Del P. Francesco Maria

Burchi

ERVDITO LETTORE.

Iede alla luce publica il Reverendiss.P. Frà Alfonzo Salizanes Ministro Generale dell'Ordine di San Francesco, doppo un prolisso studio, e ben accurato esame, l'Historia della Vita della Gran Madre di Dio, la quale come ricevuta per rivelatione Divina haveva lasciato scritta la sua Suddita la VENERABIL MADRE MARIA DI GIESV' DI AGREDA, così obligata dall'obedienza de suoi Confessori, e Prelati: divisa in tre Parti, e scritta in otto Libri, tutti di proprio pugno, e carattere della medema Serva di Dio; come diffusamente potrai, ò erudito Lettore, accertartene, doppo haver letto il seguente Prologo con il Compendio della sua Vita. Et ad effetto di facilitare l'esame, che era conveniente per la lettura di questa Historia, dispose, che non ostante le dotte, e ben fondate annotazioni, che si son fatte à tutti i punti in particolare, che in qualche modo apparivano difficoltosi, & oscuri, si premettesse à tutta l'Historia un Prologo, in cui si proponessero i principii, e le notizie necessarie per forma-

re un giudizio retto dell'Opera in commune.

Commise questa impresa il Generale al P. Frà Giuseppe Ximenez Samaniego, che gli successe nel Generalato, e doppo fù Vescovo di Plasenzia in Spagna, ove morì con fama di gran Prelato, conforme l'haveva per l'addietro tenuta di perfetto Religioso. Sodisfece questo pienamente il sudetto intento, radunando con studiosa energia, e compilando con maturo studio tutti i principii, per mezzo de quali si deve, e puole formare il giudizio prudente in ordine alla sudetta Historia, accompagnandovi anche una succinta, e breve Relazione della Vita della sua Autora, acciò chiunque, ò spinto dalla curiosità, ò eccitato dalla divozione, si applica alla lettura di dett'Opera, habbia all'istesso tempo una compendiosa notizia dell'altezza del suo spirito, delle sue virtù heroiche, della solidità, della sua perfezione, della sua vita incolpabile, della felicità della sua morte, e della costante, e dilatata fama della sua Santità così nell'una, come nell'altra.

Però havendo questo Padre, per conformarsi al Testo dell'Historia, scritto il detto Prologo in Idioma Castigliano, & il più perfetto, & elegante; è riuscito, e riuscirà sempre difficultoso il capirne bene il suo contenuto, à chiunque non è perfet-

fettamente versato nel sudetto Idioma: conforme l'esperienza lo hà dato meglio ad intendere, per havere à mio parere preso da ciò occasione l'emulazione, ò l'invidia del Nemico commune, di disseminare; e spargere fuori de Regni di Spagna alcun sinistro, e vago rumore contro la solida dottrina dell'Historia accennata, e contro la vita incolpabile della sua Autora.

Ad effetto dunque di porre in chiaro questi vani sospetti, e disciogliere tutte queste ombre, & acciochè possi con gusto, e facilità (ò erudito Lettore Italiano) informarti della verità, mi è parso farti una cosa grata (tanto più se per fortuna ti toccasse formar giudizio in questa causa) nel darti il detto Prologo nella tua lingua nativa. E questo è stato il principal fine della mia Traduzione. Un altro fine hò parimente havuto, et è, ch'essendo questo Prologo la cosa migliore, che hò veduto scritta in questo genere, puole servire di norma, e regola per essaminare materie di questa qualità: che però mi è parso far serviziο alla nostra nazione in renderglielo commune.

Bèn conosco quanto sia difficoltoso il fare una giusta, & adequata traduzione, S. Girolamo conobbe molto bene questa difficoltà. Difficile est, *disse,* alienas lineas insequentem nō alicubi excedere:

dere: & arduum, ut quæ in alia lingua benè dicta sunt, eundem decorem in translatione conservent. *Tom. 2. epistolarũ, epistola ad Pamachium de optimo genere interpr. Con tutto ciò hò procurato con ogni vigilanza, & attenzione conformarmi, quanto hò potuto, alle frasi, e termini dell' Autore, senza alterare il senso, cautelandomi cõ gran diligẽza di non porre cosa veruna del mio, per non fare ingiuria all'eccellenza dell'Opera, temendo d'imitare alcuni Pittori, ò Artefici di mediocre sfera, che sogliono render brutta, e deforme una vaga, & elegante pittura, ò statua, quando la toccano con intenzione di renderla più bella, e perfetta. Come l'Opera risplende nell'Idioma Italiano con tanta bellezza, come risplẽde nello Spagnuolo, non potrà lasciare di essere molto stimata; e così senza dubio risplenderà, sempre che io habbia conservata illesa tutta la sua bellezza, mutando solamente l'Idioma, & il modo di proferire, e dichiarare.*

Una cosa sola per fine ti voglio avvertire: & è che nella Relatione della Vita, parte principale di questo Prologo; con tutto che si ponga doppo di esso, si rimette l'Autore, per essere tanto compendiosa, in molte cose all'Historia più diffusa, che di questa Serva di Dio, e delle sue cose haveva

va intenzione di scrivere: però non lo potè effettuare, attese le occupazioni, che gli sopravennero di Generale del suo Ordine, seguendosi quelle di Vescovo: e quando si ritrovava già da queste sollevato, e per metter mano all'Opera, lo chiamò il Signore à meglior vita. Però se piacerà à Dio, che la causa corra con la felicità, che si spera, non mancarà chi dalli Processi fatti, auctoritate Apostolica, che già stanno aperti, fabrichi una Historia più compendiosa della sua Vita, confermata con molto numero de miracoli, che tanto in Vita della Serva di Dio, come doppo la sua felice morte operò per suo mezzo la Maestà Divina. Vale.

PROTESTA DEL TRADVTTORE.

IN adempimento del Decreto della Santità di Vrbano VIII. di fel. mem. spedito nella S. Congreg. del Santo Officio di Roma à 13. di Marzo dell'anno 1625. dichiarato da sua Santità à 5. di Giugno dell'anno 1631. e confirmato à 5. di Luglio del 1634. Protesta il Traduttore, che il seguēte Prologo, e Relatione della Vita tradotti dalla lingua Spagnuola in Italiana, non tengono come tradotti più autorità di quella, che havevano nel suo Originale: e così torna à protestare nuovamē-

te

te con l'istesso Autore, che tutte le visioni, rivelazioni, miracoli, e favori straordinarii sopra l'ordine commune, che in essi si dichiarano, confermano, e riferiscono, tanto della Venerabil Serva di Dio Maria di Giesù di Agreda, come di altre persone non canonizate, nè beatificate, non hanno sin hora autorità veruna dalla Chiesa Romana, mà solo autorità humana fondata in motivi humani; & in questa conformità vuole, che si ricevino le ragioni, che si propongono nel Prologo per persuadere, che le visioni, e rivelazioni, che compongono l'Historia della Vita della Madonna, cōposta dalla detta Serva di Dio, sono Divine; imperoche tutte tirano à conciliare ad esse autorità humana, che esse lo siano. E se qualche volta si applicano li elogii di santità, ò Beatitudine alla Scrittora, ò ad altro alcuno non canonizato, nè beatificato, protesta, che non intenta, che ricadino sopra la persona, mà solamente sopra li costumi, & opinione. E tutto lo soggetta alla correzzione della S. Chiesa Cattolica Romana.

DISCORSO PRELIMINARE,

CHE CON TITOLO DI

PROLOGO GALEATO,

Fece all'erudito, e pio Lettore il Reuerendiſs. P. Frà Gioſeppe Ximenez Samaniego, Generale che fù dell' Ordine di S. Franceſco, e doppo Veſcovo di Plaſencia, ſopra l'Opera intitolata *Miſtica Città di Dio, ò Hiſtoria della Vita della Vergine Santiſſima*, che come rivelata laſciò ſcritta la Vener. Serva di Dio SVOR MARIA DI GIESV, Abbadeſſa del Convento dell' Immac. Concezzione di Agreda, della di cui prodigioſa Vita ſi aggiunge al fine la breve, e ſuccinta Relazione, ò Compendio, che compoſe il medemo Autore.

Tradotto dallo Spagnuolo in Italiano da un ſuo divoto.

1

ESce alla luce del Mondo l'Hiſtoria della Vita della Madre di Dio, non già come raccolta, e cavata à forza di ſtudio humano da quello che hanno laſciato ſcritto i Santi Padri, e Dottori Cattolici, nè tanpoco come immaginata con un ſolo divoto affetto nel ritiro della cōtemplazione, mà bensì come ricevuta per rivelazione Divina in queſti vltimi tempi, eſſendo una Donna illetterata, il ſoggetto, à cui fù communicata, e l'iſtromento,

 di

di cui si valse il Signore per scriverla. Ben si conosce esser questo un negozio per ogni conto gravissimo; e che risoluzioni di tanta importanza, richiedono una sodisfazione corrispondente alla sua somma gravità. A questo fine si stimò conveniente, anzi necessario di sodisfare pienamẽte li huomini dotti nell'istessi Preliminari dell'Opera, ad effetto che non fusse riputata per imprudente la risoluzioue di darla alle stampe. Per farlo però, parve necessario di dichiarare radicitus li motivi, cominciando dalli principij, che occorrono per operare prudentemente in materie simili.

§. I.

Difficoltà generale della materia presente.

2 NOn vi è dubio, che oltre le publiche rivelazioni, contenute nella Scrittura Sacra, Tradizioni Divine, e Definizioni della Chiesa, nelle quali si fonda la Fede Cattolica; vi sono ancora le rivelazioni private, cō le quali hà illustrato il Signore i suoi Fedeli, dalla primitiva Chiesa fino al secolo presẽte. Per la Chiesa Christiana haveva Iddio promessa questa grazia per mezzo del suo Profeta Ioele (a) senza limitazione di persone, nè di sesso: *Et erit post hæc* (disse) *effundam spiritum meum super omnem carnem: & prophetabunt filij vestri, & filiæ vestræ:*

(a) *Ioel. 2. num.* 28.

vestræ: senes vestri somnia somniabunt, & iuvenes vestri visiones videbunt. Si vidde pienissimamente adempita questa promessa nella primitiva Chiesa, conforme costa dal Libro delli Atti Apostolici. (b) Numera l'Apostolo (c) li doni maravigliosi che in adempimento di questo vaticinio distribuì lo Spirito Sãto à Fedeli; & in essi pone la discrezione de Spiriti, l'interpretazione delle parole, e la Profezia: grazie, che tutte includono rivelazione Divina. La frequenza delle rivelazioni particolari, che in virtù delle sudette grazie hebbero promiscuamente i primitivi Christiani, la spiega, e dichiara più volte l'istesso Apostolo. (d) Nè si terminò questa frequenza con il primo secolo della Chiesa. Sant' Ireneo, (e) che fiorì nel secondo, per li anni del Signore 185. sotto l'Imperio di Commodo, e patì martirio nella persecuzione, che movè Severo nel decimo anno del suo Imperio, che fù l'anno di Christo 205.; (f) narrando le grazie gratis date, che in tempo suo si esperimentavano nella Chiesa, come sarebbe à dire, curazione d'Infermi, espulsione di Demonij, risurrezzione de Morti, pone trà esse la prescienza delle cose future, visioni, e rivelazioni profetiche: *Aliј autem*, (dice) *& præscientiã habent futurorum, & visiones, & dictiones propheticas*. E subito aggiunge la frequenza, che si vedeva di queste

 gra-

(b) *Act. 2. v. 16. c. 11. v. 27. c. 13. v. 1. c. 15. v. 32. c. 21. v. 9 & 11.* (c) *Ad Corinth. 12. à v. 8.* (d) *1. ad Corinth. 14. v. 5. & à v. 23. ad. 32.*
(e) *S. Iræn. lib. 2. advers. hæres. cap. 57. & apud Euseb. lib. 5. Hist. c. 5.*
(f) *Euseb. in Chron. & S. Hieron. de Script. Eccles.*

grazie, dicendo: *Non est numerum dicere gratiarum, quas per universum Mundum Ecclesia à Deo accipiens in nomine Christi Iesu Crucifixi sub Pontio Pilato per singulos dies in opitulationem gentium perficit.* San Giustino, (g) che fiorì nell' istesso secolo, dalli doni di Profezia, che in quel tempo si vedevano ne' Fedeli, argomenta la translazione de beneficij Divini dalla Sinagoga alla Chiesa Christiana. *Apud nos* (dice alli Hebrei) *huc usque etiam prophetica extant dona: unde & vos debetis intelligere, quæ olim in genere vestro fuere, in nos esse translata.* Piantata la Fede di Christo, cessò ne' secoli seguẽti quella frequenza maravigliosa di queste grazie: però non cessarono esse totalmente. Continuaronsi, non già nella moltitudine de Fedeli, mà bensì in alcuni di singolar Santità; conforme notò Teodoreto: (h) *In hanc ætatem* (disse) *hoc donum permansit, & est in Sanctis Viris, purum, & clarum mentis sensum videndi habentibus, qui multa de futuris prænoscunt, & prædicunt.* Tutte le historie Ecclesiastiche, che sono state scritte secondo la successione de secoli, si ritrovano piene di testimonij di questa verità. (i) In esse si ritrovano descritte da Autori degni d'ogni fede, e credito, tante visioni, rivelazioni, e predizioni profetiche, communicate per lume Divino à persone particolari di notoria santità dell'uno e l'altro sesso, che si vede pienamente autenticata quella sen-

(g) *S. Iustin. in Dialog. vide Euseb. lib. 4. Histor.* (h) *Theodoret. in Ioel cap. 2.* (i) *Recolleg. Gravina in suo Lyd. lap. part. 1. lib. 1. cap. 2.*

ſentenza del Dottore Angelico, (k) che in neſſuno de tempi ſono giamai mancate perſone, che haveſſero ſpirito di profezia: *Non defuerunt ſingulis temporibus prophetiæ ſpiritum habentes*. Trà li contraſegni della vera Chieſa pone Bozio (l) queſto delle viſioni Divine, e rivelazioni private;e dice che devono durare ſino à gl'ultimi tempi. Molte ne hà approvate la Sede Apoſtolica, tanto in Decreti generali, (m) come nelle Bolle di Canonizazioni, (n) e nel Breviario Eccleſiaſtico. (o) Il Dritto Canonico, (p) & i Concilij Generali (q) ſuppõgono,che ſi poſſino dare in queſti tempi.Coſta dunque da quello, che ſin quì ſi è riferito,la eſiſtenza ſucceſſiva di alcune rivelazioni private, veramente Divine, e che non ſi limitò à tempo determinato la communicazione di queſta grazia dello Spirito Santo, di maniera che ſia del tutto ceſſata; mà bensì che tanto in queſto ſecolo, come ne' paſſati, è fattibile ſecondo le leggi della Divina providenza, che l'iſteſſo Spirito communichi ſimili favori à creature di ſuo ſpeciale amore, diſtribuendoli ad ognuna di eſſe, conforme è la ſua santa volontà.

3 E' però ſimilmente fuori di dubio,che nella medema ſucceſſione di detti ſecoli inſino al preſente,vi ſono ſtati, anche trà Chriſtiani, de falſi Profeti, che hebbe-

(k) *S.Thom.2.2.q.174.art.6.* (l) *Bozi.de ſign.Eccleſ.l.22.c.3.ſign.93. & Io:Franc.Pic.de Prænot.l.2.c.6.* (m) *De conſecrat. d. 3. cap.Noſſe vos.* (n) *Bull.Canoniz.S.Birgittæ per Bonifac.IX.conf. à Martino V.* (o) *Breuiar.Rom.paſſim in Feſt.SS.* (p) *d.15.c. Sanct.Rom.8.qu.1.in c.Si ergo.in c.Cùm ex iniuncto d.4.cap.Noli.* (q) *Conc.Later.ſub Leone X.ſeſſ.11.Trident.ſeſſ.6.c.& 12.can.16.*

bero visioni fraodulenti, publicarono falze rivelazioni, & indovinarono delle bugie. Ce ne auvertì il Salvatore di questo pericolo, quando disse: (r) *Attendite à falsis Prophetis.* Costa dalle Historie Ecclesiastiche questa successiva esistenza, dove per auviso, e precauzione si riferisce. Per due principij pronunciano li huomini delle falsità, conforme auvertì bene Seneca, (s) ò perche apposta vogliono ingannare, ò perche vivono ingannati: *Multi mentiuntur,* (dice) *ut decipiant; multi, quia decepti sunt.* Per l'uno, e per l'altro giunse la falsità ad esser sacrilega, vendendosi il suo inganno per verità Divina. Molti apposta intentarono d'ingannare, fingendo visioni, e rivelazioni, che mentivano divine, per il vano interesse dell'humana estimazione, conforme auvertì il Dottore Serafico, (t) dicendo: *Multi finxerunt mendaciter, se vidisse visiones, ne aut haberentur inferiores cæteris, aut præ cæteris honorarentur, quasi Sanctiores, quibus secreta Dei ostendantur:* ò pure per altri fini, ò più immondi, ò più terreni, come si è visto in diversi successi. (u) Venderono altri le loro illusioni per lumi Divini, perche furono ingannati, ò dallo Spirito diabolico, ò dal suo proprio spirito, conforme notò Ricardo Vittorino. (x) E' cosa frequente nel Demonio l'ingannare gl'huomini con visioni, e rivelazioni varie, occultando il veleno infernale con apparenza di lumi celestiali, secondo quel-

(r) *Matth. 7. v. 15.* (s) *Senec. lib. 2. de Ira c. 29.* (t) *S. Bonavent. de Profect. Relig. lib. 2. cap. 75.* (u) *De quibus Moderni inf. citan.* (x) *Ricard. à S. Vict. in Cant, part. 2. c. 17.*

quello dell'Apostolo: (y) *Sathanas trāsfigurat se in Angelum lucis.* Vsa (quando Dio glie lo permette) di questo inganno la sua malizia, ò per emulare la Divinità, rubbando la Profezia, conforme disse Tertulliano: (z) *Æmulatur Divinitatem, dum furatur divinationem*: ò per disautorizare le rivelazioni vere cō la intrusione delle finte, confondendo con la verità la bugia, nel modo appunto che auvertì il Chrisostomo: (a) *Cùm Diabolus cum veritate mèndacium confundere niteretur*: ò per offendere con insidie occulte, quando non lo puol fare à guerra scoperta, conforme disse il Nazianzeno: (b) *Verè ille caligo est, & lucem ementitur; cùm aperto marte nihil proficit*: ò per fare maggior male con apparenza del bene, come insegnò Bernardo: (c) *Transfigurat se malignus ille spiritus in Angelum lucis, ut virtutis simulatione plus noceat.* Succede anche frequentemente l'essere ingannati gl'huomini dal loro proprio spirito, come auvertì il Dottore Serafico: (d) *Multi, putantes se visionē vidisse, cùm nihil viderunt, seducunt se, & alios.* E suole essere questo inganno così cieco, che l' huomo si persuade, che lo spirito proprio sia lo Spirito Santo: *Humanus spiritus interdum, se Spiritum Sanctum esse simulat, & mentitur,* disse Ricardo. (e) La causa di questo danno, negl'uni è l'elazione dello spirito proprio, e l'im-

(y) *2. ad Corinth. 11. v. 14.* (z) *Tertull. de præscript. cap. 40.* (a) *S. Io: Chrisost. in 1. ad Corinth. Hom. 29.* (b) *S. Greg. Nazianz. in Orat. de Baptim.* (c) *S. Bernard. Serm de vtil. Verb. Dom.* (d) *S. Bonav. loc. cit.* (e) *Ricard. à S. Vict. in Cant. cap. 17. p. 2.*

l'immoderato impeto, con cui si lascia trasportare dalla sua appassionata apprensione, con che muove la immaginativa in tanta vehemenza, che si persuade di vedere con luce sovrana quello, che immagina con terreno affetto. Questo appunto (dice l'istesso Riccardo) (f) le accadde à Heliud, ch'era uno delli amici di Giob: *Qui verba protulit per tumorem sui spiritus, quæ à Spiritu Sãcto in Dei zelo dicere se credidit, cùm tamen à solo proprij cordis impetu moveretur*. Et aggiunge la frequenza di questo inganno dicendo: *In multis talibus cordis motum, sive etiam vitij impulsum sequitur homo, & tamen à Spiritu Sancto se moveri arbitratur*. In altri sogliono questi inganni essere preludij di pazzia: come dichiarò prudentemente S.Bonaventura. (g) *In quibusdam etiam* (dice) *solent huiusmodi visiones esse pręludia insaniæ: quia cerebro confusô, & fumo ipsum obnubilante, etiam visus oculorum confunditur, ut putet sibi aliquid apparere veraciter, quod phantasticum est, & falsum*. Di tutti (h) i sudetti modi di visioni illusorie, e di false rivelazioni se ne sono scoverte tante, per la successione de secoli sino al presente, che non puole dubitarsi della loro successiva esistenza.

4 Essendo dunque più che certo, che così in questo secolo, come ne' passati dentro della Chiesa Cattolica vi possono essere rivelazioni private vere, le quali com-

(f) *Ricard.Vict.ibid.* (g) *S.Bonav.loc.cit.* (h) *Vid.Mart.Delr. lib.4. disq.Mag cap.1.q.3.Mayol.colloq.2.de vatic. Gravin. Lyd. Lap.p. 1.lib 1.c.6.& 7.Larrea. Novar, Desc.p.2.desc.vlt.*

communichi Iddio à suoi servi, e parimente possono darsi rivelazioni false, le quali li huomini, ò fingono cō inganni, ò pure vendino ingannati; & essendo altresi difficoltosissimo, conforme auvertì S. Agostino, (i) il discernere le vne dalle altre, per vestirsi l' inganno delle apparenze di verità; si fà manifesta la necessità che tiene di singolar studio, & attenzione, l'huomo dotto, alle di cui mani giungono scritti di questo genere, per operare in ordine ad essi con prudenza, e discrezione: atteso che si ritrova in mezzo à due pericoli il suo giudizio, ò di disprezzare come illusorie le rivelazioni veramente Divine, ò di ammettere come Divine quelle che alla verità sono illusorie. Nell'vno, e nell'altro si incontrano inconvenienti non ordinarij, à che potrebbe in qualche modo applicarsi quella sentenza, che porta San Girolamo: (k) *Si quis Sanctum dicit, non sanctum, & rursus non Sāctum asserit Sāctum, abominabilis est apud Deum*; Perche per una parte disprezzare le rivelazioni, che veramente sono Divine, quando sappiamo, che non le communica Iddio oziosamente, mà bensì per fini altissimi di sua gloria, & utile nostro, conforme insegnò San Paolo (l) *Vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad vtilitatem*: sarebbe (oltre dell'irreverenza materiale alla parola di Dio, che poteva esser formale, quando il disprezzo fosse senza motivo) un volere quanto è per

B par-

(i) *S. Aug. de Genes. ad litt. lib.* 12. *c.* 13. (k) *S. Hieron. epist. ad Philip. & habetur* 11, *quaest.* 3. (l) 1. *ad Corinth.* 12. *v.* 7.

parte noſtra rendere inutili à Dio queſti fini, & impedire le ſue miſericordie. E l'iſteſſo appunto ſuccederebbe, ſe quelli, à quali ſpetta in alcun modo il ſollecitare per i mezzi convenienti la loro manifeſtatione, le ſepelliſſero in un totale oblio, come in ſimile occaſione ponderò gravemente il M. Fr. Luigi di Leone (m) Per altra parte l'ammettere, ò publicare come Divine le rivelazioni, che alla verità ſono illuſorie, reca ſeco danni così manifeſti, che ſarebbe ozioſo il trattenermi in ponderarli.

§. II.

Mezzi generali per la riſoluzione.

5 DEll'uno, e l'altro pericolo ci laſciò bene avviſati lo Spirto Santo per mezzo delli due Sacri Apoſtoli. Del primo per mezzo di San Paolo, (a) che ci comanda, che non eſtinguiamo lo ſpirito, nè diſprezziamo le profezie: *Spiritum nolite extinguere: Prophetias nolite ſpernere*: diſſe. Del ſecondo per mezzo di San Giovanni, (b) che ci comanda, che non diamo credito ad ogni ſpirito: *Nolite omni ſpiritui credere*: dice. Con tutto, che i pericoli, de quali ci prevengono l'uno, e l'altro Apoſtolo ſiano diverſi,
il

(m) *Ludov. Legion epiſt. defenſ. præmiſs. oper. S. Tereſ.* (a) 1. *ad Theſſal.* 5. *verſ.* 19. & 20. (b) 1. *Ioan.* 4. *verſ.* 1.

il rimedio però, che ci propongono per evitarli è unico: Che si provino li spiriti, che si esamino le profezie: *Omnia probate, quod bonum est tenete*: insegnò San Paolo: *Probate spiritus, si ex Deo sint*: ordinò San Giovanni. O, se come il Sacro Evangelista, che bevè nel petto di Christo i suoi più occulti secreti, ci ordinò, che provassimo, se li spiriti erano di Dio; si fosse degnato di dire in che maniera si hà da fare questa prova! Potressimo dire nella presente occasione, conforme lo disse in un'altra Agostino: (c) *O si Sanctus Ioannes, quomodo nobis dixit: Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint; dicere dignaretur, quomodo probentur spiritus, si ex Deo sint!* Imperoche veduta la necessità con l'imminenza del pericolo, conoscendo il rimedio con l'infallibilità del testimonio delli due santi Apostoli, simile certezza poteva solo desiderarsi nel modo della sua forma, ò applicazione, acciò per tutte le parti uno fusse sicuro di non errare. Ci avertirono i Sacri Apostoli delli pericoli che vi erano in ordine alle rivelazioni private, ordinandoci, che nè le credessimo tutte, nè tutte le disprezzassimo. Ci insegnarono il mezzo di evitare questi pericoli, dicendo: che le provassimo, se erano di Dio, e tenessimo per tali solamente quelle, che con questa prova si ritrovasse essere veramente Divine: La forma, con cui si hanno da provare, non la espressero. Non perciò lasciò priva il Signore la sua Chiesa del lume necessario

(c) *S. Aug. serm. 30. de verb. Apost. cap. 1.*

per negozio cotanto grave. Di trè mezzi la provedde, co'quali si potesse fare questa prova. Vno fù (d) la perpetua assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa Cattolica, & al suo Capo visibile il Sommo Pontefice, Vicario di Christo, e Successore di San Pietro, la di cui approvazione nel modo che la sarebbe, tiene verità infallibile (e) in virtù di questa assistenza. L'altro il dono, ò grazia speciale della discrezione de spiriti (f) che fù assai frequente nella primitiva Chiesa; e suole in questi tempi lo Spirito Divino communicare con modi diversi. Terzo, la dottrina (g) presa dalla Scrittura Sacra, dalli scritti de Padri, e Documenti d'Huomini dotti, e pii, esperimentati nelle materie di spirito. Per qualcheduno di questi mezzi si deue provare, se la rivelazione è di Dio, per fare giudizio di essa. E se doppo questo esame restarà approvata, conforme il mezzo, & il modo dell'approvazione, se gli dovrà, e potrà dare prudentemente credito.

6 Il primo mezzo è di verità infallibile, però il modo della sua approvazione è diverso. In due modi puole la Chiesa approvare le rivelazioni. Vno, dichiarando, e definendo, che sono Divine: e di questa maniera alcuni libri contenuti hoggi nella Scrittura Sacra, della di cui infallibile autorità si era prima dubitato trà Huomini

(d) *Summi ex Conc. Later. sub Leone X. sess. 11. & exprim. Raph. à Turr. in 2.2. quaest. 93. art. 3. disp. 3. s. Ex dictis.* (e) *Vid. Suar. de fid. disp. 5. Sect. 8.* (f) *DD. Commun. de quo infr. num. 8.* (g) *De quo omnes tract. de discret. ver. revelat. à fals.*

mini Cattolici, eſaminando prima con ogni eſattezza la materia, li dichiarò per Canonici, e veramente Divini, (h) e per queſto, che erano di autorità veramente infallibile. L' altro, dando licenza ſpeciale, acciò le rivelazioni ſi publichino, e legghino nella Chieſa, (i) per non cõtenerſi in eſſe coſa che ſi opponga alle verità, che ſono di Fede Cattolica, nè alle dottrine coſtanti de Santi Padri, nè alli buoni coſtumi, nè eſſervi principio chiaro per dove poſſano tenerſi per illuſorie, anzi bene concorrere alcuni, co' quali poſſa farſi giudizio probabile, che ſono Divine. Neſſuna rivelazione fatta doppo del tẽpo delli Apoſtoli hà approvato la Chieſa del primo modo. Se puole, ò nò, farlo, non è di queſto luogo eſaminarlo; in vn'altro (k) riferiſco quello che vi è per l' una, e l' altra opinione. Del ſecondo modo approvò il Papa Eugenio Terzo (l) le rivelazioni di Santa Hildegarde, anche in vita della Santa: & altri Pontefici approvorono quelle di Santa Brigida. (m) Di queſto modo di approvazione non trattiamo quì, perche anche nõ l'hà ottenuto l'opera preſente.

7 Hà però fatti la Chieſa alcuni Decreti generali circa le rivelazioni private, le quali non hanno ancora ottenuta la ſua ſpeciale approvazione. Il Papa Gelaſio, (n) nel Concilio, che celebrò in Roma, parlando delli libri,

(h) *Vid. Io. de la Haye Proleg. ad Bibl. Max. ſect. 12. per tot.* (i) *De quo Card. Turrecr. in defenſ. Revel. S. Brig. c. 6. & Mart. Delr. lib. 4. Diſq. Mag. c. 1. qu. 3. Sect. 4.* (k) *Not. 5. in 1. part. huius Oper. ſ. 6.* (l) *Baron. ad ann. 1148.* (m) *Turrecrem. cit. cap. 1.* (n) *Hab. in c. Sancta Roman. diſt. 15.*

bri, che la Chiesa ammetteva, acciò li Fedeli potessero leggerli con sicurezza, & havendo fatto menzione d' uno, in cui si cōtenevano alcune rivelazioni nuove, che già leggevano alcuni Cattolici, prescrive il modo, che dovevano tenere li Fedeli nel leggere simili scritti, dicẽdo, che quando giungerãno alle mani de Cattolici, preceda la sentenza dell' Apostolo, di provare tutte le cose, e tenere quello che è buono: *Sed cùm hæc* (dice) *ad Catholicorum manus pervenerint*, *Beati Pauli Apostoli sententia precedat: Omnia probate*; *quod bonum est*, *tenete*. In cōformità di questo Decreto i libri di rivelazioni private, quanto alla qualità di essere di questa materia, furono permessi dalla Chiesa, acciò li Cattolici potessero leggerli con la prevenzione di far l'esame, che insegnò San Paolo, per tener solo quello, che si conoscesse essere veramente buono. Et in questa guisa si andorono publicando, e leggendo molti, che contengono rivelazioni private, senza speciale approvazione della Chiesa. In avvenire, con occasione che alcuni huomini laici havevano vsurpato l'officio Ecclesiastico della publica predicazione sotto pretesto di occulta rivelazione, e missione Divina, ordinò il Papa Innocenzo Terzo, (o) che nessuno predicasse afferınando essere inviato specialmente da Dio con missione invisibile, senza che prima provasse questa missione Divina occulta, ò con qualche testimonio speciale della Sacra Scrittura, conforme mostrò

la

(o) *Hab. in c. Cùm ex iniuncto. extra de Hæretic.*

la ſua il Battiſta,ò con qualche miracolo manifeſto,fatto in atteſtazione di detta aſſerzione , come la provò Moysè, quando fù inviato da Dio alli figli d'Iſraele per cavarli dalla cattività. Doppò del ſudetto ꝑ eſſerſi eſperimẽtati alcuni ſcandali, & alterazioni nel popolo Chriſtiano , motivati d' havere alcune perſone predicato la venuta dell'Antichriſto, quella del Giudizio finale, e di altri mali gravi, con determinazione di tempo fiſſo, come ricevuta per rivelazione Divina: Il Concilio Lateranenſe celebrato dal Papa Leone X., (p) riſervò l'eſame delle rivelazioni, ò inſpirazioni di queſto genere, alla Sede Apoſtolica , ordinando ſotto pena di ſcommunica riſervata, che neſſuno le predicaſſe, ò publicaſſe,sẽza che prima precedeſſe l' eſame , & approvazione di detta Santa Sede. Però , come i decreti d' Innocenzo, e del Lateranenſe parlano di rivelazioni private in quelle materie determinate; in ordine alle rivelazioni di altre ſorti, rimaſe nel ſuo eſſere, e forza la permiſſione, e diſpoſizione del Decreto di Gelaſio. Così appunto lo inteſero generalmente li Dottori Cattolici; & in queſta conformità ſi publicarono,(q) tanto nelle Chroniche di Religioni, nelle Hiſtorie ſpeciali delle Vite de Santi, e perſone,che morirono con opinione di Santità,ò di ſpeciale virtù,quanto ne' libri particolari di ſola queſta materia, molte rivelazioni particolari, con titolo di Divine.

(p) *Concil. Later. ſub Leone X. ſeſſ. 11.* (q) *Notat Lud. Legion. Epiſt. defenſ. præmiſ. Oper. S. Tereſ.*

ne. Ne' noſtri tempi il Papa Vrbano Ottavo, (r) conſiderando la moltitudine de Scritti, che ſi publicavano di queſto genere, e che dalla permiſſione della Sede Apoſtolica poteva occaſionarſi, che alcune perſone poco dotte, e nimiamente credule, daſſero à queſte rivelazioni particolari maggior credito di quello fuſſe doveroſo, penſando eſſere approvazione della Santa Sede quello, che è nudamente permeſſo; ordinò, che neſſune viſioni ſtraordinarie, ò rivelazioni di perſone, che paſſarono da queſta all'altra vita con opinione di Santità, ſi publicaſſero in avvenire, sẽza cõſulta, e facoltà della Sede Apoſtolica. Eſſendoſi però dubitato da huomini dotti, e pij (ſ) del fine, e della mente del Pontefice in queſto Decreto; poiche non ſi perſuadevano che voleſſe reſtaſſero ſepolti (con la dilazione che richiede l'eſattezza dell'eſame Apoſtolico, ò per la ſcarſezza de mezzi, che alle volte ſuole eſſervi per la ſua eſecuzione) li favori, che Dio è ſolito communicare à ſuoi ſpeciali amici, per edificazione, & vtilità de Fedeli; ſtimò bene la Santità Sua di dichiarare il ſuo Decreto, (t) di maniera che poteſſero publicarſi i libri, ne' quali ſi riferiſcono queſti favori Divini, con condizione, che nel principio, ò fine del libro proteſti quello che lo cava à luce, che le viſioni, e rivelazioni, che vengono in eſſo deſcritte, non hanno autorità veruna dalla Sede Apoſtolica, mà bensì che l' haverle

(r) *Apud Cherub. in Bulllar. t. 4. in Vrb. 8. conſt. 39.* (s) *Vid. Lezan. tom. 4. Conſult. 1. à num. 26.* (t) *Apud Baldell. tom. 2. lib. 3. diſp. 13. à num. 21.*

verſe Dio communicate alle perſone, delle quali ſi fà menzione, tiene ſolamente l'autorità humana, che gli conciliano li motivi humani, che vi concorrono: con che (conforme notò Baldelo) (u) per una parte ſi conſervò l'uſo antichiſſimo della Chieſa di publicare queſti favori Divini, e ſi hebbe riguardo alla volõtà di Dio, che vuole che ſi ſappiano, ſecondo quello dell' Angelo à Tobia; (x) *Buono è naſcondere il ſecreto del Rè, però è honorifico rivelare, e confeſſare le opere di Dio*: e per l'altra ſi cautelò prudentiſſimamente, che alle relazioni di queſti favori non ſi daſſe maggior credito di quello, che ſi doveva. Con queſta proteſta doppo dell' accennata dichiarazione del Decreto d' Vrbano, ſi ſono publicati molti libri, che contengono viſioni, rivelazioni, & altri favori Divini, narrandoli come ricevuti da Dio da alcune perſone di ſingolar virtù. Con tutto ciò, come sẽpre rimaſe nel ſuo vigore il Decreto di Gelaſio, quanto alla prevenzione dell'eſame, che ordinò ſi faceſſe ſecondo la dottrina di S. Paolo, e remiſe alli Cattolici, alle di cui mani giũgeſſero libri di rivelazioni nuove; ſtimo che ſia molto cõforme all'intenzione della Chieſa, che quãdo libri ſimili non hanno ottenuta l'approvazione dalla Sede Apoſtolica; oltre le approvazioni ordinarie, che ſi ricercano per dare alle ſtampe qualſiſia libro, ſi faccia qualche eſame più ſpeciale, che ſia previo non ſolamente alla ſua edizione, mà anche ſia preambulo alla ſua let-

C

(u) *Baldell. loc. cit.* (x) *Tob.* 12. *v.* 7.

lettura.(y) A questo effetto continuamo à ricercare, come si possa, ò debba fare questa prova per li altri due mezzi.

8 Il secondo mezzo di farla, è la grazia di discrezione de Spiriti. Questa è in due maniere: (z) l' una è per discernere, quello che la riceve, le cose del suo proprio interiore, come se la visione, ò rivelazione, che tiene, sia di Dio, ò del Demonio, ò del proprio suo spirito. L' altra, per discernere l'interiori altrui, come, chi habbia buon spirito, chi cattivo, chi sia vero Profeta, chi falso. Della discrezione nella prima forma trattaremo più sotto nel suo luogo. (a) Nella seconda, che appartiene à questo, così la descrisse il Chrisostomo: (b) *Discretio spirituum significat cognitionem, quisnam spiritualis sit, quis non, qui Propheta, & quis deceptor.* Questa cognizione, che Dio communica à tal' vno dell' interiore dell'altro, discernendo trà il buono, e cattivo spirito, in che consiste questa grazia, puole essere in due maniere. L'una, per rivelazione Divina, ò sia chiara delli secreti del cuore altrui, secondo quello di S. Paolo: (c) *Occulta cordis eius manifesta fiunt*: ò sia oscura; però che la proponga Iddio cō motivi di credibilità sufficiente, per certificare quello che la riceve, di che è Divina, e per conseguenza per assicurarsi della bontà, ò malizia del spirito

(y) *Coust. fact. in edit. Revel. S. Brig. Oper S. Teres. & aliar. SS.* (z) *Ex Io: Franc. Pic. de prænot. lib. 9. c. 6. & Mart. Delr. cit. q. 3. sect. 1.* (a) *Infr. à num* 54. (b) *S. Io: Chrisost. in* 1. *ad Corinth.* 2. *hom.* 29. (c) 1. *ad Corinth.* 14 *vers.* 25.

to altrui, che per mezzo di eſſa ſi ſcuopre l' altra maniera di diſcernere il ſpirito altrui, è per iſtinto dello Spirito Santo, che è vn genere di conoſcimento, (che Dio cauſa nell'anima con influſſo ſpeciale) della bontà, ò malizia dello ſpirito altrui, cõ tale oſcurità, che nè tiene evidenza dell'oggetto, nè certezza di che il conoſcimento ſia dato dallo Spirito Santo; e per queſto S. Tomaſo (d) chiamò queſto iſtinto. *Quidam imperfectum in genere prophetiæ*. Per queſta ragione, benche queſto iſtinto per eſſere ſopranaturale, ſia in ſe ſteſſo infallibile, non puole quello, che lo tiene, certificarſi in virtù di eſſo della verità: ſe bene per le eſperienze d' eſſergli frequentemente riuſcito vero, e per altri principij, puol fare il giudizio probabile cõveniente al governo delle anime, che communica. La grazia di diſcrezione in queſta forma, la ſuole communicare Iddio alle perſone, (e) alle quali per ragione del ſuo officio, ò dignità, ſpetta l'haver cura delle anime; come à Superiori, Padri ſpirituali, ò Confeſſori di perſone, che con ſpecialità trattano dello ſpirito; e per mezzo di eſſa unita aſſieme cõ li mezzi di prudenza, e dottrina, ſi ſono ſcoverti molti inganni del Demonio. A queſto allude S.Gregorio il Grande, (f) quãdo trattando della maniera come il Demonio in ſe ſteſſo, e ne' ſuoi Miniſtri (per ingannare con maggior cautela) ſi veſte di ſpecie di Santità; à quella dimãda di Dio à Giob: (g) *Quis revelabit faciem indumenti eius?* Ag-

(d) *S.Thom.2.2.quæſt.171. art.3.* (e) *Io:Franc.Pic. & Mart. Delr.loc. cit.* (f) *S.Greg.Magn.lib.33.Moral.c.22.* (g) *Iob.41.verſ.4.*

giunge: *Subaudis, nisi ego, qui servorum meorum mentibus gratiam subtilissimæ discretionis inspiro, vt revelata malitia faciem eius nudam videant, quam coopertam ille sub habitu sanctitatis occultat.*

9 Da quello che si è detto della grazia di discrezione de spiriti, costa, che questo mezzo più appartiene all'esame personale, che si fà delli spirituali in vita, che alla prova reale di quello, che lasciorono scritto, come ricevuto per rivelazione Divina: se bene il sapere quello che si operò nel primo esame, conduce molto al secondo. E' difficile, che si ritrovi prova del primo genere per mezzo della discrezione de spiriti; l'uno per la rarità di questa grazia; l' altro, perche con tutto che se ne ritrovasse qualcheduno, che per essa testificasse la bontà dello spirito d'un'altro, affinche questo testimonio fusse di autorità, era di mestieri, che lo spirito del testificante stasse prima qualificato di buono. Per la discrezione de spiriti del secondo genere si puol prẽdere qualche prova; perche con tutto che questo dono sia occulto anche all'istessa persona, che lo possiede, se si ritrovasse, che lo spirito di qualche creatura di notoria fama di sãtità fosse stato approvato nella successione continua di molti anni infino alla sua morte per il giudizio concorde de Superiori, Confessori, & altri huomini dotti, e spirituali, che l'esaminarono; si cavarebbe di quì una prova non piccola della bontà di questo spirito: imperoche attenta la Providenza di Dio con i suoi Fedeli, e che suole communicare quell' istinto à quelli, à quali spetta per offi-

cio

cio, ò per dignità la cura delle anime, è difficile di persuaderci, che se lo spirito fosse cattivo, non havesse trà tanti communicato à qualcheduno quell'istinto, acciò i suoi Fedeli, non patissero così dilatato inganno, senza esservi qualche lume, che li facesse almeno dubitare. Ragione presa da San Bernardo, (h) che parlando del modo di discernere la sapienza interiore, disse: *Tunc demum à Deo noveris esse, si pacifica sit, si Prælati tui, atque spiritualium approbatur iudicio: quoniam non faciet Deus verbum, quod non revelaverit servis suis.*

10 Si riduce dunque la prova dritta, & immediata, che secondo il Decreto di Gelasio deve precedere ne' libri, che contengono rivelazioni particolari nuove, à quella che si fà per il terzo mezzo, che è quello della dottrina. (i) Però come in questo Decreto si commette l'esame à quelli Cattolici, alle di cui mani giungeranno libri di materia simile, e questo si puole intendere di quelli, alle di cui mani giungeranno prima di publicarsi, e di quelli, alle di cui mani giungeranno doppo publicati; pare che conforme ad esso, si ricercano due esami, ò prove, una che preceda alla publicazione dell'opera, un'altra che sia previa alla sua lettura. Così si è practicato per molti Secoli fino al presente, (k) precedendo alla publicazione di simili libri, reiterati esami, e consulte d'huomini dotti, e premettendo alla sua lettura pro-

(h) *S. Bern. de utilit. Verb. Dei serm. 24.* (i) *De quo vid Mart. delr. q. 3. cit. sect. 1.* (k) *Vide Ioan. Bapt. Larrea 2. p. desc. Granat. desc. ult. n. 70.*

prologhi eruditi,per mezzo de'quali restino i Lettori instruiti per formare giudizio retto in materia così grave. Descendendo da queste generalità al nostro caso individuale, riferiremo prima l'esame, che è preceduto all'edizione di quest'Opera, acciò si veda la prudente risoluzione di cavarla à luce; e doppo uniremo le dottrine conducenti al giudizio retto di queste materie, acciò possa il dotto Lettore facilmente formarlo nella presente.

§. III.

Esami, che sono preceduti all'edizione de' libri della Venerabile Madre Maria di Agreda.

11 Ritrovandosi dunque la Religione di San Francesco con li presenti libri dell'Historia della Madre di Dio, che affermando d'haverla ricevuta per rivelazione Divina, scrisse la Venerabil Madre Maria di Giesù, Religiosa dell'Ordine dell'Immacolata Concezzione della Vergine Santissima, nel Convento delle Discalze della Villa di Agreda, dove visse, e morì sotto l'obedienza delli Frati Minori, con illustre fama di Santità,dilatata, non solo per questi Regni di Spagna, mà anche per altri Regni assai distanti; non si puol dubitare che fù incombenza molto propria del suo Superior Generale, applicate à negozio di tanto peso tutta l'attenzione, che richiedeva la gravità della ma-

materia. Così appunto lo fece il Reuerendissimo Padre Frà Alfonso Salizanes, Ministro Generale di tutto l'Ordine di San Francesco; il quale come per buona sorte si ritrovò in questo tempo governando la Religione, si ritrovò parimente (non senza speciale providenza Divina, (l) manifestata nell'inaspettato, & importante del successo) assistendo alla Serva di Dio nella sua ultima infermità, e felice morte. In questa occasione toccò in parte il Generale la virtù mirabile di questa sua Suddita, che prima era giunta à sua notizia solo per fama: esperimentò la divota commozione de' Popoli in venerazione della sua santità, così fervorosa, che le fù necessario applicare tutti i mezzi, che le suggerì la sua prudenza, acciò la divozione non passasse à culto; e raccolse tutte le scritture, che obligata dall'obbedienza lasciava scritte; e trà esse applicò con maggior attenzione, conforme lo richiedeva la materia, alli libri di questa Historia. In ordine à questi operò quanto per le dottrine generali di sopra riferite, costa si deve operare con simili Scritti. Havendo, così per la lezzione propria dell'Historia, come per le informazioni d'huomini di tutto credito, formato alto concetto della dottrina, e rivelazioni, che contiene; non si fidò di se medemo, mà bensì considerando prudentemente, che nè la mano del Signore è abbreviata per non concedere favori simili in questi tempi, nè la malizia humana si ritrova estinta, ò mitigata l'astuzia

del

(l) *Refert ipse Gener. in approb. & facult. impr.*

del Demonio, per non operare adesso i suoi inganni; ricorse, per fuggire dell'uno, e l'altro pericolo, ò di disprezzare il Divino, e di ammettere l'illusorio, al rimedio della prova provisto nella Sacra Scrittura, applicandolo in quanto gli fù possibile per li trè mezzi accennati.

12 Ordinò primieramente, che à nome della Religione si supplicasse l'Illsturissimo Vescovo di Tarrazona, sotto la di cui Diocesi stà la Villa di Agreda, acciò facesse le informazioni della fama di Santità, vita, e virtù di questa Serva di Dio, le quali secondo le Costituzioni Apostoliche toccano ex officio alli Vescovi Diocesani, (m) e che in esse si compulsassero i libri di questa Historia, affinche andando per questo camino, (che è il regolare, conforme à Sacri Canoni) (n) le dette rivelazioni all'altezza della Sede Apostolica, e sotto il suo esame, ci venisse dall'eminenza di questo Supremo Tribunale nella terra la risoluzione sicura, se si dovevano queste rigettare, ò pure ammettere. Così appunto si esegui, e tutti questi Scritti si trovano hoggi compulsati nel Processo Sommario, intitolato *Fumus Sanctitatis*, il quale già hà concluso Monsignor Vescovo per inviarlo alla Sede Apostolica. Però come la spedizione di simili negozii in questa Santa Sede richiede gran dilazione di tempo, attesa la singolar maturità, (o) & esattezza,

(m) *De quò latè Felix Conterol de Canoniz. Sanct. c. 4. & 25.* (n) *Ex Later. cit. sess. 11. Trid. sess. 25. de invoc. Sanct. ad d. Decr. Vrb. VIII. apud Cher. to. 4. cons. 39. §. 2.* (o) *De qua ex professo Luc. Castellin. lib. de dilat. Canoniz. Sanct.*

zā; cō cui procede in materie simili; considerando il Generale l'utilità grande, che poteva seguirsi nel popolo Christiano dalla lettura di questi libri, conforme si è esperimentato con la lettura di altri di simile qualità, e come huomini dotti, e pii la speravano non meno dalla lettura di questi; & avvertendo che la Santità d'Vrbano Ottavo, affinche non si differisse il profitto spirituale che potevano i Fedeli raccogliere da scritti di questo genere, haveva dato licenza, che potessero uscire alla luce, con la protesta di sopra accennata; (p) determinò usare di questa facoltà, quando per li altri esami queste rivelazioni si trovassero cō le qualità necessarie, acciò si potessero publicare sēza pericolo, e cō edificazione de' Fedeli.

13 Era preceduto in vita della Serva di Dio l'esame del suo spirito, che regolarmente si puol fare per il secondo de' mezzi accennati. Nel spazio di più di quarantasei anni, che nella Religione tenne di vita spirituale con cose straordinarie, e con opinione di singolar virtù, havendo havuto sempre Confessori dotti, & esperimentati, che assistevano con studio speciale, e con desiderio di non errare, al governo dell'anima sua, e trà essi il Venerando Padre Frà Francesco Andrea della Torre, Lettor Giubilato, Qualificatore del Tribunale Supremo dell'Inquisizione di Spagna, trè volte Provinciale della Provincia di Burgos, e Diffinitore Generale dell'Ordine, huomo pienamente dotto, prudentemente pio, e veramente Religioso, che per più di venti anni la go-

(p) *Supra num. 7.*

vernò,infino all'anno del Signore 1647.in cui con contrasegni di grande, e costante virtù riposò in pace nel Convento di San Giuliano di Agreda de'Religiosi Reccolletti dell'istessa Provincia; nessuno di essi dubitò della bontà, nè della verità dello spirito di questa creatura, anzi bene fecero tutti fissamente concetto altissimo di esso, conforme lo manifestorno nelle occasioni, nelle quali fù necessario il dichiararlo.L'istesso concetto fecero costantemente li Superiori, non solo li Provinciali, li quali,come che à loro apparteneva più da vicino questa incombenza, esaminarono le dette materie con più frequente accuratezza; mà anche li Generali, li quali sapendo la fama di Santità, con che veniva celebrata questa loro Suddita, riputorono essere interesse publico della Religione l'esaminare esattamente il di lei spirito. Frà essi, quelli che con maggior specialità presero sopra di se questo carico, furono il Reverendissimo P.Frà Bernardino da Siena, Ministro Generale di tutto l'Ordine, e doppo Vescovo di Viseo, il Reverendiss. P.Frà Giovanni di Napoli, parimente Ministro Generale, il Reverendiss. P.Frà Giovanni di Palma, Commissario Generale di questa Famiglia, Confessore della Signora Regina D.Isabella di Borbone, di buona memoria, & il Reverendiss.P.Frà Pietro Manero Ministro Generale, e doppo Vescovo di Tarrazona. Molti Principi della Chiesa, che la communicorono personale,& intimamẽte, la venerarono come persona, che fioriva in Santità. Frà essi fù singolare la divozione che le tenne l'Eminẽ-

tiſſimo Signor Ceſare Monti, Nunzio Apoſtolico in queſti Regni di Spagna, doppo Cardinale Arciveſcovo di Milano. E non fù minor la pietà con cui gli fù divoto il Sommo Pontefice Clemente IX. di fel. me., trovandoſi Nunzio Apoſtolico in queſti Regni, della quale nō potè ſcordarſi nè per cauſa di tanta diſtanza, nè potè intepidirſi per la ſua promozione alla Porpora, potendo io di ciò teſtificare per quello che gli ſentii dire in Roma nell'anno 1664. Molti furono i Religioſi di diverſe Religioni letterati, e ſpirituali, che, ò moſſi dalla fama della ſua Santità, ò con altre occaſioni giunſero à communicarla, & havendolo fatto, qualificarono il ſuo ſpirito, reſtandole perpetuamente divoti. Trà eſſi è di molta autorità il teſtimonio, che diede il Reverendiſſimo P. Maeſtro Frà Giovanni di Santo Thoma, di cui parlarò in appreſſo. (q) E coſa di ſingolare ammirazione, che in materia tanto ſottopoſta à varietà di pareri, neſſun huomo di lettere, ò di ſpirito di quanti trattarono con queſta Serva di Dio, poneſſe in dubio la bontà del ſuo ſpirito. Il Santo Tribunale dell'Inquiſizione inviò i ſuoi Miniſtri per eſaminarla: ſi fece l'eſame; non riſultò da queſto effetto alcuno contrario; anzi bene alcuni effetti propizii; crebbe la divozione verſo la Venerab. Madre, dilatoſſi la fama della ſua Santità, ſi corroborò l'opinione della ſua ammirabile virtù.

14 Era ſimilmente preceduto in vita della Vene-

D 2 ra-

(q) *Infr. n. 92.*

rabil Madre l'esame,& approvazione di questa Historia, fatta da Teologi gravi in dottrina, e spirito. Successe in questa forma. Il Rè Filippo Quarto (di gloriosa memoria) havendo visto, e communicato con la Serva di Dio in occasione delli passaggi che fece per Agreda per andare à Zaragoza, le rimase piissimamente divoto. E tenendo notizia, che essa haveva scritta con lume Divino l'Historia della Madre di Dio, sollecitò con grande ansietà, mosso dalla sua ardentissima divozione alla Vergine Santissima, che se gli dasse una copia dell'Historia. Non poterono i Superiori,& il Confessore negarsi ad un imperio così sovrano, con che furono costretti à dargliel o. Lesse l'Historia il piissimo,e Cattolichissimo Monarca; e si come pietoso restò affezzionato alla dottrina, così come Cattolico vuolse che si esaminasse, ò per sua sicurezza in conservare dett'Opera, ò per sapere se la poteva communicare con altri.Commise l'esame à persone di sua maggior sodisfazzione in dottrina, e virtù, che si ritrovavano all'hora nella sua Corte, e tutti l'approvarono con ammirazione.Tengo in mio potere una lettera originale del Reverendissimo P.Frà Giovanni di Napoli, Ministro Generale dell'Ordine, scritta da Madrid alla Venerabil Madre à 12. di Settembre dell'anno 1648., dove dà testimonianza di questo esame, & approvazione con la clausula seguente: *Quì si sono veduti i libri per ordine della Maestà Sua, da persone molto gravi di dentro, e di fuori della nostra Religione; e non si è ritrovato (grazie à Dio) cosa per piccola che sia,che leva-*

re.

re. E così dobbiamo cooperare alla ſua Divina grazia, acciò continui i fauori à gloria ſua, e della ſua Madre San*tiſſima.* Tengo ſimilmente in mio potere la riſpoſta originale, che diede à Sua Maeſtà Cattolica il Reverendiſſimo P. Frà Giovanni di Palma, Commiſſario Generale di queſta Famiglia, uno de Teologi, à quali commiſe l'eſame di queſt'Opera, il di cui tenore di graviſſima approvazione metterò quì ſotto in luogo competente. (r)

15 Informato il preſente Generàle da perſone d' intiera ſodisfazione della verità delle coſe ſudette, paſsò di nuovo à fare l'eſame immediato di queſta Hiſtoria per il mezzo della dottrina. Inſtituì per queſto fine una radunanza (s) di ſoggetti di diverſe Provincie delli più gravi, dotti, & eſercitati nel governo, e direzione delle anime, che haveva queſta Famiglia. Preſiedendo in eſſa, & aſſiſtendovi ſempre ſua Paternità Reverendiſſima ſi andò eſaminando l'Opera con quell'eſattezza, che richiedeva la gravità della materia, ſenza laſciar paſſare ſentenza, nè pure parola, che pareſſe degna di rifleſſione, che non ſi provaſſe con ſpeciale attenzione. Concluſo l'eſame, parve à tutti l'opera veramente Divina, e furono veramente di parere unanimi, che ſarebbe di molto ſervizio di Dio, gloria della Sua Madre Santiſſima, & utilità de'Fedeli, ſi daſſe ſubito alla luce, nella for-

(r) *Infr. num.* 98. (s) *De qua in approb. & facult. Gener. præfix. oper.*

forma, che dispongono i Decreti Apostolici. Li sogget-
ti, de quali fù composta questa radunanza, le loro qua-
lità, e la forma, con cui approvarono l'Historia, tutto si
ritrova riferito nella Patente, che spedì il P. Generale,
acciò si dasse alle stampe, la quale si è posta al principio
del primo Tomo di dett'Opera.

16 Non restò contento il Generale con il sudetto
esame, mà di più considerando, quanto si deve attende-
re in cose di questo genere al parere de Signori Vescovi,
(t) nelle di cui Diocesi vissero, e morirono le persone,
che riceverono simili rivelazioni, poiche unẽdosi in essi
cõ la dottrina magistrale, la superiorità così Sacra, si puo-
le sperare, che assisterà ad essi Iddio con lumi speciali in
materie di tanta importanza attinenti alle loro proprie
pecorelle; determinò dunque di ricorrere anche à que-
sta prova. Ritrovò nell'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig.
D. Michele Escartin Vescovo di Tarrazzona, del Con-
seglio di Stato della Maestà Cattolica, tutte le qualità in
grado rilevante, che poteva mai desiderare per confor-
marsi sicuramente con il suo giudizio; Imperòche oltre
della sua eminente dottrina in ogni genere di Teologia
Sacra, venerata prima nell'Vniversità di Huesca, dove fù
per molti anni Catedratico, e sempre celebre nel Regno
di Aragona, concorrono in sua Eccellenza (non puol'
essere lusinga la verità notoria, quando è necessario dir-
la) severità di giudizio con prudenza, vivacità con ma-
tu-

(t) *Episcopus Oculus Dei, c. Oves, 6. q. 1.*

turezza, pietà con discrezione, lezzione con esperienza, e magisterio di perfezzione con esercizio. Con questo Prencipe, dunque, che fù Pastore Diocesano della Venerabil Madre, e come tale stava facendo le informazioni sudette della sua vita, consultò il Generale la dottrina de suoi scritti. Non haveva letto in quell' occasione il Vescovo, se non la prima parte dell' Historia: e così sopra questa sola scrisse il suo parere di grave approvazione, animandolo à che cavasse à luce l'Opera, se le altre Parti corrispondessero à quella che haveva letto. Però desiderando il Generale di havere il parere di tanta autorità, non in parte, mà in tutto, non in lettera missiva, mà in instromento publico, sollecitò con li Signori del Real Conseglio d'Aragona, che la censura previa al privilegio dell'Impressione per quella Corona, si rimettesse al Diocesano della Serva di Dio, il di cui giudizio faceva tanto peso in materie di questo genere. Così si fece: E sapendo il Signor Vescovo il fine, per cui se gli era rimessa la censura di questa Historia, determinò esaminarla con singolar diligenza. Assegnò le hore, & il luogo ne suoi Palazzi Episcopali, acciò con l' assistenza (u) di alcuni Prebendati di quella Santa Chiesa, dotti, e pij, si andasse leggendo, e considerando tutta la sua dottrina, senza perdonare à clausula veruna. Si fece dunq; l'esame con la gravità di questo concorso; e si concluse lodando tutti il Signore, per esser egli così maraviglioso

(u) *Confor. ad dispos. Trid. & Decret. Vrb. VIII. loc. cit.*

ſo nelle ſue opere.Diede doppo di queſto il Sig. Veſco-vo l'approvazione graviſſima, che ſi legge nel principio del primo Tomo di detta Opera,à cui mi rimetto.

17 Queſte ſono le prove, che precedettero alla riſoluzione di publicare queſta Hiſtoria come ricevuta per rivelazione Divina, che ſenza dubio la dimoſtrano prudente. Acciò la ſua lettura haveſſe facilmente l'eſame neceſſario, ſi ordinò, che ſi premetteſſe all'Hiſtoria un Prologo, in cui ſi proponeſſero i principij, e le notizie neceſſarie, per fare retto giudizio dell'Opera in cōmune, e che ſimilmente ſi faceſſero delle annotazioni alli luoghi, ne' quali poteva farſi qualche difficoltà; acciò nel particolare non s'incontraſſe impedimento alcuno.

§. IV.

Eſordio, e diviſione dell' eſame dottrinale.

18 A Me,che ſono ſoggetto ſenza dubio inferiore à quello, che richiede la gravità dell'impegno, appoggiò il Reverendiſſimo P. Generale queſta impreſa, aſſieme con l'aſſiſtenza all'impreſſione dell'Opera. Come il valore dell'obbedienza ſoggettò la volontà, affinche abbracciaſſe la difficoltà del precetto, e cattivò l'intelletto,affinche vinceſſe il giudizio della propria inhabilità;animò parimente il cuore ad intraprendere l'opera sù la fiducia dell' aiuto Divino vinco-

lato

lato à questa virtù. Operando dunque in essa radunarò quì li principii, per mezzo de quali si deve formare il giudizio prudente circa l'Historia, di cui si tratta; ò almeno quelli, à quali deve attendere quello, che l'havrà da formare. E'necessario, che così in questi principii, come nella loro applicazione, e molto più nella relazione della Vita della Venerabile Madre, parte principale di questo Prologo, benche si sia posta doppo di esso, s'includino molti encomii della Scrittura, che prese il Signore, per istromento di questa maraviglia della sua destra: e di quì similmente potevo io parere meno habile per questo impiego à causa della particolar vicinanza, che suole rendere sospettosa la lode. Fù la Venerabile Madre Maria di Giesù, figlia non solo della mia Religione, mà anche della mia Provincia; figlia spirituale fino da suoi teneri anni di quei Padri Venerabili, che devo riconoscere per proprii; allevata con il loro spirito, alimentata con la loro dottrina, e governata per la loro direzzione. Et essendo per tanti titoli mia sorella, e le sue cose tanto proprie mie, non pare sicura nella mia penna la sua lode. Però quando l'intenzione è retta, e l'esecuzione è conveniente, non si deve impedire per il timore de'giudizii, ne'quali suole temerariamente precipitare la malizia. Parlarò alli bene intenzionati usando delle sentenze, con che preoccupò il Nazianzeno(a) simile obiezzione, orando in lode di Gorgonia sua Sorella.

(a) S. *Gregor. Nazianz. Orat. funeb. in lau. soror. suæ Gorgon.* 11.

19 *Sororem laudans* (dico con parole di Gregorio il Teologo) *domestica prædicabo: non tamen quia domestica, ideo falsò; sed quia vera, ideo laudabiliter*. Essendo dunque necessario, che io mi ponga ad encomiare mia Sorella, lo è similmente il celebrare, & applaudire cose tanto proprie, come sono quelle di Casa. Lo farò per tanto con verità sincera, senza inclinarmi per la passione di domestiche all'esaggerazione, mà bensì costretto à lodarle per ragione di dire la verità. *Vera autem, non modò quia iusta, sed quia nota*. Testimonii saranno della loro verità, non solamente l'uguaglianza della narrazione alli medemi testimonii, che scoprirà il tempo, mà la notorietà, che si mantiene viva in molte parti. *Nec verò ad gratiam, etiamsi cupiamus, loqui conceditur: quippe cum auditor tanquam peritus quidam arbiter inter orationẽ, & veritatẽ stet, ut immeritas laudes improbans, ita meritas efflagitãs, si probus, & æquus sit*. Bẽche la passione volesse parlare à suo favore, sarebbe trattenuta dal rossore di dover essere conosciuta la falsità: poiche essendo così fresca la notizia delle cose nella memoria, e nell'istromenti della sua prova, è necessario che debba giungere alle mani de Lettori, che siano arbitri periti trà la narrazione, e la verità: della di cui equità mi devo persuadere, che si come quanto desiderano le lodi giuste, che conduchino al credito dell'opera, altretanto riprovarebbero quelle, che per esaggerazione fossero ricoperte d'inganno. *Quo circa non hoc vereor, nè ultrà veritatis metas prosiliam; sed illud contra, nè infra veritatem*

tem ſubſiſtam, ac procul à rei dignitate remotus laudatione mea gloriam ipſius imminuam. Non temo dunque, paſſare i limiti della verità per eccesſo; mà più toſto al contrario di non giungere ad uguagliarla per ſcarſezza diminuendo la gloria, che dovevo celebrare, per l'inferiorità delle mie parole alla dignità della materia. *Proinde nec quidquid alienum eſt, laudetur, ſi iniquum ſit: nec quidquid proprium, & domeſticum eſt, contemnatur, ſi honeſtum, & eximium.* Paſſando dunque queſto così; come non ſarebbe ragione lodare l'altrui, ſe è cattivo; tampoco lo ſarà il ſepellire in ſilenzio il proprio, e domeſtico, ſe aſſieme con eſſere honeſto, è eſimio, & eccellente. *Nè alioqui, & illi lucrum ſit alienum eſſe, & huic propinquitas detrimento cedat.* Diſgrazia ſarebbe l'eſſer proprio, ſe eſſendo degno di lode, ſolo per queſta cauſa haveſſero da ammutire quelli, che con maggior verità lo poſſono celebrare, per ritrovarſi con le notizie della ſua eccellenza più vicine, ſicure, & individuali. Non vi è dubio, che molte perſone buone goderanno di reſtar informate con verità delle coſe, che conducono al credito di queſta Hiſtoria, e di ritrovar queſte notizie ne' ſuoi principii. Puol eſſere, che alcunī, che non ſono tali ci calunniino di nimietà appaſſionata in celebrare le coſe noſtre. Però non è ragione, che per timore della calūnia malizioſa de' cattivi, laſciamo di ſodisfare al giuſto deſiderio de buoni: che ſarebbe aſsordiſſimo, come conchiude il Naziãzeno: *Quod maiorem improborum, qui nos ad gratiam loqui criminantur, quam proborum, qui meri-*

 tas

tas laudes exposcunt, rationem habeamus. Proporrò dunque con sincerità, e con schietta verità, le dottrine de Santi, e de Dottori Cattolici in generale, & in specie quello, che si ritrova corrispondente in queste opere, acciò dall' uguale proporzione di quelle si misuri la rettitudine di queste.

20 E perche anche trà Teologi (à quali per sua professione spetta il formar giudizio di queste materie per il mezzo di questa dottrina) vi sono diversi humori, che lo sogliono indiscretamente intorbidare; per occorrere in tutto il possibile à questo danno, sarà preambulo alla proposizione de i principii per formarlo, la auvertenza di un Teologo dotto, prudente, & esperimentato. Questo è il piissimo Gio: Gersone, (b) che nel suo trattato della distinzione trà le vere, e false visioni, sotto la metafora dell'esame, che si fà della moneta, per assicurarsi, se è vera, ò falsa, dichiara quello, che si deve fare delle rivelazioni nuove per evitare l'inganno. Previene, che vi sono due sorti di Teologi per l'uno, e l'altro estremo in questo punto viziosi. Alcuni sono in esso così intrattabili, che anche il solo nome di rivelazione Divina nuova le rende horrore; e giunta alle loro mani, ò à loro notizia, senza altro esame, che il mal suono, che à loro cagiona con questa voce la propria durezza, con disprezzo la beffeggiano, la rigettano con indignazione, e l'accusano con asprezza. *Apud tales nummularios* (dice Ger-

(b) *Ioan. Gerson tract. de dist. verar. revel. à fals. in init. Part. 1. Op.*

Gersone, hauendo posto le sue qualità, che io passo sotto silenzio) *nova qualibet moneta Divinæ revelationis sic incognita est, & barbarea, ut confestim ad se deductam, cum grandi cachinno, & indignatione reiiciant, irrideant, & accusent.* Altri al contrario sono così facili, e di cuore leggiero per credere, che anche i sogni superstiziosi, vani, & illusorii de deliranti, le fantasie portentose de melanconici, e le immaginazioni spropositate di quelli, che sono lesi, ammettono per rivelazioni Divine. *Alii sunt* (dice) *qui ex adverso in oppositum ruunt vitium, qui superstitiosa etiam, & vana, & illusoria delirorum hominum facta, & somnia, nec non ægrotantium, & melancolicorum portētosas cogitationes revelationibus adscribunt.* Gl'uni, e gl'altri sono bruttamente viziosi; questi per la troppo leggiera facilità, quelli per la loro intrattabile durezza. *Istis leve cor nimis ad credendum, aliis nimium intractabile, & asperum.* Contra l'errore, & inganno de primi, argomenta Gersone con queste efficaci ragioni: *Si statim negemus omnia, vel irrideamus, vel inculpemus, videbimus infirmare authoritatem Divinæ revelationis, quæ nunc, ut olim potens est; neque enim manus eius abbreviata est, ut revelare non possit. Scandalizabimus præterea simplices dicentes, quod ita de nostris revelationibus, & prophetiis poterunt esse calumniæ.* Rigettare tutte le rivelazioni private nuove, senza altro esame, che il vederle con questo nome, solo può nascere da due principii: ò di pensare, che le rivelazioni Divine di questo tempo non tengono autorità; e questo sarebbe errore, poiche

in qualsisia tempo, che Iddio riveli, hà la sua rivelazione la somma autorità, che gli dà l'infallibilità della sua scienza infinita, e la veracità della sua infinita rettitudine, in virtù della quale nè puole ingannarsi, nè ingannare: ò di credere, che Dio in questi tempi nulla rivela; e questo, oltre di essere volontario, imperoche nè la mano di Dio è abbreviata per non potere in questi tempi, come ne'passati rivelare, nè vi è mezzo per dove anche leggiermente si provi, che Dio habbia posta à se stesso questa legge; e contra quello, che manifestamente suppongono i Sacri Concilii, (c)li Decreti, e Bolle Apostoliche; cotro le approvazioni,che hà fatte la Chiesa di rivelazioni private nuove, che almeno ottengono, che non vi sia in esse cosa alcuna, per la quale non possino tenersi probabilmente per Divine;contro le Historie Ecclesiastiche, che per tutti i secoli fino al presente le riferiscono cō approvazione; contro molti Santi,e Dottori classici; che danno regole per discernere le vere dalle false, e contro quasi tutti i Teologi Scolastici, che nel Trattato della Fede, suppongono la loro esistenza,come cosa fuori di controversia. Si aggiunge à questo lo scandolo,, che causarebbero nelli pusilli calunnie così precipitose, e generali. Contro l'incauta semplicità de secōdi oppone Gersone questi incōvenienti gravissimi: *Ne fortè Dæmones, qui monetam quamlibet, & Divinam, & bonam falsare satagunt, subintroducant pro vera, & legitima*

(c) *Vid.cit.Marg.n.sup.num.2.*

tima falsatam, & reprobatam: esset hoc in detrimentum non mediocre Ecclesiastici Fisci, & Ærarii, seu Thesauri imperialis Dei. Mancare all'esatto esame della preziosa moneta delle rivelazioni Divine, & ammettere con pretesto di pietà qualsisia, che porti seco questa iscrizione honorevole, senza prima provarla cō ogni vigilanza nella pietra del paragone della dottrina de Patri, e Dottori Cattolici, è aprire la porta, acciò il Demonio, che è andato sempre sollecito per introdurre con questo specioso colore i suoi inganni, mescoli trà la legitima moneta del Rè della gloria, la falsa de suoi errori infernali: e con tutto che giamai potrà introdurla nell'erario della dottrina approvata dalla Chiesa, poiche nella sua approvazione, nel grado, che la sarebbe, non può capirvi inganno; con tutto ciò non sarebbe piccolo detrimento, che andassero trà le mani de Fedeli l'inganni diabolici con il soprascritto di verità Divine, e che trà la moneta legitima del Rè, corresse quella, che falsificò il suo nemico, vestita della sua apparenza. Trà questi due estremi notoriamente viziosi, il mezzo è il camino, che assicura la consecuzione d'un prudente, e ben formato giudizio; conclude questo Dottore: *Scio certissimum esse, quod apud Nasonem scribitur; medio tutissimus ibis.* Consiste questo mezzo in seguire l'istruzione di questi due Apostoli di sopra ponderata: nè ammettere senza esame, nè riprovare senza farne prima la verificazione: provarlo tutto alla misura della dottrina Cattolica, e quello, che cō tal regola si riconoscerà non essere buo-

no

no, riprovarlo; quello, che conforme ad essa si scuoprirà esser retto, tenerlo. Così lo risolve Gersone: *Teneamus ergo medium; & secundum Apostoli Ioannis documentum, non credamus omni spiritui, sed probemus spiritus, si ex Deo sint, & obedientes Apostolo, quod bonum est, teneamus.* Sospenda dunque il suo giudizio l'huomo dotto insino à fare rigoroso esame per tutti i principii, che vi sono per formarlo in materia così grave, senza ammettere, nè rigettare per sole apparenze; poiche come avvertì il Chrisostomo, (d) il Consiglio di San Paolo è, che si provino tutte le cose di questo genere, tanto le false, come le vere, affinche discernendole per il mezzo dell'esatta approvazione, nè vi sia errore in ricevere il falso, nè temerità in riprovare il vero: *Omnia probate* (dice) *tum falsa, tum vera, ut cum certa probatione discernatis, & ab illis abstineatis, & istis adhæreatis.*

21 Havendo dunque da proporre i principii, che conducono al credito di questa Historia, accioche per mezzo della dottrina si possa formare giudizio prudente humano in ordine alla verità delle rivelazioni, che contiene, è conveniente, che anche il methodo dottrinale. Il più eccellente in questo genere è quello, che procede alla prova della verità, ò all'esame delle cose per le sue cause; e per questo in materia senza comparazione più sublime l'usò il Dottore Serafico. (e) E benche

(d) *S. Ioan. Chrisost. in* 1. *ad Thessal. cap.* 5. *hom.* 11. (e) *S. Bonav. de Princip. Sac. Script. init. tom.* 1. *Oper.*

che nella presente, con che si verificasse solamente la causa efficiente principale, restarebbe conclusa la prova; poiche essendo indubitabile, che Dio, nè puol' essere causa speciale del male, nè ingannarsi, nè ingannare, nel costare che la rivelazione sia di Dio, costarebbe esser buona, e vera; che per questo tutto il suo esame consiste in vedere se è Divina, ò nò, secondo quello di San Giovanni: (f) *Probate spiritus si ex Deo sint*. Con tutto ciò stando occulta questa causa, & havendosi da investigare cō alcuna probabilità per il mezzo della dottrina, sarà methodo congruente il far la prova per il concorso delle altre cause, che per una parte si dimostra di concorrere alle rivelazioni di questa Historia, e per l'altra, secondo le dottrine de Padri, e Dottori mistici, non si uniscono, se non quando Dio è la causa efficiente principale della rivelazione. Conforme à questo, come le cause si riducono à quattro generi, materiale, formale, efficiente, e finale, ridurrò ad esse i principii, per mezzo de quali si puol fare dottrinalmente il giudizio humano di queste rivelazioni: Alla materiale la materia, di che trattano, e le cose, che per mezzo di esse si rivelano: alla formale la forma, ò modo, che hanno in se stesse: all'efficiente la persona, che le ricevè, e fù causa istrumentale di scriverle: alla finale l'utilità, e li fini honesti, à che conducono.

(f) 1. *Joan*. 4. *v*. 1.

§. V.

Principii di provare per parte della materia.

22 PEr la più chiara intelligenza di queſta materia, ſi hà d'avertire, che rivelazione (la di cui etimologia (a)ſi prende da levare,ò tirare il velo) generalmente ricevuta, è l'iſteſſo, che manifeſtazione di qualche verità occulta, fatta,ò communicata da qualche agente intellettuale eſtrinſeco. Quindi è, che come alla creatura intellettuale le foſſero occulte molte verità, il di cui conoſcimento non gl'era dovuto, e Dio per ſpecial favore volle manifeſtare alcune di eſſe à qualcheduna,ò ad alcune di queſte Creature in particolare;queſta manifeſtazione indebita,e perciò ſopranaturale,communicata in particolare,e per queſto ſtraordinaria,è propriamente rivelazione Divina privata, e ſi chiama Divina, per eſſere Iddio il ſuo agente principale. E tralaſciando le rivelazioni Divine fatte alli Angeli, che non ſono del preſente aſſunto, trattaremo di quelle, che ſi fanno alli huomini, che ſono quelle, che andamo cercando; la di cui materia è più dilatata, per eſſere in più numero le verità, che naturalmente ſtanno occulte alli huomini, & anche più le ſue ſpecie, per eſſere più le maniere,

(a) *Ex S.Hjeron.in epiſt.ad Gal.cap.1.& 5.Bonav.de Itin.ater.itin.5. diſtint.4.*

niere, che l'huomo tiene d'intendere. In quanto alla sua materia, benche il lume Divino, per cui si fà la rivelazione, si puole estendere à tutte le verità di qualsisia genere, che siano, conforme auvertì San Tomaso; (b) con tutto ciò, come la rivelazione dice manifestazione di cosa occulta, communemente si limita à quelle sole verità, che sono lungi dal nostro conoscimento, conforme notò l'istesso Santo, parlando delle profezie, in quanto è rivelazione. Di diverse maniere possono stare le verità lungi dal conoscimento humano. Primo. Per l'eminenza delli oggetti sopra ogni intelletto creato; come sono li Misterii della Trinità, dell'Incarnazione, & altri secreti, e consegli Divini. Secondo. Per l'indifferenza delle cause, che fà, che prima della sua determinazione, non siano i suoi effetti certamente conoscibili, se non per l'intelletto infinito, & eterno della prima causa; come sono li futuri contingenti. Terzo. Per la distanza del tempo passato, in cui le cose succedettero, e non essere restato nella memoria delli huomini, ò essersi da essa scancellato; conforme stavano i successi della creazione del Mondo, e la sua prima età, quando Dio le rivelò a Moisè. Quarto. Per limitazione del conoscimento al soggetto proprio; come sono i secreti del cuore, che ognuno conosce i proprii, e nessuno puol conoscere quelli delli altri. Quinto. Perche con tutto che la verità si possa naturalmente conoscere, & altri attualmente la conoschi-

(b) *S.Thom.2.2.quaest.171.art.3.*

ſchino, queſto ſoggetto determinato non hà cauſe, ò principii applicati per dove poſſa conoſcerla; come quello, che paſsò in ſecreto, ò ſucceſſe in luogo diſtante, riſpetto di quello, à cui non è potuto giungere per mezzo humano la notizia. Di tutti queſti generi di verità occulte hà rivelato Dio, conforme provano con teſtimonii della Sacra Scrittura, S.Gregorio,(c) e San Tomaſo, il quale aggiunge al quinto modo: *Et per hunc modum etiam ea, quæ unus ſcit demonſtrativè, alii poſſunt prophetice revelari.*

23 Suppoſto queſto il principio d'inveſtigare per parte della materia, ſe la rivelazione è Divina, ſi prende da San Giovanni, il quale hauendoci ordinato, che provaſſimo li ſpiriti, ſe erano di Dio, ci diede queſta regola di conoſcerlo: *In hoc cognoſcitur ſpiritus Dei: omnis ſpiritus, qui confitetur Ieſum Chriſtum in carne veniſſe, ex Deo eſt.* In queſte parole, ſecondo l'interpretazione di Sant'Agoſtino,(d) nō volle ſignificare l'Evangeliſta, che il mezzo di conoſcere per parte della materia, ſe lo ſpirito è di Dio, ſia ſola la conformità di quello, che inſegna, con l'articolo preciſo dell'Incarnazione del Figlio di Dio; mà bensì che queſtò mezzo ſia la conformità di quello, che dice con tutta la dottrina Cattolica, che la Chieſa inſegna, A tutta queſta Cattolica dottrina, dice Agoſtino, (e) che compreſe San Giovanni in quelle parole:

(c) *S.Gregor.Hom.1.in Ezech. S.Thom.loc.cit.* 1. *Ioan.4.v.2.* (d) *S. Auguſt.de verb.Apoſt.ſerm.31.cap.1.* (e) *S.Auguſt.ibi cap.7.*

role: *Iesum Christum in carne venisse:* Imperoche come prova l'istesso Santo Dottore, nessuna heresia vi è, che non ripugni al Verbo Incarnato; per quanto si oppone alla dottrina, che venne ad insegnare al Mondo, e lasciò formata nella sua Chiesa nell'ordine gerarchico con un capo visibile, che conservasse, insegnasse, e dichiarasse questa dottrina con infallibile verità. E per questo l'istesso Santo (f) in un altro luogo ridusse questo principio, à che le rivelazioni non siano *contra bonos mores, vel regulam fidei*. Quindi è unanime parere de Dottori, (g) che il principio, ò regola generale di provare per parte della materia, se sono di Dio le rivelazioni private, che manifestano misterij occulti, dichiarano cose sopranaturali, e danno documenti generali, & esortazioni di direzzione di costumi (del qual genere di rivelazioni solamente ci appartiene trattare, per essere di questo solo quelle, che compongono questa Historia) è il mirare se in tutto si conformano con la dottrina della Chiesa, così in quello che essa propone, acciò con Fede Cattolica crediamo, come in quello che ci comanda, & auvertisce che operiamo. Però questa conformità non deve esser tale, che le rivelazioni private nessuna cosa manifestino, ò dichiarino fuori di quello, che la Chiesa hà dichiarato; (che se fosse così, l'esame non sarebbe per dare assenso à suoi oggetti, conforme suppongono i testi, che ordinano,

(f) *S. Aug. de Gen. ad litt. lib. 12. cap. 14.* (g) *Vid. Suar. de fid. disp. 3 sec. 10. nu. 7. & Raph. à Turr. in 2. 2. qu. 95. art. 3. disp. 2. & 3.*

no, che le proviamo) mà bensì tale, che nessuna cosa di quello che per mezzo di esse di nuovo ci si manifesta, dichiara, ò insegna, si opponga diretta, nè indirettamente alla dottrina della Chiesa: Così s' inferisce chiaramente dalla commune opinione de Santi Padri. (h) A che aggiunge S. Bonaventura, (i) che nō dissuonino dalla dottrina de Maestri Ecclesiastici, e dalla tradizione de Teologi approvati, poiche non si deve porre in dubio, quello, che universalmente tutti loro con testimonij de Santi Padri, e con ragioni terrebbero determinato. Dichiarando il Santo quello di S. Giovanni: *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus, si ex Deo sint*: dice: *Nihil recipiendum est, quod ab Ecclesiasticorū doctrina Magistrorum, & approbatorum Theologorum traditione dissonat; nec revocandum in dubium, quod ab eis universaliter cum testimonijs Sanctorum Patruum fuerit rationabiliter definitum*: che è quello che communemente dicono i moderni, che le rivelazioni private non siano contro la sentenza concorde de Padri, nè contro quello, che in consequenza alla dottrina della Chiesa, sono di parere i Dottori Cattolici si debba dire senza controversia. Di dove il Padre Maestro del Rio, (k) dice parlando di questo genere di rivelazioni: *Si quid fortè communiori Scholasticorum sententiæ repugnet; non ideo confestim dānandum, ut erroneum; cùm piè, & prudenter intellectum,*

suis

(h) *S. Ambros. Aug. Chrys. & aliis apud Cornel. à Lap. in epist. ad Gal. cap.1.* (i) *S.Bonauent. de profect. Relig. lib.2. c.12.* (k) *Mart. Delr. qu.3. cit. sect.4.*

ſuis quoque probatis Authoribus, & rationibus non abſurdis ſtabiliatur. Alioqui Pontifices Romani, ut Eugenius III. Hildegardis, Bonifacius verò VIII. Birgittæ revelationum libros, adhibito maturo Doctorum, & Cardinalium Concilio, atque examine, non permiſiſſent, ad Eccleſiæ utilitatem, in vulgus edi. Spetta parimente à queſto principio, che nel conteſto delle iſteſſe rivelazioni non ſi ritrovi inconſequenza, ò contrarietà inconciliabile; imperoche non potendo due contradittorie eſſere aſſieme vere, non puole eſſervi verità nell' aſſerta rivelazione, che le aſſicuraſſe entrambi.

24 Per queſto principio ſi provano le rivelazioni private, ò negativamente, cioè che per parte della materia non tenghino coſa alcuna, per la quale non poſſino eſſere riputate per Divine; ò poſitivamente, cioè, ché realmente ſono di Dio. La prova negativa è urgente: perche il mezzo unico di convincere di nō Divine queſte rivelazioni per parte della materia, è la mancanza di verità, ò honeſtà in quello che inſegnano; che la mancanza di utilità, che è l'alrro mezzo di conoſcerlo, ſpetta al fine, dal di cui ordine ſi prende l'utilità, conforme inſegna il Dottore Angelico:(l) Et eſſendo le rivelazioni private di coſe ſopranaturali, e di ſecreti occulti circa li Miſterij della Religione Chriſtiana, e della direzzione de coſtumi dentro di eſſa Religione; ſolo per la dottrina della Chieſa, ò per quello, che conforme ad eſſa, ò in ſua conſe-

(l) S.T. *tom. 1. 2. q. 7. art. 2. ad 1.*

conseguenza insegnano i Padri, e Dottori Cattolici sẽza controversia, che si deve tenere, ò per sua contrarietà si puole convincere quello, che queste rivelazioni manifestano di falso, ò inhonesto: e così ritrovandosi le rivelazioni di questo genere in tutto conformi con la dottrina della Chiesa nella forma di sopra spiegata, e senza la contrarietà accennata, nessuna cosa osta per parte della materia, acciò non si possano tenere per Divine.

La piova positiva solo induce una persuasione probabile, fondata nelle dottrine de Santi, e Dottori mistici. Si forma in questa guisa. La rivelazione privata, che alcuno afferma, che ricevè, solo puol tenere una delle trè cause per principale efficiente, (m) ò Dio che la communica; ò il Demonio, che trasfigurato in Angelo di luce, inganna; ò lo spirito proprio di quello, che la tenne, che ò l'affetta ingannato, ò volendo la finge: e così se si provasse di alcune rivelazioni private, che nè erano fabricate dal Demonio, nè affettate, ò finte apposta dallo spirito proprio di quello, che afferma le ricevè; restarebbe, che erano di Dio. Quando dunque le rivelazioni private (essendo del genere di sopra accennato, e tante di una persona medema, che faccino trattati intieri) si conformano in tutto con la dottrina della Chiesa, senza insegnar cosa, che diretta, nè indirettamente se gli opponga, nè in quello che appartiene alla Fede, nè in quel-

(m) *Sumitur ex D. Aug. de Genes. ad lit. lib. 12. à cap. 12. Exprim. Ricar. à S. Vict. in Cant. cap. 17. & Suppon. communit.*

quello, che tocca a' costumi, e senza inconsequenza, ò contrarietà inconciliabile, si prova con questo, che nè sono del Demonio, nè dello spirito proprio.

25 Che non siano del Demonio si prova per la commune dottrina de Padri, che insegnano, che questo spirito ribelle, come procura incessantemente il nostro male; benche alcune volte cominci insegnãdo cose buone per assicurarci con la specie del bene, sempre subintroduce le cattive, alle quali pretende trasportarci: Così appunto ce lo auvertì S. Ambrosio: (n) *Solent spiritùs immundi* (disse) *fallaciter quasi per imitationem dicere bona, & inter hæc superinducere prava, ut per hæc, quæ bona sunt, accepta ferantur, & mala*. E l' Autore dell' Imperfetto trà le opere di Chrisostomo (o) auvertisce, che se il Demonio dice qualche verità, lo fà solo per introdurre con essa la sua bugia: *Diabolus interdum vera dicit, ut mendacium suum rara veritate commendet*. Et anche è solito dire molte verità con inganno, per inviluppare al fine l'anima con una bugia, conforme ce lo avvertì San Gregorio: (p) *Solet multa vera prædicere, ut ad extremum valeat animam ex una aliqua falsitate laqueare*. Questo è il fine, che tiene (dice Agostino) (q) in insegnare alcun bene, fare che l'anima si confidi, per doppo introdurre in essa il male: *Transfigurat se, sicut scriptum est, velut in Angelum lucis, ad hoc ut cùm illi in*

G ma-

(n) *S. Ambros. in cap. 5. epist. 1. ad Thessal.* (o) *Auct. Imperf. in Matth. hom. 19. int. Oper. Chrysost. tom. 2.* (p) *S. Gregor. in Dial. cap. 48.* (q) *S. Aug. de Gen. ad Litt. lib. 12. c. 13.*

manifestis bonis creditum fuerit, seducat ad sua. Quindi è, che con tutto che al principio della sua communicazione fraudolenta dica verità, ò insegni virtù, mai l'abbandona fino à gettarvi in essa la semenza de suoi mali: *Malus Angelus* (diceva San Tomaso) (r) *in principio quidem pretendit bona, sed postmodum volens explere desiderium suum, & quod intendit, instigat ad mala.* Perciò in quelle, che sono opere sue, per più che si coloriscano con specie di pietà, mai manca la mescolanza del suo infernal veleno, secondo quello di San Leone: (s) *Quamvis sint in illis quædam, quæ videntur habere speciem pietatis; nunquam tamen sunt vacua venenis.* Nè puole questo veleno dissimularsi tanto, che non si conosca, se con diligenza si esamina; conforme ci avvertì S. Bernardo (t) parlando delle sue magiori trame, che sono quando egli si transfigura in Angelo di luce: *Sed & tunc quoque*, dice, *si diligenter advertimus, nunquam, nisi amaritudinis, & discordiæ semina spargit.* Di dove conclude Riccardo Vittorino (u) che tutto quello, che sarà di questo mal spirito, si puole in qualche parte convincere di falso: *Quidquid à malo spiritu est*, (disse) *aliqua parte falsum deprehendi potest.* Conforme à questa così authorizata Dottrina, se le rivelazioni private, che afferma qualche persona d'haver ricevute, sono molte, e tutte tanto conformi alla dottrina della Chiesa, che in nessuna

(r) *S. Thom. in c. 11 epist. ad Gal.* (s) *S. Leo Epist. 93. ad Turib. Episc. Astur. cap. 15.* (t) *S. Bern. serm. de util. verbi Dei.* (u) *Ricard. à S. Vict. in Can. cap 17.*

ſuna delle ſue parti, nè al principio, nè all'ultimo ſi poſſa comprendere, nè falſità, nè malizia, chiaramente s'inferiſce, che non ſono del Demonio.

26 Che tampoco ſiano dello ſpirito proprio della perſona, che afferma d'haverle ricevute, ſi perſuade. Impercioche con tutto che qualche volta i veri Profeti con il frequẽte uſo di profetizare, ſiano ſoliti dire alcune coſe del ſuo proprio ſpirito, penſando, che ſono di Dio, cõforme avvertì San Gregorio: (x) *Aliquando Prophetæ Sancti, dum conſuluntur, ex magno uſu prophetandi quædam ex ſuo ſpiritu proferunt, & ſe hæc ex prophetiæ ſpiritu dicere ſuſpicantur*. Queſto ſolo può haver luogo in una ò altra rivelazione, non nella moltitudine, che reſe il ſuo uſo frequente. Et in queſto caſo il Profeta vero: (y) come non teneſſe in ſe certezza di che Dio gli parlava, mà bensì ſolo ſoſpetto, conforme dichiara il teſto di San Gregorio: *Ex prophetiæ ſpiritu dicere ſuſpicantur*; tampoco aſſicurarebbe con fermezza, che era dello ſpirito di Dio quello, che diceva; come l'avvertì Sant' Agoſtino (z) nella ſua Madre Santa Monica, di cui raccontando, che trà le rivelazioni vere, teneva alcune viſioni del ſuo proprio ſpirito, dice di queſte il Santo, parlando con Dio: *Et narrabat mihi, non cum fiducia, quà ſolebat, cùm tu demonſtrares, ſed contemnens ea*: Et è così fedele il Signore con i ſuoi veri Servi, che ſe qualche volta patiſcono quell'inganno, con preſtezza li correg-

(x) *S. Gregor. hom. 1. ad Ezech.* (y) *De quo vid. Suar. de fide diſp. 8. ſect. 4. num. 5.* (z) *S. Aug. lib. 6. Confeſſ. cap. 13.*

ge, e li scuopre la verità, acciò si ritrattino, come insegna l'istesso San Gregorio. (a) *Sed quia Sancti sunt, per Sanctum Spiritum citiùs correcti, ab eo, quæ vera sunt, audiunt, & semetipsos, quia falsa dixerint, reprehendunt.* Tutto il quale illustra con l'esempio di Natan. (b) Però assicurare di se qualche persona con fermezza, e costanza molte, e frequenti rivelazioni, dicendo, che sono di Dio, essendo alla verità del suo proprio spirito, solo puol nascere da uno di trè principii, secondo i Dottori mistici. (c) O di lesione della fantasia, con principii di pazzia; & all'hora è moralmente impossibile, che non dica notorii spropossiti, per mezzo de quali si manifesti il suo inganno. O del tumore, ò albagia dello spirito, che affettando, e desiderando cose sopra il potere della natura, si inganna à se medemo. E questa affettazione, e desiderio (dice San Vincenzo Ferrerio) (d) non si puole ritrovare senza radice, e fundamento di Superbia, e presunzione, & anche di tentazione di curiosità, circa le cose Divine, nè senza qualche vacillazione, e fluttuazione nella Fede: & in pena di questo peccato la giustizia Divina abbandona l'anima, che le affetta, e desidera; e permette, che cada in varie illusioni, e tẽtazioni del Diavolo, e che sia ingannata con visioni, e rivelazioni false: *Tale namque desiderium* (dice il Santo) *non potest reperiri absque radice, & fundamento superbiæ, & præsumptionis, im-*

(a) *S. Gregor. loc. cit.* (b) *2. Reg. 7. à v. 4.* (c) *S. Bonauent. de profect. relig. lib. 2. cap. 75. Gerson, & alij citand. in progr.* (d) *S. Vincent. Ferr. tract. de vit. spirit. cap. 12.*

immo tentationis curiositatis erga res Divinas, nec sine aliqua vacillatione, & fluctuatione fidei. Ob hujus peccati pœnam Divina Iustitia deserit talem animã hæc affectantem, & desiderantem, & permittit, vt in illusiones varias, & tentationes Diaboli incidat, & falsis visis, & revelationibus decipiatur. E se il Demonio entra così di pieno ad ingannare con illusioni, tentationi, visioni, e rivelazioni false, quest'anima derelitta; non potrà secondo la dottrina de Padri di sopra accennata, (e) lasciar d'incontrarsi in esse alcuna mescolanza d'inhonesto, ò falso.

27 O nasce ultimamente da volontà affettata d'ingannare, mentendo espressamente rivelazioni Divine: E quello, che così finge, con tutto che in una, ò altra mentita revelazione, possa non hauere inciampo di errore, ò inhonestà nell'oggetto materiale, che mentisce d'essergli stato rivelato; però in molte, e frequenti, che faccino serie di dottrina di cose Divine, sopranaturali, occulte, e delicate, pare impossibile, conforme all'ordinaria providenza di Dio, che non l'habbia, e che non sia tale, che nella medema dottrina si scopra l'errore, ò la malizia. Delli Profeti falsi di questo genere, disse principalmente Christo. (f) *A fructibus eorum cognoscetis eos.* E per li frutti, secondo Cornelio, (g) & altri Espositori, s'intendono non solo le opere, mà anche la dottrina: *Per fructus arboris, idest Doctoris, accipi tum ejus doctrinam, quæ à vero vera, à falso falsa promanat.* Et anche pare

che

(e) *Sup. num. 24.* (f) *Matth. v. 16.* (g) *Cornel. à Lapid. in hunc loc.*

che lo spiegò l'istesso Signore per San Luca, (h) il quale havendo posto la medema sentenza aggiunse: *Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum, & malus homo de malo thesauro profert malum, ex abundantia enim cordis os loquitur.* Dandoci dunque Christo per cõtrasegno, acciò conosciamo questi falsi Profeti, la dottrina, che insegnaranno, pare appartenga alla sua Divina providenza, che in essa si possa comprendere qualche errore, ò malizia, per dove si conosca la falsità del Profeta, e la bugia delle sue profetie. il mezzo di questa Providenza è, che come l'huomo hà di bisogno di ajuto di special grazia per trattare (i) amplamente molte materie alte, sopranaturali, & occulte, senza errore veruno à quello, che entrasse à trattarle con offesa sì grande della verità Divina, che intentasse di vendere per rivelazioni Divine le sue proprie imaginazioni, e discorsi, giustamente gli negarebbe Iddio il lume della sua grazia, lasciandolo cadere in errori tali, che per mezzo di essi si potesse convincere la sua falsità. Nòn essendovi dunque altri mezzi, per li quali le asserte rivelazioni possino essere dello spirito proprio, & essẽdo così probabile, che quelle del genere accennato, che provengono dal spirito proprio per qualsisia di questi mezzi, si possono in qualche cosa di quello, che insegnano, convincere di falsità, ò di malizia; e conseguente, che quelle, che in nessuna cosa possono convincersi di questi vizii, non sono

(h) *Luc.6.v.45.* (i) *Ex comm.Theolog.in mat.de grat.*

ſono dello ſpirito proprio. Di dove reſtando già provato, che tampoco poſſono eſſere del Diabolico; per la ſufficiente numerazione delle cauſe in virtù della materia, ſi fà prova poſitiva, che ſono dello ſpirito Divino. Io così intendo quella regola dal Cardinal Turrecremata: (k) *Quando revelationes per totum continent veritatem ſine admixtione alicujus falſitatis, non dubium, quin ſint à Spiritu Sancto, qui Doctor, & inſpirator eſt veritatis.*

§. VI.

Prova per parte della materia.

28 APplicando il principio propoſto al noſtro aſſunto, ſi ſcuopre più forte, e nervoſo nell'una, e l'altra prova. Sono le rivelazioni private, delle quali trattiamo, tanto che compongono una vaſta Opera, baſtante per riempire trè giuſti Tomi. E' la ſua principal materia il diſcorrere, e riferire quanti favori, grazie, prerogative, eccellenze preparò, e communicò l'Altiſſimo Dio alla ſua degniſſima Madre, da che nell'eternità la eleſſe per queſta dignità ineffabile, inſino, che in tempo la eternizò nella poſſeſſione del ſuo Real Trono di gloria inacceſſibile. In ordine à queſto primo oggetto, e per ſua piena intelligenza ſi dichiarano in eſſa i principali Miſterii della Religione Chriſtiana, ſi trattano i principii, e ſtabilità della Chieſa Cattolica

(k) *Turrecr. in defenſ. revel. S. Birgit. cap. 2.*

lica, si espongono molti Testi difficili della Scrittura Sa-
cra, si aggiustano li più intricati computi dell'Historia
Evangelica, si spiegano li più occulti decreti della Pro-
videnza Divina; si tratta il più eminente delle virtù, il
più alto della perfezione, il più secreto dell'elevazione
dello spirito. E per dirlo in una sol volta, fuori dell'ar-
gomento principale così sovrano, sono la sua materia
incidente li punti più delicati d'ogni genere di Teologia
Sacra, dogmatica, espositiva, scholastica, ethica, suaso-
ria, mistica. Essendo dunque così eminente la materia
di queste rivelazioni; & essendosi fatto di esse, oltre del-
le approvazioni ordinarie, li esami di sopra riferiti, con
esattezza tanto singolare, così per la maniera, con cui
si fecero, come per l'autorità, e dottrina de soggetti, che
in essi si ritrovarono; nessuna cosa s'incontrò in scritti
così diffusi, che dissonasse dalla dottrina della Chiesa, nè
in dogmi, nè in costumi; tutto parve consonante, non
solo alle verità, che la Fede insegna, mà anche di più à
quanto conforme ad esse insegnano si deve tenere, e se-
guire, ò concordi i Padri, ò senza controversia i Dotto-
ri Cattolici. Testimonii sono di questo giudizio l'istessi,
che fecero li esami. Mi persuado, faranno l'istesso quan-
ti huomini dotti con ugual bilancia pesaranno il conte-
nuto in quest'Opera. Del mio posso affermare, che ha-
vendola letto molte volte con animo di notare quello,
che con qualche ragione potesse parere difficile, & ha-
vendo fatto le riflessioni, che proporrò al principio d'o-
gni nota, al giungere ad esaminare ogni punto per il
metho-

methodo delle dottrine Cattoliche, mi parve di consonanza più ammirabile quello, che havevo conceputo di difficoltà maggiore.

29 Dalla verità, con cui quel principio generale si accommoda al caso nostro con circostanze singolari, e più urgenti, si fà non solo più robusta la prova negativa, che per parte della materia nessuna cosa osti, accioche le rivelazioni, che compongono questa Historia, si tenghino per Divine, conforme si vede; mà anche più probabile la positiva di essere le dette rivelazioni di Dio. Imperoche una consonanza così inviolata con la dottrina della Chiesa, senza scoprirsi cosa, che anche leggiermẽte dissuoni, nè dalla verità, che propone, nè dall' honestà, che insegna, in opera tanto diffusa di materie così Sagre, e di punti così delicati; nè il Demonio la finge, nè lo Spirito proprio l'immagina ingannato, ò la discorre con inganno. E così, se chi la scrive, la scrive come Divina, affermando che la ricevè da Dio, l'istessa materia nuova non leggiermente la sua asserzione. Aggiungesi à questo la consonanza maravigliosa, e mutua corrispondenza di dottrine, successi, & insegnamenti, che si ritrova in questa dottrina nel tutto, e nelle parti, & in queste trà di loro, senza esservi una cosa, che disuoni dall'altra; che è argomento di verità, secondo quello del Filosofo: (a) *Omne verum vero consonat*; & essendo in materie difficili, e così remote da i sensi, lo riputò per tanto urgente,

H che

(a) 1. *Physic.c.*8.*& in* 1. *Ethic.*

che chiamò questa consonanza contrasegno insolubile di verità. Di dove disse Lattanzio: (b) *Hæc est mendaciorum natura, ut cohærere non possint.* Non pare che sarebbe possibile tale coherenza, e consonanza mutua, come in quest'opera si riconosce, se il Padre della bugia, ò lo Spirito ingannato, ò bugiardo havesse in essa influito: e così questa consonanza conferma la prova positiva di essere tutta di Dio; e potemo adattargli con l'inferiorità dovuta quello, che l'istesso Lattanzio disse parlando della Christiana Dottrina: (c) *Quia vera est, quadrat undique, ac sibi tota consentit: & ideo persuadet, quia constanti ratione suffulta est.*

30 Si renderà tanto più persuasiva, quanto più vaga questa prova positiva, se alla verità di non ritrovarsi nella materia di questa Historia, cosa che dissuoni dalla dottrina della Chiesa, e ritrovarsi in essa una consonanza così maravigliosa, si aggiunge il dimostrare, che quâto principalmente in essa di nuovo si rivela, viene patrocinato dalla ragione, & autorizato dalla locuzione de Padri, ò sia con espressione, ò sia in generale, dichiarando il senso figurativo di alcuni Testi della Scrittura. Il glorioso Martire San Cipriano, (d) havendo havuto una rivelazione privata in ordine à che li Chierici non usassero di compagnia di donne, e parendogli conveniente il publicarla; per darle maggior autorità, ò renderla più suasibile, confermò la verità, che l'era stata rive-

(b) *Lactant. lib. 5. cap. 3. init.* (c) *Lactant. ibid.* (d) *S. Cyprian. de sing. Cleri. à princ.*

rivelata, con testimonii della Scrittura Sacra, e con ragioni da essa dedotte. Sarà un vago, & assai giocondo spettacolo (dico con parole di Riccardo (e) Vittorino) il mirare la rivelazione della verità patrocinata per una parte con manifesta ragione; e confermata per l'altra con una locuzione chiara, e configurativa: *Pulchrum spectaculum, valdeque jucundum, cùm in revelatione veritatis hinc procedit manifesta ratio,& ad confirmationem revelationis illinc occurrit tam aperta,quàm figurata locutio.* Andiamo alla ragione. Si rivela di nuovo in questa Historia il discorso intiero della vita mortale della Madre di Dio con tutti li beneficii,che le communicò l'Altissimo insino al termine della sua glorificazione in corpo, & anima. Per dimostrare dunque, che queste rivelazioni, in quello che dichiarano in particolare, vengono patrocinate dalla ragione, è necessario che vediamo li principii solidi, per li quali si deve discorrere in questa materia.

31 E' principio irrefragabile trà Cattolici, (f) raccolto urgentemente dalla Scrittura Sacra, che Dio communicò à Maria la dignità di sua Madre, non spogliata nel solo suo essere fisico,mà inalzata, e congiunta per qualche debito infallibile con le grazie, e prerogative condecenti à questa dignità. Di quì li Padri (g) mos-

(e) Ricar. à S.Vict.li. Beniamin cap. 81. (f) *De quovid. Canisi da Virg. Deip.lib.4.cap.23.& Suar. tom.2. in 3.p. disp. 1.sect. 2.* (g) *Patres apud Suar.loc.cit.& Modern. comm. agent.de B.Virg.Pluries do.not. 24.§.1.& not. 25.§.3.in 1.p. huius Operis.*

ſi tutti con un medemo ſpirito,riducono alla Maternità di Dio,come à prima radice formale, tutte le perfezzioni di Maria; e la pongono per regola , acciò tutte ſi miſurino per la condecenza à queſta dignità , tanto nella loro eſiſtenza, come nell'eccellenza del ſuo modo,& intenzione.Riconoſcono tutti queſta dignità di eſſere Madre di Dio,per la ſomma poſſibile à pura creatura, e trà le coſe create ſolo inferiore all'unione hipoſtatica.Conforme a queſti principii , li Padri concordemente (h) fecero in generale così alto concetto della perfezzione, & eccellenze di Maria Santiſſima , che tutti la predicano Superiora ad ogni lode , con che poſſino celebrarla le creature . E diſcendendo à ſpecificare maggiormente l'eminenza della ſua perfezzione, gli cōcedono una pienezza ſingolare , & alta preeccellenza ſopra tutte le altre pure creature,tanto nell'eſtēzione delle grazie,e prerogative, quanto nell'intenzione d'ognuna di eſſe . Di dove molti di queſti Padri (i) formarono principio generale, che qualſisia grazia, ò prerogativa, che ſi ritrovi haver conceſſo Iddio à qualcheduno de Santi , ſi deve credere la conceſſe à ſua Madre con eccellenza molto maggiore.

32 Queſti ſono li principij ſolidi, che di ragione,& autorità de Padri teniamo per diſcorrere in particolare circa i favori,grazie,e prerogative,che di fatto ſi deve tenere

(h) *Recolleg. eos Theophil.Raynau.in Dyptyc.Marian.Proloqu.cap.1.* (i) *S. Bernard. epiſt. 174. S.Bonav. in ſpecul.cap.5.6. & 7. B. Alb. Magn. lib.de B.Maria c.69.70.& 71.*

re cōcesse Dio alla sua Madre. La varietà de i giudizii delli huomini hà fatto, che li Autori moderni, alcuni amplifichino più del giusto questi principii, altri li limitino più del conveniente: benche gl'uni, e gl'altri (come mi persuado) con un istesso desiderio, di che la Madre di Dio sia più degnamente celebrata, venerata, & applaudita. L'estenzione è derivata dalla pietà; che diede illustre esempio l'ardente divozione di San Tomaso di Villanova (k) quãdo disse: *Quænam obsecro pulchritudo? Quænam virtus? Quænam gratia? Quæ gloria Matri Dei non congruit? Solve cogitationibus habenas; dilata intellectui fimbrias; & describe apud te in animo Virginem quãdam purissimam, prudentissimam, pulcherrimam, devotissimam, humillimam, mitissimam, omni gratia plenam, omni sanctitate pollentem, omnibus virtutibus ornatam, omnibus charismatibus decoratam, Deo gratissimam. Quantum potes, tantum auge; quantum vales, tantum adde: major est ista Virgo, Superior est Virgo ista. Non eam Spiritus Sanctus literis descripsit, sed tibi eam animo depingendam reliquit; ut intelligas nihil gratiæ, aut perfectionum, aut gloriæ, quam animus in pura creatura concipere possit, illi defuisse: immo re ipsa omnem intellectum superasse.* La limitazione si è originata dal zelo, prendendo per esemplare il prudente fervore di S. Anselmo, (l) che disse: *Indecens est de Beata Matre Dei, quid dubitabile in laudem ejus recitari, cùm ea, quæ incunctanter de illa vera exi-*

(k) *S. Thom. à Villanova serm. 2. de Nativ Virg.* (l) *S Anselm. de excell. Virg. Mar. cap. 2.*

existunt, tantam laudis materiam sint referta, ut quicumq; in laudando eam morari desiderat, necesse sit, ut facultas ejus magnitudini rei, & veritati succumbat. Sicut enim sola prae cunctis meriti singularis enituit, ita quidquid eam attinet, speciali quadam veritatis firmitate dignum est enitere.

33 Come dunque i principii accennati si riducono à due: uno, che la Maternità Divina è la regola, per dove si devono misurare le prerogative di Maria, per essergli data questa dignità con quanta condecenza richiedeva: l'altro, che la pienezza di grazie, e preeccellēza di prerogative della Madre di Dio sopra tutte le altre pure creature, è tanta, estensiva, & intensivamente, che quanto si ritrovi esser stato concesso ad alcun Santo, si deve tenere, che fù concesso con maggior eminenza à questa Signora: Nell'uno, e l'altro si deve vedere l'estenzione, e limitazione, che si è fatta, per conoscere il mezzo del senso legitimo de Padri. Il primo hanno ampliato molti, dicendo, che quanto nella sua eminenza non eccederà alla dignità di Madre di Dio, si deve intendere che fù concesso à Maria; e come nessuna perfezzione possibile à pura creatura possa eccedere à questa dignità ineffabile, si è fatto in questa materia volgare un genere di argomentare da possibilità ad esistenza, parendo ad alcuni essere principio irrefragabile, che qualche perfezzione in natura, grado, ò modo, sia possibile, di maniera che non involva contradizzione, che si communichi à pura creatura, per inferire che la tenne de fa-

cto

cto Maria. Ad altri però, non senza grave fondamento, pare che in questa estenzione vi sia eccesso: imperoche con essa è necessario si deroghi nelle opere maggiori à quell'eccellenza della Providēza Divina, predicata nella Scrittura Sacra (m) di disporle tutte in peso, e misura; poiche essendo così dilatata la sfera della possibilità, anche dentro i limiti di pura creatura, nè è facile porre termine non eccessibile, senza passare ad infinità; nè si ritrovarebbe trà le grazie, che se gli diedero all'humanità di Christo, per il debito dell'unione hipostatica, e quelle, che si diedero à Maria per la condecenza alla Maternità Divina, la distanza proporzionata alla disuguaglāza di quelle Dignità, per la di cui ragione si diedero. Altri limitano il principio, dicendo, che devono misurarsi le grazie di Maria per la Maternità, secondo la condecenza, con che Dio per le regole della sua sapienza eterna, e consiglio della sua retta volontà determinò communicarla, tassando per suo Divino arbitrio questa cōdecenza: e come questa determinazione solo manifestandola Dio si puole conoscere, dicono, che quelle sole prerogative si hanno da concedere à questa Signora, le quali si provaranno per autotità. Questa limitazione però, con tutto che nel primo della determinazione della condicenza per la volontà Divina dica il vero; in quello che aggiunge della prova, ò evacua il principio de Padri, ò nulla spiega: perche, ò parla di autorità, che spe-
cial-

(m) *Proverb. 16. v. 11. Sapient. 11. v. 21.*

cialmente provi la prerogativa determinata , di cui si tratta,e se questa si richiedesse per qualsisia in particolare,à nulla servirebbe il principio de Padri cavato dalla dignità di Madre di Dio,di cui loro medemi usano con tanta frequenza (n) nelle loro prove,facendolo in molte unico mezzo; ò parla di autorità,che faccia principio generale di provarle: e da quello,che si forma della condecenza alla Maternità per l'autorità concorde de Padri,si cerca l'intelligenza,e così se si vuol dire,che si provi per l'autorità generale quello, che si hà da concedere à Maria, in nullá si spiega questo principio. Molti similmente hanno ampliato il secondo, che tutti li doni, grazie,e privilegii in particolare,che si ritrovarà haver concesso Iddio ad alcuno de Santi,Angeli, ò huomini, si hà da tenere, li concesse parimente à sua Madre. Questa estenzione tiene l'inconveniente di haversi da concedere conforme ad essa, che quanti prodigii costa per le Historie,che Dio operò in particolare ne'suoi Santi, li operò tutti in Maria; & essendo tanti, e così varii,chiaramẽte si fà il consequente incredibile. Altri limitano il principio, dicendo, si hà da intendere solo delli doni,e privilegii, che appartengono alla Santità, purità di anima, e maggiore unione con Dio. Questa limitazione però restringe più del giusto il senso de Padri;poiche essendo il suo motivo la preeminẽza della dignità di Madre sopra quelli, che solo sono Servi;la regola,che cavano da questo

(n) *Vt videre licet apud Modern. passim.*

sto motivo, violentemente si restringerebbe à solo quel genere di favori, quando la sua ragione la dilata à gl'altri, che Dio, ò in contrasegno della sua special benevolenza, ò in credito honorifico suole fare à suoi Servi.

34 Trà questi estremi si ritrova la verità di quelli due principii. La otterrebbe chi usasse di essi in tal proporzione, che, nè restringesse con scarsezza la lode, nè la estendesse con leggierezza, secondo quella massima di San Basilio di Seleucia: (o) *O Virgo Sanctissima, de qua qui cum laude, graviterque dixerit, non ille quidem à veritate aberrabit*. Con lode, e gravità si deve dire di Maria Santissima per non allontanarsi dalla verità, secondo la sentenza di Basilio; con lode, per non mancare alla condecenza; con gravità per attendere al peso. Specificò maggiormente questo mezzo quell' altrettanto illustre, quanto divoto Teologo Gio: Gersone, (p) dandoci questa mirabile regola: *Iuxta hierarchicā Dionisij legem continet eminenter* (Maria) *omnem perfectionē creaturarum, tanquam inferiorum, ut iure dicatur Regina Mundi, & Domina. Vis igitur brevi compendio Mariæ beatitudinem viæ notam tibi fieri? Da sibi per eminētiam quidquid in creaturis videris melius ipsum, quàm non ipsum, etsi non formaliter, tamen eminenter, quanquā distanter à Deo.* A due cose, dice Gersone, si deve attendere nell' investigatione delle gratie, e prerogative di

 Ma-

(o) *S. Basil. de Seleuc. Orat.* 39. (p) *Ioan. Gers. sup. Magnif. tract.* 4. *notul.* 1. *litt.E.*

Maria Santiſſima: una all'eminenza dalla ſua perfezzione ſopra quelle di tutte l'altre pure creature: l'altra alla diſtanza d'inferiorità à Chriſto, che è vero Dio. Conforme à queſto, per dichiarare il mezzo, che c'inſegna Gerſone, ſi deve auvertire, che Dio creò queſt'Vniverſo con ordine gerarchico il più vago poſſibile. In eſſo poſe per Capo unico à Chriſto Dio, & Huomo, con la dignità ſomma poſſibile creata, che è l'unione hipoſtatica. Poſe per collo alla Madre di queſto huomo Dio con la dignità ſomma poſſibile à pura creatura, che è la Maternità Divina: Fece corpo del reſto delle creature, diſtribuendo trà eſſe diverſe dignità inferiori. Conforme à queſto, l'Vniverſo ſi divide principalmente in trè Gerarchie: (q) Vna di capo, e queſta la compone, e riempie ſolo Chriſto: altra di collo, e queſta la compone, e riempie ſola Maria: altra del reſtante del corpo, e queſta ſi compone delle altre creature. E come Dio diſpoſe l'ordine di ſuperiorità, & inferiorità di queſte Gerarchie, conforme à quello, che tengono trà di ſe le dignità, che collocò nella loro conſtituzione; accioche l'ordine fuſſe ſommamente vago, era neceſſario, che le perfezzioni, che communicò per cōdecenza di queſte dignità, teneſſero ſuperiorità, & inferiorità in proporzione ad eſſe. Eſſendo dunque queſto l'ordine, con cui Dio creò l'Vniverſo, attenta la legge gerarchica di S. Dioniſio, (r) che

la

(q) *De quo eleg. S. Bernard. Senenſ. ſerm. de exalt. B. Virg. in glor. art. 1. per 9. cap. & ſerm. 3. de nomi. Mar. art. 2. cap. 1.* (r) *S. Dioniſ. Areop. de Cœleſt. Hier. c. 3.*

la Gerarchia superiore contiene con maggior eccellenza ogni perfezzione delle inferiori, si hà da dire, che l'humanità di Christo, oltre dell'unione hipostatica, benche per ragione di essa, contiene formale, ò eminentemente tutte le perfezzioni create accidentali, che si ritrovano in sua Madre, e nel resto delli Santi, Angeli, & Huomini, con maggior eccellenza: e che Maria, oltre della Maternità Divina, benche per ragione di essa, contiene formale, ò eminentemente tutte le perfezzioni accidentali, che si ritrovano nel resto delli Santi, Angeli, & Huomini, con inferiorità solo à Christo, e con maggior eccellenza, che si ritrovano in essi. Di quì si vede l'intelligenza media di quelli due principij. Quanto al primo, si devono misurare le grazie, e prerogative di Maria, per la condecenza alla dignità di Madre di Dio, attendendo non solo all'eccellenza di essa dignità per l'eminẽza della sua perfezzione, rispetto di quelle di tutto il resto di tutte l'altre pure creature, mà anche all'inferiorità di essa dignità, rispetto dell'unione hipostatica; di maniera che sia mezzo trà l'humanità di Christo, & il resto delle creature, e sia l'eccesso rispetto di queste, e la inferiorità rispetto di quella, in proporzione alla dignità di Madre, attento all'uno, e l'altro estremo. Quanto al secondo; si hanno da concedere alla Madre di Dio tutti li beneficij straordinarij, grazie, doni, e privilegii, che costarà d'haver havuto alcuno delli Santi, ò ben siano Angeli, ò huomini, e con molta maggiore eccellenza; non di maniera che li tenesse tutti formalmẽte, cioè,

nell'istessa specie infima, mà bensì alcuni così, & in grado più eccellente, e modo superiore senza comparazione; & altri non formale, mà eminentemente, cioè sotto l'istesso genere in specie superiore, e più eccellente.

35 Questa è la ragione, che come mezzo trà estremi di qualche inconveniente, pare più adattata alla verità, per discorrere conforme ad essa nelle eccellenze, e nella vita della Madre di Dio. Si misuri con essa tutta questa Historia, e si ritrovarà un vago, & assai giocondo spettacolo, come dicevo con parole di Riccardo: (s) *Pulchrum spectaculum, valdèque jucundum*, vedendosi le rivelazioni, che la compongono, accompagnate con manifesta ragione: *Cum in revelatione veritatis hinc procedit manifesta ratio*; poiche quanto per esse si rivela, non è altro, che una espressione individuale di quello, che essa ragione così solida insegna in confuso, & in generale. Si vedono in quest'opera tutte le grazie, e prerogative di Madre di Dio, tanto aggiustate alla condecenza della sua Dignità, unendo la sua eminenza imponderabile cō l'inferiorità à quelle di suo figlio in sì mirabile proporzione, che nella sua istessa disposizione si discuopre esser essa quella, che ordinò la sapienza infinita, per dare all' Universo delle sue opere la più bella armonia. Si esprimono in essa favori, grazie, e privilegii, che Dio concesse à sua Madre, di tante sorti, e qualità, & in eccellenza tanto sublime, che si comprova con l'espressione, che nessuno

(s) *Ricard. cit. sup. num. 29.*

no si ritrova; nè tampoco si puol ritrovare, secondo la providenza, che vediamo, in Santo alcuno della natura Angelica, ò humana, che non si ritrovi in Maria, ò formalmēte in grado più eccellente, ò eminētemēte dentro dell'istesso genere. La disposizione de successi si vede in essa tanto maravigliosa in tutto, che avanti di leggerla, non pare potrebbe ingegno humano immaginarla, e doppo letta, acquieta di tal sorte il giudizio, che non pare poterono accadere di altra maniera, acciò fusse, conforme richiede la materia, con somma decenza. E per dirlo d'una volta sola, si ritrovarà, che quanto si scrive in questa Historia della Madre di Dio, si è detto secondo la regola di Basilio: *Cum laude, graviterque*; di dove si siegue, che *non à veritate aberrat*. La lezzione studiosa dell'opera sarà prova dell'assunto.

36 Non solo la ragione, mà anche le locuzioni de Padri, chiare, ò figurative, accreditano quanto in questa Historia si rivela di Maria: acciò possiamo dire con Ricardo: *Et ad confirmationem revelationis illinc occurrit tàm aperta, quàm figurata locutio*. Molte cose di quelle, che in essa si dicono, si ritrovano, ò espresse, ò bastantemente significate ne'suoi scritti; come sarebbe facile cōprovare per le loro autorità, che copiosamente raccolsero i Moderni, che trattano di proposito delle eccellenze della Vergine. Nessuna di quelle, che concordemente insegnarono i Padri, ò che si possa sufficientemente provare con la loro autorità, pare che si desidera in quest' opera. E se bene in essa si scrivono molte, quali non toccaro-

carono i Padri, anche queſte iſteſſe ſi ritrovano patrocinate dalla loro autorità. Non le diſſero, perche non furono loro manifeſtate, però confeſſarono, che ſecondo quello, che la Scrittura Sacra ſignifica in figure, erano molte più le prerogative della Madre di Dio, che loro reſtarono occulte, che quelle, che poterono inveſtigare per mezzo del diſcorſo. S.Gregorio Niſſeno, (t) ſpiegãdo quel luogo delli Cantici: *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*: che traſportarono li ſettanta: *Similitudines auri faciemus tibi cum notis ſeu punctis minutis argenti*, dice così: *Quod ergo per hæc ſignificatur, eſt huiuſmodi. Nempè, quod ſuperat omnem, quæ comprehendit, cogitationem. Quæ autem de ea* (Maria) *nobis ſubeſt intelligẽtia, mentiſq; conceptio, eſt ſimilitudo ejus, quod queritur: nõ enim oſtendit ipſam illius formã, ſed per ſpeculum & ænigma deſcribit quandam illius, quod quæritur, apparentem ſpeciem, quæ ineſt animis ex quadam coniectura. Omnis autem oratio, quæ ſignificat hujuſmodi mentis conceptiones, habet vim cujuſdam puncti individui non valentis cogitare id, quod uult mentis cogitatio.* San Bernardo (u) applicando à Maria la figura di quel libro ſerrato dell'Apocalipſi, le dice: *Nemo neque in Cælo, neque in Terra inventus eſt dignus aperire librum prærogativarum tuarum, & dignè ſolvere ſeptem ſignacula ejus.* E doppo: *Viri divitiarum multi de Civitate Domini virtutum miſerunt manus ſuas ad hæc fortia: & tamen multitudi-*

nem

(t) *S.Gregor.Niſſ.hom.3.in Cant. Cant.1 verſ.10.* (u) *S.Bernar.ſermon.2.ſup.Salve Reg.*

nem divitiarum harum ad liquidum cōprehendere nō potuerunt; quia investigabiles viæ ejus, & inscrutabilia universa. Conati sunt, & non datum est ultra; dum adhuc ordirentur, succisi sunt. Quis enim loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus? Ruperto (x) spiegando quello delli Cantici: *Oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus latet*, le disse: *Absque eo, quod intrinsecus latet, quod solus in te Deus videt: nobis autem quia inexpertum, idcircò ineffabile; immo & incogitabile.* E Riccardo di San Lorenzo (y) unendo assieme questo, & altri Luoghi, dice: *Hanc gloriam sibi retinuit Supernus Artifex, cujus Virgo Mater opus est speciale, nec alteri daturus est eam. Quare de Maria per Prophetam dicit, secretum meum mihi: Isaia 24. Propter hoc etiam, de ejus specie totiès replicat Sponsus in Canticis: Absque eo, quod intrinsecus latet; soli pervium Creatori, sed nulli cognitum Creaturæ. Nam quanta sit Mariæ species, qui dedit speciem, solus novit.* E sopra quel Testo (z) *Hortus conclusus, Fons signatus*, dice: *Signatus, idest clausus: quia paucis cognita est multitudo miserationum ejus, & abundantia gratiarum, & divitiarum spiritualium.* Puole addursi in confermazione di questa verità la sentenza concorde de Padri, di non esser stata mai bastantemente lodata Maria: poiche le sue parole non solamente dimostrano l'ineffabile de Misterii, che di essa conob-

bero,

(x) *Rupert. in Cant. ad cap. 4. v. 1.* (y) *Ricard. à S. Laur. lib. 9. de laud. B. Mar.* (z) *Cantic. 4. v. 12.*

bero, mà anche indicono l'occulto di molte eccellenze di questa Signora condecendi alla sua dignità, che non si manifestarono loro. Per questo San Bernardo, (a) ò altro autore trà le sue opere, havendo visto quello, che i Padri precedenti dissero, parla così alla Madre di Dio: *Gloriosa dicta sunt de te Sancta Dei Genitrix, sed adhuc locus est tuæ laudi, adhuc in tuis laudibus omnis lingua balbutit.* Gravemẽte conferma, & appoggia questa verità l'erudito, e divoto Dottore Gersone, (b) dicendo: *In cognitione eorum, quæ ad Deiparam spectant, Ecclesiam majores in dies progressus fecisse, mihi compertum est. Constat enim, antiquitatem multa Virginis encomia, aut prorsus ignorasse, aut minus rectè calluisse, quæ hodiè Ecclesia nova luce perfusa piè amplectitur, & veneratur: ita ut putem id sibi Virginem divinasse, cum in domo Zachariæ ita cecinit. Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes: Luc. 1. Quod quidem ita accipiendum est, ut succedentes generationes, non modò acceptas à prioribus laudes Virginis celebrarent, sed etiam illas novis accessionibus augerent, & cumularent.*

37 Essendo dunque costante nell'opinione, e parere de Padri, che molte prerogative della Madre di Dio, e beneficii, che nella sua vita mortale operò in essa il braccio dell'Onnipotente, e cedono in sublime lode di questa singolar Creatura, e gloria ammirabile del Crea-

(a) S. Bernard. in deprec. ad Virg. Mar. (b) Ioan. Gerson. in Apend. serm. de Concept. V. M.

Creatore, stettero occulte à questi medemi Padri;e che nessun ingegno humano con solo il lume della Fede le puole liquidamente investigare: si vede, che le rivelazioni di questa Historia, anche nelle cose, che i Padri nõ toccarono, si ritrovano patrocinate dalla loro autorità. Perche confessando essi, che conforme alle figure della Scrittura Sacra conoscevano, che più erano le prerogative di questa Sovrana Regina,che le restavano occulte, e come custodite nel Secreto del Consiglio Divino; che quelle, che essi con espressioni giunsero à conoscere, e comprendere;in generale significarono quelle, che doppo si manifestassero, essendo conformi alli principii, che con lume Divino lasciorono stabiliti per regolarle; come si vedde di sopra, che lo sono quelle, che compongono quest'Opera. Nè osta,che alcune delle eccellenze della Madre di Dio, che in essa di nuovo si rivelano, eccedino quanto potè giungere ad imaginare il giudizio humano:perche questo istesso è quello,che concordemente predicano questi Padri, che le lodi della Madre di Dio eccedono ogni humana capacità.E per questo prevennero la nostra ammirazione Eutimio (c) & Andrea Cretense, dicendo: *Si quid, quod nos superat in ea* (Maria) *Divina operata est gratia, nemo miretur, intuens ad novum, & ineffabile, quod in ea peractum est mysterium, ab omni infinitate infinities infinitè exceptum.*

(c) *Euthim serm.de Zoma Virg. And.Cret.serm.de dormit.Deiparæ.*

38 Et anche dell'essere, secondo la dottrina de Padri, queste prerogative di Maria Santissima, che ad essi restarono occulte, per una parte sopra ogni humana capacità, e per l'altra di gloria tanto singolare della Madre di Dio; si rende congruentissimo, che nel tempo opportuno le manifestasse il Signore nella sua Chiesa militante; con espressione distinta per essa gloria, e per rivelazione, per supplire quell'incapacità. Non è senza autorità questa illazione. Pare, che profetizò Sant'Amadeo Vescovo Lausense, (d) che il Signore per il mezzo di visioni spirituali, e rivelazioni celestiali della sua Santissima Madre, haveva da manifestare le sue eccellenze ne' secoli seguenti; quando confidentemente disse: *Sciendum certissimè, quod creberrima miracula spirituales visiones, cœlestes revelationes, sublimes consolationes almæ Parentis Domini Orbi terrarum assiduè coruscabunt, donec finem Mundus iste senescens inveniat, inclarescente Regno, cujus non est finis*. Fece l'illazione l'Abbate Pietro Celense (e) della dottrina de Padri; poiche havendo conforme ad essa confessato, che erano più le prerogative della Vergine, che loro stavano occulte, che quelle, che tenevano manifeste, e che non poteva quelle comprendere la nostra capacità, per queste parole: *Credo, & confiteor plura esse apud nos ignota de Virgine Sacrosancta, quam nota; quia confortata est, & gratia, & gloria*

(d) *S. Amad. Episc. Laus. Hom. 8. de laud. B. Mar.* (e) *Petrus Cellens. lib. 9. epist. 10.*

gloria, & non possumus ad eam: Inferisce di quì, che Dio le rivelarà quando, e come sarà la sua volontà, dicendo immediatamente: *Et hoc ipsum revelabit Deus quando voluerit, & quomodo voluerit*. Animosamente Ambrosio Catarino Archivescovo di Consa, (f) singolar divoto della Madre di Dio, trattando del Misterio della sua Immacolata Concezzione, mosso, conforme pare, da Celestiale impulso, disse: *Ego enim, non in hoc privilegio finiri Mariæ laudes existimo, sed latere etiam plura beatis nota spiritibus, & sua die revelanda Ecclesiæ; ut quævis ætas suis, atque novis gaudeat decorata mysteriis.* Parerebbe questo testo profezia, se non si deducesse la sua risoluzione tanto suasibile dalle dottrine accennate de Padri. Questo è il vago spettacolo, che non dubito sarà assai grato all'eruditi, e pii: *Cum in revelatione veritatis hinc procedit manifesta ratio; & ad confirmationem revelationis illinc occurrit tam aperta, quam figurata locutio*: E questo è quello, che si è stimato bene di proporre, affinche si faccia giudizio delle rivelazioni di questa Historia per parte della materia.

(f) *Ambr. Cathar. disput. pro Immac. Virg. Conc. ad PP. Ord. Præd. in expugnat. 4. aciei.*

§. VII.

Ragione formale della rivelazione, e suoi generi.

39 PEr proporre li principii, che si devono attendere dalla parte della forma, si deve osservare la qualità di queste rivelazioni, tanto nella sua ragione formale, e modo, con che le ricevè la Scrittora, quanto nello stile, e modo di parole, con che le dichiara. La ragione formale della rivelazione Divina privata, che si fà in questo stato alli huomini, già le dichiarai di sopra, (a) dicendo: era una manifestazione sopranaturale di alcuna verità occulta, che Dio communica in particolare à qualche Creatura humana. Quindi è, che nel formale include azzione, e passione, come notò ben Gaetano. (b) L'azzione è la Divina, con cui Dio, come principale Agente discuopre all'intelletto humano la verità occulta, che vuole manifestargli; la passione è il conoscimento, ò intelligenza, con cui l'intelletto humano riceve, e conosce la verità, che gli si rivela. E come l'intelletto humano tiene trè camini d'intendere, (c) l'uno, cominciando da qualche senso esteriore, passando da lì al senso commune, e fantasia, e da quì all'intelletto; l'altro cominciando dall' ima-

(a) *Sup num. 22.* (b) *Caiet. in 2.2. quæst. 171. art. 1.* (c) *Vid. S. Thom. 2.2 quæst. 174. art. 1. & qu. 175. art. 3.*

imaginazione, componendo le ſpecie, che ſtanno nella fantaſia, e da lì paſſando all'intelletto; e l'altro cominciando dall'intelletto iſteſſo: è conſeguente, che Dio poſſa tenere queſti trè modi di rivelare all'huomo le verità occulte, cominciando la ſua azzione ſtraordinaria, con cui le vuole manifeſtare, ò dall'immutazione del ſenſo eſteriore, ò dall'immaginazione, ò da quella dell'intelletto. Però perche molte volte quello, che Dio intenta manifeſtare per l'immutazione ſtraordinaria del ſenſo eſteriore, ò dell'immaginazione, nõ giunge all'intelligẽza (d) della perſona, in cui ſi fà queſta immutazione; e la rivelazione include eſſentialmente intelligenza (e) di qualche verità, che Dio vuole manifeſtare; per dichiarare intieramente quelli trè generi, prendono li Dottori miſtici un concetto, e nome più commune, che li comprenda, & adequi: e queſto è *Viſione.*

40 Il nome *Viſione*, primo s'impoſe per ſignificare l'atto del ſenſo della viſta; però per la dignità, e certezza di queſto ſenſo, lo ampliò l'uſo commune à ſignificare l'atto di qualſiſia potenza cognoſcitiva, hor ſia ſenſo eſteriore, hor interiore, hor l'intelletto; come lo notò il Dottore Angelico. (f) In queſta generalità, viſione Divina è qualſiſia operazione cognoſcitiva, ò di ſenſo eſteriore, ò d'interiore, ò dell'intelletto, che Dio come agente principale cauſi, ò per ſe ſteſſo, ò per miniſte-

---

(d) *Infr. num.* 43. (e) *Ex S.Thom.* 2.2. *quaeſt.* 171. *art.* 1. *in cor. & ad* 4.
(f) *S.Thom.* 1 *p.q.* 67. *art.* 1. *ex S.Aug lib.x.confeſſ.c.* 35.

nisterio de suoi Angeli, per significare, ò manifestare qualche verità occulta. Dividono questa visione Divina i Padri, (g) e Dottori mistici in tre generi, corporea, immaginaria, (che S. Agostino chiamò spirituale,) & intellettuale. Visione corporea è quella, che primo si fà in alcuno de sensi esteriori: e regolarmente si causa proponendo, ò applicando al senso gli oggetti sensibili, veri, ò apparenti, in maniera, che significhino, ò rappresentino la cosa occulta, che Dio vuole manifestare. Visione immaginaria è quella, che primo si forma nell' immaginativa, ò senso interiore, cominciando da lì, senza haver preceduto in qualche senso esteriore: e regolarmente si causa, ordinando le specie, che stanno nella fantasia, acquistate per la via de sensi esteriori, di maniera che formino la visione significativa, ò rappresentativa di quello che Dio vuole discoprire; e se per essa non fussero quelle sufficienti, infondendo Dio altre di nuovo, come avvertì S. Tomaso. (h) Visione intellettuale è quella, che si forma primo nell'intelletto, dove comincia, senza prendere la sua origine, nè da quello che appresero li sensi esteriori, nè da quello che conobbe la immaginativa: e questa si fà, elevando Dio l' intelletto humano per qualche lume infuso per il conoscimento, che stà sopra le sue forze, & infondendo in esso nuove specie intellettuali, se non sono sufficienti le preesistēti per il

(g) *S. Aug. de Gene. ad litt. lib. 12. cap. 7. S. Isid. lib. 7. etymol. c. 8. S. Thom. 2. 2. qu. 17. art. 2. in cor. S. Bonav. de profect. relig. lib. 2. c. 75* (h) *S. Tho. loco prox. cit.*

il genere di visione, che vuole communicare; ò se lo sono, ordinandole, affinche la causino con concorso Divino miracoloso. Questa visione puol' essere in due maniere. (i) Vna così puramente intellettuale, che non cooperi la fantasia con l' intelletto, mà che questo solo conosca, senza che la fantasia habbia all'hora operazione alcuna, nè in ordine à quello, che egli stà conoscendo, nè à cosa concernente ad esso. L'altra accompagnata dall'operazione della fantasia, non di maniera che questa muova l' intelletto, nè passi à questo la visione della fantasia; che all'hora la visione non sarebbe intellettuale, poiche non haurebbe la sua origine nell'intelletto, se non di maniera, che alla visione, che primo si forma nell' intelletto, si siegua nell'istesso instante reale l' operazione della fantasia, per ritrovarsi questa con specie per operare, intorno all'istesso oggetto materiale, ò altro proporzionato, concernente in qualche modo alla materia della visione.

41 Dal sudetto s'inferisce, che qualsisia visione intellettuale è propriamente rivelazione, perche in essa si ritrova, non solo l'azzione di Dio, che discopre l'occulto, mà anche l'intelligenza dell' intelletto humano, che lo capisce: però le visioni corporali, & immaginarie possono non essere rivelazioni: perche, con tutto che Dio le formi per significare qualche verità occulta, puol essere

(i) *Sumitur ex D.Thom.qu.12.de verit.art.2. ad 9.D. Bonav.in Myst. Theol cap.2.part.1.& exprimit Suar.de Fid. disp.8.sec.6.nu.2. & ex eo Mar.Delr.cit.c.1.quaest.1.*

fere che quello, che le riceve, non habbia la loro intelligenza; e senza questa non vi è rivelazione, come insegnò S. Agostino. (k) Di dove Teofilato (l) disse: *Noveritis quòd revelatio majus quidpiam sit, quàm visio: huic enim tantùm videre datur; revelatio verò quod videtur, denudat*. Per dichiarare come passano queste visioni, corporale, & immaginaria, ad essere rivelazioni, avvertisco, che secondo l'ordine naturale delle nostre potenze, nessuna visione corporale lascia di passare dal senso esteriore all' interiori, e di lì all' intelletto, quanto alla percezzione (proporzionata ad ognuna) della visione, e dell'oggetto materiale, che rappresenta: di maniera che se la visione corporea fosse ex. gr. di mano che scrivesse, come lo fù quella del Rè Baltassarre, (m) non si restarebbe nella potenza visiva, mà bensì nell' istesso instante la fantasia capirebbe mano scrivente, e l'intelletto la conoscerebbe, e che la vedeva sensibilmente. Il che è chiaro in Filosofia; e delli Mistici l' avvertì l' Autore del libro de *Spiritu, & Anima*, (n) dicendo: *Quidquid sensus percipit, imaginatio repræsentat, cogitatio format, ingenium investigat, ratio iudicat, memoria servat, intellectus separat, intelligentia comprehendit*. L'istesso succede naturalmẽte nella visione immaginaria, rispetto dell'intelletto, se non che vi sia qualche impedimento, come notò Gaetano: (o) *Existente nova apparitione in imagina-*

(k) *S. August. de Genes. ad litt. lib. 12. cap. 8.* (l) *Theophil. in 2. ad Corinth. c. 12.* (m) *Dan. 5. v. 5.* (n) *Lib. de Spiritu, & Anima c. 11. inter Oper. Aug. tom. 3.* (o) *Cajet in 2. 2. q. 173. art. 2.*

ginativa, nisi impedimentum adsit, vel propter fluxum nimium, ut in pueris, & ebriis accidit, vel propter habetudinem virtutum, ita ut phantasmata sint inepta ad hoc, quod luceant per lumen intellectus agentis, ut accidit quibusdam hominibus; qui ferè solo nomine sunt homines; vel propter defectum applicationis, ut occupatis circa speculationem contingit; & si quid aliud simile impedimentum; nihil aliud requiritur ad generationem speciei intelligibilis, nisi lumen intellectus agentis, quod, quantum est ex se, semper est paratum agere, & similiter paratus est intellectus possibilis recipere. In questo senso disse Sant' Agostino (p) che non puole esservi visione corporale, senza che assieme vi sia l'imaginaria, nè imaginaria, senza che assieme vi sia l'intellettuale; chiamando visione imaginaria l'operazione dell'imaginativa, che naturalmente si siegue alla visione corporale, e visione intellettuale al conoscimento, che naturalmente si siegue all'operazione dell'imaginativa, ò senso interiore; come chiaramente costa dal contesto. Questo conoscimento però conseguito alla visione corporea, & imaginaria, per l'ordine naturale delle potenze, non basta generalmente, perche queste visioni passino ad essere rivelazioni con proprietà.

42 Per spiegare che si richiede più, si hà da notare una massima di Sant'Agostino (q) importantissima in questa materia; & è, che qualsisia visione corporale, ò imaginaria, essendo di spirito buono, fuori del materiale,

L che

(p) *S. August. lib. 12. cit. c. 24.* (q) *S. August. ibid. cap* 13.

che rappresenta à i sensi, hà da significare per esso altre cose, che Dio voglia manifestare, e la di cui notizia sia utile. Così lo afferma, e prova il Santo per queste parole: *Cùm autem Spiritus bonus in hæc visa humanum spiritum assumit, aut rapit, nullo modo illas imagines, signa rerum aliarum esse, dubitandum est, & earum, quas nosse utile est; Dei enim manus est.* E più sotto (r) torna à dire, che senza questa significazione non vi è visione sensibile, che sia di spirito buono: *Itaque* (dice) *bono quidem spiritu assumi spiritum hominis ad has videndas imagines, nisi aliquid significent, non puto.* Ricercasi dunque, affinche la visione corporea, ò imaginaria passi à rivelazione, che quello, che la riceve, fuori del conoscimento del materiale, che si presenta al senso, habbia intelligenza di qualche altra cosa di quelle, che Dio intenta significare per quelle imagini. Dissi, *di qualche altra cosa*: perche, come avvertì San Tomaso (s) parlando della Profezia, puole, e suole Dio per une istesse imagini, ò segni, intentare di significare diverse cose; & affinche la visione sensibile passi à rivelazione, non è necessario, che quello che la riceve, habbia intelligenza di tutte, mà basta, che l'habbia di qualcheduna, poiche già gli si manifesta verità occulta.

43 Per maggiormente dichiarare la dottrina data con esempii, si hà d'avertire, che la visione corporea, & imaginaria, puol essere, ò di parole sensibili, ò di altre ima-

(r) *S. August. ibid. c. 22.* (s) *S. Thom. 2. 2. q. 173. artic. 4.*

imagini ordinate per significare quello, che Dio vuole.
Se sono di parole, ò possono essere d'idioma, che non capisca quello, che la riceve: ò d'idioma, che egli intenda.
Et essendo d'idioma che intenda, ò puole Dio intentare di significare quello, che materialmente significano le parole, ò non questo, mà vn'altro senso occulto. Se sono di altre imagini, solo si deve attendere la diversità di essere più, ò meno espressamẽte rappresẽtative di quello, che Dio vuole significare. (t) Se la visione sensibile Divina è di parole in idioma, che intende quello che la riceve, e quello che Dio intenta significare, è lo stesso che quello, che schiettamente suonano le parole, sempre passà la visione à rivelazione, poiche quello che la riceve, tiene intelligẽza della verità occulta, che Dio vuole per mezzo di essa manifestare. Se è di parole in idioma, che non intende quello che la riceve, non è per esso rivelazione, mà solo visione: così per il Rè Baldassarre la visione della Scrittura (u) nella muraglia della sua sala, non fù rivelazione. Se è di parole in idioma, che intẽde quello che la riceve; però di maniera, che Dio non intenti significare quello che materialmente suonano le parole, mà bensì vn'altro senso occulto, mentre Dio non manifesta questo senso à chi la riceve, non passa à rivelazione la visione: così quelle parole, che Dio disse à S. Pietro nella visione del lẽzuolo: (x) *Occide, & manduca*, e Pietro

(t) *S. Thom. 2. 2. quæst.* 174. *art.* 3. (u) *Daniel.* 5. *v.* 5. (x) *Act.* 10. *v.* 13.

tro intese all'hora materialmente, come costà dalla sua risposta, non passarono à rivelazione, insino à tanto che udita doppo l'imbasciata di Cornelio, gli manifestò lo Spirito Santo (y) s'intendevano dell'admissione de Gẽtili alla Chiesa. Se la visione è d'imagini, e quello che la riceve, riceve parimente l'intelligenza di quello che Dio per mezzo di esse intenta significare, è rivelazione; così la visione, che hebbe Geremia (z) della pignatta accesa con intelligenza dell'incendio della Città, che Dio intẽtava significare per detta imagine, fù rivelazione; e dell' istessa maniera le altre visioni corporali, & imaginarie, che tennero i Santi Profeti. (a) Se quello, che riceve queste visioni, non riceve la loro intelligenza, non sono per esso rivelazioni; così, nè per Faraone la visione delle vacche, e delle spighe, (b) nè per li suoi Ministri quelle delle vite, e delli canestrelli, (c) nè per Nabucodonosor quelle della statua (d) e l'albero, furono rivelazioni; poiche nessuno di essi ricevè la loro intelligenza. Però si hà d'avertire, che quando la visione è di Dio, e non dà à quello, che la riceve, la sua intelligenza, regolarmente gli communica una persuasione d'esservi in detta visione qualche significazione occulta, che lo muove ad investigarla, come si vede in tutti li esempii posti, e l'insinua Sant'Agostino, (e) per essere il mezzo ordinario, per dove si viene à conseguire l'intelligenza di quello, che Dio

vuo-

(y) *Ibid.v* 28. (z) *Ierem.*1.*à v.* 13. (a) *Ex D. Thom.* 2. 2. *q.* 171. *art.*1.*ad* 3. (b) *Gen.*41.*à v.*1. (c) *Gen.*40.*à v.*8. (d) *Daniel* 2.& 4. (e) S.*August.cit.cap.* 11.

vuole manifestare per la visione, che essendo sua, non puole essere oziosa; e come disse bene Pico: (f) *Quid prodesset videre imagines rerũ, quid earum notas infundi, quid in assumptis corporibus ostendi, vel separatas defunctorum animas, vel Angelos, quæ apparitio dicitur, nisi pariter adesset cognitio, revelareturque apparitionis significantia?* e Sant'Isidoro (g) disse, che senza questo conoscimẽto, gli altri due generi di visioni, *vel infructuosa sunt, vel etiam in errorem mittunt.*

44 Intese la natura, e differenze delle visioni, e rivelazioni in generale, per questi principii puole l'huomo dotto far giudizio prudente in ordine di che genere siano quelle, che si communicano in particolare, ò in voce, ò per scritto. Et è certo, che se gli si cõmunicano, come ricevute sì independentemente da tutto il sensibile, che anche fosse privo dell'operazione della fantasia quello, che le ricevè, in supposizione della verità dell'informazione, si devono tenere per intellettuali. Se gli si communicano, come ricevute senza imagini, nè parole sensibili, se non con altro modo d'intelligenza più alto, essendo di cose molto spirituali, e sopra la capacità, ò intelligenza ordinaria di quello, che le riceve, benche accompagni l'operazione della fantasia, circa l'oggetto proporzionato, si possono tenere probabilmente per intellettuali. Se gli si communicano, come ricevute per imagini, ò paro-

(f) *Io: Franc. Pic. de prænot. lib. 2. c. 1.* (g) *S. Isidor. lib. 7. Etym. cap. 8.*

parole sensibili, hor conosciute per qualche senso esteriore, hor per l'interiore, benche le accompagni l'intelligẽza di quello, che Dio vuole significare per esse imagini, ò parole, regolarmente si devono tenere per corporali, ò imaginarie proporzionalmente. Dissi *regolarmente*; perche puol' essere, che ricevuta la visione corporale, ò imaginaria, communichi Dio l'intelligenza della verità occulta, che per essa intentò significare, con visione puramente intellettuale, che tocchi l'istessa nuda verità, e senza dipendenza di quelle imagini: che per questo San Bonaventura (h) descrivendo la visione intellettuale: disse: *Alia visio est intellectualis, qua illuminatus oculus luce veritatis, purè ipsam veritatem in se contemplatur, vel intelligit in visione imaginaria veritatem, quę in illa significatur*. Et anche puol' essere, che primo manifesti Dio all'anima le verità occulte, che le vuole rivelare con visione puramente intellettuale, e doppo quella d'imagini, simboli, e figure, con che le significhi, ò per accommodarsi alla capacità di quelli, à quali s'hanno da communicare, che non possono capire la nuda verità, ò perche li misterii rivelati si trattino con maggior riverenza cõmunicati sotto essi veli. Così intese l'istesso Dottor Serafico (i) che era accaduto nelle rivelazioni, che hebbę San Giovanni della sua Apocalissi: *Ioannes Evangelista* (disse) *licèt sub figuris corporearum rerum describat Apocalypsim, creditur tamen omnia purè vidisse, & intellexisse*

(h) S. Bonav. de prof. & Relig. lib. 2. c. 75 (i) S. Bonav. ibi.

se, quæ ibi figuraliter describit, vel propter capacitatem aliorum, quibus ipsa pura veritas præ sui splendore imperceptibilis fuit, vel magis propter mysteriorum revelationem, quæ non passim omnibus propalanda sunt, ut exerceantur digni, & excludantur indigni à Sacrorum mysteriorum intelligentia.

§. VIII.

Principii per raccogliere dalla natura della visione il suo agente.

45 FOrmato già concetto del genere della visione, ò rivelazione in particolare, per investigare da esso, e dalla sua ragione formale, se è Divina, si hà da esaminare, che agenti possono causare le visioni, e rivelazioni d'ognuno di questi generi. E primieramente è fuor di dubio, che li Angeli buoni possono causare le visioni, e rivelazioni corporali, & imaginarie: imperoche, con tutto che vi fosse difficoltà (a) circa il modo come possino per sua virtù naturale, non vi puole essere che quando ajutati da Dio per virtù sopranaturale, possino causarle, come bene avvertì il Padre Suarez, (b) e che di fatto, come Ministri di Dio le hanno causate, costa da infiniti testi della Sacra Scrittura: basti per la cor-

(a) *De qua Scot. in 2. Oxon. d. 11. q. un. à n. 6.* (b) *Suarez de Ang. lib. 4. c. 33. n. 9.*

corporale l'imbasciata di San Gabriele à Maria Santissima; (c) e per l'imaginaria, le apparizioni in sogni dell' Angelo à San Gioseppe: (d) & anche è commune sentenza de Padri, e Teologi Scolastici, (e) che generalmēte le visioni, ò apparizioni corporali, & imaginarie, le causa Iddio per ministerio de suoi Angeli. Però non perche le causino immediatamente li Santi Angeli, lasciano di essere propriamente Divine, e tenere l'infallibilità, e certezza di tali; perche, come avvertì il Dottore Angelico, (f) li Angeli le causano come Ministri di Dio, & il Ministro si hà come istromento si attribuisce alla causa principale, nella di cui virtù opera: *Operatio instrumenti* (dice il Santo) *attribuitur principali agenti, in cujus virtute instrumentum agit. Et quia Minister est sicut instrumentum, idcirco prophetica revelatio, quæ fit ministerio Angelorum, dicitur esse Diuina.*

46 E' similmente dottrina ricevuta da Padri, (g) e Teologi Scolastici, e Mistici, che il Demonio puole imitare le visioni, e rivelazioni corporali, & imaginarie: perche essendo principio corrente, che alla natura Angelica gl' è naturalmente obediente la corporea, quanto al moto locale; è conseguente, possa il Demonio fare naturalmente quanto si puol disporre per questo movimento: & è certo, che per esso si possono formare visioni di que-

(c) *Luc* 1.*v*.26. (d) *Matth*.1 *v*.20.*c*.2.*v*.13.& 19. (e) *Apud Suar. de Angel lib*.6.*cap*.20.& 21. (f) *S.Thom*.2.2.*q*.172.*art*.2. *ad* 3. (g) *Ex S.Augu*ſ*t. lib*.12.*de Gene*ſ*.ad lit.S.Thom. q*.16. *de malo, art.* 11., & *Cassia.collat*.7. *à c*.9.*ad* 16.

questi due generi. Le corporali per trè mezzi: ò per immutazione dell'oggetto, componendo dell'aria, & altre materie, con diversa mistura, ò collocazione, corpi di varie apparenze, e formando voci sensibili, ò suoni simili alle nostre voci significative, di diversi idiomi: ò per immutazione del senso, permutando nell'organo li humori, acciò apparisca quello che non è, ò paia al paziente di sentire esteriormente quello che solo imagina: ò per immutazione del mezzo interiacente trà l'oggetto, e senso, per la quale esperimentiamo varie apparenze fallaci. Le imaginarie (secondo l'opinione più commune) (h) puole formare per qualche commozione delli humori, e spiriti vitali, dal di cui local movimento, giungendo alla fantasia, costa per esperienza, che si eccitano nell'imaginativa varie visioni: e come il Demonio conosce con tanta perspicacia il modo, & effetti di essa commozione; puole per quella formare quante visioni imaginarie si possono disporre per le specie, che trova nella fantasia, ordinandole al modo che si ordinano le sillabe, ò lettere per comporre quello che vogliamo dire. E per questi mezzi dà ad intendere al paziente quello che vuole, ò gli si permette.

47 E' similmente sentenza ricevuta, che diffusamẽte prosegui sce S. Agostino, (i) che lo spirito proprio humano puole imitare questi due generi di visioni. La corporale imita, ò contrafà di moniera, che il paziente s' in-

M gan-

(h) *De quo vide Suar. de Angel. lib. 6. cap. 16. à n. 10.* (i) *S. August. lib. 12. cit. à c. 12. ad 20.*

ganni nel suo giudizio, ò per qualche impedimento nel cervello, che inverta l'ordine del senso interiore, di maniera che osservi le imagini fantastiche, come se fussero corpi veri; come spiega S. Agostino: (k) ò per mezzo dell'immutazione del senso; perche di tal sorte puol essere vehemente l'imaginazione, che cōmova li humori, tāto nella fantasia, come nel senso esteriore, trasportando alcuni spiriti di quella à questo, con che gli pare al paziente, che sente esteriormente quello che solo imagina. Succede questo con maggior frequenza, quando l'imaginativa si trova fiacca, e l'organo del senso offeso; come si esperimenta in molti gravemēte infermi, i quali si persuadono, che vedono esteriormente le cose, che immaginano; e lo avvertì S. Bonaventura (l) di quelli che tēgono principio di pazzia; Gaetano (m) delli addormiti; degl'vni, e de gl'altri S. Agostino; (n) e Gesone (o) di quelli, che meditano frequentemente, fissandosi con vehemenza nella presenza immaginaria di qualche oggetto sēsibile. La visione immaginaria puole provenire dallo spirito proprio per due mezzi. Vno, l'affetto impetuoso della volontà, che applica con tal forza l'imaginativa à quello che desidera, che le fà formare la visione, secondo il commune proverbio: *Qui amant, ipsi sibi somnia fingunt*: Quello che successe à Santa Monica nelle petizioni, che faceva à Dio con il desiderio vehemente di che il

(k) *S. August. cit. cap. 20.* (l) *S. Bonav. de prof. Relig. lib. 2. cap. 75.* (m) *Caiet. 2. 2. quæst. 93. art. 3.* (n) *S. August. 11. de Trinit. cap. 40.* (o) *Gers. Tract. de prob. spir.*

il suo figlio Agostino prendesse stato di matrimonio;come riferisce nelle sue Confessioni il Santo: (p) *Cùm sanè rogatu*, *& meo* (gli disse à Dio) *& desiderio suo, forti clamore cordis abste deprecaretur, ut ei per visum ostenderes aliquid de futuro matrimonio meo, nunquam voluisti: Et videbat quædam vana, & phantastica, quo cogebat impetus de hac re cogitantis humani spiritus, & narrabat mihi, non cum fiducia, quà solebat, cùm tu demonstrares ei, sed contemnens ea*. Altro la commozione de spiriti, & humori, (q) che suole provenire da varia disposizione naturale del soggetto in salute, ò infermità; come dimostra l'esperienza ne' sogni.

48 La visione però, ò rivelazione intellettuale, nè il Demonio, nè lo spirito proprio humano la possono causare. Che non possa il Demonio, è sentenza quasi indubitata de Teologi. Diede saviamente la ragione il Dottore Angelico, con cui concorda il Sottile: *Intellectus enim humanus* (dice l'Angelico (r) *non potest ipsam intelligibilem veritatem nudam capere; quia connaturale est ei, ut intelligat per conversionem ad phantasmata*. Et il Sottile: (s) *Ratio est ex intellectu nostro, qui pro statu isto est passivum determinatum ad determinatum activum, ut ad phantasmata, & intellectum agentem; & ideo impeditur, ne possit recipere immediatè immutationem ab aliquo actu intelligibili sine phantasmate*. E si forma così: nel stato

M 2 pre-

(p) *S. August. lib. 6. Confess. cap. 13.* (q) *S. Thom. 1. p. q. 111. art. 3. ubi Cajet.* (r) *S. Thom. quæst. 111. cit. art. 1. in cor.* (s) *Scot. in 2. Oxon. d. 11. q. un. n. 4.*

presente dell'huomo viatore , e l'anima unita à corpo corruttibile, tiene l'intelletto humano tal dipendenza dalla fantasia nel suo operare, che nulla puole intendere l'intelletto, se assieme non opera la fantasia circa l'oggetto proporzionato. Insegnò questa dipendenza espressamente Aristotile, (t) dicendo: *Qui contemplatur, necesse est unà cum phantasmate contempletur*: In conformità ad essa dichiarò Sant'Agostino (u) il modo che habbiamo d'intendere le cose, che prescendeno dal sensibile: e la convincono esperienze manifeste. Vna, che lesa la fantasia, si guasta l'uso della ragione, & impedita con il sonno, resta l'intelletto anche impedito: Altra, che quando ci sforzamo d'intendere perfettamente qualche cosa, formamo nel nostro interiore la sua imagine sensibile, ò alcuna proporzionata: Terza, che quando ci applichiamo ad insegnare ad un altro, cerchiamo esempii sensibili, ministrãdo in questa guisa materia proporzionata alla fantasia. Questa dipendenza, e subordinazione del nostro intelletto in questo stato alla fantasia nell'operare , hora provenga da causa naturale, come vogliono alcuni, (x) hora prenda la sua origine dalla prima colpa, come giudicano altri (y) fà legge ordinaria generale , posta per Dio, e solo da lui miracolosamente supplibile, ò dispensabile. Di dove; come di ragione della visione intellettuale, di qualsisia genere che sia delli due di sopra accen-

nati

(t) *Arist.3.de anima text.39.* (u) *S.August. de Gen. ad litt. lib. 4.cap.7.* (x) *Suar.de anim.lib.4.cap.7.cum Thomist.* (y) *Merin.de anim.l.b.3.disp.4.q.1.cum Scotist.*

nati, è che lo habbia nell'intelletto la sua origine, senza dipendenza dall'operazione attuale della fantasia; costa che nessuna visione intellettuale si puol fare senza influsso Divino miracoloso, e per consequenza senza che sia con specialità Divina, e perciò honesta, & infallibile: e similmente che il Demonio per se solo non la puole causare; nè è decente, che Dio lo prenda per istromento per manifestare per modo miracoloso le verità, che vuole rivelare; come tutti suppongono.

49 L'istessa ragione convince, che lo spirito proprio humano non puole causare questo genere di visioni, come in essa si vede, e con singolarità lo spiegò Scoto, (z) dicendo: *Ita etiam omnis raptus, ad quem potest homo se ipsum disponere in hac vita per consuetudinem, non est ad aliquam visionem merè intellectualem, sed solùm ad imaginariam, & intellectionem concomitantem illam imaginariam*. Dove parla il Dottore Sottile delle visioni, à che si puole l'huomo disporre, non solo per le sue forze naturali, mà anche per l'influssi, & ajuti sopranaturali della grazia ordinaria, e che non giunge ad essere miracolosa; e per questi mezzi dice, che solo puol giungere l'huomo in questa vita à conseguire visioni imaginarie, però non intellettuali. Et in questo senso disse San Dionisio: (a) *Impossibile est nobis superlucere Divinum radium, nisi varietate Sacrorum velaminum circumvolutum*. E San Gre-

(z) *Scot. loc. cit.* (a) *S. Dionis. de divin. nom. cap. 7. & de caelest. Hierarch. cap. 1 o. S. Greg. Nazian. orat. 2. de Theolog.*

Gregorio Nazianzeno: *Impossibile est mentem, quantumvis se cum fæce corporea ad sublimium contemplationem exigat, sensuum commercia destituere*. Questa parola *impossibile*, di che usano questi Santi, s'intende impossibilità, per sola la grazia ordinaria, che non giunga à miracolosa, e sia sopra la legge commune di questo stato dell' huomo. E così lo diede ad intondere San Bernardo (b) quando disse, come distinguendo queste grazie: *Rerum cupiditatibus vivendo non teneri, humanæ virtutis est: corporum verò similitudinibus speculando non involvi, Angelicæ puritatis est: utrumque tamen Divini muneris est, utrumque excedere, utrumq; te ipsum trascendere est: sed longè unum, alterum non longè.*

50 Conforme alla ragione proposta, non si esclude, che li Angeli buoni possino causare visioni intellettuali, come Ministri di Dio, cōcorrēdo Sua D. Maestà specialmente, quanto si necessita per immutare l'ordine cōnaturale di operare l'intelletto humano in questo stato; poiche secondo essa, è chiaro che Dio puole usare miracolosamente di essi, come d'istromenti per dette visioni; cóme bene avvertì il P. Suarez, (c) che conclude parlando di loro: *Supernaturali virtute possūt altiori modo homines illuminare, etiā lumen, & species in eo efficiendo. An verò interdū divina virtute ad hoc eleventur, incertū nobis est, & ideo nihil de illo miraculoso modo dicere possumus*. E per questa via si potrebbero condurre alla sentenza commu-

---

(b) *S. Bern. serm. 52. in Cant.* (c) *Suar. de Ang. lib. 6. c. 16. n. 9. & 25.*

muniſſima Aleſſandro de Ales, (d) il quale è di opinione, che l'Angelo buono illumina l'huomo : *Informando ipſum ſpiritum, ſeu ipſam intelligentiam aliter quàm per viam phantaſiæ, ſcilicet, per immediatam irradiationem, ſive communicationem ſuarum viſionum*: Et Alberto Magno, (e) che diſſe in una parte : *Quod Angeli in intellectũ humanum poſſunt imprimere lumen, ſub quo fit cognitio, & ipſa cognoſcibilia ſecundùm ſpecies ſuas*: & in un'altra (f) *quod Dæmones non poſſunt, niſi ſuper ſenſum, & phantaſiã: boni autem Angeli poſſunt ſuper intellectum humanum & non ſuper voluntatem*, dicendo, concedono queſta immutazione immediata dell' intelletto humano alli Angeli buoni, come elevati con virtù ſopranaturale eſtraordinaria, ò concorſo miracoloſo; la quale elevazione non è decente li ſi conceda alli Demonij, che ſecondo le Sacre lettere, mai ſono mezzi, ò iſtromenti d'illuminare Dio li huomini: ſe à caſo non reſiſte à queſta interpretazione il conteſto. Fù ſchiettamente di queſto parere Henrico d' Haſſia, (g) che diſſe, che di legge, ò corſo ordinario, ſolo lo Spirito increato puole parlare all'huomo, immutando immediatamente l' intelletto humano, dando ad intendere, che per diſpoſizione ſtraordinaria, lo puole fare il Spirito Angelico. Il che anche baſtantemente dimoſtrano San Tomaſo, e Scoto, come eruditamente avvertì Gio:Franceſco Pico. (h)

51 E' dun-

(d) *Alex. Alenſ. 2. p. Sum. q. 40. mem. 4.* (e) *Albert. Magn. de 4. coæv. tract. 4. q. 34. art. 2. tom. 19. Oper.* (f) *Ibid. q. 68. art. 3. par. 2.* (g) *Henr. de Haſſ. apud Ioan. Franc. Pic. de prænot. lib. 2. cap. 3.* (h) *Ioann Franc. Pic. loc. citato.*

51 E' dunque cosa regolare, che delle visioni, e rivelazioni Divine, le corporali, & imaginarie, le causi Dio per ministerio de suoi Santi Angeli, e le intellettuali per se stesso. E' dottrina di S. Gregorio il Grande (i) che elegantemente disse: *Duobus modis locutio Divina distinguitur. Aut per semetipsum, namque loquitur Dominus, aut per creaturam Angelicā, ejus ad nos verba formantur. Cum per semetipsum loquitur, sola nobis vis internæ spirationis aperitur, & de verbo ejus sine verbo, aut syllabis docetur, quia virtus ejus intima quadam sublevatione cognoscitur.* Et havendo diffusamente dichiarato, come la locuzione, che Dio fà all'anima per se stesso, consiste in una visione intellettuale, con che gli manifesta quello, che vuol dirgli; prosieguisce: *Cùm verò per Angelum suum Dominus voluntatem suam indicat, aliquando eam verbis, aliquando etiam rebus demonstrat, aliquando simul verbis, & rebus, aliquando imaginibus cordis oculis ostensis, aliquando imaginibus ante corporeos oculos ad tempus ex aere sumptis, aliquando cælestibus substantiis, aliquando terrenis simul, & cælestibus*: dove, come si vede, dichiara che tutti i modi di visioni corporee, & imaginarie le fà Dio per mezzo de suoi Angeli. Però perche non si credesse che questa regola era invariabile, mà bensì presa da quello, che più frequentemente succede; aggiunge: *Nonnunquam etiam ita per Angelum humanis cordibus loquitur Deus, ut ipse quoque Angelus mentis obtutibus præsentetur*: Do-

(i) S. Gregor. lib. 28. Moral. c. 2.

Dove bastantemente insinua, che Dio alcune volte causa visioni intellettuali per mezzo delli Angeli, non solo delli secreti, che vuole rivelare, mà anche delli Angeli istessi, per il di cui ministerio li rivela; come dinotano quelle parole: *Ipse quoque*. Nè vi è, che restringere à Dio i modi di questi favori, quando capiscono in buona Teologia; poiche Sant'Agostino (k) li chiama maravigliosi: *Sunt quædam excellentia, & meritò Divina,* (disse) *quæ demonstrant Angeli miris modis*: Et un'ingegno tanto sublime, & illuminato, come il suo, confessa, che si ritrova impedito, non solo in spiegarli, però anche in conoscerli: *Vtrùm visa sua* (proseguisce) *facili quadam, & præpotenti conjunctione, vel commixtione, etiam nostra esse facientes, an scientes, nescio quomodo, nostram in spiritu nostro formare visionem, difficilis perceptu, & difficilior dictu res est.*

52 Per questa dottrina si vede la concordia di due sentenze communi, che parevano opposte. Vna de' Padri, (l) che dicono, che Dio rivela i suoi secreti alli huomini, solo per ministerio delli Angeli. Altra commune delli Scholastici, (m) che dicono, che non puole l'Angelo immutare immediatamente l'intelletto humano in questo stato. Perche la prima parla di quando lo fà per visioni corporee, & imaginarie, & esso regolarmente; co-

N me

(k) *S. August. lib. 12. de Genes. ad litt. c. 30.* (l) *S. Dionys. de Cælest. Hierar. c. 4. S. Hieron. in Ezech. cap. 2. & 3. S. Aug. lib. 3. de Trin. cap. 10. & 11. & alii.* (m) *Ad 2. Sent. d. 10. & 11. & ad 1. p. D. Tho. q. 111.*

me costa di San Girolamo, (n) il quale havendo posto quella regola generale, dimostra, che rivela Iddio alli huomini alcune volte i suoi secreti immediatamente per se stesso. E la seconda s'intende, che non puole naturalmente, e senza che Dio cooperi sopra l'ordine della natura con miracolo. E la ragione è; perche come per fare Iddio visioni corporee, & imaginarie, per ministerio delli Angeli, non si necessita di che s'immuti l'ordine della natura, regolarmente le fà per ministerio suo; e come per fare le intellettuali, è necessario immutare miracolosamente questo ordine, è cosa straordinaria, che lo faccia per ministerio di essi. Però ò bene operi il Signore le visioni intellettuali per se stesso, ò per ministerio delli Angeli, sempre hà da intervenire in esse l'influsso miracoloso d'immutare l'ordine della natura; à che nè il Demonio, nè lo spirito proprio possono giungere; e così con speciale ragione sempre hanno da essere Divine, e sicure.

53 Da quello, che si è detto delli agenti, che puol tenere ogni genere di visione, s'inferisce, che per conoscere per il formale delle visioni, e rivelazioni, se sono Divine, nelle intellettuali bastarebbe sapere sono di questo genere; però nelle corporee, & imaginarie, non basta il conoscere di che genere siano, se non che nel formale è necessario ricorrere ad altri atti interiori, che le accompagnino, ò sieguino, per dove si vada investigando, se sono, ò nò Divine. Nessuno de' mortali puol conoscere

l'atto

(n) *S. Hieron. præfat. in Isai. & in cap. 6. ejus.*

l'atto interiore altrui, se non che ò Dio glie lo riveli, ò quello che lo tiene, lo manifesti. E così per raccogliere per via di dottrina, di che genere, e qualità sia la visione, che qualcheduno afferma d' haver havuto, e se essendo imaginaria, ò corporale, l'accompagnarono, ò seguirono altri atti interiori, che la qualificano di Divina, è necessario ricorrere à quello, che di essa, e delli suoi atti dice la medema persona, che la ricevè, ò per la discrezione del proprio spirito, ò per quello, che in essa esperimentò. Come questa prova dunque prende il suo fondamento dal testimonio della persona, che hebbe la visione; e questa puole, ò mentire, ò ingannarsi, ò non sapersi spiegare; acciòche la prova d'essere la visione Divina, che si prende da questo mezzo di causa formale, habbia valore, è necessario escludere da essa persona quelli trè difetti. L'escludere il primo di mentire, spetta al mezzo della causa efficiente, dove si dimostri nella persona tal perfezzione di vita, che escluda il sospetto di essa colpa. Per escludere il secondo d'ingannarsi, & il terzo di non sapersi spiegare, è necessario si dichiarino i modi, con che si può regolare l'anima in conoscere, discernere, e significare la forma delle visioni, e rivelazioni, che riceve: e questo lo farò quì.

§. IX.

Discrezione delle rivelazioni per quello, che esperimenta il paziente.

54 PArlamo delle visioni, in cui quello che le riceve, conosce per illustrazione Divina la verità occulta, che Dio intenta manifestare, ò significare; che queste sole sono del nostro proposito. Queste le puole communicare Iddio di due maniere: ò di forma, che l' anima intenda per illustrazione Divina quella verità; però che non gli si manifesti, nè dia ad intendere, che quella illustrazione è Divina: ò di forma, che l'anima non solo conosca quella verità per illustrazione Divina, mà di più, che se gli dia lume, con che faccia giudizio di essere Dio quello, che glie la rivela. Lo avvertì San Tomaso, (a) quando disse: *Cùm mens Prophetæ movetur ad aliquid æstimandum, vel apprehendendum, quandoque quidem inducitur ad hoc, quod solùm apprehendat rem illam, quandoque autem ulterius ad hoc, ut cognoscat, hæc sibi esse divinitus revelata*. L'illustrazione nella prima forma, è quell' instinto dello Spirito Santo, che l'istesso Dottore Angelico ivi chiamò: *Quidam instinctus Propheticus*; & in un'altra parte: (b) *Quiddam imperfectum in genere prophetiæ*. L'illustrazione nella seconda forma, ò puol esser tale, (c) che

(a) *S.Tho.2.2.q.173.art.4.* (b) *Ibid.q.171.art.5.* (c) *De quo Raph. à Turr.in 2.2.cit.disp.2. S. Hujus Disp.*

che quel giudizio sia per quello che la riceve, solamente è probabile, per esser solo probabili i motivi di credibilità, che se gli propongono d'essere la rivelazione Divina; ò tale, che sia il giudizio anche per egli così certo, & infallibile, che escluda ogni dubio, per alcuno de' modi, che doppo dichiarerò; come lo tennero tutti i Profeti Santi nelle visioni, e rivelazioni, che ricevettero da Dio, conforme si raccoglie da San Girolamo, (d) e San Chrisostomo, & insegnano San Tomaso, e San Bonaventura.

55 Non trattiamo quì delle visioni, che Dio communica, senza manifestare all'anima, che vengono da lui, come da causa principale, e senza proporsegli motivi per dove possa far giudizio prudente, che vengono, ò derivano da quel principio; poiche è evidente, che l'anima in questo caso non puol discernere, se sono, ò nò Divine; e se si esponesse à giudicare temerariamente, che erano tali, ò haveva da mentire in communicare li motivi del suo giudizio, ò qualsisia huomo dotto conoscerebbe da quelli, che con verità gli communicasse, la sua temerità è pazzia. Trattiamo solamente delle visioni, e rivelazioni, le quali ò manifesta Iddio all'anima, che sono sue, ò in che se gli propongono principii, ò motivi, per quali possa formar giudizio prudente di che sono tali; poiche in queste puole l'anima discernere con certezza, ò probabilità, da quello che esperimenta, ò sente, se sono, ò nò Divine; e li huo-

(d) *S.Hier.in c.1.Isai.Sanct.Chrisost.init.enarr.in Isai. S.Tho.prox.cit. S.Bonav.de prof.relig.lib.2.cap.76.*

huomini dotti, à quali si communicaranno per l'esame, supposta la veracità della persona, che le ricevè, e che riferisce quello, che esperimentò, ò sentì in esse, possono formare giudizio retto della loro qualità, conforme alle dottrine de'Santi, e Dottori Cattolici.

56 Acciòche si formi questo giudizio in ugual pèso, si hà d'avvertire, che secondo la sentenza più ricevuta de' Teologi Scolastici, (e) la visione, e rivelazione Divina, hor sia l'intellettuale, che comincia immediatamente nell'intelletto, hor sia l'intelligenza della corporea, ò imaginaria, che siegue alla visione sensibile, puol essere di due generi: una chiara, ò evidente, che per se, ò de'suoi principii intrinseci convinca l'intelletto, e lo necessiti all'assenso: altra oscura, che per non convincerlo così, quanto è per sua ragione intrinseca, lascia l'assenso libero. L'evidente, ò puol esserlo solamente dell'oggetto, ò verità, che direttamente gli si manifesta, che chiamano: *Evidentia rei testificatae*; ò solo di essere Dio quello, che lo manifesta, e questa chiamano: *Evidentia in attestante*; ò dell'uno, e dell'altro, & anche dell'istessa natura, e qualità della visione; che à tutto si può estendere il lume Divino chiaro. La visione, e rivelazione evidente, nel modo che lo sarà, rispettivamente rende certa l'anima, ò della verità dell'oggetto, che gli si manifesta, ò di che è Divina, ò di ambidue cose, ò della natura, e qualità dell'operazione; poiche non solamente non puole, nè anche fisicamen-

te

(e) *De quo Suar. de fid. disp. 3. sect. 8. & disp. 8. sect. 5*

te dubitare di quello, che evidentemente conosce, mà di più, che si necessita di assentire ad esso. Però nella rivelazione oscura, come nè la cosa rivelata si vede in se, nè si conosce evidentemente, che detta rivelazione viene da Dio, come da causa principale, nè che sia di natura, che Dio solo possa causarla; acciòche l'intelletto si certifichi di che è Divina, ò gli dia prudente assenso, si necessita, come di condizione, che se gli proponga all' anima la rivelazione, che riceve, & il rivelato per essa, come credibile sufficientemente per l'assenso, che gli havrà da dare. Questa proposizione puol essere in due maniere; ò con così forti motivi di contrasegni, circostanze, & effetti, che facciano evidentemente credibile, che la rivelazione è Divina; ò con tali, che solo probabilmente lo facciano credibile.

57 Supposto questo, è certissimo, che in nessuna visione, ò rivelazione, hor sia sensibile, hor intellettuale, hor chiara, hor direttamente oscura, à cui accompagna rivelazione riflessa evidente, di essere Dio sua causa principale, puole l'anima, che la riceve, ingannarsi, nè dubitare della verità di essere essa Divina; poiche l' evidenza la necessita all'assenso di detta verità certo, & infallibile. Nè tampoco puole ingannarsi, nè dubitare della verità di quello, che gli si manifesta per la rivelazione, ò visione diretta, benche questa sia oscura, applicando quel principio evidente, di che Dio nè puole ingannarsi, nè ingannare; poiche da questo, e dalla rivelazione riflessa evidente, di che quella è di Dio, si cava evidente conseguenza

di

di essere verità infallibile quello, che per mezzo di essa gli si rivela. E come avvertì bene il P. Suarez, (f) benche sia metafisicamente possibile, che quel principio non si applichi, non è verisimile, che quando Dio eleva l'anima à tanta altezza, come farla evidente, che Sua Maestà è chi gli parla, non la ponga con l'istesso lume nella considerazione della sua veracità. Quando alla visione, ò rivelazione diretta non siegue, ò accompagna quella evidente reflessa, di essere Dio sua causa principale, se detta visione, ò rivelazione diretta è oscura, non puole l'anima certificarsi, nè di essere essa Divina, nè della verità del suo oggetto, senza ricorrere alli motivi di credibilità, con che se gli propone: però se essa rivelazione diretta sarà evidente, benche non possa l'anima certificarsi, di che sia Divina, senza il ricorso à quelli motivi, restarà certa della verità del suo oggetto, senza che possa dubitare, per l'evidenza, che di essa tiene. Però si hà d'avvertire, che se la visione diretta fosse intellettuale, e conoscesse evidentemente l'anima, che era tale; con sola questa riflessione, applicando il principio di sopra (g) posto, di che solo Dio puol essere causa principale della visione intellettuale, si concluderebbe con l'efficacia, con che si prova quel principio, che detta visione era Divina. Non vi è dubio, che Dio puole manifestare con lume sopranaturale evidente il genere, e natura della visione, e communicare all'anima questo modo di discrezione evidente delle sue operationi in-

(f) *Suar. cit. disp. 3. sect. 8. num. 24.* (g) *Sup. num. 48.*

interne per le sue nature. Se l'anima possa naturalmente per sua esperienza conoscere, che la visione è intellettuale, può difficoltarsi: e pare probabile, che quando la visione fosse così puramente intellettuale, che non l'accompagnasse operazione alcuna della fantasia, puole l'anima da quel disusato modo d'intendere, che esperimenta, e dalla carenzia dell'operazione della fantasia, che conosce raccogliere con chiarezza, che la visione è intellettuale. Non però così nella visione intellettuale, à cui accompagna operazione della fantasia; perche il conoscere, e capire, quale à quale precede in segno di natura, ò se detta visione cominciò nell'intelletto, non si arriva ad ottenere per l'esperienza dell'atto; se bene si puol prendere qualche probabilità dalli principii, che dicessimo di sopra. (h)

58 Venendo hora alli motivi, che facciano la rivelazione sufficientemente credibile, à che si hà da ricorrere per discernerla, quando è oscura, senza nessuna delle evidenze accennate; questi, (i) ò possono essere esteriori, come i miracoli, &c. ò interiori, come li sentimenti, affetti, & altre operazioni interne, che accompagnano, ò sieguono la rivelazione. Delli primi non trattiamo quì, poiche questi più si dãno, perche si credino le rivelazioni fatte ad altri, che perche possa discernere l'anima quelle, che essa riceve. Solo dunque trattiamo delli secondi, che spettano in qualche modo alla formale della visione, e

O rive-

(h) *Sup. num.* 44. (i) *Suar. de Fide disp.* 4. *sect.* 1. *num.* 8.

rivelazione, per essere sue circostanze, e come parti di quello, che in essa sente l'anima; e quì trattiamo del modo come si hanno da discernere le visioni, e rivelazioni per il formale di esse: Nel che si deve porre l'applicazione, e premura, che incaricò San Bonaventura, (k) dicendo: *In omnibus revelationum, vel visionum generibus magna cautela habenda est, ne falsa pro veris, noxia pro salutaribus, exigua pro eximiis, & incerta pro certis recipiantur.*

59 Assegnano i Santi, e Dottori mistici diversi sentimenti, & affetti interiori, per li quali possa l'anima discernere, se le rivelazioni, che riceve, sono di Dio. Sant' Agostino (l) riferisce di Sua Madre Santa Monica, che nelle visioni imaginarie, che frequentemente haveva, alcune di Dio, altre del proprio spirito, le discerneva conoscendo quali erano Divine, in un certo sapore, che in esse esperimentava: Il modo, e qualità di questo sapore nõ lo dichiara il Santo, solo dice: *Nescio quo sapore*. Concorda San Gregorio Magno (m) in che discernono le persone sante le rivelazioni vere dalle illusorie in questo sapore, & aggiunge il chiamarlo intimo: *Sancti viri* (dice) *inter visiones, atque revelationes ipsas visionum voces, aut imagines quodam intimo sapore discernunt, ut sciant, vel quid à bono spiritu percipiant, vel quid ab illusore patiantur*: & in un altra parte dice, (n) che questo sapore, che accompagna le visioni, e rivelazioni Divine, si gu-

(k) *S. Bonav. de prof. Relig. lib. 2. cap. 76.* (l) *S. August. lib. 6. Confess. cap. 13.* (m) *S. Gregor. in Dialog. cap. 48.* (n) *S. Gregor. lib. 5. Moral. cap. 26.*

si gusta sottilmente in una contemplazione subita dell' eterna verità: spiegando quella visione di Elia, (o) *Et post ignem sibilus auræ tenuis, & ibi Dominus*, dice: *Quasi sibilum tenuis auræ percipimus, cùm saporem in circumscriptæ veritatis contemplatione subita subtiliter degustamus*: dove pone nel lume della contemplazione il gusto di questo sapore discretivo. L'istesso fà San Bernardo (p) ponendolo nella Sapienza: *Gustum*, dice, *qui fit in Sapientia, quædam sequitur saporis dulcedo, quam in interiori sentiens anima, modo quodam singulari, quæ suscipit cuncta, discernit, & dijudicat*. S. Diodochio (q) spiega questo gusto mentale, con che si sente il sapore, che discerne per analogia al conoscimento esperimentale del senso del gusto: *Sensus mentis est gustus perfectus, quo res discernuntur. Quemadmodum enim gustu, qui est sensus corporis, bona à malis sine errore, cùm rectè valemus, discernentes ea, quæ sunt suavia, appetimus; sic mens nostra, cùm cœperit integra sanitate, & in multa curarum vacuitate moveri, potest etiam Divinam consolationem affatim sentire, & à contraria nunquam rapi. Vt enim corpus, cùm terreni cibi suavitatem gustat, experientiam sensus habet ab errore liberam; sic mens, cùm supra prudentiam carnis gloriatur, sentire potest sine errore Spiritus Sancti consolationem*. Per questi, e molti altri termini, e simboli significano i Dottori mistici quel dono di discrezione del pro-

 prio

(o) 3. *Reg*. 19. *vers*. 12. (p) *S. Bernar. lib. de amor. Dei, cap*. 19. (q) *S. Diodoc. de perfect. spirit. cap*. 30. *in Biblioth. PP. edit. Col. tom*. 4.

prio ſpirito, che Dio communica à ſuoi Profeti Santi, con che ſi certificano nelle viſioni, e rivelazioni, che tengono, ſe ſono, ò nò Divine. Li raccolſe tutti eruditamēte Gio: Franceſco Pico (r) così: *Per intimam inſpirationem, & per internum ſaporem quandòque exprimitur; & per experimentalem aliquàndo dulcedinem, perque Divinā illuſtrationem, interdum per vtramque ſignificatur; per sēſum quoque minus ſenſibilem, per abſconditum manna non unquam patefactum eſt; per donum quoque diſcretionis ſpirituum manifeſtatum*. Però Gio: Gerſone (ſ) con gran conformità alla dottrina accennata de Padri riduſſe la realità di tutti li ſudetti termini, e ſimboli à due ſoli; cioè, al ſapore intimo, & all'illuminazione eſperimentale: *Sapore quodam intimo,* (dice) *& illuminatione quadā experimentali ſentit homo differentias inter veras revelationes, & deceptorias illuſiones.*

60 E' difficile dichiarare in che conſiſtino queſta illuminazione eſperimentale, e queſto ſapore intimo. Li più dotti, & eſperimentati nella Miſtica, dicono, che con tutto che hanno ſaputo ſentirlo, non ſanno dichiararlo. Dell'illuminazione dice quel gran Miſtico Henrico Harphio: (t) *Apparitio quædam ſequitur vitam perfectam demonſtrans: ſed quomodo, vel quid ſit in ſe, pœnitus eſt indicibile; quia nec aliqua poteſt oſtendi ſimilitudine, nec verbis, aut exemplis edoceri; ſed ex Deo effluit, & in mente ſubli-*

(r) *Io: Franc. Pic. de prænot. lib. 9. cap. 3.* (ſ) *Io: Gerſ. tract. de diſtinct. ver. viſi. à fol. ſign. 4. ſub litt. x.* (t) *Henr. Harph. lib. 3. Myſtic. Theol. cap. 18. p. 3.*

ſublimiter elevata ſemet oſtendit, quam dũ contemplari ſpiritus appetit, ſubitò ſui modum amittit. Del ſapore dice il dolciſſimo Bernardo: (u) *Nonnunquam Domine, quaſi clauſis oculis ad te inchinanti mittis mihi in os cordis, quod nõ licet mihi ſcire quid ſit. Saporẽ quidẽ ſentio dulcẽ adeò, ſuavem adeò, & confortantem, vt ſi perficeretur in me, nihil vltrà quærentem: ſed eum accipiens, nullo corporis viſu, nullo animæ ſenſu, nullo ſpiritus intellectu advertere me permittis quid ſit*. E non ſapendoſi in che conſiſtano eſſa illuminazione eſperimentale, e ſapore intimo, ben-che poſſino eſſer mezzo di diſcernere con certezza, per quello, che veramente li tiene; eſſendo poſſibile che il Demonio, ò lo ſpirito proprio cauſi ſentimenti, che ſi equivochino con quelli, potranno molte anime ingannarſi con eſſi concetti generali d' illuminazione eſperimentale, e ſapore intimo; e li huomini dotti, co' quali communicaranno, non potranno per eſſi formar giudizio ſicuro. Che poſſa il Demonio, & anche lo ſpirito proprio, cauſare ſentimenti, che ſi equivochino con l'illuminazione, e ſapore in quella generalità, coſta: perche, quãto all'illuminazione il Demonio, che ſecondo l'Apoſtolo (x) ſi trasfigura in Angelo di luce, ſuole formare un lume fantaſtico, à cui l'anima, ſe giunge à ſtare illuſa, con tale forza ſi attacca, che non vi è mezzo humano per diſingannarla, come coſta da compaſſionevoli eſperienze: (y) & anche lo ſpirito humano molto applicato alla cõſide-

(u) *S. Bern. lib. de amor. Dei cap. 9. tom. 5.* (x) *2. ad Corinth. 11. v. 14.*
(y) *De quo vid. Gerſ. cit. & Recentior.*

ſiderazione di qualche coſa, forma in ſe queſta luce fantaſtica, *Celeritate mirabili, vtpote ſpiritualis, intellectualis, & rationalis*; come diſſe l'Autore del libro *de Spiritu, & Anima*. (z) E quanto al ſapore, ò dolcezza, parimente lo contrafà, & imita il Demonio, ſecondo quello di S. Diodochio: (a) *Quibuſdam conſolationibus, quæ bonæ videntur, animam conſolatur, vt ab illa molli, & humida dulcedine relaxatam lateat concubitus fraudulẽtus Diaboli*. Per queſto San Bonaventura diſſe, (b) che ſempre è ſicuro dubitare di queſta dolcezza, ò ſapore: *De ſecunda ſpiritus ebrietate*, (dice) *quæ cõſiſtit in quadam admirabili dulcedine cordis, ſemper ſecurum eſt dubitare; quia Diabolus transfigurat ſe in Angelum lucis, & conſuevit aliquando ſimilia procurare*: Et anche lo ſpirito proprio contrafà, & imita baſtantemente queſto ſapore, accioche l'imperfetti s'ingannino, ſecondo quello di Riccardo Vittorino: (c) *O quàm frequenter imperfecti, & ignari gratiæ moventur naturali alacritate, & moveri ſe arbitrantur ſpirituali conſolatione*.

61 E' neceſſario dunque, che, ad effetto che per la relazione di queſta illuminazione eſperimentale, e ſapore intimo, poſſa l'huomo dotto far giudizio prudẽte della qualità della rivelazione, ſi ſpecifichino, ò dichiarino, di maniera che ſi tolga la equivocazione ſudetta. Pare certo, che con i noſtri termini non ſi puole dichiarare la na-

(z) *Liber de Spir & Anim. cit. cap. 24. in fine.* (a) *S. Diodoc. de perfect. ſpir. cap 33.* (b) *S. Bonav. in ſtimul. amor. cap. 6. p. 3.* (c) *Ricard. à S. Vict. in Cant. cap. 33.*

natura propria di questi sentimenti; poiche, come dicono li Mistici, sono quel manna nascosto, che nessuno conosce, se non quello, che lo riceve, come si dice nell' Apocalipsi, (d) e spiega Agostino. (e) *Nisi qui accipit per experientiam, vel per revelationem*: Et anche questo non puole dichiarare con proprietà quello che sente, secondo quello di San Gregorio: (f) *Rivuli spiritualium donorū in amantis mente, ità de cælestibus subtiliter currunt, ut per os carnis explicari non possint.* E così per formare qualche concetto distintivo, per cui possiamo governarci, è necessario ricorrere alli termini communi scolastici, come più espressivi, & opportuni, de quali si formi con complessione, & unione conveniente, levando, & aggiungendo. Lo farò dunque così, guidandomi per la dottrina de Santi.

62 E primieramente affermo, che tutto lo straordinario intimo, che sente l'anima nell'elevazione spirituale, si riduce ad operazioni d'intelletto, & affetti della volōtà. Costa dalla divisione adequata delle operazioni dell'anima, in quelle di esse due potenze: e l'insegnò S. Bernardo, (g) dicendo: *Duo sunt beata contemplationis excessus; in intellectu unus, alter in affectu; unus in lumine, alter in fervore; unus in agnitione, alter in devotione.* Di dove l'istesso Santo (h) ridesse li effetti della rivelazione, che si fà dallo Spirito Santo, à conoscimento, & amore: *Revelatio*

(d) *Apoc. 2. vers. 17.* (e) *S. Aug. in hunc locum, vel alius int. oper. ejus tom. 9.* (f) *S. Greg. lib. 15. Moral. cap. 10.* (g) *S. Bernar. serm. 49. in cant.* (h) *Idem serm. 8. in cant.*

latio, (dice) *quæ per Spiritum Sanctum fit, non solùm illustrat ad agnitionem, sed etiam accendit ad amorem*. Conforme à questo, l' illuminazione di cui parlamo, sarà alcuna operazione sublime dell'intelletto, à cui tocca ricevere il lume, e quello che in essa gli si manifesta; & il sapore alcun' affetto tenerissimo della volontà, à cui tocca godersi, compiacersi, e dilettarsi in quello che l' intelletto comprende. L' illuminazione contiene due operazioni; una diretta, che è il conoscimento delli secreti, ò cose, che Dio manifesta all'anima; l'altra reflessa, che è il conoscimento di tutte le operazioni, tanto dell'intelletto, come della volontà, che l'anima esercita nell'elevazione. L'affetto saporoso, si differenzia per la maggiore, ò minore eccellenza del conoscimento, à cui si siegue, nobiltà dell' oggetto, e purità del motivo. L'illuminazione diretta, puol essere, ò chiara, & evidente, ò oscura, come si disse di sopra; (i) e puol essere, ò puramente intellettuale, ò consecutiva all'operazione della fantasia: & essendo chiara, & evidente, e molto più se si unisse l'essere puramente intellettuale, si puole in alcun modo chiamare esperimentale, perche per l'evidenza chiara si tocca, come esperimentalmente l'oggetto: & in questa guisa ancora il sapore, ò affetto saporoso della volontà, consecutivo à questa illuminazione tanto sublime, si puole chiamare esperimentale, e molto più se havesse identificato in se il concetto di notizia, come dà ad intendere San Bonaven-

(i) *Sup. num.* 55.

naventura, (k) dicendo: *Est notitia aliqua non intellectualis, sed affectualis, seu experimentalis*: E di essa dice doppo, (l) che è delli perfettissimi: *Et ista notitia experimentalis perfectissimorum est*. L' illuminazione reflessa, è propriamente esperimentale, e puol' essere in due maniere: una tale, che con essa conosca chiara, ò evidentemẽte l'anima, non solo l'esistenza, mà anche la qualità, e natura di quelle operazioni, cioè, che sono sopranaturali, ò di Dio, come di agente principale, ò puramente intellettuali, &c. Altra tale, (m) che con tutto che con essa nõ conosca del modo sudetto, la qualità, e natura di quelle operazioni, conosca evidentemente che le tiene, e che tocca tali oggetti per esse; & il modo di operazione, con che si tocca; nella maniera, che noi altri ordinariamente conoscemo con evidenza, & esperimentamo, che credemo, & amamo Dio, benche non conosciamo di certo, se questi atti sono sopranaturali, ò nò. E benche questo conoscimento reflesso communemente è naturale, secondo quella massima: *Certissima cognitio animæ est eorum, quæ sunt in anima*: Non vi è dubio, che puole ajutarlo molto il lume Divino, tanto per la prestezza del conoscimẽto, quanto per l'attenzione à tutte le operazioni, e maggior chiarezza in distinguerle: e pare certo, che regolarmente così opera Iddio con le anime, alle quali communica quei lumi, secondo quello di San Diodochio: (n)

P *Non*

(k) *S. Bonav. de itiner. ætern. itin. 5. dist. 5.* (l) *Ibid. itiner. 6. dist. int. 1.* (m) *Vide Suarez de fid. disp. 3. sect. 8. num. 3.* (n) *S. Diodoch. de perf. Spir. cap. 40.*

Non est dubitandum, quin mens, cum cœperit Divinum lumen in eà operari, tota fiat perspicua, ita ut lumen id, quod in se habet, abundè videat. Questo è quello, che hò saputo spiegare di questi sentimenti con nostri termini.

63 Applicato al proposito: se li Santi, e Dottori Mistici volsero significare per quel sapore intimo, & illuminazione esperimentale l'illuminazione diretta evidente spiegata, ò la puramente intellettuale, e l'affetto della medema qualità, & eminenza ad essa seguito con reflessa evidente (ò identificata, ò distinta) di esser tali; ò l'illuminazione reflessa esperimentale del primo modo spiegata: La discrezione fatta per questi sentimenti, e l'evidente dichiarata di sopra; (o) e così essi non saranno i motivi di credibilità, che cerchiamo per discernere le rivelazioni, quando sono prive di tutte queste evidenze. Se volsero significare tale illuminazione, & affetto, che fosse privo di queste evidenze, atteso che li posero, come mezzi di discernere con certezza le rivelazioni vere, & illusorie, devono in questi sentimenti concorrere circostãze tali, che facciano sufficiente credibilità per questa discrezione certa. Alcuni Autori(p)seguendo l'opinione di Gaetano(q)che concede alli veri Profeti quella discrezione, e conoscimento evidente di quello che loro si rivela, e di essere Dio chi lo rivela, e vuole anche, che fosse necessaria questa evidenza ne' primi, à quali fù immediatamen-

(o) *Sup.num.55.& 56.* (p) *Io: Franc. Pic. de prān.lib.9. cap.3. & alij.*
(q) *Caiet.in 2.2.q.171.art.5.& quæst.174.art.3.*

mente rivelata la dottrina della noſtra Fede; Sono di parere, che in quella illuminazione eſperimentale, e ſapore intimo, che i Santi pongono per mezzo di diſcernere le rivelazioni ſtà ſignificato il lume, e notizia evidente ſudetta. Però il P. Suarez (r) & altri che ſono di opinione, che regolarmente non ſi conceſſe à tutti i Profeti Santi quell'evidenza nelle ſue rivelazioni, non poſſono ſeguire queſto parere; perche li Santi, e Dottori miſtici pongono quella illuminazione, e ſapore, come frequente nelle anime ſante illuſtrate, e come il mezzo regolare, & ordinario di quelle, che tengono diſcrezione del ſpirito proprio; e così pare neceſſario, che lo ponghino del ſecondo modo già ſpiegato. La ſentenza più autorizata, che ſi prende da Sant'Agoſtino, (s) & in cui concordano San Tomaſo, (t) e Scoto, è, che Dio de fatto conceſſe regolarmente quel lume evidente à ſuoi Santi Profeti; nella di cui conformità non è inconveniente il dire, che di fatto la concede Iddio al preſente ad alcuni Santi, ò anime di ſua ſpeciale benevolenza. E quello, che ben convince il P. Suarez, è, che puole Iddio ſenza quel lume evidente, che neceſſiti all'aſſenſo, certificare i ſuoi veri Profeti della verità delle ſue rivelazioni, proponendo loro interiormente motivi di credibilità, che le facciano evidentemente credibili. E perche queſti motivi interiori ſi hanno da ridurre preciſamente alle operazioni d'intelletto, e volontà,

 che

(r) *Suar. de Fide diſp. 3. ſect. 8. à num. 5.* (ſ) *S. Auguſt. 11. de Civitate Dei cap. 3.* (t) *S. Thom. q. 10. de verit. art. 3. & 3. cont. gent. c. 154. & Scot. in Oxon. d. 24. q. unic. num. 17.*

che esperimenta l'anima nell'elevazione, & entra molto bene, che i Santi li dichiarassero per l'illuminazione esperimentale, e sapore intimo, dichiararemo le qualità, che hanno da tenere questi sentimenti, secondo la dottrina de' Santi, per fare credibilità sufficiente, che la rivelazione è Divina.

64 E' certo dunque, che per questo genere di discrezione del spirito proprio, che cerchiamo, è precisamente necessario quel conoscimento reflesso, ò notizia esperimentale di tutte le operazioni, così dell'intelletto, come della volontà, che l'anima esercita nell'elevazione, quanto alla sua esistenza, comprensione di oggetti, e modo, nella forma, che di sopra dichiaramo, or sia puramente naturale, or ajutato sopranaturalmente dal lume Divino: perche le operazioni, e modo di esse, che per esso si esperimentano, sono le circostanze dell'illuminazione diretta, e del sapore, che fanno motivo sufficiente di credibilità di essere le rivelazioni Divine, e per conseguẽza esperimentate costituiscono questa illuminazione, e sapore in ragione di mezzo sufficiente di discernerle dalle illusorie. Vediamo dunque già, che circostanze sono esse, secondo le dottrine de' Santi.

65 Le circostanze, che immediatamente qualificano di Divina l'illuminazione diretta, che è l'istessa rivelazione, ò intelligenza della visione, riducono li Mistici à questo breve compendio: (u) *Quod repentè fit, & non est*

(u) *And. Guadalu. Theol. Myst. tract. 3. cap. 20.*

est in potestate animæ eam non attendere, ac brevissima morula multa docet, & ad magna fortificat. Si fà de repente; di tal maniera si porta l'attenzione, e volontà, che non stà in poter dell'anima il lasciar d'attenderla; in brevissimo spazio insegna molte cose; e fortifica l'anima per cose grandi. Del farsi de repente, disse San Gregorio (x) di sopra: *Subita contemplatione*; & il B. Lorenzo Giustiniano: (y) *Repentè verbi splendor irradians, &c.* & è contrasegno di non essere del spirito proprio; poiche facendosi di repente, si fà senza procedere applicazione volontaria dell'imaginazione, che con sua vehemenza la possa imitare. Che necessiti all'attenzione, si hà da San Tomaso, (z) e lo espresse il P. Suarez, (a) dicendo, che di tal sorte previene la volontà: *Quod non posset, etiam si vellet, ulla ratione avertere intellectum à consideratione, & quasi auditione Divinorum.* Di dove si raccoglie, che interviene causa, che tocca immediatamente nell'anima, e nella sua potenza intellettiva: Che insegni in breve molte cose, lo disse Ricardo Vittorino: (b) *Sub uno visionis radio ad innumera se diffundit*; e pare certo, che non possa la natura humana estendersi così brevemente à penetrare tante cose; *Sensus enim hominis* (disse San Bonaventura) (c) *per se pauca potest, & vix tenuiter cogitare. Sublevatus autem affectu superni hominis, tantò plura simul intuetur,* quan-

(x) *S.Gregor.dat.sup.num* 58. (y) *B.Laur.Iustin.de cast.connub.c.*14. (z) *S.Thom.*2.2.*q.*171.*art.*1.*ad* 4. (a) *Suar.cita.disp.*8 *sect.*5.*num.*4.& *disp.*3.*sect.*8.*num.*13. (b) *Ricar.à S.Vict.de contemp.lib.*1.*cap.*3. (c) *S. Bonav.de prof. Relig.lib.*2.*cap.*72.*juxta medium.*

quantò supra se sublimiùs elevatur. E che il Demonio nõ sia autore di questa maraviglia, si convince per l'altezza, Santità, e purità delle cose, che insegna in questa brevità; le quali San Dionisio (d) parlando del lume Divino, così dichiarò: *Omnem mentem supracælestem implet lumine intellectili; omnem autem ignorantiam, & errorem ex omnibus animis, in quibus est, ejicit, & ipsis omnibus lumen Sanctum impertit, eorumque oculos mentales à caligine, ex ignorantia circumfussa repurgat, & liberat, & excitat.* Riempie il lume Divino la mente elevata alle cose celestiali d'illuminazione intellettuale; scaccia dall'anima, à cui si communica, ogni ignoranza, discioglie ogni errore; gli communica un lume Santo, che insegna il più perfetto, senza mescolanza d'impurità; purga gli occhi mentali dalle nebbie, che causò l'ignoranza; libera da tutto il male, & eccita à tutto il bene. E più espressamente il B. Lorenzo Giustiniano (e) dichiara la santità, purità, e segregazione da ogni male, che insegna questo lume, & il modo tanto Divino d'insegnarlo con queste parole: *Quam illustraverit mentem, videre facit laudabiliter, prudenter, & discretè, & in ipsius lumine æterna intueri. Absque luce ista nemo sapiens: ubi ista, nullus indoctus, impudicus nullus, nemo vitiis deditus esse valet. Sobrietatem enim docet, & sapientiam, & justitiam, & virtutem. Hæc quippè educit, adducit, conducit; educit de vitiis, abducit ad gratiam, conducit*

(d) *S. Dionys. de Divin. nomin. cap. 4.* (e) *B. Laur. Iustin. de cast. connub. cap. 2.*

ducit ad requiem. Vltimamente, la fortificazione, valore, & efficacia, che dà all'anima l'illuminazione Divina per cose grandi, dichiarano i Dottori mistici, per quel testo di San Paolo: (f) *Vivus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem animæ, & spiritus, compagumque, & medularum.* E' viva, & efficace, per la forte istanza, che fà, per amare, servire, & obbedire à Dio; è penetrante, poiche ferendo nel più intimo, divide l'anima dallo spirito, separando le passioni dell'huomo animale dalli affetti del spirituale, questi l'inalza, e quelle le reprime, secondo quello di Lorenzo Giustiniano: (g) *Concupiscentiarum motus, voluptatum affectus, animi fluctuationes, cordis hebetudines, innatas passiones, inolitas consuetudines, & cunctas interioris hominis inordinatas affectiones sub rationis contendit deprimere imperio.* Questa forza del lume, per slontanare da ogni male, e giungere ad ogni bene, tanto forte, che l'anima si ritrova, come determinata, & in qualche modo costretta ad intraprendere opera così grande, nè la natura la puol fare, nè il Demonio la sà contrafare; imperòche con tutto, che questo spirito ribelle sappia indurre l'affetto di una, ò altra virtù, prendendolo per mezzo, per condurre al vizio; un sforzo così forte, e bravo, per fuggire ogni male, & abbracciare ogni bene, nè capisce nel suo potere, nè si accorda con la sua malizia: e così se nella rivelazione, che si fà con questo lume, si ritrova cosa, à cui

non

(f) *Ad Hebr. 4. vers. 12.* (g) *B. Laurent. Iustin. ibid. cap. 3.*

non possa giungere la grazia ordinaria, pare certo, che è propriamente rivelazione Divina. Per questo Riccardo Vittorino (h) recopilando l'insegnanza, & effetti di questo lume, disse: *Divinus nuntius procul dubio est, per quem Divinæ voluntatis beneplacitum cognoscimus, per quem ad æternorum cognitionem illuminamur, per quem ad æternorum desiderium inflammamur.*

66 Per dichiarare le circostanze, e qualità del sapore discretivo, avvertisco, che tutte le potenze appetitive hanno i suoi proprii sapori, che sono le operazioni, con cui ogni uno tocca l'oggetto à se conveniente: Di tutte le affezzioni dell'anima, lo disse San Bonaventura: (i) *Omnes animæ affectiones suos habent proprios sapores, idest motus sibi convenientes.* Le potenze appetitive, ò sono sensitive, ò spirituali; le sensitive, ò esteriori, ò interiori; spirituale è sola la volontà, che secondo le sue diverse affezzioni, ò di giustitia, ò di commodo, ammette varie considerazioni. Li sapori di queste potenze, ò possono essere ordinarii, secondo il corso regolare delle cose, ò straordinarii, che pajano sopra la natura, e sopra l'ordine commune della grazia. Notorii sono li sapori ordinarii delli sensi esteriori. Li straordinarii sono quelli, che si sentono senza arrivare à conoscere applicazione naturale di causa, che li possa causare: e questi possono essere Divini, come avvertì San Bonaventura: (k) *Sunt etiam quædam sensibiles dulcedines, & sua-*

(h) *Ricard. à S. Vict. de contempl lib. 5. cap. 13.* (i) *S. Bonav. de prof. Relig. lib. 2. cap. 72.* (k) *S. Bonav. ibi cap. 76.*

& suavitatis experientiæ, quæ devotis quandoque infunduntur; ut mirabilis fragrātia odorum, ineffabilis suavitas saporum, & hymnidicæ melodiæ vocum, & sonorum, & tactu perceptibiles experiētiæ indicibilium suavitatum. Nella medema forma proporzionalmente li sensi interiori hanno i suoi sapori ordinarii, e li possono tenere straordinarii, e che siano nel detto modo Divini. La volōtà puol tenere sapori ordinarii, come spiega il medemo Dottor Serafico, (l) dicendo: *Cùm intellectus cœperit in agnitione veri dilatari, statim etiam gustus animæ, hoc est interior affectus incipit quodā spirituali sapore in cognitis delectari*. E li puole tenere straordinarii; ò per il dolce, maraviglioso, & intenso della consolazione, che giunga ad esser tanto, che sospenda, ò privi l'uso de sensi; ò per seguirsi à qualche visione sublime dell' intelletto, hor sia à quella contemplazione, che li Mistici chiamano infusa, per non potersi conseguire con la grazia ordinaria, hor alla visione così puramēte intellettuale, che non cooperi la fantasia. E come questo sapore della volōtà è un genere di godimento, ò fruizione, come insegnò San Bernardo, (m) & il godimento nasce dall'amore, secondo quello di S. Tomaso: (n) *Ex eo, quod aliquid amamus, desideramus illud, si absit; gaudemus cùm adest*: Si hà d' attennere molto nel sapore spirituale, all' amore, di dove nasce, al suo oggetto, al suo motivo, & al suo modo.

(l) *S. Bonav. cit. cap. 72.* (m) *S. Bern. de nat. amor. divin. c. 10.* (n) *S. Thom. 4. cont. gent. cap. 19.*

67 Visti li generi de sapori, che vi sono, si hà da esaminare, qual'è il discretivo delle rivelazioni, e che circostanze hà da tenere per esserlo. Et il primo è certo, che hà da essere straordinario, perche quello, che si puole ottenere con le forze della nostra naturaò, della grazia cõmune, & ordinaria, non puole esser mezzo di discernere la rivelazione di Dio, da quella, che è dello spirito proprio humano, posto in affetto di divozione; come mirabilmente dichiara San Bonaventura, (o) avvertẽdo, che, *In hoc aliquando quidam devoti inveniuntur decepti, sicut & in interna inspiratione*. Parimente è certo, che il sapore sensibile, benche sia straordinarijssimo, non è il discretivo, poiche questo discretivo i Santi lo chiamano intimo; e la ragione lo convince, perche dell'istessa forma, che le visioni sensibili, puole causare, ò contrafare il Demonio questi sapori. Ragione, che espresse l'istesso Dottore Serafico, (p) dicendo gravemente: *Sicut de visionibus, & revelationibus, ita de huiusmodi sensibilibus experientijs est sentiendum, quod aliqui seducuntur in eis, putantes esse à Deo, quod fortè phantastica deceptio est; & aliqui putant esse aliquid magni, quod nullius est meriti, vel momenti; & aliqui extolluntur de talibus apud se, & iactant se, quasi de singularis gratiæ sanctitate.* Convince questa ragione di ogni sapore sensibile, hor esteriore, hor interiore. Resta dunque, che il sapore discretivo deve essere spirituale, cioè, affetto della volontà, à cui spetta il gu-

(o) *S. Bonav cit. cap. 76. ante medium.* (p) *S. Bonav. ibi paul. post.*

gustare delle potenze dell'anima, secondo quello di San Bonaventura: (q) *Actum gustandi non habet intellectus, sed voluntas*. E lasciato il sapore, che si conseguisce alla visione puramente intellettuale, conosciuta evidentemẽte tale, che sarebbe evidenza inattestante, di cui si disse di sopra: (r) habbiamo da mirare le qualità, che si ricercano in quello, il di cui conoscimento reflesso non hà evidenza, nè della pura intellettualità, nè della sopranaturalità di essi atti: E non basta, che questo sapore della volontà sia straordinario, per il dolce, maraviglioso, & intenso della consolazione: perche il Dottore Serafico, (s) Padre della Mistica, per dotto, & esperimentato, descrive un sapore così dolce, che *nimia dulcedine replet cor*; nato così bene, che *venit per contemplationis quietem*; così intenso, che *in tantum abundat hæc dulcedo in corde, ut redundet ad omnia membra abundè, adeòut totus sibi tàm interius, quàm exterius mellifluus videatur*; così maraviglioso, *ut saporem generet*; E con tutto questo dice di esso, che *de hac admirabili dulcedine cordis, semper securum est dubitare*; *quia Diabulus transfigurat se in Angelum lucis, & consuevit similia procurare*. E con ragione, perche il Demonio con tal destrezza puol commovere spiriti, & humori, e spedire, & impedire li organi, e vie de sensi, che inducendo varie operazioni fantastiche, à che sieguono diversi conoscimenti, e proposizioni, da che

Q 2 suo-

(q) *S Bonav. de itiner. æetern. itin. 6. dist. 6.* (r) *Sup. num. 61. & 62.*
(s) *S. Bonav. de stimul. amor. par. 3. cap. 6.*

ſuole laſciarſi traſportare in varii affetti la volontà ingannata, cõtrafacci, & imiti, permettendocelo Dio quelle maraviglie. Per queſto San Diodochio (t) per evitare l'inganno, che puol eſſervi nel guſto di queſte ſoavità, ò dolcezze, diede per regola, che avverta il ſpirituale, che la grazia di Dio habita nel profondo della mente, e l'amaro del Demonio dimora all'intorno del fondo del cuore: *Nemo enim poteſt* (dice) *Divinam guſtare ſuavitatem, aut amarum Dæmonis ſenſu experiri, niſi ſibi perſuaſerit, gratiam quidem Dei in profundo mentis habitare, malos verò Dæmones circum fundum cordis commorari: Quod quidem vellent Dæmones, ut nunquam apud homines crederetur, nè cùm mens hoc perfectè cognoſceret, recordatione Dei ſe adverſus eos armaret*. Per intendere queſta regola mirabile di San Diodochio, ſi deve avvertire con San Bernardo, (u) che *cuore* ſi chiama l'officina di tutti li affetti della volontà; *Totam ſibi vendicat voluntatem*; e *mente*, la di cui etimologia ſi prende da che *eminet in anima*, è quella porzione, forza, ò facoltà ſublime dell'anima, con cui ſi attacca à Dio, e gode di eſſo: *Eſt enim mẽs vis quædã animæ*, (dice Bernardo:) *Quà inhæremus Deo, & fruimur.* Et aggiũge: *Fruitio autẽ hæc in ſapore quodã Divino eſt*: Queſto godere ſtà in un ſapore Divino, & il ſapore è l'isteſſo godimẽto. Ciò ſuppoſto; la regola è, che ſi miri dove ſtà il ſapore, nel cuore, ò nella mẽte? queſto

(t) S. *Diodoch. de perf. ſpir. cap.* 33. (u) S. *Bern. de nat. & dign. amor. divin. cap.* 10.

sto si ottiene mirando di che è il godimento, ò diletto. E come il godimento nasce da amore, da che amore nasca? Se il godimento è puraméte di Dio, & in Dio, nato dall' amore della sua bontà, che si siegue al contéplare la sua bellezza, stà nel profondo della mente, come costa dalla sua descrizzione; e questo è il sapore sicuro, che in altra occasione dichiarò San Bernardo (x) dicendo: *Delectatur de Deo in Deum, cùm ejus decorem contemplatur. O quā jucundum sentitur?* Se il godimento non è puramente di Dio, ò in Dio, se non d'altri oggetti, à quali l'anima tiene affetto, stà nel cuore, e si deve cautelare; perche all'intorno di questa commune officina si aggira l'amaro dell'inganno; e suole pericolosamente indurlo, ò la vanità del proprio spirito, come in una occasione disse San Bonaventura: (y) *Sępè etiam cùm pro vanagloria quis optat gratiam benè prædicandi, vel prophetandi, vel miracula faciēdi, vel aliud, unde mirandus videatur, agendi, cor delusum hujusmodi phantasmatibus hilarescit, & in vanam affectionem pinguescit*: O la suole indurle la malizia del Demonio, come disse l'istesso Santo in un altra occasione: (z) *Vellet enim, quod homo superbiret, & se aliquid reputaret, ut talibus deliciis frueretur, & ibidē quiesceret, & sic averteretur à Deo*. Et il mezzo di rimediare questo danno, e di cernere questo sapore del cuore, dice il Dottore Serafico (a) molto conforme alla dottrina dell'antico, e San-

(x) S. *Bern. de inter. dom. cap.* 18. (z) S. *Bonav. de prof. relig. lib.* 2. *cap.* 76.
(z) S. *Bonav. de stim. amor. p.* 3. *cap.* 6. (a) S. *Bonav. loc. prox. cit.*

e Santo Padre Diodochio,è ridurlo alla mente, ponẽdo, & indrizzando à Dio tutta la sua vista, & affetto,e dilettandosi solamente di Dio; con che se il sapore è di Dio, si farà più intenso, e se è del Demonio, cessarà, ò almeno se ne tornarà rimesso: *Et ideo* (dice) *cum summa diligentia attendendum est, ut quandocumque acciderit talis delectatio,aciem mentis in Deum dirigas,nec ab illo cor tuum discedat:& si delectari oporteat,solùm delecteris in Deum. Tunc,si à Deo esset illa dulcedo, deberet intendi,si à Diabolo,deberet privari,aut saltem remitti.*

68 E' dunque il sapore discretivo, che qualifica le rivelazioni di Divine,un godimento, ò dilettazione, spirituale, straordinaria, puramente di Dio, & in Dio, nata dall'amor Divino nella contemplazione della sua vaghezza. Per questo disse San Gregorio, (b) che al godere questa interna dolcezza si abbrucia l'anima nell'amore, e con ogni anhelo procura inalzarsi sopra di se, per giungere all'oggetto del suo amore, che contempla sopra di se: *Cùm internam dulcedinem degustat* (dice) *amore æstuat,ire supra semetipsam nititur.* Però perche (come bene avertì Gersone) (c) suole una passione d'amor vano,e carnale, mentirsi amor Divino, & imitare il suo diletto,ò gusto, si deve attender molto, se nell'elevazione, in cui si esperimenta la dolcezza, si mescola qualche cosa turbolenta,carnale, ò brutta; che all'hora dice S. Diodochio, (d) sarebbe del Demonio: *Sin autem ullam pror-*

(b) *S. Gregor. lib. 5. Mor. c. 23.* (c) *Ioan. Gers. tract. de dist. ver. vis. à fals. sign. 5.* (d) *S. Diodoch. c. 53. cit.*

prorsus dubitationem , aut fœdam aliquam cogitationem mens in illa gratiæ operatione concipiatquamvis sancto nomine Iesu usa sit ad propulsandum malum , & non magis ad amorem tantùm Dei incendendum, sciendum est, consolationem illam falsa specie lætitiæ à fallace Dæmone proficisci. E per questo San Bonaventura (e) alla dolcezza spirituale,à cui siegue qualche sensibile impurità,benche sia senza colpa del paziente, la tiene per sospettosa. Sarebbero l'amore,& il godimento ad esso seguito, con sicurezza Divini, se stassero in quell'altezza di perfezzione,che descrisse l'istesso Dottore Serafico (f) *Ita inhærere Deo, ut tota anima cum omnibus potentiis suis, & viribus in Deum collecta, unus fiat spiritus cum eo; ut nihil meminerit nisi Deum,nihil sentiat, vel intelligat nisi Deũ, & omnes affectus in amoris gaudio uniti in sola conditoris fruitione suaviter quiescant*. Se qualcheduno nell'elevazione si ritrovasse così unito conDio,che raccolta à Dio, & in Dio tutta l'anima,con tutte le sue potenze, e forze, si facesse un spirito con esso; di maniera che di nessuno si ricordasse, se non di Dio; nulla sentirebbe, ò intenderebbe,se non Dio,e tutti i suoi affetti,uniti nel godimento dell'amore, nella sola fruitione del suo fattore riposarebbero; questo senza dubio terrebbe il sapore discretivo, nato da charità vera. Però perche non tutti giungono all'eminenza di questa perfezzione, ò non sempre ricevono le rivelazioni in questa altezza, San Bernar-

(e) *S Bonav. de prof.relig lib. 2.c.75.* (f) *S.Bonav.ibi c. 72.post med.*

do(g)assegnò gl'effetti, che più frequẽtemẽte si conosce nascere l'eccesso affettivo da dolcezza del Divino amore, dicẽdo: *Pius sanè affectus, & pectus amore calẽs, & sãctæ devotionis infusio, etiã & vehementi spiritus repletus zelo, nõ planè aliunde quã è cella vinaria reportantur* L'affetto pietoso, il petto acceso in amore, l'infusione della divozione santa, & il spirito pieno di vehemente zelo, che provano nell'eccesso affettivo; è cosa chiara che non si ricercavano se nõ che dalla bottega del composto vino della charità.

69 Il Serafico Dottore San Bonaventura (h) avverte, che la causa di permettere Dio, che il Demonio inganni con sapori, e dolcezze straordinarie, nella forma di sopra accennata, alcune persone contemplative, tenute per spirituali, è la superbia, che incautamente concepiscono, prendendo occasione della vita spirituale: *Quia aliqui contemplativi aliquando de se nimis præsumunt, aliosque contemnunt, & credunt, se Deo esse proximos, cùm tamen sint per superbiam ab eo nimis elongati: ideo Diabolus Pater superbiæ hanc potestatem in eos accipit, ut talibus deliciis illos decipere possit.* Il presumere di se, disprezzare gli altri, pẽsare che sono qualche cosa, non essendo niente; credersi molto prossimi à Dio, stando assai lontani da esso, per la superbia; è la causa, che il Demonio Padre di essa superbia, à cui si arrollarono, habbia potere d'ingannarli con finte delizie così ciecamente, che non discernano

(g) *S. Bern. serm. 49. in cantic.* (h) *S. Bon. de stim. amor. par. 3. cap. 6.*

nano il suo danno, anche per li mezzi assegnati. Per questo li Santi, (i) e Dottori mistici, come mezzo d'ogni sicurezza, trà scogli tanto pericolosi sopra tutte le altre, danno il segno contraposto. Questo contrasegno è la vera humiltà, sopra cui tutte si assicurano. L'humiltà, e la superbia (dice Gregorio il Grande) (k) sono le due qualità cõtraposte, che dividono li due Regni, quello di Christo, e quello di Satanasso. Per quelle conoscemo con chiarezza quelli che sono dell'uno, ò dell'altro Principato: Il contrasegno de i reprobi è la superbia; quello delli eletti l'humiltà: con solo conoscere, quale di queste due divise porti alcuno, si scuopre sotto di che Rè milita: *Quia igitur Redemptor noster* (dice il Santo) *corda regit humilium, & Leviathan iste Rex dicitur superborum, apertè cognoscimus, quod evidentissimum reproborum signum superbia est; at cõtrà, humilitas electorum. Cùm ergo quam quisque habeat cognoscitur, sub quo Rege militet invenitur;* Queste sono le qualità delli frutti, per dove il Signore ci insegnò à discernere trà li Profeti falsi, e li veri: *Unusquisque enim* (prosegnisce) *quasi quemdam titulum portat operis, quo facilè ostendat, sub cujus serviat potestate Rectoris: unde & per Evangelium dicitur: A fructibus eorum cognoscetis eos*. Accioche dunque i membri di Satanasso non c'ingannassero, anche facendo maraviglie, ci diede il Signore questo chiaro indizio di conoscerli, dicendo: che il Demonio Rè sopra tutti i figli della superbia:

(i) *In progress. citan.* (k) S. *Gregor. lib. 34. Moral. cap. 18. in fin.*

bia: *Ne igitur nos Leviathan istius membra, vel mira faciendo, fallerent, apertum signum, quo deprehendi valeant, demonstravit dicens: Ipse est Rex super universos filios superbiæ.* Mai questo contrasegno inganna: perche con tutto che l'Hipocriti si vestano qualche volta di mentita specie d'humiltà, non è possibile che in tutto si dissimulino; che è di tal qualità la superbia, segno infame della sua schiavitù, che non soffre il stare molto tempo occulta, e se in una azzione si ricuopre, per l'altra si manifesta: *Qui etsi aliquando fictam speciem humilitatis assumunt, se ipsos tamen cælare in omnibus nequaquam possunt; quia eorum superbia diù latere non sustinens, cùm ex alia tegitur, ex alia actione denudatur.* Si conoscono dunque li soldati del Rè dell'humiltà; nella loro divisa: sempre stando timorosi; da tutte le parti circospetti; combattono infatigabilmente contro i moti dell'elezzione; la sua maggior sollecitudine nelli combattimenti, è custodire dalle ferite la vista del proprio conoscimento, conservando così principalmente in se stessi l'humiltà: *Qui verò sub Rege humilitatis militant,* (conclude Gregorio) *Semper pavidi, atque ex omni latere circumspecti, adversus jacula elationis pugnant, & quasi contra venientes ictus solùm magis in suo corpore oculum custodiunt, dum in semetipsis principaliter humilitatem tuentur.* Appena si ritrovarà Santo, che non porti questo contrasegno, come sicuro asylo contro tutti l'inganni del Demonio. Basti il caso del grande Abbate Antonio: (l) se gli rappre-

(l) *In vit. Patr. edit. Heriber. Rosu. lib. 3. n. 129. ex Ruffin.*

presentarono in una visione al Santo tutti i lacci del nemico tesi sopra la terra. Chi passarà trà tanti pericoli, disse sospirando Antonio? E sentì una voce, che disse: *Humilitas sola pertransit*: sola l'humiltà passa sicura da tutti.

70. Di quì il dotto, & esperimentato Gio: Gersone (m) con altrettanta verità, quanto risoluzione, disse: *Hoc est primum, & præcipuum signum inter signa monetæ spiritualis discretiuum. Monitiones omnes itaque intrinsecæ, omnis revelatio, omne miraculum, omnis amor extaticus, omnis contemplatio, omnis raptus, omnis denique nostra interior, exteriorque operatio, si humilitas præcedit, & comitetur, & sequatur, si nihil eam perimens misceatur (crede mihi) signum habent, quod à Deo sunt, aut à bono ejus Angelo: nec falleris.* Questo è (dice) trà li altri il primo, e principal contrasegno, per cui si discerne la spiritual moneta. Tutte le ammonizioni interiori, ogni rivelazione, ogni miracolo, ogni amore estatico, ogni contemplazione, ogni ratto, e finalmente ogni nostra interiore, & esteriore operazione, se l'humiltà la procede, accompagna, e siegue, se nessuna cosa si mescola, che offenda questa virtù, credimi à me, tengono contrasegno di essere di Dio, ò del suo Angelo buono: nè t'inganni, nè sei ingannato. Tanta fiducia hebbe questo Dottore nel contrasegno dell'humiltà, che disse, che se questo si conoscesse perfettamente, sarebbe ozioso il moltiplicare altri;

(m) *Io: Gers. de dist. ver. vis. à fals. sign. 4. sub litt. 2.*

tri; poiche l'humiltà, e la superbia bastantemente contradistinguono la moneta delle spirituali operazioni in vere, ò illusorie: *Humilitatis ergo signum* (dice) *si perfectè nosceretur, frustra multiplicarentur alia, quoniam superbia, & humilitas nummisma spiritualium operationum sufficienter condistinguunt*. Accioche si conosca dunque se è vera humiltà quella che precede, accompagna, e siegue le cose straordinarie dello spirito, e ci informiamo bene di questo sicuro contrasegno, metterò quì le principali operazioni, con che si esercita. E non parlo delle esteriori, se non delle interiori, che l'anima esperimenta nell'elevazione; poiche solo trattamo quì dell'interno, che qualifica le rivelazioni.

71 E' dunque la prima, il disprezzo, che l'anima tiene di se medema, annichilandosi nella presenza di Dio, e conoscendo veramente il suo nulla. Questa insegnò San Gregorio Magno, (n) quando disse: *Sancti viri, dum Divinitatis arcana audiunt, quanto magis contemplando proficiunt, tantò magis despiciendo quod sunt, aut nihil, aut prope nihil se esse cognoscunt*. Li Huomini Santi (dice) quando ascoltano li secreti nascosti della Divinità, quanto più approfittano nella contemplazione, tanto più disprezzando quello che sono, conoscono, che sono niẽte, ò quasi niẽte. La secõda, è il vivo riconoscimẽto delle colpe, e difetti ꝓprii, che causa nell'anima il maggior lume, cõ cui nell'elevazione conosce la perfezzione Divina, à cui

(n) S. Gregor. lib. 35. Moral. cap. 2.

à cui si siegue il riprẽdersi cõ severità, e dolersi cõ cõtrizione vera. Di questa havemo illustre testimonio nel Santo Giob, (o) che havendo detto à Dio in occasione, che più gli si manifestò: *Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te*: Sin hora havevo havuto lumi del vostro essere Divino, come chi ascolta; adesso li tengo tanto maggiori, che sono come di chi vede; prosieguisce: *Idcirco ipse me reprehendo, & ago pœnitentiam in favilla, & in cinere*: Per questa causa (dice) d'haver conosciuto il maggior lume del vostro esser Divino le mie colpe, e diffetti, mi riprẽdo à me medemo, e faccio penitenza, riducendomi in favilla, e cenere: Così lo intese S. Gregorio: (p) *Quãtò magis gratiæ lumen percipit, tãtò amplius reprehensibilem se esse cognoscit*. E' tanto fedele il lume Divino, che come s'indrizza tutto à perfezzionare l'anima, quanto più si augumenta, più riprende fino à non perdonar difetto, per piccolo che sia, che non arguisca, accioche ad un passo si perfezzioni, & humilii. Per questo disse Ricardo Vittorino, (q) che l'anima più illuminata, più conosce i suoi difetti, e più perfetta, più si avvilisce nella sua estimazione, condannando in se anche i piccoli difetti, che prima tolerava: *Plus illuminata* (dice) *plus defectus suos cognoscit: & melior facta plus sibi vilescit. Damnat tunc parvos defectus, quos prius tolerabat*. A quest'operazione d'humiltà stà prossima la ter-

(o) *Iob. 42. v. 5.* (p) *S. Gregor. lib. 35. Moral. cap. 5.* (q) *Ricard. à S. Vict. cap. 35. in Cantic.*

za, che è il Sãto timore: perche quãdo il lume è Divino, elevata l'anima à questa altezza, al passo, che cõ il maggior conoscimẽto dell'eterno, fà di esso maggior stima, timorosa con il conoscimento della sua fiacchezza, colpe, e difetti, s'intensa nel timore di perderlo per le sue azzioni temporali; e come quanto più conosce della perfezzione Divina, tanto più riconosce in se quello che discorda da questa prima regola, anche in quello, che prima, per non arrivare à conoscerlo, si raffigurava sicura; si restringe più, si atterra più, e teme più: con che l'istesso proffitto l'abbatte, l'altezza la rende più humile, e l'illuminazione più timorosa. Si prende dal medemo San Gregorio, (r) che disse: *Humana mens, quò altiùs elevata, quæ sunt æterna considerat, eò de factis temporalibus graviùs tremefacta formidat: quia tantò se ream veriùs cernit, quantò se ab illo lumine, quod super se intermicat, discrepasse conspicit: sicque fit, ut illuminata plus metuat; quia magis aspicit, à veritatis regula per quanta discordat, eamque suus ipse profectus quatit, quæ priùs quasi secura nihil videbat.* Però perche il Demonio suole contràfare il timore per mescolare in esso qualche disperazione, ò sdegno, secondo quello di San Gio: Climaco, (s) che parlando del timore, che sogliono indurre le visioni, disse: *Quod si disperatio conturbat, istud à Dæmonibus est*, avvertisce l'istesso San Gregorio, (t) che se il lu-

(r) *S. Gregor. lib. 5. Moral cap. 21.* (s) *S. Ioannes Clymac. de peregr. & somn. gra. 3.* (t) *S. Gregor. lib. 5. Moral. cap. 23.*

lume è Divino, il timore incita alla speranza e, quando lo spirito si ritrova più timoroso, si eregge la speranza con maggior coraggio ad intraprendere cose maggiori: *Quoties nobis cœlestia demonstrantur* (dice) *spiritus quidē pavore se concutit, sed tamen spes præsumit: inde namque spes ad maiora audenda se erigit, unde turbatur spiritus.* Per questo insegnò San Bonavētura, (u) che l'istessa voce Divina interiore, che prima conturba, intimorisce, e riprende; al punto vivifica, liquefà, infiamma, illumina, e purifica: *Primum quidem sonans in auribus animæ vox Divina conturbat, terret, dijudicatque: sed continuò vivificat, liquefacit, calefacit, illuminat, mūdat,* disse. L'vltima operazione dell'humiltà è quella, con cui si mira l'anima à se medema, in comparazione de suoi prossimi. Questa, dice Gersone, (x) che è una sapientissima insipienza, con cui l'anima, diffidando di se medema, à nessuno si antepone, ritrovasi docile all'insegnanza, rassegnata alla correzzione, di nessuno pēsa male, con nessuno si sdegna, tutto lo dispone con soavità: *Hanc sapiētissimam, vt sic loquar, insipientiam,* (dice) *quæ sibi de se diffidit, quæ nemini se præponit, quæ idcirco suasibilis est; & nemini detrahens, aut indignans, disponit omnia suaviter, &c.* e proseguisce provando, come questa vera humiltà puole tener solo Dio per autor principale.

72 Questi sono li motivi interni di credibilità, con che secondo le dottrine de Padri, e Dottori Mistici, che hò

(u) *S. Bernar. ser. de mult. vtilit. verb. Dei.* (x) *Io: Gers. loc. cit. sub litt. a.*

hò potute raccogliere, se gli possono proporre all'anima le rivelazioni Divine, che riceve. Non vi è dubio, che tutti li sentimenti, affetti, & operazioni accennate, possono unitamente concorrere in qualificazione della visione, ò rivelazione Divina. Nè vi puol'essere tanpoco dubio, che l'anima, ajutata sopranaturalmente con il lume Divino, nella forma detta di sopra, li puole esperimentare tutti in se con distinzione, e chiarezza. E pare certo, che tutti essi assieme, sentiti, & esperimentati, nella forma sudetta, sarebbero evidentemente credibile la rivelazione all'anima, che la ricevesse, & esperimẽtasse così: Perche per una parte è manifesto, come dimostra il Padre Suarez, (y) che Dio puole proporre all'anima la rivelazione privata oscura, che gli communica con evidente credibilità; e che molte volte l' habbia in questa guisa proposto à suoi Santi, prova vrgentemente il medemo Dottore con molti testi della Sac ra Scrittura; e da essi s'inferisce, che li motivi, con che la proponeva, e che la facevano evidentemente credibile, erano interiori nell' anima, e lo suppone in altri luoghi l'istesso Suarez: (z) Per altra, non pare si possono ritrovar motivi interiori di credibilità più vrgẽti, che li proposti. A questo si aggiunge, che non pare possa capire in giudizio prudente, che Dio con tanti contrasegni di credibilità, che secondo la dottrina ricevuta de Santi, e

Dot-

(y) *Suar. de fid. disp. 3. sect. 8. & disp. 8. sect. 5.* (z) *Suar. cit. disp. 4. sect. 1. n. 8. & tom. 3. de grat. lib. 9. c. 9. n. 31. expon. Cyrill.*

Dottori della ſua Chieſa, ſolo poſſono tenere la Maeſtà ſua per ſuo principale Autore, permetteſſe, che le anime, che con puro affetto deſiderano ſolo piacergli, foſſero ingannate, con titolo di eſſere la Maeſtà Sua, chi le inſegna. Se baſtino meno motivi interiori, che tutti li ſudetti aſſieme, per fare la rivelazione evidentemente credibile all'anima, che la riceve, ò quali, ò quanti di eſſi ſiano per queſto ſufficienti; lo laſcio al giudizio de dotti. Il Padre Suarez (a) dice, che la inſpirazione interna puol rendere la rivelazione ſufficientemente credibile, per crederla con fede Divina, ò che almeno compiſce la credibilità ſufficiente, quando non baſtano i motivi, ò propoſizione eſterna; e dice le ſucceſſe così al Padre del Battiſta nella rivelazione, che hebbe del naſcimento del ſuo Figlio. Parimente inſegna, (b) che puole l'huomo eſperimentare in ſe le mozioni Divine, che preparano l'anima per l'habito della Fede, e ſogliono accompagnarlo, e da ſuoi effetti congetturare vehementiſſimamente, che ſono Divine, e di ſpirito buono. (c)

73 Propoſta la rivelazione Divina privata all'anima, che la riceve, come evidentemente credibile, è certo, che non ſolo puole prudentemente, mà che deve credere con tutta certezza, e ſenza eſitazione neſſuna, che è Divina, e che è verità infallibile, quello che per

S eſſa

(a) *Idem cit. diſp. 4. lect. 5. nu. 9.* (b) *Ibid lect. 6. nu. 4.* (c) *Vid. loc. cit. de Gratia.*

essa gli si manifesta. Di dove, parlando delle rivelazioni Divine, che si propongono all'anima con credibilità evidente, disse Riccardo Vittorino: (d) *Quod in Dei lumine cernimus, quod ex ejus revelatione cognoscimus, tantà certitudinis fiducià tenemus, ut nullo super hoc ambiguitatis ancipiti pulsari possimus*. Se la rivelazione non se gli propone all'anima, come evidentemente credibile; conforme al numero, e qualità de motivi, e contrasegni, con che se gli proporrà, & esperimentarà in se, sarà la proposizione della sua credibilità probabile più, ò meno; e conseguentemente potrà fare giudizio probabile d'essere la rivelazione Divina, e dargli assenso, non stabile, nè certo, mà corrispondente alla probabilità, con che la rivelazione se gli propone credibile. Per questi mezzi, e modi puole l'anima discernere, se sono, ò nò di Dio le visioni, ò rivelazioni, che riceve.

74 Però come la persona, che ricevè queste visioni, ò rivelazioni, hà da manifestare di che genere furono, ò il modo, con che le hebbe, e gli affetti, & effetti, che all'hora sentì nell'anima sua; accioche per via di dottrina, e di questo mezzo del formale di esse, possino far giudizio i Dotti, à chi si communicano, se furono, ò nò Divine, resta altra difficoltà. Perche puol succedere, che con tutto che questa persona habbia cognizione di quanto passò nel suo interno, bastante per non ingannarsi à se medema, in tenere il certo per dubioso, ò il dubioso,

(d) *Ricard. à S. Vict. de erudit. Homil. inter lib. 1. cap. 35.*

bio ſoper certo ; con tutto non habbia li termini neceſſarij per dichiararſi , nè l'vſo di quelli , con che li Dotti ſignificano , e diſtinguono queſti atti interiori miſtici . Così lo avvertì il noſtro Venerabil Padre Frà Andrea di Guadalupe (e) dicendo: *Alij nequeunt explanare, nec loqui quæ in revelatione acceperunt* : E ſi prende da Riccardo Vittorino, (f) che diſſe, che la rivelazione Divina, alcune volte ſi communica di modo, *ut quis Myſterii declarationem, quam per intelligentiam videt, ſermone explicare, & quaſi in apertam lucem proferre non valet*; & altre di forma, *ut perſpicuà demonſtratione aliis etiam declarare poſſimus*: E quella illuſtratiſſima Maeſtra di ſpirito Santa Tereſa di Gieſù, (g) dice, gli ſucceſſe qualche tempo à lei medema, per queſte parole : *Baſtanti anni ſtretti io, che leggevo molte coſe, e non intendevo niente di eſſe; e molto tempo, che, con tutto che Dio me lo dava à capire, non ſapevo dir parola per darlo ad intendere; che queſto non mi è coſtato poco travaglio : Quando Sua Maeſtà vuole, in un punto l'inſegna tutto.* In queſto caſo poſſono, & anche ſogliono gli huomini dotti errare il giudizio, circa la qualità delle viſioni, che ricevè queſta perſona, ſenza che eſſa intenti ingannare, nè ſtia ingannata, ſolo per mancargli la ſpiegazione in termini proprii, e non vſar bene delli communi. Però, ſe la perſona, che hebbe le viſioni, ò rivelazioni, tiene, non ſolo li

S 2 ter-

(e) *Andr. Guad. in Theol. Myſt. tract. 3. cap.* 8. (f) *Ricard. à S. Vict. de erud. hom. int. lib. 1. cap. 12.* (g) *S. Tereſ. in vita ſua cap. 12.*

termini proprii, con che li dotti significano questi secreti interiori, distinguendoli con determinazione espressa per le sue differenze, mà anche il buõ uso di essi termini, e conoscimento esplicito delli atti, & affetti interiori, in quanto per essi si significano: è certo che se questa persona manifesta quello, che passò nel suo interno con questi termini, senza intentare d'ingannare, se non in nuda semplicità, si puol fare giudizio prudente della qualità delle sue visioni, e rivelazioni, per le dottrine riferite de Santi, e Dottori mistici.

§. X.

Prova per il formale interiore.

75 DIscendendo da queste generalità alla prova speciale, che per questa via del formale delle visioni, e rivelazioni, si prende per persuadere, che quelle, che hebbe la venerabil Madre Maria di Giesù, di quello che scrisse in questa historia, furono veramente Divine; cominciarò dall'ultimo. E' manifesto, che chi scrisse quest'Opera, hebbe li termini più proprij, e puri, che hanno ritrovato li dotti, per significare, distinguere, e dichiarare le visioni, e rivelazioni Divine, suoi generi, qualità, effetti, & affetti interiori. Costa con evidenza questa verità da tutto il corso di questa historia, dove ad ogni passo si esperimenta, senza che vi sia mistica eccellenza, che in essa non si ritrovi dichiara-

ta con termini propriissimi: e specialmente dal Cap. 14. del Libro secondo della prima parte, dove la Venerabil Madre, con li termini più proprij delle due Teologie, Scholastica, e Mistica, dichiara le nature, differenze, qualità, dispozioni, & effetti d'ogni genere di visioni Diuine, dalla più eminente intellettuale, sino alla corporale più infima. Di dove si rende indubitabile, che l' eccezzione di non sapersi spiegare, non puole haver luogo nel testimonio, che dà la Venerabil Madre delle nature, qualità, & affetti delle visioni, e rivelazioni, che hebbe delle cose, che scrive in questa historia.

76 Che tanpoco questo testimonio patisca l'eccezzione d'ingannarsi nel conoscimento del genere, qualità, & effetti di esse rivelazioni, si prova per questo istesso testimonio. Lo dà principalmente la medema Venerabil Madre nel Cap. 2. del libro primo di questa historia, il di cui argomento è dichiarare il modo, con che il Signore manifestava all'anima sua li Misterii, e vita della Regina del Cielo, affinche li scrivesse. In questo Capitolo dunque dichiara primieramente il stato, in cui la pose Iddio per communicarle questi favori; che fù il toglierle tutto l'esteriore, e sottoposto à pericolo, e metterla in un camino occulto, chiaro, vero, e puro. *Sin d'all'hora* (dice) *conobbi mutazione nel mio interno, & un stato molto spiritualizzato.* Doppo và dichiarando le visioni, e rivelazioni di questo stato, con che se gli manifestavano li Misterii, e vita della Madre di Dio. Quanto alla sua sostanza, dichiara, che le frequenti erano pura-

mente

mente intellettuali;alcune altiſſime, in che ſe gli manifeſtava il Signore à ſe medemo,i ſuoi attributi, e perfezzioni,con tanta chiarezza,che mediava ſolamente il velo delle ſpecie intellettuali abſtrattive,per dove ſi conoſceva,e come diviſava ; & in queſte viſioni altiſſime vedeva in Dio i Miſterii ſecreti, & altri oggetti, che ſe gli rivelavano, conforme era la ſua Santa volontà il manifeſtarli: Altre più inferiori, in cui vedeva la Madre di Dio, & i Santi Angeli in ſe ſteſſi; e così queſti, come la ſua Regina,l'illuminavano,e parlavano intellettualmente,al modo che li Angeli illuminano, e parlano gli vni con gli altri. Tutte queſte viſioni(dice)che erano chiare l'une più dell'altre.E perche non ſempre ſtava in quell' eminenza,dice nel num. 19. *Diſcendevo ad altro ſtato inferiore, che d'ordinario tenevo,in cui uſavo della ſoſtanza,& habito del lume,benche non di tutta ſua chiarezza*: Et havendo dichiarato la qualità, & effetti di queſto lume,conclude nel numero 25. *Viſioni corporee in queſti tempi,e ſtati, le tengo rare volte*; *però alcune immaginarie sì; e queſte ſono in grado molto più inferiore à tutti quelli, che hò detti,che ſono molto ſuperiori,e ſpirituali, ò intellettuali.* Queſto è quello,che dichiara della ſoſtanza, ò natura delle viſioni,che teneva.

77 Quanto alla rifleſſione,che faceva ſopra di eſſe: coſta primieramente dalla ſua narrazione la diſcrezione,che teneva de loro generi, differenziando con ogni diſtinzione quelle,che erano intellettuali,da quelle, che non lo erano,e conoſcendo il grado, ò gradi di Superio-

rità,

rità,che tenevano l'une sopra l'altre. Se questo conoscimento era evidente, ò chiaro, non lo spiega; però pare che insinua,che sì, nelle visioni intellettuali; poiche dà ad intendere che nella medema visione, e con il medemo lume conosceva queste differenze: nel numero 23. parlando della visione delle creature in Dio,dice: *Si conosce esser più superiore la vista, ò conoscimento del medemo Signore*, &c. E nel num. 22. parlando della visione de gli Angeli in se stessi,dice: *Discendo qualche grado più inferiore, e parimente conosco questo*. Secondo, costa da questa istessa narrazione, che faceva giudizio di essere tutte queste visioni, e rivelazioni veramente Divine, senza che si riconosca,che in questo vi havesse dubio. In ordine alla qualità di questo giudizio, parlando di quelle visioni altissime,e delle rivelazioni, che in esse teneva,dice nel num. 15. *Dove si conosce il Signore con tanta chiarezza, e certezza, che non lascia dubio alcuno di quello che s'intende. Però prima, e meglio si conosce essere Dio quello che stà presente, che s'intenda tutto quello, che parla Sua Maestà*. E nel numero 18. havendo dichiarato come queste visioni erano in sostanza sopranaturali,dice: *E questo parimente s'intende, e conosce in questo stato con la certezza che si credono, ò conoscono tutte le altre cose Divine*: Di dove pare dichiara, che il giudizio, che faceva,che queste visioni erano sopranaturali, e Divine, era evidente,e conseguentemente,che le rivelazioni,che in esse riceveva, havevano evidenza *in attestante*. Parlando delle altre visioni intellettuali, con che conosceva

sceva la Madre di Dio, e gli Angeli in se stessi, dice nel num.24. *Intendo, e conosco il modo d'insegnarmi, parlarmi, & illustrarmi, che è simile, & alla maniera, che li stessi Angeli si danno lume, communicano, e parlano gli uni con gl'altri, & i superiori illuminano l'inferiori. Il Signore dà questo lume come prima causa; però di quella partecipata, che questa Regina gode con tanta pienezza, la communica alla parte superiore dell'anima, conoscendo io Sua Altezza, e le sue prerogative, e Sacramenti, del modo, che l'Angelo inferiore, conosce quello che gli communica il Superiore*. Dove, benche non espressa la qualità di questo conoscimento reflesso, con che conosceva il modo, e lume, con che si facevano quelle visioni; lo dà ad intendere, dicendo; che nell'istesso stato della visione diretta, teneva questa reflessa: & il stato lo fà un' istesso genere di visioni, con che s'insinua, che come le dirette erano chiare, lo era anche la reflessa. Delle visioni corporee (benche tanto poche) & imaginarie, non esprime il modo di riflessione, che teneva, mà solamente gli effetti, che esperimentava. Pa e però, che dicendo le teneva ne' stati sudetti, così spiritualizzati, bastantemente dà ad intendere le accompagnava visione intellettuale di quello che Dio per esse gli significava. Per lo meno havevano da succedere in quel stato inferiore, che dice teneva d'ordinario, in cui usava *della sostanza, & habito del lume, benche non di tutta sua chiarezza*, e di questo dice nel num.21. *Nella parte superiore dello Spirito sempre godo d'una visione, & habitazione di pace, e conosco intellettual-*

tualmente tutti li Misterii, e Sacramenti, che mi si mostrano della vita della Regina del Cielo, e molti altri della Fede, che quasi incessantemente tengo presenti: almeno il lume mai lo perdo di vista. Pare preciso, che per questa visione intellettuale ordinaria, e riflessione al lume, discernesse la verità di queste visioni sensibili.

78 Quanto alli contrasegni di sentimenti, affetti, & effetti interiori, che l'anima esperimentava in tutti i generi di visioni sudetti, secondo quelle, che dichiara la Venerabil Madre, erano tali, che benche le visioni, e rivelazioni fussero oscure, bastarebbero per farsele evidétemente credibili. Li sentimenti, & effetti, che in tutte le visioni, e rivelazioni, & in ognuna di esse con sicurezza esperimentava, pone in compendio nel num. 25. dicendo: *Quello, che posso assicurare è, che in tutte le intelligenze grandi, e piccole, inferiori, e superiori, del Signore, della Vergine Santissima, e delli Santi Angeli, in tutte esse ricevo abondantissimo lume, e dottrina molto proffittevole, in cui vedo, e conosco la verità, la maggior perfezzione, e Sãtità: e sento una forza, e lume Divino, che mi costringe à desiderare la maggior purità dell'anima, e la grazia del Signore, e morire per essa, & operare in tutto il meglio.* In queste parole compendiò tutta la dottrina de Santi, e Dottori Mistici, posta di sopra, e riassunse tutto quello, che fino lì si era detto delli effetti interiori, che esperimentava, tanto delle visioni, come del lume, in cui la riceveva, che in tutte era una istessa nella sostanza. E così, ad effetto, che si faccia giudizio della conformità con

quella dottrina, e conseguentemente della sufficienza delli motivi di credibilità, proporrò quello, che dice la Venerabil Madre, per l'istesso ordine, che posi di sopra quello, che i Santi, e Dottori insegnano.

79 Quanto all'illuminazione diretta. Del farsi di repente, dice nel num. 18. parlando della qualità del lume: *D'improviso insegna molto, e riduce il cuore.* Di obligare all'attenzione, dice del medemo lume nell'introduzzione, num. 16. *Mi trasportava, e costringeva forte, e soavemente al conoscimento dell'essere di Dio, della sua bontà, &c.* e subito contando i suoi effetti dice: Il primo, *cattivandosi tutta la mia attenzione, e volontà:* E nel cap. 2. num. 17. *Si sente una loquela intima continuata, e viva, che fà attendere à tutto quello, che è Divino.* Et anche del tempo, che stava nella conversazione humana, dice nel num. 21. *Subito mi chiama il Signore con rigore, e forza soave, e mi converte all'attenzione delle sue parole, e locuzioni.* Il molto, che insegna d'improviso questo lume, riempendo l'anima d'illuminazione intellettuale, così quanto all'essere, e perfezzioni di Dio, come alla condizione delle creature, lo dichiara altamente ne'numeri 14. e 15. Della sua purità, e nobiltà, quanto al formale, dice nel num. 14. *E questa intelligenza, e lume, che illumina, santo, soave, puro, sottile, mobile, certo, e netto.* Quanto à quello, che insegna, dice num. 15. *In questa chiarezza si conoscono grandi misterii, quanto vale la virtù, e quanto preziosa cosa è il tenerla, & operarla; si conosce la sua perfezzione, e sicurezza.* E nel num. 19. *Insegna con distin-*

zione

zione il bene, & il male, l'alto, & il profondo, la longhezza, e larghezza, il mondo, il suo stato, la sua dispoſizione, i suoi inganni, le sue fabulazioni, e fallacie de suoi habitanti, & amatori; e sopra tutto m'insegna à calpestarlo, & opprimerlo, e sollevarmi al Signore, mirandolo come Supremo Padrone, e Governatore di tutto. E quanto discreta, e prudentemente l'insegnava questo lume, dichiara nell'istesso num. 19. e nel 21. dice: *Mi danno questo lume, non perche io dichiari il mio Sacramento in particolare, mà perche con prudenza, e sapienza usi di esso.* Della forza, & efficacia dell'illuminazione, dice generalmente nel num. 14. *che fà amare il bene, e riprovare il male*: Quanto alla prosecuzione del bene, dice nel num. 15. *E questo conoscimento fà una forza, soave, forte, & efficace per amare, servire, & obbedire l'Altissimo*: Quanto alla fuga del male, dice nel num. 18. *Riduce il cuore, e con potente forza lo trasporta, & allontana dal fallace, nel quale, mirandolo à questo lume, si ritrova una immensità di amarezza*: Dell' uno, e dell'altro, e della vittoria delle passioni, dice num. 15: *Si sente una virtù, e forza, che costringe al bene, e fà opposizione, e combatte con il male, e con le passioni, e molte volte le vince*: E della divisione, che fà dell' anima, e spirito, dice nel num. 16. *Lascia deserta la parte inferiore, e quando la ritorna à cercare, e per perfezzionarla, riformando, e come decapitando questi animali appetiti dalle passioni: e se tal volta si vogliono ribellare, li rigetta l'anima con velocità.* Et ultimamente nel num. 2. pone tutti i suoi effetti, dicendo: *Che si sente un lume, che illumi-*

na l'intelletto, riduce la volontà ribelle, quietando, indrizzando, governando, e chiamando tutta la Republica de sẽsi interiori, & esteriori, e sottomettendo tutta la creatura al beneplacito, e volontà dell'Altissimo, & à cercare in tutto la sola sua gloria, & honore.

80 Quanto al sapore intimo, ò dolcezza spirituale, che sente l'anima nell' elevazione, dice, parlando di quelle, che teneva num. 18. *Che il suo uso, e buon diletto, & allegria*: E nel num. 17. che il godere di quell' altissima, *è propriamente stare nelli atrij della Casa del Signore*: e nel num. 23. che gli effetti della vista, ò conoscimento del Signore, *sono dolcissimi, & ineffabili.* La purità di questa dolcezza, & il straordinario di essa, dichiara nel num. 15. *Se l'anima gode di questo lume, e vista, e non la perde, non è vinta, perche gli dà animo, fervore, sicurezza, & allegria; attenta, e sollecita, chiama, & inalza, dà leggierezza, e brio, conducendo dietro à se il Superiore dell'anima all'inferiore, & anche il corpo si alleggerisce, e resta come spiritualizzato per quel tempo, sospendendo la sua gravità, e peso: E come l'anima conosce, e sente questi dolci effetti, con amoroso affetto dice all'Altissimo: Trahe me post te, e corremo assieme; perche unita con il suo amato, non sente le operazioni terrene. E lasciandosi trasportare da questi unguenti del suo diletto, viene à stare più dove ama, che dove anima.* Ben si dichiara, che questi diletti sono puramente di Dio, & in Dio, e nati d'altissima charità in quella perfezzione, che la descrisse San Bonaventura: e perciò conclude con questa causale: *Perche già*

non

non vivo io, mà vive Christo in me. E quanto allontanati siano, non solo da impurità, mà anche da cose terrene, e che siano presi nel ritiro del puro amore Divino, dichiara nel num. 18. dicendo: *Si allontana da questo momentaneo, e correndo fugge l'anima al Sacrato, e rifugio della verità eterna, & entra nella bottega del vino composto, dove ordina in me l'Altissimo la charità*. Altre circostanze, che accompagnano la dolcezza, pone nel num. 2. dicendo, *si sente una virtù dall'alto, forte, soave, efficace, e dolce.* E nel num. 23. dichiara la tranquillità, sicurezza, quiete, e sodisfazzione, che gode l'anima in questa altezza: *In questo conoscimento* (dice) *resta la creatura più abbondante, & adequatamente piena di gioia, che la riempie di maggior virtù, e sodisfazzione, e resta come nel riposo del suo centro: perche quanto è più intellettuale, e meno corporeo, & imaginario; è il lume più forte, e li effetti più alti, maggiore la sostanza, e certezza, che si sente.*

81 Quanto al contrasegno fondamentale dell'humiltà: Quando la Venerabil Madre si determinò obbedire al Signore in scrivere quest'opera, vincendo la resistenza, che la sua humiltà, e timore facevano, protestò avanti la Maestà Sua, e la Sua Madre Santissima trè cose, à che haveva in tutto essa d'attendere: *La prima* (disse) *che si conosca la profonda riverenza, che si deve à Dio eterno, e come si hà da humiliare, & abbattere più la creatura, quando l'immensa Maestà Sua si humana più con essa; e che l'effetto de maggiori favori, e beneficii hà da essere maggior timore, riverenza, attenzione, & humiltà.* Così lo riferi-

ferisce nel num. 8., e posta la seconda proseguisce; *La terza, che chi governa l'anima mia, e tutto il mondo, se fosse conveniente, conoscano la mia pusillanimità, e viltà, & il mal ritorno, che dò di quello, che ricevo*. Questi sono i fondamenti, sopra di cui l'inalzò l'altezza del lume, in cui riceverono li secreti della vita della Madre di Dio; questa l'attenzione, con cui si scrisse la sua Historia, humiliarsi, & abbatersi più, e più la Scrittora nella presenza del Signore, e desiderare il disprezzo, & abiezzione propria nell'occhi di tutte le creature. Parimente dichiara, come accõpagnavano il lume quelle operazioni interiori della vera humiltà, che accennassimo di sopra. Dell' annichilazione dice nel num. 3. *Li effetti di queste parole erano in me frezze di dolce amore, di ammirazione, riverenza, timore, e conoscimento de miei peccati, e viltà, con che mi ritiravo, mi avvilivo, & annichilavo*. Del riconoscimento de suoi peccati, e vera contrizione di essi, dice nell'Introduzzione num. 16. narrando li effetti del lume: *Il secondo, annichilandomi, & attaccandomi con la polvere, di maniera che si disfaceva il mio essere, e sentiva dolore vehementissimo de miei gravi peccati, con fermo proposito della emenda, e di rinunciare quanto tiene il Mondo, e sollevarmi sopra tutto il terreno all'amore del Signore*: E che questo lume non solo gli discuopriva, e riprendeva li peccati, che chiama gravi; mà anche la più piccola colpa, ò imperfezzione, lo dice nel num. 18. *Sempre mi dà chiamate, & ammonisce nel mio secreto con forza potente, accioche operi il più Santo, e puro, insegnandomelo in tutto;*

e se

e se manco, anche nel più piccolo mi riprende, senza dissimulare cosa alcuna. Del timore santo, che fù il sodo fondamento della navigazione del suo spirito, e quello, che sempre assicurò i suoi lumi, dice nel num. 13. *Doppo che hò l'uso di ragione, hò scritto un beneficio del Signore, che lo giudico per il maggiore di quelli, che la sua liberal mano mi hà fatti; & è havermi dato Sua Altezza un timore intimo, e grande di perderlo: e questo mi hà provocato, e mosso à desiderare il meglio, e più sicuro, e sempre operarlo, e chiederlo all'Altissimo, che hà crocifisso le mie carni con questa frezza, perche temei i suoi giudizii; e sempre vivo con questa paura, se perderò l'amicizia dell'Onnipotente, e se stò in essa.* Da questo testimonio costa parimente la qualità del timore, che animava la speranza, provocando, e movendo l'anima à desiderare il meglio, operarlo sempre, e chiederlo. L'istesso lume, che l'intimoriva, mortificava, e riprendeva, all'istesso tempo la vivificava, ammoniva, e costringeva ad operare il meglio in una rincorata speranza: così lo dice nel num. 19. *Questo è lume, che à un tempo istesso illumina, infervorizza, insegna, riprende, mortifica, e vivifica, chiama, e trattiene, ammonisce, e costringe.* Dell'humiliazione, rispettiva alli prossimi; sopra il concetto, che manifesta, teneva di se medema nell'introduzzione, num. 1. *Una donna semplice, per sua condizione l'istessa ignoranza, e fiacchezza, e per le sue colpe la più indegna;* num. 3. *A me la più vile creatura;* e num. 4. *mi conosco, e confesso per donna debole, e senza virtù:* Sopra questo cõcet-

cetto,dico,così basso di se medema, replicato frequentemente per tutta l'opera , senza che in essa vi sia parola, che non respiri humiltà; dice num. 18.il modo, cõn che nell'altezza del lume mirava i prossimi in charità,& humiltà: *Mi costringe à che sia paziente,e senza invidia,che sia benigna , senza offendere nessuno ; che non sia superba, nè ambiziosa , che non mi adiri , nè pensi malamente de prossimi,che tutto lo soffra,e toleri.* Vltimamente la docilità, con che si ritrovava nell'altezza di tanti lumi,per essere insegnata , e corretta , dichiara nell'Introduzzione num. 14.dove non solamente soggetta quanto dice, alla correzzione della Chiesa, e suoi Ministri , mà anche di più aggiunge:*E voglio,che il mio Prelato,Maestro,e Confessore,sia testimonio,e Censore di questa dottrina, che ricevo,e parimente Giudice vigilante, e severo del modo, come lo pongo in prattica, ò manco nell'adempimento di essa , e delle mie obligazioni, misurate per questo beneficio .*

82 Quanto all'illuminazione esperimẽtale di quello,che riferisce, come si è visto, delli sentimenti , affetti, & operazioni,che teneva nelle visioni,s'inferisce,li esperimentava tutti,poiche di altra forma non pare potrebbe dichiararli, differenziarli, e spiegarli con tanta distinzione ; & anche dall'istessa relazione costa li riferisce, come esperimentati. Che questa esperienza non fusse solo naturale, mà fatta per speciale illuminazione Divina, lo dà bastantemente ad intendere: Nel num.24.parlando delli mezzi, per dove si certificava della verità della visione,dice: *Parimente si conosce per la dottrina , che insegna,*

segna, e per l'efficacia, che tiene, e per altre condizioni, che si sentono, e gustano della purità, altezza, e verità della visione; dove niente impuro, oscuro, falso, ò sospettoso si riconosce; e niente santo, puro, e vero si lascia di riconoscere: Dove si vede, che nell'istesso lume, che riceveva la visione, sentiva, e gustava tutte le sue circostāze, & esperimētādole tutte, nessuna riconosceva, che la facesse sospettosa, e riconosceva quante qualificavano le visioni per Divine. E più chiaro nel num. 17. *Sentesi qui per certo modo in tutte le operazioni sante, e movimenti, l'assistenza dello spirito di Christo, che è Dio, & è vita dell'anima, conoscendosi nel fervore, nel desiderio, nel lume, nell'efficacia per operare, una forza interiore che solo Dio la puol fare.*

83 Questo è il testimonio, che dà la Venerabil Madre del lume, e modo, con che ricevè quello, che scrisse in questa Historia. Del medemo si prova, che non patì inganno nel conoscimento del genere, qualità, & effetti delle visioni, e rivelazioni, di che si compone, & afferma, ricevè da Dio; e che così questo testimonio non tiene l'eccezzione d'ingannarsi chi lo diede. Che non patisse inganno nel conoscimēto del genere delle visioni, si prova; perche secondo quello, che dice di esse, è preciso fussero così pure, e chiaramente intellettuali quelle, che assicura lo erano, che non capisce l'inganno di allucinarsi, tenendo così assicuratamente alcune imaginarie per intellettuali di quella purità, & eminenza; principalmente ritrovandosi la persona, che le ricevè, tanto capace nella dottrina commune della natura, e differenza delle

visioni,e nelli principii generali di discernerle, come co-
sta, stava la Venerabil Madre, per quello che reiterate
volte scrive di essa materia con eminenza. Che tanpoco
lo patisse nel conoscimento della qualità di essere Divi-
ne,e sopranaturali; quanto à quelle di che afferma, che
conosceva essere Dio quello, che stava presente, e quel-
lo,che le parlava,con tanta chiarezza, e certezza,che nõ
lasciava dubio alcuno;e che conosceva essere sopranatu-
rali,con la certezza,che si credono,ò conoscono le altre
cose Divine; pare evidente,poiche nel conoscimento di
tanta chiarezza,e certezza,che escluda ogni dubio, non
puole capire inganno; solo si poteva immaginare che vi
fusse in che la persona tenesse per chiaro, certo, e senza
dubio il suo conoscimento senza esserla; e questo non
pare possa intendersi in questo genere di conoscimenti
non discorsivi, nè imperati, se non come esperimentali:
Quanto alle altre, si prova; l'uno, perche supponendo,
che teneva nella verità alcune visioni della chiarezza, e
certezza, che habbiamo detto, non è credibile, che vn'
anima così altamente illuminata s' ingannasse in affer-
mare con sicurezza, si facevano tutte le visioni, che te-
neva,con l'istesso lume sopranaturale nella sostanza,con
che si facevano le prime,conforme si vedde che lo affer-
ma; l'altro,perche in giudicare, che li sentimenti,opera-
zioni, & affetti, che dice sentiva in tutte le rivelazioni,
che riceveva,se le facevano evidentemente credibili,nõ
s' ingannarebbe, secondo la dottrina posta di sopra; e
che nell'esperienza di questi atti non s'ingannasse, già
si pro-

si prova. Che tampoco dunque patisse inganno nel conoscimento delli effetti, ò operazioni interiori, che accompagnavano, ò seguivano le visioni, ò rivelazioni, si prova: perche con tutto che l'anima possa dubitare dell' esistenza, e modo di alcun effetto rimesso, ò operazione, che tenne con celerità; le operazioni forti, & affetti intensi, costanti, fervorosi, di tal sorte li esperimenta in se, che non pare naturalmente possibile, che dubiti della loro esistenza, se li tiene, nè che si persuada che li tiene, non tenendoli: Di dove, come le operazioni, sentimenti, & affetti, che assicura la Venerabil Madre, sentiva in ogni genere di visioni, erano della fortezza, intensione, fervore, e costanza tanto grande, come significano le sue parole, non pare sia capace, che si potesse ingannare in giudicare li teneva, non tenendoli.

84 Escluse dal testimonio, che dà la Venerabil Madre del formale delle visioni, e rivelazioni, che tenne di quello, che scrisse in questa Historia, le due eccezzioni d'ingannarsi, e non sapersi spiegare, e supponendo per adesso l'esclusione dell'altra di mentire, ò intentare d'ingannare, la di cui prova dipende dalla qualificazione della virtù del soggetto, la quale si farà lungamente nella relazione della sua vita; corre la prova di essere queste visioni, e rivelazioni Divine, cô solo applicare à questo testimonio le dottrine poste di sopra: perche da esso caviamo, che queste visioni, e rivelazioni, ò furono con evidenza *in attestante*, ò chiaramête intellettuali, ò proposte all'anima, come evidentemente credibili; e secon-

do le dottrine de Padri, Santi, Dottori Mistici, e Scolastici riferite, le rivelazioni di qualsisia di questi trè modi ricevute, sono certamente Divine.

85 Trè cose avvertisco quì. Vna che con tutto che queste rivelazioni fossero per il soggetto, che le ricevè, di tutto punto certe, e conosciute senza nessuna sorte di dubio per Divine, e benche la santità del soggetto stasse canonizata dalla Chiesa, nõ essendovi altra approvazione sua, per noi altri solo sarebbe probabile, che siano di Dio; imperoche tutto il motivo di credibilità, che terressimo in questo caso, consiste, e si fonda in che il soggetto non intentò d'ingannare in quello, che disse, nè patì inganno, anche senza colpa sua; e benche al primo assicurarebbe la sua santità dichiarata, questo secondo solo si provarebbe per le ragioni probabili, che habbiamo proposte, agiunta altra persuasione, di che non permetterebbe Dio, che in cosa tanto grave s'ingannasse un'anima con specialità amica sua: che tutto fà solo giudizio probabile; e così solo havressimo credibilità probabile di essere Divine. L'altra avvertenza è, che tutte le prove proposte si fondano hoggi ultimamente in sola Fede humana: perche l'applicatione delle dottrine riferite de Santi, si fà in supposizione dell'esclusione di quelle trè eccezzioni, e di esse principalmente quella del non mentire, stà fondata solo in fede humana; e la sua prova presa dalla virtù, e perfezzione della vita del soggetto, come fin hora non hà qualificazione alcuna della Chiesa, puole tenere sola l'authorità humana, che le dan-

danno quelli,che la riferiſcono. Terza, che la qualifi azione, che ſi prende dal teſtimonio riferito della Venerabil Madre, ſuppoſta la eſcluſione delle eccezzioni ſudette, non ſi eſtende à tutte le parole contenute nell' Hiſtoria, nè à tutto quello, che in eſſa incidente, ò accidentalmente ſi dice, ſe non che principalmente comprende tutti i Miſterii, e ſucceſſi, che in eſſa ſi riferiſcono,quanto alla ſua ſoſtanza,e modo;con che puol ſtare, che alcune voci, termini, parole, & alcuna coſa leggiermente incidente, ſia propria della Venerabil Madre, e non del lume Divino. Lei medema ci diede queſta avvertenza nel cap. 2.ſudetto, num. 24. dove parlando del modo, con che ſe gli dava il lume per ſcrivere; & havendo detto: *Molte volte mi ſuccede, che l'illuminazione paſſa per tutti queſti canali, e condotti: che il Signore dà l'intelligenza, e lume, ò l'oggetto di eſſa, e la Vergine Santiſſima la dichiara,e li Angeli mi danno i termini. Altre volte(& il più dell'ordinario)lo fà tutto il Signore: altre volte lo fà tutto la Regina,& altre volte li Angeli:* Aggiunge: *E parimente ſogliono darmi l'intelligenza ſola:e li termini per dichiararmi io, li prendo da quello, che hò inteſo. Et in queſto potrei errare, ſe lo permetteſſe il Signore, perche ſono donna ignorante, e mi valgo di quello, che hò udito.* Con queſta verità ingenua procedè in ſuo teſtimonio la Venerabil Madre; e così ſi deve prendere, & intendere. Sin quì è quello, che ſi è offerto proporre circa il formale interiore delle viſioni, e rivelazioni,che hebbe la noſtra Scrittora di quello, che ſcriſſe in queſta mirabile Hiſtoria.

§. XI.

§. XI.

Esame, e prova dello stile.

86 Quanto al modo di dire, la medema Opera parla da se. La proprietà delle voci senza affettazione; il corrente dello stile, senza bassezza; la Maestà delle parole, senza fasto; l'eloquenza sublime, senza affettato abbellimento; la disposizione attissima, senz'arte; il valore di dottrinare, senza durezza; la significazione d'affetti, senza puerilità; l'uso delle scienze naturali, senza soggezzione; il rigore de termini scolastici, senza seccagine; la gravità delle sentenze, senza alterigia; l'inserzione delle frase della Scrittura Sacra, senza dissonanza, qualità, che notoriamente si ritrovano tutte nella locuzione di quest'Opera, e compongono il suo modo di dire, indicano nõ leggiermente, che si scrisse col lume Divino. Perche se il parlare di Dio eccede notoriamente tutto il dire humano, secondo quella sentenza del Nazianzeno: (a) *Cedit enim Summi sermoni Numinis omne humanæ mentis varium, & versatile verbum*. E questo eccesso secondo San Gregorio il Grande (b) non solo stà nel peso delle cose, mà anche nel modo della locuzione: *Vt ego de re-*

rum

(a) *S.Gregor.Nazianz. apud Serari, in prolegom.biblic.cap.23.qu.3.*
(b) *S.Gregor.Magn.lib.20.Moral.cap.1.*

rum pondere taceam (disse) *scientias tamen omnes, atque doctrinas ipso etiam locutionis suæ more transcendit.* Non pare si possono offerire altre qualità del dire, in cui risplenda questa eminenza del modo di parlare Divino, più che nelle accennate. Et unendosi à materia tanto eminente, stile cotanto sublime, con ragione gli potemo applicare quello, che dell'elocuzione del grande Areopagita Dionisio, disse gravemente Leonardo Lessio: (c) *Quo ad elocutionem attinet, eam quoque Angelicam potius dixeris, quam humanam, adeò sublimis est; nimirum, ut conceptionum sublimitatem orationis sublimitas exæquet.*

87 Nè osta, se si volesse opporre, che nella Scrittura Sacra, che è parola scritta certamente Divina, non si ritrovano quelle qualità nel modo della sua locuzione, almeno quanto alla disposizione, metodo, eloquenza, & uso delle scienze naturali: Non osta, dico; perche questa opposizione delli professori di sola la sapienza mondana, (d) che tengono più delli vizij esclusi, che della sostanza delle qualità riferite, l'hanno superata già secoli prima i Padri, e Dottori Cattolici. Mostra nella Sacra Scrittura San Girolamo (e) la maggior'eccellenza della Dialettica: S. Isidoro (f) l'uso, & origine delle altre sciẽze naturali: S. Agostino (g) la più congrua eloquenza: Diffu-

(c) *Leon. Leß. apud Petr. Lansel. disp. apol. de S. Dionis. in Biblioth. PP. edit. Colon. tom. 1.* (d) *Ex S. Basil. in examer. cap. 3. post medium.* (e) S. Hjeron. *epist. 103. ad Paul. to. 3* (f) S. *Isid. lib. 2. Etymolog. c. 24.* (g) *S. August. de Doctr. Christ. lib. 4. cap. 6.*

Diffusamente il Cardinal Aureolo (h) la dispofizione attissima, l'ordine maraviglioso, li metodi tutti di disciplina: E tutto lo compendiò con brevità Cassiodoro: (i) *Scriptura multis modis genera sua locutionis exercet; definitionibus succincta, schermatibus decora, verborum proprietatibus signata, syllogismorum complexionibus expedita, disciplinis rutilans*. Non sono dunque strane al modo di parlar Divino quelle qualità; anzi bene contrasegni della sua eminenza, per vedersi ivi nella sua nativa bellezza, senza il fallace colorito, con che la vanità humana, intentando di abbellirle, le deforma. Due generi di eloquenza distingue prudentemēte Agostino, (k) una abbellita, e pomposa, vn'altra solida, autorizzata, e schiettamente Divina. Con questa parlarono quelli, che scrissero, come istromenti di Dio, nè ad essi era decente altra, nè altri à questa. *Hac illi loquuti sunt*, (dice) *nec ipsos decet alia, nec alios ipsa*. Si faccia riflessione nell' eloquenza di questa Historia, e si ritrovaranno in essa le qualità, che notò Agostino in quella delli Scrittori Divini. Si guardi l'autorità, e maestà di dire decente à Dio, quando s'introduce à parlare qualche persona Divina: Si guardi la rispettiva alle persone, quando parlano, ò la Madre di Dio, ò li Santi Angeli: attendasi in tutta l'opera rispetto del fine, il solido; rispetto delle cose, tempi, occasioni, successi, e persone, il decoroso: e si ritrovarà una similitudi-

(h) *Pet. Aur. in Brebi. Sac. Script.* (i) *Cassiod. prol. in Psal. cap. 15.* (k) *S. Aug. loc. prox. cit.*

tudine maravigliosa alla locuzione della Sacra Scrittura. Si assomiglia tanto à questa locuzione Divina, quella che in questa Historia si osserva, che in molte parti di essa s' incontrano patagrafi intieri, composti di parole, e testi della Scrittura Sacra, in frase correnti, senza che si conosca diversità, che dissoni; come si puole esperimentare, leggendoli, & osservando i luoghi della Scrittura, che si citano nel margine. Di dove, come Bonaventura (l) disse di Bernardo, che haveva parlato eloquentissimamente ne' suoi scritti, per l'uso, che teneva della Scrittura Sacra; potiamo dire di questa Historia, che per la somigliãza che tiene alla frase di questa Scrittura Sacra, è la sua locuzione tanto eloquente. E si vede in essa, che le parole non sono cercate, mà bensì come venute di grado in grado; il stile non affettato, mà come nato, servendo alla sapienza, come serva inseparabile, anche senza esser chiamata, l'eloquenza: che è altra qualità, che notò Agostino (m) nelli Scrittori Divini: *Vt verba, quibus res dicuntur, non à dicente adhibita, sed ipsis rebus velut sponte subiuncta videantur: quasi sapientiam de domo sua, idest, pectore sapientis procedere intelligas, & tanquã inseparabilem famulam etiam non vocatam sequi eloquentiam*. E come in alcuni delli Scrittori Sacri si osserva, più che in altri, discoperta, e chiara l'eloquenza, conforme notano in Isaia, Nahun, e Davide gli Espositori, (n) non sarà alieno dallo stile Divino, che si veda in alcuni

X scrit-

(l) S. *Bonav. serm.* 19. *in Hexam.* (m) *S. Aug. loc. cit.* (n) *Apud Serari. loc. cit. quaest.* 2. *num.* 2.

scritti di rivelazioni private, più che in altri, quest' eloquenza perspicua.

88 Potrebbe qualcheduno opporci l'uso de termini Teologici puramente Scolastici, che con frequenza si ritrovano in questa Historia; poiche nè questi termini paiono convenienti allo stile historico, nè si trova esemplare d'essersi usato ne' scritti di rivelazioni Divine. Però questa opposizione facilmente si discioglie, avvertendo, che l'argomento di quest'Opera non si limita alla relazione precisa de'successi esterni della vita di Maria Sãtissima, delle sue opere, & atti esteriori, mà di più che si estende à dichiarare quanto dispose la Divina Providẽza nell'Eternità, & esegui in tempo l' Onnipotenza, intorno à questa Creatura, Madre del Creatore, nel modo che li mortali sono capaci d'intenderlo, per mezzo di una esterna relazione. Di dove, comè in questo argomẽto s'includa l'espressione de'misterii altissimi, e manifestazione de'secreti Divini nascostissimi, per essere Maria l'Opera di Dio, in cui doppo dell'Incarnazione risplendette maggiormente la sua gloria, secondo quellllo di S.Bonaventura: (o) *Antonomasticè opus Domini mirabile est Maria, de quo dicitur in Ecclesiastico: Vas admirabile opus excelsi. Verè opus mirabile: præter assumptam à Verbo naturam nullum est opus, nulla creatura, in qua tãta Divinæ gloriæ materia reluceat, sicut in Maria*; Fù necessario, che questo genere d'Historia si scrivesse con termi-

(o) *S. Bonav. in spec. de B. Virg. L. 3. 7.*

mini Teologici; poiche senza essi non potrebbero esprimersi i Sacramenti, che include la materia. Per questo disse molto adattatamente Euthimio, (p) che per parlare della Madre di Dio era necessario tener stile, ò linguaggio Teologico: *Oportet enim*, (disse) *habere linguã Theologicam ad loquendum de Matre Dei Sanctissima.* E come non vi è dubio, che trà li termini Teologici, sono li Scolastici quelli, che maggiormente spiegano li Misterij, con esclusione distinta delli errori, che circa di essi indusse la mala intelligenza delle parole Divine; in conseguenza all' intento di manifestare quelli della vita della Madre di Dio, con la maggior' espressione possibile alli mortali, per mezzo d' una esterna relazione, fù parimẽte necessario usare in essa di questi termini Teologici, puramente Scolastici. E maggiormente in questi tempi, ne' quali la malizia infernale delli Heretici moderni si è affaticata tanto per adulterare con esposizioni sinistre le parole della Scrittura Sacra: che questa, & altre circostanze occurrenti, nel tempo, in cui si scrivono punti tanto delicati, puol' essere la ragione della singolarità dell'uso di essi termini in queste rivelazioni private. Come, benche lo Spirito Santo con l'istessa infallibilità assistè à tutti li Concilij generali legitimi nelle sue definizioni, fù il Tridẽtino quello che più singolarmente usò in esse de' termini Scolastici, per l'occorrenza dell'heresie di quel tempo, che cõ false esposizio-

(p) *Euthim. orat. de Zona Virg.*

ni adulteravano li termini communi della Scrittura, e de Padri. Se non è che diciamo, che il Rè de secoli, che con alta providenza determinò manifestare in questa età i Misterii, e Sacramenti più occulti, e molti sin hora non intesi, della Vita della sua Santissima Madre, dispose, corrispondesse à questa nuova maraviglia il singolare, & eminente di questo stile. Lo pensava così della grandezza dello stile di S. Dionisio, calunniata dalli Heretici, per non essere usata dalli Christiani in quella età, Pietro Lāsclio: (q) *Ego verò sentio* (diceva) *Divini Numinis imperio, & motione hæc ab eo fuisse præscripta: Deus profectò rerum omnium opifex, qui illo ævo rara quædam, & insinuata patrabat, Dionysii mentem, atque linguam habuit pro calamo Scribæ velociter scribentis. Ille spiritus, qui Dionysio concessit, ut indicta cæteris, inauditaque pangeret, verba etiam, & mirificum orationis contextum, quo illa ipsa exponeret, suppeditavit.*

89 Non iscuso di riferire quì, in conformazione di questo pensare, quello che gli successe alla Venerabil Madre in approvazione di questo stile. Lo raccontarò come lo ricevei dal suo Confessore, huomo di tutto credito. Quando la Serva di Dio obligata dall'obedienza haveva da scrivere la seconda volta l'Historia, il Reverendissimo Padre Frà Pietro Manero, che in quel tempo era Ministro Generale dell'Ordine, e teneva notizia dell'altezza dello stile, & uso de termini scolastici, con

che

(q) *Petr. Lans. disp. cit.*

che l'haveva scritta la prima volta; le disse che era di parere, che scusasse l'uso di questi termini, scrivendola in altri più correnti, e più accommodati alla volgare intelligenza, poiche per questo mezzo sarebbe più copioso il frutto, e si evitarebbero alcuni inconvenienti. Però benche stava in questo giudizio della prudenza humana, nõ hebbe ardire di porre la mano in una cosa così santa, ò ordinare alla sua Suddita, che conosceva così ossequiosamente obbediente, l'esecuzione del suo parere; solamente le comãdò, che se ne consultasse con Dio. Per obedienza dunque consultò la Venerabil Madre con il Signore questo dettame; e Sua Maestà Divina le rispose queste parole: Non hanno li huomini in questo stato altri termini, con che si possino significare i misterii, che ti manifesto, con espressione più distinta: à tal effetto ti si danno questi; se tenessero altri più atti à questo fine, questi ti si darebbero. Non solo questa Divina risposta, mà anche il modo, con cui si vedono usati in questa Historia questi termini, dimostra che questo uso fù disposizione dell'Altissimo: imperoche di tal sorte si ritrovano in esso affratellate con la schiettezza l'altezza, con l'eminenza la chiarezza, che nè l'Illetterato lasci d'intendere la sentenza, nè il Savio possi megliorare la frase; con che l'Opera è così mirabilmente per tutti, che con un medemo stile il Dotto si ritrova convinto, e l'indotto instruito. Queste maraviglie riconoscono solo Dio per autore. Dell'elocuzione della Scrittura Sacra, perche si accomoda all' intelligenza di tutti, disse Sant' Isidoro

Pelu-

Pelusiota: (r) *Quoniam autem, & omnium curam suscepit, inde clarissimè demonstratur, Divinam esse, atque Cælestem.*

90 Vn'altra opposizione potrebbe fare qualched'uno contra lo stile: perche nelle dottrine, che ad ogni capitolo si sieguono, si ritrovano molte volte replicate le medeme sentenze, che pare superfluità oziosa; e se questa viene abborrita anche dalla natura nelle sue opere, molto più l' escluderà l'Autore della grazia dalle sue parole. Questa opposizione però, che secoli addietro, fece l' ignoranza arrogante alle Divine lettere, l' hanno vinta con evidenza i Dottori Cattolici. Molto al nostro proposito Cassiodoro: (s) *In Scripturis Sanctis nimietas non arguitur, sed magis importunitas crebra laudatur. Et meritò, quia quantò notitia rerum salutarium plus dicitur, tantò ampliùs credentibus, atque operantibus æterna vita præstatur*. Non è nelli Scritti Santi la repetizione della dottrina, vizio, che si possa riprendere, mà virtù, che si deve lodare; poiche essendo la dottrina, che in essi si dà, tanto importante per l'eterna salute, il mezzo di radicare la sua notizia, & inclinare alla sua osservanza, mai puole essere ozioso, mà bensì sempre nella nostra fragilità gravemente necessario. Mi persuado, che quello che leggerà questa Historia, m'incolparà di scarso, in quello, che hò detto del suo stile.

§. XII.

(s) *Cassiod. de Divin. lect. cap. 16.*

§. XII.

Principii per parte dell'efficiente instrumentale.

91 LA prova più persuasiva di essere questa Opera Divina, e Dio suo principale Autore, si forma per il mezzo della causa efficiente istrumẽtale. Tutta la sua forza si fonda in che fosse la Venerabile Maria di Giesù, chi da se medema la scrisse, senza che persona mortale la dettasse, ò influisse quello che haveva da scrivere. E benche questa verità hoggi è notoria, non solo nel Convento, in cui questa Serva di Dio visse, e morì, e nella Provincia Regolare, à cui spetta il Convento, mà anche nella Villa di Agreda, in cui è situato, & in tutti i suoi confini, e non dubito, l'havranno deposto nel Processo molti testimonii oculari, con tutto ciò nell' interin della sua risulta, per li distanti, e futuri, mi parve necessario comprovarla con principii, che se nõ fussero manifestamẽte veri, cõ facilità potrebbero da faccia à faccia convincermi di falsità quelli che hoggi vivono, che questo esporsi in persona di qualche credito, e riputazione, che professa stato Religioso, sollecita il credito delli distanti in luogo, ò tẽpo, & anche lo meritarà, se non sarà redarguito. Tutto pare necessario, affinche il tempo nõ scancelli la notorietà presente, e questa si partecipi. E' dunque il primo principio, che questa Historia nella medema forma, che và stampata, sen-

za variazione alcuna si trova tutta scritta di lettera, e pugno della Venerabil Madre nel suo proprio nome. Stà il detto Originale nell'Archivio del Convento dell'Immacolata Concezzione di Agreda. Di là trasportossi à Madrid, quando il Reverendiss. Generale radunò l'assemblea di sopra accennata; & in essa si conferì parola per parola con il transunto, ò copia, per cui si haveva da imprimere, con esattezza tanto scrupolosa, che anche se qualche parola per trascuragine del Copista stava trasposta nella copia, senza variazione di senso, si rimetteva al luogo, che tiene nell'Originale. Di maniera che tutta l'Historia, come và stampata con la sua inscrizzione, introduzzioni, divisioni in parti, libri, capitoli, e numeri marginali, è alla lettera l'istesso, che si ritrova scritto nell'Originale sudetto di suo pugno. Solo per ornamento si aggiunsero i sommarii, e citazioni de luoghi della Scrittura, che vanno nel margine, al fine d'ogni Tomo le Note, e nell'ultimo l'Indici, senza intromettere parola alcuna nel Testo. Sarà perpetuo testimonio di questa verità la compulsa, che fece il Sig. Vescovo di Tarrazzona del medesimo Originale, ponendo una copia fedele, inserta nel processo, di cui si fece menzione di sopra. Che il carattere di questo originale sia di proprio pugno della Venerabil Madre, si fà evidēte, e chiaro, paragonandolo con quello di quante lettere si conservano sue; che sono tante, che fanno notorietà. Nè si puole maliziare, che qualche persona contrafacesse il carattere; poiche è notorio nel Convento, che l'istessa

Ve-

Venerabil Madre, non ſolo lo riconobbe per ſuo, e come tale lo communicò à ſuoi Confeſſori, e Superiori, affinche lo eſaminaſſero, mà di più che lo fece legare nella forma che hoggi ſi ritrova, e lo conſervò in queſta guiſa trà le ſue ſcritture ſino che morì, laſciando alle ſue figlie queſta prezioſa heredità. Et all'hora il Generale lo rinchiuſe, portandoſi ſeco la chiave, e tenendola in ſuo potere, inſino à tanto che mandò à prenderla per fare l'eſame ſudetto; di maniera che non vi puol eſſere ſoſpetto neanche di una leggiera addizione di altro carattere.

92 Da queſto principio ſi prova urgentemente, che la Venerabil Madre Maria di Gieſù fù chi da ſe ſteſſo ſcriſſe tutta queſta Hiſtoria, ſenza che perſona mortale in tutto, ò in parte la dettaſſe, ò influiſſe quello, che in eſſa ſcriſſe. Perche così appunto lo teſtifica in ſuo proprio nome la Scrittora in tutto il diſcorſo dell'Opera, dal principio all'ultimo, aſſicurando, che tutta la ſcriſſe per lume Divino; per mezzo di cui riceveva inſino i termini, nella maniera che ſi diſſe di ſopra, ſenza altro influſſo di perſona mortale, che quello che ſignificò in queſte parole: (a) *E quando incontro qualche difficoltà nel dichiarare le intelligenze, ricorro al mio Maeſtro, e Padre Spirituale nelle materie più ardue, e difficili*. Eſſendo dunque queſto continuo teſtimonio notoriamente dell'iſteſſa Venerabil Madre, per il principio fiſſo di

Y tro-

(a) *Par.1.num.24.*

trovarsi scritta tutta questa Historia di suo carattere, & in nome suo; non vi è strada di negare la sua verità, se non col dire, che questa Creatura vuolse di proposito ingannare il Mondo in materia così grave mentendo, che ricevè per lume Divino quello, che qualche persona dotta, intentando l'istesso inganno, gli dettava, acciòche scrivesse,ò gli dava scritto,acciò lo copiasse. Quãto sia incredibile questa temerità d'una Creatura,che da che hebbe l'uso di ragione, fino che terminò la vita in vecchiaja, visse in quanto si potè conoscere perfettissimamente, senza che giamai se gli osservasse grave imperfezzione; non è necessario ponderarlo,poiche anche l'immaginarla non pare possa capire in animo di Cattolico. E molto più quãdo, nè in questa Creatura vi fù ignoranza, che ricuoprisse la colpa, nè accelerazione della morte, che dasse colore all'impenitenza. Benche non mi persuado, che vi sia trà Cattolici giudizio così empio, che ardisca di divorarsi questo absurdo; con tutto ciò per maggior comprovazione della verità,lo escluderò per altri principii.

93 E' il secondo, che la Venerabil Madre hebbe notoriamente tale altezza di scienza, che senza dubio eccedeva in essa à quanti huomini dotti con qualche frequenza la communicarono. Di dove essendo l'unica ragione, che poteva esservi di dubitare, se essa da se sola conforme lo testifica, scrisse quest'Opera, ò pure si valse à questo effetto di qualche huomo dotto, la scienza, che manifesta la medema Historia, teneva chi la scrisse: esclu-

esclude questo principio ogni motivo di dubitare, circa la verità del testimonio della Serva di Dio, di sopra accennato. Del principio sono testimonii di esperienza quanti huomini dotti la communicarono con autorità de Superiori, ò per questa autorità; delli quali vivono anche molti, e non dubito, che l'havranno deposto nell'informazioni, che si sono fatte. Referiscono quelli, che che interiormente, e con frequenza la trattarono, che la sentirono molte volte parlare in ogni sorte di scienze naturali con tanta altezza, come potrebbe fare l'huomo più consumato in esse: e che nelle trè Teologie, espositiva, Mistica, e Scolastica era singolarissima l'eminenza con che parlava. Alcuni Superiori fecero esperienza di questa maraviglia, chiedendoli l'intelligenza di Testi difficili della Scrittura; quelli che essa alla voce dell'obbedienza esponeva con tanta profondità, abondanza de sensi, e conformità allo Spirito della medema Scittura, che li lasciava pieni di ammirazione, & insegnanza. Altri la fecero parlando in punti delicati di Teologia Scolastica; e con la medema applicazione la sentirono spiegarli con tanta eminenza, distinzione, e purità di termini, come se tutta la sua vita con rilevante ingegno havesse studiato nelle Scole. Nella Teologia Mistica, come il suo uso le era più necessario per dar conto delle cose del suo Spirito, fù più frequente l'esperienza, e parimente più ammirabile; poiche tutti convenivano in che in questo genere di sapienza, nè havevano udito, nè letto cosa più alta. E non solo li Teologi dell'Ordine di

San Francesco, mà molti anche fuori di esso, che, ò per propria divozione la communicarono, ò l'esaminarono per autorità superiore, hebbero la medema esperienza. Basti per singolare, individuare il testimonio, che diede il Reverendissimo Padre Maestro Frà Giovanni di Santo Thoma, dell' Ordine de Predicatori, Huomo tanto accreditato in virtù, quanto celebre in lettere, Confessore del Rè Filippo Quarto; il quale con occasione d'essere passato in Agreda con la Maestà Sua, havendo cōmunicato con la Venerabil Madre, & esaminato il suo spirito, manifestando il suo parere avanti persone gravi, disse, che egli sottoscriverebbe con il suo nome, e provarebbe in qualsisia cōcorso di Teologi, che la Madre Suor Maria di Giesù stava illustrata con scienza infusa sopranaturale; e che di questa haveva egli fatto l'esperienzá, che si poteva, e doveva fare.

94 Il terzo principio è, che variandosi i Confessori, & i Padri spirituali, che assistettero alla Serva di Dio, morendo alcuni, e succedendo altri, e trovandosi scritti dalla Venerabil Madre dal tempo, che gl' assisterono gl'uni, e dal tempo che gl'assisterono gl' altri, tutti sono uniformi con l'Historia; non solo nello stile, frase, & eleganza, mà nella profondità delle sentenze, esposizione alta della Scrittura Sacra, eminenza di dottrina Teologica, & uso aggiustato delle scienze naturali. Di dove si fà manifesto, che l'Historia presente è opera dello Spirito unico, che sempre assistè alla Venerabil Madre interiormente, e non influsso di alcuna delle persone mortali,

li, che nell'esteriore le assistettero, in che vi fù tanta varietà. Il principio costa con evidenza: perche nel tempo che assistè alla Serva di Dio il Padre Frà Francesco Andrea della Torre, che fù per spazio di venti anni, insino all'anno mille e seicento quarantasette, in cui morì, scrisse la Venerabil Madre la prima volta l'Historia, come è notorio; e benche essa abbruggiò questo primo originale, & altre scritture, per la ragione che dice nell' Introduzzione della Prima Parte, & io metterò nella Relazione della sua Vita, è senza dubio, che fù l' Opera istessa alla lettera, che doppo tornò à scrivere, & hoggi esce alla luce, senz' altra differenza, che alcune addizioni, e maggior spiegazione di alcuni pūti, come si comprova per la copia del primo originale, che teneva in suo potere il Rè Filippo Quarto, e però si riservò dall'incendio. Per quest'opera, come si scrisse in questo tempo, e per alcune copie, benche incomplete di altre, che nel medemo scrisse, e copiò da per se un Religioso divoto della Venerabil Madre, e familiare del detto Confessore, li quali per tenerlo quello in suo potere, parimente si riservarono dal fuoco; si dimostra l'eccellenza delli scritti della Venerabil Madre, nel tempo, che le assistè questo Confessore; poiche in essi furono così notorie le qualità sudette, che per haverli esaminato successivamente i Superiori, e manifestato il loro concetto, si cominciò à publicare, che la Serva di Dio teneva scienza infusa: e così lo più importante della prova si riduce à mirare, se quelli, che scrisse doppo, si conformano

no con li primi, ſenza diſdire dalla loro eminenza.

95 In queſta parte è hoggi più manifeſta: perche morto quel Confeſſore, e ſuccedendo altri d'inferior dottrina, che furono quelli, che doppo ſoli li aſſiſtettero, ſcriſſe la Vener. Madre obligata dall'obedieñza molte opere di nuovo, li di cui originali conſerviamo di ſuo pugno, e carattere. In queſte non ſolo non diſdice dalla grandezza de primi ſcritti, nelle qualità ſudette, mà che conſervato lo ſtile medemo di dire, ſi ritrova in tutte queſte qualità notoriamente maggior eminenza, per la maggior chiarezza del lume, che la illuſtrava in queſto tempo, ſi vede manifeſtamente queſta verità, primo nell'originale di queſta Hiſtoria, che ſcriſſe in queſto tẽpo la ſeconda volta; non ſolo ne'punti, che ſpiegò con maggior perſpicuità, mà anche in quelli, che aggiunſe, e dichiarò di nuovo: ſecondo nell'Hiſtoria della ſua vita, che nell'ultimi anni di eſſa, raſſegnata, e ſottopoſta con dolore la ſua humiltà all'obedienza, cominciò à ſcrivere; & havendo ſcritto il primo trattato di eſſa, che tocca alla fondazione di quel Convento, fù interrotta dalla morte la ſua continuazione, laſciando il ſucceſſo materia nuova di ammirare i ſecreti della Providenza Divina, poiche la eccellenza dello ſcritto pare impegnava il principale Autore à conſervare l'iſtromento ſino alla concluſione: Terzo in molti quinternetti, ne'quali per ordine del Confeſſore di queſto tempo, le raguagliava per ſcritto di quello, che gli ſuccedeva ogni ſettimana; li quali ſono così ripieni di ſapienza Divina, tanto nell'eſpo-

ſpoſizione delle Divine Scritture, dichiarazione de Miſterii della Religione Chriſtiana , e confirmazione de Dogmi della Dottrina Cattolica, come nell'uſo ſublime della Teologia Scolaſtica, e Miſtica, che ſono nuova ammirazione de dotti, e confuſione dell'arroganti; riconoſcendoſi in eſſi l'affluenza mirabile del lume Divino, poiche ſcrivendoli ſenz'altra applicazione,che per dare al ſuo Confeſſore il raguaglio ordinario di quello, che le ſuccedeva, pare, che uſciſſero dalla più pulita lima: quanto nelle lettere miſſive ſcritte per queſto tẽpo cõ la medema grandezza,nello ſtile ſẽpre,nella dottrina, quando lo richiedeva l'occaſione; come ſi vede in molte riſpoſte al Rè Cattolico Filippo Quarto, & ad altre perſone gravi,in negozii di molto peſo; li di cui eſemplari ſcritti di pugno della Venerabil Madre per comãdamento de ſuoi Confeſſori,ſi conſervano nel medemo Convento. Si farà notoria queſta prova, quando nell' Hiſtoria della vita di queſta Serva di Dio, che concedendomi il Signore vita, e diſpoſizione, offeriſco di ſcrivere, darò i ſuoi ſcritti di un tempo, e l'altro, che hò raccolti, con che ſi metterà queſta verità all'eſperienza di tutti.

96 Da queſti principii ſi rende ſecondo il parer mio, fuori di dubio prudente almeno, il fondamento propoſto: Che la Venerabil Madre Maria di Gieſù ſcriſſe da per ſe queſta Hiſtoria, ſenza che perſona mortale glie la influiſſe, ò dettaſſe. Et in verità non neceſſitava prove tanto rigoroſe; perche l'iſteſſa Opera, il ſuo ſtile,

e di-

e disposizione stanno da per se manifestando, che non solo non capisce nella capacità d'un huomo dotto (fingasi come si vorrà) il fare per scienze acquistate, cosa tanto maravigliosa; però nè in quella di molti di celebre dottrina, bẽche si unissero solo per questo fine li più scelti, & affaticassero molti anni nella loro esecuzione. Di dove cõ ragione potremo applicare alla presente Historia quello, che Giacomo Bilio, (b) huomo gravemente erudito, disse dell'Opere di San Dionisio Areopagita, scoperte tanti secoli doppo, per occorrere alla malizia di pensare, se qualche huomo dotto le haveva scritte all'hora, e dato ad esse il nome di Dionisio. *Hoc opus, hunc stylum adeo esse Divinum, ut quotquot in Europa sunt acerrimo ingenio, & gravioribus scientiis imbuti, in unum coeant, & simile quidpiam meditentur, vix omni animi contentione, atque viribus sint tantam altitudinem, atque præstantiam imitando consecuturi.*

97 Già che habbiamo toccato questo esemplare mi si permetta di formare un'argomento, che fà Lionardo Lessio dell'Opere di San Dionisio, (c) variata solo la materia. Se la malizia immaginasse, che qualche Huomo dotto scrisse quest'Opera, e la volle con inganno attribuire à questa Serva di Dio, ponendogli il suo nome (oltre il restare manifestamente disciolta questa calunnia, dalla maravigliosa perfezione di vita di questa Dõna,

(b) *Iacob. Bili. apud Lansel. disp. cit.* (c) *Leon. Less. in cens. oper. S. Dion. ext. apud. Lansel. loc cit.*

na, che tutta la lasciò scritta di suo proprio pugno, testificando, che la ricevè per illuminazione Divina) si suanisce similmente per le qualità, che è necessario tenesse questo Autore, che se gli dasse. Perche costa dalla medema Opera, che il suo Autore era di sapienza eminentissima, poiche oltre dell'altezza, penetrazione, e chiarezza, con che dichiara i più profondi misterii della Religione Christiana, non vi è facoltà, che quanto è necessario all'argomento, non si veda ivi trattata, come lo farebbe chi fusse Padrone di essa: Da quella medema costa, che il suo Autore era, ò di gran Santità. ò di molto esercizio di perfezione, e vita spirituale, poiche tutta si occupa in eccellenze Divine, tutta è ripiena di contemplazioni altissime, tutta mescolata di fervorosissimi affetti, e tutta è un'esercizio della maggior perfezione; da quella medema costa, che il suo Autore era di ardente zelo della salute dell'anime, poiche applica tutto l'historiale con esortazioni vivissime alla correzzione de costumi al disprezzo di tutto il terreno, alla purità di spirito, al seguito del camino della virtù, e vita spirituale, còme si vede in tutte le dottrine, che si pongono ad ogni Capitolo. Questo è l'assunto di Lionardo nella sua materia. *Ex quibus constat, Authorem hujus Operis fuisse eminentissimæ sapientiæ, & magnæ sanctitatis virum, ut qui totus in rebus Divinis, & Angelus contemplationibus ubique versetur, & passim ad rerum Divinarum assiduam theoricam relictis omnibus, quæ sub sensum cadunt adhortetur.* Chi dunque crederà (proseguisco con esso)

che un Huomo, che fosse tale, e così grande, volesse così bruttamente mentire, e con hipocrisia così absurda, sotto il falso colore di rivelazioni, e santità aliena, fare tale inganno al Mondo? *Quis talem, ac tantum Virum credat tam putidè voluisse mentiri, & tam absurda hypocrisi falsa quadam specie antiquitatis, & Apostolicæ consuetudinis mundo imposturam facere?* Cose son queste, che non capiscono in un huomo di virtù, e di mente sana, quanto meno in quello, che fosse sapientissimo, e virtuosissimo? *Non cadunt ista in Virum probum, & sanæ mentis; multò minus in sapientissimum, & Sanctissimum.* Oltre di che con qual fine si haveva da esporre ad una così enorme iniquità, e sacrilega finzione? A caso per perdere le sue fatighe, e l'honesta gloria ad essi dovuta, per mezzo di tal delitto, e pazzia? *Denique, quo fine hęc omnia fecisset, & se alium finxisset, quam re vera fuit? An ut labores suos, & gloriam illis debitam per scelus, & amentiam perderet?* Disprezzar la gloria temporale per assicurare l'eterna, lo sà fare la virtù, avventurare l'eterna per guadagniare la temporale, lo suole fare la malizia; però prendere per mezzo il fuggire la tẽporale, per perdere l'eterna, solo capisce nella pazzia. Che fine dunque se gli puol fingere à quest'huomo, che non si suppone pazzo? Quando l'Opera è tale, che per se poteva acquistare gloria illustrissima, sparsa per tutto il Mondo, e perpetuata per tutti i secoli; poteva conciliarsi l'ammirazione, amore, e benedizzione de Teologi, che sono, e succederanno; poteva provocare à sua

imi-

imitazione l'ingegni più illuſtri: *Poterat enim nomen ſuũ, & veritatem pateſaciendò, maximam ſibi gloriam toto Orbe, & omnibus ſæculis duraturam comparare. Poterat omnium Theologicorum, qui unquam futuri ſunt, admirationem, amorem, & benedictionem ſibi conciliare, & illuſtriſſima ingenia ad ſui imitationem provocare.* Perche dunque haveva da voler per mezzo di bugie, iniquità, hipocriſie, & inganni indegniſſimi, & inauditi, privarſi di tanto bene, e ſepellire in tenebre eterne il ſuo nome? *Quorſum per mendacia, & improba facta per hypocriſim, & impoſturas indegniſſimas, & inauditas voluiſſet ſe tãto bono privare, & nomen ſuum, æternis tenebris involvere?* Il peſo, che fece queſta ragione nel giudizio del Padre Leſſio, tanto accreditato di prudente, dichiarò l'iſteſſo, concludendo: *Hæc ratio me ita convincit; ut nihil de Authore hujus Operis poſſim dubitare: Nec quiſquam opinor, dubitabit, qui, lecto diligenter Opere, iſta expenderit.* Per me baſta, che la verità di eſſer queſta mirabil Donna, Autora di queſta Hiſtoria, già concluſa, e provata con ragioni tanto manifeſte, habbia anco per queſta parte, ſe non ſoggiogata, almeno diſarmata la calunnia.

§. XIII.

Prova per l'improporzione naturale dell'istromento.

98 STabilito il principio di essere la Venerabil Madre Maria di Giesù l'Autora di questa Historia, da esso così si proceda alla prova. Essendo per l'istessa opera manifesto, almeno che non si potè scrivere senza eminente scienza;& essendo anche notorio, che questa creatura nõ l' hebbe acquistata per qualche mezzo naturale, per essersi allevata, sino che si rinchiuse in perpetua clausura, con sola l' ordinaria educazione in casa de suoi Genitori, senz'altra speciale insegnãza esteriore, che la commune, che si limita à leggere, e cominciare à imparare à scrivere, e nella clausura del Convento non haver tenuto, nè più studio, che la lezzione di alcuni libri divoti per il corto tempo, che gli permettevano i suoi continui esercizij, & occupazioni, nè più scuola, che la communicazione ordinaria con suoi Confessori, che guidavano il suo spirito; si conclude, che l'Opera è preternaturale al soggetto, che la scrisse. Di dove non potendo tenere per causa principale al Demonio, come si provò di sopra, per parte della materia: e si confermarà più à basso, per parte del fine, & vtilità; resta che solo Iddio sia il principale Agente di questa maraviglia, che l' Opera sia sopranaturale, e la Scrittora solo istromento immediato del potere Divino. E' argomento espres-

presso di San Giovanni Chrisostomo, (a) di cui è questa massima: *Quando autem factum fuerit aliquid supra naturam, & longè supra naturam, itaut cum eo adsit quod decet, & quod est utile; est perspicuum, quod hæc fiant Divina quadam virtute, & ope.* Proseguì questo argomento in caso nostro con grave magisterio il Reverendiss. Padre Frà Giovanni di Palma, nella risposta, che dissi di sopra, haveva scritto alla Maestà Cattolica di Filippo Quarto, del suo parere circa questa Historia. Il di cui tenore non iscuso di metter quì, non solo per quello, che convince la sua ragione così ben formata, mà per quello; che persuade la sua autorità, per superiore della Serva di Dio, che con ogni accuratezza haveva esaminato il suo Spirito, per Huomo dotto, & esercitato nel camino spirituale con il progresso, che manifestò la sua costante virtù, e per esperto Maestro di persone spirituali, cō frutto tanto felice, come diede alla Chiesa nella Serenissima Signora Infanta, e povera Monaca Discalza Sor Margarita della Croce sua Discepola.

99 La risposta dunque, come stà Originale in mio potere, (b) dice così: *Signore. Hò letto, e studiato li tre Libri di Suor Maria di Giesù, che Vostra Maestà si cōpiacque di ordinarmi con secretezza, che io riconoscessi. L' hò fatto con l' attenzione, che richiede la gravità della materia. Difficilmente mi risolverei à dire il mio parere,* se

(a) *S. Ioan. Chrisost. in 1. ad Corinth. cap. 1. hom 3. post medium.* (b) *Ex orig. man. prop. subscript. apud me.*

se nõ mi costringesse adesso l'obedieza che devo alla Maestà Vostra. Perche con tutto, che la mia insufficienza non mi obligasse ad essere humile, quello che hò letto, basta ad humiliarmi, & à necessitarmi à che cõfessi la mia debolezza. In questa considerazione il mio parere è come si siegue. Che questi Libri sono preternaturali alla sfera del suo Autore, per la sua materia, e per l'eccellenza dello stile, tale che io dubito, che vi sia Teologo, per eminente che sia, che possa uguagliarlo, accomodandolo al nostro idioma. Essendo così maravigliosi i Misterii rivelati, che si rappresentano, si liberano dall'ammirazione; perche à Christo Signor nostro, & alla sua Santissima Madre li vengono come connaturali, e dovute, quante perfezzioni possono essere effetti del potere Divino, e tenere intiero impiego. Il più maraviglioso è, che una Creatura per la sua nascita, & educazione quasi rustica, disponga la dichiarazione di Misterii tanto sublimi in termini così habili, e significativi, che quando per dare ad intendere molte cose di quelle che tratta (specialmente nel primo Tomo) appena ritrova termini bastanti la Teologia nel secondo della latinità, essa li scoprisse in nostro volgare così espressivi, e necessarii, che pare si avanzano à quelli, illustrando l'intelletto, e dandogli senza difficoltà cose, che per sua natura sono superiori al discorso humano. E molte, che nõ l'ammettono, per essere giurisdizzione precisa della Fede, le spiega tanto razionalmente, che pare faccia evidente la sua credibilità. In questa considerazione tengo per indubitabile, che l'Opera è preternaturale al suo Autore. E benche è cer-

è certo, che il Demonio per permissione Divina puole tenere bastante intelligenza per valersi d'un intelletto humano, e disporlo à cose simili, persuadendogli molte illusioni, e dãdogli stilo superiore alla sua sfera per riferirle (conforme molte volte si è riconosciuto) non pare che habbia luogo al presente questo sospetto. Primo perche con tutto che il Demonio possa dar scienza, & altri doni, non è capace di dare humiltà vera, per essere l'istessa Superbia. Di dove li Santi Padri, e Dottori Mistici sempre tennero l'humiltà per pietra di paragone per scuoprire, & esaminare le qualità del fino, e vero spirito. E questa creatura è humilissima, e totalmente flessibile alli moti di volontà superiore. Si compiaccia la Maestà Vostra di ricordarsi della difficoltà, con che ricevè questi libri: del timore, che esperimentò in questa creatura, sempre sconfidata della sua prudenza: della sõmissione, con che si soggettò alla correzzione, senza essere sollecitata dalla paura, nè dal pericolo esteriore. Questo nõ lo sà fare il Demonio, particolarmente con durazione; perche come è inflessibile nella sua colpa, sempre muove à che si difendano le sue opere con inflessibilità. Secondo, le opere del Demonio tutte sono originarie dal luogo dell'Aquilone, che elesse per Sede, e Tribunale del suo precipizio. Regione fredda, e così tutte patiscono questo diffetto. Anche ne' corpi fantastici, che suole prendere il Demonio con una apparenza così viva, che bastano ad ingannare la vista più perspicace, si conosce la sua finzione (conforme insegnano i Dottori) nel tatto; perche si riconosce essere il calore supposto in una frigidità propria, che tengono, molto aliena da

corpi

corpi naturali; al modo che quelli, che fingono essere persone grandi, essendo di nascimento humile, non possono disfarsi di molte azzioni proprie, che à vista di qualsisia avvertenza stanno dismentendo la finzione. Mi rimetto all' esperienza di quanti leggeranno questi libri, che, benche fussero tanto imperfetti, come son io, sentiranno un ardore nel cuore, una conformità nell'intellettuale, tanto propria, e naturale alle parole di Dio, quanto strana, & impossibile à quelle del Demonio, li di cui effetti sono presunzione, arroganza, sconsolazione, diffetto di sicurezza, e tepidezza nello Spirito. Il terzo, la virtù costante di questa Creatura da i primi lumi della ragione, senza che habbia patito sospetto, nè pure di persona alcuna della sua Communità, in cui per disposizione del Cielo mai manca un Fiscale, che zeli la maggior gloria di Dio, e la sicurezza della virtù, di cui hò fatto io un esame speciale, è il fondamento più solido per formare giudizio prudentiale, & aggiustato al modo di operare di Dio: Che non haveva da permettere che un suo amico fosse instrumento del Demonio, in azzione tanto grave, e dottrinale. Et in essa appena se gli può congetturare guadagno alcuno à questo commune nemico, anzi bene molte perdite per li buoni effetti, che di un Opera così commendabile si devono sperare. Da questi principii si può concludere, conforme la pietà Cattolica, che nõ essendo questa Opera naturale al suo Autore, nè essendovi ragione, che muova l'attribuirsela al Demonio, necessariamente si deve riconoscere Dio per suo principale Autore, che per li suoi giudizii incomprensibili volse rivelare ad una

Crea-

Creatura, parvula nel naturale, & in quanto potè condurre à questo effetto, li Misterii, e secreti, che ascose à tanti Savii, e Maestri. Questo è il giudizio, che la mia corta capacità hà potuto fare di questi libri. Sin quì il dotto, e prudente Prelato.

100 Più illustremente dichiara la forza di questa ragione una risposta di Maria Sãtissima à questa sua Discepola, che stà trà le dottrine, che le diede in questa Historia. (c) Dubitava la Serva di Dio, se essa era istromẽto conveniente per scrivere secreti così sublimi, ò sarebbe meglio, che li scrivesse altra persona più savia, e perfetta nella virtù, ꝑ riconoscersi ella la minore, la più inutile, & ignorante di tutte. A che la sovrana Maestra le rispose queste parole piene di celestiale dottrina: *Al primo di questi dubii ti rispõdo, concedẽdoti che tu sei la minore, e, più inutile di tutti; che già che l'hai udito dalla bocca del Signore, & io te lo confermo, così devi intenderlo. Però avverti, che il credito di questa Historia, e tutto quello, che in essa si contiene, non dipende dall'istromento, mà dall'Autore, che è la somma verità, e da quella, che si contiene in quello, che scrivi; & in questo niente le potrebbe aggiungere il più Supremo Serafino, se la scrivesse. Che la scrivesse un Angelo, non era conveniente; & anche l'increduli, e tardi di cuore, ritrovarebbero come calunniarlo. Era necessario, che l'istromento fusse huomo: però non era conveniente il più dotto, nè il più savio, alla di cui scienza si attribuisse, ò che*

Aa con

(c) Par. 3. num. 620.

con essa si equivocasse il lume Divino, e si conoscesse meno, ò si attribuisse all'industria, e pensiero humano. Maggior gloria di Dio è, che lo sia una Donna, à cui niente potè ajutare la scienza, nè la industria. Et io anche tengo in questo special gloria, e contento, e che tu sii l'istromento; perche conoscerai tu, e tutti, che non vi è in questa Historia cosa tua, nè che tu la devi attribuire più à te, che alla penna, con che scrivi; poiche tu sola sei istromento della mano del Signore, e manifestatrice delle mie parole. E perche tu sei tanto vile, e peccatrice, non temere che negaranno à me l'honore, che mi devono li mortali; poiche se qualcheduno non darà credito à quello, che tu scrivi, non agraviarà à te, se non à me, & alle mie parole. E benche li tuoi difetti, e colpe siano molte, tutte le può estinguere la carità del Signore, e la sua immensa pietà, che per questo non hà voluto eleggere altro maggior istrumēto, se non che sollevarti à te dalla polvere, e manifestare in te la sua liberale potenza, impiegando questa dottrina, in cui si possa conoscer meglio la verità, & efficacia, che in se tiene. E così voglio, che tu la imita & eseguischi in te medema, e sii tale, come desideri. Sin quì sono parole della Santissima Vergine in quella risposta.

101 Quanto sia forte questa ragione di essere l'istromēto di scrivere questa Historia, piena di dottrina così alta, così decēte, e così utile, una Donna notoriamēte priva d'ogni scienza acquistata, per persuadere che quest' Opera è tutta Divina, senza mescolanza di altra industria; dimostra lo stile di Dio, che quando vuole manife-

festare, che qualche opera è tutta sua, usa d'istromenti, che notoriamente non possino havere influsso alcuno naturale in essa. La Scrittura Sacra è ripiena di esempii di questo stile: per mezzo della sterilità di Sara (d) fece Dio ad Abramo Padre di molte genti: Eliseo convertì dolci le acque, (e) gettandovi sale in esse: Christo diede vista al Cieco (f) infangandogli l'occhi; & altri mille. Il più à proposito è quello che ponderano i Padri (g) di havere eletti Christo, perche predicassero, & insegnassero al Mondo la sua dottrina, con altissima sapienza infusa dallo Spirito Santo, huomini notoriamente senza scienza alcuna humana, allevati in esercitii humili, senza mezzo di acquistarla; poiche di esser tali l'istromenti d'insegnare una dottrina in grado così eminente alta, decente, & vtile, si fece manifesto al Mondo, che questa dottrina teneva solo Dio per suo Autore principale. Così lo discorreva San Gregorio il Grande, (h) dando la ragione perche Christo non fece suo Apostolo al dotto Natanaele: *Quia ad prædicandum eum* (dice) *tales venire debuerant, qui de laude propria nihil habebant, ut tantò solidius veritatis esse cognosceretur, quod agerent, quantò & apertè cerneretur, quia ad hoc agendum per se idonei non fuissent.* Ragione, che applicò in termini al nostro caso la Vergine, dandola, di non haver eletto il Signore qualche huomo dotto per scrivere questa

Aa 2 Hi-

(d) *Genes.*18.& 21. (e) 4.*Reg.*2.*vers.*21. (f) *Ioan.*9.*v.*6. (g) *S.Ambr. lib.*5.*in Luc.ad cap.*6.*v.*13 *S.Aug.tract.*7.*in Ioan. Chrisost.* & *alii ad* 1.*Corinth.vers.*17. (h) *S.Gregor.lib.*33.*Moral.cap.*15.

Historia, nella sua risposta immediatamente riferita. (i)

102 Vn altra prova non leggiera ci dà per il caso nostro questo esempio istesso. Si prende da quello, che gravemente disse San Gio: Chrisostomo (k) provando contro i Gentili, che la dottrina, che predicarono gli Apostoli, era Divina: *Nam quod Divina sit prædicatio, hinc quoque perspicuum est. Vndenam enim venit in mentem duodecim hominibus, iisque imperitis, res tantas aggredi, qui versabantur in lacubus, fluvijs, & solitudinibus, & nunquam fortasse in Civitatem, neque in forum ingressi fuerant? Vndenam eis venit in mentem, ut in universum Orbem terrarum struerent aciem? Nam quòd essent timidi, & pusilli animi, ostendit qui de ipsis scripsit.* Che la predicazione delli Apostoli fosse Divina (dice Chrisostomo) parimente di quì si rende chiaro. Imperoche da dove potè venire in mente ad huomini imperiti, la di cui frequente habitazione era in laghi, fiumi, e solitudini, senza che à caso fossero nè anche giamai entrati in Città, nè ritrovatisi in concorso politico; intraprendere cose tanto grandi? Per dove potè entrare nel suo pensiero di formare squadrone per conquistare con dottrina tutto l' Orbe? Perche, che di sua natura erano timidi, e piccoli di cuore, lo dimostrano quelli che di essi scrissero. Corre questa ragione di Chrisostomo con accommodata proporzione d'inferiorità nel caso nostro. Che questa Historia (dico accomodando le parole del San-

(i) *Sup. n. 99.* (k) *S. Ioan. Chrisost. loc. cit. hom. 4. post med.*

Santo) sia Divina, si fà parimente chiaro per questo mezzo. Imperoche di dove potè venire alla mente ad una Donna imperita, allevata trà le manifatture della Casa de suoi Genitori, e di lì trasportata alla solitudine d'una perpetua clausura, senza che giamai entrasse in Città, nè si ritrovasse in concorso letterario, ò politico, intraprendere opera tanto grande, come scrivere la vita intiera della Madre di Dio con altezza, e con conformità condecente alla materia? Per due modi potè entrare al suo pensiere tale risoluzione, come formare squadroni di dottrina in correzzione di tutti i vizii, & incitamento à tutte le virtù per conquistare, mediante un esemplare à vita, ò reformata, ò più perfetta, tutto l'universo Mondo? Imperoche che essa per sua natura ò per humiltà fosse timida, e di cuore pusillanime per queste publicità, lo attestano quanti la communicarono assicurando, che il suo più penoso esercizio fù il lottare con queste pusillanimità, e timori. La medema Venerabil Madre propose questa ragione nell'introduzzione alla prima Parte di questa Historia, (l) per queste parole: *Il medemo Signore sà perche, e con qual fine à me la più vile creatura mi risvegliò, chiamò, & inalzò, e mi dispose, & incaminò, mi obligò, e costrinse, à che scriva la vita della sua degna Madre, Regina, e Signora nostra. E non puol capire in giudizio prudente, che senza questo movimento, e forza della mano potente dell'Altissimo, venisse*

(l) *Par. 1. Introd. num.* 3. & 4.

se tal pensiero nel cuore humano, nè determinazione simile nell'animo mio; che mi riconosco, e confesso per donna debole, e senza virtù.

103 L'ultima prova d'esser scritta questa Historia per lume Divino, che si può formare per questo mezzo di causa istrumentale, si prende dalla perfezzione di vita, e virtù heroica, che costantemente tenne la scrittora dalla sua fanciullezza sino al suo felice transito. Corrobora questa prova tutte le precedenti. L'uno, perche per questo mezzo si autorizzavano i testimonii, che da lei medema di questa verità; poiche l'altezza della virtù esclude il sospetto di che in materia così grave intentasse ingannare, e la costanza in essa sino alla morte, il sospetto, di che fusse ingannata. L'altro, perche quest'altezza di vita fà che non si ammirino nel soggetto questi favori Divini; (m) che benche la grazia di visioni, e rivelazioni Divine si possa separare dalla Santità, (n) e virtù, di tal sorte le unisce la Providenza Divina in questi ultimi tempi della legge di Grazia, che communemente non communica questi doni, se non à suoi speciali amici, come notai nel principio di questo Prologo di autorità di Teodoreto, (o) & è commune delli Dottori. (p) Et anche quando le rivelazioni sono sublimi, sono indizio chiaro dell'amore Divino, secondo quello di

(m) *Ioan. Gers. de probat. Spirit.* (n) *S. Thom. 2. 2. quæst. 172. art. 4.* (o) *Sup. num. 1.* (p) *Ioan. Franc. Pic. de præn. l. 2. cap. 6. Corn. à Lap. in 1. Corinth. 14. princip. & alii agent. de discret. Spirit.*

di Bernardo: (q) *Vis nosse, quia sublimitas Divinarum revelationum sit manifestum Divinæ dilectionis inditium? Iam non dicam, inquit, vos servos sed amicos, quia omnia, quæ audivi à Patre meo, nota feci vobis*: E che l'altezza delle rivelazioni Divine si cōmensuri alla grādezza del Divino amore, l'insegnò Riccardo Vittorino, (r) dicēdo: *Attēde, quia ex magnitudine Divinæ dilectionis pēdet modus Divinæ rivelationis. Comedite amici, & inebriamini charissimi. Bibunt quodammodo, qui ex Divinis rivelationibus summa cum facilitate, & jucūditate hauriunt, quod de intima veritatis suavitate ardenter concupiscunt. Charissimi bibunt, quia secundum mensuram dilectionis dispēsatur, & modus manifestationis.* Dà la ragione il Dottore Serafico; (s) perche quanto più vicino stà l'amante all'amato, tanto più vera, sottile, e perfettamente gli si rivela l'amato: *Quantò ergo propinquius est amans amato, tantò verius, & subtilius, & perfectius sibi revelatur amatum*: Di dove Hugo di San Vittore (t) tenne per costante, che quelli, che con maggior ardore amano, vedono con maggior profondità, e discernono con maggior sottigliezza. *Constat* (dice) *ut qui ardentiùs diligunt, profundiùs conspiciant, & subtiliùs discernant.* Il terzo, perche l'imitazione delle Virtù della Vergine Santissima, che hebbe questa speciale discepola, e Serva sua, dimostra la proporzione dell'istromento per scrivere la

sua

(q) *S. Bern. de inter. dan. cap* 69 (r) *Ric. à S. Vict. de contemp. lib. 4. c. 16.* (s) *S. Bonav. de itin. atern. itin. 5. dist. 1.* (t) *Hug. à S. Vict sup. 7. de Ang. Hierarc.*

ſua vita, ricevere la ſua dottrina, e comprendere le ſuè parole; ſecondo quella ſentenza di Sant'Attanaſio: (u) *Sine pura mente, & vitæ Sanctorum imitatione, nemo comprehendit Sanctorum verba. Quemadmodum ſi quis intueri velit ſolis jubar, oculos planè detergit, & in ſplendorem redigit, quantum poteſt ad ejus ſimilitudinem, cujus conſpiciendi deſiderio tenetur, ſeſe purificans, ut ita oculus, jam lumen redditus, lumen Solis contempletur.* Dottrina, che con ſpecialità applicò San Baſilio di Seleucia (x) à quelli, che haveſſero da manifeſtare degnamente le eccellenze della Vergine: *Non eſt quorumlibet promeritas laudes Virginis perſolvere, ſed illorum, qui Divinæ gratiæ lumine inſigniter illuminati ſunt.* Il quarto, perche quando le rivelazioni non ſono di coſe future, la di cui verità poſſa manifeſtare il ſucceſſo, ſe non delle coſe paſſate, che ſono ſtate per molti ſecoli incognite, delle quali non puol giungere à far prova l'eſperienza; benche per l'imbeccillità del noſtro intelletto non potiamo toccare in ſe l'altezza del lume, con che li ſcriſſe l'Hiſtoriatore, che doppo tanti ſecoli le publica; l'eccellenza, e prerogative della ſua vita gli ſollecita il credito, & induce gl'animi pietoſi à che diano aſſenſo à quello, che riferiſce. Così lo diſcorreva San Baſilio, Veſcovo di Cappadocia (y) parlando del libro della Geneſi, che ſcriſſe Moisè per rivelatione Divina, doppo paſſati per tanti ſecoli i ſucceſſi,

(x) *S. Baſil. Sel. orat. 39. de Annunt. & ferè idem And. Cretenſ. orat. 1. de Aſſumpt.* (y) *S. Baſil. Capad. Hom. 1. in Geneſ.*

ſi, che racconta, benche in queſto concorre un'altro motivo più alto: *Licèt altitudinem cordis Hiſtorici* (diſſe) *non valeamus attingere propter imbecillitatem noſtri intellectus, attamen prærogativa loquentis inſpecta, ultrò ad conſentiendum his, quæ dicta ſunt adducentur*. Per manifeſtare l'aſſunto di queſta prova, ſecondo la ſua dignità era neceſſaria una diffuſa hiſtoria. Nè il tempo, nè l'occaſione lo permettono. Quello, che tocca alla preſente, che è una relatione della vita di queſta Serva di Dio, per l'ordine de tempi, e ſucceſſi, pongo doppo queſto Prologo, che mi perſuado baſtarà per corroborare maggiormente queſta prova.

§. XIV.

Sodisfazzione alla commune difficoltà del Seſſo.

104 RESta, per concludere queſto mezzo della cauſa efficiente, ſodisfare alla difficoltà commune d'eſſer Donna chi ſcriſſe queſta Hiſtoria e ricevè le rivelazioni, che contiene. Per la condizione del ſeſſo feminino ſi ſogliono fare due oppoſizioni contra queſto genere di ſcritti. La prima ſi prende dalla cõpleſſione naturale; perche, conforme dicono i Filoſofi, (a) come la Donna è di naturale più debole, e fiacco, coſì

(a) *Ariſt. lib. 8. & 9. de nat. Animal. & in Polit. lib. 1. Tacit. Annal. lib. 3. & alii.*

sì è di compleſſione più humida, di fantaſia più fiacca, di appetiti più vivi, di paſſioni più anſioſe, di ragione meno ſolida, di giudizio più leggiero, di cuore più molle, e facilmente mutabile: da queſto naturale naſce la maggior attitudine, ò pericolo d'ingannarſi, & ingannare in materia di rivelazioni, e viſioni, poiche la compleſſione humida è cauſa che corrano più leggieri li ſpiriti, e ſpecie fantaſtiche, che in eſſi ſi ſoggettano, per compoſizione varie della imaginativa; dalla fiacchezza della fantaſia viene il poterſi ſtraccare più facilmente, e che faticata riguardi le immaginazioni, come oggetti eſteriori ſenſibili; dalla vivacità delli appetiti, & anſia delle paſſioni naſce, che ritrovandoſi nella diſpoſizione detta, formi le viſioni per ſuo capriccio, ò apra al Demonio la porta d'indurle; dal meno ſolido della ragione, naſce che non le diſcerna, nè ſeriamente eſamini, ſe ſono, ò nò, fallaci, dalla leggierezza del giudizio ſi origina l'eſporſi precipitoſamente ad ogni apprenſione, ſenza penſare con maturità, nè à quello che ſi hà da fare, nè nè à quello che ſi hà da dire; di dove naſce l'imprudenza, curioſità vana, e loquacità; e finalmente dalla tenerezza, e mutabilità di cuore, naſce, che con qualſiſia colore di divozione, ò preteſto di pietà, ſi laſci traſportare, già ad una parte già ad un' altra, ſenza tener modo in eſſe, nè coſtanza in neſſuna: già ſi vede quanto à propoſito ſia tutto queſto naturale per ingannarſi, e vẽdere facilmente i ſuoi inganni.

105 Concordano con queſto parere i Padri. Nell'

eti-

etimologia del nome di *Donna*, scoprì S. Isidoro (b) la sua debolezza, e fiacchezza: *Mulier à molitiæ dicta, immutata, & detracta littera, veluti mollior*. L'incauto, molle, e facile del sesso disse San Gio: Chrisostomo, ò altro Autore dell'Imperfetto trà le sue opere:(c) *Sexus muliebris incautus, & mollis est. Incautus, quia non omnia, quæ videt, aut audit, cum sapientia, & ratione considerat: mollis, quia facilè flectitur, vel de malo ad bonum, vel de bono ad malum*; e che per la tenerezza di cuore s'inclinano facilmente, cō colore di divozione, lo espresse, aggiungendo: *Religionis gratia facilè inclinantur, cùm sint molles corde*: e che questi difetti nascano dalla debolezza della ragione; non solo dalle parole di sopra, mà dalla causa che dà della maggior durezza, ò costanza dell'huomo, si raccoglie: *Ideò durior, quia rationabilior*; disse di questo. E così fisso il concetto della fiacchezza del giudizio delle donne, che San Gregorio il Grande (d) vuole, che nelle Divine lettere per la donna si simbolizzi la mente fiacca, & indiscreta: *Mulier verò mens infirma, & indiscreta*. La sua loquacità, e curiosità, avvertì Sant'Isidoro Pelusiota: (e) *Fœmineum genus magna ex parte loquax, & curiosum est*: Et il Chrisostomo disse: (f) *Est quippe firmè loquax muliebris sexus*: Quanto sia atto per queste ragioni per formare il Demonio i suoi in-

(b) *S. Isid. lib. 1. different. diff.* 17. (c) *Auct. oper. imperf. in Matth. cap.* 23. *hom.* 44. *int. op. Chrisost. t.* 2. (d) *S. Gregor. lib.* 11. *Moral. cap.* 26. (e) *S. Isid. Pel. lib.* 3. *Epist.* 152. (f) *S. Io: Chriso. st in* 1. *ad Thimoth.* 2. *hom.* 9. *Tom.* 4.

inganni,lo notò Sant'Ambrosio,(g) con li esempii delle cadute di Adamo per Eva, e di Pietro per la Portinara: *Vsitatus ad decipiendum sexus est* (disse) : *fraudis suæ vinculum in Ostiaria Diabulus recognovit : fideles viros nõ nisi per mulierẽ oppugnare consuevit. Adam per Evam superat, Petrum vincit per Ostiariam.* Per quanto disse Agostino, (h) che il lasciare il Demonio à Giob la moglie, havendogli levato i figli, e quanto possedeva, non fù meno crudeltà,mà astuzia più maliziosa,per haver conosciuto, che la donna è l'istromento più atto per l'inganni,con che intenta precipitare i giusti. *Non Diabolus uxorem Iob, cùm etiam filios abstulisset, tanquam nocendi imperitus reliquerat, quæ quantum esset necessaria tentatori, jam in Eva didicerat.* San Girolamo (i) fà un lungo Catalogo delli Heretici, che istrutti dal Demonio loro Maestro, si valsero di Donne superstiziose, ò facili per seminare i loro errori. Vn altro ne fà San Bonaventura (k) cavato dalla Scrittura Sacra, dell'inganni delle donne. Il primo fù il principale. Il primo huomo,e la prima donna peccarono per sollecitazione del Demonio:e S.Paolo(l)dice,cheAdamo nõ fù ingannato,però che fù ingãnata laDõna: *Adã nõ est seductus; mulier autẽ seducta in prævaricatione fuit*. Hor sia perche lei sola diede credito alla dottrina fallace,che nell'apparizione gli diede

(g) *S.Ambr.Serm.14.serm.3.mai.hebd.* (h) *S.Aug. lib.de patient. cap.12.t.4.* (i) *S.Hieron.ad Ctesiphont.aduers.Pelagi.cap.2.tom 2..* (k) *S. Bonaven. in Bibl. Pauper. cap. 129.* (l) *1. ad Timoth. 2. vers.14.*

de il Demonio, come vuole il Maestro: (m) hor pche dall' inganno del Demonio, che la Donna ammettè, nacque che per peccare patì Adamo, come dà ad intendere Ambrosio. (n) Hor per essere tanto più sciocco il suo inganno, quanto che indotto per istromento d'un bruto, come dichiara il Chrisostomo. (o) Hor perche essa fù la prima ingannata, come spiega Theodoreto: (p) Hor perche ad essa sola, e non ad Adamo hebbe ardire il Demonio di assalire immediatamente con l'inganno, come à più facile d'ingannare, conforme tiene la più commune opinione de Moderni: (q) in qualsisia interpretazione si dimostra la maggior disposizione, ò facilità della Donna per essere ingannata, e mezzo di seminare, ò introdurre inganni. In materia di visioni, rivelazioni, e curiosità vane sono l'historie per tutti i secoli ripiene di testimonii esperimentali di questa verità, (r) più da piangersi, che da riferirsi.

106 La seconda opposizione si prende dal precetto dell'Apostolo, (s) che non permise, che la Donna insegnasse: *Docere autem mulieri non permitto*, scrisse Timotheo. E pure molto universale la prohibizione, per il motivo, che gli dà d'esser stata la prima Donna, la prima ad esser ingannata. Così dichiarò il cótesto San Gio: Chrisostomo: (t) *Semel, inquit Paulus, mulier docuit,*

(m) *Magist. sent. in 2. dist. 22.* (n) *S. Ambr. ad loc. cit. Paul.* (o) *S. Ioa. Chris. ibi. homil. 9.* (p) *Theodor. ibi* (q) *de quo Cornel. à Lapid ibid.* (r) *De quo plura Mart, Delr. cit.* (s) *1. ad Timoth. 2. vers. 12.* (t) *S. Ioan. Chris. homil. 9. cit.*

cuit, & cuncta pervertit, idcircò ultra non doceat. Vnā volta insegnò la Donna, e rovinò il Mondo, e per questa ragione non hà da insegnar più: *Sed dices* (oppone il Santo) *quid igitur ad cæteras pertinet, si illa hoc passa est*? Che le tocca all'altre, che patisse Eva quell'inganno? *Plurimùm sanè*: (risponde) *Est enim sexus ille infirmus ac levis, quod iam in consequentibus differens, dum de sexu generaliter loquitur, ostendit*: *Non enim dixit, Eva est seducta, sed mulier, quod cōmune est nomē sexus, potiùs quàm proprium Euæ*. Si vedde nell'inganno, che patì Eva la maggior facilità della Donna, per essere ingannata, & ingannare per la fiacchezza, e debolezza di questo Sesso; e così per il pericolo esperimentato essa facilità, generalmente si prohibisce alle Donne, che insegnino. Concorda San Gregorio (u) ponderando la prudenza del Santo Giob in reprimere l'audacia della sua moglie che volle pervertirlo con dottrine Diaboliche: *Dignum quippe erat, ut fluxam mentem virilis censura restringeret; cum profectò, & ipso primo lapsu generis humani docet, quod docere mulier recta nesciret*: *Unde per Paulum dicitur*: *Docere autem mulieri non permitto*: *Quia nimirum aliquando dum docuit, à sapientia æternitate separavit*. Quindi è, che come questi libri di rivelazioni siano di dottrina, & una continua insegnanza non pare sia alle Donne permesso il scriverli: & anche non sono mancati dotti, (x) che per questo capitolo impugnino scritti gravi di questo genere. 107 Pe-

(u) *S.Gregor.lib.3.Moral.cap.6.* (x) *Henr.de Has.& Sibyl.apud Mart. Delr.cit.sect.4.*

107 Però (acciò cominciamo di quì la sodisfazione) la prohibizione di San Paolo solo è, che le Donne non insegnino nella Chiesa, & in publico concorso de Fedeli congregati nel luogo dell'orazione commune, nè di officio, ò autorità, benche fosse in particolare, ò in altri luoghi. Et è esposizione quasi indubitata dell'Interpreti della Sacra Scrittura. Costa dal contesto, in cui và parlando l'Apostolo dell' Orazione commune de Fedeli, & al *docere mulieri non permitto*, aggiunge, *neque dominari*, che è dire, che non usurpino l'autorità, che viene con l'officio del Magisterio publico. Costa da un' altro luogo del medemo Apostolo, (y) in cui pose con maggior espressione questa istessa dottrina: *Mulieres in Ecclesia taceant* (disse) *non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut & lex dicit: sed si quid velint discere, domi viros suos interrogent: turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia*. Però in particolare, senza usurpazione di officio, e come persone private, non è loro prohibito l'insegnare; come grave,& eruditamente dell'istesso Apostolo,& Historie Ecclesiastiche provaCornelio à Lapide, (z) le di cui parole non iscuso di metter quì per maggior sodisfazione: *Vt notat Theophilatus*(dice)*mulieres aliquæ tempore Pauli acceperunt donum prophetiæ; nè ergo putarunt sibi fas esse in Ecclesia loqui, & prophetare, hic eis inhibet Apostolus, idque tùm honestatis, pudoris,*

(y) 1. *ad Corinth.* 14 *vers.* 34. (z) *Corn. à Lap. in* 1. *ad Timoth* 2. *vers.* 14.

ris infirmitatis, ac loquacitatis muliebris causa, inquit Chisostomus; tum studio reverentiæ, & subiectionis erga virum, quæ requirit, ut eo præsente, & loquente, sileat mulier præsertim in Ecclesia, & rebus sacris: Nam privatim domi Priscilla Fidem Christi docuit virum eloquentem Apollo. Act. 12. vers. 26. & ad Titum 2. vers. 4. Vult Apostolus, ut Matres filias, & ancillas suas privatim doceant prudentiam, & modestiam: & fidelis mulier infidelem virum cõvertere, & instruere iubetur 1. Corinth. 7. vers. 16. Sic Sancta Cæcilia Fidem Christi docuit Valerianum Sponsum suum: Sancta Natalia Adrianum, Sancta Monica Patritium: Sancta Martha Marium, Theodelinda Agilulphum Longobardorum Regem; Clotildis Clodoveum; Flauia, Domitilla Flavium Clemẽtem.

108 E per prendere da suoi principii questa materia; nel Christianesimo è fuori di controversia; che l'Huomo, e la Donna sono d'una medema natura, ò come dicono, specie, e così ugualmente capaci d'una medema eccellenza di virtù. Lo avvertì Clemente Alessandrino: (a) *Est autem apud nos extra controversiam* (disse) *eandem naturam in unoquoq; genere, eandem etiam habere virtutem. Non aliam ergo habet natura mulier, quod attinet ad humanitatem, aliam verò videtur vir habere, sed eandem: quare etiam virtutem.* E si prende da San Paolo, (b) che parlando dell'unità, che i Fedeli tengono in Christo, dice: *Non est Iudæus, neque Græcus: non*

(a) *Clement. Alexandr. lib. 4. Stromat.* (b) *Ad Gal. 3. vers. 28.*

non servus; neque liber: non est masculus, neque fœmina. Omnes enim vos unum estis in Christo Iesu. Di dove come tutta la diversità stia, non nella natura humana, mà solo nel sesso, di quelli soli doni sarà incapace nella Chiesa la Donna, che per la condizione precisa di questo sesso gli sono negati. Attendendo à questa precisa condizione, l'huomo fù creato per capo, e superiore; la Donna per sua coadiutrice nell'assistenza, vita sociabile, e propagazione: e così non solo fù creato prima l'huomo, e la Donna doppo, se non che la Donna fù formata dall'huomo, dando questo materia per la formazione di essa; come costa dal Genesis, (c) e lo notò San Paolo, (d) *Non enim vir ex muliere est; sed mulier ex viro*: e l'huomo fù il fine, per cui fù creata la Donna, come costa dall'istesso Genesi. (e) & avvertì parimente l'Apostolo, (f) aggiungendo: *Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum*: e per queste ragioni di esser l'huomo causa materiale, ò *principium, ex quo*, e causa finale, ò *finis, propter quem* della formazione della Donna nella sua prima costituzione, conclude San Paolo (g) quello, che haveva proposto, cioè che l'huomo è capo della donna: *Caput autem mulieris vir; idest Superior, & Rector*, spiegano l'Interpreti. E l'istesso Apostolo in altro luogo, (h) d'esser l'huomo capo della Donna, prova la soggezzione, che deve

Cc tene-

(c) *Genes. 2. vers. 22.* (d) *1. ad Corinth. 11. vers. 8.* (e) *Genes. 2. vers. 18.* (f) *Ad Corinth. cit. v. 9.* (g) *Ibid. v. 3.* (h) *Ad Phil. 5. v. 22.*

tenere la Donna all'Huomo: *Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino; quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiæ*. Di quì sentì Sant'Agostino, (i) che questa soggezzione della donna all'huomo, di maniera che l'huomo regesse, e commandasse, e la donna servisse, & obedisse, fù indipendente dalla prima colpa, e per la naturale condizione del sesso: *Neque enim* (dice) *& ante peccatum, aliter factam fuisse decet credere mulierem, nisi ut vir ei dominaretur, & ad eum ipsa serviendo converteretur*. Però per la sentenza Divina, fulminata contro la donna per sua colpa, gli si diede all'huomo sopra di essa un dominio di condizione più dura, e s'impose alla donna una servitù più stretta; che spiega bene Ruperto (k) per la similitudine delle leggi civili: e di questo dominio conclude Agostino: *Hoc enim viro potiùs Dei sententia detulit, & maritum habere dominum meruit mulier, non natura, sed culpa*. Concludesi dunque, che la donna, per la condizione del suo sesso, è due volte suddita dell'huomo, una per la legge naturale della sua constituzione; l'altra per la Divina, della sentenza, che Dio fulminò contro di essa per la sua colpa: come elegantemente dedusse Primasio dall' Apostolo, (l) dicendo: *Docet Apostolus, fœminas oportere Viris esse subiectas, quia & posteriores sunt in ordine, & priores in culpa*. Quindi è, che come Dio dispose l' or-

(i) *S.Aug. de Genes. ad litt. lib.* 11. *cap.* 37. (k) *Rupert. lib.* 3. *de operib. Trin. cap.* 21. (l) *Primas. apud Cornel. in* 1. *ad Timoth.* 2. *vers.* 13.

ordine Gerarchico della ſua Chieſa con la più decente conformità alla legge di natura, & alla ſentenza, che fulminò per la prima colpa; fece alla donna (m) incapace di qualſiſia ſuperiorità in queſto ordine, tanto dell'ordinazione Sacramentale, e poteſtà da eſſa conceſsa, come della giuriſdizione Eccleſiaſtica, e di qualſiſia officio, che dia nella Chieſa authorità ſopra i Fedeli. Et à queſto alluſe San Paolo, (n) quando diſſe: *Mulieres in Eccleſia taceant; non enim permittitur eis loqui, ſed ſubditas eſſe, ſicut & lex dicit*: e nel medeſimo ſenſo diſſe: (o) *Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, ſed eſſe in ſilentio*: Negando alle donne la ſuperiorità Eccleſiaſtica, e l'officio d'inſegnare, e predicare con authorità publica, per l'incapacità; & anche l'eſercizio di queſta inſegnanza, e predicazione publica nella Chieſa, per la decenza, ſecondo quello che aggiunſe nel primo luogo: *Turpe eſt enim mulieri loqui in Eccleſia*, ſe bene la legge prohibitiva di queſto eſercizio ſi è viſto diſpenſata; che così intendo quello che diſſe il Cardinal Bellarmino, (p) e di eſſo Lorino: *Nec tamen propterea prohibetur Deus, quin poſſit extraordinariæ fœminis concedere, ut doceant viros, ut quondam contigit Deboræ, & ante annos ducentos Sanctæ Catharinæ Senenſi: ſed hæc privilegia non faciunt legem.*

109 Queſto è quanto dalle Divine lettere, e dottrine

(m) *S. Epiphan. de Hær. hær.* 49. *S. Tho. in* 4. *d.* 19. *q.* 1. *art.* 1. *quæſtiunc.* 3. *ad* 4. & *d.* 25. *q.* 2. *art.* 1. *quæſtiunc.* 1. *ad* 2. (n) 1. *ad Cor.* 14. *v.* 34. (o) 1. *ad Timoth.* 2. *v.* 12. (p) *Bellarm. tom.* 2. *contr. lib.* 1. *cap.* 27. & *Lorin. in act. cap.* 21. *verſ* 9.

trine Cattoliche , costa esser negatò alle donne per là condizione del loro sesso . Nel restante, come sono con l'huomo di una medema natura , sono ugualmente capaci delli medemi doni di grazia . E così , non solo lo sono di tutti quelli che toccano alla grazia , che i Scolastici chiamano *gratum faciens* , & è quella che perfeziona à quello , che la riceve in ordine à se , facendolo amico di Dio, grato à suoi occhi Divini , e Santo, à che spettano tutte le virtù, che questo è di Fede: se non anche di tutte le grazie, che chiamano *gratis date* , e sono quelle che si ordinano al bene principalmente, & all'utilità dell'altri,e numerò l'Apostolo dicendo:(q) *Vnicuique datur manifestatio Spiritus ad utilitatem . Alij quidē per Spiritum datur sermo sapientiæ: alij sermo scientiæ secundùm eundem spiritu; alij gratiæ sanitatum in uno spiritu: alij operatio virtutum , alii prophetia , alii discretio spirituum , alii genera linguarum , alii interpretatio sermonum.* Il che pare deve esser ricevuto trà Cattolici;perche con tutto che queste grazie si diano principalmente per bene , & utilità de gli altri , nè includono superiorità in quello che le riceve sopra di essi,nè la tengono annessa; come parlando della profezia avvertì San Tomaso , (r) e più espressamente il nostro Riccardo (s) communemente ricevuto . E quella profezia di Ioele : (t) *Effundam spiritum meum super omnem carnem* , la quale

(q) 1.*ad Cor*.12.*à v*.7. (r) *S.Thom.in* 4. *d*.25. *quæst*. 2. *art*.1. *quæstiunc*.1.*ad* 1. (s) *Ricard .ibid .art*.4. *q*.1.*ad* 3. (t) *Ioel*. 2.*v*.28.

cle ſecondo San Pietro nelli Atti Apoſtolici, (u) ſi compì nel giorno di Pentecoſte, e nella primitiva Chieſa, e parla parimente della manifeſtazione dello Spirito Santo in quelle grazie; come coſta da quello che ſi ſiegue: *Et prophetabunt filii veſtri, & filiæ veſtræ, &c.* include eſpreſſamente le donne, come ſi vede in eſſa, e torna à replicare: *Sed & ſuper ſervos meos, & ancillas in diebus illis effundam ſpiritum meum*. Di dove Rabano, (x) con cui concordano Lorino, (y) e Cornelio, ſpiega il *Super omnem carnem*, d'ogni ſeſſo, e condizione; *maſculi, & fæminæ, vel circunciſi, & ethnici, ſecundùm illud: Non eſt maſculus, & fæmina, circunciſio, & præputium, &c.* (z) e Lira dichiara il *prophetabunt, &c.* che ſi darebbe lo Spirito Santo con quella manifeſtazione indifferentemente à perſone dell'uno, e l'altro ſeſſo: *Ideſt indifferenter dabitur Spiritus Sanctus perſonis utriuſque ſexus.* Di dove conclude, che de fatto ſi communicò così nel giorno di Pentecoſte: *Vnde & cum Apoſtolis fuerunt mulieres in die Pentecoſtes, quæ receperunt Spiritum Sanctum cum eis.*

110. Et in quanto alla grazia, ò dono di Profezia, che dice rivelazione Divina di verità occulta, ò remota dalla noſtra intelligenza, & è quella, che fà più al propoſito, non puole eſſervi dubbio, che ſi è communicata à molte donne. Nel Teſtamento Vecchio ſi ritrova, che

(u) *Actor. 2. v. 17.* (x) *Rabàn. in Gloſ. ord. ad Act. 2. v. 17.* (y) *Lorin. & Corn. ad eundem Textum.* (z) *Lyra ibidem.*

che furono Profeteſſe Maria ſorella di Moisè, (a) Debora moglie di Lapidot, (b) Anna Madre di Samuel, (c) Holda moglie di Selun: (d) e nel nuovo, fuori della Madre di Dio, (e) profetizzò Iſabella piena di Spirito Santo, (f) & Anna figlia di Fanuele fù Profeteſſa, (g) e diede illuſtre teſtimonio di Chriſto nella ſua Preſentazione al Tempio; & eſſendo certo, che ſi compì intieramente la Profezia di Ioele, doppo l'Aſcenſione di Chriſto (h) nella Chieſa primitiva pare fuori di dubbio, ſi communicò il dono di profezia à perſone dell'uno, e l'altro ſeſſo; come lo notò Teofilato (i) nel tempo di S. Paolo; e pare che ſarebbe ben frequente, quando in ſola la caſa di Filippo Diacono (k) incontrò quattro Donzelle ſue figlie, che profetizzavano. Non è Dio accettatore di perſone; & eſſendo la donna della medema natura, che l'huomo, non gli haveva da negare quelle grazie, che concede ad eſſo di che lei per queſta natura è ugualmente capace, e non la pongono in ſuperiorità oppoſta à quello che richiede la condizione del ſuo ſeſſo. Di quì diſſe Theodoreto: (l) *Mulier prophetizat, quia virorum, ac mulierum eadem eſt natura. Nam ex Adam formata eſt mulier, & particeps rationis effecta, ſicut & ille. In Chriſto non eſt maſculus, & fæmina*. Nè per queſto impediſce la fiacchezza del ſeſſo; poiche come

(a) *Exod.15.v.20.* (b) *Iudic.4.v.4.* (c) *1.Reg.1.verſ.28.* (d) *4.Reg. 22.v.14.* (e) *Luc.1.à v.46.* (f) *Ibid.à v.41.* (g) *Luc.2.v.36.* (h) *Act.2.v.16.* (i) *Theophil.apud Cornel.datum,n.106.* (k) *Act. 21.v.9.* (l) *Theod.q.11.in lib.Iudicum.*

me disse bene Origene, (m) il merito, ò maggior disposizione per ricevere queste grazie, non consiste nella diversità di esso, mà nella maggior purità della mente: *Præstat non minimam consolationem mulierum sexui* (disse) *ne pro infirmitate sexus desperent etiam prophetiæ gratia capaces se fieri posse: sed intelligant, quod mereatur hanc gratiam puritas mentis non diversitas sexus*: e la impresa di purificar la mente, corrispondendo fedele alla Divina grazia, non la opera il sesso, mà la virtù; come insegnò Ambrosio: (n) *Strenuos enim non sexus, sed virtùs facit*; & è certo, che nella virtù la Donna si puole avanzare all'huomo. Di dove conclude San Tomaso, (o) che per non differenziarsi quanto all'anima la Donna dall'huomo, e ritrovarsi alle volte Donne nella virtù, e purità dell'anima, megliori, che molti huomini, possono ricevere il dono di profezia, & altre grazie simili: *Quia secundum rem* (dice) *in his, quæ sunt animæ, mulier non differt à viro, cum quandoque mulier inveniatur melior quantum ad animam multis viris; ideo donum prophetiæ, & alia hujusmodi potest accipere.*

111 Stabilita la verità di essere le Donne capaci del dono di profezia, & altre grazie *gratis date*, e conseguenza, che lo siano da communicare privatamente le verità, che per la sapienza, scienza infusa, intelligenza eminente di misterii, profezia, interpretazione, ò altra gra-

(m) *Orig. in cap. 4. & 5. Iudic.* (n) *S. Ambr. lib. de Viduis.* (o) *S. Thom. in 4. d. 25. cit.*

grazia, che includa rivelazione, ò lume Divino furono loro manifestate: perche essẽdo certo, che queste grazie si danno ad uno per il bene, & utilità de gl'altri, & anche della Chiesa, come intendono tutti significò San Paolo (p) in quella parola *ad utilitatem*, è conseguente se gli conceda il dirle, ò communicarle, poiche questo è l'unico mezzo di essere utili ad altri, per la notizia di esse verità. Di dove esclamando con gran voce Elisabetta communicò i misterii, che lo Spirito Sãto gli haveva rivelati: (q) *Exclamavit voce magna, & dixit: &c.* E la Vedova Anna ricevuta la rivelazione di essere l'Infante Giesù il Messia promesso, la communicò à tutti quelli, che aspettavano la redenzione: (r) *Loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.* Holda inviò al Rè la sua profezia per mezzo del Sacerdote, e Ministri. (s) Debora, e la Madre di Samuele communicarono i suoi Cantici profetici, che posero doppo nella Scrittura i Sacri Scrittori. E pare certo, che Maria Santissima communicasse il suo alli Apostoli, ò à San Luca, (t) che lo scrisse, poiche egli dice, che scrisse il suo Evangelio: *Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, & Ministri fuerunt sermonis*; E tutto quello, che stà nelli Evangelii, toccante all'infanzia del Salvatore l'udirono li Apostoli, & Evangelisti dalla bocca di Maria, come con altri Padri dice Eusebio Emisseno: (u) *Quadã Apostoli,*

(p) 1. *ad Cor.* 12. *v.* 7. (q) *Luc.* 1 *vers.* 42. (r) *Luc.* 2. *v.* 38. (s) 4. *Reg.* 22. *v.* 15. (t) *Luc.* 1. *v.* 2. (u) *Euseb. Emiss. serm. de Assumpt. Sophron. serm. de Assumpt. Idiot. de contempl. B. Virg. cap.* 3.

stoli, & Evangelistæ à Matre Domini audierunt, quemadmodum ista, & cætera, quæ de Salvatoris infantia scripta sunt. Per questi fondamenti è stato ricevuto in tutti i secoli seguenti, che le donne sante, alle quali Dio privatamente hà rivelato alcuni secreti, ò verità occulte, le communichino per l'utilità de Fedeli; poiche al manifestare Iddio all'anima pura, la verità, la di cui notizia per altri è utile, è conseguente, che non gli nieghi il dirla, secondo quello di Bernardo; (x) *Non est quod se veritas deneget intuendam puro cordi, ac per hoc, nec eloquendam.* Questa communicazione si puol fare in voce, ò per scritto, & è accidentale si faccia dell'una, ò altra forma; se bene la rivelazione scritta di pugno di chi la riceuè, viene più libera dalli sospetti di viziata, ò aggiunta, se l'autorità di quello che la riferisce, non le esclude ugualmẽte. Di rivelazioni private, e dottrine, che per lume Divino riceverono Donne sante, e communicate dell'vna, ò altra forma à suoi Confessori, & altri huomini dotti, e pii, essi publicarono, tenemo molti libri, che i Fedeli leggono con edificazione: Quelli di Santa Angela di Bohemia, Santa Geltrude, Santa Hildegarde, Santa Elisabetta Esconaugiense, Santa Brigida, Santa Caterina di Siena, Santa Teresa, & ultimamente Santa Maria Maddalena de Pazzi: & havendo il Papa Eugenio Terzo in quelli di Santa Hildegarde, (y) e Bonifacio Nono in quelli di Sãta Brigida, approvato questo genere di scrit-

Dd ti

(x) S. Bern. serm. 62. in Cant. (y) Vid. Mart. Dolr. loc. cit. sect. 4.

ti di donne, non sò come possa esservi dubio trà Cattolici della loro capacità per essi.

112 In virtù della dottrina accennata, non temeraria, ò prosontuosamente, mà con intierissima prudenza, & humiltà profonda, scrisse la Venerabil Madre Maria di Giesù questa Historia, che ricevè per lume Divino. Poiche, come riferisce nella sua Introduzzione, hebbe per farlo, comandamenti espressi da Dio, intimati dalla Maestà sua, da Maria Santissima, e dalli Santi Angeli in visioni, della di cui verità non poteva dubitare almeno prudentemente; e non una, ò due volte, mà continuamēte per spazio di diece anni, che (dādogli il Signore luogo, per maggior comprovazione di esser questa la sua volontà Santissima) supplicò instantemente del precetto, chiedendo con humiltà commettesse opera così eccelsa à Ministro condegno. E fondata in un principio così solido, come quello che significò in queste parole: (z) *Come Donna ignorante hò cercato sempre il norte dell' obedienza, perche è bligazione registrare tutte le cose, benche pajono più alte, e senza sospetto, con approvazione delli Maestri, e Ministri della Santa Chiesa:* Consultò questa materia con i suoi Superiori, e Padri Spirituali, inclinando di parte sua quanto poteva, senza mancare alla verità, à scusarsi d'intraprenderla, e chiedendo con lagrime al Signore dasse loro lume, e prudenza per la sua direzzione. E finalmente, non solo con approvazione, con-

(z) *Introd. 1. p. num. 11.*

consèglio,& istanze, di essi Superiori, mà aggiũti anche i suoi precetti humani alli Divini, si sottomise à scriverla, ammirando nell'alto concetto della grandezza dell' opera, e nell' humile della sua propria bassezza li giudizii imperscrutabili dell'Altissimo. Non ostante l'essere p tãti mezzi assicurata di che gl' era lecito scrivere quello che haveva ricevuto, senza che fosse d' impedimento il sesso, quando anche se gli proponeva il farlo inevitabile; volse il Signore darli anche in questo la sciẽza delli Santi; poiche con ammirazione compendiò, quanto in questo pũto habbiamo detto di dottrina della Scrittura, e de Padri, à queste parole: (a) *Non scriverò come Maestra, mà come Discepola; non per insegnare, mà per imparare; che già sò hanno da tacere per officio le donne nella Chiesa Santa, & ascoltare i Maestri. Però come istromento della Regina del Cielo manifestarò quello che la Maestà sua si degnarà d' insegnarmi, e mi comandarà: perche di ricevere lo Spirito, che il suo Santissimo Figlio promise di mandare sopra tutte le condizioni delle persone senza eccezzione, tutte le anime sono capaci; e parimẽte lo sono nel manifestarlo nel loro modo conveniente come lo ricevono, quando la potestà superiore l' ordina con christiana providenza, conforme giudico lo hanno disposto i mici Superiori.* Da qui resta la seconda delle opposizioni proposte manifestamente disciolta.

113 La prima ottiene pienamente, che le donne,

(a) *Intr. cit. num.* 14.

per la condizione del loro sesso; sono in queste materie generalmente più facili ad essere ingannate, e più accomodate per ingannare; e conseguentemente, che le loro rivelazioni, e visioni inducono da quì un sospetto speciale, che è necessario con particolarità escludere, facendo di esse un' esame più esatto, & una verificazione più rigorosa, che di quelle che ricevono li huomini. E' sentenza ricevuta da tutti quelli, che scrivono della discrezione de spiriti, per via di dottrina: (b) che avvertiscono si deve attendere molto al sesso, e che essendo nell' altre circostanze uguali, meritano maggior credito le rivelazioni di huomini, che quelle delle donne. Diede la ragione l'Autore dell'Imperfetto: (c) *Virilis sexus cautior est, & durior. Cautior quidem, quia omnia, quæ videt, discutit ratione: durior autem, quia nec de malo facilè inclinatur ad bonum, nec de bono facilè revocatur ad malum; nam sequitur rationem. Ideò autem durior, quia rationabilior.* Tanti inganni di donne si sono esperimentati miserabilmente in questa materia, sin dal primo ingãno che accadde nella prima donna, che nessuna sospensione di giudizio sino al rigoroso esame; nessun timore dell'ingãno sino alla verificazione; nessuna diligenza per efficace che sia, per investigare, se si cuopre qualche male con l'apparenza del bene, si deve riprendere, nè incolpare di nimietà. Raro successo! Quelle sante donne, che la mattina

(b) *Vid. Gerf. Delr. Gravin. Raph. à Turr. Guadalup. & alij modern. cit.* (c) *Auct. Imperf. in Matth. cap. 23. hom. 44. inter Op. Chrisost. t. 2.*

tina della Risurrezzione del Signore furono à visitare il suo sepolchro, (d) hebbero ana visione di Angelo, & in essa la rivelazione d'essere Christo già risuscitato ; e con essere la visione vestita di tutte le buone circostanze, e la rivelazione tanto conforme alle Sacre Scritture , & à quello che in vita mortale haveva loro predetto il suo Maestro; nõ solo nõ le credettero gli Apostoli, mà di più parvero loro delirij: (e) *Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista: & non crediderunt illis*. A qual giudizio non parerebbe gravemenre riprensibile questa durezza? Con tutto ciò non parve tale à San Pier Chrisologo: (f) *Quod Apostoli Dominum resurrexisse, mulieribus nunciantibus, aut non credidisse, aut deliramentum iudicasse referuntur, nemo graviter arguat*: E con ragione, perche di Pietro, e Giovanni costa, (g) che nõ disprezzarono la rivelazione che riferirono haver havute le donne, mà bensì che sospesero il giudizio, dubitarono per la condizione del sesso, & accudirono con diligenza all'esame, certificandosi delli contrasegni del Sepolchro, che esse havevano dato per testimonianza della loro verità. Ambidue corsero al Sepolcro; vedde Giovani prima posta in disparte la pietra, vedde di fuori, che non stava in esso il corpo del Signore, vedde li panni, in che era stato sepolto. Pietro non si contentò con vederlo di fuora, mà che lo volse quasi toccare; entrò

(d) *Luc. 24. à vers. 4.* (e) *Ibid. vers. 11.* (f) *S. Petr. Chrisol. serm. 79.* (g) *Ioan. 20. à vers. 3.*

trò dentro, lo esaminò tutto con una lunga accuratezza, doue stava il Lenzuolo, dove il Sudario, con che disposizione, con che polizia; entrò Giovanni al suo esempio, conferirono trà li due (h) la credibilità che facevano tutti questi contrasegni, e ritrovandola sufficiente, ambidue credettero, come dice San Cirillo. (i) Pondera questa ammirabile maturità di Pietro con eleganza, e gravità il Chrisologo: (k) *Altè dubitat,* (dice) *qui altius credit: decipi non potest, qui non est facilis auditui. Ignavus nimis est, qui post exemplum invenitur incautus. Peritia est, non segnities, cùm sensim veteranus incedit. Sic Adam novus citò cecidit, dum citò credit: & dum facilè dat aures ad mulieris auditum, se, suosque posteros pessimo addixit inimico. At veteranus Petrus fœminam non facilè audit, fœminis nunciantibus tardè credit; & ut veteranus deliberat, ne ut puer incurrat.* Sia questa dottrina del Chrisologo perpetuo insegnamēto à i dotti, per portarsi in queste materie con prudenza. Dubiti profondamēte prima della verificazione quello, che hà da credere; accioche la sua credenza sia come più profonda, tanto più sicura, seguendosi al rigoroso esame della credibilità che non puole essere ingannato quello che non è facile all'udito. Nimiamente è negligente quello che doppo tanti esempii di compassionevoli rovine si ritrova incauto. E' destrezza, e non pigrizia il procedere in materie così ardue l'esperimentato con lento passo. Adamo no-

(h) *Barrad. in Euang. t. 4. lib. 8. cap. 9.* (i) *S. Cyrill. apud Barra ibid.*
(k) *S. Petr. Chrisol. loc. cit.*

novizio cadè presto, perche credè presto: e dando facilmente orecchio à quello che la Donna ingannata gli riferiva, rese se, e la sua posterità schiavi del Demonio. Però Pietro esperimentato, non ascolta già facilmente la donna, tardi crede alle donne, anche quando annunciano verità, e come anziano prima di credere delibera, per non inciampare come bambino.

114 Ben si vede quanto è stata applicata in questa dottrina la Religione di San Francesco, quando non cōtenta con tanti esami, come in vita di questa Serva di Dio si fecero delle sue rivelazioni, e spirito, doppo la sua morte li hà replicati con tanta esattezza, come si disse di sopra, (l) solo per dare à quest'Opera la fede humana, che si ricerca per cavarla prudentemente in luce. Conformossi con lo spirito della medema Venerabil Madre, che attendendo alla condizione del sesso, sollecitò questi replicati esami di quello, che scriveva, obligata inevitabilmente dall'obedienza: (m) *L'errare io è possibile,* (disse) *e consequente à donna ignorante, però non in obbedire; nè tampoco sarà di volontà; e così mi rimetto, e soggetto à chi mi guida, & alla correzzione della Santa Chiesa Cattolica, alli di cui Ministri accudirò in qualsisia difficoltà. E voglio, che il mio Superiore, Maestro, e Confessore sia testimonio, e censore di questa dottrina, che ricevo.* Mi discolpi della prolissità di questo Prologo il desiderio, che hò havuto di accommodarmi à dettame

così

(l) *Sup. toto* §. 3. (m) *Introd. cit. num.* 14.

così importante, che non mi permette (in quello, che arrivo à capire) tralasciar punto, che tocchi al rigoroso esame di quest'Opera, che non lo proponga con sincerità. E non credo, che eccedo: che suole essere tale la fiacchezza di questo sesso, e sono tante le esperiẽze, che tocchiamo ogni giorno de suoi inganni, che obligano à temere nell'istessa sicurezza; & al passo che il timore è fondato, deve essere attenta, e sollecita la cautela.

115 Però non per questo habbiamo da coartare il credito delle maraviglie di Dio: che è stile della sua onnipotente Providenza, scegliere le cose fiacche del Mõdo, (n) per confondere le forti, e rivelare à piccoli, (o) quello che à savii nasconde; e trà le grandezze del suo potere, che manifestò à Giob, (p) una fù, legare il Demonio, disciogliendo i suoi inganni con vera dottrina, non solo per mezzo de suoi Servi, mà anche delle sue schiave; in che trionfa più la sua onnipotenza, poiche come disse Gregorio:(q) *In servis, & si despecta est conditio, virilitas viget: in ancillis autem cum conditione pariter sexus iacet*. Nè è da maravigliarsi, che habbiamo tanti libri di questo genere, che dettarono, ò scrissero donne, poiche oltre di essere li giudizii Divini investigabili, si scuoprono ragioni, che facilitano il credito. Puole applicarsi quella che diede San Tomaso (r) della maggior divozione delle donne; poiche come il tener queste meno occasioni di elazioni, le fà, che più facilmẽ-

te

(n) *1. ad Corinth. 1. v. 27.* (o) *Matth. 11. v. 25.* (p) *Iob. 40. v. 24.* (q) *S. Gregor. lib. 33. Moral. cap. 15.* (r) *S. Thom. 2. 2. q. 82. art. 3. ad 3.*

te la comprimano, e pensando bassamente di sè, si diano totalmente à Dio, anche per questo mezzo le rende più disposte à ricevere questi doni Divini: *Scientia* (disse il Santo) *& quidquid aliud ad magnitudinem pertinet, occasio est, quod homo consideret de se ipso, & ideo non totaliter se Deo tradat. Et inde est, quod huiusmodi quandoque occasionaliter devotionem impediat; & in simplicibus, & mulieribus devotio abundat, elationem comprimendo.* A Santa Caterina di Siena (s) che allegava la debolezza, e condizione del suo sesso, per scusarsi d'insegnare, le rispose il Signore: *Adeò increvit superbia eorum, qui se litteratos, & sapientes putant, ut Divina iustitia id ulteriùs ferre nequeat, eosque vult pudefacere per fœminas virtute, & sapientia instructas*. Non dubito si verificarebbe l'assunto di questa ragione nel secolo della Santa, come nel tẽpo di Debora lo pensava Teodoreto: (t) *Existimo enim Deboram in contumeliam virorum prophetiæ donum adeptam esse.* Se à caso è passato al presente, non lo giudico. Per questo lascio al giudizio dissappassionato di ognuno il considerare se corre hoggi questa ragione. Più indepẽdẽte da questi accidenti è quella che diede la nostra Scrittora: (u) *Quando l'amore* (disse) *giunge ad essere estatico, fervoroso, ardente, mobile, liquido, inaccessibile, impaziente di altra cosa, fuori di quella che ama, e con questo hà acquistato imperio sopra ogni affetto huma-*

E e no,

(s) *Apud Suri. in vita S. Cather. Senens.* (t) *Theod. q. 11. in lib. Iudicum* (u) *Part. 1. num. 618.*

no, all'hora stà disposta l'anima per ricevere il lume delle rivelazioni occulte, e visioni Divine; e più si dispone quanto cō questo lume Divino sà desiderarle meno, per riputarsi indegna anche di minori beneficii. E nō si ammirino li huomini savii, che le donne siano state tanto favorite in questi doni: perche oltre di essere ferventi nell'amore, scieglie Iddio il più debole, per testimonio più sicuro del suo potere: e tampoco hanno la scienza della Teologia acquistata, come li huomini dotti, se non glie la infonde l'Altissimo, per illuminare il suo fiacco, & ignorante giudizio. Fuori di queste ragioni generali, vi furono altre particolari, acciòche fusse dōna, chi per lume Divino scrivesse questa mirabile Historia; le quali rivelò la Madre di Dio à questa sua Serva, e per le sue parole ponessimo di sopra. (x)

116 Vltimamente, bēche la complessione ordinaria, e come generale del sesso feminino, sia quello, che si scoperse nell'opposizione, nō toglie questa generalità l'estraordinario di ritrovarsi alcune Dōne in prudēza, giudizio, costāza, generosità, & altre qualità di valore, eccedenti à moltissimi huomini. Cataloghi di esse hà radunata l'erudizione, (y) tāto della Scrittura Sacra, come dell'Historie Ecclesiastiche, e Secolari. Per questo prudentemēte Gio: Frācesco Pico (z) pose questa eccezzione al sospetto generale, che nella materia di rivelazioni nasce dalla cōdizione del sesso feminile: *Tametsi multæ viris plurimis prudentia, & judicio quandoque præstent*. E così per esclu-

(x) *Sup. num.* 99. (y) *S. Hieron Epist.* 140. *ad Princip. t.* 3. & *Prolog. in Sophon. t.* 5. *S. Bonav. in Bibli. Pauper. c.* 123. & *seqq. Theat. vit. Hum. verb. Mulier.* (z) *Io: Franc. Pic. de prænot. lib.* 9. *c.* 2.

escludere del tutto quell' opposizione devo avvertire la notorietà di havere questa eccezzione toccato pienamente questa mirabil Donna, e della generalità haver havuto solamente l'apparenza inseparabile del sesso; poiche quanti con discrezzione la communicarono, celebrauano in essa l'aggiustatissima complessione del suo naturale, per obbedire alla grazia, ammirandolo composto della tenerezza di Donna, per servireà gli affetti amorosi, e della costanza di huomo, per adattarsi alla solidità, e grandezza di un spirito principale. Lo descriverò quì, come sono stato informato, e come lo potei arrivare à capire nell'ultimi trè anni della vita della Serva di Dio, che soli furono in quelli, che io hebbi la sorte di communicarla. Era la memoria facile all'apprensione tenace in conservare, e pronta all'offerire. L'intelletto chiaro, ingenuo, e ben temperato per abbracciare la verità. Il giudizio profondo, solido, grave, con avversione à singolarità, & ad ogni vana curiosità. La volon- inclinata al bene, rassegnataalla ragione, cauta nel l'eleggere, costante nel già risoluto, e negli affetti di amore tenera, fervorosa, & ardente. Il cuore dilatato, generoso, fedele con una naturale opposizione, ad ogni gesto, & affettazione feminile, se bene da se stesso più timido, che precipitoso. Li appetiti sensitivi, temperati senza vehemenza, nè ansia. Le passioni moderate, predominando contro l'ira, e malinconia una piacevolezza seria, e modesta allegria, che facevano il suo tratto amabile, e rispettoso. Di quì si com-

poneva una indole egregia; per l'honesto di quel genere eccellente, che disse Seneca: (a) *Honesta cōplectuntur cùm primùm audiunt*: per lo religioso di quel Divino, che disse Sant'Agostino: (b) *Habere, quosdam in ipso ingenio Divinum munus intelligentiæ, quo moventur ad fidem, si congrua suis mentibus, vel audiant verba, vel signa conspiciant*: E per lo perfetto di quella fecondità di qualità naturali, come innate, cioè prudenza, temperanza, docilità, valore, costanza, purità, & altre simili, *quæ à sanctis Patribus* (disse Sant'Anastasio Sinaita) (c) *non virtutes, sed naturales eminentiæ, & excellentiæ nominantur*. Questo egregio naturale fù tanto inalzato dalla grazia, che si vedde in questa Donna la maraviglia, che del grande Abbate Antonio celebrò Attanasio: (d) *Hoc in se mirabile habebat; quia cum litteras non didicisset, ingeniosissimus, & prudentissimus erat*: e potemo dire di essa, quello, che di un'altra disse Girolamo: (e) *Scio equidem ardorem eius, scio fidem superare sexum*. Temo, che la manifestazione sincera della verità, paja eccesso dell'affezzione; e così mi cōtengo nella seguente clausula, venuta così bene quì al proposito, la quale della sua figlia spirituale Marcella scrisse il medemo Dottor Massimo: (f) *Quid in illa virtutum, quid ingenii, quid sanctitatis, quid puritatis inuenerim, vereor dicere, nè fidem crudelitatis excedam*.

§. XV.

(a) *Senec. Epist.* 95. (b) *S. Aug. de bono perseveran. cap.* 14. (c) *S. Anast. Sina. apud Philip. Solit. lib. 4. Diopter. cap. 4. in Bibl. PP. t. 12. p. 1.* (d) *S. Athan. in vit. S. Antonij cap.* 43. (e) *S. Hier. præfat. in Epist. ad Galat.* (f) *S. Hier. Epist.* 16. *ad Princip.*

§. XV.

Esame, e prova per parte del fine.

117 L'Vltimo mezzo di provare, se quest'Opera è Divina, si prende dal fine. Quello, che da se medema dimostra tenere quest'Historia, e la gloria di Dio manifestata nell'eccellenze della sua Santissima Madre, e quella, che li risultarà non solo d'essere in essere in essa conosciuto, e lodato, ma con la riforma, e meglioramento di costumi, che si puol promettere dalla proposizione d'un esemplare così eminente di virtù. L'honestà, & eccellenza di questo fine, per se medema è manifesta: però non basta per provare se l'Opera è Divina, se non si dimostra l'utilità di questa per conseguirlo. Per questo disse San Paolo, (a) che la manifestazione dello Spirito Santo, che si fà per le grazie gratis date in che s'includono le visioni, e rivelazioni Divine, si cōmunica per vtilità: *Vnicuique autem* (dice) *datur manifestatio spiritus ad utilitatem*. Et aggiungono communemente li sacri Interpreti (b) *Ecclesiæ*, per significare, che non basta per la manifestazione dello spirito, e publicazione delle sue maraviglie l'utilità precisa della persona, che riceve questi favori, se non che è parimente necessaria l'utilità commune de Fedeli: *Ad utilitatem com-*

(a) 1. *ad Cor.* 12. *v.* 7. (b) *Vide Corn. à Lap. ibi.*

communem; come dichiarò San Tomaso. (c) Secondo questa dottrina, se si dimostrarà l'utilità di quest'Opera, per la gloria di Dio, e commune profitto dell'anime, haveremo l'ultima prova negativa, che nulla osta per parte del fine, ò conducenza ad esso, accioche le rivelazioni, che contiene, si tengano per Divine. E se si dimostrarà, che l'utilità è di estraordinaria efficacia, senza che possa congetturarsi, che dall'Opera si siegua danno alcuno, si farà la prova positiva; perche per una parte pare chiaro, che lo spirito proprio ingannevole, ò ingannato non puole communicare quella robustezza per il commune profitto; per altro non è capace la malizia del Demonio di trovare mezzi, che tutti cedano in utile potente de gli huomini, senza mescolãza, ò termine di qualche danno considerabile dell'anime loro; essendo massima certa, dedotta da molti testi della Scrittura Sacra, (d) che sempre procura la nostra perdizione: *Diabolus studet semper perditioni hominum*: e così restarà per sufficiente numerazione delle parti, che l'Opera è dello Spirito Divino.

118 Vediamo hora l'utilità di questa Historia per il fine proposto. E perche alcuni sogliono anche nell' istessi termini inciampare, confondendo l'utile con il necessario, non sarà ozioso avvertire, che per l'utilità solo si ricerca, che la cosa sia accomodata per il fine, ò atta per conseguirlo, secondo quello del Dottore Angelico:

(c) S. *Thom.* 2.2.q.63.*art.*2. (d) *In Indic. Bibli. verb. Diabolus.*

lico: (e) *Ea, quæ sunt ad finem accomoda, utilia dicuntur.* Questo supposto, quanto alla prima, e principal parte del fine proposto, pare certo, che la manifestazione di tutta la vita della Madre di Dio, delle sue grazie, prerogative, & eccellenze singolari fatta in tanta conformità alla Scrittura Sacra, Dottrina de Padri, e ragione Teologica, come dimostrai nel §.6. di questo Prologo, conduce con notoria utilità alla gloria di Dio, & alla sua lode nella sua Madre Sãtissima; poiche essa è la pura Creatura, in cui più risultò, e si espresse la gloria del Creatore, secondo quello di San Bonaventura: (f) *Maria plena fuit resultatione, sive espressione Divinæ gloriæ, juxta illud Ecclesiastici: Gloria Domini plenum est opus eius.* Similmente pare certo, che fù utilissimo per questo medemo fine, che questa manifestazione si facesse per rivelazione Divina; l'uno perche secondo la dottrina de Padri allegati nel luogo citato, non si potevano per altro mezzo pienamente scuoprire; l'altro perche nelle prerogative, & eccellenze singolari della Regina del Cielo, che non costano per la scrittura, tradizione, ò definizioni della Chiesa, nè si provano sufficientemente d'autorità, ò dottrina de Padri, non si andasse precisamente in congetture, mà che vi fosse qualche speciale fermezza di verità, per la probabilità humana di essere essa rivelazione Divina: poiche secondo la sentenza di Sant'Anselmo,

(e) *Sanctus Thom.* 1. 2. *quæst.* 16. *artic.* 3. (f) *S. Bonav. in Spec. B. Virg. Lect.* 7.

nio, (g) come Maria fù singolare nel merito, conveniva, che lo fusse nella verità delle sue lodi individuali: *Sicut enim sola præ cunctis meriti singularis enituit, ita quidquid ad eam attinet speciali quadam veritatis firmitate dignum est enitere.*

119 Quanto all'utilità in ordine al profitto spirituale de Fedeli, la riformazione de suoi costumi, & il suo avanzamento nella virtù, e perfezzione, sola la sapienza infinita pare potè ritrovare maniera così mirabile per questa utilità, come si osserva in questa Historia. Disputa l'Abulense (h) sopra la maggior utilità per li costumi trà li libri Canonici, facendo la comparazione delli dottrinali all'Historici. E benche pare s'haveva da risolvere per li dottrinali la controversia, poiche anche per il suo medemo nome dimostrano la sua maggior conducenza ò convenienza all'insegnanza del vivere virtuoso; con tutto ciò fece tanto peso nel giudizio del dottissimo Spagnuolo l'efficacia dell'esempio delle virtù esercitate, che nell'Historiali riferiscono, che ardì di risolvere à favore di questi, dicendo: *Audeo enim dicere, quod licèt libri doctrinales ad tollenda dubia aptiores, quàm historici sint; libri tamen historici ad moralia utiliores sunt, quia animos magis movent facta, quàm verba: & sicut in doctrinalibus erudimur de omni genere virtutum, ita quoque in historicis, quia nullius virtutis genus est, in quo viri* san-

(g) *S. Anselm. lib. de Excel. Virg. Mar. c. 2.* (h) *Alphons. Tost. in præfat. ad lib. Iudic. q. 2.*

sanctis se non exercuerint. Li libri dottrinali sono utili per il profitto spirituale delli huomini, perche in essi s'insegna ogni genere di virtù: Li libri Historiali sono utili per questo medemo fine, perche in essi si osservano esercitate tutte queste virtù per li huomini santi: Hanno questi maggior vtilità per questo effetto, perche muovono più li animi le opere, che le parole. Quindi poi se vi fosse un libro, in cui si unisse l'esempio di tutte le virtù eminentissimamente eseguite, e la dottrina alta, e pura di tutte loro, sarebbe maniera Divina per questa utilità; poiche lo terrebbe tutto, essendo la dottrina unita con l'esempio più efficace, e l'esempio approssimato alla dottrina più sicuro. Di questo genere è notoriamente la presente Historia. Riferisce tutto l'ordine della vita della Madre di Dio, con l'esercizio di tutte le virtù nel grado più heroico, che fù possibile à pura creatura, ponendo questo esemplare, in cui eminentemente si contengono tutti li esempii virtuosi de Santi: poiche, come disse Ambrosio: (i) *Talis fuit Maria, ut eius unius vita omnium disciplina sit*: E più diffusamente Bonaventura: (k) *Maria est illuminatrix plurimorum per exempla lucidissima vitæ suæ: ipsa enim est, cuius vita inclita cunctas illustrat Ecclesias: ipsa est, cuius vita gloriosa lucem dedit sæculo: ipsa est lucerna Ecclesiæ ad hoc illuminata à Deo, ut per ipsam cõtra tenebras Mundus illumina-*

(i) *S. Ambr. lib. 2. de Virginib.* (k) *S. Bonav. in spec. B. Virg. lect. 3.*

minaretur. Oltre di questo tutta questa Historia stà dispesta con ordine tanto utilissimo, che per contare i successi della vita della Vergine, si dichiarano i principali Misterij della Religine Christiana, con destrezza tanto mirabile, che il più rozzo lo puole intendere, & al più dotto non gli lascia che aggiungere, nè anche all'ostinato che poter calũniare; & ad ogni Capitolo, che historialmẽte riferisce questi successi, si siegue una dottrina della Vergine Sourana, in che si applica all'istruzzione delle anime, animando all'imitazione delle sue virtù, correggendo li vizij opposti, avisando de pericoli, minacciando con la pena, & animando con il premio. Con che si osservano in quest'Opera con ammirazione allacciati l'esempio, e la dottrina, e conseguita l'utilità del dottrinale, & historico, senza che s'incontri cosa, che anche leggiermente disdica da questo fine.

120 Di quì, con l'inferiorità dovuta possiamo accomodare à questa Historia quello che de scritti Sacri scrisse l'Apostolo: (1) *Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiẽdum, ad erudiendum in iustitia*; poiche esperimentarà quello che con attenzione la leggerà, che è vtile *per insegnare*, non solo le eccellenze, e prerogative della Madre di Dio, mà li Misterij principali della Religione Christiana, per la perspicuità accomodata à tutti, con che li dichiara: *per arguire* li errori opposti alla verità Cat-

(1) *2. ad Timoth. 3. vers. 16.*

Cattolica, perche con tal fermezza, e destrezza stabilisce questa, che anche solo di qui si vedono quelli disarmati: *per correggere* li Cattolici in quello che disdice la loro vita dalla loro Fede; poiche per tutti i mezzi di esortazione, avisi, proposizione di pena, e premio li procura con energia, e valore ridurre dal rompimento delle colpe all' integrità della vita aggiustata: *per insegnare nella giustizia* à quelli che trattano di vita spirituale; essendo il loro principale impiego con l' esemplare della pura creatura più santa, con regole, documenti, & avvertimenti esattissimi instruire le anime in tutta giustizia, in tutta honestà di costumi, in tutta perfezzione, in tutta santità: Di dove (non legiermente) s' inferisce, che fù divinamente inspirata. E di quì se gli poteva parimente accomodare alla Scrittora quello della Sapienza: (m) *Videte, quoniam non soli mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.*

121. Sarebbe ozioso il radunar maggiori mezzi per questa prova, quando io son persuaso, che l' hà da far notoria l'esperienza. E così lasciate già le prove, poiche le proposte sono chiaramente sufficiēti per formare giudizio prudente humano d'essere l' Opere di Dio; torno di nuovo à persuadere i Lettori, facciano esperiēza della sua vtilità, leggendo questa Divina Historia, nō con curiosità vana d' investigare i suoi secreti, mà con pura intenzione di raccogliere i suoi frutti. Con parole

 di

(m) *Ecclesiast. 24. v. 27.*

di S. Ambrosio (n) vi parlo, dotti Lettori: *Hinc sumatis licet exempla vivendi, ubi tanquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt.* Prendete, dico, da questa Historia gli esempii di vivere, dove in esemplare così eminente, come la vita della Madre di Dio, l'insegnamenti d'ogni bontà, non palliati, mà espressi, vi dimostrano con chiarezza, quello che dovete emēdare, quello che dovete fuggire, e quello che dovete tenere. Credo bene, che con tutto che la leggereste solo per curiosità, havevate da sentire ne' vostri cuori vn' ardore straordinario, partecipato dall' ardente fiamma di charità, in cui si fabricarono le sue dottrine; poiche anche il mio essendo così gelato, e leggendola solo per notarla, lo sentij talmente intenerito, che molte volte si distillava per li occhi, senza potermi contenere, nè lasciarmi proseguire; però benche questo tenero ardore basta per dimostrare il valore della dottrina, ò insegnanza; non ci basta nò, per conseguire i suoi frutti, se non passa all' esecuzione della dottrina, & all' imitazione del suo esempio. Che però con parole d' Idelfonso (o) torno un'altra volta ad esortarvi: *Vnde quæso vos, fratres, imitamini signaculum fidei vestræ Mariam beatam, quā, velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, & ignivit, ita vt in ea Spiritus Sancti flamma tantùm videatur; nec sentiatur, nisi tantùm ignis amoris Dei & hominum.* 122 Per

(n) *S. Ambr. lib. 2. de Virgin.* (o) *S. Idelph. Orat. 1 de Assumpt.*

122 Per raccomandarvi questa Historia della vita della Madre di Dio, non sarà sproposito l'accomodare alla copia quello che si dice dell'originale ; al libro, dove si rappresenta con vivi colori la vita della Vergine, quello che si predica di essa vita medema, considerata come libro. E così accomodando in proporzione dovuta quello che di questo disse San Bernardo, (p) vi dico con parole sue: *Ne putetis hunc librum noviter, ac fortuitò inventum, sed à sæculo electum, ab Altissimo præcogitatum, sibi præparatum, ab Angelis servatum, à Patribus præfiguratum, à Prophetis promissum.* Non pensiate, dico, che questo libro, ò Historia è figlio della novità, ò dell'evento, mà bensì eletto da secoli per la necessità di questi tempi, disposto dall'Altissimo, che communicò, per scriverlo, i suoi lumi, preparato per nuova gloria sua, custodito dalli Angeli, che assistettero all'esecuzione dell'istromento, prefigurato nelle dottrine de'Padri, e come profeticamente in essa promesso. Di doue gli potemo applicare quello, che del primo disse l'Ecclesiastico: (q) *Qui audit me, non confundetur; & qui operantur in me non peccabunt: Qui elucidant me, vitam æternam habebunt. Hæc omnia liber vitæ*: perche in queste parole si contiene, secondo l'interpretazione di Riccardo di S. Lorenzo (r) quanto si deve raccomãdare di questo libro; l'istruzzione di quelli che lo leggeranno, l'interesse di quelli, che esseguiranno

(p) *S. Bern. ser. 1. sup. Sal. Reg* (q) *Eccles 24 v. 32.* (r) *Ricard. à S. Laur lib 12 l. Laud. Virg.*

nò la sua dottrina, & il premio di quelli, che prattican-dola l' insegnaranno: *Felix ille* (dice) *qui ex libro isto quantulamcumque lectionem quotidie memoriæ commendabit: Et hoc est, quod dicit liber iste de se ipso*: Qui audit me non confundetur: *Ecce informatio, & præmium auditorum*: Et qui operantur in me, *idest, secundùm quod doceo*, non peccabunt: *Ecce lucrum præcepta huius libri facientium*. Qui elucidant me, vitam æternam habebunt: *Ecce præmium docentium*. Felice quello, (dico con parole di Riccardo) che imparara ogni giorno à mente alcuna, benche breve lezzione di questo libro, & Historia, perche fecondando il suo intelletto con lumi così chiari, non sarà confuso. Felice quello, che eseguirà le sue dottrine, poiche essendo esse di tanto efficace fuga del male, e prosecuzione del bene, non solo non peccarà, mà sarà perfetto. E felice quello, che nella sua esecuzione le insegnarà, mostrando per le sue opere l'efficacia della sua insegnanza, poiche il premio, che l'aspetta, sarà la vita eterna. Cesso di raccomandare l'Opera, che non dubito hà da piacere da se medema, poiche alla verità è ozioso; che, come disse Enodio: (f) *Quasi Solem facibus adiuvet, & mare exiguo humore locupletet, ita superfluis laborat impendijs, qui per se placitura commendat*.

BE-

(f) *Enod. lib. 9. Epist. 3. Iuit.*

BENIGNO LETTORE.

Essendosi notati differenti errori di stampa nella revisione di quest' Opera tanto del DISCORSO PRELIMINARE, come del COMPENDIO della Vita; si è stimato di descriverli nel fine di ciascheduno, acciò possi correggerli; e vivi felice.

NEL DISCORSO PRELIMINARE.

Pag. 6. lin. 1. *errata* fraodulenti, *corrige* fraudolenti. Pag. 11. lin. 2. esamino, esaminino. Pag. 22. lin. penul. in fin. applicate, *corr.* applicare. Pag. 24. lin. 8. l'Illustrissimo, *corr.* l'Illustrissimo. Pag. 40. lin. 2. che anche il methodo dottrinale, *corr.* che anche il methodo sia dottrinale. Pag. 46. lin. 16. Patruũ, *corr.* Patruni. Pag. 57. lin. 19. nuova non legiermente, *corr.* prova non legiermente. Pag. 63. lin. 21. autotità, *corr.* autorità. Idem lin. 23. condicenza, *corr.* condecenza Pag. 64. lin. 16. estenzione, *corr.* estensione. Pag. 66. lin. 1. dalla, *corr.* della. Pag. 72. lin. 2. cõdecẽdi, *corr.* cõdecenti. Pag. 88. lin. 11. Et il Ministro si hà come istromento si attribuisce, *corr.* Et il Ministro si hà come istromento, e l'effetto dell'istromento si attribuisce. Pag. 89. lin. vlt. di moniera, *corr.* di maniera. Pag. 92. lin. 9. prescendeno, *corr.* prescindono. Pag. 111. lin. 21. beata, *corr.* beatæ. Idem lin. penul. ridesse, *corr.* ridusse. Pag. 117. lin. 10. procedere, *corr.* precedere. Pag. 123. lin. 3. alla visione, *corr.* dalla visione. Pag. 125. lin. 19. indurle, *corr.* indurre. Pag. 137. lin. 13. le successe,

corr.

corr. che succesle. Pag. 179. lin. 4. Theologicorum, *corr.* Theologorum. Pag. 182. lin. 8. che vi sia Teologo, *corr.* che non vi sia Teologo. Pag. 197. lin. 20. scrisse Timoteo, *corr.* scrisse à Timoteo. Pag. 198. lin. 13. essa facilità, *corr.* di essa facilità. Pag. 204. lin. 7. perfezziona à quello, *corr.* perfezziona quello. Idem lin. 15. eundem spiritu, *corr.* eundem spiritum. Pag. 220. lin. ult. crudelitatis, *corr.* credulitatis. Pag. 223. lin. 5. *dele* in essere. Pag. 213. lin. 2. ana, *corr.* una.

COMPENDIO
O
RELAZIONE
DELLA VITA
DELLA VENER. MADRE
SOR MARIA DI GIESV
ABBADESSA DEL CONVENTO DELL' IMMAC. CONCEZZIONE DI AGREDA.

Composta in Idioma Spagnuolo dal Reuerendiss. P. Frà Giuseppe Ximenez Samaniego dell'Ord. di S. Francesco, e tradotta nell' Italiano da un suo divoto.

§. I.

Nascita della Venerabile Madre, e stato della sua Infanzia.

LA Venerabile Madre Maria di Giesù, Scrittora della Divina Historia, nacque in Agreda, Castello nobile, & antico di Castiglia la Vecchia, situato ne' suoi confini trà Aragona, e Navarra. Vscì alla luce il secondo giorno d'Aprile, dell'anno mille, e seicento, e due. Furono li suoi Genito-

tori Francesco Coronel, e Catherina d'Arana, ambidue di famiglia nobile, & eccellenti, e illustri in virtù. Preparava la Maestà Divina con specialissima providenza in questi ultimi secoli Chronista della Vita della sua Santissima Madre; per il di cui fine dispose che lei fusse la Mediatrice del matrimonio de' Genitori di questa, acciòche si comprendesse più apertamente, che d'haverli essa così buoni, e perfetti, era opera, e disposizione dell'Altissimo. L'uno, e l'altro si ritrovavano orfani, e privi non solo de' loro patrimonij, che havevano hereditato, mà anche d'ogni humano patrocinio: e riconoscendosi così derelitti, ognuno di loro per la parte sua accudì, così incitato da una inspirazione Divina, à cercarne il remedio dalla Regina del Cielo. Frequentavano essi una di lei Imagine, che era di singolar divozione appresso quei popoli, chiamata la Madonna de Miracoli, per li molti, co' quali era stata illustrata: & era sempre uguale l' orazione d'ambidue alla loro commune Protettrice, nel chiedergli ognuno con fervoroso affetto, che per prendere stato si degnasse la Maestà Sua di dargli un Consorte, timorato di Dio, virtuoso, ritirato, e di buona nascita, benche fusse povero. La Sovrana Regina, che inspirò in ambidue orazione, d' vniformità così mirabile, dispose il suo effetto cō successo così inaspettato, che disciolti altri trattati, che già erano molto avāzati, si effettuò il matrimonio delli due suoi divoti, quasi senza conoscersi l' un l'altro. Benedisse il Signore questo matrimonio con mano liberale, e benefi-

ca

ca, come effettuato per intercessione della sua Santissima Madre, disponendo con celesti benedizzioni l'opera maravigliosa, che la Sua Divina providenza haveva determinato di fare in questa Casa, e Famiglia. Concordò le volontà d'ambidue congiunti con un vincolo di strettissima Pace; accrebbe le loro virtù in maniera, che li inalzò ad vn' eminente grado di perfezzione; prosperòlli ne' beni di fortuna tanto, quanto conveniva alle loro qualità, e fecondòlli di copiosissima prole. Hebbero undeci figliuoli, de' quali quattro solamenre sopravissero, cioè due maschi, e due femine; e la prima di esse fù la nostra Fanciulla, sopra la quale erano disposti, & ordinati tutti questi successi.

Fù battezzata nella Chiesa di Santa Maria detta di Magagna, che è una delle Parrocchie di detto Luogo, alli undici del detto mese, & anno: e parve, che anche ciò non fusse senza misterio; imperòche essendo essa venuta al Mondo per esser Discepola, e Chronista della Madre di Dio, era conveniente che in Casa à lei consecrata, ricevesse la prima vita della grazia, acciò anche per questo titolo si riconoscesse esser tutta propria di questa gran Signora. Le posero nel Sacro Fonte il nome di Maria, non senza special disposizione Divina (come doppo lo manifestò il Signore) acciòche quella che con tanta specialità haveva da imitare la Vergine sovrana nelle virtù della sua vita, fosse anche insignita del suo Sacro nome; e con l' istessa providenza se gli aggiunse doppo il glorioso cognome di GIESV; che è il

medemo con cui li Fedeli della primitiva Chiesa contradistinguevano il nome proprio della Madre del Salvatore, chiamandola MARIA DI GIESV, à differenza delle altre Marie. Quando la Madre della nostra Bambina, rihavutasi dall'indisposizione del parto, vscì la prima volta à Messa per offerirla à Dio nel suo Tempio, secondo il costume, e cerimonia della Chiesa, con l'istesso fervore, & affetto, con cui ella haveva offerto tutti gl'altri figliuoli; sentì un giubilo, e consolazione così estraordinaria nell'interiore del suo spirito, che raccontandolo negl' vltimi anni della sua vita, diceva, che nè prima, nè doppo haveva mai esperimentato cosa simile; e però fin d'all'hora restò persuasa, che quella figlia veniva destinata dalla potente mano del Signore per cose grandi di suo servizio; essendosi la buona Madre à questo effetto affaticata di allevarla, & educarla cō maggior diligenza, & accuratezza.

§. II.

De' primi lumi, co' quali il Signore Iddio illuminò questa Fanciulla.

ANdava crescendo la fanciulla Maria, e prima che giungesse all'età capace dell'educazione de suoi Genitori vuolse esserne il Signor Iddio cō prodigiosi favori suo speciale Maestro. Non era ancora entrata nell' uso naturale della ragione, quando già il di lei intellet-

to in vn altissima visione haveva esperimentato, e goduto de lumi Diuini. Fù questa visione sopranaturale la prima cognizione, che questa Creatura hebbe di Dio, à cui ella mirò, come à primo, e principale oggetto. Gli fù infusa immediatamente capacità nel suo intelletto, somministrate forze alla sua volontà, e ritentiva alla sua memoria: Conobbe, che vi era vna causa principale di tutte le cause; che vi era vn Signore, Dio, e Creatore dell'Vniverso, Cõservatore, e Vivificatore di tutto quello, che hà l'essere. Le infuse Dio lume speciale per conoscere in se medema tutte quelle miserie humane, alle quali staua esposta, con espressione di tutte le circostanze, in vista delle quali potesse meglio formare vn bassissimo concetto di se stessa. Giunse similmente à conoscere l'humana natura, quando era nel primitiuo stato d'innocenza; la bellezza, & effetti della grazia, e de doni Diuini. E per fine le fù manifestata la rovina, che nell'huomo haveva causata il peccato, e la bruttezza, & effetti horribili di questo male sopra tutti i mali. Questi lumi, che riceuè così copiosi nell'intelletto, furono in appresso seguiti da diversi, e fervorosissimi affetti della sua volontà. Restò talmente presa dall'infinita bontà, e bellezza di Dio, che riconoscendosi dolcemente incatenata dal suo santo amore, procurò di corrispondergli nell'adorare profondamente l'immensa Maestà sua con tutto il fervore del di lei spirito. La propria cognizione di se stessa, animata dalla viva espressione della sua miseria, la humiliò fino al centro del suo niente. Subito

che

che hebbe lume per sapere discernere il bene dal male, si appigliò con soda, e constantissima risoluzione à seguire il bene, & à fuggire il male, facendo una stima imponderabile della grazia, & havendo concepito un horrore implacabile al peccato. Si sentì accesa dal desiderio di ottenere l'intēto dell' elezzione da lei fatta. Però come chiaramente vedeva per mezzo dell' istesso lume, che le sue forze non erano bastevoli à mantenere la grazia, anzi più tosto erano atte, e proclivi à perderla, & à cadere in peccato; con la viva rappresentazione, che teneva avanti gl'occhi del stato fragile della sua natura, e della sua propria miseria; assistita da altri simili affetti, entrò in un grandissimo timore d'offendere Dio, e di perdere per conseguenza la sua grazia. Questa fù la prima lezzione, che hebbe questa creatura dal Divino Maestro: questo il fondamento, che l'Artefice supremo pose alla fabrica della vita spirituale di quest' anima. Sopra queste trè, altrettanto preziose, quanto sode, e fermissime pietre, cioè amore, humiltà, e timore, inalzò l'edificio, insino all'eminenza, che dirò in appresso.

Cessò la visione, però non cessarono i Diuini favori, che furono sempre continui, benche in modi diversi. Discese da quella instruzzione passiva, à i sensi, & uso attivo de i medemi: e tenendo fresche le specie della dottrina, e del lume che haveva ricevuto nell'antecedēte visione, valendosi anche delle naturali, che vengono dalli medemi sensi somministrate all'intelletto, ritrovādosi con vn perfetto uso di ragione, cominciò à discor-

rere

rere piena d'ammirazione,& à ruminare quasi come sospesa,tutto quello che haveva conosciuto nell' interiore dell'anima sua,e quello anche, che andava esteriormente intendendo per mezzo dell'istessi sensi. All'hora il Signore (i di cui secreti sono imperscrutabili) gl' infuse scienza delli articoli di Fede che doveva credere, delli commandamenti della legge di grazia, e di quelli della Santa Chiesa, che doveva osservare; della natura,e condizioni delle creature razionali, cõ le quali doveva trattare, e del modo come si haveva da contenere con esse; e finalmente di tutte le cose create, accennandogli solo superficialmente la loro bellezza, & armonia, con la distinzione che poteva bastare, per far scala dalle creature al Creatore, encomiando, e glorificando la di lui sapiẽza, potenza, e providenza; per poter prendere da tutto ciò motivo di più amarlo, e servirlo.

Con la direzzione di tanti, e sì stupendi lumi, intraprese nel stato dell'uso de suoi sensi la vita spirituale, replicando in esso tutte quelle operazioni, che haveva frequentate nell'atto della visione. Fece fermissimi atti di Fede, infiammati di charità, e corroborati di speranza. Propose, e stabilì nell'animo suo,di darsi tutta,e con tutte le sue forze, e spirito ad amare Iddio, obbedire à suoi precetti, & à lodarlo, e glorificarlo, confessandolo sempre per un solo Dio trino in persone, & uno in essenza. Adorò interiormente, & esteriormente il suo essere immutabile con genuflessioni, e prostrazioni continue: Convertendo la vista alle creature, prese da esse mo-

motivo per rinovare i ſuoi affetti al Creatore. Quello che prima le rapì gl'occhi, fù la viſta del Cielo, il ſuo così maraviglioſo ornamento, il ſplendore del Sole, la bellezza della Luna, & il luminoſo brio delle Stelle. Et ugualmente ammirata di tanta bellezza, quanto innamorata del ſuo Fattore, prorompeva con divotiſſima tenerezza in queſti accenti. *Quella è la Caſa, & habitazione di quel Signore che io conobbi, e che ama l' anima mia; quãto è ricca, e bella? Rendi pur gloria al ſuo Fattore.* In queſta guiſa ſi ſerviva di tutte le altre creature, come di ſcala per aſcendere à lodare Iddio, ricavandone dalle loro qualità molti avertimenti per la meglior direzzione della ſua vita. Proſeguì qualche tẽpo in queſto felice ſtato, regalata dalla Divina munificenza, paſſando la vita in una ſomma tranquillità di ſpirito, ſicurezza di coſcienza, e perfetta quiete delle paſſioni. Riguardava tutte le coſe sẽza appetirle; le colpe degl'huomini, ſenza ſcandalizzarſi, e le loro cattive azzioni, ſenza maliziarle; atteſo che imitava in tutto la ſincerità d'una Colomba, e con eſſa caminava.

L'Artefice Supremo, che haveva determinato inalzare l'edificio della vita ſpirituale di queſta creatura, ad una altezza eminente, diſpoſe di ben ſtabilirne ſin da ſuoi principii la fabrica con il ſicuro peſo de travagli. Cominciò dunque il Signor Iddio à naſconderſegli, ad occultargli gl'effetti della ſua aſſiſtenza, & à ſoſpendergli i ſuoi regali; coſa che per lei fù ſenſibiliſſima, e di ſomma amarezza, doppo di haver di già eſperimentate

le

le delizie, e la dolcezza soavissima della sua presenza. Restò da questa improvisa ritirata del suo Signore intimorita, e quasi stupida, senza sapere quel che gl'era intravenuto; si rivoltava in tutte le parti, andaua cercando, e non ritrovava il suo diletto; che però oppressa dal dolore si lagniava, e piangeva. Continuò per molti anni questa absenza del Signore; non havēdo più esperimentato altro favore sopranaturale, e straordinario simile al sudetto, se non alcuni giorni doppo di haver già preso l'habito di Religiosa. Non perciò lasciò il Signor Iddio d'illustrarla in questo tempo con lumi interiori, che erano preludij, anzi bene contrasegni certi d'una conscienza fedele, che i Mistici spiegano per loquela interiore, della quale partecipano ordinariamente quell'anime, che trattano della perfezione, quando ritrovandosi convinto l'intelletto dalla meditazione, tutta si scioglie in affetti la volontà.

§. III.

Stato della Puerizia della nostra Fanciulla.

Ritrovandosi così abbandonata la nostra sconsolata Fanciulla, andava cercando senza sollievo alcuno il suo bene, insino à tanto che costretta dalla sua afflizione, & inspirata da lume superiore, si ridusse à cercarlo per mezzo della Fede; però come fanciulla aspirava à maggior chiarezza; tanto più quando

faceva rifleſſione, e ſe gli rinovavano le ſpecie de lumi, ch'haveva ricevuti dal Signore, e de gl'ammaeſtramenti, e dottrina, che ne haveva ricavati. Mà ſervendogli queſta principalmente per meglio conoſcere la ſua miſeria, & i pericoli della vita, tornava di nuovo ad affliggerſi, e ſcóſolarſi: tal'era il timore, in cui era entrata, conſiderandoſi da per tutto circondata da pericoli, piena di miſerie, e priva all'iſteſſo tempo de manifeſti ammaeſtramenti del Signore, che le venivano per all'hora naſcoſti. Temeva d'hauerlo offeſo, e perciò attribuiva à caſtigo la ſua ritirata; e sù queſta conſiderazione ſi humiliava ſino alla terra; ſi disfaceva, e ſi annihilava, eſſendo rimaſta talmente abbattuta, che nõ ardiva più, nè ſapeva parlare con le creature. Haveva formato di ſe ſteſſa così baſſo concetto, che tutte le riguardava come ſue Superiore; e con queſta fiſſa rifleſſione così ben radicata nel ſuo interno, ſi avviliva, & humiliava alla preſenza di tutte. In neſſun luogo trovava quiete, e riſtoro, ſe non nella ſua ritiratezza, procurando ſempre di fuggire dalle creature, & amando di ſtarſene in parti occulte, e remote. Sembrava peregrina in queſto Mondo, atteſo che non vi era coſa che la ſodisfaceſſe, ò rallegraſſe. Li divertimenti terreni, con tutto che fuſſero leciti, ad altro non ſervivano che ad accreſcergli la malinconia; le converſazioni oziose la facevano ammutire, li ſorriſi vani le parevano importuni. Che per tanto in ſecreti così occulti del Signore, non era gran coſa che il Mõdo per formare il ſuo giu-

dizio

dizio di questa fanciulla, attendesse solamente à quello, che in essa osservava esteriormente, riputandola quanti la conversavano per inutile affatto.

Cagionò grande apprensione à suoi Padri il vedere la sua figliuola così mutata, e scaduta, che à loro giudizio era quasi ridotta inutile; perciò si affaticavano fortemente per ritrovarvi qualche rimedio. Si persuase sua Madre, che ciò potesse nascere da tepidità, e pigrizia naturale della figliuola; che però per rincorarla, & inanimirla, stimò bene di cominciare à trattarla con severità, à riprenderla con asprezza, & à mirarla con poco amore; & essendosi anco in ciò conformato il suo Padre, la povera figlia mai ritrovava ne'suoi Genitori la faccia serena. Fù questa una specie di travaglio, che dispose con alta providenza il Signor Iddio per maggiormente humiliare, & affliggere questa creatura con la cõsiderazione del suo niente: imperòche, come si ritrovava essa così bene instrutta dalla dottrina del Signore, nell'amore, venerazione, & obbedienza, che doveva portare à suoi Genitori; le riusciva molto sensibile, & amaro il ricevere tanti contrasegni di disamore, e poco affetto da quelli che essa tenerissimamente amava: si affaticava con tutte le sue forze per incontrare il loro gusto, mà giamai poteva conseguirlo: andava pensando cosa mai poteva fare per placarli; e con tutto che li obbedisse in quanto le comandavano, à nulla giovava: con che attribuendo à inhabilità propria il non poterli sodisfare, e compiacere, viveva in un continuo abbatti-

mento d'animo. Maggiormente si affliggeva, quando più volte si sentiva dir da loro: che havemo da fare di questa creatura, che non hà da esser buona nè per il Mondo, nè per la Religione? Considerandosi essa in queste angustie, si ritirava in qualche luogo nascosto à cercare il suo Dio, e con gran tenerezza gli diceva: Padrone, e Signor mio, io mi vedo abbandonata da mio Padre, e mia Madre; ricevetimi almeno voi, compassionando la mia desolazione, e miseria: però come il Signore le teneva sospese tutte le consolazioni, parevagli, che tutte le porte per lei fossero serrate; con che ritrovandosi il suo cuore oppresso dall'amarezza, prorompeva continuamente in tenerissime lagrime, e singhiozzi.

Dispose il Signore di aggiungere à questi travagli interiori della sua serva altri corporali, per tenere anticipatamente mortificata la sua carne, acciò non havesse campo di ribellarsi contra lo spirito. Esercitòlla con frequenti molestie, e quasi continue infermità, non facendogli mai godere perfetta, & intiera salute. Cominciarono à travagliarla le malattie nel sesto anno dell'età sua; imperoche, come le pene interiori, che pativa in età così tenera, erano tanto eccessive; fù causa, che se gli alterarono li humori in maniera, che giunsero à malignarsi: e di quì se gli originarono dolori gravissimi, spesse malattie, e febri gagliarde. Si davano l'un l'altro li travagli la mano; mentre vedendola da una parte così timida, e quasi stordita, e dall'altra tanto infermiccia, e

de-

debole, veniua dalla famiglia riputata per totalmente inutile,e come rifiutata,ſentiva molte parole di diſprezzo.Con tutto ciò la ſanta fanciulla preſe ſempre in buona parte tutti queſti travagli,mentre che li diſprezzi ſerviuano ad eſſa per maggiormente radicarſi nell' humiltà, e le infermità, che haveva contratte, eſercitavano notabilmente la ſua patienza; eſſendo tale la conformità, e raſſegnazione nella volontà divina, con cui le ſopportava pazientemente ; quale non puole ponderarſi, maſſime in una età così tenera, & immatura. Sino da' primi lumi,che haveva ricevuti dal Signore, teneva ben radicata nel ſuo cuore quella maſſima, che come figlia di Adamo, e concepita in peccato, non poteva, nè doveva reſiſtere, ò ricuſare i patimenti , quando il patire degl' huomini è tanto grato à Dio, come direttamente contrario alla colpa; che però per oſſequiare maggiormente la Maeſtà Divina, e per ſodisfare inſieme alle offeſe, che poteva havergli fatte, accettava i patimenti cõ ſomma allegria . Teneva ſempre viva nel ſuo cuore la memoria della Paſſione ſacratiſſima del Redẽtore, che gl'era di ſommo ſollievo, e quando ne udiva la lettura, s'infervorava ne' deſiderij di patire più per lui. Quando, il Signor Iddio cominciò à guidarla con quella loquela, ò illuminazione interiore, che hò deſcritto di ſopra: ſe afflitta tal volta dalla paſſione naturale ricorreva al ſuo Signore, e divino Maeſtro ; ſubito ſentiva internamente la ſua divina voce, che gli diceva: *Più hò patito io per te*: con che rivolgendo il ſuo ſpirito alla pia conſide-

de-

derazione del suo Redentore tutto piagato per amor suo, se gli cancellaua dalla memoria ogni pena. Così andava passando i suoi guai, e travagli la nostra fanciulla, altrettanto tenera in età, quanto più robusta, e forte in virtù.

Con tutto che si ritrovasse essa tanto debilitata di salute, e prostrata di forze, come si è detto di sopra: li suoi Padri, che erano diligentissimi nella buona educazione de loro figliuoli, nō trascurarono per questo d'instruirla christianamente in tutti i principij della nostra Santa Fede. Prese specialmente questa incombenza à suo carico la divota Madre; insegnògli la Dottrina Christiana, la instruì nell'obligo di osservare i commandamenti di Dio, e della sua Santa Chiesa, di amare, temere, e servire à questo Signore; e procurò in fine di applicarla in tutte quelle occupazioni, delle quali poteva esser capace la sua tenera età, facendogli imparare particolarmente à leggere. Rese perciò grande ammirazione alla prudente Matrona il riflettere la somma prontezza, & habilità della sua figliuola, in tutte le cose, che in qualche modo concernevano alla divozione, quando per tutte l'altre cose del Mondo l'haveva esperimentata cotanto inutile, & ad esse niente inclinata. E ciò la persuase à concepire nell'interno del suo cuore, che qualche gran secreto divino vi era rinchiuso. Così parlando un giorno confidentemente con vna sua vicina, gli disse: vedo un non sò che nella mia figlia Maria, che mi fà rallegrare, e gioire il cuore. E con

tut-

tutto che continuava ella à mostrargli sempre l'istesso rigore, per renderla spiritosa, e vivace; e per sollevarla da quella tepidezza, che la buona Madre supponeva fosse naturale nella figliuola (che così Dio lo permetteva per suoi alti, e incomprensibili giudizii) pose tutta la sua applicazione in ajutare la fanciulla in quei così buoni principij di virtù, che in essa scorgeva. La conduceua seco à tutte le funzioni di divozione, e pietà, alle quali soleva lei intervenire fuor di casa; procurò instradarla nella frequenza de Sacramenti; e benche tal esercizio pareva, che eccedesse la capacità de suoi teneri anni, gl'insegnaua il modo da fare orazione. Con questi aiuti della sua divota Madre, cominciò lo spirito dell'afflitta fanciulla à pigliar alcun sollievo. Si serviva molto bene di quelli, e della permissione, che li concedeva; e così cominciò à tenere li suoi tempi stabiliti di orazione. Per poterlo però fare cō maggior quiete, e ritiratezza, si scelse da se medema una piccola stanza la più recondita, e nascosta, che era in casa sua, havendovi fatto in essa un piccolo, e divoto Altarino con alcuni Santi di carta, & altre cose simili di divozione, che essa con la sua industria potè ritrovare per casa: e fattolo quello suo Oratorio, ivi sempre si ritirava à fare orazione, & altri esercizij di pietà, e divozione. Mentre continuava à patire in quella penosa notte di absenza del suo diletto, si rivolgeva tutta con il lume della fede à Dio, come à verità infallibile, e con questo si corroborava più la sua speranza: e la sua volontà acquistava

mag-

maggiore efficacia nell'amore del suo Dio. Univa con questa fermezza la rimembranza dell'ammaestramenti, e dottrina, che haveva ricevuto dal suo Signore, e di quì ne cavava divotissime meditazioni, con che pascere il suo tenerissimo affetto. Le serviva di prodigiosa lettura il vastissimo libro dell'opere, e magnificenze dell'Altissimo, specialmente la bellezza del Cielo, che riguardava, e considerava, come Palazzo, & habitazione del suo Signore: e ritirandosi, quando poteva, era solita affacciarsi di notte ad una fenestra, dove si tratteneva per alcune hore, contemplando nella vaghezza della sua fabrica il potere, sapienza, e bellezza del suo Artefice; e quasi ape ingegnosa, di tutto si serviva per fabricare più dolce il favo del suo interno al suo Signore anzi che dall'istessi divoti versi del libro, in cui gl'imparavano à leggere, soleva essa cavare divotissime considerazioni per meditare. In questa guisa andava l'innamorata fanciulla, trattenendo le sue brame verso l'assente suo diletto.

Cominciò ad illuminarla più da vicino la Maestà Divina con quella loquela interiore, che habbiamo accennato di sopra: e questa fù la guida sicura (conforme essa doppo confessò) con cui dal Signore restò illustrata, e vivificata in questo stato. Per questo camino la diriggeva il Divino Maestro, con insegnargli sempre il meglio. E narrando essa alcune volte i dolci effetti, che ne provava, disse: Mi ristorava ne'miei travagli, mi correggeva ne'miei disordini, impediva le mie imperfe-

zio-

zioni,e nelle mie tepidezze m'infervorava.Con la medema guida della loquela interiore già di sopra accennata , si ritrovava ella da due favori divini frequentemente assistita: l'uno che l'animava al bene; l'altro che l'allontanava dal male.Era quegli una voce interiore, che parlandogli al cuore le diceva: Sposa mia, volgiti, ritorna, vieni à me: lascia le cose terrene, e momentanee,indrizza i tuoi passi,siegui le mie pedate,e procura di far tutte le cose tue con perfezione : Sforzati d'incontrare il mio gusto in tutte le tue azzioni , perche sono quel, che sono . E con questo somministrandole all'istesso tempo nuovo vigore,le andava dicendo: Alzati sù, Colomba mia, che io ti attendo, affretta i tuoi passi, che io ti aspetto, rinvigorisci i tuoi affetti, e dà pronta esecuzione à desiderij , che io ti hò posti nel cuore. L'altro de due favori sopradetti, era una riprensione interiore di tutti i suoi difetti, tanto viva , e delicata, che se qualche volta per accidente trascorreva la sua naturalezza in prendersi qualche divertimento ozioso,ò imperfetto, e che vi condescendeva con qualche leggiero appetito , gl'infondeva subito tale amarezza nell' anima, che quando si accorgeva di haver adherito,e condescceso à qualcheduno,per leggiero che fosse, prorompeva subito in amarissime lagrime, per il dolore intenso,che provava,di havervi acconsentito.Li effetti di questa gran misericordia nõ consistevano solamente in allontanarla dalle colpe, & imperfezioni, & in una somma vigilanza,& attenzione per sfuggirli,mà

bensì venivano anche accompagnati da un vivo disinganno de fallaci piaceri di questa vita , e da un totale distaccamẽto di tutto quello, che poteva essere in qualche stima appresso il Mondo , riputando ogni cosa per vanità di vanità . Tutte le cose mondane , e terrene la nauseavano, straccavano, e le amareggiavano il gusto; con che allontanandosi in tutto dalle loro mendaci , e finte apparenze, attendeva unicamente con tutto il suo zelo, e fervore à seguire la sola verità. Volava cõ queste ale il suo spirito à Dio : addrizzava con una di esse il volo, e rompeva con l'altra tutti gl'impedimenti.

Crebbero con questi lumi i divoti affetti del suo spirito . Desiderava ansiosamente le virtù , andava cercandole con attenzione, e studiava d' esercitare cõ tutta fedeltà li atti di esse , conforme le venivano dal Signore inspirati . Si era principalmente dedicata nell' esercizio delle Theologali . Come la sua attenzione à Dio consisteva in pura Fede , e sempre lo stava attendendo , passava i suoi giorni in continui atti di questa virtù . La speranza era in lei così continua, e fissa, che serviva di contrapeso al maraviglioso timore , che Dio le haveva infuso per fermezza inseparabile del suo spirito . La virtù della charità era il suo principale studio: poiche sin da quando ne'primi lumi se gli manifestò la bontà infinita del Signore, restò la sua volontà talmente presa dall'amore della di lui bellezza, che questo nobilissimo affetto le servì come di primo mobile di tutti i suoi desiderij , & operazioni . Era ansiosissimo il suo

cuo-

cuore in desiderare, che il suo Dio fusse da tutti cono-
sciuto, e che l'amassero tutti quelli, che erano capaci di
tanto bene: e dal fervore di questo desiderio, che heb-
be in lei principio sin da questa tenera età, ne seguiro-
no doppo quei miracolosi effetti, che in appresso ve-
dremo. Non trascurava ella d'esercitarsi all'istesso tem-
po nelle virtù morali, in quãte occasioni se le offeriva-
no. Quella, à cui la Santa Fanciulla applicò la maggior
parte del suo affetto, fù alla virtù della Castità, e purità
verginale. Dall'affetto, e stima, ch'essa prese à questa vir-
tù, hebbero principio le prime ansie, e brame, che essa
hebbe di essere Sposa di Dio nello stato religioso; e
proponendosele all'immaginativa tutte quelle difficol-
tà, che à lei pareva potessero occorrergli nell'esecuzio-
ne di questo santo pensiero, pensò di assicurarla con
far voto di castità. Però la gran discrezione naturale,
che lei haveva, la trattẽne ad effettuarlo fino à ricever-
ne maggiori impulsi, e lumi interiori. Correva in cir-
ca l'ottavo anno dell'età sua, quando nella notte di Na-
tale, ritrovandosi la divota Bambina con fervorosi de-
siderij alla presenza del suo Signore, trasportata da un
vehemente affetto di servire in qualche modo à chi
con finezze così maravigliose haveva operato tanto
per suo amore, e non sapendo che offerire al Bambino
Giesù, se le presentò subito con gran vehemenza alla
memoria, che sarebbe una offerta molto grata al Figlio
della Vergine, se essa in quell'atto le consecrasse la sua
purità verginale: e rapita da questa luce, & ardente af-

 fetto

fetto, invocando per testimonij la Vergine Madre, il suo castissimo Sposo San Giuseppe,& altri Santi di sua speciale divozione, con una generosa risoluzione fece voto di perpetua castità. Esperimentò ella per questa religiosa azzione una gioia così grande nell'interno del suo spirito, che potè attribuirlo à sicuro pegno dell'accettazione speciale, con cui haveva graditi il Signore i suoi spirituali sponsali. Sin d'all'hora cominciarono per parte del Divino Sposo ad accrescersi verso di lei i favori celestiali, e nella grata Sposa le brame di servirlo, e compiacerlo: però sempre lo Sposo con il velo della lontananza, e la Sposa con l'esercizio, e diligenza di andar cercando il suo diletto. In questa guisa andava passando i suoi giorni, insino che giunse al duodecimo anno dell'età sua.

In questo spazio di tempo si augumentò in tal maniera il fervore, da cui essa era trasportata, d'incontrare il suo Dio, e di servirlo, che non potendo già più cōtenerlo dentro il suo petto, andò un giorno à ritrovare il suo Confessore, e gli disse, che desiderava sommamente d'imparare à servire Dio, che però le insegnasse il vero, e più sicuro modo, che haveva da tenere per ciò fare. Era questi persona spirituale: & accortosi del fervore, e gran docilità della fanciulla, si applicò tutto ad ammaestrarla nel camino della perfezione, instruendola secondo le regole delli Maestri di Spirito, nel modo, che haveva da tenere per fare orazione, & impiegarsi fruttuosamente in questo santo esercizio. Pose in ese-

cu-

cuzione la fervorosa, & obediente discepola senza dilazione alcuna le regole, e lezioni, che haveva ricevute dal suo Cõfessore: e parve, che stasse il Sig. aspettãdo, che ella fusse ben instrutta dall'huomo, per lasciarsi poi subito ritrovare da quell'anima innamorata, che per lui lãguiva. La raccolse tutta nell'interno del suo cuore, e poi le communicò il modo d'una vera, e perfetta orazione, nella quale cominciò il suo spirito con una soavissima tranquillità à sentire, e godere dentro di se la presenza del suo Signore. Se gli accrebbero cõ questo beneficio à maggior segno gl'ardori, e lumi interni. Nella ritiratezza l'illustrava il Signore con la sua dottrina, nella contemplazione godeva della sua dolcezza, nelle dimande era esaudita, ardeva il suo cuore in carità, & il suo spirito si riconosceva inclinato alla virtù, tenendo la parte inferiore soggetta alla superiore. Et in fine l'inalzò il Signore à tale stato in questo genere, che doppo raccontandolo la medema serva di Dio in rendimento di grazie, soleva dirgli: Io vivevo, non vivendo, perche voi Signor mio vivevate in me, e ricevevo dalla vostra mano liberale favori così singolari, che non hò modo, nè sò come spiegarli. Proseguì per alcuni anni in questo stato con molti aumenti del suo spirito.

Benche questa creatura havesse fin dal principio usata somma diligenza in occultar le cose del suo interno, atteso che il Signore, che haveva gettati nel suo cuore così sodi fondamenti, le communicò similmente l'importanza, che vi era, di occultarle: con tutto ciò non potè

tè impedire, che non si arrivasse à traspirare qualche segno di quella luce, che teneva nascosta dall'istesse operazioni esterne, che venivano diligentemente osservate da quelli, che le stavano vicino. Nel principio, la ritiratezza della figliuola, il suo silenzio, il rossore, la modestia del sembiante, la mortificazione della vista, la severità ne' vani piaceri, la malinconia nelle conversazioni oziose, la somma abstrazione da puerili divertimenti, la vivacità connaturale à suoi teneri anni così ben mortificata, & altre cose simili, che erano da tutti in lei osservate, ogni cosa attribuivano à dapoccagine, e bassezza d'animo della fanciulla. La costanza sempre uguale, & inalterabile ne' travagli, l'allegria ne' disprezzi, la toleranza ne' dolori, e nell'infermità, senza mai sentirla lamentare, nè desiderare, ò chiedere ristoro alcuno: il non discolparsi, quando veniva ripresa, benche fosse innocente, e la pace, e serenità imperturbabile dell'animo suo, benche tutti molto bene lo conoscessero, l'attribuivano nulladimeno à stupidezza, & insensibilità della figliuola. Non poteva il giudizio humano restar persuaso, che in una così tenera età potesse esservi tanto fondo di virtù; con tutto ciò nel progresso del tempo, come che il peso delle parole, che inescusabilmente proferiva, le opere virtuose, che non poteva essa nascondere, e la facilità, che haveva in impatare tutto ciò, che le veniva insegnato nella buona educazione, davano abbondantemente à conoscere il suo pronto, e perspicace ingegno, la somma docilità del suo naturale, un giudizio eccedente all'età, & una divozio-

nestra ordinaria. Cominciarono ad osservarsi con maggior accuratezza tutte le azzioni della fanciulla, e furono da molti ammirate con venerazione. La sentivano, che nelle conuersationi, che soleva tenere con le altre fanciulle dell'età sua, sempre parlava di Dio, e di cose di suo servizio, con tanto senno, e fervore, che rendeva à tutte edificazione. Dal peso delle sue parole congetturavano tal volta il fondo delle sue azzioni. Riprendendola in una occasione ad istanza di sua Madre, la Maestra, che le insegnava i lavori, per la poca cura, che haveva di acconciarsi di andar pulita; e dicendole, che quelli, che la osservavano in ciò tanto trascurata, si ridevano di lei: le rispose l'intrepida fanciulla: Questo è quello, che io vado cercando, che si ridano di me. Vedevano similmente la prontezza, e diligenza, con cui eseguiva, quanto gl'ordinavano i suoi Genitori, quando per altro era tanto negligente, e fredda nelle cose temporali. Ammirarono altresì la prestezza, con la quale imparò perfettamente à leggere, e massime, perche tenendo essa così poca età, già recitava l'Officio Divino con quello della Madonna: nel che non era meno d'ammirare la prestezza, che l'esercizio. Osservarono anche, che sin da quando era più fanciulla, era solita privarsi del meglio del suo pranzo ordinario, e senza farsi vedere dalla persona, che haveva cura di lei, lo dava à poveri, verso de quali andò con l'età sempre crescendo in essa la compassione, e pietà, di maniera che andava procurando con gran sollecitudine

dine altre cose per sovvenirli,& aiutarli: e non ostante d'esser essa tanto oculata, e guardinga in tutte le sue cose, nō potè giamai nascondere l'affetto cōpassionevole, che haveva à tutti i bisognosi, & afflitti: e ciò fù quello, che in essa maggiormente si notò; al che fecero gran riflessione i suoi divoti Genitori, non senza particolar giubilo, e sodisfazione. La buona Madre per maggiormente fomentargli così nobile, e pietosa inclinazione, la conduceva seco alle case de poveri infermi: e quando per essere impedita, non vi poteva andare, mandava loro per mezzo della Fanciulla il solito aiuto, e sovvenimento. Non poteva dissimulare il pietoso, e tenero cuore di questa creatura il giubilo, che provava nel vedersi occupata in fare elemosine, & in opere di pietà. Accadde in una occasione, che essendo andati certi poveri à casa di suo Padre à chiedere elemosina, e non ritrovando egli la chiave della cassa, in cui teneva il denaro per darcela, volendo fare esperienza, se la figliuola si affliggerebbe in vederli licenziare senza dare loro qualche cosa, dissegli: che faremo Maria, che non posso dare elemosina à questi poveri, perche mi si è persa la chiave della cassa? Et aggiunse quasi per scherzo, dilettandosi della carità della figliuola: Aprila tù, se ti dà l'animo. E subito la fervorosa fanciulla senza dir altro, staccandosi una spilla dalla veste, l'aprì con essa, con l'istessa facilità, con cui l'haurebbe aperta il Padre con la chiave, restando tutti quelli, che si ritrovarono presenti altrettanto edificati della carità della creatura,

quan-

quanto ammirati del successo. Tutte queste opere di pietà, la ritiratezza nelle hore destinate per l'orazione, la lezzione de libri spirituali, e divoti, in che occupava quasi tutto il tempo, che le avanzava dal lavoro, niente di questo potè esser celato à suoi domestici. Alcuni di essi con il gran concetto, che havevano formato della di lei rara virtù, hebbero curiosità di osservarla nel suo luogo di ritiro, e la veddero applicata ad esercizij straordinarij di penitenza, quasi impossibili alle forze della sua debole età. La modestissima composizione del suo esterno, la sua singolar ritiratezza, la riverenza, con che staua ne' Tempij, la diuozione, con che frequentava i Sacramenti, era da tutti ammirata, e rendeva à tutti somma edificazione. Il Confessore, à cui essa unicamente discoprì tutte le cose del suo interno, formò così alto concetto della perfezione di questa creatura, che non ostante che egli era huomo dotato di gran prudenza, nõ poteva alle volte tanto contenersi, che non lo partecipasse per esemplare ad alcune persone divote. Si sparse finalmente per tutto il Popolo di Agreda la fama della sua virtù, e la verità di essa la rese à tutti amabile, havendo acquistato appresso le genti tal credito, e stima, che quando il Signore cominciò ad operare in essa le sue maraviglie, attendendo alli sudetti principij, non se ne stupivano. Quelli, che la conobbero nella sua fanciullezza, e che doppo sopravissero in tempo, che era tenuta in opinione di Santità, celebrarono generalmente questa corrispondenza: & un Sa-

cerdote grave, che haveva havuta ſtretta amicizia con i ſuoi Genitori, ſoleva dire: Io la veneravo, perche l'havevo conoſciuta per Santa, ſin da quando nacque.

§. IV.

Fondazione del Convento.

HAvendo già compiti la divota fanciulla li dodici anni dell'età ſua, e parendole, che queſta fuſſe ſufficiente, non poteva già più contenere i ſuoi ferveroſi deſiderij di conſecrarſi al ſuo Dio in ſtato di Religioſa. Perciò, come queſti affetti naſcevano tutti dal Signore, che glie l'influiva con tanta abbondanza, e generoſità, gli ſi rendeva inſoffribile il più differirlo, conoſcẽdoſi già con forze baſtevoli per eſeguirlo. Dichiarò di bel nuovo à ſuoi Genitori la ſua vocazione, che fino da ſuoi più teneri anni haveva paleſata, e ſẽpre conſervata: faceva loro iſtanza con gran tenerezza, acciò glie ne prometteſſero l'effettuazione, & à queſto fine li andava obligando con humiltà. Però i ſuoi Genitori, à quali come veramente perfetti, non ſolo era molto grato, mà anche ſerviva loro di ſomma, e ſpecialiſſima conſolazione, che i ſuoi figlivoli ſcieglieſſero con vera vocazione il ſtato religioſo, tenendo per indubitabile, che fuſſe tale quella della ſua figlia Maria, per le tante eſperienze, che havevano havute della di lei ſoda virtù, penſarono immediatamente al modo di conſolarla. Andavano già diſponendo di farle prender l'ha-

bito

bito nel Convento di Sant' Anna delle Carmelitane Scalze della Città di Tarrazona, quando(ò imperscrutabili secreti della divina providenza!) accadde quello, che dirò in appresso.

La Venerabile Matrona Catherina, Madre della nostra Maria, era già per grazia speciale del Signore, arrivata ad un perfettissimo stato di virtù, doppo molti anni di vita spirituale, quando ritrovandosi uno di questi giorni nel suo solito esercizio d'orazione, in cui occupava d' ordinario trè, ò quattro hore ogni giorno, fù visitata dal Signore con un modo molto spirituale. Parlògli la Maestà Divina, e le disse, che era volontà sua, che le sacrificasse suo marito, se stessa, i suoi figliuoli, e tutto quanto essa possedeva, e che in Casa sua si fabricasse un Convento di Religiose, in cui havesse da vivere lei con le due sue figliuole; e che suo marito prendesse l'habito nella Religione di San Francesco, con i due suoi figliuoli maschi, che già erano entrati nella medema per disposizione dell'istesso Signore, che preparava con alta providenza i mezzi di questa grande impresa. Però come la materia era tanto grave, e pareva, che naturalmente richiedesse maggiore possibilità di beni di fortuna, e maggiore authorità di quella lei possedeva nella sua povera Casa; rispose la prudente, & humile Matrona alla Maestà Divina, con queste parole: Sempre io, e tutta la famiglia viviamo intieramente rassegnati nella vostra santissima volontà: però temo, mio Dio, e Signore, che

non mi crederanno, e che non vi saranno Monache per questo Convento. Al che replicògli l'Onnipotente: non mancheranno, obedisci. Era in quel tempo Confessore della Venerabile Catherina il P. Frà Giovanni di Torresiglia, Predicatore Apostolico dell'Ordine di S. Francesco, huomo di gran virtù, e di molto spirito, che fioriva con fama di Santità, & all'hora habitava nel Convento Recolletto di San Giuliano di Agreda. Parlò il Signore nell'istessa forma à questo suo servo, ordinandogli, che dichiarasse alla sua figlia spirituale, esser quella la sua santissima volontà. Andava la obediente Catherina al Convento di detti Padri per cercare il suo Confessore, e communicargli quanto gl'era succeduto. E prima, che vi arrivasse, uscì fuora il servo di Dio ad incontrarla, & avanti che ella cominciasse à parlare, le disse: Figlia, già sò à che fine venghi à trovarmi: sappi, che l'istessa rivelazione, che tu hai havuta, me l'hà data anche à me il Signore, & è, che la tua Casa si consacri in Tempio di sua lode, e gloria, e che si faccia Convento di Religiose, sacrificandosi tutta la tua famiglia all'eterno Dio. Si consolarono sommamente entrambi, vedendosi confermata tanto chiaramente la rivelazione dell'Altissimo: e conferendo trà loro, in che hora era succeduta, ritrovarono esser la medema, & à un tempo istesso. Se si dovesse con il solo lume della prudenza humana far riflessione ad una materia di tanto peso, parerebbe non solo difficile, anzi bene impossibile da potersi conseguire, e la sua proposizione molto dissonante; imperoche

roche; con tutto che Francesco Coronel fusse un huomo veramente perfetto, non era la sua hazienda, nè anche di gran lunga bastante per intraprendere una tale opera; nè tanpoco la sua età già sessagenaria, e la sua salute habitualmēte estenuata pareva in modo alcuno capace del rigoroso stato, à cui era egli chiamato: però come la buona, & obbediente Catherina, & il suo Confessore attendevano solamente alla ragione superiore, d'essere Iddio Onnipotente quello, che glie lo comādava, entrarono à proporla con gran fiducia. Doppo manifestamente si conobbe da quello, che in appresso dirò, che prese il Signore à suo carico il condurre à perfezione quest'opera; imperoche la volontà di Francesco Coronel, che al principio si mostrò ritrosa con le difficoltà, che se gli proponevano alla mente, e poi doppo totalmente contraria per li consegli, che gli furono dati; si mutò improvisamente in una fervorosissima risoluzione, & in una volontà efficace di sacrificare intieramente se stesso, e tutte le sue cose per il sudetto intento. La volontà di Catherina d'Arana, che era contrastata da incessanti, e penose contradizioni, trasformòssi subito in una costanza invariabile; quella delle due loro figliuole fù ritrovata così pronta, & ansiosa per l'effettuazione dell'opera sudetta, quale nō poteva mai ripromettersi, nè sperare dalla loro tenera età. Si superarono finalmente tutte quelle difficoltà, che secondo l' humano giudizio parevano invincibili, si fece valida resistenza alle opposizioni terribili, che procurò suscitare il Demo-

monio: acconsentirono l'Ordinario Ecclesiastico, i Prelati Regolari, & il Reggimento di Agreda ad una Fondazione, che da tutti sarebbe stata riputata per una risoluzione temeraria, in vista de pochi mezzi, e disposizioni, che vi erano per promoverla, e mantenerla, se la speranza, e sicurezza, che havevano nelli aiuti divini, non li havesse persuasi altrimenti; come in effetto si vedde, che l'esecuzione dell'impresa souramontò ogni humana aspettativa.

Quando giunse à notizia della nostra divota Maria la nuova, e maravigliosa disposizione, che ordinava il Signore nella sua casa paterna, provò nell'interno dell'animo suo vna contentezza singolare, e restò di tal maniera persuasa, & assicurata, che l'opera era tutta volõtà di Dio, che, non ostante che conosceva ella esser necessario, che si differisse per questo mezzo l'esecuzione de suoi Santi dissegni, e pii desiderii, che haveva poco anzi supposti tanto prossimi, e vicini, non le recò questa dilazione pena veruna, anteponendo l'adempimento di quella disposizione à quello del suo ardente desiderio, e l'eccellenza del comun sacrificio alla brevità del proprio. Diedele il Signore ardenti brame per eseguire questa sua opera, e le somministrò una generosa efficacia per facilitarla con tutti quei mezzi, che ad essa convenivano. Animava Maria la sua Madre nelle contradizioni, che teneva, la consolava ne' travagli, la confortava nelle sue risoluzioni, e l'incoraggiua, acciò fosse sẽpre più sollecita nell'effettuazione dell'intento.

Nel

Nel ſpazio di trè, e più anni, che furono neceſſarii per ſuperarſi tutte le difficoltà della fondazione, non ceſsò di ſollecitarla la divota, e fervoroſa Maria, principalmẽte con il mezzo della frequente orazione; con che faceva continue iſtanze al Signore, affinche ſi effettuaſſe con brevità, e preſtezza il ſuo ſantiſſimo volere.

Superati finalmente dall'onnipotente braccio dell'Altiſſimo tutti gl'intoppi, che s'incontrarono, ſi preſe l'ultima riſoluzione per la concluſione dell'opera, eſſendoſi nell'anno mille, e ſeicento, e dieci otto, à ſedici del meſe d'Agoſto, che è il giorno immediato alla Feſta dell' Aſſunta della Vergine Santiſſima, dato principio alla fabrica del nuovo Convento nelle caſe proprie, dove vivevano con tutta la ſua famiglia i due divoti Conſorti: e benche il luogo era più anguſto di quello, che richiedeva il diſegno; non oſtante, la fabrica fù diſpoſta in maniera, che ſenza indecenza veruna ſi poterono fare gl'appartamenti ſeparati, e le ſtanze neceſſarie per ben regolare il Convento. Si terminò la fabrica ſul principio di Decembre dell'iſteſſo anno, di maniera che nel giorno dell'Immaculata Concezione della Vergine Santiſſima si potè dire con tutta la põpa, e ſollennità la prima Meſſa della nuova Chieſa del Convento. Parve, che prefiguraſſe Iddio il fine di quell'opera per il tempo della ſua fabrica: imperoche contenendoſi tutta la vita mortale della Regina del Cielo dentro i due termini della ſua Concezione, & Aſſunzione, fabricarſi il Convento nel tempo intermedio à queſte due ſollennità,

puo-

puole ſenza violenza alcuna congetturarſi, ſignificò chiaramente l'effetto, che vediamo di fabricarſi detto Convento, acciòche in eſſo ſi ſcriveſſe per inſpirazione Divina l'hiſtoria della vita mortale della Madre di Dio, da che fù concepita, inſino che fù aſſunta al Cielo. Manifeſtò doppo il Signore alla noſtra Maria di Gieſù, che queſto fù il fine della ſua Providenza in una così mirabile fondazione, diſponendone i mezzi per via delle creature, ſenza che da eſſe ne fuſſe penetrato l'intento; conforme ſi vedde nell'haver determinato, che il Convento teneſſe, non ſolamente l'invocazione della Madre di Dio, mà anche che fuſſe dell'Ordine, & Inſtituto della ſua immaculata Concezione, quando l'antica divozione de Fondatori alla Religione di San Frãceſco, & altre circonſtanze, che occorrevano, potevano inclinare, & anco inclinavano, che il detto Convento foſſe dell'Ordine di Santa Chiara. Si oſſervò ſimilmente nella riſoluzione, e coſtanza della Venerabile Catherina, e delle due ſue figlie, acciò il Convento foſſe di Diſcalze, Inſtituto più idoneo, & opportuno ad imitare le virtù della Vergine Santiſſima, quando l'eſecuzione era così difficile, che fù neceſſario, che le Fondatrici, che erano calzate (nè ſi ritrovarono altre nella Provincia) ſi riduſſero al rigore di queſto così ſtretto Inſtituto, ſenza haverlo giamai profeſſato.

§. V.

§. V.

Ingresso nella Religione, e Noviziato.

RIdotta finalmente à perfezione, e conclusa la fabrica, e disposizione del nuovo Convento, essendo già venute trè Fondatrici del Convento di San Luigi di Burgos dell'Odine dell'Immacolata Cõcezione, si offerirono in quel Tempio della Madre di Dio cõ fervorosa divozione, e riverente culto al Figlio della Vergine tre doni in tre cuori, e se gli consecrarono tre vittime, cioè la Madre con le due sue figlie, il giorno tredici del mese di Gennaro, ottavo dell' Epifania, dell'anno mille e seicento e dieci nove. Presero (dico) il santo Habito di Monache Scalze dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, Caterina del SS. Sacramento, Maria di Giesù, e Girolama della SS. Trinità: e rinchiudendosi con le tre Fondatrici in quella povera Casa in perpetua clausura, formarono la Communità, e diedero principio à quel Convẽto tanto protetto dal Sig. Iddio, e dalla sua SS. Madre. Partì doppo immediatamente il servo di Dio Francesco Coronel al Convento di Sant'Antonio di Nalda, de Francescani Recolletti dell'istessa Provincia di Burgos, e con fervoroso spirito, essendo già in età molto avanzata, prese l'Habito di Religioso nell'humile Professione di Laico. E con questo, restò con gran stupore perfettamente

adẽpita tutta quella diſpoſizione divina, che alla pru-denza humana pareva inacceſſibile. Veddeſi offerta in holocauſto all' Altiſſimo quella total vittima di vna famiglia intiera, che renderà ſempre ammirazione à tutti i ſecoli; il Padre, e due figli, Religioſi di San Franceſco; la Madre, e due figlie, Monache della Concezione; la Caſa materiale cõſecrata in Tempio, e Tabernacolo delle Spoſe del Signore; il loro havere, convertito tutto per ſoſtento, e mantenimento delle povere Religioſe; le robbe, e ſuppellettili della Caſa, applicate tutte al loro uſo neceſſario ſenza alcuna riſerva. Cõfermòſſi ſubito per li effetti eſſer queſta opera di Dio. Paſſati pochi giorni, moſſe certe nobili, & honeſte dõzelle da così raro eſempio, correndo appreſſo l' odore di queſti vnguenti, preſero l'Habito di Religioſe nel ſudetto nuovo Convento, ſenza che poteſſe eſſer capace, ò pur baſtevole à ritardare, ò trattenere il loro volo il terrore di tanta ſtrettezza, e povertà. Molti huomini compunti megliorarono la loro vita; altri abbandonando il Mondo, preſero ſtato religioſo: quattro di ſtato coniugale, ad imitazione di Franceſco Coronel, ſi ritirarono affatto da tutte le coſe mondane, e terrene; uno trà loro fù Emeterio Coronel ſuo Fratello, il quale abbandonati tutti i ſuoi beni, e famiglia, andò à prendere l'Habito di San Franceſco nell' iſteſſo Convento di Sant' Antonio di Nalda. Il progreſſo nello ſtato religioſo di queſti due venerabili Fondatori, ſenza veruna pauſa, ò ſoſpenſione ſino al loro fortunato fine, fù anche

che

che vn illustre testimonio di questa verità, sopra di che potrebbe formarsi un'altra Historia; e recò non meno stupore, & ammirazione il prodigioso augmento del Convento, così nello spirituale, come nel temporale, e la sua propagazione, sopra di che discorreremo in appresso.

Considerando dunque la nostra Maria di Giesù, che con mezzi tanto straordinarii, e prodigiosi haveva già ottenuto (doppo hauer compito li sedici anni dell'età sua) l'ingresso nella Religione, conforme ella con tanto ardore, & ansia haveva bramato sin dalla sua fanciullezza; si diede tutta senza dilazione alcuna à procurare, che si adempisse in lei il fine di questi desiderii. Quando la sua casa paterna si stava disponendo in forma di Convento, con la confusione, e tumulto della fabrica, e concorso di molte persone, che mosse da divozione, ò curiosità, continuamente v'intervenivano, si era la serva di Dio qualche poco divertita, di maniera che, non ostante ella procurasse di servire à Dio continuamente, non perciò era con l'istesso fervore di prima. Haveva scemato un poco il tempo dell'orazione, anzi che qualche volta la lasciava tutta: mancò ancora alcune volte alli esercitii di pietà, e divozione, che soleva fare, e non era più tanto attenta, e riguardata nel parlare. E benche la Divina providenza, (che per porre maggiori radici d'humiltà in quest'anima, cō l'esperienza della fragilità sua, e conoscimento della sua debolezza, havesse permessa questa tal quale trascurag-

 gine,

gine, ò tepidezza nel cuore della ſua ſerva) l'haveſſe fatta brevemente rivedere , & emendare con il ſuo braccio onnipotente ; con tutto ciò ſubito, che ſi vedde veſtita dell'habito di Religioſa, entrando più in ſe ſteſſa, pianſe così amaramente quella ſua tepidezza, ò divertimento , come ſe haveſſe commeſſa una colpa graviſſima. E facendo continuamente rifleſſione alla ſua gran fiacchezza, corſe come biſognoſa ad implorare anzioſamente i Divini ajuti , & à cominciar di nuovo la carriera della vita ſpirituale,con grandiſſimo deſiderio di ricuperare quello, che à lei pareva d'haver perduto colle ſue paſſate tepidezze. Sin dall'hora ſi diede tutta à ſervire Iddio,ponendo in queſto tutto lo ſtudio, & applicazione della ſua vita: e conſiderando l'obligo,in cui era entrata con il nuovo ſtato di vita,determinò di cominciare nuovamente, come ſe all'hora principiaſſe à vivere. Si poſe à conſiderare con grande attenzione, & accuratezza, la bellezza, e grandezza di Dio, quanto è degno d'eſſere amato, quanto deve eſſere ſervito: e che il fine della creatura razionale, era di conoſcerlo, ſervirlo, obedirlo,& amarlo. Segli rappreſentò con chiara intelligenza la bellezza, & importanza della grazia, l'eccellenza, ſicurezza, & utilità del camino della virtù, l'eminenza dell'atti interiori miſtici. Con queſti lumi dell'intelletto acquiſtò la ſua volontà una intenzione puriſſima di darſi tutta al ſervizio di Dio, ſolo per ſua bontà, e dargli guſto, & à fare una ſtima imponderabile della ſua grazia, con una riſolu-

ſoluzione generoſa di ſeguire il camino della virtù, e la vita ſpirituale. Entrò di nuovo à riflettere nudamente ſopra la ſua propria fragilità, non ſolo per conoſcere, che era condizione cõmune della natura corrotta, & infetta, mà anche per quello, che lei haveva in ſe ſteſſa eſperimentata delle ſue traſcorſe tepidezze, della ſua miſeria, dapocagine, e debolezza; e riconobbe all'iſteſſo tempo chiariſſimamente li pericoli grandi, e le oppoſizioni continue, che s'incontrano nel camino della vita ſpirituale. Se gli aggiunſe à queſti lumi una humiltà profõdiſſima, accõpagnata da un timore ineſtinguibile, li di cui affetti formavano una guerra aſſai violenta nell'interiore del ſuo cuore. Imperoche, come l' intenzione naſceva da un amore sì nobile, non ſoffriva, che l'elezione ſi eſtendeſſe ad altri mezzi, che à quelli, che conſiderava più opportuni ad ottenere il ſuo fine: e come vedeva i pericoli, che in queſti potevano incontrarſi, e la propria fragilità ſua; temeva di ſmarrire in eſſi il ſuo Signore, à cui tanto deſiderava di dar guſto: cõ che il ſuo interno ſi ritrovava all' iſteſſo tempo combattuto dall'amor generoſo, che la invigoriva, e dal timore humile, che la rendeva timida, e puſillanime. Superò quello ſenza eſtinguerſi queſto, con che per ogni parte fù mirabile la ſua riſoluzione. Si riſolvè à ſeguire in tutto il camino della virtù, e la vita ſpirituale, con animoſa determinazione, humile, e raſſegnata: animoſa per non ritrocedere con la moltitudine dell' impedimenti, trauagli, tentazioni, e contraſti, che ſe gli faceſ-

ſero

sero avanti: humile per vivere sempre cautelata, & accorta co i pericoli, che occorrono, per il timore della sua fragilità, e cognizione, che da se stessa non poteva niēte: e rassegnata per rimettersi tutta nella protezzione, e disposizione del Signore, senza altra alcuna riserva, che procurare, quanto era per parte sua, di adempire la sua santissima volontà, e servizio.

In questa risoluzione perseverò constantissimamente tutta la sua vita, benche sempre combattuta da timori. Nascevano questi dall'amore, & humiltà; dall'amore, per la stima, che faceva del bene; dall' humiltà, per il timore, e paura, che haveva di perderlo: che però sempre visse trafitta da un ohimè, se perderò la grazia del mio diletto con la debolezza della mia volontà, ò pure se la mia mala capacità, & ignoranza mi fà sbagliare la vera, e dritta strada! Questi timori servirono à quest'anima, come di sodo fondamento per meglio assicurare la sua navigatione, e furono quasi per lei un martirio incruento, che ingrandirono il suo merito: imperochè ne li grandi progressi nella virtù, con cui fortificò il Signore la volōtà della sua serva; nè li chiarissimi lumi, con quali illustrò il suo intelletto, bastarono ad estringuerli; anzi con modo ben maraviglioso, quando si riconoseva più favorita, all'hora entrava in maggior timore, cōforme si vedrà nel progresso di questa relazione. Sarebbero stati questi timori di qualche impedimēto à i voli del suo spirito, attesoche cō il desiderio intenso, ch' ella in se stessa nodriva d'operare per-

fet-

fettamente, restando il giudizio quasi sospeso, se gli ritardarebbero le risoluzioni necessarie ad operare, se il Signore, che haveva così solidamente fondata la vita spirituale di quest'anima, non l'havesse all'istesso tempo provista del necessario remedio. Le impresse vivamente nel cuore quelle parole, che disse nel suo Euangelio: *Chi ascolta voi, ascolta me: e chi obbedisce à voi, obbedisce à me*: e da queste ne ricavò vna fiducia grande nella virtù della obbediẽzà, & una ugual sicurezza nel parere de suoi Confessori, e Superiori, di maniera tale che ancorche per questo non si quietasse affatto la guerra, almeno ciò gli serviva per riportar vittoria nè suoi interni combattimenti. Diedegli lume della necessità, che vi era, per sicurezza della propria conscienza, di manifestar loro con tutta sincerità, e schiettezza tutto il suo interno, cominciando anche dalle cose minime, più vili, e proprie di creatura: e restò talmente persuasa da questa dottrina, che se non havesse loro manifestato (conforme faceva) non solo le colpe, & imperfezioni, mà anche qualsisia minimo pensiero di tentazione, con tutta la loro approvazione non si sarebbe potuta acquietare. Supposta questa esatta manifestazione del suo interno, fù l'obbedienza la norma della sua vita spirituale; con essa regolava tutte le sue operazioni, ciò che haveva da fare, e ciò che haveva da lasciar di fare, ciò che doveva ammettere, e ciò che doveva rifiutare. Il lume interno l'illustrava, e gli proponeva, però l'obedienza era quella che determinaua. Questi sono i fonda-

da-

damenti, sopra de quali s'inalzò la fabrica della vita spirituale di questa creatura; amore, humiltà, timore, & obbedienza. L'amore vi diede principio, l'humiltà pose i fondamenti, il timore la cautelò, e l'assicurò, e regolò l'obbedienza.

Presa dunque così soda, e prudẽte risoluzione, si apparecchiò à fare una Confessione generale, non solo per quiete della sua cõscienza, mà anche perche informato il suo Confessore di tutti i suoi difetti, potesse cõ maggior sicurezza guidarla per il camino, che di nuovo intraprendeva. Tornò à darsi tutta al santo esercizio dell'orazione, e fin d'all'hora esercitòssi in essa cõ tal frutto, e prattica così mirabile, che giamai si pose ad orare, senza far prima un rigoroso esame di tutti i suoi difetti, e porre poscia ogni studio per liberarsene. Rinforzò il Signore questa diligenza, & accuratezza della sua serva con un altra grazia speciale; e fù, che giamai si pose essa alla sua divina presenza, che non la riprendesse il Signore, se la ritrovava con alcune impefezioni, animandola con la riprensione all'emenda del difetto. Con questi divini aiuti si esercitava tutta in purgare le sue colpe, purificare i suoi sensi, e potenze, abbracciandosi con la Croce in quante asprezze, e penitenze gli permetteva l'obbedienza. Benche la serva di Dio teneva tanti anni di constante esercizio d'orazione mentale, quanti ne haveva d'vso di ragione, e con essa era arrivata all'altezza, che habbiamo detto; con tutto ciò essendo essa entrata in questa nuova vita di perfezione,

non

non solamente non presumè mai di poter giungere al bacio della bocca dello sposo, mà ne tanpoco hebbe ardire di aspirare al bacio della sua mano, e solamente con humiltà profonda si buttò à suoi piedi divini. Cominciò dalla meditazione, travagliando infatigabilmēte con l'aiuto della Divina grazia ad illustrare il suo intelletto, à riscaldare la sua volōtà, & ad infervorarla con la ponderazione della verità, e misterij, che insegna la Fede: e con questi lumi andava purificando, & adornando l'anima sua, affinche si rendesse talamo decente del Signore. Questa fù la regola ordinaria del suo spirito, mettersi sempre, quanto era per parte sua, nell'infimo luogo; e con un costante travaglio perseverare in esso fino à tanto, che il Signore la sollevasse ad altro grado maggiore. Da lì à poco tēpo il celeste Sposo, che gradisce, e si sodisfa tanto della fatica fedele, e della vera humiltà, la introdusse nell'orazione del raccoglimento interiore, & in questo stato essendo avanti la Maestà sua, si annichilava, si scordava di tutte le cose terrene, e stava ardendo di desiderio di mostrasegli grata; e come in un forno di fuoco si andava purificando. Da questo stato l'inalzò ad un altro grado d'orazione più perfetto, e più eminente, e di maggior trāquillità, e dolcezza di quella, che per l'avanti haveva provata: e quivi ardeva già nel suo cuore il fuoco dell'amor divino cō maggior soavità, e ne ricavava l'anima sua un gusto spirituale così grande, e straordinario, che tutta si sentiva cōfortare, e rinvigorire. Tutti questi

progressi fece la serva di Dio ne'primi mesi del suo Noviziato.

In questo tẽpo la materia più frequẽte della sua orazione, fù la Passione di Christo Signor nostro, & ad un tale esempio mortificava, e componeva i suoi sensi, crocifiggeva le sue passioni, piangeva alla sua presenza le proprie colpe, si animava à patire, e cõ la considerazione di misericordia sì grande, confidava, supplicava, e procurava rendersi grata. Portava sempre presente nel suo interno, Christo crocifisso in viva Imagine: & il Signore le fece una grazia così speciale, che in tutto l'anno del suo Noviziato nè di giorno, nè di notte le mãcò mai questa presenza imaginaria. Le servì questa di utile, e profitto grandissimo, per li maravigliosi effetti, che produceva nell'anima sua, specialmẽte per meglio conservare la purità interiore: imperoche il guardare, e riflettere cõtinuamente al suo Dio posto in una Croce, la rendeva tutta composta, le mortificava le passioni, e la crocifiggeva cõ il suo Signore, in tal forma che non le era permessa nè una parola oziosa, nè tanpoco un riso vano: e de fatto nè parlò, nè rise mai cõ gusto, e compiacenza propria in tutto quell'anno; e solamente in tale ò quale occasione, per nõ rendersi singolare, soleva sorridersi, però con gran pena. Da che ella si diede tutta all'orazione nella forma, che habbiamo detto, cagionò questo sãto esercizio nell' anima sua utilissimi effetti, cavandone altresì frutti copiosisimi: e questi erano più abbondanti, e grandiosi, conforme era più

alto

alto il grado, à cui il Signore la inalzava. Quelli più generali, che sperimentò fin dal principio, narrò doppo al suo Confessore, raguagliandolo con le parole seguenti de successi di questi tempi: *Questi sono li effetti, che sino dal primo giorno, che cominciai à fare orazione, si cagionarono nell'anima mia. Obliga l'orazione con una forza assai grande, ad una purità esattissima di spirito: non dà luogo nè anche alle imperfezioni le più piccole: obliga ad affatigare per ritrovare Iddio, benche sia à spese di grandi stenti, e sudori: obliga ad una humiltà profondissima, con la cognizione, che si acquista dell'authore di tutte le cose, e per questa virtù si communica nell'anima un gran lume, per esserne essa il fondamento: obliga con molta forza alla carità, & à tutte le altre virtù: si hà lume di quello, che ad ogni virtù si richiede, per essere perfetta; e quella che è orazione vera, non lascia occupare l'anima da finte virtù, anzi bene l'obliga alle vere, e più sode. Quando l'orazione è perfetta, sẽpre si mantiene l'anima in un continuo ahi; Ahi come operarò io per piacere à Dio, e per non disgustarlo: non lascia stare l'anima oziosa, mà bensì vuole, che sempre operi, e se non lo fà, non riceve sodisfazione, mà più tosto se gli accresce la pena. Finalmente obliga à tutte le opere buone, alla pace, e quiete dell'anima, à mortificar le passioni, à lasciar tutte le cose create, & à fare poca stima di esse, à vincere le tentazioni, & i proprij appetiti, e fà molti altri utilissimi effetti, che non possono spiegarsi.* Conforme à questi effetti dell'orazioni operava fuori di essa, procurando allontanare da

se anche le ultime, benche minime imperfezioni.

Regolò il suo modo di vivere, distribuendo il tempo in quella guisa, che meglio le permetteva l'assistenza al Noviziato, senza stare in ozio, nè pure un istãte di tempo. La prima sua attenzione fù all'assistenza puntuale delle hore del Choro, e delli esercizij della Communità, ne'quali fù mirabilmente esattissima, come dirò in appresso: s'impiegava doppo di questo nelle occupazioni speciali di Novizia: e tutto il tẽpo che le restava libero, se non glie l'occupava in qualche altra cosa l'obbediẽza della sua Superiora, ò della Maestra, ò pure se nõ gli veniva da fare qualche opera di carità, spendeva tutto il detto tẽpo nella lezzione de libri spirituali, orazione mẽtale, recitar le sue divozioni, e far'altri esercitij di divozione, e penitenza: & in questo istesso esercizio, doppo haver preso qualche poco di sonno, che appena era bastante per sostentar la vita, occupava tutto il resto della notte, guardandosi quanto poteva, che nessuna delle compagne se ne accorgesse. Come si vedeva tanto favorita dal Signore, tutte le sue brame erano di far cose grandi in suo servizio. Tutto quello che operava, le pareva niente in paragone di quello che doveva; con che mirando alla sua bassezza, tutta si humiliava, e sempre portava impressò nel suo cuore, e bocca quello del versetto di Dauide: *Che renderò io al Signore per tutte quelle cose, che mi hà date*? Erano i suoi desiderij ardentissimi di far penitenze grandi, & alle volte con tal vehemenza, che non li poteva soffrire.

Però

Però come il Signore le haveva così bene impresso nella mente, che l'obedienza era il Norte della sua sicurezza, non ardiva fare cosa alcuna straordinaria senza licenza del suo Confessore: e l'haveva per questi tempi proveduta il Signore di uno così severo, che, quando la serva di Dio gli proponeva i desiderii, che haveva ricevuti nell'orazione, di fare alcune penitenze particolari, e con humile sommissione gli chiedeva licenza per metterle in prattica; il più delle volte con una asprezza grande gli rispodeva di nò.: e se qualche volta glie lo permetteva, sempre era al contrario di quello, che essa dimandava. Conseguiva sempre per questo mezzo, non solo il merito dell'obbedienza, che appresso di lei era in somma stima, mà anche il fine di patire molto per Dio: imperoche, quando si vedeva impedire l'esecuzione de' suoi ardenti desiderii, entrava in angustie mortali, che se gl'originavano dal fuoco attivo dello spirito, che tal volta si tempera, e modera con l'esecuzione delle opere desiderate. Sempre giudicò, che il Confessore operava bene, e con prudenza, e discrezione, e lo manifestò poscia con più vive espressioni, conoscendo il beneficio, che ne haveva ricavato, d'esser stata dal medemo trattata con severità, assai più che se havesse condesceso alle di lei istanze, e dimande.

Con questo modo di vita passò la nostra Maria tutto l'anno del suo Noviziato, con grandissimo profitto, & avanzamento del suo spirito. E nell'anno mille e seicento e venti, à due di Febraro (nel qual giorno solleni-

leniza Chiesa Santa la Festa della Purificazione della Vergine Santissima, quando offerì al Padre eterno nel suo Tempio il suo preziosissimo Figlio) fece assieme con la sua divota Madre la Professione sollenne, essendo intervenuto à quell'holocausto spirituale di sua moglie, e di sua figlia, il Venerabile Frà Francesco del Santissimo Sacramento (con questo Cognome cambiò quello di Coronel) già Professo. Non professò in quell'istessa occasione la figlia minore, per non havere ancora l'età sufficiente. E più facile da capirsi di quel, che sia da riferirsi, ò ponderarsi, la gioia, e contentezza interiore della nostra Maria, quando si riconobbe irrevocabilmente consecrata, e dedicata à Dio con li voti di Professione religiosa. Che però vedendosi in obligo maggiore, proseguì con nuovo fervore la vita spirituale. Sin dal principio gl'haveva il Signore ben impresso nella mente, quanto importava per la sicurezza di questo camino l'occultare tutte quelle operazioni, ò esercizii particolari, che sogliono arrecare alcuna stima, ò ammirazione; & haveva presa per regola generale di tutte le sue azzioni quella massima del nostro Padre San Francesco: *Secretum meum mihi*: il mio Secreto per me. A quest'effetto sollecitò con gran premura, & ottenne non senza difficoltà una humile, e picciola Cella nel luogo più ritirato, & intrattabile della Casa, dove potesse ritirarsi à fare tutti i suoi esercizii spirituali, fuggendo per quanto gli era possibile da gl'occhi delle creature. Quella stretta solitudine fù l'unico sfogo del

suo

suo spirito, il campo delle sue battaglie, e la Città de' suoi trionfi.

§. VI.

Combattimenti, e favori sensibili, che con questa occasione fece il Signore alla sua Serva.

HAveva determinato il Signore di sollevare quest' anima ad un altissimo grado di perfezione, cōforme conveniva al fine, per cui l'haveva destinata, di dover essere Cronista della sua Madre SS. Discepola, & imitatrice speciale delle sue virtù; e così con sodezza mirabile andò sollevando il suo spirito di grado in grado. Quando voleva inalzarla à qualche nuovo stato di perfezione, ò concedergli alcune grazie particolari, la visitava con travagli corrispondenti al beneficio, essendo questi i sicuri preliminari della grazia, che voleva fargli; e questa fù l'unica porta, per la quale sempre entrò à ricevere i favori divini: e nel medemo genere, nel quale doveva succedere il favore, precedeva la tribulazione. Ritrovandosi la serva di Dio in questo stato, dispose la divina providenza con un ordine maraviglioso di cominciare à parteciparglі de favori straordinarii esteriormente sensibili; e però volle prepararla la Maestà Divina, cō gravi, e prolisse infermità corporali, che pareva, uscissero fuori dell' ordine naturale, anzi che diede di più licenza al Demonio, acciò

la

la affliggeſſe eſteriormente con modi ſtraordinarii.

Il Dragone infernale, che già da molto tempo vomitava da per tutto rabbia, e furore, nel vedere i principij maraviglioſi, e progreſſi di quell'anima, e ſin à queſto tempo l'haveva ſenza mai ceſſare combattuta con le ſue ſuggeſtioni, e con tutti quei mezzi, che ordinariamente gl'erano permeſſi: vedendoſi d'haver ottenuta una tal licenza, ſi poſe ad effettuare con tutta l'arte ſua, e rabbia infernale quanto gli veniua permeſſo. Cominciò à ſpaventarla con terrori ſenſibili, e paure ſtraordinarie, per allontanarla in queſta guiſa dall'intrapreſo camino. Quando la Serva di Dio nel più cupo ſilentio della notte ſi ritirava nel luogo ſolito à fare i ſuoi eſercizij di divozione, e mortificazione, ſmorzandogli il lume, procurava di ritirarla con ombre, e fantaſme. Non contento di queſto ſe gli fece vedere viſibilmente in diverſe forme d'animali, hora puzzolenti, e ſchifoſi, hora terribili, e ſpaventoſi. Alcune volte gli compariva in figura d'un morto veſtito con gl'habiti ſepolcrali, altre volte ſe gli metteva d'avanti in figura d'huomo vivo. Le diceva parole ſporchiſſime, e per tutti i verſi procurava tormentarla, & intimorirla. Cominciò à ſtrapazzarla, & affliggerla nel corpo; ſe gli gittava addoſſo cõ un peſo grave, & inſoffribile, col quale la martirizava, come ſe ſtaſſe meſſa in mezzo ad un torchio. Furono molte, e frequenti le tentazioni, & aſtuzie di queſto genere, con che tentò allontanarla da quella ſorte di vita, ò almeno diſturbarla da ſuoi eſercizij. Però neſſuna

nessuna di esse fù bastevole, non solo à disviarla, mà nè meno à ritardare il suo veloce corso. Sul principio che fù sorpresa da queste visioni spauentose, & horribili apparizioni, necessitò di fare gran forza à se stessa, & al suo debole naturale. Però illustrata doppo la Serva del Signore dalla Divina grazia, si armò di conformità, di petizione, e di fiducia, e con queste armi superava valorosamente tutte le contradizioni, che incontrava. Doppò di essere stata ben esercitata nelle vittorie, le cõcesse il Signor Iddio tal animo, e sforzo, che disprezzò sempre quel genere di contrasti, e non fece più caso delle insidie del Nemico, passando in mezzo di quelle figure terribili, in che si trasformava, come se non le vedesse, e tolerando i tormenti, che si sforzava di dargli, come se fusse insensibile.

Stando la Serva di Dio nel fervore delle sudette battaglie, cominciò à regalarla il Signore sensibilmente cõ grazie, e favori straordinarij. Quando si communicava, sentiva nelle specie Sacramentali un gusto soavissimo di un sapore inesplicabile; favore che se gli continuò per molto tempo. Vedeva molte volte il Sacrosanto Sacramento circondato d'un splendore miracoloso: e tutto ciò la consolava, e confortava maggiormẽte il suo interno, per meglio vincere il suo nemico. A questi favori si aggiunsero anche quelli delle apparizioni divine corporali, ò esteriormente sensibili. Successe la prima in questa forma. Vn giorno ritrovandosi inferma, combattuta, & agitata all'istesso tempo da grandi tribolazio-

ni, tentazioni del Demonio, & altre forti di travagli, invocava nelle afflizioni il suo Dio , implorando il suo ajuto, con l'affetto, & ansie di bisognosa. Et improvisamente le apparve la Regina degl'Angeli, che portava nelle braccia il suo preziosissimo Figlio in figura di Bambino. Veniva la Vergine in forma d'una miracolosa, & antichissima sua Imagine, che si venera nel Convento de Frati Minori di Agreda, sotto l'invocazione della Madonna de Martiri, conforme dirò in appresso; vestita però di un adornamento, e bellezza singolare. Subbito che vedde la Serva fedele la sua Signora , si gettò con profondissima humiltà à suoi piedi. La fece alzare la benignissima Madre, & il dolce Bambino l'accolse nelle sue tenere braccia. Figlio, e Madre la consolarono grandemente ne'suoi travagli, e l'animarono à patire per amor loro. Rimase doppo questa visione la Serva di Dio con una contentezza così straordinaria nelle afflizioni, che pativa, cō tale valore per superare, e vincere il Demonio, & animo coraggioso per soffrire i travagli; che potè assicurarsi d'esser quello Spirito buono. E degno di riflessione, che la prima apparizione, che meritò havere questa creatura, fusse della Madre di Dio; imperoche, come tutta l'elevazione del suo Spirito era principalmente ordinata al fine di dover essa essere con lume Divino sua Cronista, fà grande armonia il riflettere, che questa gran Regina volesse essere l'oggetto della sua prima visione.

Continuò il Sig. à confortare la sua Serva con questa

for-

forte de favori. Nel giorno dello Spirito Santo vedde la specie d'una bellissima Colomba tutta piena di splẽdori, che tramandava fuori luminosi raggi di luce. L'indrizzavano questi alla Serva di Dio, e parevale di restar da medemi ferita, e che la lasciassero come absorta, e fuor di se. Restò con questa visione così ripiena di giubilo, e contentezza spirituale, e corroborata di lume interiore, come anche di desiderij, e fervori di piacere al suo Sposo, che parvele d'esser stata tutta trasformata in un altra nuova creatura. Continuò à godere di questa visione per tutta l'Ottava di quella sollennità con tali, e sì grandiosi effetti, quali erano più à proposito per i maggiori avanzamenti del suo spirito. In un altra occasione vedde pure corporalmente Christo Redentor nostro nella specie di paziente, tutto acerbamente piagato; e con questa vista rimase il suo cuore trafitto da una amorosa, e gratissima compassione. La consolò il benignissimo Signore ne' travagli, che all'hora l'affliggevano, l'animò à patire di bel nuovo, e le mostrò il gran compiacimento, che haverebbe, se ella si sforzasse di caminare per l'istesso camino, per cui caminò la Maestà sua, esortandola ad armarsi di tutte le virtù per poterlo meglio in quello seguire. Rimase con questa visione consolatissima, e si accrebbero al suo cuore nuove, e più fervorose brame di voler seguire il suo Sposo per il camino della Croce. Andavano altresì alternando all'istesso tempo li combattimenti del Demonio con questi, & altri favori sensibili: e si come in quelli

veniva esercitata; così con l'aiuto, & assistenza di questi esperimentava nelle vittorie il vigore, che le davano. Doveva la Serva di Dio ascendere à più alto grado de favori Divini, che perciò se le accrebbero in maggior numero, e qualità i travagli, dando il Signore licenza più ampla al Nemico per affliggerla, e tormentarla.

§. VII.

La Serva di Dio patisce guerre interiori, & ancora opposizioni dalle creature.

VEdendosi il Demonio in tal guisa schernito da una humile dõzella ne' suoi esteriori combattimẽti, proruppe di nuovo la sua gran superbia in una furiosissima rabbia; e baldanzoso con la nuova licenza, e permissione, che dal Supremo Signore haveva ricevuta, intraprese contro la Serva di Dio una guerra assai più sanguinosa, valendosi di quanti mezzi gl'erano stati permessi per maggiormente combatterla, e tormentarla. Procurò di più aggravarla nell'infermità naturali, che continuamente pativa, à segno tale che il suo corpo si ridusse ad una fiacchezza, e debolezza estrema. Aggiunse à queste altri crudelissimi tormẽti fuori dell' ordine commune. Quando si poneva la Serva di Dio in orazione, ò interveniva all'ufficij Divini, la tormentava con un dolore così vivo, e penetrante in tutte le congiunture del suo corpo, che le pareva se gli dislocassero

ſerō tutte l'oſſa; e l'aggravava con un peſo così inſoffribile,che la faceva inſino cadere in terra: e come che ella era da queſti tormenti oppreſſa in tempo, che ſi ritrovava tanto debole, e fiacca, e ſenza tenere ſollievo alcuno nella gravezza delle ſue malattie, nè di giorno, nè di notte: l'havevano ridotta ad un ſegno, che ſtimava, doveſſe in eſſi terminare la vita. Ciò non oſtante, il Demonio ſenza ceſſare di tormentarla così crudelmēte nel corpo, paſsò ad affliggerla con maggior tirannia nello Spirito.

La inquietava continuamente con parole, e viſioni imaginarie ſporchiſſime, circondandola da per tutto cō tribulazioni, à ſegno tale che alcune volte le pareva di vederſi chiuſe tutte le porte della cōſolazione, e ſollievo. E come che il Demonio haveva già conoſciuto, che il martirio,che più affliggeva queſt'anima,era quello de timori,che haveva di perdere Dio,e ſe il camino, che ella ſeguiva,era il più ſicuro per piacergli,e ſervirlo: le dava perciò per queſta via crudeliſſimi aſſalti, procurando perſuaderla con tutta efficacia,ch'ella era deluſa, che la ſtrada,che ſeguiva,la conduceva alla perdizione, che haveva offeſo molto Iddio,e che già non vi era alcun rimedio. Propoſegli tutte queſte coſe il Serpente infernale con tanta vivezza,& aſtuzia,che accreſcendo ſempre più i timori di quell'anima ſommamente deſideroſa di ſervire il ſuo Dio, la manteneva in un perpetuo,& imponderabile martirio. Con un altro la tormētò il Dragone infernale di tal ſorte, che ſolo con le pa-

role, con le quali lo racconta la Serva di Dio, si puole decentemente riferire, e degnamente ponderare: *Mi tormentava* (dice essa) *con altri travagli degni di silenzio, e per un anima, che tutta la sua vita haveva desiderato purità, e per ottenerla, mi offersi à Dio in sì piccola età; al certo sarebbe pena, e Dio solamente sà quello, che patì l'anima mia. Mi augmẽtavano questo travaglio, perche non volevano permettermi, che io lo communicassi con il mio Confessore, e così da me sola lo pativo. Io non potevo, come che ero principiante, persuadermi di quel che esser potesse, e se si offendeva Dio, ò nò: perche non havevo à chi domãdarlo. E si accrebbe maggiormẽte, perche era un certo travaglio corporale quello, che mi diede il Signore, bẽche nella pena fusse spirituale. Questo è stato grande, & il travaglio, che mi hà dato in che più meritare; imperoche per non haverlo, in luogo di esso io soffrirei volentieri tutti i martirij del Mondo, che vi sono stati, e saranno; e non è ponderazione. Quello che con questo travaglio hò patito, non si puol numerare, perche è travaglio senza nessun sollievo, e travaglio, che seco porta altri infiniti.* Insin quì la Serva di Dio, le di cui parole, che non son dette per ponderazione, dimostrano bene, quanto fusse crudele, & inesplicabile questo travaglio.

Nõ s'acquietò per questo la furia del Demonio con affliggere da per se quest'anima con tanti, e così crudeli mezzi, mà procurò di farlo ancora per mezzo di altre creature. Come la vita della Serva di Dio era tutta impiegata nell'orazione, & altri esercizij spirituali, ne'

ne'quali teneva distribuite tutte l'hore del giorno; bē-
che fusse sommamente attenta,e vigilante in occultare
tutte le sue opere buone, nelle quali la fondò il Signo-
re, & à questo fine solamente haveva richiesta, & otte-
nuta quell'humile,e ritirata Celletta,che habbiamo det-
to, dove si ritirava nell'hore, che non era obligata all'
assistenza della Communità; con tutto ciò essendo il
Convento così stretto, & angusto, la Communità così
poco numerosa, e la ritiratezza della Serva di Dio così
singolare,non poterono star celati alle Religiose i suoi
santi esercizij. Alcune con maraviglia l'osservarono,
altre con curiosità; & osservandola di giorno, e di not-
te, arrivarono à sapere molte cose dell'asprezza della
sua vita. Essendosi informate di tutto le Madri Fonda-
trici;e vedendo per altra parte continuamente inferma
la Serva di Dio; imperoche con tutto che il fervore
del suo Spirito la faceva stare in piedi, le infermità na-
turali erano continue; e li tormenti corporali, co'quali
il Demonio la martirizava, erano insoffribili; e così l'-
uno, come l'altro la tenevano debilitata, & infiacchita
ad un segno,che il suo aspetto pareva mortale: che per-
ciò mosse da natural compassione, e stimando ancora
essere loro obligazione; che quella Religiosa non si
rendesse inutile à servire alla Communità, giudicando
esse,che l'asprezza della sua vita fusse l'unica cagione di
così prolisse indisposizioni, risolvettero di moderargli
i suoi Santi esercizij, riducendola alla vita commune
dell'altre Religiose. Appena che il Demonio si vedde
aper-

aperta questa porta. si pose subito in ordine per impedire, e disturbare con questa via tutta la vita spirituale della Serva di Dio, e sotto questo pretesto di pietà, turbò per mezzo delle sue false suggestioni di tal maniera gl'animi di quelle Religiose, che le fece trascorrere nelle seguenti azzioni. L'occupavano in tutte l'hore del giorno, che non erano dedicate al servizio della Communità, acciò non havesse tempo per ritirarsi à fare orazione, tenendola sempre in loro presenza occupata in opere impertinenti, per distoglierla in tal forma da suoi Santi esercizij. Di notte havevano disposto, che alcune la trattenessero in conversazione, fino à tanto che à loro paresse, che già stasse nella quiete del sonno, acciò non si alzasse ad orare, nè à fare altre opere penali. E se doppo tutte queste diligenze si accorgevano, che ella si alzasse, la castigavano con levargli le Communioni, sapendo quanto era per lei doloroso questo castigo. Nõ le permettevano, che communicasse con il Confessore le cose del suo spirito, anzi bene, che gl'havevano tassato il tempo, che doveva tardare in confessarsi: e questo si riduceva à mezzo quarto d'hora, e solo una, ò due volte al più la settimana. La maltrattavano con parole, dicendole, che il tener tanta orazione lo faceva per imitare quel, che facevano l'altre, & acciò fusse tenuta per buona; e così che ella cooperava da per se stessa alla sua perdizione. Se per sorte qualche volta con la vehemenza de dolori, che pativa, dava la natura qualche segno di lamento, si sdegnavano cõtro di essa, rimpro-

proverandola con dirle, che erano ſue invenzioni: e così ſi vedeva neceſſitata à patire, anche ſenza il ſollievo di poterſi sfogare.Se quando la bravavano,e riprendevano,eſſa taceva; anche s'impazientivano; ſe poi ella procurava giuſtificarſi,la mortificavano,come ſe haveſſe commeſſo un delitto; di modo che il ſuo riſpettoſo affetto non ritrovava più mezzo veruno per acquietarle. A tante tribulazioni ſoleva ſopravenire alla Serva di Dio un altra per lei molto più ſenſibile, & era, l'occultarſegli la Maeſtà Divina,ritirargli le ſue conſolazioni,e laſciarla in una oſcura ſiccità. Rimaneva in queſta forma abbandonata da ogni ſollievo, e conſolazione; imperoche nè dalle coſe humane la poteva ricevere, nè da eſſe giamai la ſperò; e le coſe Divine, come ſarebbe à dire,Orazione, Sacramenti,e Confeſſore, le venivano conceſſe con tanta moderazione,e limite,come ſi è detto.E con tutto che la Santa Communione le dava non ſolo vigore all'anima per patire, mà ſomminiſtrava anche maravglioſamente le forze al corpo nella ſua debolezza, non oſtante la privavano anche di quelle Communioni limitate, che era il caſtigo ordinario,in qualunque occaſione la Serva di Dio faceva qualche coſa,che non fuſſe di loro ſodisfazione: con che erano molti i tempi,ne'quali eſſa pativa nell'anima,e nel corpo inſieme,ſenza riſtoro veruno. Si prevaleva di queſte occaſioni il Demonio per tirar la corda al tormento de timori con l'efficacia delle ſue aſtute perſuaſive, inſinuandole, che ben poteva accorgerſi, ch'ella haveva

errato il camino, quando Dio l'abbandonava, le Superiore la disingannavano, le creature l'abborrivano, & egli haveva licenza di tormentarla.

Erano impõderabili in sì gran moltitudine de travagli le afflizioni, che pativa la Serva di Dio. Con tutto ciò fù sempre mirabile la sua costanza, perche il Signore stava con lei nella tribolazione. Tutta la corrente dell'acque di tante contradizioni, e travagli, non hebbe forza per far retrocedere, nè meno ritardare la Nave del suo spirito dall'alto sentiero di perfezione, che haveva intrapreso. Li travagli corporali, da quali era incessantemente oppressa, erano tanti, che per le febri frequenti era quasi ridotta senza spirito: & aggiungendosi à questi l'altri così rigorosi tormenti, con che il Demonio l'affliggeva, pareva alla Serva di Dio d'haver à finire in essi la vita; con tutto ciò si portava con un sforzo così mirabile, che non solo accudiva puntualmente all'hore del Coro con la Communità, mà anche di più facendo con nuovo tormento violenza alla sua natura, dissimulava tutto ciò, che pativa. Con essere così violenti i tormenti, che l'aggiungeva il Demonio, quando si poneva in orazione, e nell'Officio Divino, conforme habbiamo detto di sopra; era tanto il vigore del suo spirito, che sforzandosi di far violenza all'istessa violenza, stava tutto il tempo dell'orazione in piedi, per vincere, e dissimulare il martirio. Et acciò la faccia non fosse indice di quello che pativa, nelle funzioni della Communità stava sempre coperta

con

con il velo. Nelle ſuggeſtioni del Demonio faceva ricorſo alla purità d'intenzione, con che haveva principiato, e ſeguiva quel camino, imitando i Santi; & anche ricorreva alla fedeltà di Dio con quelli, che con tutta verità deſiderano ſervirlo: e ſuperava con queſte armi i timori. Nelle abſenze del Signore eſclamava alla Maeſtà ſua con l'intimo del ſuo cuore, e con humile raſſegnazione ſi conformava con la ſua ſantiſſima volontà. Con le Religioſe, che contradicevano il ſuo camino, ſi portava di queſta maniera: ſtabilì nel ſuo cuore di non diſcolparſi mai, nè dire parola, che poteſse allegerirla ne'ſuoi travagli: le amava nel Signore, e pregava inſtantemente per loro: procurava in quanto le era poſſibile, di non dar loro occaſione, e dato anche che eſse la cercaſsero, poteſse eſser tale, che per cauſa ſua s'inquietaſsero: quando erano ſue Superiore, pronta le obbediva, componendo con deſtrezza mirabile l'obedienza con il proſeguimento del ſuo camino ſpirituale. Quando per diſtoglierla dall'eſercizio dell'orazione, le comandavano, non ſi allontanaſſe dalla loro preſenza, conſiderava Iddio in eſse, e facendo dell'iſteſse contradizioni ſcala per il Cielo, ſollevava il ſuo ſpirito, e teneva la ſua orazione, componendo in queſta guiſa il contentare ad eſse, e non mancare all'iſteſſo tempo al ſuo ſanto eſercizio. Per la notte vegliava ſempre il ſuo cuore, benche fingeſſe di dormire, inſino à tanto che conoſceva; che le guardie, che li mettevano, ſi erano profondamente addormentate; &

all'hora con tutta la destrezza possibile, e senza far rumore, per non essere sentita, si alzava à fare i suoi esercizij. In questa maniera mostrandosi sempre infatigabile ne'travagli, superiore a'tormenti, invincibile nelle contradizioni, e calpestando tutte l'astuzie dell'Inferno, proseguiva con veloci passi la Serva di Dio il camino della sua vita spirituale.

§. VIII.

Principiano l'esteriorità della Serva di Dio.

COme questi erano mezzi, che andava il Signore ordinando per la più solida elevazione di questo spirito, al passo che ella pativa, l'inalzava la Maestà divina à nuovi gradi di orazione, à maggior altezza di virtù, & alla sua più intima communicazione. Era mirabile la alternativa de travagli, e consolazioni celestiali, co' quali il Signore inalzava à se lo spirito di questa sua Sposa: alle più strette afflizioni, e pene si seguivano favori maggiori, & à questi gli sopravenivano travagli più intensi: il tormento purificava tutto il terreno, e se ne volava disciolto lo spirito; e perche non si trattenesse il volo, la teneva sempre provata nel crocciolo d'un altro martirio. Poter minutamente narrare, come se gli augmentavano i travagli, li effetti, che facevano nel suo spirito, li gradi d'orazione, à quali l'andava inalzando il Signore, i favori speciali, che le faceva, le

deli-

delizie spirituali, con che l'animava, e confortava, le maravigliose dottrine, con che l'instruiva, non è possibile da compendiarsi nella brevità di questa relazione. Scrisse di questa materia l'istessa Serva di Dio per obedienza un Trattato, che chiamò *Scala*, facendo relazione degl'avisi, che le dava il Signore per allontanarsi ne' pericoli del camino spirituale, e li gradi, per li quali la fù conducendo alla perfezione, con alte, & utilissime dottrine, che riceveva dallo Spirito Divino. Questo Trattato, benche incompleto (per la causa, che dirò doppo) si darà à luce nell'historia della sua vita.

Benche fino dalli primi principij di Religiosa, erano così grandi i fervori, e giubili di spirito, che teneva quest'anima nelle occasioni, nelle quali la favoriva Iddio con grazie speciali, che non li poteva dissimulare; con tutto ciò davano luogo, acciòche la sua prudente accortezza, e circospezzione fuggisse tutto il possibile dagl'occhi mortali, ritirandosi al piccolo deserto della sua humile Celletta, nella di cui occulta angustia, e strettezza si sfogava il suo spirito. Però essendo già ascesa à più alti gradi di contemplazione Divina, furono così vehementi l'impulsi di spirito, che le communicava il lume divino, che nè stava in mano sua il reprimerli, nè haveva tanpoco forze bastāti per dissimularli; con che non si potè impedire, che non comparissero sotto gl'occhi delle Religiose i suoi effetti esteriori. Con tale novità si turbarono maggiormente quelle, che come dissi, si opponevano al camino spirituale della Ser-

va

va di Dio. Chi di loro diceva, che tutto era un ingan-
no; chi asseriva, che erano invenzioni per imitare le al-
tre; chi l'attribuiva à pazzia; e tutte convenivano, che
era necessario castigarla, e mortificarla, levargli le Com-
munioni, e la tanta ritiratezza della Cella. Era la fedel
Sposa di Christo in mezzo di queste afflizioni combat-
tuta da affetti diversi. Per una parte era il suo cuo-
re trapassato dal dolore, in riflettere, che i secreti del
suo spirito passavano sotto gl'occhi del Mondo, per la
porta di quelle esteriorità inevitabili, perche era mara-
uiglioso il suo desiderio al pari della sua diligenza, &
accuratezza in occultarli; e non era di poco momento
la sua afflizzione, e pena, nel disgusto, e turbazione,
che per sua causa prendevano quelle Religiose. Dall'al-
tro canto, vedendo, che l'attribuivano à pazzia, ò ad al-
tra cosa in suo proprio scherno, e disprezzo, si
consolava interiormente, riputando questo per mezzo
di maggior mortificazione, e sicurezza senza pericolo.
Procurava per quanti mezzi le erano possibili, ò re-
primere gl'impeti dello spirito, ò pure ritirarsi à luoghi
occulti, quando temeva di non poterli trattenere. Spe-
colava con gran vigilanza in tutto quello, che haveva
da operare, qual sarebbe il più occulto, non mancando
di seguitare sẽpre quello, che stimava megliore, e que-
sto era quello, che lei operava. Vsava di mille ingegnosi
stratagemmi per nascondersi, e per far svanire quello,
che non poteva occultare, e s'affaticava quanto poteva,
acciò non uscisse al di fuori l'incendio interiore. Però

come la creatura non puole far resistenza alla divina disposizione, ad un impulso di spirito, che le dava il Signore, quando, e conforme era la sua santa volontà, disvanivano quanti stratagémi haveva la prudente Vergine imaginato per occultarsi. Continuaronsi frequentemente queste sorti d'impeti, s'avanzarono à voli di spirito, e giunsero ad estasi manifesti.

Andava già disponendo il Signore di entrare in più intima communicazione con quest'anima per mezzo di visioni, e rivelazioni imaginarie; che però le cócesse il favore degl'estasi, ch'è la porta ordinaria di queste visioni; imperoche restando con nuova luce illustrato l'intelletto, la volontà ama con forza tale, che con un volo mirabile se ne corre tutto lo Spirito all'Amato, lasciando i sensi esteriori alienati, e senza operazione alcuna; e nella tranquillità, che deriva da questa sospensione usando delli soli sensi, e potenze interiori, manifesta Iddio all'anima i suoi secreti. Essendo che tutti i lumi, che communicava il Signore à quest'anima, li ordinava, acciò fosse degna Cronista della sua Santissima Madre, dispose perciò, che la visione del primo estasi fusse di questa Divina Regina. Soccesse in questa forma. Vn Sabbato doppo la Pasqua dello Spirito Santo dell'anno mille seicento, e venti, ritrovandosi la Serva di Dio piena di travagli, essendo per essa il più doloroso l'essersi ritirato il suo Sposo, entrò nel suo ordinario esercizio d'orazione, esperimentãdo in essa una siccità estraordinaria: e considerandosi à suo giudizio affatto

inuti-

inutile, proſtrandoſi con profonda humiltà à piedi del ſuo Signore, le diſſe: Signore, che hò da fare quì io di queſta maniera? Appena hebbe pronunciate queſte parole, quando ſi ſentì bagnato tutto il ſuo interno di un giubilo, & allegria ſpirituale così grande, che convertì tutta la ſua afflizione in una conſolazione mirabile. Le ſopravenne immediatamẽte un impeto d'amor di Dio, che le ſollevava, e rapiva tutta l'anima all'Amato. Procurò farvi qualche reſiſtenza, conforme faceva altre volte. Però era così attivo, e potente, che non ſolo non potè reſiſtergli, mà di più la privò de ſenſi eſterni, laſciando i ſenſi del corpo, non ſolo ſenza operazione alcuna, mà anche ſenza poterli eſercitare: le potenze dell'anima rimanevano tutte occupate in Dio, e lei tutta raccolta interiormente. Reſtò ammirata d'una ſimile novità, tanto più che ſin all'hora mai haveva eſperimentato una sì maraviglioſa immutazione. Stando in queſto raccoglimento vedde la Madre di Dio in viſione imaginaria con il ſuo Santiſſimo Figlio nelle braccie, e grembo in quell'iſteſſa guiſa, che lo ricevè diſceſo dalla Croce. Tutta compunta da un'amoroſa compaſſione rimirava il Figlio inhumanamente ferito, tutto crudelmente piagato, e la Madre ſommamente addolorata, Madre, e Figlio le fecero favori ſingolari. Dando la Vergine principio da quel doloroſo paſſo, all'eſercizio del Magiſtero, che doveva doppo continuare con queſta ſpeciale ſua diſcepola, le diede con grand'animo, e conſolazione la prima lezione dell'eſercizio di tutte

le vir-

le virtù. Il Divino Signore, quasi per aggiungere efficacia all'insegnamenti di sua Madre, stese il braccio al petto della sua Sposa; & ad essa le pareva, che con quell'istessa mano onnipotente, con cui fabricò i Cieli, l'estrahesse dal petto il cuore, e glie lo cambiasse, provando in questa immutazione un dolore soavissimo. Questo fù il primo estasi, che hebbe la Serva di Dio, il quale gli accadde, mentre stava ritirata nella sua piccola Cella; onde ritornando in se, non hebbe la solita mortificazione d'esser stata da altri veduta. Rimase con questo talmẽte mutata, e megliorata nello spirito, che già non viveva più in se, mà in Dio; tanto data al suo amore, che nõ sapeva più dove stasse; nõ poteva lasciar il suo Amato; e quãdo anche qualche volta si distraheva, andava il Signore sẽpre vivamẽte nella sua memoria, & essa tornava subito à fissarsi nella sua presenza; era infiammata da desiderij di servirlo, e li eseguiva prontissimamente in quanto gl'era possibile. Passò in questa guisa fino al giorno della Madalena, dell'istesso anno, in cui alla presenza di tutte le Religiose, senza punto accorgersene essa, e molto meno potervi resistere, hebbe un altro estasi maraviglioso.

Era all'hora la Serva di Dio d'età d'anni diecciotto, ò poco più, e fin d'all'hora si continuarono i suoi estasi, e ratti, con tanta frequenza, che già non erano più bastevoli nè i suoi santi nascondigli per occultarsi, nè haveva più modo per ricuoprirsi; imperoche trovãdosi nelle funzioni della Communità alla presenza di tutte le

Religiose, specialmente doppo d'essersi communicata, la rapiva il Signore in estasi, elevando à se tutta la di lei anima, e lasciandogli il corpo privo notoriamente d'ogni senso. Non puole facilmente ponderarsi la pena, che sentì la prudente, & humile Vergine, nel vedere il susurro, che senza poterlo essa evitare cagionavano quelle esteriorità sue nella Communità: vedeva svanita tutta la sua diligenza per occultarsi, e reprimersi, rotto il siggillo del secreto del suo spirito, esposto il suo tesoro à gl'assalti de nemici. Le parve sù li principij, che potrebbe, stando accorta al cominciare, resisterli con violenza: e sù questa intelligenza, quando stando in Communità, ò alla presenza delle Religiose, si accorgeva, che le veniva quell'impeto di spirito, che la rapiva, faceva tanta forza per resistervi, che le scoppiavano le vene, e de fatto l'osservarono buttar gran quantità di sangue per la bocca. Però come non vi era arte veruna, che fusse bastante per trattenere, ò reprimere impulso così superiore, si accorse, che non era già più in suo potere l'opporsi alla causa, ò impedirne l'effetto: che però faceva ricorso all'Onnipotente, chiedendogli con copiose lacrime, le dasse molto amor suo senza cosa esteriore, che lo manifestasse. Non per questo però lasciava di tenere in somma stima questi favori Divini, e di godere de buoni effetti, e del gran profitto, che da essi ne ritraheva l'anima sua; anzi come che da una parte la sua humiltà sentiva un gran martirio, in tutto quello, che poteva renderle applauso; & era grande il suo timore in tutto

quello,

quello,che poteva correre qualche pericolo,e dall'altra parte il suo amore era fedele, generoso, e disinteressato; vedendo, che questi progressi del suo spirito le venivano da quel mezzo plausibile, e men sicuro di godere; procurava di sollecitare l'effetto medesimo per il mezzo contrario di penare,humiliarsi,e patire. Raccontando la Serva di Dio ciò,che in queste cose sentiva,termina con questa mirabile risoluzione, che sarebbe l'istessa, con che all'hora si acquietò il suo spirito. *Non è da invidiarsi questa vita d'esteriorità; perche senza niente di queste puole rendersi un anima molto grata all'occhi del Signore: piacesse pure alla Maestà Divina,che io non le havessi,che al certo non le andarei cercando; però essendo io fattura del Signore,devo andare,per dove mi guida la Maestà Sua: disponga pure di me, come gli piace.*

§. IX.

Si fà un rigoroso esame dell'Estasi della Serva di Dio, e si descrive la forma,in che li soleva tenere.

NOn è punto da maravigliarsi, che la novità di questi successi facesse tanto strepito in una Cõmunità di Religiose, ò che in essa si ritrovassero soggetti di humori diversi, e di pareri differenti. Per l'uno, ò per l'altro fine volevano tutti haver parte nell'esame per scuoprire la verità di quella maraviglia.Diedesi no-

tizia di tutto al Confessore del Convento, & al Guardiano de Frati; & essi fecero (conforme conveniva) li esami opportuni per sodisfarsene. Le Religiose poi, che sin dal principio s'erano opposte al camino della Serva di Dio, non tralasciarono diligenza veruna per esaminare, e provare, se quelli estasi erano veri; anzi che fecero più di quello, che era conveniente per un prudente esame. Dispose il Signore, che la loro istessa incredulità le servisse di testimonianza irrefragabile delle sue maraviglie, poiche toccandolo con le mani, credettero, che li vi era causa superiore. Acciò si verificasse, se era Divina, ne diedero parte al Provinciale. Eralo in quel tempo il R.P. Frà Antonio di Villalacre, persona molto dotta, e spirituale, e sommamente prudente. Quando questo giunse in Agreda, ritrovò, che tutto l'esteriore di quelli estasi, era non solo notoriamente superiore alle forze della natura humana; mà ne pure vi era un leggierissimo sospetto di cattivo spirito; anzi bene che havevano essi tutti i contrasegni, da quali sogliono essere qualificati, quando provengono da spirito buono. Erano dunque l'estasi, e ratti di questa serva di Dio in questa forma manifestamente. Il corpo restava talmente privo dell'uso de sensi, come se fusse morto, senza che sentisse qualsisia strapazzo, ò tormento: restava qualche poco sollevato, senza però lasciar scoprire la terra, e così allegerito del peso naturale, come se ne fusse senza; di modo che la movevano anche da lontano con un soffio, come se fusse una foglia d'albero, ò una piuma

leg-

leggiera.La faccia compariva con notabilissimo eccesso assai più bella,rischiarandosegli il color naturale,che si accostava al bruno . La compostura esterioriore del corpo, in cui rimaneva, era così modesta, e divota,che pareva un Serafino in carne : durava l'estasi in questa disposizione alle volte due,alle volte trè hore. Le occasioni, nelle quali soleva haverli, erano la più ordinaria, subito che si era communicata ; altre volte quando si leggeva qualche lezzione spirituale , ò si parlava della grandezza,e bellezza di Dio, ò di altri Misterij Divini; altre volte pure quando stava ascoltando Musiche Ecclesiastiche,ò qualche Cantico Divoto.

Tutto questo maraviglioso esteriore con tutte le sue circostanze,toccò il Provinciale con l'esperienza, & osservò con diligente attenzione. Passò doppo ad esaminare l'interiore della Serva di Dio,i suoi principij, progressi,e stato presente,riflettendo anche al modo di discoprire con la voce d'obedienza i secreti dell'anima sua; e non solo non ritrovò cosa alcuna , che potesse indurre un ben minimo sospetto di cattivo spirito , mà bensì vi riconobbe tutti i contrasegni , che si ricercano per esser buono, tanto conformi alle dottrine , & esempij de Santi,che restò ugualmente ammirato, edificato, e pieno di contentezza,e consolazione . Et havendo per l'esame riconosciuto l'esattissima, e profonda obedienza,che stava fin da suoi principij tanto ben radicata in quell'anima,determinò di farne una prova: imperoche con tutto che il stare senza l'effetto , non induca

so-

ſoſpetto veruno ; il tenerlo però, è urgente argomento di ſicurezza. Andava una mattina al Convento delle Monache; e per la ſtrada gli diedero aviſo, qualmente la Serva di Dio ſtava, doppo d'eſſerſi communicata, rapita in eſtaſi nella forma ſolita : e raccogliendoſi interiormente il prudente Religioſo , nell'intimo del ſuo cuore le commandò per obedienza uſciſſe al Parlatorio, perche haveva neceſſità di parlarle, confidando nel Signore , che haveva da operare quella maraviglia, in qualificazione dell'obedienza , e buon ſpirito di quella ſua Serva. Così appunto l'eſeguì la Maeſta Divina, intimando nell'altezza della ſua communicazione eſtatica all'obbediente Suddita il precetto del ſuo Superiore. Tornò ſubito in ſe ſteſſa dall'eſtaſi, e ſe n'andò al Parlatorio, dove, quando giunſe alla Rota il Provinciale, lo ſtava lei aſpettando per ſapere ciò, che l'ordinava l'obedienza. Il Superiore lodò Iddio nel vedere così chiara, e manifeſta l'eſperienza de ſuoi favori Divini ; e parendogli conveniente di aſſicurarle intieramẽte per aquietarle, communicò tutto il ſucceſſo all'Abbadeſſa, & altre Religioſe gravi . Volle però l' Abbadeſſa farne anche da ſe l'eſperienza ; & in un occaſione , che ſtava in letto indiſpoſta nell'Infermeria, eſſendole detto , che la Serva di Dio ſtava in Choro rapita in eſtaſi, le comandò per obedienza, veniſſe ſubito à viſitarla, & uſando il Signore dell'iſteſſa grazia , reſtituì dall'eſtaſi la ſua ſerva, e ſenza dimora ſe ne andò ſubito in dirittura all'Infermeria, in eſecuzione di quello gl'haveva impoſto la ſua

Abba-

Abbadessa. L'istesso esperimentarono doppo tutti quelli, che havevano qualche superiorità sopra la Serva di Dio, non solo Superiori, però anche Confessori, e Maestra, vedēdola tornare dal più sublime de suoi estasi ad un solo interior loro precetto.

Hauendo dunque il Provinciale, doppo un così rigoroso, & esatto esame, e replicate esperienze, formato il dovuto concetto di quella suddita maravigliosa, stimò conveniente di assisterla con specialissima attenzione, continuando à provare ogni cosa, non estinguēdo lo spirito, & abbracciando il buono. Impose con questa risoluzione una nuova forma al di lei governo; ordinò la ritiratezza conveniente, affinche l' esteriorità non passassero alla vista del Mondo; la provedde di Confessore spirituale, e prudente, à cui commise la disposizione del di lei raccoglimento, esercizij, & asprezze, e reprimè affatto l'imprudente contradizione, che fin all'hora havevano fatta à tutte le cose della Serva di Dio circa il suo spirito. Rimase consolatissima, che il suo Provinciale havesse fatto così diligente esame del suo interiore, e di tutte le cose della sua vita; imperciochecome la sua maggior afflizione cōsisteva ne'timori, che haveva, se à caso disgustava il suo Dio, e se il camino, che seguiva, era, ò nò retto in suo servizio; haveva presa fin dal principio per guida visibile di sua sicurezza il giudizio, e parere de suoi Confessori, e Superiori; le serviva di gran consolazione, e sollievo che esaminassero tutte le sue cose con una dilige...

sopra

soprafina, e di giocondissima quiete il rimettersi alla loro determinazione, solo con il pensiero di ubbidirli puntualmente in tutto.

Proseguì dunque Maria di Giesù il suo camino spirituale, con minor contradizione esteriore delle creature, però con magior mortificazione propria; imperoche come l'esteriorità maravigliosa de suoi estasi, e l'approvazione de Superiori, havevano fatto mutar di parere quelle Religiose, era per l'humiltà sua un martirio terribile l'udire alle volte alcune parole, che supponevano il buon concetto, che havevano formato della sua estraordinaria virtù. Cresceva ogni giorno quest'istesso buon concetto, anzi che arrivò à qualche genere di venerazione, imperoche erano l'estasi più frequenti, e più maravigliosi, e pare, che il Cielo istesso giungesse à confermarli miracolosamente. Vn giorno di San Lorenzo, nel quale haveva professato una Religiosa, stando con l'altre in ricreazione, che si concede secondo lo stile della Religione Scalza alla Communità in simili giorni, & occorrenze, per maggiormente sollennizare la funzione, cantarono alcune di loro una divota canzone, che comincia: *Alla regalata Sposa.* E sollevandosi con la Musica, e con le parole lo spirito della Serva di Dio, restò, come altre volte, rapita in estasi. Stavano in un picciolo luogo scuoperto, che nella strettezza di quella povera Casa le serviva di horto per queste ricreazioni; & era già quasi di notte. In questa disposizione, alla presenza di tutte le Religiose, che attendevano alla maraviglia

viglia dell'estasi; come rompendosi il Cielo; calò un gran splendore, à modo di globo di luce, di estrema chiarezza, e bellezza, che durò per un gran pezzo in questa forma. Lo veddero tutte, e nessuna lasciò di ammirarlo come prodigio celestiale, havendo alcune raccontato la consolazione interiore, che con tal vista havevano ricevuta. Cō queste cose si augmētava nelle Religiose la stima di una Sorella tanto favorita, e nella Serva di Dio il tormento di quello, che inevitabilmente arrivava à sapere di se medema. Solo poteva consolarla l'avanzamento del suo spirito, che seco portavano i favori di quel stato, perche tutti gl'estasi l'erano fruttuosissimi. Oltre l'effetti, che sempre le causavano, di mortificazione di passioni, moderazione di appetiti, disprezzo delle cose terrene, stima delle Divine, dimenticanza delle temporali, attenzione all'eterno, morte dell'imperfetto, vita delle virtù, coraggio per patire, valore per intraprendere cose grandi, e grande aumento dell'amor Divino; oltre (dico) di così utili effetti, il lume, che in esse se le communicava, e le dottrine, che riceveva nelle visioni, e loquele immaginarie di detti estasi, erano così importanti, & attive, che l'obligavano, e quasi constringevano ad una vita perfettissima. Furono tante le visioni, e rivelazioni imaginarie, che ricevè in questo stato, e così piene di celestiale dottrina, che di loro sole potrebbe farsi un copioso, & utilissimo libro. Ne riferirò alcune, che hò raccolte nell'historia della sua vita.

Conforme allo ſtile, che pratticò ſempre il Signore con queſt'anima, al paſſo, che l'andava moltiplicando i ſuoi favori, alternava ancora con intenſione corriſpondente li travagli. Crebbero dunque in queſto tempo l'infermità, infino à giungere à ſtare del tutto ſtroppiata; tanto incapace di muoverſi da per ſe ſteſſa, che ſolo cō l'ajuto dell'altrui braccia poteva uſcir dal letto, & era neceſſario condurla in una ſedia, acciò ſi poteſſe communicare; e tanto diſperata, ſecondo la commune opinione, di rimedio naturale, che ſolamente poteva aſpettarlo per miracolo. Li dolori, e tormenti corporali, co' quali la martirizava il Demonio, erano così crudeli, che non baſtavano le forze naturali per tolerarli: & aggiūgendoſi à queſto la fiacchezza, che connaturalmente ſi ſiegue al corpo per la frequente mutazione, che pativa negl'eſtaſi, giunſe ad un ſtato tale, che viveva quaſi per miracolo, facendole il Signore una grazia così ſegnalata; che nell'iſteſſi eſtaſi ſomminiſtrava cō modo ſopranaturale al di lei corpo forze baſtanti, acciò poteſſe tolerare quello, che diſponeva, ella patiſſe. Così appunto lo dichiarò l'iſteſſa Serva di Dio al ſuo Confeſſore, communicandogli quello, che patiſce il corpo in quella traſmutazione, & aggiungendo: *Però talvolta ſuole l'anima ricevere gratia così ſegnalata, che il corpo ſi riſtora, & acquiſta forze, perche ſopranaturalmente ſe le somminiſtrano: di me, dico, che con quello che hò patito per queſta cauſa, e con quello che patiſce il corpo continuamente di dolori, ſe molte volte non mi foſſero ſtate communicate*

que-

queste forze sopranaturali, sarei morta spesse volte, se la vita mi si ristorasse molte volte per morire. Anche più rigorosamente pativa nello spirito; perche le ritiratezze, con che alternava il Signore le sue visite, la mettevano in una solitudine d'afflizione inconsolabile. Sopra di essi, e sopra tutto, i timori, se à caso perderebbe la grazia, se stava nell'amicizia del Signore, se lo teneva sdegnato, se andava in suo servizio per la dritta strada; era il martirio, che più crudelmente l'affliggeva: perche il Demonio nell'oscuro della solitudine interiore, non contento d'affliggerla con visioni terribili, e spaventose, e con tētazioni, glie l'accresceva con così vive, e moleste persuasive, che ella andava in camino di perdizione, che tutto quanto haveva, era inganno, che per lei nõ vi era rimedio, e che queste voci erano impulsi di conscienza, e monizioni dell'Angelo suo Custode; che come l'interiore stava così oscuro con il bassissimo concetto di se medema, in cui la teneva ristretta la sua humiltà; passava à dubitare, se quello fusse verità, e se à caso quelli erano avvisi di ritrovarsi essa in cattivo stato, e questo dubio la faceva andare come morta. Questo fù il forte stimolo, e la colafizazione dell'Angelo di Satanàs, che se gli diede à quest'anima, acciò non s'insuperbisse con la grandezza delle rivelazioni. E benche con la fiducia nella bontà di Dio, e rassegnazione nel parere de Confessori, e Superiori, cantava nell'obbedienza le vittorie, con tutto ciò mai lasciarono di replicarsi in lei questi contrasti, e battaglie. In tale alternativa de

favori, e travagli, ascendeva essa sempre più, senza insuperbirsi; e senza punto trattenersi profondamente si humiliava.

§. X.

Assiste incessantemente la Serva di Dio à tutti l'esercizij della vita commune.

SVbito che si absentò il Provinciale, regolò cō il suo Confessore l'ordine della sua vità, in conformità dell'ordini, che il sudetto haveva lasciato. Fù massima sempre inconcussa dello spirito di questa Serva di Dio, che le opere di qualsisia obligatione precedessero sempre à quelle di supererogazione, senza dar luogo à cosa alcuna particolare, che potesse distraherla dall'osservanza commune. Che però, benche nella disposizione, e regolamento delli esercizij, & asprezze particolari, vi fosse varietà, conforme à i diversi stati delle materie, & opinioni de suoi Confessori; in quello però, che riguarda alla puntuale, & indefessa assistenza à tutte le funzioni, & esercizij della Communità, non variò giamai. Fù dunque tanto esatta, & osservante in eseguire sempre puntualissimamente tutti li atti della Communità, così di giorno, come di notte, che non solo serviva di esempio, mà di stupore à tutte le Religiose; & una delle anziane, che era di notoria virtù, e che si sforzò d'imitarla più dell'altre, attesta, che nello spazio di

qua-

quarantacinque anni, che stette in sua compagnia, mai in tempo, ò occasione alcuna la riconobbe intepidita; nè le restò in che perfezionarsi di più in quanto à questo esercizio, stante che cominciò, seguitò, e terminò con l'istessa, e sempre uguale altezza di perfezione. Nè occupazioni, nè vigilie, nè stracchezze, nè dolori, nè infermità, se non che fussero tali, che la impossibilitassero, ò obligassero à far grandi rimedij, furono giamai bastevoli à trattenere, ò ritardare quella puntualissima frequenza, & osservanza di tutti li atti della Communità. La sola obedienza à Superiori fù la privilegiata in questo particolare. Quando la chiamavano, ò trattenevano nel tempo preciso di qualche atto di Communità, si mortificava, però obbediva. Et era tale l'amore, che teneva à quelli atti religiosi, per la specialità, con che era dal Signore assistita, che se i Superiori se ne andavano prima, che si terminasse la funzione della Communità, correva quasi senza fiato, e respiro con tutta velocità ad assistere à quello, che mancava, benche fusse solo l' ultima orazione dell'hora Canonica, non facendo caso del rossore, che poteva causarle l'entrare in in quel tempo nella communità, purche ella arriuasse, benche fusse per un solo istante, ad assistere personalmente. Premiolle il Signore con mano liberale anche in questa vita, così religiosa osservanza, poiche Cõforme ella disse à suoi Confessori, nel Choro, Offizio Divino, & orazione di Communità, le communicò il Signore molti de maggiori favori.

Questa

Questa sola intensa divozione all'atti, & esercizij della Communità le rendeva più penoso il travaglio, per ritrovarsi, conforme habbiamo detto, stroppiata, poiche in tal guisa era impossibilitata di dare questa consolazione al suo spirito, se non tal,ò qual volta, che per le sue premurose instanze la portavano, per intervenire à qualcheduno de sudetti esercizij. Le infermità, il travaglio, i dolori le servivano di gustosissimo divertimento per tenere che patire per il suo Diletto; però quando considerava, che il suo Signore la teneva come, bandita dal Choro delle sue Spose, benche si conformava per la sua humiltà, che la rendeva persuasa dal suo poco merito, era non ostante traffitto il suo cuore da un affettuoso dolore. E con questo chiedeva al suo Divino Signore, che non le togliesse il travaglio, che da lei era sommamente apprezzato, mà almeno che glie lo commutasse in maniera, che non restasse così del tutto impedita. Volle la Maestà Divina, che la grazia di questo beneficio passasse per le mani della sua Santissima Madre, acciò per ogni banda si riconoscesse obligata, e tenuta à servirla. Successe dunque, che per una penuria grande di acqua, che pativa tutta quella Provincia, e contorno, portarono in processione dal Convento de Religiosi Francescani, à quello delle Monache, per ivi fare orazione, un antichissima, e miracolosa Imagine della Madre di Dio, che è commune tradizione, la portassero seco i Santi Martiri, che nella persecuzione di Daciano uscirono da Zaragoza, e perseguitati

dal-

dalla milizia del Tiranno, consumarono in Agreda il loro martirio,in un Campo,dove hora è situato il Convento, per la qual causa stà sotto l'invocazione della Madonna de Martiri. La Serva di Dio,che già da molti mesi stava stroppiata,e quasi incapace d'ogni rimedio naturale; per la divozione speciale,che teneva à quella Santa Imagine,chiedette instantemente, le facessero tãta carità di portarle sopra alla sua Cella la detta Imagine.Così appunto fù eseguito,lasciandogliela per tutta quella notte dentro la Cella. Et essendo rimasta sola la Sposa di Christo con l'Imagine della sua Madre, chiedette alla pietosissima Regina la liberazione di quella prigione,la grazia di quell'esilio,e la salute bastante per poter assistere alle funzioni della Communità con le sueSorelle,à lodare il suo Divino Sposo.Ascoltò la Madre di Dio con benignità le dimande di quella, che già mirava come figlia,e discepola sua speciale,e per sua intercessione le concesse il Signore instantaneamente la salute. Restò perfettamente sana: & alzandosi subito dal letto, in testimonio del miracolo, e per significare la sua gratitudine, d'un certo drappo, che teneva apparecchiato per offerirgli,le tagliò un vestito,e con le sue mani lo cuscì, e finì perfettamente nel restante di quella notte.Per la mattina poi rimasero tutte quelle Religiose con tenerissima ammirazione,quando ritrovarono l'inferma,che tenevano per incurabile,cō perfetta salute,& insieme veddero la sua miracolosa Benefattrice vestita cō quella gala,che era l'indice della gratitudine,

e del

e del beneficio, che la Serva di Dio haveva da essa ricevuto. Publicossi subito il miracolo, & augmentò la divozione, che già teneva il Popolo à quella Santa Imagine.

Benche con questo miracolo restasse la Serva di Dio intieramente libera da quella infermità, non cessarono per questo i tormenti, e dolori, con che la martirizava il Demonio, anzi che di giorno, e di notte li pativa così crudeli, che pareva cosa sopra le sue forze il poterli tolerare. Con tutto ciò sempre si faceva più animo per seguitare esattamente tutti l'esercizij della Communità, & assistere all'ufficij, ne'quali l'occupa l'obedienza; però con tutto questo alcune volte veniva meno, e cagionava in quelle, che la vedevano, singolar compassione. Et accioche con questa esperienza le Superiore non le impedissero la continuazione di questi esercizij, che erano di sua tanta divozione, e per poter continuare in essi con tutta puntualità; affidata, che sarebbe grato al suo Signore, chiedè alla Maestà Divina, disponesse il tempo di tormenti sì forti, di maniera che potesse essa compire con tutti li obligi della Communità, senza che altre se ne accorgessero. Condiscese il pietosissimo Signore alli prieghi della sua Serva: e limitando al Demonio, in quanto al tempo, la licenza di tormētarla nel corpo, ordinò, che cessasse quel martirio di giorno, e solo li permise, potesse tormentarla di notte. Con la disposizione di questo beneficio assisteva la Serva di Dio alle funzioni della Communità, & occupazioni

dell'

dell'obedienza di giorno,senza quella tanta penalità; e le somministravano queste tregue forza per accudire alle funzioni della notte,& all'esercizij,che in essa faceva,benche con somma fatica. O ben sia per questo beneficio, ò per la consolazione spirituale, che ritrovava nell'assistenza all'atti della Communità; era solita dire, che toccava con mani la verità,che lo Spirito Santo assiste in essi, e che il giogo del Signore è soave: e quando andava per assistere all'Vfficij Divini,soleva dire,che andava à riposare;e senza dubbio ilChoro pareva il suo centro.Nell'osservanza poi di tutto il resto della Regola,delle Constituzioni, e santi costumi della Religione, era così puntuale, che non solamente viveva in una somma vigilanza,di non tralasciare, ò pure commettere qualsisia piccolo mancamento contro di esse; mà bensì s'ingegnava,e si sforzava d'eseguire con tutta perfezione anche la minima ceremonia.Con questa singolare eccellenza abbracciò la Serva di Dio, come principale esercizio, l'ordine,& asprezze della vita commune.

§. XI.

Della particolar regola di vità, che pratticò la Serva di Dio, e delle sue asprezze.

IN quanto all'esercizij, e penitenze particolari, osservò inviolabilmente una regola generale, che le diede il suo Divino Sposo, & essa la communicò al suo Confessore con queste parole: *Quello che mi è stato commandato, che io faccia, e che il Signore mi hà mostrato, è, che in tutte le penitenze, & esercizij mi allontanassi da tutto quello che potesse torcere, ò disviare la mente dalla purissima intenzione di piacere solamente à lui, di rimoverla da ogni imprudenza, che in questa materia suole essere più pericolosa; da ogni occasione di stima propria; da ogni fervore nato da amor proprio, ò che non sia nudamente esaminato al lume interiore; che non mi rallegrassi legiermente nel farle, perche questa allegria deriva da ostentazione ò vanità; nè presumessi, che nel farle, fò qualche cosa, perche alla presenza di Dio tutto quello, che si fà, rispetto à quello che si deue, è un niente; che questo solo è cominciare, e con amarezza; che però mi humiliassi assai, perche non faccio di più per il Signore, e meramente per amor suo; e che solamente lo faccia con queste conditioni; e per assicurarmi in questo, che io non faccia cosa per volontà mia, se non con l'obedienza, che questa è la magior sicurezza:*

za, e che il Confessore quì commandi, & ordini quello, che l'anima hà da fare, conforme alla buona prudenza, & alle forze; che la tenga soggetta, e questo con severità, e mortificazioni. E l'anima, à cui Dio farà questa grazia, che operi il tutto per obedienza, la tenga per assai grande, e creda, che glie la fà la Maestà sua molto segnalata.
Conforme à questa mirabil regola visse sempre: proponeva con humiltà al Confessore li suoi desiderii, e quello, che le ordinava, eseguiva con un Cuore semplice e puro, e per Dio solo. Per questa ragione vi fù varietà ne' principii, di più, ò meno rigorose asprezze, conforme le permettevano i Confessori di diversi pareri, ò dava luogo l'opposizione, che dissi di sopra. Portava alcune volte sù la carne viva un sacco di maglia, che gli ricuopriva tutto il corpo, altre volte andava carica di catene, cerchii di ferro, & altri aspri cilicii; si faceva così sanguinose discipline, che era un miracolo, che in esse non venisse meno, per il gran sangue, che spargeva, & anche di più usava altre sorti di asprezze, che erano di tal qualità, che sembrarebbero inhumane, se la gran discrezione, e prudenza del Confessore, attendendo alla forza interiore di quel spirito, non le havesse ammesse, essendo dalla Maestà Divina comprovate con allegerirla, e confortarla nel tempo, che cominciava à practicarle: soleva alcune volte moderare, ò sospendere questi esercizii, commutando la loro asprezza nell'ansia di operare, e merito d'obbedire. Altre volte stava quasi le notti intiere vegliando: altre volte le davano compa-

gnia, acciò non vegliasse tanto: altre volte continuava i digiuni di pane, & acqua, valendosi d'una Religiosa Conversa di sua confidenza, e spirito, la quale assisteva alla Cucina, e con ingegnose maniere lo disponeva di tal sorte, che la Communità non si accorgesse di questa sua astinenza. Altre volte le comandavano mangiasse di quello, che dava la Communità, & all'hora esercitava questa virtù, procurando di non eccedere nella quantità, nè mancare à quel tanto stimava necessario per il naturale sustento, senza cercare gusto alcuno ne'cibi. Successe questo quasi nell'istessi principii, perche doppo essendo rimasti in breve tempo persuasi il Superiore, e Confessore con molte, e varie esperienze, che era voler di Dio, che questa sua Serva mai mangiasse carne, nè cosa alcuna delicata, così glie lo permisero. Ne'tempi di questa varietà la di lei sicura costanza fù l'obedire. Però ne' tempi seguenti, quando già i di lei Superiori havevano dato nuova disposizione, e norma di governo alle cose del suo spirito; l'ordine, & austerità della vita, che per molti anni osservò la Serva di Dio, fù il seguente.

Due sole hore dormiva, e queste d'ordinario sopra un gran cilizio di legno, fatto à modo di una ferrata, che à questo effetto si era da se medema accommodata; e pareva instromento più proporzionato per tormento, che luogo destinato per riposo: alcune volte ancora dormiva in terra, & altre volte sopra una tavola. Occupava le ventidue hore restanti del giorno nella manie-

ra

ra seguente. Prima dell'undici hore della notte (secondo il computo dell'horologio di Spagna) si alzava piena di crudeli dolori, e si ritirava ad un luogo solitario, separato da dove assistevano le Monache, il quale teneva unicamente destinato per i suoi esercizij. Alle undici cominciava l'esercizio della Croce, che durava trè hore, distribuite in questa forma. Vn hora e mezza occupava nelle meditazioni della Passione del Signore, accompagnate con queste mortificazioni corporali: una mezz'hora andava in ginocchione con una croce di ferro sù le spalle molto pesante, portando i ginocchi nudi per terra, contemplando i passi corrispondenti à quest'esercizio: un altra mezz'hora stava prostrata in terra in forma di croce, tenendo le mani in certi chiodi di ferro, che à quest'effetto teneva apparecchiati, e proseguiva in questo tempo nella meditazione di quei passi dolorosi: l'altra mezz'hora restante si metteva stesa in croce, contemplando le sette parole, che pronunciò il Signore, quando stava crocifisso. Doppo raccolta in se interiormente, occupava un'altr'hora e mezza in cōsiderare i frutti della Passione, mostrarsi grata per questo immenso beneficio, e chiedere instantemente, che da esso ne cavassero profitto le anime, offerendolo per loro. L'intelligēze, che le communicava il Signore in questi esercizij, i fervori, che sentiva, l'affetti, ch'esercitava, e li progressi, che andava facendo il suo spirito, erano così mirabili, che communicandoli la Serva di Dio al suo Confessore, soleva dirgli, che con tutto che

si

si sentiva così piena di dolori, le trè hore,che occupava in detti esercizij,le parevano un instante. Alle due della notte andava à Matutino (che dal principio della Fondazione del Convento soleva dirsi à quell'hora, insino à tanto, che la Serva di Dio essendo Abbadessa, lo mutò à mezza notte, per conformarsi con lo stile della nostra Religione) e frà tanto che si svegliava la Communità,e le Religiose andavano al Choro,adorando essa il Santissimo Sacramento, si preparava con molti atti di Fede, e di religione per l'Vfficio Divino. Si tratteneva nel Choro con la Communità insino alle quattro; & à quest'hora si ritirava alla sua Cella, non già à riposare, mà più tosto à patire,senza nota d'esteriorità; atteso che erano così grandi i dolori, con che la tormentava il Demonio, che ogni notte le pareva dovesse terminare la sua vita. Alle sei della mattina cessavano i dolori,per il favore Divino,che di sopra hò riferito, & andava al Choro à Prima, & all'orazione della Communità. Immediatamente si confessava, si preparava,e doppo riceveva il Santissimo Sacramento, havendole già ordinato i suoi Superiori, che si communicasse ogni giorno. Subito si ritirava,& un hora e mezza occupava in contemplazione del Signore,che haveva ricevuto,e durante questo tempo riceveva dalla Maestà Divina favori singolari. Interveniva doppo à tutti l'esercizij della Cômunità, nella di cui assistenza ritrovava gran consolazione, come habbiamo detto di sopra. Il rimanente del giorno insino alle cinque, occupava in acudire ad alcu-
ne

ne opere di Carità, & ufficij del Convento, & in ſcrivere, quando glie lo commandava il Confeſſore. Alle cinque del doppo pranſo tornava all'orazione, & in eſſa ſpendeva un hora. Alle ſei pigliava qualche coſa d'alimento, che ſino à quell'hora non ſoleva prenderlo in tutto il giorno. Alle ſette andava con la Communità à Compieta, & in queſt'hora principiavano in lei i patimenti, e tormenti corporali inſino alla mattina. Alle otto della notte ſi ritirava alla ſua Cella, & havendo già terminate tutte l'altre divozioni, e fatto l'eſame di coſcienza, che lo faceva due volte ogni giorno, confeſſando al Signore le ſue colpe con molto dolore, e recitando un Miſerere per penitenza, prendeva le ſolite due hore di ſonno.

Oltre l'auſterità, che pòrta ſeco un regolamento di vita così maraviglioſo, e ſingolare, ſoleva pratticare molte altre mortificazioni. Tutto il ſuo veſtuario erano due ſoli habiti, uno l'eſteriore bianco dell'ordine della puriſſima Concezzione, che profeſſava; un altro interiore del ſacco aſpro, che uſano i Recolletti di San Franceſco, e queſto lo portava ſopra le carni, ſenza haver addoſso altra ſorte di veſte. Mai mangiava carne, nè latticinij, nè qualſiſia altra ſorte di cibo delicato: il ſuo cibo ordinario erano legumi, & herbe, e di queſti ſolamente la quantità, ch'era baſtante per ſoſtentarſi. Haveva havuto ordine ſpeciale dal Signore per queſta ſorte di aſtinenza, con ſubordinazione al giudizio, e parere de Superiori, inſino à tanto, che l'ordinaſsero altrimẽti.

In alcune gravi infermità che patì, mai mangiò carne: e perche in una certa occasione stando pericolosamente inferma, mangiò un tantino di pollo senza usare resistenza al comando, che glie ne fecero quelle, che l'assistevano, gli fece un danno notabile, & il Signore la riprese, dicendole con severità: *Io non voglio le mie Spose con delicatezze.* Restò con questo persuasa, che sola l'obedienza del Confessore, ò Superiori, era quella, ch'haveva da moderare le austerità, che l'inspirava il Signore. Si cibava una sola volta in tutto il giorno, e questa era sei hore doppo mezzo giorno, conforme hò accennato di sopra. Acquistò questa buona usanza, fin da quando nel principio, come hò detto, cominciò à favorirla il Signore con quel soave, e miracoloso gusto, con che essa restava, doppo haver prese le Specie Sacramentali, e fin d'all'hora osservò questa sorte d'astinenza, per riverenza del Santissimo Sacramento. Non lasciava per questo d'assistere al mezzo giorno con le Religiose alla Communità del Refettorio, pigliando in quel tempo solamente la refezione spirituale, & esercitandosi in mortificazioni di humiliazione propria, & edificazione dell'altre, come sarebbe à dire, baciar loro i piedi, chiederle genuflessa à tutte perdono, dimandarle instantemente la disciplina, prostrarsi in terra à traverso della Porta, acciò potesse essere da tutte calpestata. Oltre del sudetto digiuno perpetuo, digiunava la Serva di Dio trè giorni della settimana in pane, & acqua: il Martedì, in riverenza dell'Incarnazione del Figlio di Dio: il

Gio-

Giovedì in rendimento di grazie per l'institutione del Santissimo Sacramento dell'Altare; & il Sabbato in divozione della Madonna Santissima. Li Venerdì mai beveva in tutto il giorno, nè tanpoco rideva, imitando il Signore nella mestizia, e nella sete, che sofferse in tal giorno. Nella cura necessaria del suo corpo, andava sempre cercando tutto quello, che le pareva più contrario al suo appetito. Si faceva ogni giorno cinque volte la disciplina, e soleva in alcune occasioni versare molto sangue. Queste le distribuiva, e regolava nella maniera seguente. La prima volta la faceva nelli esercizij della Croce, e questa l'offeriva per le sue proprie colpe, chiedendo instantemente al Signore, che glie le perdonasse. La seconda volta era nell'uscire che faceva da Matutino; e questa l'applicava per la conversione delli Heretici, & Infedeli, acciò fussero illuminati con il lume della Fede, e venissero sotto l'obedienza della Santa Chiesa. La terza volta subito, che usciva dal Choro finita l'hora di Prima, avanti che si accostasse à ricevere il Santissimo Sacramento, chiedendo al Signore l'illuminasse per poterlo degnamente ricevere, e che le perdonasse, se tutte le volte non l'havesse ricevuto con quell'istessa disposizione; procurando di ampliare quest'istessa rogativa per tutti quelli, che dovevano riceverlo in quel giorno, e specialmente per li Sacerdoti. La quarta volta la faceva, nell'uscire à mezzo giorno dal Refettorio, chiedendo perdono de disordini, che potesse haver cõmessi nella tavola in tutto il tempo della sua vita passa-

M ta,

ta, e sforzandosi di placare il Signore per li peccati di gola, che in quel tempo si commettono in tutte le Parti del Mondo, havendo inteso, che erano moltissimi. La quinta, & ultima la faceva per la sera, chiedendo perdono de peccati, che nelle tenebre della notte havesse cõmessi, & applicandola per l'aumento dell'Ordine del nostro Padre S. Francesco. Tutti li giorni si prostrava in terra in forma di croce, per un buon pezzo di tempo, in memoria, e riconoscimento d'esser stata formata di terra, & haver da ridursi in terra, senza cavare altra alcuna cosa da questo Mondo, nè dalle sue ricchezze, nè dalla stima delle sue creature: e con questa viva considerazione s'infiammava ne'desiderij di lasciare il tutto, d'essere da tutti vilipesa, e di stare sempre humiliata con l'istessa terra. Sempre che stava avanti il Santissimo Sacramento, come sarebbe à dire, quando si dava la Communione, ascoltava la Messa, ò pure quando stava scuoperto, teneva le ginocchia nude immediatamente in terra, & in questa forma recitava tutte le penitenze, che l'imponevano i Confessori. Con tutto che la Serva di Dio stasse così oppressa dall'infermità, dolori, & altri tormenti, con che il Demonio la martirizava, mai si poneva alla presenza del Signore nell'orazione, ò nell'Vfficio Divino, che non stasse in ginocchioni, ò almeno in piedi, in riverenza della Maestà Divina.

Tutte queste austerità, e penitenze quotidiane (oltre di molte altre assai singolari, che soleva pratticare in occasioni, e necessità particolari, e nelli esercizii, che

face-

faceva in tempi determinati dell'anno, ſtando ritirata nella ſua Cella da ogni cõmunicazione humana) erano per la Serva di Dio di tormento aſſai maggiore di quello, che potrebbero eſſere per altre anche più tenere dõzelle; ſtante che era eſſa di compleſſione delicatiſſima: qualſiſia accidente per leggiero che fuſſe, le alterava la ſalute; la ſua carne era così delicata, e ſenſitiva, come quella d'un tenero fanciullo: la tonica groſſa di lana, che portava di ſotto, le ſcorticava la carne, e le faceva piaghe tali, che l'obligava à medicarſele. Aggiungevaſi à queſto, che quando il Signore in alcune occaſioni ſpeciali voleva che patiſſe più nel corpo, le accreſceva miracoloſamente la delicatezza, e la ſenſibilità, conforme molte volte ſi oſſervò con effetti mirabili: alcune volte teneva il corpo così ſenſibilmente indolito, che in qualſiſia parte, che la toccavano, le davano con il ſolo tatto un dolore conſiderabiliſſimo: altre volte per lavarſi ſolamente le mani con acqua fredda, ſe gl'empivano d'ampolle: altre volte ancora con unire ſolamente una mano con l'altra, e con l'ordinaria azzione di ſtropicciarle aſſieme, le ſcaturiva fuori il ſangue dalle congiũture dell'unghie. Con tutto ciò alla Serva di Dio gli pareva niente tutto quanto faceva, e pativa; atteſo che il ſuo amore era così grato, & efficace per la fiſſa conſiderazione, che haveva delle proprie obligazioni al ſuo Dio, che quanto ella operava, lo riputava per niente. Nell'obedienza ſola trovava sfoco il fervore del ſuo ſpirito, ſapendo che con eſſa piaceva più al ſuo Dio, che

era quello, che lei bramava: e che l'istessa obedienza era il mezzo di sicurezza ne'pericoli, da quali era continuamente intimorita.

§. XII.

Della maravigliosa conversione d'Infedeli, che operò il Signore per mezzo della sua Serva.

SIno da primi raggi di luce, co'quali si compiacque il Signore illuminare l'intelletto di questa sua Serva, infiammò la sua volontà con una sì ardente Carità, che la teneva non solo tutta impiegata nell'amore Divino, mà di più dilatandosi i suoi affetti, ardeva tutta in desiderij, che fusse conosciuto, & amato da tutte le creature capaci di sì fortunato impiego. Da questo se le originava un dolore così vivo, e sensibile, che vi fussero dell'anime, che si condannassero, che in tale considerazione soleva venir meno, aumentandosi questo suo dolore con la cognizione, che haveva dell'infinito numero di quelle, che non professavano la vera, e Catholica Fede, ch'era l'unica porta di salute. Crescevano questi affetti all'istesso passo, che cresceva il suo spirito: & i suoi effetti erano, chiedere sempre instantemente, e pregare la Maestà Divina per il bene, e per la salvazione di tutte, implorare la sua clemenza, & applicare tutto quello, che faceva, e pativa, per le necessità spirituali de

prof-

prossimi, che riconosceva più urgenti, ò che più sarebbe piaciuto al Signore di soccorrerli. Subito, ch'hebbe preso l'habito di Religiosa, si diede tutta al suo Sposo, e si aumentò in lei di tal sorte questo incendio di Carità, che già non lo poteva più ritenere nel secreto del suo petto, e fù forza, che prorompesse in lacrime, gemiti, e singhiozzi, con tali impeti del cuore, che le pareva se gli staccasse dal corpo: con che preoccupata da simili impulsi, fuggiva per non essere osservata ne'luoghi più reconditi della Casa, per sfogare qualche poco un tanto ardore, rilasciando le redini à gl'affetti. Crebbero questi anche in grado più attivo, nello stato dell'estasi, e ratti, sopra di che sono adesso per discorrere: imperoche come riceveva in essi tanti lumi de misterij della Fede, e di quello, che haveva patito il Redentor del Mõdo per l'anime, & insieme se le manifestava la moltitudine di quelle, che abusandosi della sua copiosa redenzione, si perdevano; reso forte l'amore, come la morte, & il zelo duro come l'inferno, se le disfaceva il cuore, e le pareva, che l'uscisse l'anima di dolore. In questo stato la preveniva alcune volte il Signore, ch'era volontà sua affaticasse per le sue creature, e gl'ordinava, che tutte l'infermità, dolori, e tormenti, che (come hò detto di sopra) pativa, glie l'offerisse per la conversione d'alcune anime. Con questa luce esclamava, e ricorreva la Sposa fedele con maggior fiducia alla misericordia del suo Signore, e prõta si offeriva à patire molto più, & à dare anche la vita istessa, se fosse ne-

cessario

cessario , perche un anima sola si salvasse.

Trovavasi la Serva di Dio in questa così bella disposizione, quando un giorno, doppo d'essersi communicata; rapita conforme al solito in estasi, le mostrò maravigliosamente il Signore per specie abstrattive tutto il Mondo. Conobbe in questa elevazione la varietà delle sue creature, e quanto è mirabile nell'università di tutta la terra. Mostròsegli con molta chiarezza la moltitudine de Popoli, da quali è habitata, l'anime, che in essa vi erano, & il poco numero di quelle, che professavano la pura, e vera Fede: e dall'altra parte quante erano quelle, che non erano entrate per la porta del Battesimo ad esser figli della Santa Chiesa. Se gli spezzava il cuore per mezzo con il dolore di vedere, che la copiosa Redenzione, che fece Iddio huomo per infinita sua misericordia, si applicasse à così pochi, e che fusse tanto il numero de chiamati, e così scarso quello delli eletti. La vista, e considerazione di tutto questo, era per la Carità sua un amaro, & affettuoso tormento; e con questo crescevano le sue orazioni, si raddoppiavano le sue suppliche, e si aumentavano le sue ansie per la salute dell'anime. Trà tanta varietà, che il Signore le mostrava, di Nazioni, che non professavano, nè confessavano la Fede, Gentili Idolatri, perfidi Ebrei, Mahomettani, & Heretici, le dichiarò la Maestà Sua, che la parte delle Creature, ch'erano meno indisposte per convertirsi, & alle quali più s'inclinava la sua misericordia, erano i Gentili del nuovo Messico, & altri Regni remoti

ver-

verso quella parte. Questa manifestazione della volontà dell'Altissimo, commosse valorosamente tutto lo spirito della sua Serva, e l'eccitò à nuovi, e fervorosissimi affetti d'amor di Dio, e del prossimo, & ad esclamare per tutte quelle creature dall'intimo dell'anima sua. Se le replicò in occasioni simili la maravigliosa communicazione di questi lumi, mostrandole il Signore quei Regni, e Provincie dell'Indie con maggior distinzione, quali voleva la Maestà sua si convertissero; havendole di più commandato, che facesse orazione, & affaticasse per loro, e communicatele molte notizie più chiare, e distinte del modo, e qualità di quelle genti della loro disposizione, e della necessità, che havevano de Ministri, che l'instruissero, & incaminassero al conoscimento di Dio, e della sua santa Fede. Tutto ciò serviva per maggiormente disporre l'animo, & affetto della Serva fedele, à travagliare, fare orazione, e pregare per loro. Lo fece per tanto con una efficacia così mirabile, che il Signore (li di cui giudizij sono incomprensibili, e le di cui strade sono investigabili) oprò in essa, e per mezzo di essa una delle maggiori maraviglie, che habbiano mai ammirato i Secoli.

Essendosi la Serva di Dio posta in una occasione ad orare instantemente per la salute di queste anime, la rapì impensatamente il Signore in estasi, senza che ella ne comprendesse il modo, e le parve subito di ritrovarsi in un altra Regione assai diversa, in un clima molto differente, & in mezzo d'un Popolo, che secondo la disposi-

zione,

zione, proprietà,e qualità delle genti,le pareva che fosſero quell'Indiani iſteſſi, che per ſpecie abſtrattive eſsa haveva veduti nelle ſudette menzionate manifeſtazioni. Parevale di vederli ocularmente, di provare ſenſibilmente, che quel temperamento fuſse più callido, e le pareva anche che tutti i ſuoi ſenſi eſperimentaſsero queſta iſteſsa diverſità. Ritrovandoſi la Serva di Dio in tal diſpoſizione, le comandò il Signore isfogaſse pure le anſie della ſua Carità, predicando à quelle genti la ſua ſanta Fede, e divina legge. Parevale realmente di farlo,e che predicaſse loro nella propria ſua lingua ſpagnuola; e che fuſse così perfettamente inteſa dall'Indiani, come ſe parlaſse con eſſi nella lingua nativa Indiana, in cui ſi erano allevati; anzi che parlando queſti all'uſanza del loro Paeſe,e nazione,intendeva eſsa perfettiſſimamente il tutto,e con ogni chiarezza: parevale di più di operar maraviglie in confermazione della Fede, ch'andava predicando, e che ella cathechizaſse tutti l'Indiani, che ſi convertivano. Eſsendo ceſsata quell'eſtaſi, ſi ritrovò nell'iſteſso luogo, in cui era ſtata ſollevata. E d' all'hora poi ſi continuò frequentemente queſta maraviglia, parendole d'eſser condotta al proſeguimento di quell'impreſa. Se gli replicò l'iſteſsa maraviglia più di cinquecento volte:& in eſse ſempre le pareva,che con l'efficacia della predicazione,e con li prodigij, che in ſua confirmazione operava la Maeſtà Divina, ſi convertiſse alla Fede di Gieſù Chriſto tutto un vaſto Regno asſieme con il ſuo Prencipe. In oltre, che

paſ-

passãdo essa per il nuovo Messico, vedesse, e conoscesse i Religiosi di S.Francesco, che attendevano à quella conversione; e con tutto che fossero essi molto distanti dal Regno convertito; che consigliasse, e persuadesse alcuni di quell'Indiani, acciò partissero à cercare detti Religiosi, dando loro i contrasegni, in che parte, e come l'incontrarebbero, per chiederli, che dassero loro il Santo Battesimo, & affinche mandassero Operarij per far l'istesso con tutta la moltitudine della gente convertità. Parvele in conclusione, che tutto si eseguisse nella forma da lei prescritta; che i Religiosi venissero; e che succedettero molt'altre cose maravigliose, che sarebbero troppo lunghe da riferirsi.

Communicava la Serva di Dio tutti questi successi maravigliosi con il suo Confessore, con verità sincera, & humiltà profonda; e cõ tutto che per restar persuasa, ch'era corporalmente trasportata à quelle parti, haveva i seguenti fondamenti: Primo quella, ch'all'ora le pareva esperienza manifesta de suoi sensi, come sarebbe à dire il vedere distintamente quei Regni, nominandoli cõ i suoi nomi proprii; vedere le loro popolazioni, distinguendole da quelle nostre; vedere le genti, le loro qualità, il loro commercio, le loro guerre, armi, & instromẽti, con che combattevano, communicar con loro, persuaderli, ascoltarli, osservare la loro conversione, vedendoli esclamare genuflessi per il loro remedio, sentire tutte l'inclemẽze del Clima, e conoscere, e provare altre cose come realmente presenti: Secondo osservare, come

passando per diverse parti del Mondo , che in alcune era di notte,& in altre di giorno: in alcune pioveva, in altre era sereno; in alcune vi era vastità di mari,in altre diversità di terre: Terzo , ch'essendole parso in una di quest'occasioni,che distribuiva à quell'Indiani certi Rosarij, ch'essa haveva veramente appresso di se; restituita poi da quell'estasi, non li ritrovò, e mai più comparvero; Con tutto ciò per esere così straordinario il successo, sempre dubitò, che fuse trasportata corporalmente à quelle parti , e più facilmente si persuadeva, che fuse solamente con lo spirito ; anzi che contrapesando questa considerazione con la sua humiltà, non sapeva ella persuadersi , che potese esere così utile , conforme la giudicavano , e che potese haverla destinato Iddio per un opera così maravigliosa: e con questo andava pensando, se potese esere fantasia della sua imaginazione,che però tutto se gli convertiva in sospetti, e timori. Solo stette sempre fisa, e sicura, che non poteva eser questa opera del Demonio, perche le faceva il Signore così manifesta la rettitudine della sua volontà , la purità della sua intenzione, la bontà delli effetti , e la loro sicurezza ; che non restava in lei luogo per dubitare,potesse essere arte , ò astuzia del Diavolo . Il Confessore però con la sicurezza, e sodisfazione , che haveva del buon spirito della serva di Dio,& in virtù dell'alto concetto, che haveva formato delle sue cose , parendogli non doversi restringere le

mara-

maraviglie dell'Onnipotente, mosso da fondamenti sudetti, formò giudizio, e fù di parere, che essa fosse portata corporalmēte in quelle parti, essendo state di questa istessa opinione molt'altre persone dotte, con le quali egli lo communicò; e come è così difficile, che secreti di questa qualità, già communicati, possino tenersi nascosti, precorse in breve tempo trà Religiosi, e Religiose la voce, che la Serva di Dio era portata corporalmente all'Indie.

La verità certa (conforme doppo si comprovò nella maniera, ch'io dirò) fù, che una persona (ò ben fusse la Serva di Dio nell'istessa propria, ò qualch'Angelo sotto la di lei forma) operò in quelle parti tutte quelle maraviglie, ch'habbiamo narrate, vedendola, ascoltandola, e communicandola l'Indiani. S'erano scuoperte alcuni anni prima nell'America le vaste Provincie del nuovo Messico, e nella loro spirituale conquista s'affaticavano incessantemente li Figliuoli di San Francesco, quali destinò Dio sin dal principio per speciali Operarij nella conversione del nuovo Mondo. Già in quei luoghi da loro conquistati à Dio havevano formata una Custodia (così sono chiamate le Provincie, ch'ancora non hanno Conventi bastanti per governarsi da se) del loro Ordine, dalle di cui humili Case uscivano à penetrare quelle Regioni incognite, raccogliendo sempre frutti abondantissimi nella predicazione dell'Evangelio. Erano pochi l'Operarij à proporzione della messe, ch'era immensa, nella quale sin hora non s'è potuto

trovar termine. Andava correndo in questa guisa felicemente quella conversione, travagliando quei Religiosi indefessamente in così santo esercizio, quando se li fecero improvisamente d'avanti numerose Truppe d'Indiani, da essi sin all'hora non conosciuti, chiedēdoli con fervoroso affetto il Santo Battesimo. Restarono tutti quei Religiosi pieni di stupore, e maraviglia, ad una novità mai più vista. Et interrogando l'istessi Indiani per qual causa si erano mossi à venire à trovarli, risposero, che erano molti giorni, che andava per il loro Regno una Donna, predicando ad essi la legge di Giesù Christo, che in certi tempi si nascondeva da loro, nè sapevano, dove si ritirava: che detta Dōna li haveva dato à conoscere il vero Dio, e la sua Santa legge, e li haveva ordinato, che venissero à cercarli, per ricevere da essi il Santo Battesimo. Rimasero sorpresi i Religiosi da sì inaspettato prodigio, e molto più, quando che, havendo cominciato ad instruire quelli Indiani, li trovarono perfettamente cathechizati. Per esaminar bene chi fosse l'instromento di così rara maraviglia del Signore, l'interrogarono della forma, e del modo di vestire di quella donna; però essi altro non sapevano rispondere, se non che mai ne havevano visto un'altro simile: solo davano alcuni contrasegni, da quali giunsero i Religiosi à comprēdere potesse essere Monaca. Haveva uno di essi un piccolo Ritratto della Madre Luisa di Carrion, e sospettando che potesse à caso esser essa, per la gran fama di santità, che all'hora te-

ne-

neva in Spagna, lo mostrò ad essi. Il Ritratto scopriva solamente la faccia, il velo, e'l sottogolo; e guardandolo bene l'Indiani dissero, che nel modo di vestire se gli assomigliava, non però nella faccia, perche la Donna, che loro predicava, era giovane, e bella.

Era in quel tempo Custode della Custodia del nuovo Messico il Padre Frà Alfonso di Benavides, persona di molto spirito, e zelo per la conversione delle anime. Spinto il detto Padre da questo zelo, come non meno dalle sudette maraviglie, risolvè di mandare con l'istessi Indiani al loro Regno alcuni de suoi Religiosi. Si posero subito in camino, e con sommo incommodo, e disaggi infiniti, per la gran lūghezza, & asprezza del viaggio, giunsero finalmente quei Religiosi à quelle Provincie, che sin all'hora erano state incognite. Furono ricevuti da quelli habitanti con dimostrazioni straordinarie di divozione, & allegria: e quando li cominciorono à cathechizare, li trovarono così bene instruiti, che senza veruna altra instruzzione poterono dare à tutti l'acqua del S. Battesimo. Il primo, che ricevè il S. Battesimo, fù il Rè di quei Popoli, il quale essendo stato già instrutto dalla Serva di Dio, per dare esempio à suoi Vassalli, vuolle dar egli principio assieme cō tutta la sua famiglia à professare la vera Religione. E come che i detti Religiosi s'occupavano precisamente nell'amministrare questo S. Sacramento, stante che la Serva di Dio haveva così bene, e cō sì maravigliosa predicazione apparecchiate quell'anime; furono innumerabili quelle che

battez-

battezzorono, con tutto che i Ministri fossero in sì corto numero. Informato il Custode dell'abbondante, e prodigiosa raccolta di anime, che quei Religiosi guadagnauano à Dio, spedì nuovi Operarij, per mezzo de quali si dilatò il Christianesimo in quelle Provincie à proporzione dell'aspettativa di sì prodigiosi principij, co' quali vi si era introdotto.

Conferivano quei Religiosi trà di loro tutti questi prodigij, che andavano esperimentando, e benedicendo, e glorificando Iddio per le opere maravigliose della sua destra, stavano accesi di desiderio di sapere, chi sarebbe mai quella Serva di Dio, che la Maestà sua prendeva per instromento per operare queste maraviglie. Furono più efficaci questi desiderij nel Padre Frà Alfonso di Benavides loro Custode. Come che questo Religioso si era preso l'assunto di attendere à quelle conversioni, parvegli fusse conveniente di usare ogni diligenza possibile, per poter scoprire chi mai fosse l'instromento di queste opere del Signore, restando persuaso, che se egli potesse arrivare à scuoprirlo, potrebbe risultarne molta gloria alla Maestà Divina, grande aumento alle istesse conversioni, e special vigore al suo spirito: e benche per le inescusabili obligazioni del suo esercizio si vedde obligato à differirne per alcuni anni l'esecuzione; risolutosi finalmente, e valendosi d'un altra occasione, che colorisse il pretesto del suo viaggio, passò à queste parti d'Europa, intraprendēdo volontieri l'incommodo straordinario di più di tremila leghe di viaggio, per arrivare

vare al suo fine, che era di poter inuestigare il mezzo di questo gran prodigio. Giunse à Madrid Corte del Rè Cattolico, nell'anno mille e seicento e trenta, otto anni doppo che erano seguiti i sopradetti prodigij: trovò ivi il suo Ministro Generale, che l'era in quel tempo, di tutto l'ordine di San Francesco il Reverendissimo Padre Frà Bernardino da Siena: l'informò del negozio principale, per cui si era risoluto di venire à Europa, narrandogli distintamente tutti quei prodigiosi successi, de quali egli era ocular testimonio. Il Generale, che conforme all'obligo del suo officio, haveva esaminato lo spirito di Sor Maria di Giesù, per la fama della sua Santità, che da per tutto precorreva: & haveva anche formato all'istesso tempo un alto concetto della sua mirabile virtù, facendo riflessione alli contrasegni, che gl'haveva dati il Religioso sudetto, si persuase fermamente, che questa Serva di Dio era l'istromento, per mezzo di cui haveva il Signore operato quelle misericordie. E prevedendo, che essa haverebbe il tutto occultato, attesa la sua humiltà, e modestia, se pure con il precetto dell'obbedienza non l'obligasse à discuoprirlo, spedì lettere patenti al P. Benavides, nelle quali lo dichiarò suo Commissario in questo negozio, commandando in esse alla Venerabil Madre con il merito d'obedienza, rispondesse chiaramente quanto gl'era accaduto nel particolare, sopra di che quel Padre l'havesse interrogata. Diedegli similmente lettere di raccomandazione sopra l'istesso negozio, per li Padri Provincia-

ciale, e Confessore della Serva di Dio; e con tutti questi dispacci lo incaminò ad Agreda.

Giunse dunque à questo luogo il P. Benavides, & essendosi abboccato con il P. Provinciale di Burgos, ch' all'hora l'era il P. Frà Sebastiano Marziglia Lettore giubilato d'insigne credito; e con il P. Frà Francesco Andrea della Torre, che, come in appresso dirò, si era poco prima dedicato ad esser Confessore della Venerabile Madre; conferì con loro il negozio, che l'haveva spinto à venire da Paesi sì lontani, e remoti; & havendoli mostrati i dispacci, ch'haveva del Reverendissimo Padre Generale, accompagnatosi con questi due Padri, andò al Convento delle Monache ad esaminare la Serva di Dio sopra questa materia. Et havendo ad essa intimato li ordini del Generale, corroborati col precetto d'obedienza, al quale per maggior merito aggiunsero anche il loro, il Provinciale, & il Confessore; interrogolla primieramente del caso principale. E sacrificando la Serva di Dio il suo secreto, in ossequio della santa obedienza, le confessò con verità sincera tutto quello, che gl'era accaduto sopra questa materia, nell'istessa guisa, ch'hò narrato di sopra, dichiarando con una cautelata prudenza il dubio, che teneva circa il modo, e manifestando con una profonda humiltà il tẽpo, principio, progresso, e frequẽza di quei maravigliosi successi. Per restare maggiormente informato di quella verità il P. Benavides, valendosi dell'authorità, ch'haveva havuta dal Generale, l'interrogò di particolari contra-

trasegni di quelle Provincie , della disposizione della Terra, della sua situazione, popolazione, delle genti, delle loro arti, & industrie, e del modo, e costumi di vivere; e la Suddita obediente li dichiarò il tutto con piena, e sincera verità, conforme ella haveva conosciuto, & osservato, usando de nomi proprij de Regni, e Provincie, e discuoprendoglelo con tale individualità, e con tali circostanze, come se fusse per lunghi anni vissuta in quei Paesi, e li havesse continuamente girati tutti. Et essendo interrogata confessò di haver veduto in quelle parti à lui medemo in compagnia delli altri Religiosi, contandogli il giorno, l'hora, & il luogo, nel quale l'haveva visto, la gente che menava in sua compagnia, e li contrasegni individuali di ciascheduno. Rimase questo buon Religioso pieno di stupore, e maraviglia, vedendosi con tanta chiarezza, & evidenza assicurato di così straordinario, e singolare prodigio, godendo sommamente di haver ritrovato, e conosciuto quell'anima tãto favorita da Dio. Communicò seco frequentemente, in tutto il tempo, che ivi si trattenne, chiedendole orazioni, e consegli per l'aumento di quelle conversioni, confessando doppo con ingenuità, che maggior concetto haveva fatto della Santità di quella Serva di Dio, per quello che in lei haveva conosciuto, & osservato nel trattarla, e communicarla, che per li prodigij, che per l'addietro haveva veduti operare.

Fece il P. Benavides, con l'assistenza del Provinciale, e del Confessore, una relazione individuale di tutti

questi successi, e di tutto quello, che in ordine ad essi haveva dichiarato la Serva di Dio; e doppo fatta la lasciò in potere del Confessore. E benche in essa si pose fedelmente tutta la sostanza del fatto, conforme si è riferito; con tutto ciò circa il modo, s'era stata trasportata corporalmente in quelle parti, come che la Venerabile Madre era stata tanto circospetta, dubitando ancor essa del modo, & inclinandosi più tosto à credere d'essere passata colà solamente in spirito; persuadendosi i Padri, che questo dubio, e sospensione nascesse da i prudenti timori della medema Serva di Dio; hebbero ricorso alli principii accennati di sopra, & all'informazione del suo Confessore di quel tempo, e giudicando da quelli, ch'era stata corporalmente condotta, così appunto si scrisse. In questo alla verità si eccedè, benche con buona fede; conforme lo dichiarò doppo l'istessa Serva di Dio, obligata dall'obedienza del Reverendissimo P. Frà Pietro Manero, il quale essendo Vice-Commissario Generale di questa Famiglia, le fece fare una breve relazione di tutte le cose del suo spirito; e quando in detta relazione arrivò à toccare questo punto, disse: *Se seguisse, ò nò, l'andar io realmente, e con effetto con il corpo, non posso io assicurarlo; e non è gran cosa, che io stia in questo dubio, quando San Paolo istesso, ch'era meglio illuminato, e confessa di se medemo d'esser stato rapito al terzo Cielo; aggiunge, che non sà se fusse con il corpo, ò pure fuori del corpo. Quello che io posso con tutta ingenuità assicurare, si è che il caso seguì in fatto di verità, e che sapen-*

pendolo io, non hebbi cosa alcuna del Demonio, nè tanpoco provai verun mal'effetto. Questo posso io protestare una, e molte volte. E più à basso dice: *Il modo à che io più m'inclino, e che mi pare più certo, che fosse, è che apparisse colà un Angelo sotto la mia figura, e li predicasse, e cathechizasse, e che il Signore quà mi manifestasse quello, che passava, per mostrarmi, ò sentire io l'effetto dell'orazione.* Finalmente quando il P. Benavides si licenziò dalla Serva di Dio, richiesta da lui con grand'instanza, scrisse una lettera esortatoria à i Religiosi, che stavano in quelle conversioni, piena di celestial dottrina, animandoli ad una costante perseveranza nel loro santo impiego, con la speranza del premio sovrabondante, che teneva loro apparecchiato il Signore. Ricevuta il divoto Padre la detta lettera, si licenziò tutto pieno di spiritual consolazione, per restituirsi con maggior fervore all'esercizio delle sue cõversioni. E bẽche conosceva l'importanza, che vi era, che nõ si publicassero in Spagna secreti così inauditi in vita della Serva di Dio; con tutto ciò era tanto il giubilo interiore, la maraviglia, & il fervore di divozione, ch'haveva, che non potè contenersi. Che perciò furono molte le persone in questi Regni di Spagna, alle quali egli communicò tutti questi successi maravigliosi, e così per questo mezzo, come anche perche nõ potè tenersi nascosta la sua venuta in Agreda, si publicarono, e divulgarono.

Essendo giunto il detto Padre al nuovo Messico, convocò subito i suoi Religiosi, e raccontando ad essi,

qualmente haveva egli ritrovato in Spagna quella Serva di Dio, che in quelle Provincie, così remote haveva operato tutti quei prodigij, de quali erano essi testimonij, e di tutto quello, che gl'era successo con la medema, diede loro la lettera, che le portava della Venerabil Madre. E così con detta lettera, come con la relazione, ch'havevano havuta dal detto Padre, restarono quelli Operarij del Signore ripieni di un giubilo spirituale, & animati da un divoto fervore, rendendo continuamente grazie alla Maestà Divina per l'opere della sua Onnipotenza, e misericordia. Scrisse il P. Frà Alfonso un'altra relazione di tutti questi successi, & havendo inserito in essa la lettera esortatoria della Venerabil Madre da lei sottoscritta con il suo nome, la pose nell'Archivio di quella Custodia, accioche ne restasse ne'secoli avvenire la memoria, & un testimonio à quelle Provincie delle grandi misericordie, che Dio haveva operato nella conversione de suoi Popoli; e che insieme servisse per maggiormente animare quelli Operarij, che in appresso sarebbero andati succedendo à così santo esercizio. L'anno passato 1668. il P. Commissario Generale di nuova Spagna mandò una copia di tutta la sudetta relazione al P. Frà Mattheo d'Heredia Procuratore di quelle Provincie nella Corte del Rè Catholico, accioche assieme con altre scritture la presentasse al Consfeglio Reale dell'Indie, per testimonianza di quello che va continuamente operando la Religione di San Francesco in quel nuovo Mondo nella conver-

sio-

sione d'Infedeli,per potere in questa guisa, e con questi attestati confondere una certa emulazione,con la quale si pretendeva oscurar loro questa gloria. Giunse impẽsatamente alle mie mani, e ringraziai Iddio, quando viddi l'attestati di così rare maraviglie con tanta concordia conformi.Hò stimato bene continuarne la relazione, parendomi necessaria la digressione in prodigij così singolari, quando questi mai si riferiscono bene senza la loro comprovazione. Torno adesso alla relazione della vita secondo l'ordine de tempi.

§. XIII.

Come cessarono le esteriorità nella Serva di Dio.

DA che si rese inevitabilmente notoria à tutto il Convento l'esteriorità degl'estasi della Serva di Dio, atteso che questi le succedevano tutti i giorni nelle funzioni publiche della Communità, fù incessantemente tormentata dalla sua humiltà, e timore; dall' humiltà per l'applauso,e dal timore per il risico. Versava da gl'occhi tenerissime lagrime, esclamando all'Altissimo, e chiedendogli instantemente, le dasse molta fede, speranza, amor suo, e vera humiltà, e le togliesse tutte quelle cose esteriori. Era tuttavia in lei tolerabile questo tormento, sino à tanto, che ella si diede à credere, che queste si mantenevano dentro il recinto

del

del Clauſtro; ſubito però che giunſe à ſapere, che queſte ſue eſteriorità erano reſe publiche anche fuori del Convento, divenne inſoffribile il di lei martirio. Non era facile, che una novità così prodigioſa, e tanto notoria à tutta una Communità intiera, ſi poteſſe dentro di eſſa contenere, ſenza che ne traſpiraſſe anche al di fuori la notizia. Furono dunque di ciò fatti conſapevoli molti Religioſi, e ſecolari divoti. La divozione d'alcuni, à caſo eccitata anche dalla curioſità, paſsò à chiedere con ſuppliche tanto premuroſe alle Fondatrici, acciò concedeſſero loro di poter vedere quella maraviglia, che finalmente ſi laſciarono vincere le Religioſe, che quando ſtaſſe la Serva di Dio rapita in eſtaſi, doppo d'eſſerſi communicata, conforme al ſolito, aprirebbero il feneſtrino della Communione, acciò per quello la poteſſero vedere. Si faceva in queſta maniera; le Religioſe le levavano il velo, con che teneva coperta la faccia, acciò meglio oſſervaſſero la di lei ſtraordinaria bellezza, e li Secolari facevano l'eſperienza di muoverla con un ſoffio ſin dal di fuori. Raccontavano queſti quanto havevano veduto, e qualſiſia perſona di ſuppoſizione, à cui ne giungeva la notizia, faceva tutte le diligenze poſſibili per ottenere dalle Religioſe l'iſteſſa grazia. Et in queſta guiſa impegnate, e da gl'uni, e da gl'altri non havendo più ardire di negare ad uno, quel che ad un altro havevano conceſſo, vennero ad un imprudente, e pericoloſo diſordine. E ſolamẽte con l'eſperienza, che le dette Monache havevano della ſomma cautela, con

che

che s'andava riguardando la Serua di Dio, prevedendo la pena ben grande, che le causarebbe, se lo arrivasse à sapere, incaricarono con tutta la premura possibile, tãto alle persone di fuora, come à quelle di dentro, che nessuna le palesasse mai tal cosa: cõ che essa sola ignorava il disordine, che in sua propria persona si commetteva, & il gran rischio, à cui l'esponevano. Così suole spesso accadere à questa sorte di anime, che l'innocenza propria patisce la pena dell'errori dell'altrui imprudenza. Il Signore però, che governava con sì speciale providenza le cose di questa sua Serva, dispose che per un camino ben straordinario le giungesse in tempo opportuno questa notizia. Accadde che un certo povero (il quale era pazzo) vedde casualmente la Serva di Dio rapita in estasi, in un occasione appunto, che si apriva il fenestrino della Communione per vederla; & essendo questo doppo andato al Convento à cercare l'elemosina, in tempo ch'essa la distribuiva; trà li altri spropositi, che le uscivano dalla bocca, le diede pũtualmente aviso di quel tanto, che lui haveva in essa osservato, e di tutte le cose, che in quel tempo le facevano: da che prese motivo la prudente Vergine d'investigar la verità, e di chiarirsene meglio.

Havuta la Serva di Dio questa notizia, non è ponderabile il dolore intenso, & amarissima pena, che le trapassò il cuore. Ritrovavasi essa in quel tempo con molte infermità, per la qual causa gl'havevano ordinato che si cõmunicasse prima della Cõmunità; con che

valēdosi essa di quest'occasione, e trasportata dal dolore, fece voto di non cōmunicarsi, se prima non si rinserrava nel Choro basso, doue stava il fenestrino della Communione, acciò le Monache non potessero entrare à scuoprirla. Trovò un lucchetto, e cō questo si serrava per la parte di dentro. Però le durò poco questo stratagemma, imperoche subito, che lo seppero le sue Superiore, le rilasciarono il voto, e gli levarono la chiave. Doppo, si scusava di calare giù à communicarsi, e valēdosi del motivo delle sue indisposizioni, prēdeva il siroppo, acciò cō questo nō la potessero obligare à ricevere il Sign. Sacramētato, stimando meglio di restar priva di questa consolazione, più tosto, che si prendesse da questo occasione per trascorrere in una sì grande imprudenza, come quella di farla vedere à quanti concorrevano. Però ne meno fù bastante questo mezzo, atteso che havendole ordinato, che si communicasse, la riprendevano le Monache d'inobediente; & al sentirsi essa proporre l'obedienza, anche per ombra, subito si riduceva à tutto. Che però pensò di appigliarsi à questo mezzo, e serrandosi un giorno con l'Abbadessa, le seppe ponderare così bene l'inconvenienti di quella publicità, che la ridusse à darle licenza, che rinovasse nelle sue mani il voto di non communicarsi, se non quando stava sola, e rinchiusa, e che le permettesse di così pratticarlo. Però tan poco questo bastò, atteso che le istanze di molte persone di fuori, e l'impe-

gno

gno di alcune Monache di dentro, furono così violenti, che, staccata una gran tavola dalla porta del Choro, per cui entrando le Monache, la trasportavano (con l'istessa facilità, che si porta una piuma) dal luogo, dove doppo d'essersi communicata, si ritirava come poteva, al fenestrino della Communione, e le levavano il velo, acciò tutti la vedessero; e doppo tornavano ad aggiustare quella tavola nel suo luogo, acciò essa non se ne accorgesse. Volle con tutto ciò il Signore, che essa lo arrivasse à sapere, affinche fosse maggiore il suo martirio, nel riconoscersi senza rimedio humano in una pena così crudele per la sua humiltà, e modesto ritegno; stante che non solo il timore del pericolo, però l'horrore di quella publicità le recava tanta pena, & afflizione, con la notizia che fusse stata da altri osservata, che sfogandosi sopra di ciò con uno de suoi Superiori, arrivò à dirgli con sincerità: *Se la giustizia Secolare mi havesse colta in qualsisia grave delitto, e mi havesse condannata ad esser condotta sopra un giumento alla publica vergogna, non sarebbe stato per me tanto sensibile, come lo è stato, l'essere io veduta, & osservata in quei raccoglimenti, ò elevazioni, che havevo*. Era tutto questo disposizione dell'Altissimo, acciò dalla sua sola clemenza ne rinvenisse il rimedio, e con maggior ansietà, e premura glie lo chiedesse instantemente, e così l'ottenesse non solo efficace, mà anche prodigioso.

Già erano scorsi trè anni, che pativa le sudette esteriorità. Correva all'hora l'anno di Christo 1623. e la

Serva di Dio era entrata nel vigesimo secondo della sua età, quando il Signore le infuse nuovamente nel suo interno un timore così vehemente, che il camino che essa teneua, era nel modo con cui si procedeva nel suo governo, pericoloso; che crucifigendola tutta, acquistò un horrore inestinguibile al pericolo, che essa temeva nelle esteriorità che pativa, e fissavasi tanto in questa considerazione, che alle volte veniva meno. Esclamava dall'intimo dell'anima sua à Dio, chiedendogli con grande instāza le togliesse quei ratti, ò estasi, le representazioni della predicazione, e conversione dell'Indiani, e tutte le altre cose straordinarie sensibili; & allegando che non era punto difficile alla sua onnipotenza, che per altri mezzi più sicuri ella fusse sua serva, e quelle anime conseguissero il suo remedio. E come per li effetti si accorgeva di non essere esaudita, procurava con gran ansietà di valersi di alcuni mezzi humani. Non le riusciva facile il poterli trovare à proposito, stante che le Superiore con la loro bontà, e sincerità erano amicissime di vedere, e sapere questa sorte di maraviglie; e con l'authorità di Superiore pretendevano intendere quello, che non sapevano custodire. Il Confessore era più pio, che circospetto, e gli causava tale ammirazione quello che lui arrivava ad intendere, che tal volta non si potea contenere, che non lo manifestasse: Il Provinciale, che solo poteva applicarvi qualche rimedio, secondo lo richiedeva quella materia, all'hora si ritrovava absente. Stando essa in

que-

queste angustie, andava imaginando i mezzi, da quali ben si poteva comprendere l'amarezza della sua pena: volle fingersi muta, acciò non l'obligassero à parlare; però le occorse subito alla mente la necessità, che haveva di cōfessarsi, e di chieder cōseglio, con che se gli svanì questo pensiero: giunse à segno di volersi finger pazza, affinche turbato in questa guisa il suo credito, nō si facesse più stima delle sue cose; però erano tanto dissonāti alla sua serenità naturale, & al suo portamēto le azzioni disuguali, le quali necessariamēte si ricercano per saper finger bene la pazzia, che mai potè metterlo in prattica.

Ritrovandosi la Serva di Dio in questo stato, e nel colmo delle sue afflizioni, volle il Signor Iddio finalmente consolarla per mezzo de suoi Superiori maggiori. Giunsero in Agreda il P. Frà Antonio de Villalacre, che era stato Provinciale, & il suo fratello Frà Gio: di Villalacre, che attualmente lo era. Ambidue la consolarono, & animarono grandemente, con la speranza le diedero, che haverebbero posto opportuno rimedio à tutti quei disordini. Andava Frà Antonio discorrendo qual sarebbe più efficace, stante il disgusto, che lui haveva, che si fossero trasgrediti gli ordini da esso lasciati. Però Frà Giovanni, che era persona di molto spirito, conforme lo richiedeva l'obligo del suo officio, determinò di ascoltare à solo à solo, e con commodo la sua afflitta Suddita. Si buttò la Serva di Dio con tutta fiducia à piedi del suo Superiore. Narrogli tutte le angustie, e pene, nelle quali ella si ritrovava, per la imprudenza

grande,con cui si erano publicate tutte le sue cose.Proruppe alla sua presenza in un dirottissimo pianto, ponderandogli il pericolo, in cui essa per tutti i modi si ritrovava; gli dichiarò il dolore, & afflizione, in cui essa si vedeva, costretta dall'obbedienza ad una così dissonante publicità,e così contraria al lume, che Dio le dava; e con tenerissimi singhiozzi lo pregò instantemente,vi applicasse qualche rimedio. Si mosse à compassione il Provinciale, e restando persuaso, che il rimedio conveniente doveva venire dal Cielo; che l'orazione lo haveva da impetrare; e che questa l'haverebbe resa più potente l'obbedienza,le commandò non senza Divina inspirazione, con precetto formale, chiedesse alla Maestà Divina con grande instanza, le togliesse tutte quelle esteriorità estraordinarie,estasi, conversioni,e visioni sensibili. Alzossi la obediente Suddita tutta consolata da i piedi del suo Superiore, & essendosi ritirata in disparte,armata tutta di Fede,e di obedienza, si gettò à piedi del suo Dio,e gli chiedè instantemente, togliesse da lei tutto il sensitivo esteriore, e tutto quello, che stava esposto à qualsisia pericolo. Fece questa dimanda cõ un animo così vigoroso, e straordinario, che essendo doppo già molto avanzata in età, soleva dire, che in tutti i giorni della sua vita non haveva mai supplicato la Maestà Divina con maggior sforzo,& efficacia, quãto in quell'occasione.Ascoltolla il Signore,e liberalmẽte le concesse quanto le dimandava, cessando fin d'all'hora tutte quelle esteriorità, che erano state di tanto stupore,& ammirazione.

Ri-

Rimase la Serva di Dio sommamente obligata per un beneficio da lei tanto sospirato: & il Signore dispose, che si provasse la finezza della sua costãza nel crocciolo della tribolazione. A quest'effetto la lasciò per all'hora con il solo suo lume ordinario, absente dal suo diletto, e priva de di lui regali, benche però sempre ben assistita dalla sua occulta grazia, acciò ella potesse bene operare, e patire. Come che gl'estasi, e ratti erano stati sin à quel tempo tanto frequenti, cagionò subito una gran novità, quando si osservò, che questi gl'erano mãcati; e quì cominciarono le Monache à sturbarsi tutte. Vedevano queste l'effetto, però ignoravano all'istesso tempo la causa, e secondo la debole condizione del sesso, nel volerla investigare, s'inquietavano, e nel formarne il loro giudizio sempre variavano. Li Superiori, che all'hora stavano più accorti, stimarono bene di non communicare con le Monache niente di quello, che era seguito, temendo prudentemente, che se sapessero il modo di questa nuova maraviglia, haverebbe fatta maggior strepito, che le precedenti: & affidati nella misericordia del Signore, che conservarebbe la sua Serva con il credito conveniente, e che l'uguaglianza della sua vita sopirebbe tutte quelle turbolenze, se ne partirono con l'istesso proposito di non ne parlare. Il Confessore già ripreso, & ammonito con minaccie della sua trascorsa imprudenza, non ardiva più aprir bocca, nè tampoco permetteva se gli parlasse sopra queste materie; e così rimasero le cose interiori della Serva di

Dio

Dio in un profondo silenzio. Con questo le Monache, che havevano à proporzione delle maraviglie concepita la Santità della Venerabile Madre, diedero la libertà à loro giudizij, & anche alle loro lingue: mutorono il concetto, che di essa havevano formato, e proruppero in parole molto aspre, e sensibili. Chi diceva che nõ era stato spirito buono quello della Serva di Dio; chi, che erano state cose del Demonio; chi, che l'esser cessati gl'estasi, sarebbe stato castigo di qualche peccato occulto; alcune si lamẽtavano, che l'havesse tenuti per poi nõ cõtinuarli; altre tenevano per affronto il non proseguir con essi: anche le più prossime giunsero à turbarsi; (ciò se gli perdoni per la fragilità de loro Sesso;) Tutto questo udiva, e sentiva la Serva di Dio con grande uguaglianza d'animo, e spirito virile, senza rispondere à disprezzi, nè cercare sodisfazione alcuna per li affronti, che riceveva. Solo s'intenerì quando vedde contristata la sua Madre naturale; e mossa à compassione, chiamandola à parte le disse: non si affligesse per quello che vedeva, e notava, anzi bene, che se l'amava, mutasse tutta la sua malinconia in giubilo, stante che in esso gl'haveva fatto la Maestà Divina il maggior beneficio.

Con tutto che la Serva di Dio tolerava li affronti, e disprezzi, che udiva, non solo con uguagliãza d'animo, mà con gusto, dando nel suo interno reiterate grazie al Signore per il bene, che haveva ricevuto dalla sua liberalità; con tutto ciò la absenza di Dio, che essa pativa,

e l'in-

e l'inquietudine, che essa osservava nelle sue sorelle, non potevano meno di apportargli qualche afflizione à vista della sua gran charità. Il Demonio, che senza penetrare l'interiore, stava osservando solamente l'esteriore di questi successi, prese da ciò motivo per dare alla medema un manifesto assalto. Stando dunque la Serva di Dio una notte sola in un luogo assai ritirato, doue era andata per ivi continuare i suoi esercizij, gli comparve d'avanti manifestamente. E quel spirito superbo, che vinto, e debellato una, e più volte, hebbe ardire di proporre al Figlio di Dio, che l'adorasse per l'offerta della vanità del Mondo, intentò di atterrare questa creatura con questo mezzo. Finse di condolersi delle di lei pene, e travagli, & arditamente le disse: Io ti renderò gl'estasi, e ratti con stima delle genti, & applauso maggiore di quello habij tenuto sin hora, se lasci l'intrapreso camino; e ti contenti di patteggiar meco. Appena giunse all'orecchio della prudente Vergine il veleno dell'antico Serpente, quando confortata dalla grazia, elevò se stessa sopra tutte le cose terrene, & armata di Fede, infiammata di Carità, rinvigorita dalla speranza, & ornata di fortezza, l'anathematizò, detestò, & ignominiosamente da se lo discacciò. Si pose in vergognosa fuga il Demonio, vedendosi vinto da una Donna, forte per la grazia, benche fragile per natura: & essa prostrata in terra con humiltà profonda, ringraziò il Signore delli Eserciti, e gli chiedè instantemente non l'abbandonasse nelle battaglie.

§. XIV.

§. XIV.

Guida il Signore la ſua Serva per un altro camino occulto, e ſicuro.

HAvendo riportata la Serva di Dio queſta vittoria, tornò con le ſue antiche preghiere à far di nuouo inſtanza alla Maeſtà Divina, chiedendogli le concedeſſe il ſecreto interiore, che lo manteneſſe in ſe medema, e che ſi ritiraſſe dal Mondo, e da ſe ſteſſa, in quanto alla parte inferiore, e ſenſitiva, di cui non ardiva fidarſi, perche ſempre temeva il pericolo, che in eſsa vi era. Moſso il Signore da sì replicate inſtanze, ſe gli manifeſtò, moſtrandogli quanto gl'erano ſtate grate le di lei anſie, e premure per la vita ritirata, e riſpondendola le diſse: *Non ti affliggere, che io ti darò un altro ſtato di luce, e ti guidarò per un camino occulto, e ſicuro, ſe tu per parte tua vi corriſponderai: Tutte le coſe eſteriori, e ſoggette à qualche pericolo ti mancaranno da hoggi, & il tuo teſoro ſtarà naſcoſto: Cuſtodiſcilo, e conſervalo con una vita perfetta, e non lo manifeſtare ſe non à i Maeſtri, e Superiori, che devono guidarti.* Sin dall' hora ſentì nel ſuo interno una gran mutazione, & un ſtato aſſai ſpiritualizzato. Ritrovoſſi in un camino occulto, aſſai eminente, e ſicuro. Il lume ordinario, erà di sfera molto più ſublime del paſſato. Li voli del ſuo ſpirito erano tanto mirabili, che non poſſono

dichia-

dichiararſi co'noſtri termini. Volava à Dio tutta la parte ſuperiore dell'anima ſua , traſcendendo un'altezza ineſplicabile, e laſciando la parte inferiore quaſi deſerta. E benche non ſi alienavano i ſenſi eſteriori; reſtavano però così queſti, come le potenze interiori della parte ſenſitiva, in una pauſa, e ſilenzio maraviglioſo. Stando le potenze dell'anima in queſt'altezza , s'ingolfavano maggiormente nella Divinità. L'intelletto illuminato in grado eminente, riceveva delle viſioni, rivelazioni, e dottrine altiſſime, in un modo puramente intellettuale: la volontà s'intimava nel ſommo bene , ardeva di un puriſſimo amore , s'infiammava ne'deſiderij di operare per il ſuo diletto , e godeva delle ſue delicie. Tutta queſta communicazione Divina , (che non hà termini, con che poterſi degnamente ſpiegare) paſſava nell'intimo dell'anima: Nulla di queſto ſi communicava alla parte inferiore ſenſitiva , che però reſtavano i ſenſi interni, & eſterni affatto privi di queſto lume . Li gradi, modi , & effetti di queſta communicazione intima, dichiara la Serva di Dio nel Capitolo ſecondo del libro primo dell'Hiſtoria della Vergine . Queſto è il camino, in cui poſe il Signore con alta providenza queſta creatura , doppo d'eſſer paſſata per tutti gl'altri inferiori, con fatiche così immenſe, benche con frutti copioſi. *Occulto* intieramente à gl'occhi de mortali, poiche nella più alta elevazione del ſuo ſpirito , non ſe gli poteva riconoſcere eſteriorità alcuna , mà benſì ſolamente una modeſtiſſima compoſizione del ſuo eſterno , reli-

giosa, e divota, che altro non indicava che una grande attenzione dell'anima alle cose interiori: *Eminente* sopra tutte le cose sensitive interne, & esterne, e sopra la parte inferiore dell'anima; poiche nè la gravezza terrena della porzione inferiore, nè la parte sensitiva havevano forza per ritardare i voli dello spirito; nè la grande attività del Demonio poteva impedirli, anzi nè meno cō la sua sottigliezza penetrarli: e *Sicuro*, perche essendo independente dalla parte inferiore, e sensitiva, e correndo solo per la parte intellettuale superiore, dove non puole arrivare la potestà del Demonio; nè la parte terrena dell'animalità infetta poteva mescolarvi la malignità delle sue passioni, nè tanpoco il Nemico soprafeminarvi la zizania de suoi inganni. Questo fù il camino, per cui corse la Serva di Dio Suor Maria di Giesù la carriera della sua vita spirituale, dalli ventidue anni dell'età sua, fino al suo felice transito, andando sempre crescendo il lume Divino, & ammaestramenti del Signore, & ascendendo con essi per gradi continuati ad altri stati di sempre più sublime perfezione, conforme dirò in appresso.

Ritrovandosi dunque la Serva di Dio con indicibile giubilo dell'anima sua in questo stato, e sforzandosi ella di corrispondere per parte sua alla Maestà Divina, conforme glie lo haveva richiesto, acciò la potesse meglio conservare in questa felicità; dispose un nuovo regolamento della sua vita, aggiungendo altri esercizij spirituali, oltre di quelli, che già habbiamo riferiti di

sopra

sopra, e ritirandosi intieramente da tutte quelle communicazioni, che non riputava più che necessarie alla vita commune del Convento. Per osservare più puntualmente quel tanto, che se gl'era proposto, scrisse inun foglio trenta e trè ricordi, ò avvertimenti, in riverenza delli anni della vita mortale del Divino suo Sposo, e portandolo seco, lo leggeva ogni giorno, regolando con esso tutte le sue azzioni. Lo descriverò quì, acciò meglio si cōprēda la corrispōdēza di quello che operava à quello che riceveva. Dice dunque il d. foglio così:

Primo Leggere ogni giorno questi ricordi. Secondo Cōsiderare la grandezza, e bontà della Maestà di Dio. Terzo Considerare quanto importa l'esser buona, e piacere à Dio, e quello che merita la Maestà sua. Quarto Nō operare, nè fare mai cosa alcuna per interesse, nè per la Gloria, nè per il timore dell'Inferno, mà puramente per amor di Dio, e per dargli gusto. Quinto Procurare le virtù, & affaticarsi per ottenerle. Sesto Andare in tutto contro la mia propria volontà, senza mai adempire li appetiti di essa, benche sia in piccola cosa. Settimo Mai mettermi inOrazione avāti il Signore, ò nell'Officio Divino, se non in ginocchioni, ò almeno in piedi, perche questa riverenza tutta è dovuta alla grandezza, e Maestà sua. Ottavo Mai dire di me cosa di lode, nè al Confessore, se non è che fusse bisogno communicargliela. Nono Nō discolparmi in cosa alcuna, quando io ne sia incolpata. Decimo Prendere da tutti consiglio, benche siano minori in età. Vndecimo Dir bene, e giudicar bene di tutti. Decimosecondo Tenere ogni giorno

trè hore almeno d'Orazione, e queste senza mãcanza, una nella morte, giudizio, e conto che si hà da dare. Decimoterzo Non lasciare di fare ogni giorno l'esercizio della Croce, che dura trè hore, oltre dell'Orazione. Decimoquarto Fare ogni giorno una offerta di patire per le anime, e particolarmente per quelle, che stanno in peccato mortale. Decimoquinto Non commettere peccato, ò imperfezione alcuna con avvertenza. Decimosesto Non attribuire veruno de travagli, che mi succedono, alle creature, mà pensare solamente, che me li manda, & ordina il Signore per suoi secreti giudizii, e maggior mio bene. Decimosettimo Non mirare in faccia à nessuna creatura, mà solamente verso il petto, quando sarà necessario parlarli, per non guardare ad altra parte, considerando quel luogo, come habitazione del Signore. Decimottavo Nõ mangiare se non in Communità. Decimonono Confessarmi ogni giorno, se me lo permettono. XX. Non lasciare di fare ogni giorno li esercizij spirituali stabiliti, anzi più tosto accrescerli che diminuirli. XXI. Esser molto divota della Vergine Santissima Madre di Dio. XXII. Offerire ogni giorno almeno una volta al Padre Eterno i meriti del suo Santissimo Figlio, il suo sangue, e tesoro della Chiesa Santa, facendo premurose Orazioni per le anime, e supplicarlo per esse, atteso l'amore, che le conserva. XXIII. Communicarsi ogni giorno, molte volte spiritualmente, & una volta sacramentalmente. XXIV. Fare ogni giorno molte opere di Carità, & accudire più tosto ad esse, che à miei proprii appetiti. XXV. Che parimente sia-

no

no direttè le opere di Carità ad aiutare ſpiritualmente le anime. XXVI. Offerirmi ogni giorno à patire per le anime del Purgatorio, e fare per loro Orazione con tutta caldezza, & offerire per eſſe, come anche per quelle, che ſtanno in peccato mortale, al Padre Eterno, il ſuo Figlio ſacramentato, e tutti i ſacrificii di quel giorno. XXVII. Non rompere neſſun precetto della mia Regola, nè Conſtituzione, mà bensì oſſervare in tutto, lo ſtato della mia Profeſſione, e particolarmente i quattro voti. XXVIII. Mettermi ſempre nell'ultimo luogo; tenermi per la minore in ogni coſa, aſcoltare tutti, e non dare parer in coſa alcuna, perſuadendomi, che il parere di qualſiſia è meglio del mio. XXIX. Procurare in tutto la pace eſteriore, & interiore, non ſturbandomi per coſa alcuna di queſta vita, poiche tutto ſi muta, e tutto ſi finiſce. XXX. Procurare d'eſſer fedele à tutti, principalmente al mio Dio, e Signore, attendendo à tutto quello, che ordina la Maeſtà ſua, & oſſervandolo fedelmẽte. XXXI. Procurare di eſſer modeſta con tutti, e riguardarli in ogni tempo come fatture di Dio, & amarli quanto richiede l'obligo, e la neceſſità, ſenza che poſſino ſervire di diſturbo, ò diſtrazzione dall'attenzione al mio Signore. XXXII. In tutto quello, che io habbia da fare, parlare, penſare, ò imaginare nelle occaſioni, che mi ſi preſentino, guardar prima quel che è meglio per dar guſto à Dio, per il mio bene, e per il bene del proſſimo, e fare poi quello, che ſia meglio per tutto queſto. XXXIII. Spendere ogni giorno un poco di tempo per conſolazione dell'anima, e cõfortarla all'oſſervanza di tutto il ſudetto,

mi-

mirare la mia Patria, per la quale fui creata, e dilatare in essa la considerazione, conoscendo, magnificando, amando, e lodando la grandezza, e bontà di Dio, e dicendo con li Beati: Santo, Santo, Santo, è il Signore de i Squadroni celesti, degno di lode: e chiedere à i Santi, che intercedano per me per osservare tutto quello, che qui prometto, ad honore, e gloria di Dio, e della sua Santissima Madre la Vergine Maria concepita senza macchia di peccato originale. Questo fù il methodo che osservò sempre la Serva di Dio, per cõtinuare nella quiete della sua sospirata ritiratezza, l'attivo della sua vita spirituale.

Come che la luce dell'opere virtuose è di tal qualità, che non si puole occultare; stante che la perseverãza di quelle, che si devono fare in publico, e la lucerna, che si hà da porre sopra il Candeliero, e quelle, che si fanno in secreto, per più diligenza, che si faccia in ricuoprirle, non lasciano d'incontrar tal qual volta alcun respiraglio, per dove tramandano i suoi raggi, che sono indici della nascosta fiamma, anzi che l'istessa accuratezza di occultarle, suole alle volte esser mezzo, perche si scuoprano più luminosi; così appunto risplendendo tanto l'accesa face dell'opere sante di Suor Maria di Giesù, non fù possibile occultarsi i suoi raggi all'occhi delle Religiose del piccolo Convento, in cui dimorava. Diedele il Signore lume in esse, e le schiarì l'intelletto, acciò meglio conoscessero la verità. Veddero la perseveranza della vita spirituale nella Serva di Dio, inflessibile in tanta varietà di successi, e travagli, senza che nes-

suno

ſuno di eſſi in tanti anni l'haveſſe potuto far retrocedere,nè pure un paſſo. Conſiderarono la di lei vita incolpabile, ſenza haverle potuto riconoſcere in eſſa imperfezzione veruna, anche ne'più forti emergenti. Oſſervavano nelle di lei publiche azzioni un vivo, e ſingolare eſempio di tutte le virtù, e che ogni giorno ſi andavano ſcuoprendo ſempre più robuſte nel loro heroico eſercizio.E tal volta anche la curioſità andava indagando le occulte, inſino à tanto che le riconoſcevano, però con gran ſtupore, & ammirazione. Da queſti principij,che trà loro conferivano, raccolſero, che aſſiſteva veramẽte Iddio con ſpecialità nell'anima di quella Religioſa; giàche quelli effetti da queſta ſola cauſa potevano originarſi; e così correggendo le varie,& erronee opinioni, che l'ultimo ſucceſſo haveva nell'animo loro occaſionate, fecero fermo concetto, che eſſa era veramente Santa.E ſi come la Serva di Dio perſeverò ſempre per tutto il tempo della ſua vita nell'iſteſſo camino di perfezzione, così anche ſi mantennero le Religioſe ſempre coſtanti nel medemo concetto, che ne havevano formato. Sin d'all'hora la guardavano con divozione, l'oſſervavano con affetto, e l'amavano con tenerezza. Si ſparſe al di fuori la fama delle di lei virtù, tanto come ſi era ſparſa quella delle di lei maraviglie,e tanto più coſtante, quanto che derivava da più ſicuro principio.

Sin quì poterono giungere i diſcorſi de mortali, circa l'attivo di queſto ſtato, che nella Serva di Dio oſſerva-

vavano; però il passivo di esso, solo il Signore, e per mezzo del suo lume i suoi Cortegiani, e l'anima, che lo riceveva, lo conobbero, conforme egli era. Li Confessori, da quello, che la Sposa istessa di Christo communicava loro per propria direzzione, ne ricavarono quel genere di notizie, che con termini communi possono darsi di secreti così remoti dalla commune intelligenza, da chi li vedeva, à chi mai li haveva veduti. Però, secondo quel tanto, che essa medema dichiarò con questi termini, fù nella forma seguente. Dilatò il Signore grandemente la capacità interiore dell'anima sua per attendere alle altezze, e ricevere le intelligenze, e favori della Maestà Sua, senza che le servissero di disturbo alcuno le occupazioni esteriori, in che l'impiegavano l'obligo di Religiosa, e li officij dell'Obedienza. Era questa capacità così ampla, e dilatata, che d'ordinario, benche fosse in mezzo di molte occupazioni, teneva un gran conoscimento del Signore, e molto distinto dentro i termini della Fede, che l'obligava ad un ardẽte amor di Dio, e à dare lode, culto, e riverenza alla Maestà Sua. L'elevazioni, e voli del suo spirito alla sublime habitazione, che habbiamo detto di sopra, erano così frequenti, che in lei formavano stato; imperoche non ostante che alcune volte havesse altra sorte di visioni, la communicazione, nella quale il Signore d'ordinario le scuopriva i suoi occulti secreti, era inalzãdola sopra tutto il sensitivo interiore, & esteriore; e così questa sola eminenza puole chiamarsi il camino reale del

suo

ſuo ſublime ſpirito, ſin da quando la ſollevò ad eſſa la Maeſtà Sua. Riceveva in queſta intelligenze grandioſe, ſoavi, e forti. La prima coſa, che conobbe con gran diſtinzione, chiarezza mirabile, e penetrazione profōda, furono tutti i Miſterij della noſtra Santa Fede Cattolica, la legge del Signore, e la ſua purità; e con ſtima così grande, credulità, & affetto l'inclinò l'Onnipotente alle coſe della Fede Cattolica; che ſe per qualche breve ſpazio di tempo laſciava di riflettervi, e di conſiderarle, viveva come violenta. Diedele ſimilmente tale amore alla purità, verità, e ſantità della ſua immacolata legge, che la conduſſe con gran vehemenza all'eſecuzione de ſuoi ſanti precetti. Succeſſero immediatamēte à queſti, altre altiſſime dottrine, ſevere, e ſoavi, che mortificandola, e vivificandola, la diriggevano, incaminavano, & in qualche modo la coſtringevano al più perfetto. Doppo di q̄ſto gli furono manifeſtati altri ſecreti occulti della vita di Chriſto, e della ſua Sātiſs. Madre. Li effetti di queſte elevazioni erano un grā diſtaccamēto da tutte le coſe terrene, & una propēſione alle Celeſti, e Divine, che à quelle la traſportavano come ad unico cētro di tutte le inclinazioni dell'anima ſua. Dichiarando eſſa queſto ſtato in diverſe occaſioni, che da ſuoi Superiori era eſaminata, diſſe loro: *Parmi, che fuſſe allontanarmi dalla nimietà, ſcarſezza, imperfezzione, terrenità, e miſeria de ſenſi ſenſitivi, acciochè ſenza la loro dipendenza, ò debolezza, poteſſe l'intelletto, e parte ſuperiore ricevere l'influſſi della luce dell'Altiſſimo. Fù un ſentire, che ſollevavano*

R me

me sopra di me in una solitudine di spirito sì grande, che perdevo l'affetto alle cose terrene, & alla corrispondenza delle creature. Tutto mi si manifestava vanità di vanità, & afflizzione di spirito.

Benche le visioni, e rivelazioni, che riceveva freqüẽtemente in questo stato, erano intellettuali, conforme hò detto; alcune però, benche rare volte, le haveva imaginarie, e tal volta anche corporee, però di rado. Così nell'une, come nell'altre entrava in grande apprensione, e stava sommamente vigilante, tenendo l'occhio à i pericoli, atteso che si operavano in parte, in cui arriva la giurisdizzione del Demonio, che communemente stà alla scorta per dare assalti, e per spargere la sua semẽza di malizia, con l'eletta, e buona del Signore, per offuscarla, e dove la natura, e le passioni vogliono haver la parte sua; e valendosi di esse l'inimico, suole lo spirito convertirsi in carne. Per opporsi dunque à questi pericoli, subito che sentiva le visioni, e locuzioni, che venivano dall'imaginazione, ò da i sensi, e sentiva i loro effetti, sospendeva il credito, adorazione, e culto interiore, & esteriore, e si poneva in un stato indifferente. Ricorreva senza dilazione alla Fede, e con essa cercava Iddio, & esercitava gl'atti delle trè virtù Theologali. Non si tratteneva nè nelli principij, nè nelli mezzi, mà passava subito al fine. Non dava luogo à che operasse il Demonio, nè faceva conto delle sue suggestioni: Non consentiva, che la parte animale sensitiva godesse delli dolci, e soavi effetti delle misericordie del Signore, mà bẽ-

sì procurava di lasciarla deserta, e sola, senza havergli alcun riguardo. Gli era facile questa fuga, atteso che si rivoltava sempre à Dio,che era l'oggetto,che si pigliava,e rapiva le potenze,che danno animo à i sensi.Questa era la disposizione, con cui attendeva à questa sorte di visioni, e loquele, non valendosi già di esse per trattenersi in ruminare il loro modo,ò circostanze,mà bensì di svegliarino, e motivo per andare à Dio, per vivificare,e fortificare la natura, acciò operasse il più perfetto,morisse alle passioni,& à tutte le cose terrene.Questi erano i soli effetti, che essa ammetteva. Gradiva molto il Signore questo modo, con cui la sua Serva si regolava ne'suoi favori; e quãdo in essi lo ricercava per mezzo della Fede,il ritrovarlo,era cõ maggior luce,e maggior altezza di conoscimento, ammaestramẽto,& amore,seguendosi à queste loquele,e visioni, effetti sublimi, perfetti,puri,santi,e commendabili.Quello che sempre generalmente osservò ne'favori Divini, fù il temerli cõ humiltà , e prenderli non per fine, mà per mezzo per maggiormente servire à Dio.

§. XV.

Delli travagli, che passò la Serva di Dio in questo stato.

BEnche il Signore havesse posto la sua Serva in un camino così eminente, non per questo cessarono le battaglie del Demonio, nè li tormenti interiori, con che l'affliggeva; anzi bene secondo la providenza, che sempre osservò la Maestà Sua con quest'anima; quanto era più alto il beneficio, molto maggiore era il tormento, che l'haveva da precedere, ò seguire in appresso. Il suo modo di patire più frequente in questo stato, fù nella maniera, che quì dichiarò. Già dissi, che i timori furono il fondo, con cui assicurò Dio fin dal principio la Nave del suo spirito, e con questo stimolo permise, che la colafizasse il Demonio, acciò la grandezza delle rivelazioni non la facesse insuperbire. Quando dunque la Serva di Dio stava in quell'habitazione sublime, alla quale sollevava il Signore il suo spirito in questo stato, per communicarle i suoi favori, non potevano havervi luogo i timori, perche la luce, dalla quale era illuminata, era così chiara, che non poteva dubitare della verità de beneficij Divini, che riceveva, nè poteva con le sue battaglie disturbarla il Demonio, il di cui potere non giunge à quell'altezza; nè anche bastavano i successi esteriori ad inquietarla, perche la communicazione Di-

vina

vina era independente dalla parte sensitiva. Però, come che non stava in quell'habitazione, se non nelle occasioni, che l'inalzava il Signore à communicargli i suoi secreti, e delizie, e per il tempo, che disponeva la sua divina providenza; nel discendere che faceva alla parte inferiore sensitiva, in cui operava cō il modo ordinario, cominciavano i contrasti. Come che il conoscimento con cui all'hora si ricordava, con ricorso alla fantasia, di quello, che gl'era passato nell'eminenza, era di sfera tāto inferiore, non haveva la chiarezza necessaria per escludere da se il dubio; & all'istesso tempo, che il suo intelletto haveva da ricorrere ad altri principij, che teneva sufficienti per escluderlo, e per assicurarsi, se le rappresentava così vivamente la sua miseria, nell'essere, e procedere, con sì basso concetto di se medema, che non sapeva l'humiltà sua comporre l'altezza de favori Divini, di che si ricordava, con la propria bassezza, in cui si cōcepiva: di quì senza poter passare più avanti il discorso, si originava il sospetto, ricolmandola di timori, se à caso il suo camino era cattivo; se era propria imaginazione, ò discorso naturale quello, che in essa succedeva; se s'ingannava nel communicarlo al Confessore. All'hora il Demonio, che come Leone, che stà dietro alla preda per afferrarla, era stato aspettando, che l'anima discendesse alla parte sensitiva, che è, dove arriva il suo tiranno potere, investigando tutto quello, che poteva da quelli alti secreti, rabbioso d'invidia la combatteva con forti suggestioni per quella parte de timori, per dove sapeva

che

che più la potrebbe inquietare,& affliggere. Poteva la Serva di Dio (& alcune volte soleva farlo) ricorrendo à quella luce, che d'ordinario teneva; e per mezzo di essa, ponendo in Dio tutta la sua vista, considerando solo la sua liberalità, e grandezza, e rimovendo gl'occhi dalla sua propria miseria, fuggire questi combattimenti; però poneva il Demonio tutta la diligenza possibile per serrargli questa porta; e quando il Signore glie lo permetteva, acciò la sua Serva penasse, non pare le lasciava arbitrio per questo ricorso. Alcune volte per mezzo delle creature humane l'inquietava fortemente; e benche essa procurava di disprezzare tutto ciò, che la poteva inquietare, non ostante, come che erano prossimi, e per la Carità si vedeva obligata ad ascoltarli, & à procurare la loro quiete, discomponendo il Nemico à quest'effetto il naturale di essi, la disturbava insensibilmente per questo mezzo; e quando la vedeva in questo stato, l'investiva con tutta la furia delle sue suggestioni, valendosi di questa inquietudine non solo per impedirle il lume, & offuscare la ragione, mà per affligerla con la rappresentazione, che quella fusse colpa. Altre volte le metteva suggestioni nell'imaginativa cõ tanta vehemenza, che sormontava le di lei forze; non lasciandogliele, acciò essa non rimovesse affatto l'intelletto dall'apprensione di quelle cose, che per mezzo di queste le rappresentava. Altre volte si serviva dell'uno, e dell'altro; moveva occasioni esteriori, che la inquietassero, procurava mantenerle indisposta la parte sensi-

tiva

tiva, e distraherla con questo; e nella tempesta, che le eccitava, spingeva contro la medema con tutta violenza le suggestioni, che potevano maggiormente alterarla.

Erano le suggestioni di questa maniera. Le rappresentava primieramente le colpe, ingratitudini, imperfezzioni, e miserie di creatura, che essa riconosceva con humiltà, parẽdole li atomi montagne, per renderla maggiormente diffidente di poter ottenere la perfezione, e rinvigorire in questa guisa il concetto dell'incompossibilità delle qualità della sua vita, e della verità di favori così rilevanti. Di quì passava à persuaderla con violentissime istanze, che tutto quello, che gl'era accaduto nelle materie spirituali, erano imaginazioni, suggestioni, ò apprensioni, e discorsi naturali; che haveva sommamente offeso, & irritato Dio; che il Mondo, e i Confessori teneva ingannati, e delusi; che la sua vita era una finzione continua, e che se non trattava di mutarla, sẽza dubio perirebbe. Fingeva subito, che questi contrasti erano impulsi della coscienza, lumi, & avisi, e vocazioni di Dio, e che il non corrispondere ad essi era contrasegno di prescita. E come che sapeva, che l'obbediẽza era il porto di sua sicurezza, procurava distoglierla, affinche ad esso non si ricovrasse, dicendole, che peccava nell'andare per quel camino, e nel riferire à Confessori tutto quel, che le succedeva, poiche di questo modo l'ingannava in materie così gravi. Quì si conturbava tutto l'interiore della Serva di Dio; imperoche come dall'a-

mor

mor Divino, in cui ardeva tutto il suo cuore, l'erano ad essa derivate, una stima imponderabile della grazia, un horrore, & abhorrimento implacabile al peccato, & un desiderio efficacissimo di non offendere il Signore; benche tutti i contrasti, e contradizzioni sudette nõ havevano forza per privarla della retta cognizione della sua buona coscienza; con tutto ciò le sole apparenze della colpa propostele con quella vivacità, la rendevano inhabile come una statua à i moti del discorso. Seguivasi à questo la malinconia, afflizzione, & abbattimento, con cui turbata la luce, si riempiva di tenebre, restando in una funesta oscurità, e notte prolissa di patire senza sollievo veruno.

Il modo, che teneva la Serva di Dio in patimẽti così amari, e violenti, era mirabile. Armavasi di pazienza, humiliavasi, e procurava di unirsi con l'istessa terra, riconoscendo, che da se medema non era niente, e non poteva niente. Sospendeva l'esame, e giudizio delle cose sopranaturali, che teneva; e per operare attivamente, cercava il suo Dio per mezzo della Fede, con gran fiducia di ritrovarlo, poiche lo cercava per il camino più sicuro, & appoggiata alla fermezza delle verità Cattoliche, e di quello, che insegna la Chiesa Santa, usava per suo rimedio de i mezzi della giustificazione dell'anima: faceva atti intensi di dolore, e di contrizione delle sue colpe, e con un cuore contrito, & humiliato, e propositi fermi dell'emenda, faceva una confessione humile, e chiara di tutti i suoi peccati. Questo solo rimedio la rẽ-

deva

devā quieta, e sodisfatta, e così lo andava continuando, vincendo nell'istessa materia la pena, che si diminuiva con il dolore, che la confortava, insino à tanto, che passata la tempesta tornava il sereno, spuntādo già il giorno, ò del lume che era solito tenere, ò di quello che godeva nelle elevazioni, & avanzamenti del suo spirito.

Non è ponderabile quello, che patì con questa sorte di martirij, tanto più crudele de gl'altri, quanto che la ferita era più interna; e tanto più dolorosa, quanto che il bene, à che si opponeva, era più delicato, & apprezzabile. Lo continuò à patire per tutto il restante della sua vita, alternato però con favori, servendosi il Carnefice infernale de sudetti timori, come di stringente fune per stringerla, & angustiarla più, ò meno nel patibolo de suoi tormenti, conforme glie lo permetteva il Signore. Conosceva l'istessa Serva di Dio, che era speciale disposizione Divina, che in essa fosse continuata questa sorte di patire; già che essendo tanto facile d'acquietarsi, per li principij irrefragabili, da quali veniva essa assicurata, nessun mezzo humano fù bastevole per farlo. Così essa lo dichiarò in una certa occasione al suo Confessore, communicandogli i tormenti, che per questo mezzo le dava il Demonio. *Quello, di che più mi ammiro (le disse essa) si è, che succedendomi questo spessissime volte, non resti io avertita con tanta esperienza, e che sempre mi ritrovi come nuova nel travaglio, continuādo à patire senza sollievo. Da che raccolgo, che in que-*

sto modo di patire, vi è permissione, e disposizione Divina; stante che arrivando à pensare, che io pecco, ò à persuadermelo, non sò aiutarmi; e mi atterriscono in maniera le apparenze sole di peccato, che mi rēdono, e lasciano inhabile, come una statua, senza operationi alcune discorsive, tramōta il Sole dell'intelligēza, entra la notte delle tenebre, che si oppone alla luce, e resto in una oscurità, e prolissa notte del penare. E quando sento qualche sollievo, e principiano i crepuscoli del giorno, faccio riflessione, e miro à quello, che hò patito; & io medema resto maravigliata, che l'istesso travaglio non mi avisi, e tenga già esperimentata d'una volta per l'altra; però niente basta. Oltre tutto ciò pativa la Serva di Dio in diverse occasioni, come tormēto ordinario di questo stato, absenze, e desolazioni del Signore; tanto più sensibili, quanto che più alta era la communicazione; anzi che in alcune occasioni particolari, se gli augmentavano sempre più le straordinarie, e crudissime battaglie, delle quali parlerò in appresso

§. XVI.

Communicazione che hebbe la Serva di Dio con gli Angeli, e Santi.

ESsēdo che tutta l'elevazione dello Spirito di questa Serva di Dio, per sentieri tāto solidi, e maravigliosi, s'intrizzava ad un opera della misericor-

dia

dia del Sig. così ſingolare, come è quella di manifeſtare al Mõdo per ſuo mezzo tutto l'ordine, e ſucceſſi della ſua Santiſſima Madre, fù molto conforme è proprio della Divina providenza il prepararla con beneficii ſingolari, acciòche corriſpodeſſero con proporzione i mezzi à fine così alto. Vno di queſti fù concederle, oltre del ſuo Angelo Cuſtode, che ſubito ſe gli aſſegnò, ſin da quando fù generata, altri cinque Angeli, acciò la diſponeſſero, & aſſiſteſſere à queſt'opera. Queſti ſe le manifeſtarono fin dal tempo dell'eſteriorità; che fin d'all'hora cominciarono à disporla con illuſtrazioni proporzionate al ſuo ſtato, benche la ſerva di Dio ignorava all'hora il fine di queſto beneficio. Queſti ſei Angeli, benche tutti aſſiſtevano alla difeſa, inſegnanza, & illuminazione di queſta creatura, havevano aſſegnati trà loro diverſi miniſterij, procurando ogn'un di eſſi di ſegnalarſi con ſpecialità nel ſuo proprio. Il principale haveva per incombenza d'eſſere mezzano, & avvocato con Dio per l'anima, in ordine alla diſtribuzione de beneficij della ſua grazia. Vn'altro ſerviva come di Nunzio dell'anima à Dio, per preſentargli i ſuoi deſiderii, le ſue opere, e le ſue dimande. Vn altro attendeva ad illuſtrare l'anima, dãdole à conoſcere la ſapienza di Dio. Vn altro ſtava ſempre vigilante per difenderla dalle invaſioni de ſpiriti maligni. Vn altro s'impiegava in manifeſtarle la grandezza di Dio, acciòche la veneraſſe, e non le cauſaſſe novità la mangnificenza delle ſue opere. E l'ultimo ſi applicava à dichiarare all'anima

le benedizioni di dolcezza, e le maraviglie, che Dio operava in essa, ajutandola, & accompagnandola à contribuir lodi alla Maestà Divina. In quel stato se le manifestavano frequentemente in visione imaginaria, rappresentandoseli con indicibile bellezza, e splendore, e con diversi preziosissimi, e mirabili ornamenti, tutti simboli della loro grandezza, e speciali eccellenze; la quale intelligenza riceveva la Serva di Dio nell'istessa visione con chiarezza grande. La communicavano famigliarmente, con tutto che mantenevano sempre una benigna gravità, che respirava purità. Succedeva frequentemente questa communicazione nel Choro, e quando più stava ritirata dalle creature; Se bene alcune volte, stando anche accompagnata, soleva sentire questo favore, & all'hora era di grado, e sfera inferiore.

Le prattiche, e colloquij di questi Spiriti Celestiali con la Serva di Dio, erano tutte dirette alla sua maggior illustrazione, ammaestramento, correzzione, avisi, vigore, ò consolazione nel camino spirituale. Alcune volte le disponevano le specie dell'imaginativa, e parole, acciò congruamente al commun modo d'intendere manifestasse à i Confessori, e quando glie lo commandassero, scrivesse la sostanza dell'intelligenze, che per la parte superiore dell'anima, e nell'apice della mente riceveva dal Signore. Altre volte manifestava la Maestà Divina à questi beati spiriti quello, che voleva manifestare alla sua Serva; & essi, come Ministri dell'Altissimo

mo,l'intimavano all'anima con imagini, ò con loquela imaginaria in termini adattati alla sua intelligenza. Altre volte le dichiaravano i dubij, e scioglievano le diffìcoltà, che se le offerivano circa le intelligenze de misterij,e dottrine. Altre volte, quando il Signore si absentava dalla di lei anima occultandosegli, acciò il suo amore si esercitasse nell'ansie di cercarlo, la consolavano, & animavano; & essendo suoi messagieri per il suo Diletto, andavano trattenendo la di lei absenza. Altre volte le correggevano le negligenze, e diffetti, e l'avisavano de pericoli. Altre volte l'aiutavano à ringraziar il Signore per li beneficij ricevuti,alternando con essa Hinni di lodi Divine.In tutti questi modi di communicazione con questi Santi Prencipi, hebbe successi maravigliosi, che riferirò nella sua Historia. Il lume divino, che accompagnava le visioni, e colloquij di questi sei Angeli, li effetti, che causavano nell'anima sua questi favori, l'altezza, e verità delle dottrine, & intelligenze, che le davano,e la conformità di queste à tutto quello, che la Fede insegna, facevano manifesto alla Serva di Dio, anche nello stato delle esteriorità, ch'erano Ministri Santi della luce, mandati dall'Altissimo per communicargliela. Di tutto quello, che l'insegnavano in quel tempo questi spiriti celestiali, e la dottrina, che le davano in ordine alla direzzione della sua vita spirituale,scrisse all'hora una breve relazione,ch'è un compendio mirabile di tutta la perfezzione christiana. La darò nell'historia, che tengo promessa.

An-

Andò continuando la communicazione di questi sei Angeli Santi nello stato del camino occulto, di cui stò trattando al presente, sempre molto più eminente, più intrinseca, e più sicura, benche in diverso genere. Se le manifestavano in visione puramente intellettuale, mostrandole il Signore quelle intellettuali, e spirituali sostanze, per specie abstrattive, e dandole una intelligẽza, ò persuasione mirabile, di stare essi alla di lei presenza: il che l'obligava ad entrare in un divoto timore, e riverenza, con attẽzione grande alle cose Divine. Trasmutando in questa disposizione il Signore per un favore straordinarijssimo, l'ordine della natura humana, nelle sue potenze, la illuminavano quei spiriti celestiali con molta chiarezza, la indrizzavano, & insegnavano in conformità del volere Divino nella maniera istessa (conforme ella disse, esaminata molte volte da suoi Superiori, che le pareva) che l'Angelo Superiore illumina, informa, & instruisce l'inferiore. Con questa sorte di commuuicazione l'andarono per molti anni disponẽdo, & apparecchiando per quella grande opera; e doppo l'assistettero à servirla, nel modo appunto, che essa dichiara nel capitolo secondo del suo primo libro. In questa istessa maniera hebbe in appresso molte altre visioni, e locuzioni Angeliche, che communicò à suoi Confessori, poiche conforme ella medema disse, erano in questo stato frequẽti le intellettuali, e poche le imaginarie, che teneva.

Come che la sapienza incarnata disponeva di manife-

nifestare al Mondo con tanta specialità l'eccellenze di quella casa animata, che fabricò per suo proprio servizio, mandò avanti con proporzione mirabile le sue Serve, le quali con assistere all'instrumento immediato di quest'opera, concorressero parimente alla predicazione eccelsa della mistica Città di Dio. Stando dunque questa sua fedel Serva in certi esercizij, à quali era solito applicarsi in tempi determinati, per stare solamente cõ Dio, libera da ogni communicazione, e conversazione di creature; Si sentì accesa da ardenti brame di vivere sempre nel raccoglimento interiore. E condescendendo il Signore à suoi desiderij, doppo d'havergli concesso un favor singolare, in cui elevata all'alta habitazione, le manifestò in se stesso per un modo mirabile la gloria de suoi Santi, le disse. *Fedele, e mirabile sono con le mie creature. Voglio farle beneficij, e communicarmele, e à te ti chiamo, e voglio per questo. Le mie opere non le lascio cominciate, mà bensi le perfezziono. Sijmi fedele, amami molto, dilata il tuo cuore, e consegnalo nelle mie mani, impiegati tutta in servirmi, e non ti conturbino le creature. Voglio che la tua conversazione, e prattica non sia con altri, che con me, con li miei Angeli, e con li miei Eletti: quì hà da essere la tua habitazione, & hai da stare lontana da tutte le cose terrene. Et accioche adempischi questo, & anche habij con chi conversare, e trattare, ti voglio dare la compagnia di due Vergini mie Spose. Voglio che tu habbij delle due nature Angelica, & Humana, con chi discorrere, e trattare. Già ti diedi i miei Angelici Spiriti,*

che

che ti sono stati guardie fedeli: adesso ti voglio dare della natura humana due mie elette. Subito che il Signore le disse queste parole, se le manifestarono due Sante Vergini di estrema grazia, e bellezza, e le fù data intelligenza, che queste erano Sant'Orsola, e Santa Agnese, sue speciali divote. Et intese che la Maestà Divina le diceva. *Spose mie vi consegno la mia diletta Maria, ad effetto, che l'accompagnate, consoliate, e confortiate, acciò mi sia Sposa fedele.* Si consolò molto la Serva di Dio con questo beneficio, diede alla Maestà Divina affettuose grazie, & accolse le sudette Sante con una sommissione gratissima.

Sentì sin d'all'hora quasi continua la presenza di queste Vergini gloriose, e ricevè da esse grande aiuto, favore, e consolazione per l'anima sua. Ne'suoi travagli la consolavano, l'animavano ne'suoi esercizij, nelle sue battaglie l'aiutavano, e la proteggevano, e favorivano nelle sue necessità. Le dottrine, che le davano, erano sublimi, & adattate tutte con specialità alla condizione, e stato dell'ascoltatrice: imperoche nelle cose dello Spirito l'ammaestravano, & instruivano nell'istessa guisa appunto, che esse trovandosi con l'istessa natura, con il medemo sesso, e con l'istessa contradizzione trà la carne, e lo spirito, havevano esercitata l'altezza di perfezzione, in cui la mettevano. Le insegnavano l'abstrazzione da tutte le cose terrene, la fedeltà di Sposa dell' Altissimo, l'impiego della parte superiore dell'anima, il trattamento aspro, & il portamento modesto della par-

te inferiore,e sensitiva, la maniera prudente della communicazione, che era conveniente, e necessaria con le creature, mentre viveva in questa valle di miserie. Sentiva la Serva di Dio tãta utilità cõ le dottrine,& avvertimenti, che le davano queste Sante, che per tenerle sempre alla memoria,e non scordarsene, se le scrisse tutte in un foglio,il quale communicò poi col suo Confessore. Con questi beneficij così maravigliosi viveva come in una specie della gloria, poiche quando si metteva in orazione, soleva vedersi circondata dal celeste squadrone di sei Angeli,& assistita dall'una,e l'altra parte dalle due gloriose Vergini,e sollevando il suo spirito al Signore, s'impiegava tutta nelle Divine lodi, aiutandola in questo esercizio li due Chori d'Angeli,e Sante: Questo fù lo stato del suo ritiro, doppo che essendo cessate le esteriorità,fù inalzata à quel camino occulto.

§. XVII.

Del modo, con cui la Serva di Dio fù eletta la prima volta per Abbadessa.

ERano già scorsi trè anni, che la Serva di Dio dimorava nell'altezza,e retiro di questo Sinai,communicando tanto da vicino con il Signore, e ricevendone per tanti mezzi le leggi della perfezzione; quando la Maestà Divina dispose,che scẽdesse alla Valle della frequente communicazione con le creature, come

Legislatrice, e Governatrice della sua Communità per utile, e beneficio delle sue sorelle. Essẽdo discesa in questo stato, v'incontrò il mezzo della sua elevazione maggiore; poiche se nel suo ritiro haveva goduto della dottrina delli Angeli, e delle Vergini, in questa communicazione caritativa se le cõcesse il magistero della Vergine delle Vergini, e Regina dell'Angeli. Tutto lo dispose la Divina providenza con soavità, e fortezza, nella maniera, che dirò. Riguardavano i Superiori della Religione la tenera pianta di quel Convento della Concezzione di Agreda, con speciale amore, e vigilantissimo zelo della sua conservazione, & aumento, per li suoi maravigliosi principij, e per li frutti, che cominciava à dare ne'suoi progressi. Con questa attenzione, benche le Fondatrici, che al principio si condussero dal Convento di San Luigi di Burgos, erano Religiose di virtù, e zelo; però come nella loro professione erano calzate, e non erano state allevate nell'osservanza speciale delle Scalze Recollette; à quest'effetto, acciò non mancasse al nuovo Convento la qualità di havere Fondatrici allevate nella loro istessa Professione Recolletta, pensarono di prenderle dal Convento Recolletto della Concezzione di Madrid, chiamato volgarmente *del Caualiero di Grazia*. Così appunto si eseguì nell' anno mille, e seicento, e venti trè, ritornando le prime al suo Convento di San Luigi di Burgos, doppo di esser vissute quattro anni, e mezzo nel Convento di Agreda, in cui vi condussero queste del Cavaliero di grazia.

Cor-

Correva già il quarto anno dell'assistenza di queste nove Fondatrici di Agreda, essendo già compito l'ottavo della Fondazione del Convento, & erano in questo tẽpo successe in Sor Maria di Giesù tutte le maraviglie, che di sopra hò riferite. Era l'anno del Signore 1627. quando à i Superiori, li quali per esperienza, e rigorosi esami da loro fatti, havevano notizia certa della virtù maravigliosa, prudenza celestiale, ardente zelo, & altre insigni qualità della Serva di Dio, parve loro (non senza inspirazione Divina) che il mezzo più efficace, con cui potevano provedere à quel nuovo Convento, per il suo maggior aumento, e conservazione, era il nominare Abbadessa del medemo à Maria di Giesù; e benche la sua età fusse tanto immatura, che ancor non haveva compiti li venticinque anni, e tal risoluzione fusse contro lo stile commune, e contro le leggi della Religione, specialmente in Fondazioni nuove; giudicarono, che tutto ciò suppliva la singolarità del soggetto, che haveva in pochi anni di età compiti molti secoli di virtù.

Haveva il Signore già qualche tempo prima apparecchiata per questo passo la sua Serva, manifestandole con chiara rivelazione, che sarebbe stata eletta per Abbadessa di quel Convento: che la sua santa volontà era, che lei accettasse l'ufficio per obedire à suoi Superiori, e prendesse sopra di se il governo di quella Communità di sue Spose. Fù questo un colpo de più sensibili, che ricevesse l'humiltà della Serva di Dio augmentandosi in

lei intenſamente in molti gradi la pena, à proporzione del ſuo proprio timore; imperoche, come che il concetto, che di ſe ſteſſa haveva formato, era così humile, & abietto, che per una parte ſi riputava indegna anche di vivere trà le Religioſe, per l'altra ſi riputava fragiliſſima per le occaſioni di pericolo, conoſcendo, che la dignità d'Abbadeſſa era una ſuperiorità unita con l'humana eſtimazione, & inſieme una carica anneſſa ad oblighi formidabili; riguardandola come ſuperiorità, la tormentava la ſua profonda humiltà; e conſiderãdola come carica, la anguſtiavano ſempre più i ſuoi timori, à ſegno tale che ſi rendeva intolerabile il ſuo martirio. Sarebbe rimaſta oppreſſa dalla pena, ſe non haveſſe il benigniſſimo Signore dato providenza ad uno sfogo maraviglioſo della ſua humiltà, e del ſuo timore; e queſto fù oſſervare nella Maeſtà Sua, che non oſtante le moſtraſſe eſſer quella la ſua ſantiſſima volontà, che non poteva eſſere da lei impedita, la laſciava con tutto ciò in libertà ad effetto ſi ritiraſſe, e reſiſteſſe, facendo quello, che doveva, come debole creatura. Cõ queſta licenza hebbe campo il ſuo ſpirito per poter eſclamare liberamente à Dio, che ſe era poſſibile, la eſimeſſe da quell'impiego, che era per lei come un calice amaro. Replicò molte e molte volte inſtantiſſimamẽte queſt'orazione, prima che i Superiori determinaſſero di porre in opera la diſpoſizione Divina. Però ſubito che cominciò nuovamente à trattarſi, così come crebbe in lei la pena, conoſcendone vicina l'eſecuzione, altrettanto

mol-

moltiplicò le instanze à Dio nell'orazione, e fece all'istesso tempo con le creature tutte le diligenze possibili per imbarazzarne quella risoluzione. Però nulla conseguiva: ricorreva à Dio nell'orazione, e le rispondeva la Maestà Divina, che accettasse l'Officio, giache haveva intesa esser questa la sua Santa volontà. Ricorreva à i Superiori, e li ritrovava costantissimi nel loro proposito, anzi che le sue preghiere erano da essi rigettate con asprezza. Si valeva d'altri mezzi humani, e tutti li riuscivano inefficaci. Con che si vedeva già oppressa dalla pena, cōsiderando, che per lei tutte le porte erano serrate al rimedio del pericolo, che temeva.

Haveva il Signore sin dalli principii della vita spirituale di questa creatura, radicata nel suo cuore una tenerissima divotione alla Regina delli Angeli, cō tāta fiducia nella benignità sua, e con tanta sodisfazzione nel suo patrocinio, che giamai intraprese cosa considerabile, che non la invocasse in suo aiuto, giamai aspirò à grazia veruna, che non la implorasse per sua mediatrice, mai si trovò in travagli, & afflizzioni, che subito non ricorresse alla sua protezzione, e difesa. Considerandosi dunque nella presente, le parve, che questa sola porta non le sarebbe serrata, per havere da essa il transito alle misericordie dell'Altissimo. Con questa fiducia aprì tutto il suo cuore in presenza della Regina delli Angeli, le propose la sua pena, con li principii della propria indignità per quell'ufficio, della sua fragilità per quella carica, del suo timore del pericolo,

chie-

chiedendole instantemente, si movesse à pietà del suō travaglio, e miseria. A queste premurose instanze se le manifestò la benignissima Regina, e le diede questa dolcissima risposta. *Figlia mia amantissima, consolati, & il travaglio non conturbi il tuo cuore, preparati ad esso, che io sarò tua Madre, e tua Superiora, à cui obedirai, e lo sarò parimente delle tue suddite, e supplirò i tuoi mancamenti, e tu sarai Agente mia, per mezzo di cui operarò la volontà del mio Figlio, e mio Dio. In tutte le tue tentazioni, afflizioni, e travagli; ricorrerai à me per conferirle, e per prendere il mio conseglio; & in tutto io te lo darò, e tu mi obedirai, & io ti assisterò con il mio favore, e starò attenta alle tue afflizioni.* Tutta si rincorò l'humile Serva con queste parole della sua Signora di promesse sì grandiose, e retribuendole copiosissime grazie per un favore tanto supremo, si rassegnò intieramente nel Divino volere senza più altre suppliche, nè interposizioni. Per ordine dell'istessa Vergine Santissima fece subito la prima funzione di Suddita sua, rinovando nelle mani della Maestà Sua, come sua nuova Superiora li voti della sua professione.

Mantenendosi dunque costanti i Superiori nella loro risoluzione, determinarono di eseguirla. Fecero ritornare le seconde Fondatrici al suo Convento di Madrid; e nel giorno del glorioso Sposo della Vergine S. Giuseppe, dell'istesso anno 1627. elessero per Presidenta del detto nuouo Convento dell'Immacolata Concezzione di Agreda, la Venerabile Madre Maria di

Gie-

Giesù,anche prima di compire i venticinque anni dell' età sua, essendo entrata solo nell'ottavo della sua professione. E perche havevano esperimentata la resistenza della Serva di Dio, sapendo, che sola l'obedienza era il freno, che poteva arrestare la renitenza causatagli dalla sua humiltà; in virtù di essa le comandarono, accettasse l'officio. Lo accettò con rassegnazione,benche non senza lagrime,atteso che hebbe forza l'obedienza per soggettare il proprio parere,non però per toglierle intieramente la pena. A fine di rendere perfetta quest'opera, scrissero à Roma,per ottenere un Breve dal Papa, acciò non ostante l'età immatura,potesse essere eletta per Abbadessa,in attenzione alle qualità rilevanti del soggetto. Si ottenne il Breve,e nell'anno istesso 1627. fù eletta Abbadessa, con consolazione ben grande di tutta la Communità delle Monache, le quali havendo già cominciato à gustare della celestiale soavità del suo Governo nella sua Presidenza, bramavano ansiose, che se le continuasse, e stabilisse con il titolo di Madre,e qualità di Fondatrice.

§. XVIII.

§. XVIII.

Le concede il Signore per Maestra la Sua Madre Santissima.

DAl punto,che entrò la Serva di Dio al Governo del Convento, accudì la Regina delli Angeli ad osservare con mano liberale la sua promessa. Dall'altra banda il Signore,che con sì alta providenza haveva disposto di communicare alla sua Serva favori così singolari, lo confermò,dicendole, che le dava la sua Santissima Madre per Superiora,acciò la governasse,dirigesse,e correggesse;e per Maestra,acciò la instruisse:però che attẽdesse come Suddita ossequiosa ad ubbidirla,e come discepola fedele ad imparare da lei. Fù sin da questo tẽpo la cõmunicazione della Madre di Dio cõ questa creatura,intima,frequente,altissima, e per tutti i secoli maravigliosa. La dirigeva nel suo governo,la cõsolava ne'travagli,la consegliava nelle angustie, la correggeva ne'difetti,l'animava ne'svenimenti, & in tutte l'occasioni la riẽpiva di celestiali dottrine, per maggior profitto del suo spirito, dando se medema per esemplare nelle virtù, che esercitò in questa vita mortale. Viveva la fedele Suddita, e Discepola con grande,& indicibile consolazione, e molto approfittata sotto la superiorità, e magisterio di Signora così sovrana. Ricorreva in tutte le occasioni alla sua Scuola Divina. In ricono-

noſcimento però, e contraſegno ſpeciale della ſua ſommiſſione, & obedienza, determinò come buona ſuddita di dire ogni ſera tutte le ſue colpe, proſtrata alla preſenza della Regina del Cielo, come ſua Superiora. E così lo pratticò ſempre in tutto il reſtante della ſua vita, riceuendo in queſto eſercizio dalla ſua Superiora, Santiſſimi avvertiméti, correzzioni, e dottrine, à miſura della neceſſità, che ne haveva, e della diſpoſizione, in cui ſi ritrovava. Non però ſi contentò la ſomma gratitudine dell'animo ſuo con queſta ſola ricognizione, mà volle di più in forza di eſſo farne una publica dimoſtrazione, la quale haveſſe ſempre avanti gl'occhi per tutti i giorni della ſua vita. Poſe nella ſedia di mezzo del Choro, come luogo del Superiore, una Imagine della Madre di Dio, & à ſuoi piedi la ſanta Regola, & il Sigillo del Convento, eſſendo queſte le inſegne, con le quali ſecondo l'uſo della Religione ſi coſtuma di conſegnare la carica di Superiora. E per all'hora ſolamente diſſe alle Religioſe, che riconoſcendoſi inſufficiente per eſſere loro Superiora, haveva chieſto alla Regina del Cielo, acciò eſſa lo fuſſe; che però le pregava inſtantemente, che la riguardaſſero, e riconoſceſſero come tale, e che teneſſero eſſa ſolamente per Vicaria di detta Signora. Doppo fù neceſſario, che eſſa dichiaraſſe à loro il miſterio, nella direzzione dell'Hiſtoria della Vergine, che le fece per commandamento della Santa Maeſtà Sua. Sin al preſente ſi continua nel Convento queſta divota ceremonia, come il chiamare le Monache quel-

la Santa Imagine . la loro Superiora.

Non voglio tralasciare di quivi anticipare il raccõto delli effetti maravigliosi, per mezzo de quali ne'tempi susseguẽti si rese più manifesta la verità di esserne la Madre di Dio la Superiora, che governò quel Convento, diriggendo sempre le azzioni della sua amata discepola. Fù la Serva di Dio la principal Fondatrice nello spirituale, e temporale, e così nell'uno, come nell'altro, con meraviglie tali, che bene apertamente dimostrano la sopraintendenza di quel supremo potere. Nello spirituale; con tutto che le leggi Regolari, per stabilire la Fondazione di qualche nuovo Convento, assegnano venti anni; non ostante, Maria di Giesù come unica Fondatrice, formò, regolò, e governò questo Convento per più delli undici. Lo formò dunque in una inviolata osservanza della Regola, che professa: lo regolò con una esatta, e puntuale conformità alle Constituzioni della Religione Recolletta Discalza; e lo governò, riformando alcune introduzzioni meno convenienti, & introducendo costumi così santi, ordinando così sublimi esercizij, e disponendo così divote osservanze, che pare non si poteva desiderare di vantaggio per la maggior perfezione di una Communità religiosa; conforme si vedrà meglio in un regolamento del suo governo spirituale, che il Convento pensa di scrivere circa quello, che introdusse, & osservò la sua Venerabil Madre, acciò rimanga in esso per perpetua norma, e si cõmunichi alle sue filiazioni. Tutto questo operò la Ser-

va

va di Dio, tenendo così pochi anni di età, e di habito, che non si potè di meno di non attribuire à prodigio, quando altre persone anziane in età, e molto provette in Religione, sogliono ritrovare difficoltà insuperabili in impegni di questa sorte. Però la celestiale prudenza, soavità, & efficacia, con cui tutto lo disponeva questa creatura à influssi di direzzione più sublime, potè vincere tutti li humani impossibili. Si osservò nel suo governo, toccato il mezzo indivisibile trà il troppo zelo, e la sovetchia piacevolezza; la ben tesa corda della disciplina regolare, e senza rompere l'arco fragile della natura; la superiorità inflessibile, & amata; la soggezzione stretta, e contenta; e per dirla in una parola, si vedde, & ammirò una Communità ridotta alla maggior strettezza, e non solamente sodisfatta del governo, mà che di più desiderava, e sollecitava con gran premura la sua continuazione.

Trenta e cinque anni governò santissimamente quel Convẽto la Venerabil Madre Maria di Giesù rieletta in Abbadessa tutte le volte, che fù necessario per la proroga di tanto tempo di Superiorità. Li undici anni inclusi nelli primi venti della Fondazione, la elessero i Superiori, spinti dall'indubitata convenienza, che ne riconoscevano, e da una precisa necessità per condescendere alle continue istanze, e reiterate suppliche delle Religiose, che confermavano il loro parere, e solamẽte con gran renitenza, e mortificazione della Serva di Dio, à cui sola l'obedienza soggettava. Doppo d'essere

 già

già scorso questo tempo, quando l'elezzione fù concessa, e posta nelle mani della Communità, si anticipavano sollecite le Religiose à cavare dalli Signori Nuncij la dispensa, perche continuasse la medema elezzione. Era degna da osservarsi in ogni occasione di queste, la santa, e mirabile contesa trà l'humiltà, & il timore della Serva di Dio per una parte, e l'affetto, & interesse spirituale delle Religiose per l'altra. Procurava la Venerabil Madre di rendersi intieramente soggetta, come Suddita, e liberarsi da un peso di tante obligazioni: attendevano per l'altra banda le figlie à sollecitare la loro speciale consolazione, e la continuazione del mezzo, di che le haveva proviste il Signore, ad effetto potessero eseguire con gusto i loro proprij doveri. Ognuna delle parti faceva diligenze fortissime per tirare à fine la sua pretensione: però come quella delle Monache teneva in suo favore il parere de Superiori, li quali ben conoscevano quanto importava, che la Venerabil Madre continuasse in quel celestiale governo, vinceva sempre la parte delle Monache. Solo in questo punto appellava la Serva di Dio da suoi Superiori immediati à Superiorità maggiore: Supplicava i Generali la assolvessero da un sì prolisso comandare, e le concedessero la consolazione di continuamente obedire: faceva instanze alli Signori Nunzij con ragioni, che le dettava la sua propria humiltà, acciò non concedessero più tal dispensa. Però, benche tutti i sopradetti per la divozione, che le professavano, desideravano consolarla; informati

poi

poi per altra parte dell'utile, che ne risultava à quel Cõvento, e che da nessun altra poteva tanto degnamente, e fruttuosamente supplirsi; prevaleva questo motivo à i loro desiderii, per l'amore, che tenevano al medemo Convento. In una sola occasione vinsero le ragioni, che con humiltà, e discrezione mirabile scrisse la Venerabil Madre al suo gran divoto il Sig. Giulio Rospigliosi all'hora Nunzio in Spagna, e doppo Sommo Pontefice Clemente Nono di santa memoria, acciò negata la dispensa, le concedesse questo sollievo. Fecesi (conforme era necessario) l'elezzione di nuova Abbadessa nell'anno 1652. con gran mortificazione del Provinciale, e molte lagrime delle Religiose; alle quali seguivansi quelle della nuova Eletta, sù la considerazione della gran carica, in che la obligavano ad entrare. Sola la Serva di Dio si osservò in questa elezzione allegra, e contenta, essendosi mostrata in questa sola occasione meno compassiva, mentre in una generale afflizione essa era quella, che godeva. Fù questa vacante, disposizione del Signore, acciò le Religiose meglio vedessero in essa non solamente un esemplare della più rigorosa, cieca, pronta, contenta, & esatta obedienza, e che era poco, ò niente quello, che la sua Serva, come Abbadessa, esercitava in questa virtù, in paragone di quello, che esercitava, come Suddita; mà anche, acciò vedendosi occultato questo lume, riconoscessero più evidentemente il beneficio, che se le faceva in metterle sopra il candeliero della Superiorità, e comando, una

fiac-

fiaccola sì luminosa,& importante. Si stabilirono così bene le dette Religiose nel conoscimento di questa verità,che non solo tornarono ad eleggerla per Abbadessa,terminato nell'anno 1655. quel triennio, mà doppo andavano accuratissime in sollecitare le dispense per le nuove elezzioni,con mezzi così forti,e premurosi,che per più diligenze, che facesse la Venerabil Madre, non potè mai impedirlo. Con tutto ciò ogni volta, che si haveva da venire ad una nuova elezzione,si tornava ad eccitar sempre quell'istessa Angelica contesa: essendo io stato con mia grande edificazione testimonio di vista,nell'ultima elezzione, che si fece per l'anno 1664. ritrouandomi io in quel tempo suo indegno Provinciale.

Li effetti di questo governo spirituale, che con evidenza comprovano la verità di esser diretto da così suprema Maestra, non possono spiegarsi, nè restringersi nella brevità, e strettezza di questa relazione. Buona parte dell'historia sarà il compendiare le vite esemplari delle Religiose,che in si pochi anni di fondazione fiorirono in quel nuovo giardino, con fama di perfezzione eminente; riferire le fondazioni illustri, che dal medemo sono state altrove trapiantate,con i suoi prodigiosi principij, e progressi; narrare le vocazioni prodigiose,che continuamente lo popolarono. Non solamente Chori de Vergini della prima nobiltà del Paese, non solo Vedove nobili, ricche, e belle,nella loro più florida età, mà anche Matrone coniugate, con molti commodi

modi,e convenienze, (movendo Iddio prodigiosamente il cuore de loro Mariti per il consenso) corsero dietro l'odore di questi unguenti; e disprezzando tutto il fasto mondano, abbandonate tutte le commodità del Secolo, professarono tanto rigorosa strettezza per meglio assicurare in questa guisa li abbracci del suo Sposo Divino, con la direzzione di quel celestiale governo. Fù così potente la loro fragranza, che essendosi sparsa per tutto il Mondo, attrasse à se moltissima gente, non solo da i Regni di Spagna, & altri Regni stranieri, mà insino dal nuovo Mondo.

Non fù meno evidente, esser la Regina del Cielo la principal direttrice,e Superiora di quel fortunato Convento, nel governo del temporale, e nel suo miracoloso aumento; anzi bene che per essere questa una maraviglia più prossimamente sensibile, fù più osservata dall'occhi humani.Il principal capitale, con cui si cominciò il Convento,era così scarso,e tenue,che la Fondazione si sarebbe riputata per temeraria, se non l'havessero assicurata i suoi prodigiosi preludij. Vivevano sul principio le Religiose con una scarsezza somma, e con necessità ben grandi: quando però entrò la Serva di Dio à governarle,cominciò in quella povera Casa l'abbōdāza,diffōdēdo il Signore sopra di essa le sue misericordie, acciò tenessero tutto il necessario per il loro stato.Subito che la Serva di Dio cominciò ad essere Superiora, ò per meglio dire ad essere Vicaria della sua sovrana Superiora,sù la fiducia d'esser questa tanto potente

tente

tente, pensò di fabricare fuor delle muraglie della Villa, da fondamenti un nuovo Convento, in sito conveniente alla quiete, e ritiratezza delle Religiose, e non molto distante da quello de Religiosi Francescani, in cui dimoravano i Ministri della loro direzzione spirituale. Si gettò nel primo anno del suo governo la prima pietra dell'edificio, in occasione appunto, che si ritrovava la Serva di Dio tanto scarsa di mezzi humani, che cominciò la detta fabrica con soli cento Reali di rame di moneta di Spagna, (corrispondono hoggi à poco più di quattro scudi e mezzo di moneta Romana) che le prestò vn suo divoto. Et in soli sette anni, (spianata per l'ampiezza del sito, & uguaglianza del pavimento, una rocca di sasso vivo, opera, che da se sola pareva havesse da consumare molto più tempo) si vedde finito il nuovo Convento, che è quell'istesso, in cui habitano hoggi le Religiose. Fù la pianta di detto Convento sin da fondamenti di ben capace, e molto ben formata struttura, con una bellissima Chiesa, Choro grande, Tribune ritirate, con un pulito Claustro, e con tutta l'habitazione, e stanze necessarie alla vita regolare, in così bella disposizione, che è uno de più curiosi, puliti, & accommodati Monasterij, che possa desiderarsi per l'Instituto di Religiose Scalze. Riputarono tutti per miracoloso il successo. E spinti non meno dalla maraviglia, che dalla divozione alla loro Venerabile Fondatrice, il Sig. Vescovo di Tarrazona, (che in quel tempo era Don Balthassarre Navarro) &

il

il Capitolo intiero della sua Santa Chiesa Cathedrale andarono in forma Capitolare ad Agreda, non ostante la distanza di quattro leghe di camino, per celebrarne la traslazione. Si celebrò nel giorno 10. di Giugno dell'anno 1633. con la maggior pompa Ecclesiastica, che giamai fosse stata veduta in quel luogo. Si fece una Processione generale, alla quale intervĕnero non solamente tutte le Parrocchie, e Conventi dell'istessa Villa di Agreda, con il suo Clero, e Religiosi, mà anche le Croci Parrocchiali con il Clero de Casali, e luoghi circonvicini: e con essa, precedendo l'altre Communità, portarono in buon ordine le Religiose, dal Convento vecchio, sino à condurle dentro il nuovo, assistendo al fianco d'ogn'una le Dignità, e Canonici, secondo l'anzianità, stando al fine della Processione sua Signoria Illustrissima. Concorse à questa sollenne funzione, non solo tutta la nobiltà di Agreda, mà anche molta di quelle delle vicine Città, con una infinità di popolo, che venne spinto dal divoto desiderio di vedere la Serva di Dio, della di cui Santità havevano formato generalmente così alto concetto. Celebrò Monsignor Vescovo nella Chiesa del nuovo Convento Messa di Pontificale, dando con questa funzione solenne principio al culto Divino di quella Casa di Dio, che doveva esser porta del Cielo; e così coronò la traslazione.

Non è gran cosa, che tutti quelli, che stavano alla vista, tenessero per miracolosa la brevità, e perfezione di quella fabrica: imperciòche con tutto che si fosse

cõsumato tutto il capitale, che haveva il Cõvẽto, quãdo si cominciò la detta fabrica; non arrivarebbe nè con molto più à quello, che era necessario, per rendere solamente la Chiesa in quella perfezione, e grandezza, in cui si ridusse: e terminata con tanta brevità tutta la fabrica della Chiesa, e del Convento, non solo non restò diminuito il capitale, mà bensì più tosto si ritrovò considerabilmente accresciuto. E quello, che in questo successo fù più mirabile, si è, che in una impresa così grave, accompagnata da un esito tanto felice, mai si vedde la Venerabile Abbadessa affannata, nè tampoco si osservò, che vi concorressero elemosine grandiose à che potersi attribuire: se non che la Serva di Dio nella trãquillità, che le cagionava la sua fiducia, ricorreva alla sua sovrana Superiora, e per sua intercessione moveva l'Onnipotente Signore i cuori, e mandava l'elemosine, e soccorsi per li secreti condotti dalla sua alta providenza. Dell'istessa tranquillità godeva nella provisione di tutte le necessità temporali della sua Communità, sovvenendo sempre con mano liberale quelle delle Religiose, senza veruna apprensione, ò timore, che le havesse da mancare; e con uguale magnificenza era in tutte le occasioni dal Signore soccorsa. E benche qualche volta permetteva la Maestà Divina, che essa arrivasse ad esperimentare le angustie della necessità, e del bisogno, per maggior esercizio della sua fede, e fiducia, le succedeva poi in appresso con più maraviglioso modo il soccorso, conforme si vedde in molti casi, che tralascio

di

di riferire per brevità. Non tralasciava per questo di applicare con prudenza al temporale, che teneva à suo carico; solamente scacciava da se la sollecitudine, seguendo così in questo, come in tutti gl'altri punti, con notabile prudenza, e discrezione di dottrina Evangelica.

Continuò fino all'ultimo de suoi giorni questo istesso modo di governo temporale del suo Convento, cõ effetto così maraviglioso, che non ostante fussero tanto scarse le sue rendite, quando entrò à governarlo, che appena si potevano con molta penuria sostentare dodici Religiose, e le suppellettili della Communità, che erano poverissime; al tempo del suo felice transito lo lasciò tanto accresciuto, & abbondante, che vi restò rendita fissa per poter alimentare trenta e trè Religiose (che tanto era il numero, che se gli stabilì) provedendole di tutto quello, che era necessario, senza haver bisogno di altro ajuto, conforme l'uso commendabile delle Religiose Discalze; & anche il Convento restò perfezzionato di tutto punto nel materiale, non solo nella fabrica, e suo ornamento, che nell' interiore era condecente, e nella Chiesa magnifico; mà anche nelle suppellettili necessarie all' uso di una Communità ben regolata, essendo in tanta abbondanza, e così preziose quelle, che l'inviò il Signore per il culto Divino, & ornamento del suo Tempio (nel quale teneva la Serva di Dio tutto il suo amore) che in questo appena si sarebbe potuto avantaggiare, se la fondazione fosse stata ope-

ra d'un gran Principe, in cui havesse voluto ostentare la sua potenza. Prove sono il governo spirituale, e temporale, benche brevemente riferiti, che qualificano la verità del beneficio, che testificò la Venerabil Madre d'esser la Regina del Cielo la principal Superiora di quel fortunato Convento. Diriggeva la Madre di Dio la sua discepola, instruendola, & ammaestrandola in tutto quello, che doveva operare; & eseguiva questa fedelmente le lezzioni della sua Divina Maestra, e perciò riuscì e nell'uno, e nell'altro così felice.

§. XIX.

Intima la Maestà Divina alla sua Serva il primo precetto di scrivere l'Historia della vita della Vergine Santissima.

TOrnando adesso alla relazione della vita della Venerabil Madre, secondo l'ordine de tempi, conforme à quello, che di sopra trattavamo, che erano nell'anno 1627. ritrovandosi la Serva di Dio illustrata con molte, e grandiose intelligenze della vita, e misterij della Regina del Cielo, già per quel tanto, che nelle eminenti elevazioni le haveva per se stesso manifestato il Signore; già per quello, che la sua Santissima Madre le communicava, la quale poneva se medema per esemplare, acciò imitasse le sue virtù; cominciò l'Altissimo à dichiararle la

sua

sua santa volontà in ordine à quell'opera maravigliosa, à cui già l'haveva destinata, manifestandole, che era volontà, e beneplacito suo, che ella scrivesse la vita della Santissima Vergine sua Madre; secondo quello, che le era stato manifestato, e secondo i lumi, che andarebbe ricevendo in appresso. Di questo principio del Divino comando, della sua humile resistenza, delle suppliche, che fece per esimersi dal detto comando, e della continuazione delle istanze del Signore, tratta la Venerabil Madre nell'Introduzione dell'Historia della Vergine. Quanto stava la Serva di Dio illustrata anche prima di questo tempo per quello, che concerne all'eccellenze di questa Divina Signora, lo dichiara manifestamente un Catalogo maraviglioso, ò Litania di Elogij della Madre di Dio, che già haveva scritto, celebrãdola cõ le acclamazioni delle sue più eccellenti prerogative. Fù questo breve foglio, quasi come crepuscolo del giorno dell'Historia, e preludio della sua luce. Come il Signore, che haveva per un così alto fine eletta questa Creatura, le haveva infusa una singolare, & ardentissima divozione alla sua Santissima Madre, non poteva il di lei cuore trattenere le ansie di investigare ogni strada per rendere maggiori ossequij alla sua Signora, E benche haveva radunate diverse divozioni, si sentì sorpresa una notte da un vehemente desiderio di formarne qualcheduna da se stessa, la quale, come prodotta dal suo interiore, fosse più proporzionata per muoverla. Rapita da questo affetto si rac-

colse

colse tutta interiormente, & implorando il favore della Sacratissima Vergine, per formar degnamente una sua lode, si riconobbe tanto assistita dal lume Divino, che scrisse tutto quel Catalogo d'Elogii della Madre di Dio, venendole tutti alla mente con profonda intelligenza d'ogni prerogativa, e con tanta chiarezza, come se li stasse vedendo nelle Divine lettere. Communicò il detto Catalogo col suo Confessore, acciò lo esaminasse; e fù tale la maraviglia, da che egli si sentì rapito, unita con la pietà, che non li diede l'animo di sapere osservare il secreto, onde si rese publico insensibilmente il detto foglio, il quale causò ammirazione à dotti, & accrebbe fervore à i divoti, li quali continuano fino al presente ad encomiare privatamente la Santissima Vergine con questa divozione. Non potè la sapiēza humana restar persuasa, che in una Dōna vi fusse capacità per una opera tanto Divina; che però fù necessario, che da autorità superiore venisse con prove reali esaminata, e che presa all'improviso la Serva di Dio spiegasse in loro presenza i più profondi, e difficili Elogii di detto foglio. Lo fece la Serva di Dio alla voce dell'obbedienza con tal proprietà di termini, conformità di ragioni, & altezza di sentenze; che non solo la riconobbero per indubitata Autrice del detto foglio; mà esperimentarono di più, che era poco, ò niente quello, che il detto foglio manifestava, in paragone della sapienza, di cui stava arricchita quell'anima.

Benche (conforme si è detto) teneva il Sign. tanto illu-

illustrata la sua Serva, con tutto ciò, come l'opera haveva da essere così singolare, e sublime, dispose con providenza mirabile la Maestà sua, di andarla nuovamente apparecchiando, e disponendo così nell'esteriore, come nell'interiore, acciòche in tutto si adattasse all'opera l'Instromento, nel tempo (che furono dieci anni) che le concesse all'humiltà sua di supplicare la scusasse da tal precetto, attesa la viva cognizione, che haveva della superiorità della materia, e della sua propria bassezza. La provedde dunque per questo istesso tempo del mezzo esteriore necessario per il fine, che intentava. Fù questo il darle un Confessore, e Padre Spirituale, dotto, prudente, virtuoso, e pio il Reverendo Padre Frà Francesco Andrea della Torre; delle di cui qualità accennai qualche cosa nel Prologo, havendo terminato l'Officio di Provinciale,& havendo nel tempo di questa carica esaminato, secondo era obligo suo, con tutta diligenza lo spirito della Serva di Dio, si sentì fortemente inspirato di dedicarsi tutto all'assistenza, e direzzione di quell'anima, parendogli, che sarebbe questo l'unico impiego, in cui servirebbe con maggior frutto alla Maestà Divina. Si risolse finalmente d'effettuarlo doppo d'essersi raccomandato à Dio, acciò gl'assistesse per riuscir bene da tale impegno; e così lasciate tutte l'altre occupazioni, si ritirò nel Convento di San Giuliano di Agreda, che è Recollezzione della Provincia, in cui dimorò tutto il restante della sua vita, che furono venti anni, assistendo al governo spirituale del-

della Venerabil Madre , senza mai abbandonarla , se non che in quel tempo , che precisamente era necessario per applicare al governo di quella Provincia, (che due altre volte hebbe à suo carico) & ad alcuni gravi negozij dell'Ordini, che gl'incaricavano secondo l' occasioni i suoi Generali , per esser egli uno de primi soggetti della Religione. Non pare debba porsi in dubio, esser stata per il sudetto fine special disposizione Divina il dare in questo tempo alla Sua Serva un Confessore dotato di tali qualità; imperciochè come il suo spirito fù così dipendente dall'obedienza de suoi Confessori , che tenendoli per interpreti fedeli della volontà Divina, in quello , che spettava alla direzzione del suo interiore, solo il loro parere la moveva, & il loro giudizio la quietava; pare fusse in questa providenza necessario, che la Venerabile Madre havesse un Confessore come il sudetto, ornato di prerogative , e qualità tanto sicure, per entrare , benche sforzata da precetti occulti dell'Altissimo, in un impresa tanto ardua, e singolare, e per proseguirla. Attenta l'humiltà, in cui haveva Iddio così bene fondata questa creatura , e li timori , co'quali la teneva sempre esercitata ; per soggettarsi ad intraprendere una cosa, ch'era sopra ogni humano pensiero, l'era necessarissima l'assistenza d'un Confessore, che sapesse ponderare l'altezza della providenza Divina , ricercare per li effetti le sue strade, & investigare quello, che puol fare, da quello, che fece, contrapesare la rassegnazione , che deve à suoi consegli il nostro giudizio,

non

non maravigliarsi di quelle cose,che per sodi principij, e ragioni si riconoscessero essere opere sue,solo per inusitate; & informato (quanto per mezzi di dottrina, & esperienze è possibile) della volontà dell'Altissimo, tenesse autorità,risoluzione, e sforzo, per animare,assicurare, & anche costringere con l'obedienza all'esecuzione de suoi ordini Divini. Permise il Signore, che in assenza di questo Confessore, facesse un altro, che non gl'era eguale,un errore ben considerabile, di cui parlarò appresso,acciò si riconoscesse l'importanza di questa disposizione.

§. XX.

De travagli, che hebbe la Serva di Dio previj alla scienza.

PReparato già l'esteriore nella forma di sopra accennata, passò il Signore à disporla interiormente.Consistè questa disposizione interiore in passivo,& attivo; passivo, che le fù concesso per ricevere,& attivo,che le fù ordinato per operare. Cominciò il passivo per l'infusione d'una chiarissima, & universalissima scienza, tal quale si richiedeva, acciò con profonda intelligenza conoscesse,e delineasse la vita, & eccellenze di quella,che è Madre del Creatore,e Regina di tutte le cose create: che con tutto che ne'suoi primi lumi se le infuse scienza dell'Vniverso, fù però come superfi-

ciale in ordine al conoſcimēto del Creatore nelle creature; mà quì fù una ſcienza diſtintiſſima dell'eſſere, qualità, e proprietà d'ogni coſa, con grande penetrazione. Però come che la prattica, che il Signore oſſervò inviolabilmente con queſt'anima, fù ſempre, che à i beneficij precedeſſero travagli, afflizioni, e pene, à proporzione del favore, che haveva da ſeguirſi, furono imponderabili quelli, che precedettero à queſto della ſcienza infuſa. O ſia, perche la ſcienza, con tutto che ſia infuſa, porta ſeco per la bellezza de ſuoi lumi il pericolo di ſuperbia, come ſi oſſervò in Lucifero; ò ſia, perche l'intelletto humano inclinato alle baſſezze della carne, non puole con libertà ſervirſi de lumi celeſtiali, ſenza prima purificarſi più volte dalle ſozzure delle ſue inclinazioni nel crocciolo de travagli; ò pure perche l'anima reſtarebbe abbagliata dall'efficacia de ſuoi raggi, ſe la parte inferiore ſenſitiva non rimaneſſe prima molto ben mortificata: qualſiſia di queſte ragioni, che ne fuſſe il motivo, ò pure tutte aſſieme; la verità del ſucceſſo fù, che preparò Iddio queſta creatura per ricevere il beneficio della ſcienza, con travagli così violenti, e con afflizioni tali, che ſimili non haveva la Serva di Dio fin all'hora patiti, nè tampoco ſi legge, che habbia patito tanto verun altra creatura.

La poſe il Sig. in una profonda notte d'oſcurità, occultādogli la ſua Divina preſenza, ricoprēdoli gli Angeli la loro aſſiſtēza ordinaria, ritirādoſegli tutti i lumi ſtraordinarii, ſerrandoſegli ad ogni ſorte di regalo la porta, e

la

la sciãdola talmẽte privata di cõsolazione, che nè meno le rimase la riflessione per poter cõprẽdere qual vigore restava nell'interno del suo spirito. Le durarono queste funeste tenebre per più di 80. giorni, nelle quali, solo col lume, che l'era rimasto dèl sicuro Norte della Fede, diriggeva i suoi passi. Pose il Sig. in questo cãpo così deserto la sua Serva, acciò quivi si azzuffasse alle battaglie. Diede la Maestà Divina per suoi incomprensibili giudizij facoltà così ampla alli Demonij, acciò l'affliggessero, e tentassero, che pare riservasse solamente ad essi la facoltà di potergli toglier la vita. La investì Lucifero accompagnato da molte legioni di Demonij, cõ rabbia incredibile, suscitatagli non solamente da quello, che haveva osservato in questa creatura, mà anche da quello, che con timore concepiva, seguirebbe in appresso. Ottãta giorni perseverò indefessamente nella battaglia, rinforzando il suo furore infernale à proporzione della resistenza, che provava, e rincalzando i combattimẽti. Diede il primo assalto alle porte de i sensi con visioni corporee horribili, con spaventi formidabili, con tremẽdi, & esecrabili strida, con crudeltà inaudite. Non vi fù bruttezza, che non le rappresentasse, nè fantasma spaventevole, che non glie lo facesse veder presente, nè defonto alcuno, che lei havesse conosciuto, che non glie lo mettesse sotto gl'occhi, nè parola, che potesse sturbarla, con la quale egli non la molestasse, insino à porre la sua bocca infame nel Cielo, bestemmiando di Dio, e della sua Santissima Madre. Avanzò le batterie alle poten-

ze interiori, scagliandole contro, quante suggestioni pericolose potè invẽtare la sua malizia. Nõ vi fù invẽzione favolosa, di che egli nõ si prevalesse, nè malignità, nè errore, nè heresia, à che non procurasse egli persuaderla con le sue moleste, & insidiose instanze, nè vi fù afflizione, che egli non adoperasse, per maggiormente tormẽtarla. Vedendo, che con li assalti dati alla scoperta, non poteva far breccia nel cuore di Maria, pensò di mutar modo, e così ricorse à valersi delli occulti, & insidiosi inganni. Transfigurossi dunque in Angelo di luce, ricoprì le sue menzognie con alcune verità, finse miracoli; si sforzò con un'invenzione di fargli parere Cielo l'Inferno, vestendo i Demonij con apparenza, & imagini de Santi: e fù l'impegno del suo furore così grande, che ricorrendo la Serva di Dio à remedij, che tiene la Chiesa per scoprire simili inganni, giunse l'antico Serpente à violentar se stesso, & à fingere di voler ricevere, e fare le Sante ceremonie, aspettando, e chiedendo l'acqua benedetta, benche poi quando ne sentì li effetti, nõ potè più dissimulare. Non è possibile poter quì riferire tutte le sorti di tentazioni, e combattimenti, con che la tormentò l'Inferno in una sì prolissa battaglia. Solo può farsi concetto in commune, da quello, che manifestò il Signore alla sua Serva doppo la vittoria, acciò nel riflettervi essa lo ringraziasse con maggior fervore. Le disse, che i Demonij l'havevano ogni giorno investita con più di mille tentazioni pericolose; che tutto l'Inferno assieme si era più di cinquanta volte radunato in con-

siglio

figliō, inventando in ognuna di queste sempre nuove stratagemme per abbatterla, e superarla; e che se ella havesse potuto chiaramente comprendere i suoi pericoli, sarebbe stata tanta, e tale la sua pena, che l'haverebbe senza dubio privata in breve di vita. Da quì si puole inferire qual sarebbe il conflitto, che senza intermissione veruna se gli continuò per ottanta giorni. E vero però, che in tutto questo tempo l'assistè occultamente il Signore con il braccio della sua infinita onnipotenza, spingendole valorosi rinforzi per poter meglio resistere alli assalti. Tutta la maggior resistenza, che fece la Serva di Dio, fù con la pura Fede, havendone nel calore più vigoroso di questi travagli fatto una protesta della medema, molto esplicita, fervorosa, e costante, nel di cui sforzo, e valore conseguì segnalata vittoria.

Cessò frà tanto la facoltà data dal Signore à i Demonii, che vedendosi debellati, si diedero ad una precipitosa fuga, bēche cō sēpre più rabbioso furore. Cō tutto che fusse rimasta la Serva di Dio vittoriosa, cōtinuò però nell'istessa oscurità. Esclamava al Cielo per sētire la presēza del suo Diletto. Le apparve poi un Angelo, che l'animò, e cōfortò per quello, che le restava da patire. Fù poco doppo assalita da una grave infermità corporale, che la pose in un grave pericolo: E mentre si trovava affatto estenuata di forze, e con una somma debolezza, volle farne Iddio l'ultima prova nel più ardente forno delle pene. La posero alla vista dell'Inferno, come che

stas-

stasse dentro quella horribile caverna. Dimorò trè giorni in questa maniera, mirando la crudeltà, e bruttezza insoffribile de Demonii, la pena giustamente corrispondente all'offesa d'un Signore infinito, le diverse qualità de tormenti, applicati secondo la diversità, e qualità de peccati, e li effetti dell'ira dell'Onnipotente Iddio implacabilmente sdegnato. Le afflizioni, che in questo tempo patì la Serva di Dio, con quella vista horrenda, con le strida insoffribili de condennati, formate di confuse voci di disperazione, e bestemmie; con la viva rappresentazione delle sue proprie colpe, e di quello, che per esse meritava, con la memoria de pericoli, ne' quali era stata, e con la cognizione di quelli, che incontrarebbe nel restante della sua vita, di poter venire eternamente in quel luogo de tormenti, in perpetua inimicizia del suo Dio, con le minaccie, che i Demonii le facevano di questo infausto fine, con la furiosa sollecitudine, ch'ella conosceva, essi ponevano per precipitarla, e con il concetto, che haveva formato della propria fragilità, e che le cattive sue corrispondenze alli Divini favori meritavano, che giustamente le negasse i suoi ajuti efficaci, nè è possibile il poterli esprimere, nè tampoco il poterne formar di esse un cōcetto uguale in questa valle del Mondo. Cavò finalmente da quella fornace ardente l'Artefice Supremo questa prodigiosa fattura delle sue mani raffinata, e benissimo disposta, per poter scolpire in essa l'eccellenza de suoi lavori. Questa fù la maniera, con cui profonda-

men-

mente dispose il Signore questa sua Creatura per sollevarla all'altezza della scienza, rappresentarle al vivo quanto haveva che temere: nelle tentazioni toccò i pericoli, che vi erano di cadere in peccato, & in inimicizia di Dio; nell'infermità se le rappresentò il risico del punto della morte; nell'Inferno vedde la pena eterna, che si dà à coloro, che finiscono la vita nello stato infelice della colpa.

§. XXI.

Communica Iddio alla sua Serva la scienza infusa.

PAssata finalmente una notte così prolissa di tenebre, e tolerate in essa tante diverse qualità de tormenti, e superate battaglie così crudeli, comparve il Sole di Giustizia co'suoi raggi, cominciò à spuntare nella Serva di Dio il giorno della sua dolce presenza, tornarono à manifestarsegli tutti allegri, e contenti gli Angeli, e tornò à regalarla il Divino Sposo con le sue delizie. La inalzò l'Altissimo à quell'habitazione eminente, e diffuse con mano liberale sopra l'anima sua il tesoro incomparabile della sua scienza. Manifestolle l'incerto, & occulto della sua sapienza con l'ordine seguente. Primo le infuse una scienza chiara di tutte le cose create, cominciando dal Cielo Empireo, fino al centro della terra, con gran distinzione, e com-

pren-

prensione di tutte le sue parti, di quanto creò Iddio per il servizio esteriore dell'huomo, e per ricreatione, e sollievo de suoi sẽsi, e di tutti li habitãti della Terra, e delle loro diverse qualità, e condizioni. Le infuse doppo una scienza più sublime di tutta la Chiesa militante del suo Ordine, e de suoi tesori, e delle sue maraviglie dell'ordine della grazia, e di tutti li doni spirituali, che Dio communica alli Viatori in questa valle di lagrime, e questa scieñza si stendeva à tutte le politiche, e modi di governo temporale, non solo delli figli della Chiesa, mà anche di tutti quelli, che vivono fuori di essa, di maniera che comprendeva tutto lo stato del Mondo. Terzo le infuse scienza più eminente della Chiesa triõ, fante dell'ordine dell'Angeli, e Santi della natura humana, delle sue Gerarchie, e Chori, e del premio, che loro dà il Signore, così di gloria essenziale, come di accidentale. Diedegli sopra tutto lume, & intelligenza grande delle Scritture sacre. Al fine di tutti questi lumi passò l'Onnipotente Signore à communicargli una cognizione altissima di se medesimo. Purificò di nuovo le di lei potenze, gl'inalzò l'intelletto, e gli manifestò l'esser suo Divino in Trinità di persone, & vnità di essenza, le sue infinite perfezzioni, & attributi, con visione astrattiva per specie eminente sopra tutte le forze, non solo della natura, mà anche le ordinarie della grazia.

Tutta questa scienza fù all'hora attuale, distinta, e penetrativa di tutti i suoi oggetti. Quella delle Creature

delli

delli trè ordini sudetti, di natura, grazia, e gloria, le restò habituale, e permanente, di cui poteva usare con facilità, quando voleva, non solo nel conoscimento delle conclusioni, mà anche nella sua deduzzione delli principii. Della Scrittura Sacra le restò tal lume per modo di habito, che quando recitava l'Officio Divino, intendeva molti misterii significati ne' Salmi, e Lezzioni; & applicandola all'intelligenza di qualsisia Testo di essa, lo interpretava con una mirabile chiarezza, e conformità alla lettera, e spirito; come molte volte lo esperimentarono i suoi Superiori, volendo fare esperienza di questa maraviglia. Della lingua Latina non le diede il Signore intelligenza, acciò la parlasse, glie la diede bensì grande, acciò la capisse, e di maniera tale, che quando sentiva, ò pure leggeva qualche cosa in Latino, intendeva perfettamente il suo significato, le facevano gran dissonanza quelle traduzioni, che non erano fatte con tutta proprietà; e quando gli occorreva, secondo quello, che gli facevano scrivere, tradurre qualche Testo della Scrittura, lo faceva con ogni più perfetta proprietà, e conformità alle leggi della Traduzzione. Nella lingua nativa Castigliana, oltre della proprietà, se le diede una eleganza grave, & un uso mirabile in essa de termini più proprii, & opportuni delle Theologie Scholastica, e Mistica; cosa, che con grande studio, & applicazione non hanno potuto cōseguire huomini grandi. Finalmēte passata la visione, le restò un lume speciale più inferiore di Dio, ede suoi più alti Misterii, che era quasi come ordina-

dinario del suo stato, à cui poteva frequẽtemẽte ricorrere, salvo in quelle occasioni, nelle quali glie lo occultava il Sig. per il suo esercizio di patire, e cercarlo. Hebbe questo medemo lume inferiore diversi gradi, per li quali la Divina providenza l'andava successivamente inalzãdo secondo lo stato più alto, in cui la metteva.

Come che fù così solida la disposizione per questa scienza, furono similmente maravigliosi i suoi effetti. Restò la Serva di Dio con l'altezze di tanti lumi, più attaccata alla considerazione delle sue molte miserie, più radicata nel timore dell'Onnipotente, e più attenta, e vigilante per operar sempre il più perfetto in suo servizio. Tutta quella moltitudine, e varietà di notizie facevano così poca novità nel suo interiore, & esteriore, che nè la diversità delle cose, che conosceva, le rendeva maraviglia, ò stupore, nè le alterava la scienza, nè la comprensione delle materie poteva essere in lei di stimolo per discorrere di esse. Da ciò manifestamente si deduce, che tutti quei lumi entravano nell'anima sua per riconoscere maggiormemte Iddio, amarlo, e servirlo, e per desiderare, che tutti lo facessero, e con questo fine travagliare, e pregare per le anime. Giamai si valse di questa scienza, per sodisfare la sua curiosità, ò per vana ostẽtazione, anzi bene procurava dissimularla, & occultarla in tutte le occasioni. Solamente si serviva di essa nell'esteriore, quando non lo poteva evitare, come sarebbe à dire, per scrivere quello, che il Signore, e l'obbedienza le comandavano; per ragguagliare i suoi Con-

fesso-

fessori delle cose del suo spirito; per sodisfare à i Superiori, quando la esaminavano del suo interiore, ò volevano assicurarsi del modo del suo camino spirituale; & anche quando per ordine di essi la esaminarono altri huomini dotti, e pii, per restare bene informati di questa maraviglia di Dio. Questi furono i mezzi, per li quali giunse alla notizia dell'huomini l'altezza di questi secreti Divini, con ammirazione, e stupore di quanti arrivarono à toccarlo.

§. XXII.

Ordina il Signore alla sua Serva, che scriva le leggi di Sposa.

HAvendo disposto il Sign. nel passivo, l'intelletto della sua Serva, con la communicazione di tanti lumi per l'esecuzione della sua opera, andò cõtinuando questa maravigliosa disposizione, passando ad ordinarle l'attivo, in cui doveva impiegare la sua volontà, e tutte l'altre facoltà, e potenze soggette al suo imperio, per giungere à tranquillità tale di tutta l'anima, che senza impulso proprio fusse puro istromento dell'Artefice Supremo. La chiamò dunque di nuovo alla più alta, & eminente perfezzione con parole interiori, dolci, forti, & efficaci. Le rappresentò vivamente alla memoria li grandi, & innumerabili beneficij; che haveva dalla sua onnipotente mano ricevuti, con una

persuasione efficacissima dell'obligo, che haveva alla corrispondenza, e quanto grande esser doveva la retribuzione d'una vita perfetta, per poter corrispondere ad un carico sì abbondante delle Divine misericordie. Con queste celesti vocazioni si riaccese nuovamente il cuore della fedel Serva di brame ardenti di voler operare, quanto le fusse possibile in servizio, e piacere del suo Signore. Qual Cerva sitibonda andava cercando l'acqua de nuovi documenti, per refrigerare l'ardore de suoi desiderii, dando ad essi pronta, e subita esecuzione. Cercava dunque, e non vi era cosa, che fusse bastante à sodisfarla. Chiedeva instantemente al suo Confessore la instruisse; facevalo egli, ordinandole nuovi esercizii, & essa metteva subito in prattica, quanto le veniva ordinato: però restava sempre più sitibonda. Con queste ansie andava di nuovo in traccia à cercare le sospirate acque nelle perenni fonti del Salvatore, che le disse: *Rè, e Signor mio, voi m'inclinate à più, io vi chiamo, e mi ritorno à voi, e dico con tutto il mio cuore, che mi diate quello, che mi domandate. Vi supplico, che mi concediate questa perfezione sublime, che in me volete, e la dottrina necessaria per operarla, disponendo in me quello volete, che io faccia, secondo la vostra volontà; ordinate la mia vita, azzioni, parole, opere, e pensieri.* Ascoltò il Signore le suppliche, che desiderava nella sua Serva, e dispose di perfezzionarla con eminente altezza nello stato, che in quel tempo teneva.

Era lo stato presente di Maria di Giesù di Sposa del-

l'Al-

l'Altissimo, non solo per il voto di castità, con cui sin dalla sua fanciullezza le haveva consecrato la sua Verginal purità, non solo per mezzo della professione solenne, in cui nella gioventù se gli era sacrificata in perfetto holocausto, mà anche per un mirabile Sposalizio spirituale, che doppo molte prove della sua fedeltà, purificazioni da tutte le cose terrene, e prevenzioni della porzione superiore, haveva con l'anima sua celebrato il Signore in una visione sublime, con che l'haveva inalzata allo stato di speciale sua Sposa. Per perfezionarla dunque in questo stato, doppo tanti successi, & elevazioni del suo spirito, le diede di nuovo nella congiuntura presente molti documenti, precetti, e dottrine di elevata perfezione, per essere degna Sposa della Maestà Sua. E come Sposo teneramente amante, e fortemente geloso, rinchiudendola nel gabinetto delle sole sue delizie, gl'ordinò l'amore, e gl'impose strettissime leggi, comandandogli, che le scrivesse; acciò in avvenire queste fossero la sicura norma della sua vita, & il Sigillo dello Sposo, che posto sopra il suo cuore nell'efficacia de desiderii, e sopra il suo braccio nella prontezza dell'esecuzioni, la mostrassero Sposa fedele. Et affinche i suoi Ministri, i Confessori, e Superiori fossero Fiscali dell'osservanza di dette leggi, e dottrine, gli ordinò, che le communicasse con loro. Ritiratasi dunque per alcuni giorni la obediente Sposa per comandamento del Signore, separandosi da ogni humana communicazione, conforme era il suo solito di pratica-

ticare, quando entrava in esercizii; scrisse, dettandole, ò inspirandola il suo Divino Sposo, un Trattato maraviglioso, il di cui titolo corrispondente al suo contenuto, era il seguente: *Leggi della Sposa, Apici del suo casto amore, & Instruzzione della Divina scienza*. In questo Trattato, prendendo la metafora della fabrica del Tempio di Salomone, gl'ordinò l'Altissimo, che gli fabricasse dentro se stessa un Tempio spirituale, decente alla sua grandezza, che fosse il ritiro della Sposa, il luogo, dove continuamente habitasse il Divino Sposo, & il gabinetto, in cui con tranquilla, e sicura quiete godessero delle spirituali delizie, e della stretta, e confidente conversazione trà lo Sposo, e la Sposa. Con questa metafora impose il Divino Sposo alla sua Sposa fedele le strette leggi di questo stato, la instruì nelli apici del suo casto amore, e gl'insegnò à conoscere, e venerare i suoi favori. Divise il Trattato in trè parti. Nella prima, con la metafora di pulire, e lavorare i materiali della fabrica, le impose strette leggi circa la mortificazione de sensi, e potenze, così spirituali, come sensitive, ammaestrandola individualmente in ognuna di queste facoltà, come l' haveva da lavorare, e purificare da tutto quello, che fusse imperfetto, acciò servisse al mistico edificio. Nella seconda, con la metafora della fabrica, la instruì nel più perfetto delle virtù, indrizzandole tutte al Divino Amore, in situazione di maravigliosa bellezza, & insegnandole quello, che doveva operare la parte superiore dell'anima in questo edificio,

e che

e che così la parte superiore, come l'inferiore, le potenze, e sensi, e tutta la creatura insieme, doveva convertirsi à Dio, per cooperare alla fabrica di questo Tempio. Nella terza, con la metafora di quello, che si communica con Dio nel Tempio del suo piacere, le dichiarò l'altezza della sua communicazione interna con l'anima, e li favori Divini di questa stretta communicazione dell'anima con il suo Dio. Questo fù il modello, che diede il Divino Sposo à questa speciale Sposa sua, per perfezzionarla in questo stato di eccellente dignità.

Si applicò tutta senza dilazione alcuna all' esatta osservanza delle leggi di fedelissima Sposa, alla puntuale esecuzione dell'insegnamenti del suo Sposo, & à seguire con velocità l'eminente perfezzione, à che l' indrizzava. Travagliava indefessamente in quello, che le era stato ordinato, per ottenere quello, che gl' era stato offerto. Portava sẽpre quel Trattato sotto gl'occhi, la sua dottrina nel cuore, la sua prattica nelle mani. Cõ la puntuale osservanza per molti anni costante di quelle Divine leggi, e dottrine, fabricò al suo Sposo Dio un Tempio dentro se medema, il quale le era tanto grato, che cominciò ad habitarlo, come proprio, con assai speciale, e più intima assistenza, stringendo sẽpre più nella quiete del gabinetto interiore la cõmunicazione della Sposa sua eletta con frequenza de favori grandiosi. La teneva il Rè del Cielo in questo Mondo, come Regina trà le Donzelle, come Sposa trà le Vergini; e così le communicava i travagli, e necessità del suo Regno inferiore, cioè

della

della Chiesa militāte. Ritrovavasi la humil Vergine per grazia del Rè Supremo, inalzata alla dignità di sua Sposa, e come tale amava con sommo ardore il suo Sposo, era gelosa del suo honore, s'interessava nel maggior vātaggio della sua hazienda, s'affaticava, perche il suo Regno non si sminuisse con le tribulazioni, mà che più tosto si dilatasse, mediante il suo Divino patrocinio, nella posseſſione dell'anime. Vedeva molto bene, che solo l'isteſſo Rè Onnipotente era quello, che poteva farlo, e che le sole colpe dell'huomini impedivano l'esecuzione delle sue misericordie; che perciò accesa di ardente Carità, per fare, che il suo Amato non fosse offeso, e che non si metteſſero imbarazzi alla sua grazia, acciò fusse da più creature servito, & adorato, acciò finalmente non si perdeſſero tante anime ricomprate con il suo prezioso sangue, s'affaticava indefeſſamente in cercare mezzi, affinche le colpe (giache non sia poſſibile, che manchino affatto ne' Mortali) almeno foſſero meno continue, e meno gravi. Quei mezzi, che più facilmente incontrò la sua sollecitudine, & eseguiva la sua Carità, erano le fervorose, & inceſſanti orazioni per i peccatori, continue preghiere, con interposizione de meriti, e Paſſione del Redentore, il frequente patire per loro, per placare l'ira Divina, & implorare la sua misericordia, & esortazioni efficaci à quelli, che poteva, secondo glie lo permetteva il suo stato. Non è facile narrare quì quello, che operò per questi mezzi: qualche cosa dirò più avanti. Basta qui avvertire, che questa fù l'ul-

l'ultima disposizione, accioche dasse il Signore col mezzo di questo instromento la gran voce della Divina Historia della sua Santissima Madre; che speriamo sia per essere di tanta riforma alli costumi, e di tanta utilità per le anime.

§. XXIII.

Scrive la Venerabil Madre la prima volta la vita, & Historia della Vergine Santissima.

Disposta dunque in questa guisa Maria di Giesù con l'elevazione dello spirito, con l'assistenza delli Angeli, con la communicazione delle Vergini, con il magisterio della Regina delle Vergini, con la infusione della scienza, con la perfezione di Sposa, con li spirituali amplessi, & assistenza del suo Sposo Rè, & ultimamente con li desiderii ardenti della salute dell'anime, che era heredità del suo Sposo, acquistata con il suo sangue, le furono nuovamente intimati li comandamenti di scrivere, per proprio ammaestramento, gloria di Dio, honore della sua Madre, e profitto de fedeli, la Divina Historia, e descrizione della Mistica Città di Dio Maria Santissima, con così premurosa instanza, e manifestazione chiara di essere questa la volontà di Dio, che già non poteva più prudentemẽte resistere, nè se gli concedeva adito à maggiori suppliche. Erano già scorsi dieci anni, da che haveva essa cominciato ad

havere questi Divini comandamenti, e se gli erano continuati per tutto questo spazio di tempo; però se bene nel riceverli essa, non haveva campo per dubitare della loro verità, e di essere essi realmente precetti Divini, conforme le veniva doppo confermato dal giudizio, e parere del suo Confessore, e Superiori; si persuadeva ciò nõ ostante, che le rimanesse sẽpre l'arbitrio per ritirarsi humilmente, e per supplicare, come un altro Moisè, acciò inviasse un altro Instromento più proporzionato ad opera sì grandiosa. In questa occasione però incontrò tutte le porte serrate, e si ritrovò, come costretta ad obedire all'Altissimo. Communicò con il Confessore l'angustia, in cui si ritrovava trà le instanze del Signore, & il concetto della sua propria inhabiltà, afflitta per l'una, e l'altra parte dal timore. Il Confessore dotto, e prudente, che in tutto il corso delli sudetti dieci anni, era stato sommamente attento alla continuazione di questi ordini Divini, e di tutti i successi accaduti in questo tempo, i quali restano già accennati di sopra; li haveva tutti combinati assieme con grán diligenza, esaminati li principij, i mezzi, e li effetti di questi lumi, consultata la materia con Superiori, e ritrovati i loro pareri conformi al medemo giudizio, che egli ne formava, d'esser quella la volontà Divina; udita nuovamẽte la così chiara, e stretta intimazione del precetto dell' Altissimo, non solamente determinò doversi senza dilazione obedire, mà di più come che haveva esperiẽza dell' autorità, che haveva sopra la Serva di Dio la

ob-

obedienza visibile delli Ministri del Signore, le comandò strettamente (accompagnando anche con il suo il precetto del Superiore) che mettesse subito le mani all'opera. Della qualità, e forza di tutti questi precetti discorre la Venerabil Madre nell' Introduzzione alla Divina Historia, e nel Capitolo secondo del primo libro dichiara i lumi, e lo stato, in cui si ritrovava, quãdo la scrisse, e tutte le sorti di modi, e rivelazioni, con che se le communicò quello, che in essa scrisse.

Essendosi finalmente soggettata all' obbedienza del Signore, confermata in essa dal suo Confessore, e Superiori, da quali era stata nuovamente interposta con precetto vrgente, e premuroso, facendo di se medema non piccolo sacrificio, in ossequio di questa virtù, cominciò la Venerabil Madre Maria di Giesù à scrivere la Vita, & Historia della Regina delli Angeli, nell' anno del Signore 1637. Ritrovavasi all'hora il suo interiore in una tranquillità grande: e per conservarla, conforme lo richiedeva l'altezza della occupazione, si ritirò dell' istessa forma, che faceva, quando entrava in esercizij, staccata da ogni humana communicazione. E stando così ritirata, in venti soli giorni scrisse tutta la prima Parte dell'Historia, essendo tanto copiosa l'affluenza del lume Divino, e l'intelligenza de misterij, che scriveva, che non dava luogo al necessario moto della penna; anzi bene che questo ancora parve più veloce, di quello, à cui poteva stendersi l' habilità naturale, stante che la materiale quantità dello scritto non puole capire,

conforme allo ſtile commune, nella brevità di quel tempo. Diſpoſe il Signore, che queſto principio della ſua Opera foſſe occulto al Demonio, ò almeno che nō lo poteſſe imbarazzare, acciò anche in queſta brevità maravviglioſa ſi conoſceſſe, che quella era opera del ſuo lume Divino, che per illuſtrare non ſoggiace alla neceſſità del tempo: e fatta queſta dimoſtrazione, diede licēza al Demonio di opporſi con tutte le ſue aſtuzie, e cōtraſti, per maggiormente eſercitare la ſua Serva. Il Demonio dunque, viſta che hebbe immediatamente quella prima Parte della Divina Hiſtoria già ſcritta, e riconobbe in eſſa la gloria, che da quell'Opera doveva riſultare al Signore la divotione, che ſi ſarebbe con eſſa aumētata alla ſua SS. Madre, e l'utilità, che per mezzo di eſſa haveva da ſeguirſi nell'anime, rabbioſo, e ſpumāte d'invidia radunò tutte le ſue furie per disfarle, ò almeno per impedire la ſua cōtinuazione. Non vi fù mezzo, che nō abbracciaſſe per tener occupata la Serva di Dio, e per diſtoglierle il tempo di ſcrivere; però ſi sforzò di farle la maggiore, e principale oppoſizione per la porta, che già egli ſapeva, de timori. Quante volte la ritrovava nella parte inferiore ſenſitiva, le dava per queſto mezzo una cruda batteria. La affligeva con ſpaventi, le accreſceva intenſamente il ſuo timore, e la faceva entrare in dubbii, quali andava accompagnando con le ſue violente perſuaſive di darle ad intendere, che offendeva Dio nel metterſi à ſcrivere coſe tanto alte, inſinuandole, che quelli non potevano eſſer lumi del Cie-
lo;

lo; poiche non era compossibile, che con esser essa tanto cattiva (conforme con verità da se medema si riputava) la prendesse con tutto ciò il Signore per istromento di un'Opera di tal grandezza. Nel sentirsi toccare questo punto, se à caso essa peccava, ò nò; si conturbava la Serva di Dio in tal maniera, che non poteva più applicare al lume interiore. Da quì se le seguiva il mostrarsele il Signore sdegnato, perche essa dava tanta mano al nemico, eccedendo nel timore, che in grado necessario le haveva dato la Maestà sua, acciò le servisse di base per sua sicurezza. Nel piangere la sua imperfezione, placare il Signore, e tornare alla quiete interiore, si andava passando il tempo; con che il Demonio almeno conseguiva la dilatione della pena, che temeva, con la conclusione dell'Opera. Però come che sono nulle contro il poter Divino tutte le forze dell' Inferno, dispose il Signore, che cavando la sua Serva da i contrasti, & illusioni del Demonio, materia di molto merito, per più radicare la sua humiltà, & esercitare maggiormente l'obedienza, riportando vittorie in questa virtù; non fussero quelle bastanti per impedire la continuazione, e fine dell'Opera, che con così alta providenza haveva disposto.

Chi mai potrà degnamente ponderare li fervorosi affetti, nè quali ardeva questa Creatura, mentre stava scrivendo questa Divina Historia? Se solo, quando dichiarò il Signore in habito sconosciuto à quei due suoi Discepoli (anche lenti, e dubbiosi per credere) le Scrittu-

re

re Sacre, & in esse i suoi Misterii, causò nell'animo loro effetti tanto grandiosi, che si sentivano ardere il cuore; che effetti potriamo mai creder noi, che causarebbe, il manifestare il Signor medemo, non più già in habito sconosciuto, mà bensì tanto svelatamente in visione abstrattiva, nella forma, di cui è capace lo stato de Viatori; non solamente i Misterii della sua Vita, Morte, Resurrezzione, & Ascensione, mà bensì anche quelli della vita mortale, e glorificazione della sua Madre Santissima, con dichiarazione distinta delle Scritture Sacre, e delli Secreti li più reconditi della sua Divina providenza, non con la istruzione sola per credere, mà di più con l'applicazione espressa di così alte, e prattiche Dottrine date dall'istessa Madre di Dio per il più perfetto operare ad un anima non in stato d'imperfetta, mà inalzata per tanti gradi à stato di perfezione? Ardeva, ardeva sì il suo cuore dentro il petto con una fiamma simile à quella, che riceverono quelli già perfetti nel giorno di Pentecoste. Stava questo ardore interiore, quasi violentemente trattenuto con l'attenzione al lume, e con l'occupazione di scrivere delle operazioni, & esercizii d'imitazione della sua Maestra, à che con vehemenza l'inclinava. Al tempo però di scrivere l'ultimi Capitoli dell'Opera sentì di nuovo interiormente un lume forte, soave, efficace, e potente, che soggettava il suo intelletto, potenze, e sensi, mortificava le passioni, & appetiti, e la constringeva con gran forza ad operare il più perfetto, santo, utile, e profitte-

vole

vole. E mossa da Celestiale impulso, con una efficace determinazione disse: *Horsù Signore già non più dilazioni, nè aspettare à dimani; eseguiscasi in me la vostra santa volontà, e facciasi quello, che mi comandate: io mi presento rassegnata alla disposizione de vostri ordini.* Appena finì di pronunciare queste ragioni, quando vedde, che descendeva dal Cielo un Angelo Santo, bizzarro, e bello, e mirabile in tutto, con particolar partecipazione delli Attributi di Dio ne'suoi effetti, e con cōmissioni dell'Altissimo per ammonirla, riprenderla, & humiliarla. Portava una spada nella mano, simbolo della parola Divina, che penetrando l'interiore, divide l'anima dallo spirito, e con una voce alta le disse: *Horsù, Anima, questa volta si che hai da morire: mori, e termina à tutte le cose terrene, mori à tutte le reliquie, e sapori di figlia di Adamo, e mantienti risorta à nuova vita con operazioni più da Angelo, che di Creatura humana. Siegui le pedate della tua Divina Maestra Maria SS. osserva la sua dottrina, & imita le sue virtù, che hai scritto, e sii sollecita in tutto quello, che è del servizio del tuo Signore.* Fecero queste parole effetti sì grandi nella Serva di Dio, che le riconobbe, come Ecchi dell'Altissimo, pronūciate dal Santo Angelo suo Ministro, & intendendo, che voleva il Signore inalzarla à nuova vita, procurò rinunciare di nuovo il Mondo, morire à tutto, scordarsene, e licentiarsi da questa Babilonia. Questa fù la disposizione, con cui terminò di scrivere l'Historia della Santissima Vergine.

§. XXIV.

§. XXIV.

Delli frutti mirabili, che cavò la Serva di Dio d'haver scritto la Divina Historia.

Conclusa intieramente l' Opera, determinò il Signore di manifestare alla sua Serva il primo, & immediato effetto, che ordinava, essa tenesse. Lo fece perciò la Maestà Divina con il seguente beneficio. Era doppo il successo sudetto rimasta anziosissima la Serva di Dio di servire al suo Signore con ardenti affetti del suo amore, e di darsi tutta à lui. Inoltrata à gran passi in queste ansie, non trovava riposo, e qual Vccelletto fugitivo dalle sempre inquiete turbolenze del Mondo, andava con replicati voli, cercando la sua quiete, e ristoro; non lo ritrovava, e se le disfaceva il cuore di pena, svolazzando sempre dietro le sue brame. E mentre andava trà queste raggirandosi, se le manifestò in visione intellettuale il Divino Sposo, e doppo d' haverla ben purificata, movendola ad atti intensissimi di dolore delle sue colpe, e delli suoi diffetti, le disse, che voleva lavarla di bel nuovo con il suo sangue, adornarla di virtù, e vestirla tutta di grazie. Esperimentava la Sposa dentro se medema l'effetto di queste Divine parole, conoscendo, che l'arricchivano interiormenmente d'un prezioso ornamento, doppo del quale le

rialza-

rialzava, & abbelliva il Signore le sue potenze, communicando ad esse nuova virtù, e sostanza. Ornata in questa guisa, & elevata la Serva di Dio, sentì, che il Verbo humanato la presentava al suo Eterno Padre, e gli diceva: *Signore, desidera quest' anima adempire la nostra Santa volontà, & affaticare in nostro servizio. Noi la sollevassimo dalla polvere della sua miseria, la cavassimo di mezzo, e scieglessimo trà le Figlie di Eva, acciò scrivesse l'Historia di mia Madre, acciò la imitasse, e seguisse le sue vestigia, e dasse notizia al Mondo de Sacramenti nascosti della nostra unica eletta, vostra Figlia, e mia Madre, e Sposa dello Spirito Santo: per lo che determinò la nostra Divina providenza, che in un tempo così miserabile di tanti peccati, & offese nostre, quando gli huomini sono tanto predominati dalle sue passioni, che non incontrano più con la verità, non conoscono, nè vogliono trovare la sua salute eterna; quando la nostra Chiesa si ritrova tanto combattuta da nemici; sola la Signora delle genti, senza esservi chi si appigli à difender la sua causa, perche tutti solamente attendono à suoi particolari interessi; determiniamo in questo tempo, e volemo mandar loro qualche rimedio, purche di esso sappiano approfittarsi. E non essendo conveniente, nè possibile, che nè io, nè mia Madre, che con le nostre vite mortali le dassimo per il loro rimedio esempii così potenti, torniamo à replicarceli nella medema forma, hà determinato la nostra Divina providenza, e le nostre viscere amorose di fare alcune nostre Imagini, alcuni ritratti dell' esser nostro, un memoriale delle nostre ma-*

 ravi-

raviglie, una mappa delle nostre virtù, una stampa de nostri passi, & una manifestazione grande di tutto quello, che operassimo. Questo è quanto si contiene nell'Historia di mia Madre, la quale hà scritto quest'anima poverina; ad effetto, che rinovando le memorie vive delle opere nostre, se ne approfittino gli huomini, pesino, e ponderino quello, che à noi devono, e ce ne mostrino gratitudine. E' però giusto in primo Luogo, che quest'anima, che hà scritto questa dottrina, la ponga in prattica, affinche resti più accreditata in vista del vero effetto, che operò nella prima, che la conobbe, e la manifestò. Questa medema preghiera fece Maria Santissima per la sua Discepola, e si esibì di essere sua Madre, e Maestra, per insegnarla, & animarla à metterla in prattica. E l'Eterno Padre l'accettò, e disse, che si eseguisse.

Continuando à stare la Venerabile Madre nell'istessa elevazione, si diede principio all'opera decretata. La ripresero gravemente delle sue colpe, ingratitudini, e negligenze trascorse. Le pianse amarissimamente la Serva di Dio, fece promesse grandi di emendare la sua vita, con fervorosi propositi di perfezione; rinunciò al Mondo, & à tutte le sue vanità, alle creature, & alle sue specie, & Imagini. Sentì subbito una voce forte, efficace, e soave, che usciva dal Trono, e le diceva: *Li giorni di questa Creatura si finirono, già morì al Mondo, hoggi si rinuova, e nasce per Dio*. Come à chi intraprendeva nuova vita per il suo Dio, le applicò con grazia molto speciale il Redentore li meriti del suo sangue,

gue, rinovandola con questo genere di Battesimo, ò pur bagno di sì preziosō liquore. Le confirmarono tutte trè le Divine Persone, il nome di Maria, acciò per l'avvenire fusse cōtrasegno della sua speciale filiazione, & impiego, dandole una grande instruzzione; & ammonizione, ad effetto, che ella operasse, conforme al nome, imitasse Maria Santissima, & eseguisse inviolabilmente la dottrina della sua Historia, la quale haveva scritta. E con questo la Regina del Cielo l'accettò per sua figlia, e discepola. Rimase la Serva di Dio da tal beneficio humiliata, annichilata, e concentrata cō l'istessa terra, desiderosa di corrisponderli con gratitudine, e di ubbidire puntualmente gli ordini del Divino volere. Fù questa elevazione una compendiosa rappresentazione di tutto quello, che doveva fare nel restante della sua vita; havendo essa posto tutto il suo studio, per mettere in prattica quello, che insegna questa Divina Historia. Procedè dunque per questi gradi: Primo, osservare, come Discepola, le dottrine della sua Maestra; Secondo, imitare, come figlia, le virtù di sua Madre; Terzo, seguir le vestigia del suo Sposo in imitazione immediata, come Sposa congiunta con il legame di un sodo matrimonio spirituale; Vltimo, stare come in continua operazione, in ordine all'essere di Dio, cavando da questa prima origine l'imitazione, & il paragone delle virtù. Tutto questo progresso andarò narrando, secondo la forma, che successe.

Come che andava disponendo il Signore, che que-

st'anima, che egli haveva preso per istromento, per manifestare al Mondo li Sacramenti occulti della vita della sua Santissima Madre, fosse la prima, che raccogliesse il frutto di quest'Opera, e con quella pienezza, che richiedevano, così questo Primato, come non meno i lumi, che haveva ricevuti per scriverla; determinò fondare, come di nuovo, la vita del suo spirito, principiando dallo stato, in cui essa si ritrovava. Già habbiamo detto di sopra, che lo stato, in cui essa si trovava, quando cominciò à scrivere l'Historia, era di Sposa speciale dell'Altissimo. Da quì dunque cominciò il Signore ad inalzare di nuovo l'edificio: e per assodar bene i suoi fondamenti, le propose primieramente il bene, & il male, rappresentandole con vehemente efficacia la bruttezza del peccato, & i suoi horribili effetti, come anche le sozzure della vita terrena; e con la medema efficacia le diede à conoscere la soavità del Divino giogo, la bellezza della sua legge, la verità, purità, e fine felice della vita spirituale. Passò à rappresentarle vivamente le colpe, e difetti, ne' quali era incorsa, e li beneficii, che dalla sua liberale misericordia haveva ricevuti, comparando quello, che con lei haveva magnificamente operato la Maestà sua, con la freddezza, & ingratitudine, con cui gli haveva essa corrisposto. E vedendola il Signore perfettamente contrita delle sue colpe, e totalmente confusa per li diffetti, che gl'haveva rimproverati, confessando all'istesso tempo la Serva di Dio nell'intimo del suo cuore, che non poteva retribuire uno

per

per mille; proseguì la Maestà Divina ad intimarle l'altezza di perfezione, che si richiedeva per lo stato di sua Sposa, anche per quello, che gli conveniva per la sola professione di Religiosa; e così le intimò di nuovo le premurose, e strette leggi di questo stato, quali la obligavano al buon uso, & esercizio, tanto delle potenze interiori, quanto de sensi esteriori, & alla puntuale osservanza delli oblighi religiosi, e di tutte l'altre opere supererogatorie, che le erano state ordinate. Tenendola il Signore così instruita, & humiliata, le manifestò, qualmente voleva confermarla nello stato di sua Sposa, con scritture permanenti di sposalizio, affinche potesse essere introdotta nel Talamo nascosto del suo intimo amore. A questo effetto le fece intendere, che il mezzo per conseguire questo beneficio, era l'osservanza della dottrina della sua purissima Madre, essendo questa l'unica strada, per la quale vanno le Vergini à trovare il loro Rè, che perciò voleva, che entrasse prima nella sua Scuola, e ricevesse i suoi insegnamenti, affinche restasse dalla medema instruita di tutto quello, di che doveva essa necessariamente spogliarsi delli ornamenti, co' quali doveva stare adornata; e che le virtù, e perfezioni della sua Maestra, quali lasciava descritte nella sua vita, dovevano esser lo specchio, in cui essa si rimirasse per meglio adornarsi: essẽdo questo il frutto, che voleva, ricavasse dall'havere scritto la detta Historia.

Indrizzata dunque la Sposa alla Madre del Rè, fù benignamente accolta dalla Maestà sua, che la dispose,

& ap-

& apparecchiò nella maniera, che dirò, per introdurla al Talamo nascosto del suo Santissimo Figlio. La instruì primieramente nella vera rinuncia, che doveva fare di tutte le cose terrene, negandosi à tutti li honori, diletti, convenienze, e favori humani; & abbracciando, anzi sollecitando travagli, angustie, persecuzioni, e tutte sorti di pene, che le fussero possibili, per assomigliarsi; & imitare in qualche modo il suo Sposo; benche con gran disparità, e disuguaglianza in paragone della sua nudità, e passione. Rinovò immediatamente in essa con maggior efficacia vna morte mistica, che haveva già avanti tenuta, affinche finisse di morire intieramente à tutte le cose mondane, restando crocifissa al Mondo, & il Mondo per essa, vivendo già non più dentro di se, nè per se, mà Christo in essa, & essa per Christo; ammaestrandola con la similitudine delle qualità di un Corpo morto, e di quello, che suole pratticarsi con questo, acciò con dottrine tanto maravigliose apprendesse meglio la maniera, con che doveva rimaner morta al Mondo. Le insegnò di più, come haveva da lavarsi, e purificarsi dalle Imagini impure, e da tutte quelle specie, che con la prattica del Mondo, potevano essersi attaccate all' immaginativa; e come haveva da spogliarsi affatto de i cattivi habiti, che haveva potuti acquistare con le colpe, imperfezioni, e passioni mal mortificate; e le comandò, che spogliata intieramente di quelle sozze, & abiette vestimenta, le tenesse con tutto ciò sempre sotto gl'occhi per maggior motivo d'humiltà, timore, e

gra-

gratitudine. Le fece inoltre vedere le vesti preziose, e superbi abbellimenti, che le concedeva, e regalava il suo Sposo, acciò nella nuova vita, à cui risuscitava solo per lui, acconciasse meglio la sua bellezza; manifestandole in questo Simbolo tutto il passivo, che haveva ricevuto, e che voleva il Signore aumentare per perfezionare il suo interno in tutte le potenze, & anche l'attivo, che voleva da lei esiggere, per la perfezione sublime, à cui la chiamava; e le incaricò con severe, e rigorose minaccie di porre ogni studio, & attenzione, per non macchiare ornamenti tanto puri, e preziosi. Vltimamente le fece vedere il Castello dell'habitazione altissima del suo interiore, in cui doveva essa rinchiudersi, la cautela, & alienazione, che li era necessaria da tutto l'esteriore, con cui doveva vivere in esso li spaziosi, e sempre ameni Giardini delle perfezioni Divine, in che doveva unicamente divertirsi, li Domestici del suo Sposo, che sono li Angeli, e li Santi, co' quali haveva da conversare; la avvisò parimẽte de contrasti, & assalti, che dovevano dare i suoi crudeli nemici à quella fortezza, assicurãdola all'istesso tempo, che sarebbe inespugnabile, ogni qual volta lei non le permettesse l'ingresso. Concluse finalmente con accennarle la forma maravigliosa, con la quale dovevano rogarsi le Scritture de Sponsali, acciò fussero sempre solidi, e permanenti, se pure non si rompessero per sua causa, ò debolezza.

§. XXV.

§. XXV.

Scrive la Serva di Dio le seconde leggi di Sposa.

DI tutti questi successi, dottrine, & insegnamenti del Signore, e della sua Santissima Madre, fece subito la Serva di Dio un Libro, che intitolò: *Leggi della Sposa, Concetti, e Sospiri del Cuore, per conseguire l'ultimo, e vero fine del beneplacito, e gusto dello Sposo, e Signore*. In esso doppo haver inserito tutto il sudetto, aggiunse un breve Trattato delle virtù, & eccellenze della Madre di Dio; sciegliendo dall'Historia quelle, che le parevano più à proposito per propria sua instruzzione, ad effetto di poterle portar seco in un Libro manuale. Il motivo, che essa hebbe per scriverlo, fù una voce, che udì nella parte superiore dell'anima sua, la quale doppo di esortarla al maggior distaccamento del Mondo, & al seguito della più alta perfezione, le soggiunse: *Hai bisogno di Maestra, che ti guidi; di Madre, che ti difenda, di Amica, che ti consoli, di Signora, à cui obedisci, di Regina, di cui sii schiava, d'Imagini, in cui tenghi scritta la Verginità, di Ritratto, in cui stii dissegnata la specie, e bellezza della virtù, di esempio di vivere, in cui ritrovi li espressi magisterii di bontà, acciò conosci quel, che devi abbracciare, e quel, che devi buttare, e rigettare, finalmente d'un dissegno di tutte le virtù, acciò*

nel

nel miglior modo, che potrai; le possi con la grazia Divina cavare, e copiare. Horsù anima prendi Norte per doveguidarti, Lucifero, (cioè Stella Matutina) che ti annuncii il chiaro giorno dell'Eternità, Archipendolo, con cui siano misurate le tue operazioni, Tarriffa, ò Norma per governarti, Camino per la Divinità, Porta per il Cielo, Specchio, che habbii avanti gl'occhi dell'intelletto, per cui possi vedere la tua face interiore, & adornarti, come Sposa per entrare nel Talamo dello Sposo. Quì si hà da comporre la tua bellezza, e la tua grazia, riflettendo à quella di Maria Santissima, Madre dell'Vnigenito del Padre; & in essa ritroverai espresso il Mappa delle maraviglie di Dio, e l'esemplare de tuoi desiderii. E già che il principal stimolo dell'imparare, deriva dalla Nobiltà del Maestro, che cosa più nobile, che la Madre di Dio? Qual cosa più efficace, che le virtù della Regina del Cielo? Qual luce più risplendente di quella, che fù trascielta dall'istesso splendore per sua propria habitazione? Qual cosa più casta di quella, che generò il corpo senza macchia di altro corpo? Qual miglior oggetto del tuo intelletto (trà le pure creature) che quella, ch'è Madre purissima di Christo tuo Sposo? Attendi dunque alla sua origine, alle sue virtù, & alle sue grandezze, e sieguila con fervore. Da questo hebbe principio il Trattato, che essa pose in quel Libro manuale per sua frequente instruzzione, e propria consolazione. Inserì nel medemo Libro un altro Trattato di Meditazioni della Passione del Nostro Redentore, copiato da quello, che haveva scritto nella

seconda parte dell'Historia. Il fine, che essa doveva havere perciò fare, se lo sentì dichiarare dalla medema voce interiore, quando le disse: *Affinche tu possi prendere, & havere le Meditazioni, che muovino maggiormente il tuo affetto, aggiungi quì la Passione del Signore nell'istessa maniera, che l'hai scritta nell'Historia della Regina; e sia questa la tua continua considerazione, il pane del tuo intelletto, la consolazione dell'anima tua, & il sustento del tuo spirito. E ricordati di leggere molte, e spesse volte questa lezzione Divina, che è la maggiore instruzione de mortali, e il Libro chiuso, che non lo sà aprire, se non quello, che è purgato di colpa, & affettuoso di cuore. Non levare la tua attenzione da questo sì nobile oggetto; e ti assicuro da parte di Dio, che se lo farai, riporterai frutti copiosissimi per l'anima tua, & otterrai quello, che desideri dall'amicizia del Signore.* Vltimamente per eseguire con prontezza l'una, e l'altra dottrina, scrisse nell'istesso Libro i suoi esercizii quotidiani, con inserirvi dentro orazioni fervorosissime, altissime contemplazioni, fruttuosissime divozioni, e propositi elevatissimi di perfezione, il regolamento della sua vita, e distribuzione del tempo, con l'elevazioni del suo spirito, che fervorosa eseguiva in ciascuno de suoi impieghi, essendo così eminenti, e così pure, che pare non possa desiderarsi di vantaggio per la più elevata perfezione. Io non vi aggiungo ponderazione alcuna: il Libro, che hoggi conserviamo scritto di suo proprio pugno, è un testimonio irrefragabile.

Lo

Lo ſcriſſe, ad effetto, che le ſerviſſe come di Tavole della legge di Spoſa del Signore, acciò fuſſe il ſvegliarino de ſuoi affetti, una memoria continua de ſuoi deſiderii, il fomento del ſuo amore, la meta delle ſue brame, il manuale de ſuoi eſercizii, & occupazioni, & un riſtretto di quanto l'haveva illuſtrato la Maeſtà Divina, e di tutto quello le haveva inſegnato la Regina del Cielo ſua Maeſtra. Li ſerviva di norma per bene indrizzare la ſua vita, e per haverlo ſcritto con queſto ſolo fine, lo conſervò ſempre appreſſo di ſe, ſenza che le toccaſſe à queſto la medema ſorte, che à tutti gl'altri ſcritti, de quali parlarò in appreſſo. Si concluſe queſto Libro nell'anno 1641.; e con tutto che ſin da quando hebbe terminata di ſcrivere l'Hiſtoria della Madre di Dio, ſi eſercitò eſſa indefeſſamente nel porre in prattica queſte dottrine, che le erano rimaſte ſcolpite nell' anima; ſin da queſto tẽpo (dico) che con il mezzo del nuovo ſcritto le teneva più applicate al miglior ordine, e diſpoſizione della ſua vita, cominciò con fervore più ardente à ſeguitare la diſciplina della ſua Divina Maeſtra, la ſollecitudine delli abbracci del Rè ſuo Spoſo, con la direzzione della Regina Madre Santiſſima, l'eſecuzione delle leggi, e regole di Spoſa, influiti dalla Madre dello Spoſo. In queſti impieghi, & in queſto ſtato di diſcepola della Madre di Dio, ſi trattenne, e perſeverò per il ſpazio di più di dieci anni, facendo ogni giorno maggiori progreſſi in queſta Divina Scuola, megliorando ſempre in eſercizii, rinovando i

ſuoi propoſiti, e ricevendo dal ſuo Divino Spoſo non ſolo la conferma già promeſſa de contratti di quel ſpoſalizio ſublime, mà anche di più frequenti, e grandioſi favori, benche interpolati (conforme le conveniva) da molti, e gravi travagli.

Acciò ella ſtaſſe maggiormente aſſicurata de favori ſudetti, le conceſſe il Signore un beneficio maraviglioſo, che cominciò in lei ſubito che hebbe cõcluſa la Divina Hiſtoria, e ſe le continuò per tutto il reſto della ſua vita. Fù queſto, che à tutte le elevazioni del ſuo ſpirito, & al communicarſegli qualche favore ſpeciale, le precedeva un dolore, e contrizione sì grande de ſuoi peccati, che le pareva ſe gli ſpezzaſſe il cuore; di maniera che il ſentire la preſenza della Maeſtà ſua, & il dolore de ſuoi peccati, ſuccedeva tutto in vn tempo. Veniva tutto ciò accompagnato da una gran luce della bontà, e magnificenza del Signore, della bellezza della virtù, della verità, e ſtrade, che guidano à Dio; e con un gran conoſcimento della bruttezza del peccato, della bugia, e del vizio, e da queſto diſinganno haveva origine quel dolore così vehemente, e da un'altro gran impulſo, che ſentiva nel ſuo interno, che glie lo eccitava in maniera, che li pareva, morirebbe, ſe il Signore non la fortificaſſe, e non gli ſanaſſe la piaga, che gli cauſava. Andavano à queſto accompagnati amore, e timore di Dio, & abbattimento di ſe medema. Erano queſti i meſſaggieri, che faceva precedere l' Altiſſimo, quando voleva con ſpecialità viſitare queſta ſua Serva. Seguivaſi à ciò l'interrogarla la Maeſtà ſua, ſe le diſpiaceva d' haverlo offe-

ſo:

so; & era questa dimanda una penetrante frezza, che intenerendola tutta le trapassava il cuore. E rispondendo l'humile,e contrita serva di sì,la consolava il Signore, dicendole che le perdonava, e che la lavava ampliamente con il suo Sangue. Questo fù il sicuro preambulo, che doppo in tutto il resto della sua vita, precedè sempre à quest'anima in quanti favori Divini ricevè. Aggiungevasi à questo, che con tutto che il Signore si era mostrato sempre zelante della purità dell'anima di questa sua Sposa, fù d'allora in poi il zelo così ardente, che giamai commise imperfezzione, ò colpa per leggiera che fosse, che la Maestà sua non glela riprendesse severissimamente, rimproverãdola con espressioni tanto rigorose, che la lasciava disfatta come la polvere, in atti di contrizione, e d'humiltà.

Oltre di questi beneficij, (della di cui qualità non era capace la sua Divina Maestra) concesse il Signore à questa creatura, affinche maggiormente si approfittasse sotto la disciplina, e direzzione della sua Madre, una particolar participazione de doni,e grazie,che la Maestà Divina communicò à questa Signora, spettanti alla santificazione,e virtù,benche in immensa distãza d'inferiorità, quale è quella che vi è da vna humile schiava alla Regina delli Angeli, però nell'istesso genere. Trà questi doni l'vno fù il concederle, che conoscesse le cose create in se stessa, senza fallacia, nè ingãno. D'all'hora in poi il lume che essa ricevè, fù in tutto assai più sublime: si rendeva capace con molto maggior intelligẽza di prima, dell'essere di Dio, e de suoi attributi, che

parc-

pareva, che se le fusse aperta vna gran porta per la Divinità dentro i termini di creatura mortale. La communicazione con il Signore, con la sua Santissima Madre, e con li Angeli, era molto più comprensiva, spiritualizzata, & intellettuale: se le faceva vedere la bellezza della grazia, di maniera che haverebbe per questa sofferti mille martirii; e se le mostrava similmente la bruttezza del peccato, conforme è in se stesso, con horrore tale, che si sarebbe scielta di patire più tosto le pene dell'Inferno, che commetterlo. Se l'accrebbe la sciẽza delle Creature sublunari, conoscendo con maggior penetrazione i loro naturali, e qualità. L'altro dono fù il communicarle un impeto tale del lume della verità, e del vigore della grazia, che à guisa d'un grosso, e rapido fiume, la trasportava forte, e soavemente, senza che le restasse affetto veruno à cose terrene di questa valle di lagrime, che l'attrahesse, ò pure trattenesse. E se come Creatura humana, era talvolta da queste combattuta, ò persuasa, ò à caso si rivoltava in dietro à mirarle, ò à farvi riflessione; veniva trattenuta da questo impetuoso fiume della grazia, chiamata, e trasportata quasi fuor di se, acciò riflettesse bene alla verità, & abbandonasse tutte le cose terrene, benche fossero lecite, & honeste, atteso che per altro non le erano permesse, che per amare solamente Iddio, & il prossimo, e per desiderare, e sollecitare il bene, e la salvazione delle anime.

§. XXVI.

§. XXVI.

Abbraccia la Serva di Dio un nuovo regolamento di vita.

CON le ardenti brame, che infuse il Signore nel cuore di questa creatura sin da suoi primi lumi per amarlo, servirlo, & essergli grata, conservandosi nel possesso della sua grazia, studiò sempre, come Ape ingegnosa di raccogliere da diversi fiori, quanto le pareva potesse recar gusto, e soavità al suo Divino Signore. Con queste ansie, che per tanti anni continuarono in lei, già da quello, che udiva, e leggeva, già da quello, che il suo infiammato affetto inventava, & andava il suo fervore componendo alla luce, che illuminava il suo interiore; haveva raccolte gran quantità di divozioni, & orazioni vocali, de quali andò sempre carica in tutto questo tempo, atteso, che le parevano mezzi opportuni per conseguire quella felicità, e per poter dare intiero adempimento à suoi desiderii. Però nel punto, di cui stò al presente discorrendo, come che l'haveva il Signore chiamata con tanta forza, & efficacia ad una vita così spiritualizzata, e l'haveva elevata ad una contemplazione eminente infusa di Misterii e sacramenti così sublimi, quali appunto sono quelli, che haveva essa descritti nella Divina Historia; non lasciavano perciò di essergli di qualche impedimento tan-

te

te orazioni vocali, come essa teneva. E benche si sforzava d'unirlo assieme con le mentali; (esercizio, in cui l'haveva il Signore fatta eccellentissima) con tutto ciò quãdo lo faceva cõ il suo proprio discorso, l'uno, e l'altro l'impedivano la pienezza de i lumi, e manifestazione de Misterii, quali le communicava l'Altissimo senza sua propria operazione. Andava in questa guisa fluttuando dentro se medema, per ricercare quello, che potesse esser più grato al suo Signore: le pareva per una parte, che fusse doveroso di lasciare il men perfetto, per attendere à quello, che era più perfetto: per l'altra che il lasciare le divozioni da essa per tãto tẽpo cõtinuate, nõ era ben fatto, nè fedeltà di figlia il lasciare di affaticare tutto il possibile nell'interiore, & esteriore; però come l'uno le serviva d'impedimento, e disturbo per l'altro, nessuna cosa faceva con sodisfazione, e si sconsolava. Le parve, che le dicessero interiormente, che attendesse più à trattare con Dio, con la Regina del Cielo, e con li Angeli, che à tanto esteriore. Però come l'obedienza era l'ultima risoluzione de suoi dubii, e la guida visibile della sua sicurezza, fece ad essa ricorso, communicando al suo confessore, e Superiore (era in quel tempo occupato in ambidue questi impieghi il P. Frà Francesco Andrea) tutto quello, che le andava succedendo. Giudicò questo, riflettendo allo stato di quell'anima, che fusse disordine il tenere tanta orazione vocale; che perciò stimò bene di moderargliela. Le permise dunque solamente l'Vfficio Divino, quello della Madonna Santissi-

tiſſima, le ſue Litanie, la parte del Roſario, la ſtazione del Santiſſimo, la viſita delli Altari, e la Corona della Madonna, diviſa per li ſette giorni della ſettimana, cinque diſcipline ogni giorno; l'eſercizio della Croce, e quello della morte: queſti però ſenza neſſuna delle orazioni vocali, che ſoleva in eſſi recitare, commutando queſte in Meditazioni de Miſterii, e contemplazione in eſſi, acciò poteſſe in queſta guiſa attendere al lume, & alla ſcienza, che le dava il Signore. Doppo, per eſſere una divozione così ſolida, e manifeſtativa della ſua fede, & humiltà, le permiſe, che continuaſſe una che era ſtata ſolita recitare ſin da ſuoi principii ogni giorno, cioè il teſto della Dottrina Chriſtiana.

Moderò con prudente, & accorta diſcrezione il Confeſſore ſecondo il ſuo proprio giudizio, e conoſcimento, alcune delle aſprezze di ſopra narrate, ſecondo la diverſità dello ſtato, occupazioni e circoſtanze, nelle quali ſi trovava queſta creatura, attendendo prudentemente à quello, che ſecondo le occaſioni ſarebbe di maggior guſto e ſervizio del Signore. Subito che diede principio ad eſercitare l'ufficio di Superiora, e Fondatrice, parve, che per introdurre la Serva di Dio nella ſua Communità con efficacia e ſoavità, l'oſſervanza in cui deſiderava, ben ſtabilirla; il mezzo più conveniente, & opportuno ſarebbe di conformarſi eſſa nell'eſteriore, come Madre alle leggi, nelle quali inſtradava le ſue figlie. Perſuaſo da ciò il Padre Frà Franceſco Andrea ſuo Confeſſore, le commandò che laſciaſ-

se quella astinenza così rigorosa, e si conformasse con la sua Communità, tanto ne' tempi, quanto nella qualità de cibi. Così appunto lo practicò l'Abbadessa obbediente con maggior edificazione delle sue suddite, e assai più di quella, che havevano concepita per la di lei singolarità nel tempo, che era Religiosa particolare; imperoche fin d'allora osservavano in essa un esemplare maraviglioso d'assistenza, prudente, e da tutte imitabile. Nella quantità vedevano toccato il mezzo di quello era necessario al sustento, nella qualità l'elezzione di quello, che era men grato, e gustoso; nel modo, la modestia senza affettazione, come di quella, che solamẽte attendeva à soccorrere la precisa necessità del corpo; e nel tempo, osservando essa inviolabilmente il mangiare solo alle hore destinate per la Cõmunità; ne' digiuni, non solo l'osservanza puntuale di tutti quelli, che sogliono pratticare i Frati Minori, mà di più incitate con il suo esempio le più robuste ad altri digiuni, i quali consigliò, & osservò il Serafico Padre; aggiungendo oltre del sudetto, che in tutto il resto dell'anno osservava la forma del digiuno, nel prendere solo una piccola refezzione al tempo della Cena. Fondato il medemo Confessore sù l'istessa condotta, le commandò, che quando voleva mettersi à dormire, non usasse più di quel cilicio, ò tormento di legno (che accennassimo di sopra) mà bensì, che si accomodasse all'osservanza, in cui instradava le sue figlie, la quale era di dormire in un pagliariccio posto sopra la nuda terra, con

te-

tenere adoſſo una ſola, e povera coperta. Così appunto lo pratticò in appreſſo la Venerabil Madre, prendendo, coricata in ſi mal proporzionato riſtoro, il ſonno meramente neceſſario alla natura, ſenza mai ſpogliarſi, ne alleggerirſi de panni, nè pure levarſi le ſandole, ſe non quando era neceſſario curarſi nelle infermità attuali, mentre ſtava nell'Infermeria. Solamente quando doveva mutarſi la veſte, ſi ſpogliava, ſuccedendo queſto di quindici in quindici giorni; & all'hora faceva, che all'habito le cuſciſſero il ſcapulario, il velo, & il ſottogolo, acciò non ſi ſcomponeſſero, ò guaſtaſſero per non perdere il tempo in haverli à riattaccare aſſieme ogni giorno con le ſpille. Per ragione più urgente le fece levare il Confeſſore quella camiſcia di maglia, che poſta ſopra la nuda carne le ricuopriva, & opprimeva tutto il corpo: poſcia che, riflettendo alla delicata, e tenera compleſſione della Serva di Dio, che era tale, che la ſola tunica le faceva piaghe nel corpo, e ſi vedeva neceſſitata à curarſele; pareva imprudenza nello ſtato, in cui ſi ritrovava, il permettere al ſuo fervore un martirio tanto eccedente alle naturali ſue forze. Per queſte, & altre molte ragioni, che occorſero, parve, così al giudizio, e parere del prudente Confeſſore, come anche à quello de Superiori, che fuſſe neceſſario di commandare alla Serva di Dio, che tanto nell'eſteriore, quanto in tutte l'altre coſe, che dovevano inevitabilmente eſſer notate da tutta la Communità, ſi accommodaſſe all'oſſervanza commune, e che ſo-

 lo ſi

lo si mostrasse singolare, nell'osservare con puntualità mirabile una vita commune tanto rigorosa. E così la Serva di Dio, che solo nell'obbedienza esatta trovò la sua sicurezza, abbracciò con tutto lo spirito questa sorte di vita, à dispetto de suoi fervori, quali erano da lei sempre temuti.

In quello poi, in cui essa mai mitigò il suo rigore, fù nella regolatissima distribuzione del tempo, senza lasciare un istante, à cui non corrispondesse l'occupazione più conveniente all'altezza di vita, in cui si ritrovava. E però vero, che vi fù qualche variazione, secondo la diversità delle occorrenze, mà questo fù per occuparsi in maggior altezza, e maggior pienezza d'impieghi. Quando nell'anno 1633 passarono al nuovo Convento, parve alla Serva di Dio, che sarebbe stata cosa grata al Signore, che la sua Communità si conformasse con quella del Convento di San Giuliano de Religiosi Francescani Reccolletti (à quali già stavano vicino) così ne'tempi, e distribuzione delle Hore Canoniche, come in tutte le altre funzioni di Communità: & havendolo la Venerabil Madre consultato à questo effetto co'suoi superiori, & approvato essi il suo parere; si cominciò per suo ordine à mettere in prattica, dicendosi il Matutino à mezza notte, Prima alle cinque della mattina (che sono secondo il computo dell'Horologio di Spagna, sette hore prima del mezzo giorno) e tutte le altre Hore Canoniche, nell'istessa corrispondenza allo statuto, e distribuzione de Frati Recolletti,

con-

conforme appunto fino al presente si osserva. Con questa variazione delle hore di Communità, fù necessario, che variasse anche la distribuzione particolare del tempo in cui essa cōtinuò ad essere Abbadessa. Sin d'all'hora distribuiva tutte le hore nella maniera seguente: cominciava dunque da Matutino, à cui assisteva à mezza notte assieme con la Communità fino alle due (cioè due hore doppo mezza note) dalle due fino alle cinque si occupava nell'esercizio della Croce; alle cinque, hauendo cominciato l'esercizio della morte, andava à Prima; e doppo di esser stata in essa, assisteva immediatamente à fare l'hora d'orazione mentale solita tenersi ogni giorno dalla Communità; poi si confessava, e riceveva sacramentalmente il Signore: si ritirava doppo nella Tribuna, e tutto il tempo, che restava fino all'Hora di Terza, lo impiegava in render grazie, & in fare l'esercizio della morte; in essa, e nella Messa Conventuale, e nelle due Hore Canoniche seguenti, cioè Sesta, e Nona, occupava il restante del tempo fino, che giungeva l'hora destinata per andare al Refettorio; uscita, che era di lì, si ritirava subito alla Cella, dove faceva un rigoroso esame di conscienza, & una lunga orazione, che haveva composta da se medesima, per chiedere al Signore rimedio per le piaghe dell'anima sua, e perdono delle sue colpe; terminato, che haveva quest'esercizio, passava ad imitare quelli di Marta nell'applicarsi all'occupazione della sua carica, à che accudiva indefessa con una maravigliosa spedizione, e sollecitudi-

ne

ne sino all'hora di Vespro. Il tempo, che tramezzava da Vespro sino à Compieta l'impiegava in opere di Carità, se l'occasione si presentava, ò pure in scrivere quello, che le veniva ordinato dall'obedienza. Andava poi à Compieta, preparandosi per l'orazione della Communità, che immediatamente si suole fare con un altra orazione vocale, che le serviva come per modo di lezzione, & haveva essa composta sopra la conformità con il Divino volere, e conteneva affetti mirabili di Carità, e rassegnatione: doppo l'orazione passava con la Communità al Refettorio; finito, che era questo, se erano li giorni di disciplina commune, interveniva ad essa, si applicava doppo con vigilanza grande al governo del Convento, e ritiratezza delle Monache; & essendosi sbrigata di tutti i negozii, si ritirava nella sua Cella, dove si tratteneva in fare l'esercizio di confessare le colpe da lei commesse in tutto il giorno, alla Vergine Santissima come à sua Superiora, riceverne da lei la correzzione, e fare la penitenza per quelle, che haveva commesse. In questo esercizio, e tal volta anche in scrivere quello, che le ordinavano, occupava il tempo sino à tanto, che arrivava l'hora destinata per prendere il sonno necessario, per cominciare poi di bel nuovo dall'Hora di Matutino li medemi esercitii. Trà tutti questi esercizii così ben regolati, haveva distribuite alle hore più opportune le sue cinque discipline, che ogni giorno era solita fare. Continuò essa in questo modo, & osservanza di vita così regolata, insino à tanto che

l'obe-

l'obedienza(conforme si è accennato di sopra)la obligò à moderare tante orazioni vocali; il che seguì nell' anno del Signore, mille sei cento, e quarantaquattro.

Da questo tempo in poi, come che si andarono augmentando nella Serva di Dio alcune occupazioni esteriori, le quali, nè la Carità, nè l'obedienza le permetteva di tralasciare, come sarebbe à dire, la corrispondenza con il Rè, e l'assistenza, che era precisa per sentire, e consolare molte persone di diversi stati, e condizioni, che ritrovandosi in alcune gravi necessità, e travagli, ricorrevano à questo asilo (di cui parlerò in appresso) fù necessario, che si variasse la distribuzione di tutti i sudetti esercitii, & occupazioni, in maniera, che tutte vi havessero luogo. Cominciava i suoi esercizii da quello della Croce, due hore prima di mezza notte, si tratteneva in questo sino à mezza note, alla qual hora andava à sonare Matutino; (esercizio, che prese sempre sopra di se, così per sollevare le Religiose, come anche per altri motivi più alti; e continuò à farlo per molti anni, insino à tanto, che à causa di un accidente epileptico, che le sopravenne non fù più possibile il continuarlo) e finito, che haveva di recitare tutto il Matutino con la Communità, si ritirava nella Tribuna per ivi proseguire tutte le sue funzioni spirituali. Cominciava poi l'esercizio della morte, e durava questo sino, che era tempo di prendere qualche poco di sonno: doppo si alzava per assistere à Prima, à questa seguivasi immediatamente la Confessione, Communione, e rendi-

dimento di grazie, e terminare poscia l'esercizio della morte, conforme poco anzi si è detto: e nel tempo che le avanzava insino à hora di Terza, s'impiegava in scrivere quello, che le veniva ordinato dall'obedienza, ò pure con quell'istesso raccoglimento, e fervore si occupava in altre opere di virtù. Le altre hore restanti le teneva distribuite nella forma di sopra accennata, essendosi solamente riservato con particolarità il tempo, che vi resta, doppo finito il Vespero, fino à Compieta, per acudire alla cõsolazione spirituale di quelli, che andavano à cercarla. Questo istesso ordine osservò puntualmente la Serva di Dio in tutto il restante della sua vita, servendo di commune ammirazione alle Religiose, non già il vederla, nè trovarla giamai per un solo istante oziosa, mà bensì come poteva mai in spazio si breve di tempo dar sesto à tante occupazioni con tanta puntualità, & esattezza, di maniera tale, che senza mancanza alcuna interveniva puntualmente à tutte quante le occupazioni, che portava seco il carico d'Abbadessa, nè giamai mancava per qualsisia causa, ò occupazione a funzione, ò esercizio alcuno della Communità, se non quando era trattenuta dal Confessore, ò dal suo Superiore; visitava ogni giorno più volte le inferme, e le consolava; a nessuno si negava, nè di Casa, nè di fuora via, che mostrasse necessità ad essere consolato; molti che erano absenti procurava di consolarli per via di lettere, e specialmente il Rè suo Signor naturale in cose di tanto peso, che questa sola corrisp-

pon-

pondenza poteva essere adequato impiego di una grande, & elevata capacità.

§. XXVII.

Dell'elevazione di spirito, con che operava la Serva di Dio.

ERa molto più mirabile l'elevazione di spirito, con la quale ogni cosa operava. Nelli esercizii, e penitenze erano tanti li atti interiori, e li affetti, che li corrispondevano, erano così perfetti, & elevati, che non possono bastantemente spiegarsi con parole. Nelli esercizij, e funzioni del Choro procurava ad imitazione delli Angeli, inalzata la mente, e la parte superiore all'essere immutabile di Dio, di non perdere dalla vista interiore l'oggetto, che essi sempre vedono facia à facia; e perseverando in questa contemplazione, replicava molti atti interiori d'ammirazione, riverenza, di lode, e di fervente amore, invitando tutti i Corteggiani del Cielo, & i giusti della Terra, acciò magnificassero assieme con essa il Signore per la sua bontà, e perfezzione infinita, e per li beneficii, che haveva ricevuti dalla sua liberalissima mano. Quando nelle hore stabilite stava in orazione, la sua contemplazione era altissima, & alle volte era tale, che era elevata à participare la visione abstrattiva della Divinità in quel grado sublime, che pare possa capire dentro i termini

di creatura mortale. Assisteva al Sacrificio della Messa con grandissima divozione, piena di fede, & attenzione a'suoi reconditi, & altissimi Misterii: offeriva il Sacrificio della Messa, à cui assisteva, con tutti quelli, che si celebravano in tutto l'Vniverso, e la morte di Christo, all'eterno Padre, per li suoi peccati, e per tutti quelli del Mondo, acciò si salvassero tutte le anime, e per refrigerio di quelle del Purgatorio, per tutti i bisogni de Fedeli, per l'esaltazione della Fede, estirpazione delle heresie, pace, e concordia frà Prencipi Christiani, & affinche in tutto l'Orbe si adempisse la volontà, e beneplacito dell'Altissimo Signore. Nel ricevere i Sacramenti restava sempre vivamente persuasa, che quella potesse essere l'ultima Confessione, e Communione,& in forza di questa consideratione si confessava, come se stasse per morire, e riceveva l'Eucharistia,come per Viatico. Restavano attoniti i Confessori in osservare l'amarezza del suo dolore, per colpe così leggiere, che appena potevano essi riconoscere, che fossero colpe, il suo fermo proposito d'emendarsi, & il fervore della sua gratitudine per valersi degnamente del rimedio del Sacramento della Penitenza; & à caso recaua maraviglia all'istessi Angeli il vedere quello, che accadeva, e passava nell'anima sua, quando riceveva l'Eucharistia, il di cui assunto sarà vna grande, e nobil parte dell'Historia, che hò promessa. Nelli esami di conscienza, e riconoscimento delle sue colpe avanti la sua Divina Superiora, e Maestra, oltre il dolore, pentimen-

to,

to, e propositi della emenda de suoi diffetti, faceva rigoroso giudizio delle sue opere, ponendole alla vista di quelle del Redentor del Mondo, e della sua Santissima Madre, comparando l'une con l'altre; & in vista di ciò le pareva se le facesse così palese la sua debole, e corta corrispondenza nelle operazioni di Sposa di Christo, e Figlia di Maria, che riflettendo la immensa distanza di quello, che operava, à quello che doveva operare, si confondeva, si arrossiva per la vergogna, e si humiliava con l'istessa polvere, & esso faceva non già con sdegno, ò colera, mà bensì con corraggioso stimolo di sempre più, e più affatticare, amare, e servire l'Altissimo. Stando con tutta la Communità in Refettorio, entrava in un alta considerazione, cioè, che riceveva dal Signore non solamente l'essere; mà anche il sustento gratis, confondendosi in se stessa nel considerare, che si come era tanto lenta, e fredda nel corrispondere à questi beneficii naturali; quanto maggiormente lo sarebbe nel corrispondere alli beneficii sopranaturali tanto grandiosi, e continui: riceveva il mangiare, e le vivande, come se glie le dassero per elemosina, e se à caso come Superiora gli volevano dare la porzione megliore, vi faceva resistenza: se le mancava qualche cosa, si rallegrava: in tutti i giorni, che non erano di Festa, soleva fare qualche atto di mortificazione, e di humiltà; il Lunedì si prostrava in terra, acciò tutte le Monache la calpestrassero, con una viva persuasiva, che con tutto, che l'officio di Abbadessa, la rendeva maggiore dell'altre,

 pa-

parevale non ostante d'essere molto inferiore à tutte in virtù; il Giovedì bacciava à tutte loro li piedi ad imitazione del Signore, però con la considerazione, che la Maestà Sua si pose à piedi delle sue creature, mà essa si poneva à quelli delle sue Superiore, e Signore; il Venerdì si metteva in ginnochioni avanti la Communità, chiedendo come Rea à Dio, in mezzo della Congregazione delle sue Spose, misericordia delle sue colpe; gli altri giorni soleva accusarsi di queste avanti la Communità, con molto dolore di non haver adempito alle sue obligazioni, e di non haver dato loro l'esempio, che doveva. In tutte le funzioni, che concernevano all'ufficio di Superiora, procedeva con una humiltà, e sapienza mirabile; si considerava interiormente inferiore alle sue suddite, e le riguardava, e rispettava come sue Signore, & esteriormente le governava con piacevole severità, e con umile autorità: alcune volte quando lo richiedeva il bisogno, le riprendeva con asprezza, sempre però le consolava all'istesso tempo: soleva trattarle sempre con amore di Madre, e con carezze, & affetti d'Amica, senza però permetter loro, che con questo acquistassero ardire: rimediava le loro necessità con maggior premura, che le proprie; e le amava tutte ugualmente senza veruna eccezzione, ò partialità: era aspra per se medema, per le altre era soave, e benigna: castigava rigorosamente le offese fatte contro Dio, e rimetteva dolcemente quelle fatte contro se stessa, senza mai risentirsene:

pre-

prendeva da tutte conſeglio quando importava, & obediva alcune volte alle ſue inferiori. Nell'aſſiſtenza à conſolare quelli di fuori del Convento, che venivano à cercarla; ſuppoſto l'ordine, che à queſto effetto gl' haveva impoſto l'obedienza; attendeva con grande accuratezza à i lacci, co'quali ſuole ſtare ſempre teſſuto tutto queſto eſteriore, e metteva tutta la ſua applicazione nel non uſcire dal ſuo raccoglimento interiore, ponendo appeſi alle porte de i ſenſi molti ſcudi, dove poteſſero eſſere rintuzzati i colpi de nemici: armava la viſta per non guardare mai in faccia à creatura alcuna: cauthelava l'udito per non attendere alle fabulazioni terrene, nè alle lodi, e luſinghe humane; poneva una guardia ben circoſpetta alla ſua bocca, acciò da eſſa non uſciſſe parola di lode propria; nè di diſcredito altrui: con queſta prevenzione, chiedendo prima licenza al ſuo Divino Spoſo, & alla ſua Maeſtra per parlare, e conſultando con le Maeſtà loro quello, che haveva da dire, parlava poi ad eſſi con brevi, gravi, e diſcrete ragioni, in che riſplendeva aſſai l' umiltà religioſa, e la tenera Carità; e quando lo richiedeva il biſogno, li conſolava, animava, & eſortava con prudenza celeſtiale ſempre al meglio. In tutto il reſto delle ſue occupazioni ſtava in continua operatione di Fede, amore, ſperanza, lode, & orazione mentale; & al tempo della ſeparazione neceſſaria da queſti eſercizii per metterſi à dormire, poneva nel capezzale della ſua conſiderazione il ſvegliarino di queſta ſentenza: *Con lenti paſſi camina l'ira Divi-*

na

na alla vendetta, e ricompensa la tardanza del castigo con la gravità della pena.

Haveva la Serva di Dio da queste, & altre eccellenze di perfezzione, cavati, e posti in scritto li suoi propositi, che leggeva frequentemente per osservarli con maggiore puntualità. Quando si confessava generalmente (il che soleva fare molte volte) e quando entrava nuovo Confessore à governarla, li rinovava con nuovo rigore; & in tale occasione li dava in scriptis al nuovo Padre spirituale, il quale voleva restare intieramente informato nel modo, e regolamento della sua vita, prevenendosi con le seguenti clausule, che ben manifestano la sua humiltà, & il motivo, che l'induceva à consegnarceli: *Dò à V. P. questi propositi di perfezzione, supplicandolo però, che avverta, che dal promettere all'adempire vi è un gran tratto, e maggiormente in chi è tanto debole, e fiacca, come son io. V. P. mi sia severo Giudice per costringermi ad eseguire quello, che il Signore mi dà à desiderare, & à promettere. Mi assista con la sua vigilanza, per risvegliare la mia tepidezza, e mi fortifichi l'obedienza di V. P. contro la guerra, e lotta, che tiene sempre armata il cõmune Nemico: e mi dia V. P. per tutto questo la sua licenza, e benedizzione.* Acciò si conosca l'altezza di perfezzione, cõ cui in tutto questo operava, metterò quì solamẽte vno de propositi, da dove si potrà cõprendere il resto; riseruandomi il darli tutti nell'Historia. *Al tẽpo* (dice) *di andare la volontà ad eleggere quello, che haurò da operare, così nelle operazioni interiori delle*

potenze, come delle opere esteriori, & uso de sensi, hò da fare elezzione di quello, che è più santo, perfetto, puro, lodevole, più grato à Dio, e più conforme alla sua santa legge, & accomodato alla verità della Chiesa Cattolica Romana, e che insegnano i Santi, e Dottori, & anco hò da elegger quello, con cui tenga io maggior pena, e minor gusto, il più utile al prossimo, e più grato alla Vergine Santissima, e quello, che più si conformi con la santa dottrina, che mi hà data, applicando tutte le mie forze per obedire à questa gran Regina, già che essa è mia Maestra, e Superiora, e guida della mia virtù. Corrispondeva alla perfezzione di questo operare l'eminenza del ricevere, & à questa il rigore del patire. Non si possono riferire nella brevità di questa relazione i favori Divini, che riceveva la Serva di Dio in questo stato, & in questi tempi, nè possono contarsi i travagli, le absenze del Signore, e le battaglie, con che la Maestà Divina gli alternava i sudetti favori. Compose con questa varietà il Celeste Sposo in una Creatura mortale, tal bellezza, e solidità di vita spirituale in continui ascensi, e progressi di perfezione, che poterono li Angeli istessi ammirare di vederla ascendere dal deserto, così abbondante di delizie, e tanto unita al suo Diletto.

§. XXVIII.

§. XXVIII.

De Servigii, che prestò la Serva di Dio alla Santa Chiesa.

E Tanto maravigliosa la providenza di Dio con la sua Santa Chiesa, che secondo la necessità de tempi, manda à questa luce commune alcune di quelle anime, le quali sino dall'Eternità destinò ad eminente Santità, accioche nell'istesso tempo, che si trova dentro questo sacro ouile, chi vada con peccati enormi provocando la sua giustissima ira, incitãdole al castigo, vi sia parimente chi temperi con eminenti virtù il suo sdegno, inclinandolo à misericordia. Dalli effetti potiamo bastantemente congetturare; che una di queste anime elette fusse Maria di Giesù. Cominciò essa à fiorire in relevante Santità, in tempo appunto, che ritrovandosi provocata la Divina giustizia della frequente depravazione de costumi, e da gravissimi peccati di molti figli della Chiesa, sovrastavano alla medema gravi travagli, e pericoli imponderabili à suoi principali membri. Haveva per la bellezzza incredibile delle sue virtù, e per li preziosi ornamenti de doni, co'quali era stata dal suo Sposo arricchita, meglio dell'altra Esther, ritrovato grazia nelli occhi del Rè delle altezze; e non permise la Maestà sua, che la sua Diletta ignorasse il pericolo del suo popolo, & il male che sovrastava à suoi fra-

fratelli. Correndo l'anno del Signore 1630. in circa, le manifestò i pericoli, e mali più prossimi, mostrandole nella medema manifestazione, che havrebbe goduto vi fosse stato un altro Moisè, che si opponesse alle sue ire. Li travagli, che in questa occasione minacciavano alla sua Chiesa; le orazioni, suppliche, instanze, diverso genere, e continuazione di patire, con cui la Serva di Dio ottenne dalla misericordia Divina la sospensione di tanti mali; sono così maravigliosi, e straordinarii, che non si possono, secondo la loro dignità riferire in questa relazione, e così li riservo per l'Historia. Benche per all'hora si sospesero per così gran misericordia questi castighi, con tutto ciò come non cessarono li peccati, tornò di nuovo ad irritarsi la Divina giustizia, per permettere al Demonio, tramasse di dar nuovi assalti alla Chiesa. Volle parimente il Signore, che fussero dalla sua Sposa conosciute le insidie del suo nemico, e cominciò à manifestarcele prima dell'anno 1637. Ordinandole la Maestà sua stasse attenta à quello, che le voleva mostrare, vedde più, e più volte (conforme l'istessa Serva di Dio più di venti anni doppo, lo scrisse al Papa Alessandro VII. di Santa Memoria, cercando nel capo visibile della Chiesa il rimedio de mali così prolissi) che nelli Eterni Abissi dell' Inferno tenevano i Demonii grandi Conciliaboli, e formavano Decreti contro la Santa Chiesa, e contro i Fedeli di essa, e che il loro principal furore era indrizzato contro la Spagna. Intentavano di distruggerlo tutto, e di estinguere affatto la Cat-

tolica Fede. Mostravano gran rabbia, e furore cõtro le o-
pere della nostra redẽzione, e giustificazione, & andava-
no arbitrãdo varie insidie per impedirle, e diversi modi
di vendetta, per essersi manifestata la Divina providen-
za tanto liberale, e misericordiosa verso gli huomini. E
trà le molte, e varie determinazioni, che presero, d'intro-
durre vizii , & usare di altre industrie; disposero di su-
scitare la guerra trà Prencipi Christiani, affinche ritro-
vandosi questi doppo trà di loro incarnati, & inferiti, e
distrutte tutte le possibiltà, e forze humane , potessero
all'hora meglio incitare gli Heretici à perseguitare la S.
Chiesa , senza che li Prencipi Cattolici havessero for-
za per resisterli, nè opporseli per le loro guerre civili, e,
così essi seminarebbero le loro heresie, e Sette Diaboli-
che, con le quali offuscarebbero la Divina semẽza della
Dottrina Evangelica. Con questa risoluzione, & à que-
sto fine si sparsero per tutto il Mondo molte legioni di
Demonii armati di rabbia, e furore. Tutto ciò fù mani-
festato alla Serva di Dio, e restò il suo cuore, che arde-
va in Carità, traffitto da penetranti saette di dolore.

Sin dall'hora si applicò tutta ad implorare per la San-
ta Chiesa i soccorsi Divini. Si postrava avanti il Divino
Tribunale, esclamava, piangeva, & anche in certo mo-
do si lamentava, interrogando dolente l'Altissimo, per
qual causa dava tanto braccio à quei crudeli nemici ac-
ciò perseguitassero la sua Santa Chiesa, & i suoi fedeli,
e tramassero cóntro di essi danni tanto gravi? Però le ri-

sposе

ſpoſe il Signore, che quello era caſtigo, che permetteva la Maeſtà ſua per le graviſſime offeſe, che i Cattolici ingrati à tanti beneficij, commettevano, diſobligando con eſſe la ſua miſericordia, & irritando la ſua giuſtizia. Con queſto s'infiammava la Spoſa fedele in nuove anſie di rendere molti ſervizij al ſuo Dio per placarlo, e ſollecitare per quãti mezzi le erano poſſibili, ſi correggeſſero nel Popolo Cattolico i peccati, che provocavano il ſuo ſdegno. E quando nelli anni ſuſſeguenti riſletteva, che i Demonii andavano riportando il loro intento, incrudelita la guerra trà i due maggiori Monarchi della Chieſa, immerſi, & involti nel ſangue de i ſuoi fratelli (come ſe fosſero nemici) l'isteſſi Regni Cattolici, introdotti per auſiliarii li Heretici, ſe le disfaceva il cuore per il dolore, con la pena del preſente, e timore del futuro. Soleva in molte occaſioni manifeſtarſele la Santa Chieſa nella metafora d'una navicella, che navigava nel mare di queſto Mondo, combattuta dalle impetuoſe onde de travagli, che pareva andaſſe fluttuando, e quaſi che ſtaſſe per ſommergerſi. Se le manifeſtava ſimilmente, che i Fedeli, che andavano in detta Nave, tanto Eccleſiaſtici, come Secolari, caminavano poco attenti al pericolo, e divertiti à fini terreni, ſenza ſollecitare verun rimedio, e che per altra parte molti Heretici, incitati da Demonii, le davano forte batteria. Non è ponderabile il dolore, da cui veniva trafitta la fedel Serva, in veder così ſola, & abbandonata de ſoccorſi di quà giù, la Signora delle genti, e molto più quando nell'anno 1645. ſeppe la

persecuzione, che il Turco moveva contro la Christianità. Era sommamente afflitta dalla cognizione, che haveva della sua propria inhabilità, e debolezza per occorrere à tanti mali; però la Madre di Dio, come suo rifugio, e Maestra, l'animava, acciò travagliasse infatigabilmente per causa tãto grave, instasse, & esclamasse all'Onnipotente per inclinare la sua clemenza.

Incoraggita da ciò, ardendo sempre più in Carità, e sollevando il suo spirito al Signore dell'eserciti, diceva: *Amato Rè mio, che farà questo povero, e vil verme per riparare in alcun modo al vilipeso honor vostro? Per l'iniquità del Turco, e suoi confederati, con la loro mala Setta, riverirò l'immutabile esser vostro, vi darò culto sin dall'intimo dell'anima mia, confessarò reiterate volte la legge di Grazia, e li Misterii dell'Incarnazione, Natività, Vita, Dottrina, e Redenzione di Giesù Christo mio Signore, e clamarò al vostro essere immutabile, acciò questi nemici della Christianità siano rovinati, humiliati, e distrutti, e la loro mala Setta estinta. Per la vanità, e superbia, che hanno quelli, che sono vostri figliuoli, e della vostra Chiesa, mi humiliarò sino alla terra, e desiderarò, che tutti mi conoscano per quella, che sono, e che mi calpestino la bocca. Per la sensualità procurarò con la grazia vostra essere pura di pensieri, parole, & opere, e desiderare, e chiedere, che tutti lo siano. Per la vanità delle usanze nel vestire, goderò, e mi rallegrarò con la mia povertà, e con l'habito più vile, e rappezzato. E così Dio, e Signor mio, andarò discendendo à tutti i peccati, per rendervi il*

tolto

tolto honore; e desiderarò, che tutti i viventi siano Angeli per servirvi, e placarvi, e queste saranno le mie occupazioni, e l'amarvi in nome di tutti, e per tutti i miei fratelli. Chi sei tu (le rispose il Signore) *meschinella, e vil Donna, per volermi sgravare di tante offese, che nel Mondo si commettono contro di me? Vedo bene* (replicò la Serva di Dio) *diletto Signor mio, che sono poveretta, & il minor vermicciuolo della terra: però voi sete mio Dio, e mio Signore, & io son vostra Serva, e Schiava, e devo desiderare, che non offendano più il mio Signore, e se posso placarlo, e risarcirgli li aggravii fattigli. Mio diletto, fatemi vostra, e datemi grazia, acciò io travagli, e mi affatichi per interesse vostro, e tutto quello, che io operarò, anzi l'istesso esser mio sarà vostro.* Essendosi inclinato l'Altissimo alle humili preghiere, & affetti amorosi della sua Sposa, gli aperse le porte della sua clemenza. Parevale, che la Maestà sua la inalzasse ad una habitazione santa, & eminente, e come che la depositasse nel suo petto, destinandole per domicilio quell'intimo Sagrario del beneplacito Divino. Intese, che questo beneficio non era per lei sola, mà anche per bene, e profitto del popolo di Dio, accioche affaticasse, e travagliasse per questo in quel Sancta Sanctorum, esclamasse per il suo rimedio, e ritrovasse in questo propiziatorio il Rè immortale de Secoli, misericordioso, e favorevole al suo Regno militante. E benche la Maestà sua le havesse dato prima per occupazione nella sua Chiesa d'haver l'occhio, come sentinella interiore à suoi fedeli di

travagliare per essi, & implorare la di lui clemenza, affinche usasse di misericordia, e rimovesse il flagello, che stava sovrastando alla Christianità, e che già haveva principiato; & essa lo haveva con tanta fedeltà adempito, conforme si è detto; da questo favore in poi fù questa la principal applicazione di tutta la sua vita, & il frutto, à cui applicava non solamente quello, che operava, e pativa, mà anche tutta la grazia, che ritrovava nell'occhi dell'Altissimo.

§. XXIX.

Della frequente communicazione, che hebbe la Serva di Dio con il Rè Filippo IV.

COme nobile, e principal parte di questo impiego, stava la Serva di Dio sommamente vigilante, & attenta in applicare le sue orazioni per li Regni, e Monarchia di Spagna, per li suoi Rè Cattolici, e prole Reale, mossa non solo dall'obligo d'esser figlia naturale di quelli, e Vassalla di questi, mà molto più per la pura, e costante fermezza de gl'uni, e degl'altri nella Fede Cattolica. Conosceva (quello, che anche l'inuidia istessa non puole adombrare) che Spagna, e la sua Monarchia è nella Christianità la Fedelissima figlia della Fede, quella, che puramente la confessa senza permettere errore in nessuno de suoi membri, e quel-

e quella, che in questa purità è la parte più dilatata della Chiesa Cattolica. Le era stato manifestato, che per questa istessa causa il furore infernale, e la diabolica invidia contro la Santa Chiesa, indrizzava principalmente verso questa parte i suoi colpi. La vedeva da tutte le parti gravemente afflitta per permissione dell'Altissimo, che per l'ingratitudine castiga più severamente le colpe de figliuoli, che per la maggior luce, e beneficii, che ricevevano, dovevano commetterle meno. Vnito tutto questo con le istanze delli Angeli Custodi del Regno, e del Rè, infervoravano la sua Carità, affinche si applicasse con ogni sforzo ad operare, patire, & esclamare per questa necessità. E come essa conosceva, che li frequenti, e gravi peccati di quelli, che il Signore teneva tanto obligati à servirlo, attento il pretiosissimo beneficio della purità, & integrità della Fede, erano quelli, che irritavano la sua Giustizia al flagello, che pativano, & ad altri maggiori, che loro sovrastavano; nõ contenta cõ esclamare di continuo alla sua misericordia, sollecitava per quanti mezzi erano al suo raccoglimento interiore possibili, si diminuissero in questi Regni le offese di Dio, che impedivano la sua clemenza. Inclinato il benignissimo Signore alle suppliche, & ansie della sua Sposa, dispose sopra ogni humano giudizio con alta providenza un mezzo per esercitare questa pietà. Questa fù il permettere, e disporre, che una povera Monacha, allevata nella rustichezza d'una Montagna, ritirata non solamente dalla Corte, mà di

più

più rinchiusa perpetuamente nella più rimota parte di Castiglia, tenesse stretta, frequente, lunga, e quasi famigliar communicazione con il Rè delle Spagne.

Successe questo nella forma, che dirò. Trovandosi nell'anno 1643. angustiata la Spagna dalle guerre di Catalogna, Portogallo, e da quella, che continuava la Francia dentro l'istessi Regni di Spagna; parve conveniente, che il Rè Filippo Quarto di gloriosa memoria, assistesse personalmente in Zaragoza. Si dispose il suo viaggio per la via di Agreda: e mosso il piissimo Monarcha dalla gran fama di Santità della Serva di Dio Maria di Giesù, divulgata già da molto tempo per tutta la Spagna, desiderò di vederla, & incaricarle à voce, che raccomandasse à Dio il buon successo delle sue armi, & alcun sollievo de travagli, che tanto afflitti tenevano i suoi Regni. Con questo fine entrò Sua Maestà Cattolica la prima volta nel Convento della Concezzione di Agreda il giorno dieci di Luglio dell'istesso anno. Parlò con la Serva di Dio, e dalla sua prima risposta sentì tal virtù, e consolazione nelle sue parole, che isfogando le pene del suo petto, si dilatò la visita in una lunga conversazione, assai più di quello si sarebbe imaginato. E fù così sublime il concetto, che in detta conversazione acquistò il Rè della Santità, e Celestial prudenza di Maria di Giesù, che non solamente le incaricò fosse sua mediatrice appresso il Signore, tanto nelli negozii ardui della sua Monarchia, quanto in quelli della propria sua salvazione, mà di più le commandò,

che

che scrivesse tutto quello, che intenderebbe essere del servizio di Dio, per suo proprio sollievo, & avvertenza. Obedì la Venerabil Madre, e vedendo, che la Maestà Divina le haveva aperta una porta tanto grande, & opportuna all'adempimento de suoi desiderii, cominciò con una prudenza maravigliosa ad esortarlo per mezzo di lettere al regolamento più conveniente della sua vita, al governo più Christiano, e riformazione de costumi de suoi Regni. Esperimentò la Maestà Cattolica con le lettere della Serva di Dio tali effetti in vantaggio dell'anima sua, che determinò continuare con essa una corrispondenza di tutto punto maravigliosa nell'integrità, e severità naturale de i Rè Cattolici. Piegava il foglio in mezzo à lungo, & in una parte del foglio scriveva la Maestà Sua di proprio pugno, e nell'altra rispondeva con suo Real ordine la Serva di Dio. Augmentandosi in questa guisa ogni giorno più la divozione del Rè con il profitto spirituale, che ricavava dalle risposte di Maria di Giesù, continuò questa communicazione senza lasciar mai Posta alcuna, se non quando vi era impedimento d'infermità, ò pure di qualche occupazione precisa, per lo spazio di ventidue anni, che appunto tanto sopravisse la Serva di Dio. Le materie, e negozii li più reconditi, così dell'anima sua, come del governo, che il Rè le communicava, dimostrano la intiera sodisfazione, e confidenza, che haveva colla Sposa del Rè del Cielo, quello della Terra. La comprensione, altezza di dottrine, e conformità al più

perfetto nel governo perſonale, e politico d'un Prencipe Cattolico, con cui la Venerabil Madre le riſpondeva, dando à divedere la maraviglia della ſua ſapienza, e ſcienza infuſa. Però la verità, diſinganno, e libertà Chriſtiana, che ſeppe queſta Creatura con Celeſtial prudenza unire aſſieme con l'oſſequioſo riſpetto, & humile riverenza, che doveva oſſervare una povera Religioſa con un Monarcha sì grande, in una tanto lunga, e frequente communicazione, ſono un teſtimonio irrefragabile della ſua rara Santità. Comandò alla Serva di Dio per molti, e convenientiſſimi fini il ſuo Confeſſore, che riſervaſſe ſempre una copia fatta di ſuo pugno, così della lettera originale del Rè, come di quella, che lei li riſpondeva. Cuſtodiva per ſua divozione, e conſolazione la Maeſtà ſua dentro un gabinetto li originali dell'uno, e dell'altro. Nella morte della Serva di Dio ſi ritrovarono molte delle copie, che conſerviamo al preſente. Nella morte del Rè, ſi ritrovarono ſimilmente li originali, che diviſero con ambizioſa divozione frà di loro i principali Miniſtri, e conſervano ſino al preſente, come pegni di ſomma eſtimazione. Di tutte quelle, che potremo raccogliere, ne formaremo un'altra Opera, che non dubito ſarà uno ſpecchio chiariſſimo de Prencipi Cattolici, così nella dimoſtrazione della Chriſtiana pietà del noſtro gran Filippo, come nell'inſegnamento ſublime di unire la perfezzione con il ſcettro; e li effetti, che produſſe in quel Regio Cuore la Celeſte Dottrina, ſenza che l'impediſ-

pediſſe la inferiorità Mondana dell'inſtromento.

Rimaſe il piiſſimo Monarcha con la prima converſazione havuta con la Serva di Dio, così divotamente affezzionato à reiterarle, che in quante occaſioni opportunamente potè, drizzò ſempre il ſuo camino ad Agreda per non privarſi di queſta cõſolazione; e ſempre la trattava con l'iſteſſa confidenza, con che potrebbe trattare all'amico più intimo, con affabilità, e dolcezza tale, come ſe parlaſſe ad una Sorella, e con tale venerazione, come ſe foſſe ſua Madre naturale. Viveva talmente confortato, & allegro con la corriſpondenza, che ſeco teneva per via di lettere, che quando la Serva di Dio, per ritrovarſi impoſſibilitata da qualche grave infermità, ò pure per ſtare in eſercizii, differiva il riſponderle; mancandogli ſue lettere ſi angoſciava, & attriſtava, come à chi mancava l'unico ſollievo alle tante ſue cure, & applicazioni. Tante, e così ſtraordinarie, come quelle, che hebbe la Maeſtà ſua in mezzo d'una deboliſſima ſalute, non furono baſtevoli à toglierle la vita, ſino à tanto, che godè di queſto Aſilo, e quando gli mancò con la morte della Venerabile Madre, non gli ſopraviſſe quattro meſi intieri. La Serva di Dio ſi ſervì di queſto favore tanto ſingolare del Rè della Terra, ſolo per il fine, che diſpoſe il Rè del Cielo. Sollecitava con grand'anſia la ſalute, e riformazione de coſtumi di queſti Regni, influendo tutto quello, che poteva nel capo di eſſi; procurava ella, che il Prencipe fuſſe Santo, affinche il Signore allontanaſſe il flagello dal

ſuo Popolo; l'eſortava ad una accortiſſima, e prudente elezzione de migliori Miniſtri, acciò da queſti canali ſcendeſſe il rimedio al corpo della Republica. Con queſto ſolo fine, e per ſollievo de miſerabili, & afflitti Popoli, ſi approfittaua eſſa di queſta grazia Reale, che in quanto poteſſe havere apparenza d'intereſſe la diſprezzava, nè giamai permiſe, che perſona alcuna del ſuo ſangue, ò adherenza, la interponeſſe per valerſe in vantaggio humano; & in quanto era honore, le ſerviva per maggiormente confonderla, & humiliarſi ſempre più con la terra, in viſta del ſuo nulla, perche l'obligava à miſurare tal grazia Reale con il concetto baſſiſſimo, che haveva formato di ſe medema, atterrandole la diſtanza nell'humano, ſenza ſcuoprirle fondamento nel Divino.

§. XXX.

Beneficenza, che pratticò la Serva di Dio verſo dell'Anime.

CON tutto, che viveſſe la Serva di Dio in una così rigoroſa ritiratezza, non oſtante, affinche ſi poteſſe dilatare queſto caritativo impiego all'immediata riduzzione di molte anime, e riparo di molte offeſe Divine, diſpoſe parimente il Signore, che una moltitudine de Fedeli, convocati dalla fama della ſua Santità, concorreſſero continuamente à cercarla per ſollie-

follievo, e rimedio de loro proprii mali. Il ritrovarlo tutti nella Serva di Dio, fece, che si aumentasse, e continuasse il concorso fino alla sua morte. Non solo quante persone della Villa di Agreda, e suo Distretto, che si ritrovavano in qualche afflizzione considerabile, spirituale, ò temporale, mà anche molte altre di luoghi molto distanti di Castiglia, Aragona, e Navarra, quando erano angustiate da qualche grave necessità, e quanta gẽte haveva occasione di passare per Agreda, benche fosse solo nelle necessità cõmuni, ricorrevano alla Madre Maria di Giesù, come ad un Asilo generale, rimedio miracoloso, & Oracolo Celestiale, di cui gl'haveva provisti la Maestà Divina in questa valle di miserie. Il concorso era composto di tutte sorti di stati, e qualità di persone, tanto Ecclesiastiche, come Secolari, cominciando dal grado più eminente, insino al più infimo; Se bene, come che le afflizzioni sogliono essere più frequenti ne'poveri; & in questo Tribunale caritativo quelli, che erano più abbãdonati, havevano più facile, e più benigna audienza; imperoche subito, che la Serva di Dio sapeva, che era chiamata da alcun povero, calava con tutta velocità, e prestezza à cercarlo, accogliendolo, come ad Imagine del suo Sposo; che però il maggior concorso, che lei haveva, era di questa sorte di persone povere. Di questo mezzo la provedde la Maestà Divina, acciò meglio operasse la sua causa, & adempisse in parte quei fervorosi desiderii, che le haveva dati, di convertire i peccatori, diminuire nel suo Popolo le

sue

ſue offeſe, porre in camino di ſalute i ſuoi fedeli, & animare molte anime al ſuo ſervizio; imperoche quando paſſavano à communicarle le loro afflizzioni, à chiederle rimedio ne'loro travagli, & à ſupplicarla delle ſue orazioni nelle loro neceſſità, e di conſeglio in frangenti anguſtioſi, haveva opportuna l'occaſione di ſomminiſtrare ad eſſi le dottrine, & eſortazioni convenienti al biſogno ſpirituale, in cui ſi ritrovavano, & accioche queſte riuſciſſero con una prudenza ſovrana, le manifeſtava il Signore per privilegio particolare della ſua grazia, l'interiore, e conſcienze di quelli, che andavano à communicare con eſſa, nella forma appunto, maniera, e circoſtanze, con che lei lo dichiara nel Capitolo ſecondo del primo Libro dell'Hiſtoria della Vergine. La deſtrezza, il frutto, & i maraviglioſi effetti, con che ſi prevalſe la Serva di Dio di queſti mezzi per placare il ſuo Signore, per aumentare l'hazienda del ſuo Divino Spoſo, e promovere la ſalute ſpirituale de ſuoi fratelli, nõ è poſſibile da riferirſi in queſta relazione: toccarò ſolamente qualche coſa in generale, circa le virtù di Carità, e prudenza, riſervando per l'Hiſtoria il racconto di tutti gl'altri ſucceſſi.

Come era così Celeſtiale il ſollievo, e conſolazione, che ricevevano i Fedeli dalla Serva di Dio nelle loro afflizzioni, e travagli, andavano à communicar ſeco, & infiammati dalla divozione, le chiedevano daſſe loro di ſua propria mano qualche coſa divota, che li ſerviſſe di ricordo, per quel, che ad eſſi haveva avvertito, ò eſor-

tato.

tato. Glie lo chiedevano con tale inſtanza, & impegno, che non potendo reſiſterſi la Carità della Vener. Madre ad una dimanda tanto lecita, dava loro qualche Crocetta, Medaglia, Stampa, Roſario, ò pure qualche habitino della Concezzione, acciò lo portaſſero addoſſo per divozione del Miſterio. Informati gl'uni di quello, che gl'altri havevano ricevuto, erano in tanta moltitudine quelli, che con le medeme inſtanze la ricercavano, che la Serva di Dio ſi vedde obligata di fare qualche prevẽzione di coſe di devozione di queſto genere. Havendola già fatta, e ritrovãdoſi ritirata un giorno in occaſione d'una delle Feſte principali, nelle quali ſoleva il Signore concederle beneficii ſpeciali, le vennero alla memoria le molte neceſſità ſpirituali, che oſſervava nelle perſone, che erano ſolite chiederle con divozione quelle coſe, & infiammata di ardente Carità, fece fervoroſa orazione per loro, chiedendo alla Maeſtà Divina le liberaſſe dalle tentazioni, e ſuggeſtioni del Demonio, le ſomminiſtraſſe ajuti per uſcire dal cattivo ſtato, à quelle, che in eſſo pericolavano, allontanaſſe da loro le occaſioni, e pericoli di peccare, e li aſſiſteſſe con li potenti ſoccorſi della ſua grazia nell'hora della morte. Intendendo eſſa, che il Signore gradiva, che le faceſſe queſte inſtanze per li ſuoi Fedeli; e parendo alla ſua Carità, che pochi erano, à quali ſi eſtendevano, ſi sforzò di chiedere alla Maeſtà ſua ſi degnaſſe di dare ſpeciali ajuti, e ſoccorſi per le neceſſità ſudette à qualſiſia perſona, la quale tenendo delle Croci, Medaglie, Stampe, e Ro-

ſarii,

ſarii, che lei haveva preſenti, benche foſſe un ſol grano di queſti, lo invocaſſe con divozione. Glie lo concesse il benigniſſimo Signore: & havendo la Serva di Dio communicato co'ſuoi Confeſſori queſto Divino beneficio, conſiderando eſſi, che cedeva in tanto utile delle anime, le ordinarono, chiedeſſe al Signore, reiteraſſe l'iſteſſo beneficio in altre occaſioni ſimili ſopra coſe dell'iſteſſo genere. Le diſtribuiva dunque liberalmente la Serva di Dio à quelli, che andavano à cercarla nelle loro afflizzioni, ſenza la minor inſinuazione di queſto beneficio, eſortandoli bensì all'uſo divoto, che dovevano tenere, come Cattolici, di quelle coſe di divozione, acciò da eſſe prendeſſero impulſo per invocare il Signore nelle loro neceſſità. E nell'atto, che eſſa le diſtribuiva, faceva ſempre ſpeciale orazione per la perſona, che le riceveva, conforme alli biſogni, che conoſceva, eſſa haveſſe.

Si dilatavano queſti impieghi eſteriori della ſollecitudine della Serva di Dio per la ſalvazione delle Anime, ſin dove potevano arrivare; però l' interiori, come che non hanno biſogno di applicazione di materia, non havevano limite. Solo con le parole, con che lei medema le dichiarò ad un Superiore, in occaſione, che le ordinò la raguagliaſſe delle coſe del ſuo ſpirito, potrò degnamente riferirlo: *Da che laſciai le eſteriorità* (le diſſe) *& entrai nel nuovo, & occulto camino, che già hò dichiarato, hebbi alcune volte intelligenza, e cognizione delle neceſſità, & anguſtie di quelle del nuovo Meſ-*

ſico

sico, e di tutti quei Regni, per differente camino, benche però più certo, e sicuro del primo. Conoscevo io, e vedevo nel Signore, e con il suo lume, il bisogno, le afflizioni, angustie, e travigli, che patiscono quelli, che si convertono, e la scarsezza de Ministri, e nelle mie povere orazioni li raccomando à Dio. Non posso facilmente ponderare l'affetto, & ansia, che l'Altissimo hà infusa nell'anima mia, per il bene, e salvazione di questi popoli del Messico; e di tutte quante le creature del Mondo, che non lo conoscono, e per quelli anche, che stanno in peccato mortale. Languisce, e si disfà il mio cuore di dolore per una perdita così grande, e di ardente desiderio, acciò essi tutti conseguiscano la vita eterna. Suole alle volte accadere, che ritrovandomi io nelli esercizii, che faccio di notte nella Tribuna, prostrata in terra in forma di croce, orando fervorosamente per le anime, & offerendo per esse all' eterno Padre la Passione del suo Santissimo Figlio; mi accendo tanto in questo desiderio, che mi pare, che mi si rompa il petto, e mi esca il cuore dal seno: & unita all' istessa polvere, e fango, conforme stò, vorrei trapassare, se fusse possibile, e penetrare l'elemento della Terra, e giungere alla Porta dell'Inferno, e mettermi in mezzo di essa, affinche nessuno vi potesse più entrare. E supplico l'Onnipotento Iddio, che come sia, stando in grazia sua, mi tenga in quelle pene, acciò nessuno si condanni. E quando lascio di sentire il fuoco del cuore, che provo in quest'esercizio, e rifletto alla mia viltà, & al poco, che io valgo, e come io intento una cosa tanto disuguale alle

mie forze, nè à quello, che sia possibile, che riesca, esclamo, piango, e mi prostro à piedi del Signore, pregandolo per le anime, che sono sue fatture, per il prezzo del suo sangue, per i miei fratelli, per i suoi figli. In tutto il tempo della vita mia hò provato questi affetti. Sin quì la Serva di Dio, le di cui parole dimostrano molto bene l'ardore, estensione, e frequenza delle sue interiore occupazioni per la salute dell'anime.

Favorivale maravigliosamente il Signore; imperoche acciò fussero più accette le sue orazioni à gli occhi di Dio, al modo appunto, che Esther fù abbellita, & adornata, acciò ritrovasse grazia nelli occhi d'Assuero, l'adornava, & abbelliva spiritualmente lo spirito Divino con prodigiosi rilievi delle virtù, e cō li preziosi acconcii de' suoi doni, inalzandola à grado tale di bellezza interiore, che tēperato, e placato lo sdegno del gran Rè, ammettesse benignamente le suppliche, che l'offeriva per la salute del suo popolo, e fratelli, & accioche la sua Carità s'infiammasse à farle con maggior fervore, le rappresentava con maravigliosa espressione tutto quello, che haveva la Maestà di Christo operato per li huomini, il grande amore, che porta ad essi, & il grande affetto, con che li cerca, e sollecita la sua salute, acciò si approffittino del prezzo infinito del suo sangue. L'infervoravano parimente i Santi Angeli. Si ritrovava molte volte circondata da una moltitudine di Angeli Custodi, che la chiamavano, accioche entrando alla presenza della Maestà Divina, orasse

in

in loro compagnia per le anime, delle quali ne havevano essi la cura (e quello, che essi non potevano fare) si offerisse à patire per la loro spirituale salute. E quando il basso concetto, che di se stessa teneva la Serva di Dio, del poco, che essa valeva, e quanto era inutile per impiego così grande, la faceva interiormente humiliare,& avvilire, l'animavano,& incorraggivano, senza però rimoverla da questo importante concetto di se stessa, con dirgli, che bastava esser Professora della Fede, acciò non trascurasse di dare à Dio questo gusto, e che nella Casa del Rè, qualsisia Servo per infimo, che sia, se non è fedele all'interessi del suo Signore, viene riprovato; e che anche li schiavi, per essere, e valer meno, con tutto ciò per sodisfare,& obligare più, hanno bisogno di affaticar più in quello, che conoscano di dargli gusto. E parimente la esortavano, che non per l'amarezza, che sentiva nel pratticare con le creature, lasciasse le occupazioni esteriori, che haveva, di consolarle, e ridurle, atteso che la Carità rendeva dolce l'amaro: e le davano utilissime dottrine del modo come haveva da contenersi con esse in questo esercizio. Altre volte, ritrovandosi qualche persona conosciuta dalla Serva di Dio, in grave pericolo di perdersi, se le manifestava l'Angelo Custode di quella, chiedendole l'accompagnasse in pregare instantemente il Signore per quella necessità. Sarebbe effetto di tali avisi, ò à caso di luce più alta, quello, che molte persone divote attestano d'esser state mara-

vigliosamente liberate in vita della Venerabil Madre, da pericoli manifesti di morte violenta, e da altri simili; ne quali poteva evidentemente pericolare la loro salvazione.

§. XXXI.

Della sollecitudine, che hebbe la Serva di Dio per le Religiose sue figlie.

BEnche le occupazioni di sopra accennate della Carità della Serva di Dio, erano tanto dilatate, che à nessuna persona, che navigasse per questo mare spazioso di miserie, lasciavano di applicarsi nel modo, che le era possibile; con tutto ciò era più abbondante la sua beneficenza verso le Religiose di quel fortunato Convento, che habitava. Quì poneva essa i suoi sforzi più efficaci, acciò in tutto si operasse quello, che era di maggior gusto dell'Altissimo; l'uno per l'obligo speciale di Superiora, che essa haveva; l'altro, perche la Carità come fuoco, tiene più attività con quello, à cui stà più vicino, e più unito; & il terzo perche le riguardava come compagne, che le haveva date il Signore per adempire i suoi desiderij di sollecitare la salute commune, supplendo l'inutilità propria, in cui si considerava; che però le havrebbe volute tutte sante. Et in fatti non fù la minor mortificazione, e travaglio, che nel suo officio essa patì, il considerare, che

in questo particolare non arrivavano le opere à suo i desiderii. Imperciochè come regolava essa la perfezzione con il lume, dottrina, & insegnamenti altissimi, che le haveva somministrati il Signore, & il giungere altresì à questa altezza, non è cosa da tutti, nè tampoco è possibile moralmente, che trà i soggetti, che compongono una Communità non vi siano alcuni diffetti; si sentiva à tal fine crocifissa dall'ansia, che haveva, che tutte dassero gusto all'eterno Dio, e che così nel poco, come nel molto le fossero fedelissime spose. Però come era per una parte trattenuta dalla sua mirabil prudenza con il conoscimento della fragilità humana, e che non vi era maniera per obligare tutte quante ad essere perfette; e molto più dalla sua profonda humiltà, con la considerazione di essere essa assai più imperfetta di qualunque, che lo paresse essere trà tutte: e per altra parte il zelo, e Carità, che essa haveva nell'officio di Superiora, la sforzava à sollecitare il maggior servizio di Dio, e la perfezzione delle sue figlie; viveva in tal guisa martire de'suoi medemi affetti, che erano altrettanto più ardenti, quanto più procurava essa reprimerli. Consistè dunque il suo sfogo in concordare la prudenza con il zelo, cioè che l'obligare fusse con attenzione alla fragilità humana; e l'esortare, e sollecitare per altri mezzi, fusse senza limiti.

In questa conformità, quanto all'osservanza della Regola, delle Constituzioni, & esercizii Regolari dello stato, niente le dissimulava, nessuna cosa permette-

va,

va, che potesse introdurre rilassazione, non tralasciavā diligenza alcuna toccante al suo offizio, corregeva le colpe con prudente severità, riprendeva con Carità, e soavità i diffetti. Sin quì arrivava l'obligare. Però il sollecitarle per altri mezzi alla maggior perfezzione; era amplissimo. Il principale fù di accudire continuamente al Datore d'ogni dono perfetto, chiedendo con instanti orazioni al Padre de i lumi, ce le dasse efficaci per suo maggior servizio, e come onnipotente le facesse tutte sante. Passava ad obligare il suo Santissimo Figlio, con dirgli, che essendo quel Convento un germoglio novello, trapiantato con le sue mani Divine, un Collegio di tenere spose, che egli haveva con providenza così sublime radunato, era impegno del suo amore, e della sua grandezza, il ridurlo à tal perfezzione, di maniera, che si conoscesse era speciale opera sua. Ricordava con premurose suppliche alla Regina delli Angeli la parola, che le haveva data d'essere la Principale Superiora, e governatrice di quella famiglia, che per molti titoli era sua, correndo à carico della Superiora la santità delle suddite. Affinche esse per parte loro non mettessero obice alla grazia, che le sollecitava dall'Altissimo, ne la ricevessero in vano, s'affatticava quanto poteva. Le esortava frequentemēte à seguire con tutto fervore il camino della perfezzione; à quelle, che riconosceva in pronta disposizione, ò necessità di special dottrina, prendendole da sole à sole nelle conversazioni particolari, & à tutte in generale

nelle esortazioni communi, che faceva in occasione di tener Capitolo sopra i diffetti delle Religiose. Faceva queste con tal fervore, efficacia, altezza, & aggiustamento di dottrine, che non solamente le compungeva, & animava, ma di più accusandosi doppo ogn'una della sua propria tepidezza, dicevano, che li tali discorsi della Serva di Dio, erano bastevoli à farle divenire Serafini in perfezzione, purche loro se ne sapessero approffittare. Le sollecitava à che entrassero spesse volte in esercizij, affinche udissero senza disturbo la dolce voce del suo sposo, & acquistassero nuovo vigore per servirlo. Dispose essa, che quando alcuna entrava in esercizii, li facesse di tal maniera, che intervenendo la tale à tutte le funzioni della Communità con maggior puntualità d' ogni altra conservasse la ritiratezza nel perpetuo silenzio, nella faccia coperta con il velo, nel luogo separato, & inferiore dall'altre, osservando inviolabilmẽte nel restante del tempo il raccoglimento nel luogo per esse destinato; e con questa mirabil destrezza, sfuggiti l'inconvenienti, s'ingegnava di farle ottenere la quiete dalla solitudine, il vigore dalla Communità delle Religiose, & il vantaggio, e profitto spirituale dalla publica mortificazione, & anche l'opportunità per la penitẽza secreta. Le instruiva nel modo di fare li esercizii della Croce, e della morte, per esser questi quelli, che più ajutano à ricuperar le forze dell'anima, dando ad esse i punti più opportuni per la meditazione, e le dottrine più feruorose

per

per l'elevazione dello ſpirito. Et affinche tutte l'altre ſi animaſſero,& il profitto particolare ſi faceſſe à tutte cõmune, diſpoſe, che quella, che uſciva dalli eſercizii, faceſſe alla Communità una ſpirituale disfida intorno all'eſercizio d'una virtù, à cui haveſſe acquiſtato nelli eſercizii ſpirituali maggior affetto: propoſti i premii à chi più ſi avanzaſſe in eſſa. Affiſſavaſi alla porta del Choro il Cartello di disfida. Acciò ſe ne ſappia la forma, metterò quì ſotto una di quelle, che fece la Serva di Dio (che nell'eſecuzione di tutto quello, che inſegnava, precedeva à tutte) uſcendo dalli eſercizij, e ſarà la disfida della Carità, per eſſere materia, conforme à quello, di che trattiamo.

Diceva in queſta guiſa; *Cariſſime mie Sorelle, San Paolo diſſe, che ſe non haveva Carità, era un niente; di maniera che tutte le ſue prediche, travagli converſione di anime, e quanto faceva, e pativa, riputava per un niente, ſe non haveva Carità. Di queſta virtù, dicono li Santi, che è la Regina trà tutte le altre, la Santa, e la Onnipotente nel Tribunale di Dio, e quella, che più obliga la Maeſtà ſua ad aſcoltare le noſtre preghiere. Queſta virtù della Carità ſi compone come di due parti: l'una è l'amor di Dio; e l'altra quello delle ſue creature, come noſtri proſſimi: e vanno ſempre tanto unite inſieme, che non accetta il Signore l'amor noſtro, ſe non amiamo i noſtri fratelli; & à queſto effetto concluſe, e ſerrò i precetti della ſua ſanta legge con queſti due: Amarai Iddio, & il proſſimo come te ſteſſo. E diſſe di più, che quello, che faremo per uno di que-*

ſti

sti suoi minimi, per la Maestà sua lo facemo: di maniera che si dichiara per debitore, e si dà per obligato à premiare liberalmente quello, che facemo per il prossimo. Per questa virtù dunque della Carità, che è la mia amata, la mia diletta, la mia eletta, la mia bella, il mio regalo, e sollievo in questa valle di lagrime, mi è parso di fare la disfida, che è solito farsi nelli esercizii. Et io stessa non lo faccio per parermi cosa impropria, che il verme più vile, e la minima trà le Creature sia quella, che disfidi; però prostrata à suoi piedi con la faccia in terra, involta con l'istessa polvere, le persuado, le prego, e le ammonisco in nome della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo, trè Persone distinte, & un solo Dio vero, à cui adoro, e confesso dall'intimo dell'anima mia, & in nome della nostra Madre, Padrona, Santa Superiora, e Regina, la Vergine Santissima, & in nome di San Michele, e del nostro Padre San Francesco, acciò abbraccino questa virtù, la depositino nel loro cuore, e procurino con tutte le loro forze di metterla in prattica. Sia essa il Tesoro della nostra Communità, l'heredità della nostra Santa Superiora, che è Madre del bello amore. Per quella dunque, che più si affaticherà, s'ingegnarà, e travagliarà per ottenerla, di maniera che la regola, per cui la misuriamo, sia, che quello, che voglio, si pratichi con me nella stima propria, nell'amore, nel mangiare, nel bevere, nell' infermità, nella salute, & in tutti i tempi; l'istesso hò da volere, si prattichi con la mia Sorella: e quello, che mi offende, dispiace, e disgusta, questo hò da evitare alla mia Sorella; e mai trà le

Carità vostre hà da esservi differenza; atteso che come quello, che una desidera più per se, è fare la sua volontà, & il suo volere in tutto: questo istesso nõ lo deve negare alla sua Sorella, essendo lecito; una sola volontà, un solo volere, un movimento senza differenza vi hà da essere frà tutte: Dico dunque, che per quella, che più si segnalarà in questo, prego l'Eterno Dio, quanto posso, e con tutte le mie forze, applicando à questo effetto le mie deboli orazioni, che sia benedetta da Dio, che le mostri l'allegrezza della sua faccia nella beatitudine per sempre in eterno, che la ponga trà le sue elette, e dilette, e riempia di beni, acciò conseguisca la salvazione eterna per se, e per tutti i suoi parenti. Et affinche quella, che più si avanzarà nella Carità, conseguisca tutte queste felicità, offerisco per un mese tutti i miei travagli, esercizii, penalità, e quanto io meritarò, con tutto, che conosca, che sia ben poco, e di più aggiungo trè mesi della Communità, di tutto quello, che come Superiora posso offerire di quanto fanno. Et oltre di questo chiedo alla Vergine Santissima la riceva per figlia diletta, e carissima; e Dio le faccia tutte degne di questa felicità. In questa guisa ad imitazione della Madre facevano le loro disfide le figlie, ciascheduna, secondo il lume, e fervore, con cui si ritrovava il suo spirito, quando usciva dalli esercizii; e prima di affissarlo lo portavano alla Superiora, acciò che vi aggiungesse qualche premio dell'opere, & orazioni della Communità, e lo sottoscrivesse. In questa guisa le animava, & incitava à correrе con santa emulazione dentro il steccato delle

virtù

virtù, per conseguire il premio dell'eterna felicità.

Per tutti quanti i mezzi, che essa poteva, le sollecitava grazie dal Signore, acciò per le buone opere fatte per mezzo di questi Divini influssi, rendessero certa la loro vocazione, & elezzione. Haveva esperimentato grandissimi vantaggi spirituali dentro se medema, dal portar seco, come fedele, & affettuosa Sposa, una Imagine di Christo suo Divino Sposo; e perche godessero le sue figlie di vn tanto bene, e portassero nel suo petto questo cõtrasegno esteriore di vere Innamorate, che le eccitasse alla continuazione del suo amore interiore, fece fare tante Imagini di Christo Crocifisso, quante suddite haveva. Prima di distribuirle, mossa dalla sua ardente Carità, e confidata nella benignità, e misericordia del Signore, che tanto desidera la salvazione delle anime, chiedè instantemente à sua Divina Maestà, concedesse à quelli, che l' invocassero con quelle Sante Imagini, ò le portassero addosso con divozione, oltre delle grazie accennate di sopra, aiuti speciali per eccitarsi al suo Divino amore, à desiderij ferventi della sua grazia, & ad approfittarsi della sua copiosa redenzione. Et havendolo ottenuto in questa guisa appunto dalla clemenza Divina, diede ad ognuna di esse una Imagine, manifestando à loro solamente il sudetto fine, che haveva per farlo, e tacendo il beneficio; il quale dichiarò doppo ad esse il Cõfessore, acciò con maggior fervore invocassero in quelle Sante Imagini il suo Sposo, e con maggior tenerezza di divozione le portassero

cõtinuamẽte seco. Fece la serva di Dio vn'altra diligẽzã simile alla riferita, acciò tenessero più propiziamẽte assistẽte la protezzione della sua Santissima Madre. Conseguì dal Signore, che concedesse ad una bellissima Imagine della Vergine rappresentante il Misterio della sua Concezzione, la quale stava posta nella Tribuna, e nella di cui presenza diceva alla sua Divina Superiora ogni sera le sue colpe; oltre delle sudette grazie un altra assai particolare, quale era, che chiedendo in sua presenza, alla Madre di Dio il soccorso in qualche necessità, ò rimedio per qualche travaglio; purche il conseguirlo non si opponesse al maggior bene spirituale della persona, che lo chiedesse, sarebbe la medema Regina per essa con molta specialità nel Cielo l'istessa petizione. E pche la Serva di Dio haveva molto ben conosciuto il furor infernale, cõ che il Demonio si opponeva à quel Convento, procurando per quanti mezzi le erano possibili, di sturbare la pace, & impedire il vantaggio spirituale delle Religiose, ottenne con instanti preghiere dal Signore; restasse loro l'asilo in quella santa Imagine, concedendo à quelle che in sua presenza implorassero il soccorso di sua Madre, valorosi ajuti contro le battaglie del Demonio, & una speciale assistenza del Signore, per non esser vinte dalle sue suggestioni. Et ad effetto di tenere maggiormente obligata la sua celeste Superiora, e benefattrice, dispose, che di unanime consenso di tutte, si formasse il Patronato, che si è impresso nel fine della Divina Historia, perpetuando nel

Con-

Convento li ossequii di Festività, Processioni, Hinni di lodi, e digiuni in honore della Satissima Vergine, conforme in essa vanno espressi, con l'invocazione de due suoi speciali Coadjutori in quest'Opera, S. Michele, e S. Francesco. In tal guisa custodì, e conservò questa Donna forte la Casa, e famiglia del suo Sposo, il di cui prezzo venne dal lontano delle altezze, e da gl' ultimi fini, vivendo in questa valle per commune, e special profitto del suo Convento, della sua Patria, de suoi vicini, di questi Regni, della Santa Chiesa, e dell'universo Mondo.

§. XXXII.

Abbruggia l'obediente Serva di Dio per ordine d'un Confessore interino tutti i suoi scritti.

Ritrovavasi la Venerabil Madre nelle sudette occupazioni così verso Dio, come verso le sue creature quando nell'anno 1645. si vedde astretto il P. Frà Francesco Andrea suo Confessore, di allontanarsi da Agreda in maggior distanza di quello, che era solito, à causa di ritrovarsi esso Provinciale, e dover concorrere, per haver da presiedere anche alle Conclusioni, al Capitolo Generale del suo ordine, che in tal anno si celebrò in Toledo. Durante questa absenza del suo Provinciale, restò per sostituto, per confessare, & assistere alla Serva di Dio, un Religioso anziano, che ne'

prin-

principii era già ſtato ſuo Confeſſore. Queſto con poca comprenſione della materia haveva appreſo, che non era buon governo per quell'anima, l'obligarla per obedienza à ſcrivere, e che era un volerla eſporre à tutti quei diſcrediti, che per l'imprudenza de loro Confeſſori ſogliono apportare coſe ſimili ad anime veramente ſante. Non poſſo far di meno di perſuadermi, che il Demonio, che haveva con sì furioſa rabbia procurato d'impedire l'Hiſtoria della Vergine, laſciaſſe di valerſi di queſta occaſione, dando con ſuggeſtioni occulte impulſo a quel parere del Religioſo (che hebbe forſi origine da una ſemplice intenzione) per diſtruggere quell'opera della clemenza dell'Altiſſimo. Finalmente l'effetto fù, che ritrovandoſi queſto Confeſſore incaricato del governo della Venerabil Madre, le diſſe, che le donne non dovevano ſcrivere; che però egli le commandava per obedienza, che abbrugiaſſe l'Hiſtoria della Madonna Santiſſima, e qualſiſia altro trattato, che le haveſſero commandato di ſcrivere. Appena udì la ciecamente obediente ſuddita il commandamento del Confeſſore; quando ſenza replica alcuna, e ſenza che le fuſſero di oſtacolo, ò ripari i lumi, co'quali l'haveva ſcritto, intendendo, che il maggior guſto del Signore conſiſteva in obedire à ſuoi Miniſtri, ſi offerſe di farlo con tutta prontezza, e ſenza dilazione veruna abbrugiò l'Originale dell'Hiſtoria, che ſtava in ſuo potere, e tutti gl'altri ſcritti, che le era ſtato ordinato di fare, e che eſſa haveva appreſſo di ſe. Non puole ponderarſi il dolo-

dolore, che manifestò il Confessor principale, quando essendo già tornato dal suo viaggio, ritrovò fatta quella compassionevol straggge di cose tanto preziose. Riprese aspramente alla Serva di Dio quell'atto heroico d'obedienza, come se fusse delitto. Ricevè essa con humiltà la riprensione, però non depose il concetto, che teneva, cioè che in materie di questo genere mai si erra coll'obedire, e che quando l'opera è di Dio, hà la sua providenza mezzi infiniti, affinche habbia il suo effetto determinato, senza che voglia permettere, che lo sia il non obedire la creatura à quello, che egli tiene in suo luogo.

Pare che potesse in questa perdita consolarsi in qualche modo il Confessore, considerando, che era rimasta in potere del Rè Filippo Quarto una copia dell'Historia: essendo che como la Maestà Sua era così divoto della Serva di Dio, non potè celarsi alla sua pia investigazione la maraviglia d'haverla scritta, e non potè con questa notizia contenersi il suo Regio affetto, che non gle ne chiedesse una copia, nè potè il Confessore lasciar di obedire à così sovrano imperio. Con tutto ciò come non era fattibile il poterlo cavare dalle mani della Maestà Sua, che con tenera divozione lo leggeva, e conservava, nè tampoco era conveniente dargli notizia di quello, che era successo, questo non era mezzo proporzionato per riparare al danno. Con che, tanto per questo motivo, quanto perche giudicava prudentemente il Confessore, essere di somma importanza, che di una

opera

opera così maravigliosa restasse un originale scritto di propria mano della Serva di Dio, affidato nella magnificenza del Signore, che cose tanto maravigliose non le opera con il fine, che restino sepolte,le commandò tornasse di nuovo à scrivere l'Historia; già che il lume, che le assisteva, era il medemo, anzi che lo riceveva più copioso nello stato, in cui essa si ritrovava. Si offerì la Serva di Dio in virtù dell'obedienza à questo nuovo sacrificio. Però il Signore, che con singolar prouidenza attendeva à questa sua opera, dispose che con moleste infermità, occupazioni urgenti, e varie battaglie del Demonio, s'imbarrazzasse per all'hora il suo effetto, di maniera che in tutto il tempo, che doppo fatto questo comandamento, sopravisse il P. Frà Francesco Andrea, che sarebbe poco più di un anno, e mezzo, non si ritrovò mai la Venerabil Madre,nè cõ la salute corporale,che era necessaria per l'applicazione materiale di scriverla, nè con la tranquilità interiore, che si richiedeva, per attendere con ogni perfezzione al lume Divino; essendo l'uno, e l'altro precisamente necessario per entrare in un'opera così sovrana. Toccando in questa guisa la Divina sapienza da fine in fine tutte le cose, dispose con soavità, e fortezza tutto quello, che più conveniva all'eccellenza della sua opera.

Cadde dunque mortalmente infermo il Padre Frà Francesco Andrea della Torre à principio di Marzo dell'anno 1647.e riconoscendosi già mortale,ne ritrovandosi appresso di lui persona alcuna di sua sodisfazzione,

à cui

à cui consegnare tutti i scritti, che haveva della Venerabil Madre, si vedde astretto di lasciarli al suo Compagno, acciò li consegnasse al Provinciale. Morì il giorno di San Gioseppe con contrasegni grandi di perfetto Religioso, dando evidenti indizii di andare à ricevere il premio della fedele assistenza, che haveva prestata in servizio di Dio nel governo di quella sua Serva, conoscendosi nella felicità della sua morte li beneficij Divini, che le sollecitò la fervente orazione della sua gratissima figlia. Assistè questo dotto, e Religioso soggetto alla Serva di Dio per il spazio di venti anni, con tale affetto di divozione, concetto, e stima del suo spirito, che volendo la Maestà di Filippo Quarto, mosso da quello, che nelle occasioni sudette haveva conosciuto delle sue rilevanti qualità, honorarlo con una delle buone Chiese de'suoi Regni, e dandogli ad intendere questa determinazione per mezzo di Don Ferdinando Borgia, rispose con una prudente ingenuità, che ben sapeva la Maestà Sua l'importanza del di lui impiego, e quanto riuscirebbe difficultoso di poter ritrovare altro soggetto, che vi si applicasse, con le notizie, che haveva egli acquistate per la communicazione di tanti anni, quando per quello, che toccava à provedere le Chiese, abbondava de soggetti, che sempre sarebbero stati assai più à proposito di lui; e che in ordine alla sua propria convenienza, riputava tanto maggiore per se quella, che godeva, che lasciarebbe quante grandezze tiene tutto il Mondo assieme, solo per

la consolazione di assistere à quella Serva di Dio. Questo fù il parere, e sentimento con cui visse, e morì il detto Religioso. Benche il dolore, & afflizzione della Venerabil Madre per la morte del suo Confessore, che amava teneramente nel Signore, fù si grande, quale si puol pensare della sua pietà; con tutto ciò non hebbe forza per impedire, la sua gran sollecitudine, e cautela, che non accorresse con gran prestezza ad evitare il pericolo, che sovrastava, di publicarsi i secreti del suo spirito, che si contenevano nelli scritti sudetti. Immediatamente dunque, che seguì la morte del suo Confessore, mandò à chiamare il suo Compagno, & il Guardiano, e di tal maniera seppe loro persuadere la convenienza, che risultarebbe, che tutti quei scritti tornassero nelle sue mani, che credendo essi, che starebbbero in tal guisa più sicuri, ce li consegnarono tutti in una cassettina serrata, che era l'istessa, nella quale li haveva lasciati il prudente Religioso.

Morto questo Venerabil P. non potè subito la Provincia provedere la Serva di Dio di Confessore conueniẽte, stãte che i Superiori generali, che si ritrovavano in quel tẽpo, Ministro di tutto l'Ordine il Reverendiss. P. Frà Giouanni di Napoli, e Cõmissario di questa Famiglia Cismontana, il Reverendissimo Padre Frà Giovanni di Palma, presero essi per suo conto il nominarlo. E come che riputavano questa elezzione per uno de' negozii più importanti di tutto l'Ordine, ne sospesero per all'hora le risoluzioni. In questo mentre tornò

nò à confessarla quel suo antico Confessore, che gl' haveva fatto abbrugiare l'historia, conforme accennassimo di sopra. Questo buon Confessore fondato sù la medema sua antica opinione,& instigato à caso dalla medema soggestione del Demonio,sapendo che stavano in potere della Serva di Dio li scritti,che haveva lasciato il P.Frà Fràcesco Andrea di tutte le sue cose, le ordinò,che abbrugiasse anche questi.Et essa con la medema rassegnazione,e prõtezza d'obedienza lo pose subito in esecuzione: fù questo danno irreparabile, e furono venerandi, mà non però scrutabili i giudizii Divini in haverlo permesso. L'ignorarsi da i Superiori questi successi, fù causa che questo Confessore continuò in tale esercizio sino alla sua morte. Esperimentò in questo tempo l'humiltà della Serva di Dio un notabile sollievo; essendo che erano già morti li due Superiori Generali sudetti, che con divota tenerezza la veneravano. Con questa mutazione di governo non era più assistita da verun Religioso di gran qualità, & havendo gia abbrugiato l'Historia, tutti i trattati, che essa haveva scritto per obligo d'obedienza, e tutti quei scritti, che il Confessore haveva raccolti de'suoi successi; pareva già alla Serva di Dio, che con questo sarebbe finita nel Mondo la sua memoria, e dilatandosi per la contentezza il suo cuore, sperava di vivere in mezzo di questa oblivione tutta sola per il suo Amato.Haverebbe anch'essa lasciato la communicazione con il Rè, & altre attenzioni di stima, se la sua Carità non

fusse stata più potente della sua humiltà, e mirandola come Regina delle virtù, non havesse essa saputo disporre, che quella come inferiore si rendesse con l'oppressione più intensa, e più robusta con la fattica. Non volle però il Signore, che tirasse più à lungo quel modo di governo della sua Serva, tanto opposta al fine, à cui l'haveva destinata: & affinche si conoscesse, che era opera della sua Divina providenza, quando pareva, che fussero già cessate tutte le humane, la provedde di un Confessore tale, conforme era necessario al suo stato, & occorrenza di cose.

Fù questo il P. Frà Andrea di Fuenmaior, figlio dell'istessa Provincia di Burgos, delle di cui qualità, per essere anch'egli in vita, mentre io scrivo questa relazione, non mi è lecito il discorrere per non offendere la sua religiosa modestia. Nelli effetti però, che sarà necessario riferire, si riconoscerà meglio, qualmente fù egli destinato dal Signore per questo impiego. Cominciò à confessare la Serva di Dio nell'anno 1650., e proseguì in questa occupazione per spazio di quindici anni, insino che diede nelle sue mani il Spirito al Signore nell'anno 1665. E con tutto che il P. Frà Michele Guttierez Lettore Giubilato, Qualificatore del S. Officio, huomo dotto, e pio, havendo già terminato il suo impiego di Ministro Provinciale della medema Provincia, si dedicò tutto ad assisterle con sviscerata divozione, e lo continuò cõ molto utile, e profitto fino alla morte della Serva di Dio, per il peso che dava con la sua autori-

tà

tà à i negozij che si offerivano: con tutto ciò come la Venerabil Madre haveva già data distintissima relazione di tutto il suo interno, e della sua conscienza al Padre Fuenmaior, e con l'esperienza di tre anni haveva ritrovato in lui tutto quello, di che bisognava per il stato, in cui l'haveva posta il Signore, & abborriva per sua natura le mutazioni, alle quali solo potrebbe obligarla l'obedienza; continuò cõ questo Confessore tutto il resto della sua vita, non solo nelle Confessioni ordinarie, mà anche nella communicazione speciale di tutto l'interno del suo Spirito. Questo Confessore dunque consigliandosi co' suoi Superiori, guidandosi per i loro dettami, e consigli, e prevalendosi della loro autorità, obligò la Serva di Dio, acciò scrivesse per la seconda volta l'Historia della Vergine. Egli dunque le comandò (sotto pena di nõ voler ascoltare la confessione di settimana, che haveva consolazione di fare tutti i Sabbati) che l'andasse raguagliando per scritto di tutti i successi, che passavano nel suo interiore, e delli favori Divini, che di nuovo riceveva; con che si arricchì di maravigliose, & altissime notizie di quello che operava il Signore in quell'anima. Et essendo morto un Religioso grave, assai divoto della Venerabile Madre, e gran Confidente del P. Frà Francesco Andrea, il quale con l' affetto di quella divozione, e con l'occasione, che le somministrò questa confidenza, copiò per uso suo proprio (benche con l'imperfezzione di chi lo faceva quasi furtivamente) molti di quei primi scritti, e li conservò fino alla sua

mor-

morte;pose il Confessore gran diligenza in ritirarli tutti appresso di se, e con occasione di leggerli, stimò bene di conferire con la Serva di Dio le dette materie, & interrogarla della verità del loro contenuto;con che sẽza esser notato di nimia curiosità, ottenne questo Confessore le notizie quasi individuali de principali successi del suo interno per tutto il corso della sua vita. Et ultimamente considerando, per quello che haveva esperimentato, & inteso, quanto sarebbe del servizio di Dio, vantaggio,e profitto delle anime, che lei medema scrivesse la sua propria vita: valẽdosi esso de Superiori, affinche questi glie lo comãdassero con rigorosa obediẽza,attesa la particolar ripugnanza,che conosceva tener la Venerabil Madre in quest' Opera, l' obligò, benche con sua somma mortificazione, e rossore,ad intraprenderla. Fù presa però questa risoluzione troppo tardi, perche seguì nelli ultimi anni della vita della Serva di Dio, e in tempo che una infermità di epilepsia, che già haveva patito,l'haveva quasi stroppiata dal lato dritto, e la mano gl'era rimasta così debole;e tremante,che appena poteva più scrivere. Però facendo miracoli l'obedienza,la incõtrò in questa occupazione la Morte, che questa volta troncò il filo non solo della vita,mà anche della sua relazione. Lasciò scritto solamẽte quello che toccava alla Fondazione di quel Convento,alla vita de suoi Genitori, & al principio della di lei fanciullezza: e lasciò assieme in questo un perpetuodolore per quelli che lo leggeranno,che un'Opera così maravigliosa nõ

fusse

fusse stata intieramente compita: poiche la maniera cō che essa l'haveva divisa, prometteva non solamente la relazione di tutti i successi della sua vita; che solo con il di lei proprio lume, e stile maraviglioso possono degnamente narrarsi; mà anche vna rinovazione di tutti i Trattati, che haveva scritti prima dell' Historia della Vergine, e che furono abbruggiati, i quali sarebbero riusciti altrettanto migliori, quanto più chiari, più eminenti, e copiosi erano i suoi lumi nell'vltima età. Sarebbe temerità il pretendere di voler penetrare con la nostra imbecillità, & ignoranza i giudizij imperscrutabili dell'Altissimo. Tutto ciò operò questo Confessore, e da lui hò ricevuto le principali notizie di quel tāto che hò scritto in questa Relazione dell' interno della Serva di Dio; e benchè hò procurato di ricavare anche quello di tutta la sua vita per tutti quei mezzi, che mi sono parsi essere d'intiera Fede, come informazioni di persone di sodisfazione, & autorità, che la pratticarono assai da vicino, & anche li medemi scritti fatti di proprio pugno, e carattere della Serva di Dio: non perciò hò tralasciato di cōferirle con questo soggetto, per tenerle egli più pure, & immediate, e del di cui attestato, e testimonianza per la sicurezza che hò della sua christianità, religione, & aggiustata conscienza, sarebbe temerità in me il dubitarne.

§. XXXIII.

§. XXXIII.

Delle Morti mistiche della Serva di Dio.

HAvendo dunque già il Signore provisto la sua Serva del sudetto Confessore, che fù l'ultimo datoli per la vita, e morte, hebbe grandi impulsi, & instanze da Sua Divina Maestà, acciò si apparecchiasse à scrivere per la seconda volta l'Historia della sua Santissima Madre. Rinovò i propositi di perfezzione con nuova, e fervorosissima efficacia, & intese, che voleva la Maestà Sua inalzarla à qualche nuovo stato. Con questa occasione, & ad effetto, che il nuovo Confessore havesse più esatta, & intiera notizia della sua conscienza di tutta la sua vita passata, e cõforme ad essa la guidasse nel restãte, e nell'ultimo passo l'ajutasse, risolvè di disporsi à fare una Confessione generale, come se stasse per morire, & apparecchiarsi con tutta diligenza à quel passo tremendo, da cui dipende l'eternità, come se de fatto dovesse all'hora succedere. Occupò la Serva di Dio sessanta due giorni (cioè dalli 18. d'Agosto dell'ãno 1651. fino alli 18. d'Ottobre del medemo anno) in esaminare la sua conscienza, disporre tutte le cose dell'anima sua, come se quella havesse da essere l'ultima confessione, & in fare un esercizio della morte con molte considerazioni, e con una rappresentazione così viva di quelli ultimi passi, come se all'hora

gli

gli ſtaſſero ſuccedēdo; & in tutto queſto le aſſiſtè il Signore con molta luce, e con favori aſſai ſtraordinarij. Doppo fatta queſta lunga preparazione ſpeſe tredici giorni in confeſſarſi, conſiſtendo in queſto tempo tutto l' eſercizio del ſuo interno nel replicare atti intenſiſſimi di contrizione, ſtando attenta à tutti i lumi, che haveva ricevuti, ad effetto che il motivo fuſſe più puro, & efficace. Seguitoſſi à queſta diſpoſizione vna morte miſtica, & eſſendo morta in eſſa à tutte le coſe terrene, cominciò à vivere una vita nuova ſolo per Dio.

Per haver replicato il Signore molte volte in queſt' anima il beneficio di queſte morti miſtiche, e della riſurrezzione à nuova vita dello ſpirito, il qual beneficio precedeva communemente in queſti tempi al favore d' inalzarla à qualche più alto grado di perfezzione, puole tal'uno porre qualche difficoltà, in che modo potè replicarſi il morire tāte volte all' imperfetto, ſenza l'incoſtanza d'eſſer tornato à rinaſcere à quello, à cui era già morta; come reſtava nel governo, e cōmunicazione humana, eſſendo morta così intieramente al Mondo; & in qual forma erano compatibili le guerre che ſoffriva, ſe in lei era già terminato tutto quello che poteva inquietarla? A queſto fine mi parſe conveniēte di dichiarare, in che coſa cōſiſteva queſta morte miſtica, e riſurrezzione à nuova vita, conforme cōſta dalli ſcritti della Serva di Dio, con la di cui dichiarazione ogni coſa reſtarà ſenza difficoltà. Formavaſi dunque queſta morte miſtica del paſſivo, che riceveva queſta creatura dal

Signore, e dell' attivo, con cui essa operava con la Divina grazia. Consisteva il passivo nel regolare i sensi, frangere, e rendere inhabili tutte le passioni, mortificare li appetiti, e togliere loro le forze, che le diede il peccato, alla natura infetta amareggiarle il gusto, e levarle il vigore, che hereditò da suoi primi Padri, di appetire, & inclinarsi con propensione alla colpa; cancellare dalla memoria tutte le specie peregrine, non solo quelle che sono vane, mà anche le inutili, disingannar l'intelletto, & allontanar la volontà dalle proprie inclinazioni, abstrahendola da ogni amore delle creature, che nō fusse in Dio, ò per Dio. L' attivo cōsisteva in che la volōtà corroborata con il dono di fortezza, si allontanava da ogni inclinazione, e volere humano, dominava tutte le passioni, abborriva il male, con avversione non solo à qualsisia colpa per leggiera che fusse, mà anche à qualsisia minima imperfezzione, senza voler ammettere dal Mondo, nè dalle creature, gusto, sollievo, convenienza, stima, honore, nè favore alcuno, mà bensì calpestando, disprezzando, e scacciando da se ogni cosa. La vita nuova similmente si componeva di passivo, & attivo. Consisteva il passivo in vna vivificazione dell'anima, con nuovo grado di fervore per tutto il buono, indrizzandola alla rettitudine delle opere, con aumento della scienza infusa nell'intelletto, di specie altissime, & opportune nella memoria, e di un soavissimo ritocco dell'amor Divino nella volontà, inclinando tutte le potenze inferiori al bene, augumentando le virtù, & ag-

aggiungendole ornamenti di perfezzione. L' attivo cõſiſteva in corriſpondere con fedeltà à tutte queſte grazie, operando di nuovo le opere di perfezzione, conforme all'aumento di eſſe.

Di quì ſi vede, che come tutto quello, in che conſiſtono la morte miſtica, e la nuova vita dello ſpirito, ſi può aumentare,& è capace di nuovi gradi di maggiore, e maggiore altezza, potè havere la Serva di Dio reiterate morti à tutto il terreno, ſenza eſſer tornata à revivere in eſſo, e ricevere replicate volte nuova vita dello ſpirito, ſenza haver perduto quella che una volta ricevè, eſſendo il morir nuovo al Mondo, allontanarſi da eſſo in più miſtica diſtanza, & il nuovo vivere, aſcendere à maggior altezza di perfezzione in ricevere, & in operare. Conoſceva con ammirazione la Venerabil Madre queſti gradi nelle morti che teneva, poiche ritrovandoſi prima tanto illuminata, con tutto ciò era sì grande il diſinganno, che in eſſe riceveva, che le pareva ſtaſſero cadendo ſquame, e cataratte da gli occhi del ſuo intelletto; & era tale l'aſtrazzione che provava, che la volontà ſi ritrovava molto più allontanata con mirabil diſtanza da tutto il terreno: & eſſendo inalzata à nuova vita, quanto ſino à quel paſſo haveva affaticato in ſervizio di Dio, le pareva che era vn punto indiviſibile, in riguardo all'obligo che rifletteva, & all'hora conoſceva d'havere in ſe ſteſſa. Similmente ſi vede, che come l'aſtrazzione dalle creature era ſolamẽte da ogni affetto che non fuſſe in Dio, e per Dio, e da quãte cõ-

venienze temporali poteva da esse ricevere; non perciò impediva che vivendo in questa valle, esercitasse verso delle medeme quelle operazioni , che nascevano d'amarle solo in Dio, e per Dio, conversandole solamente quel tanto che era necessario per esercitar la Carità con i suoi prossimi; anzi bene da questa morte, e nuova vita nasceva il perfetto esercizio della Carità, che cõ essi teneva, procurando di condurli, & incaminarli alla loro salvazione, d'indrizzarli al più perfetto , & affaticare per essi, senza altra mercè che il patire, procurãdo che tutto il frutto , che dovesse ritrahere da questa valle, fossero triboli, e spine. Nõ però toglieva il Signore con queste morti la guerra; non li contrasti, che dà il Mondo con le sue vicende di vana stima, e persecuzione; non li assaldi che procura il Demonio con suggestioni, e tenebre di turbazione confusa; non li tumulti che suscita la carne con l' appetito della concupiscibile al cattivo, & imperfetto, e con l'indignazione dell' irascibile, perche non lo conseguisce; nè tampoco distruggeva questi nemici, perche ciò sarebbe togliere il merito della battaglia; mà bensì li raffrenava, & indeboliva, illuminando l'intelletto, affinche li conoscesse, somministrandogli lume de suoi malevoli intenti, insidie, e pericoli, e mettendo le ale all'anima, acciò fuggisse da essi, togliẽdo alle passioni le forze, e lasciandole quasi inhabili per il male, fortificando per il bene le potẽze, mettendole in armi, e regolando i sensi, corroborando, e cõtraponendo le virtù contro i vitij; di maniera che subito

bito che cominciava la battaglia, veniva dall'anima dichiarata la vittoria, e tutta la guerra si convertiva in solo patire: la parte inferiore sētiva la pena naturale della sua costernazione; la superiore benche ricevesse afflizzioni, stava imperiosamente dominante, e con ugualissima conformità di quanto l'anima pativa, abbracciando i travagli, come se fussero regali.

§. XXXIV.

Inalza il Signore la sua Serva à maggiori gradi di perfezzione.

HAvendo dunque havute la Serva di Dio le sudette, & altre maggiori disposizioni, che non è possibile hora riferire, le manifestò il Signore, che in premio di haver scritto la prima volta l'Historia della sua Madre Santissima, & acciòche più condecentemente, e con maggior profitto proprio la scrivesse la seconda, voleva inalzarla ad un alto stato di perfezzione, che era quello dell'imitazione della Beatissima Vergine. Imperoche con tutto che si fosse occupata per tāti anni in questo esercizio, travagliando per questa imitazione, fin all'hora era stato solamente esercizio in stato di discepola, che attēde più all'esecuzione della dottrina come della sua Maestra, che à copiare l'esemplare, & emulare la somiglianza come di Madre. Però da lì avanti voleva il Signore che questa imitazione fusse co-

me

me di figlia, e fusse stato di perefezzione, che ella professasse; nel modo appunto di vno che entra in qualche Religione, il quale con tutto che prima si fosse occupato in alcune opere proprie della Religione, nella quale doppo entrò, se per l'addietro queste le teneva per esercizio, doppo bisognava professarle per stato. Per questa similitudine chiamò la Venerab.l Madre questo nuovo stato, *Religione*; e perche avanti di confermarla il Signore in esso, la tenne alcuni anni, come in tirocinio di questa perfezzione, insegnandole la sua prattica, e come provando la puntualità della sua osservãza, chiamò questo principio, ò tempo, da che il Signore la pose in questo stato, fino che la confermò in esso, *Noviziato*. Con questa analogia dispose la Divina providẽza le cose di questo stato di perfezzione, e di altri, à quali doppo inalzò la sua Serva: e perciò usando delle sue voci nella medema analogia, li chiamaremo Noviziati di perfezzione.

Consistè dunque il Noviziato presẽte della Serva di Dio, in imitare la Vergine Santissima; le osservanze, ò leggi di questo stato erano di seguire respettivamẽte alla sua inferiorità le pedate della sourana Regina, imitare, e copiare la sua vita, e virtù, e per formare in se questa copia, porre in prattica tutta la dottrina, che le haveva data nella sua Historia. Per entrare in esso, in una visione alta, e maravigliosa, doppo d' haverla fatta di nuovo morire al Mondo, abbandonare, e scordarsi delli lusinghevoli allettamenti del Popolo della sua natu-

ra

ra infetta, e le reliquie, ò inclinazioni hereditate nella Casa del suo primo Padre, la spogliarono delle vestimenta profane delli habiti della conversazione mõdana, e la vestirono misticamente dell'habito puro, e candido della Religione, e del stato di perfezzione, in cui entrava. La Madre di Dio, che tanti anni prima si era constituita per Maestra di questa creatura, prese hora l'assunto di esserle come di vna Novizia, che entrava à professare la sua imitazione. Adottolla per sua figlia generata dal suo amore, à vista dell'essere di Dio, e le disse, che per esserlo veramente, non doveva degenerare dalla sua origine, mà bensì haveva da seguire fedelmente le sue pedate, & imitare le sue virtù.

Entrò in questo Noviziato il giorno della Purificazione della Madonna dell'anno 1652., e sin dall'hora si diede tutta ad imitare la sua sourana Superiora, e Madre, non già precisamente come per esercizio, mà bensì con la qualità di figlia, come che era osservanza d'Instituto, e professione di stato. Copiava in se con quanta esattezza poteva, le virtù della Regina del Cielo, tenendo per specchio sempre avanti gl'occhi la sua vita, e le sue dottrine per leggi inviolabili. E ritrovandosi esercitata in questa osservanza, fece con vn spirito magnanimo, vn voto delli più ardui, e della materia più alta, che habbiano giamai conosciuto i secoli. Rinovando nelle mani della Madre di Dio li quattro voti di sua Professione Religiosa, fece un altro quinto voto di ubbedire alla medema Signora nelle dottrine, che come Maestra
le

le dava, e non solaméte lo fece, mà anche per maggior sicurezza, e certezza lo ratificò. Fù accompagnato questo voto da gravissime circostanze. La materia fù un'altissima, & eminente perfezzione, la quale era il contenuto delle dottrine, che le dava la sua Divina Maestra. Lo determinò con un perfettissimo, e quasi individual conosciméto di tutto quello à cui si obligava della sua altezza, e difficoltà, poiche era preceduto il scrivere la prima volta l'Historia; nella di cui tessitura al fine d'ogni Capitolo le dava la Regina del Cielo ample dottrine di perfezzione, e di sua imitazione, le quali teneva vivamente presenti nella sua memoria. Fece dunque questo voto nelle mani della Madre di Dio in una delle più eminenti visioni dell'alta habitazione, à cui la sollevava in questi tempi il Signore; con che non vi puol essere sospetto di temerità, ò inconsiderazione nella promessa, quando in quell' altezza così chiaramente se le manifestava il beneplacito Divino, e quanto poteva cõfidare nella Divina grazia, & essere la mediatrice di essa chi lo accettava. Si confermò che era stato sommaméte grato al Signore, poiche quãdo lo ratificò, le diede la purissima Regina, in premio d'hauerlo fatto, un abbraccio spirituale, in cui le communicò favori grandiosi. Da questo voto (considerata la maravigliosa purità di conscienza di questa Serva di Dio, che non solaméte si guardava con il Divino favore da qualsisia colpa grave; però anche fuggiva dall' istessa sua apparenza cõ horrore imponderabile, essendo tutta la sua sollecitudi-
ne

ne, & attenzione, l'evitare non solamente anche le più leggiere, mà nè meno commettere avertentemente imperfettione veruna) si raccoglie vna perfezzione di vita maggiore di quello che si puole ponderare. Legganssi le dottrine, che diede la Madre di Dio alla sua discepola per tutta questa Divina Historia, e si ritrovarà espressa in esse una altissima perfezzione: e considerando che da questo tempo in poi le eseguì tutte fedelmente, come precetti di grave obligazione, si farà degno concetto dell'altezza di vita, à cui sollevò il Signore questa creatura.

La inalzò il Signore anco à grado maggiore. Passato qualche tempo doppo di essere entrata nel Noviziato sudetto dell' imitazione della Purissima Vergine, la pose l'Altissimo in vn altro dell'imitazione immediata di Christo. Le osservanze di questo stato, di cui la fecero Novizia, erano il seguitar puntualmente la dottrina Evangelica, li suoi precetti, e consigli, e la perfezzione altissima che contiene. La visione, à cui fù inalzata per entrare in questo stato, fù più alta; la morte mistica che precedette, fù più efficace; il distaccamento, e spogliazione da tutto l'imperfetto, più radicale; il vestimento di Novizia, ornato di maggiori gradi di purità, e di maggiori, e più preziosi abbellimenti. Si constituì per di lei Maestro la Maestà di Christo, e le ordinò che l'ascoltasse con attenzione, e lo seguisse con diligẽte cautela, imitandolo (rispettivamente alla sua piacevolezza) nel suo operare, e patire, osservando puntual-

mente la sua dottrina euangelica, e componendo con sì alto esempio la sua bellezza in qualche sorte di somiglianza con il suo Sposo, ad effetto potesse essere sua degna Sposa. E le promise, che se osseruasse le leggi di quello stato, con la perfezzione, che gli veniva richiesta, si sarebbero adempite in essa tutte le promesse, che contengono li Evangelij. Della puntualità, con cui essa pose in prattica tutte le osservanze di questo stato, parlarò in appresso.

Nel giorno dell'Assunzione della Madre di Dio dell'anno 1653 la inalzò il Signore al stato più eminente, che essa hebbe mai nella sua vita mortale. La collocò nel terzo, & ultimo noviziato dell'attenzione all'essere di Dio. E' questo noviziato un certo stato di unione con Dio, in cui vive la Maestà Sua nell'anima, essendo misticamente vita di essa, anima di sua vita, virtù di sua virtù, moto di tutto il suo essere, e vivificazione di tutte le sue azzioni. Non pare che l'anima in questa vita possa giungere à maggiore altezza, che à godere dell'unione con Dio, di maniera, che faccia stato. Entrò in esso la Serva di Dio, apparecchiata con altezza più eminente, morta totalmente al Mondo, e morto l'istesso Mondo per essa, abstratta, e distaccata da ogni cosa terrena in distanza imponderabile, forte nelle battaglie, lavata con il sangue dell'Agnello, vestita di purità, & ornata di doni, e virtù. Le osservanze di questo stato erano la ritiratezza nell'habitazione superiore, & eminente, in cui si conosce la perfezzione nella sua

istessa

istessa origine; & in questa medema habitazione si esercitava l'alto esercizio della Fede, Speranza, e Carità, la grandiosità di queste virtù, il fervore de'più puri affetti, il frequentissimo culto, e riverenza à Dio; la profondità dell'humiltà, à vista dell'essere immutabile, la purita, & eccellenza delle operazioni grandi, & eminenti, e li esercizii occulti al Mondo, Demonio, e carne; & alla parte sensitiva. Era finalmente l'occupazione di questo stato, il stare come in una continua operazione in ordine all'essere di Dio, nel suo conoscimento, amore, culto, riverenza, & attenzione, con eminente altezza, & intimità.

Sono questi trè Noviziati, come gradi inferiori, e superiori, ò di maggiore, e maggiore altezza: e così la Serva di Dio andava ascendendo dall'uno all'altro; atteso che il primo è disposizione per il secondo, e li due per il terzo. Però in questo ascenso vi è una prattica, ò osservanza ben maravigliosa, & è che non deve lasciarsi il grado inferiore per ascendere al più alto, mà bensì conservando quello all'istesso tempo, che si occupa questo di nuovo: imperoche con tutto, che l'uno sia disposizione per ascendere all'altro, essendolo anco per conservarsi in esso, è necessario non lasciare l'inferiore, per meglio perseverare nel più alto. Avvertì il Signore questa osservanza alla sua Serva, dicendole, che per un Noviziato non haveva da lasciar l'altro, atteso che l'intercessione, & insegnãza di Maria Sãtissima, & il Noviziato di sua imitazione, la disporrebbero per quello del-

Mm 2 l'imi-

l'imitazione di Christo, per essere la Madre l'ingresso immediato per il Figlio; & il Noviziato dell'imitazione di Christo, e la sua dottrina Evangelica la condurrebbe all'eminenza dell'essere di Dio, e la conservarebbe nella sua attenzione; poscia che il Figlio è strada per il Padre, e porta per entrare alla Divinità, e tutti quelli, che vanno à Dio, li conduce il suo Vnigenito.

Esercitavasi la Serva di Dio nelle osservanze di questi trè Noviziati, con puntualità così grata alli occhi del Signore, che fù causa, che lei fusse ammessa alla professione del primo. Nel giorno dell' Assunzione della Madre di Dio dell'anno 1654. due anni, e mezzo doppo di essere entrata nel Noviziato dell'Imitazione della Vergine Santissima, fù sollevata all'altezze, (ignorando se nel corpo, ò pure fuori di esso) e avanti il Trono della Santissima Trinità, manifestandosele il verbo humanato, e la sua Santissima Madre, fece la professione dello stato di figlia, e d'imitatrice della medema Signora, che fù un confermarla l'Altissimo in questo stato per un modo maraviglioso. L'altezza della visione, le circostanze di questo atto, & i favori Divini, che in esso ricevè questa creatura, solo con le parole, con le quali essa lo partecipò al suo Confessore, si possono riferire: e così lo lascio per quando inserirò l' istesse parole della Serva di Dio nell'Historia della sua vita. Per questa causa, delli beneficii di questa eminenza io tocco solamente quello, che è precisamente necessario per darne qualche notizia in generale, tacendo

do

do il di più, perche questo è il manna nascosto, che solamente è conosciuto da chi lo riceve, e solo chi lo conosce, e riceve, lo puole significare, e spiegare.

§. XXXV.

Scrive la Serva di Dio la seconda volta l'Historia della vita della Madonna.

Ritrovandosi dunque la Venerabil Madre Maria di Giesù in questa eminenza, confermata nello stato, e professione d'Imitatrice della Vergine Santissima, è posta nelli Noviziati dell'Imitazione di Christo Signor nostro, e dell'attenzione all'esser di Dio, crebbero li premurosi comandi della Maestà Divina, acciò scrivesse d'ultima mano la vita, & Historia della Regina delli Angeli. E costringendola il Confessore, che per la fedele communicazione di questa creatura stava sempre alla vista di tutti i sopradetti successi, con rigoroso precetto d'obedienza impostogli così da lui, come anche da i Superiori, cominciò la Serva di Dio à scriverla nella forma, e disposizione appunto, in cui hoggi si trova l'esemplare di sua propria mano, nell'anno 1655. Essendosi accorto il Demonio, che la Venerabil Madre si era posta di nuovo à scrivere la Vita della Madre di Dio, radunò anch'egli nuovamente tutto il suo maggior furore, e rabbia, e tutte le più furiose insidie della sua malizia per impedire l'opera. Fù

in questa occasione la sua persecuzione assai più molesta, e violenta, che nella prima; poiche come asserì la medema Serva di Dio, appena potè scrivere periodo di essa, che non sentisse concitata contro di se tutta la furia dell'Inferno. Conobbe il Dragone Infernale, che non poteva rimovere la Serva di Dio dal proseguimento di quell' opera, in cui la teneva ridotta l'obedienza del Signore, e de suoi Superiori; che però tutta la sua diabolica pretensione, e tutte le sue diligēze tiravano ad imbarazzarla, e trattenerla, affinche con queste detenzioni, che procurava occasionarle con le sue persecuzioni, morisse prima di arrivare à concluderla. Si persuadeva la sua malizia di poter ottenere questo fine, poscia che vedeva nella disposizione delle cause naturali, che conforme ad esse era molto vicina la di lei morte. Et in realtà era così, perche le infermità naturali, dolori, e tormenti corporali fuori dell' ordine naturale, & altre asprezze di mortificazioni, cō le quali si era tanto macerata la Serva di Dio per tutta la sua vita, in vna complessione sì delicata nō le davano speranza di vivere lungo tempo. Però come non vi è sciēza, consiglio, nè potenza contro l' Onnipotente, nè tāpoco cosa che possa impedire la sua volontà, dispose la Divina providenza si allungasse à questa creatura miracolosamente la vita, affinche superando tante battaglie infernali, scrivesse quest' opera, concludendola cō la gloria di vn' illustre trionfo. Così appunto glie lo rivelarono i Santi Ageli, dicendole che erano anni, che

lei

lei doveva esser morta, però che il Signore le concesse la vita, acciò per la seconda volta scrivesse l'Historia della sua Santissima Madre.

Proseguiva il Demonio i suoi combattimenti cōtro la serva di Dio, senza che egli potesse intendere, che questi istessi servivano alla disposizione Divina per elevare maggiormente quell'anima. Haveva disposto il Signore, che la sua Serva questa volta scrivesse quella Divina Historia non solo con il perfetto adempimento delle dottrine che in essa le dava la sua Sovrana Maestra, e con una imitazione conveniente delle sue virtù, (stato in cui l'haveva confermata per mezzo della Professione) mà anche con l'osservanza dell'Instituti delli due Noviziati, ne' quali l'haveva posta; e per questo istesso si servì con providenza mirabile di quello, che operava la malizia del Demonio per sua permissione Divina. Sin da quando entrò quest'anima nel Noviziato dell'imitazione di Christo, studiò di procurare nel miglior modo, che le fusse possibile, questa imitazione, con la puntuale osservanza della Dottrina Evangelica. Investigava con diligente accuratezza ne'Santi Evangelii quello, che haveva da pratticare per l'obedienza, & imitazione del suo Divino Maestro, consultava per intelligenza propria con tutta humiltà il suo Confessore, & attendeva à i lumi interiori, li quali riceveva copiosissimi dal Signore; e nelli Evangelii, che udiva nelle Messe, riceveva grandi, e profonde intelligenze de suoi Misterii, e dottrine, applicandogliele con poten-

ti

ti ammonizioni il suo Sovrano Maestro. Frà le lezzioni, che ricevè in questa Divina Scuola, l'una fù, e delle più principali, patire senza renitenza, abbracciare i travagli con gusto, prendere la sua Croce, e seguitar Christo con fervore, seguitar la carriera di amarezze cō gran perfezzione, fino à morire crocifissa con Christo. Per eseguir bene questa lezzione si necessitava di un Ministro, che dasse materia forte al patire; e questo volle il Signore, che lo facesse il Demonio. Rappresentossegli alla Serva di Dio in una visione l'antico Serpente, come che stasse disponendo per muovere crude guerre alli mortali; e nel modo appunto del successo, che accadde à Giob, si pose alla presenza di Dio, dove esibì grandi pretenzioni, e repliche in ordine al tentarla, e perseguitarla, volendo desistere da altre imprese, se il Signore la lasciava in sua disposizione. Conobbe ella che Sua Divina Maestà concesse al Dragone Infernale, che potesse combatterla, e perseguitarla, e che all' istesso tempo la preveniva per patir molto. Si offerse con animo valoroso, e forte à soffrire qualsisia sorte, e qualità di pene, affidata nella Divina protezzione, che non l'haveva da lasciar cadere in colpa. Esperimentò subito in se medema un patire assai rigoroso, e severo, spogliato d'ogni sollievo Divino, & humano: imperoche il Signore se le nascondeva, e le sospendeva tutti i suoi regali; anzi che con alta providenza dispose, che nè meno nel Cōfessore ritrovasse una minima consolazione. Nel tempo che essa stava così da tutte le parti abbandonata, e sola, le

da-

dava il Demonio batterie così grandi di afflizzioni, tormenti corporali, timori, e suggestioni, che le pareva di essere circondata da dolori d'inferno. Pativa con ugual conformità, conformando la sua volontà à quella di Dio con una profonda rassegnazione, e procurando secondo il suo modo, d'imitare in quell'esercizio il suo Maestro.

Si alternavano questi, & altri travagli, con li quali l'affliggeva il Demonio, con i lumi, e favori Divini, che il Signore le communicava, & in questa alternativa ponendo in prattica le osservanze delli due suoi Noviziati, continuava in scrivere l'Opera. Nel tempo dell'oscurità, e del patire, s'impiegava tutta nell'imitazione di Christo, con che si andava disponendo per essere instromento condecente della mano dell'Onnipotente. Quãdo poi spuntava il Sole di Giustizia, formando nell'anima sua il giorno sereno della tranquillità, si applicava tutta all'essere di Dio, & à i lumi, che da quel fonte partecipava, e mantenendosi nell'alto esercizio delle virtù, che riguardano la Divinità, scriveva secondo l'intelligẽza, che riceveva in quell'alta habitazione. In questa guisa continuò costante sino à terminare felicemente quell'Historia maravigliosa, restando con la sua conclusione trionfante di tutte le opposizioni dell'Inferno.

§. XXXVI.

Dell'ultimo stato, in cui pose il Signore la sua Serva.

CONtinuò con maggiore, e più mirabile perfezzione la Serva di Dio, doppo d'haver scritto la seconda volta l'Historia, nell'osservanza dello stato d'imitatrice della Vergine Suprema, nella di cui Professione era già stata confermata, come anche in quello dell'Imitazione di Christo, e dell'attenzione all' essere di Dio, in cui era tuttavia Novizia. Militava in questi trè stati sotto di una legge generale. Era questa quella del Divino Amore; e con tutto che sin da suoi primi lumi fù questo il primo mobile del suo operare interiore, & esteriore, erano all'hora i suoi affetti, come di chi anhelava à conseguirlo; però già viveva in un certo genere di possesso, nella maniera di che è capace questa vita mortale, come se fusse domestica di questo nobilissimo Signore, regolando solamente con le sue leggi tutti i di lei movimenti. Impiegava tutti i lumi del suo intelletto nel contemplare l'essere immutabile di Dio, le sue Divine perfezzioni, & attributi, tenendo sempre la memoria fissa in questo primo motivo, e termine della volontà; e perche il più forte incentivo dell' amore, è l'amore reciproco; e questo è altrettanto più attivo, quanto egli è più nobile; stava attenta à considerare tutte l'eccellenze dell'amore, con cui l'Onnipotente l'amava, per primo, per immenso, per il più fino, vero,

e di-

e disinteressato, che si puole concepire. A questo riflesso la sua volontà impiegava in quell'essere incommutabile dell'infinita bontà tutto il suo affetto, trasformavasi tutta nel suo amore, e l'amava con tutto il suo cuore, e mente. Di quì nasceva il stare essa sempre sommamente accurata, & attenta alla volontà santissima del suo Diletto, per dargli gusto, e compiacerlo in tutto. Discuopriva questa volontà principalmente dalla legge Divina, e da suoi commandamenti, dalla legge Ecclesiastica, e suoi precetti; dalle Divine Scritture, e Dottrine Cattoliche, insegnate, ò pure approvate dalla Santa Chiesa; dalle osservanze del suo Instituto, da i lumi, e dottrine, che in questa conformità le dava il Signore, regolate dal giudizio de suoi Confessori, e Superiori. Conforme à questa investigazione l'amore fervoroso, & officioso operava in lei senza trascuraggine, procurando di non tralasciar niente, nè meno le cose più minime di tutto quello, con che pareva à lei potrebbe dar gusto al suo Diletto. Procurava primieramente con accuratissima diligenza la purità di conscienza, e la bellezza dell'anima, come fondamento del beneplacito Divino, dando il primo passo del suo amore nell'osservanza esatta di tutti i commandamenti del Padrone, e Signore della sua volontà, e di tutti quelli, che le commandavano in suo nome. Passava per maggiormente compiacerlo, à sollecitare l'ornamento di tutte le virtù, ad esercitarsi frequentemẽte in esse, ad un operare continuo con perfezzione, ad una incessante operazione delli affetti più teneri, e fer-

vorosi della volontà, ad un sospirare senza pausa, per piacere al suo Dio. Conforme à questa legge dell'amore, che era l'unico mobile, e regola, ò livello di tutta la republica dell'anima sua, conoscendo quanto si compiaceva il suo Signore con le osservanze di quelli trè stati, ne' quali l'haveva posta; era la sua occupazione continua l'ascendere per questi gradi; dall'imitazione di Maria ascendere à quella di Christo, e di quì ingolfarsi nell'immenso pelago della Divinità, in cui ricevendo nuova vivificazione del suo spirito, come nel primo origine d'ogni virtù, si rinovava, ornava, ricercava, & acquistava nuovi, e fervorosi vigori per operare.

Havendo ella perseverato alcuni anni in queste osservãze, nelle quali ricevè dal Signore specialissimi favori, li coronò la Maestà Sua, ammettendola alla professione di quei due sublimi, & eminẽti stati di perfezzione, ne' quali per tanto tempo si era trovata fedele nella provazione di Novizia. Rimase la Serva di Dio con la Professione di questi trè stati, in un'altezza di perfezzione, che, con tutto che nel modo, e gradi poteva senza termine sempre più augmentarsi, non pare però che stãdo in questa vita mortale potesse ascẽdere à genere più sublime. E' l'essere di Dio l'immẽso pelago di perfezzione infinita, dove sẽza principio che la limiti, si ritrova tutta quella, che senza contradizzione puol convenire alla constituzione di un ente sommo, e di dove si partecipa fuori di se tutta quella che è possibile. L'humanità Santissima di Christo, unita hipostaticamen-

camente al Verbo eterno,e ripiena di tutti i doni, grazie, e perfezzioni possibili partecipate dell'essere di Dio, operò tutte le operazioni interiori,& esteriori, con tutta la pienezza di perfezzione, e santità, come quella che era nella Dignità prossima à Dio, e stando sempre alla vista chiara della Divinità, cavava sens'altro esempio dal suo infinito origine la perfezzione. Maria Santissima Madre di quest' Huomo Dio, ornata delle grazie, e doni corrispõdenti à questa Dignità, con il conoscimento,e chiaro lume,che hebbe sin dall'Incarnazione delle operazioni dell'anima del suo Figlio Santissimo, unita alla Divinità, le imitò, e copiò in se, conforme era possibile ad una pura creatura; e per questa porta ascese ad vna attenzione altissima, e continua,(quanto era possibile in stato di viatrice) dell' essere di Dio, e delle sue perfezzioni. Questi gradi, come vltimi, pose Iddio, acciò tutte le altre anime ascẽdessero alla perfezzione eminente: e per essi ascendè la nostra Maria di Giesù con speciale eccellenza. Le fù data vna intelligẽza così maravigliosa di tutta la vita, operazioni,e virtù della Madre di Dio, conforme lo dimostra l'Historia che scrisse; che tenendola per immediato esemplare, e Maestra, imitò, e copiò (con la inferiorità,che si suppone) le virtù, & operazioni interiori, & esteriori, di che fù capace della sua vita Santissima. Per questo grado, e con così potẽte Mediatrice fù inalzata all'imitazione di Christo, dandole il medemo Signore luce infusa della sua Humanità Santissima, e delle operazioni interiori

ri che fece in vita mortale, cõ profonda intelligenza dē suoi Santi Evangelij: e con questo esemplare, che sempre imitò rispettivamente alla sua inferiorità immensa, compose di nuovo la bellezza del suo spirito, meritando di essere Professora di così alta imitazione. Per questa porta l'introdusse l'Altissimo all'habitazione eminente, & al talamo occulto dell'attenzione all'essere di Dio, dove nell'alto esercizio delle virtù, e prattica delle leggi del fervoroso amore, con quiete, pace, e tranquillità, si dava tutta à godere delli stretti abbracci dell'vnione con Sua Divina Maestà. Di questa maniera alla vista della gloria, e grandezza di Dio, si trasformava nella sua medema Imagine, passando da vna chiarezza in un' altra, dall' imitazione di Maria à quella di Christo, dalla contemplazione dell'humanità, all'attenzione alla divinità; da un' affetto infiammato, ad un' altra fiãma più accesa, eccitata, ò mossa dallo Spirito Santo, in esecuzione del suo dono di Sapienza. Questo è in somma lo stato, in cui Dio teneva quest'anima, quando la chiamò à se con l'vltima infermità.

Quì era il luogo proprio di riferire l'altezza, à cui giũse la Serva di Dio nell'esercizio d' ognuna delle virtù. Però come già erano gionte ad esser virtù di chi haveva ottenuto la Divina somiglianza, ò unione cõ Dio, che chiamano virtù di animo purgato, le di cui eccellenti qualità solamente si esperimentano nel più occulto dell'interno; non vi sarebbe altro modo per poterle degnamente esprimere, che copiare quello che circa

ognu-

ognuna di esse communicò la Serva di Dio à suoi Cõfessori: e questo non puol capire in vna relazione sì cõpendiosa. Metterò quì solamente quello che essa riferì al suo Confessore, che come preambulo precedeva ad ognuno de favori Divini, che in questi tempi riceveva, e da questi potrà formarsi qualche concetto di quell' altezza. *Sentivo,* disse, *grandi, e maravigliosi effetti dal lume, che m'illuminava, e mi conduceva tutta à Dio, mi allontanava, e distaccava da ogni cosa terrena. Riconoscevo di stare più dove amavo, che sostentando la vita, che vivevo. Con che il corpo rimaneva illanguidito con un deliquio grande; le passioni morte, ò mortificate, impriggionate, ò soggettate; le virtù, ò i suoi habiti surmontavano, e si ordinavano; l'amore s'infervorava, e conduceva seco dietro al suo Diletto la parte superiore, e questa alla parte inferiore, e sensitiva; la concupiscibile, & irascibile imperfette, restavano decollate, e senza forze; la concupiscibile perfetta incaminata all'amore della virtù, e dell' Autore di essa, e all'essere di Dio immutabile, e l' irascibile Santa, fortificata, & infuriata contro il Demonio, Mondo, e Carne, e posta in armi contra di essi, e contra la superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, & accidia, contra il fomite del peccato, e tutti i suoi effetti, e contra tutti l' impedimenti, che sono nella natura humana contra la virtù. Miravo tutti questi con sdegno, e batticuore, come armi delle piaghe, & instromenti del mio dolore. Quello, che prima si ammetteva con gusto, si riguarda con abborrimento, e per non vederlo non si mira. Resta l'anima*

dop-

doppo di questo in tranquillità, sollevata ad un alta habitazione, allontanata da ogni cosa terrena; dove le passioni stanno in silenzio, & in perfetta operazione le virtù; li sensi trattenuti senza operare, le potenze in atto, & operazione perfettissima; li habiti della scienza si esercitano, e tutta l'anima si rinuova, e stà con Dio. Questi effetti si sentono, e precedono ad ogni beneficio di quelli, che Dio mi fà; & è preambulo per esperimentare la sua Real presenza. Viene all'anima, nella guisa, che fà il Sole al Mõdo, esiliando le tenebre, & impadronendosi di tutto la sua luce, e chiarezza. Entra nel piccol Mondo dell'anima il Sole di giustizia: discaccia le tenebre dell'intelletto; li mali affetti, & effetti della volontà, le ombre del peccato, & i suoi effetti, e le nebbie, che inalzarono le passioni. E restando tutta l'anima in luce, e chiarezza fatta Cielo, habita in essa il Sole. Sin quì disse la Serva di Dio, da cui si può formare qualche concetto delle maravigliosè eccellenze, che nell'alto esercizio delle uirtù seguirono nel suo interno. Di quello, che si conosceva nell' esteriore, ne farò quì sotto una breve recopilazione, se è possibile di ridursi à brevità tanto come vi è da dire.

§. XXXVII.

§. XXXVII.

Delle virtù della Fede, e Speranza della Serva di Dio, e del loro esercizio.

LA Fede se le conobbe in opere, e parole sempre fermissima, pura, esercitata, & esplicita con estēsione maravigliosa. Con tutta verità chiamava questa virtù colonna della sua fortezza, sostegno dell' anima sua, guida de suoi pēsieri, e Norte delle sue opere, e parole. Nessuno la communicò interiormēte, che non conoscesse in lei che la Fede era il fisso Norte delle sue operazioni. Le sue opere esteriori furono invariabilmente una continua protesta di questa virtù. Le sue parole illustravano, & infervoravano ad esercitarla; e persuadevano con tanta efficacia le verità Cattoliche, che fortificavano quanti le udivano, & ad alcuni pareva che sarebbero bastevoli per convincere il più ostinato Infedele. Insegnava alle sue figlie l'uso frequēte della Fede nell'operare, e nell'orare; e quando occorreva loro alcuna difficoltà nell' intelligenza di qualche Misterio, glie lo dichiarava con una maniera tanto adattata alla sua capacità, che riduceva anche la più rozza, & ignorante nella sua Fede esplicita. A quelli che venivano à conferire con lei i loro travagli, introducendo con discrezione la materia, li poneva nell' esercizio della Fede, dichiarando loro i suoi Misterij, conforme lo ri-

Oo chie-

chiedeva il bisogno, acciò da questo havesse principio la consolazione, ò rimedio che domandavano. In quãto parlò, e scrisse, nulla si riconobbe, che anche materialmente fusse disdicevole alla purità di questa virtù: tutto si ritrovò sempre conforme à quello che insegna la Chiesa Cattolica Romana. Questa fù la regola, per dove sempre instò, e pregò s' incaminassero, e misurassero, tutte le sue azzioni, & alla di cui correzzione soggettava con gustosa sommissione, quanto pensava, e diceva. Scriveva frequentemente proteste di Fede, con una espressione maravigliosa de suoi Misterij, avãzandosi ad individuare quãte verità hà definite la Chiesa per l'uso commune de Fedeli contra li Heretici moderni, con quell' istessa particolarità, e distinzione, con cui potrebbe farlo il Teologo più erudito, e più versato nelle Cõtroversie. Tutti li giorni recitava il Testo della Dottrina Christiana, e leggeva tre fogli della sua Dichiarazione, terminando le sue orazioni con il Simbolo di Sant' Attanasio, in esercizio di questa virtù. Si manifestava questo così frequente nella sua communicazione, che li suoi Confessori si persuadevano che essa viveva sempre in Fede attuale. Era in lei accompagnata questa virtù dall'intelligenza profonda delli Misterij Divini, e delle Sacre Scritture, che le communicò il Signore, e dalla scienza alta, e maravigliosa, che le infuse; beneficij che furono conosciuti per tante esperienze: che però applicate per mezzo di questi lumi le verità, che la Chiesa propone, come rivelate da Dio, appena vi sarà qualche-

duna

duna, che quest'anima non credesse esplicitamente, e cõ gran penetrazione.

Non se le conobbe niente meno inferiore la Speranza costantissima, e retta. Tutto l' operare della sua vita fù un testimonio chiaro de suoi desiderij ardẽti di godere eternamente il sommo bene, spogliata della mortalità. Le sue parole mostravano la continua elevazione del suo spirito nel sperare questo bene. Nessuno la cõmunicò con frequenza, che non conoscesse in essa il bassissimo concetto, che teneva fatto della sua propria miseria, e l'altissimo, che haveva formato della Misericordia Divina: quello le serviva per non fidarsi delle proprie sue forze: questo, acciò confidasse ne' Divini aiuti: quello la liberava dalla presunzione, questo l' allontanava dalla diffidenza: l' vno, e l' altro ponevano la sua speranza nella rettitudine di stabilirsi nel solo Dio, che per li meriti di Christo provederebbe i mezzi opportuni della sua grazia, per il fine di conseguirlo, e di stare con somma vigilanza per non renderli per parte sua infruttuosi. Animava molto le sue figlie all'esercizio di questa virtù: & in una Orazione, che diede loro, affinche la esercitassero, conobbero parte delle sue ardenti brame, per arrivare, spogliata della mortalità, à conseguire il fine della sua speranza. Quando con il lume che le assisteva, conosceva che qualcheduna stava interiormente tribolata, si accostava ad essa, e con amore di Madre le diceva. *Sorella, senti di Dio in bontà, non aggraviare la sua misericordia, spera, confida, fà atti di*

questa virtù, per inclinare la clemenza dell'Altissimo, che si offende molto di vederci diffidenti. E con questo la lasciava sollevata, & instrutta. In chi fece più maravigliosi effetti l'esortazione della Serva di Dio à questa virtù, fù in quelli che toccati miserabilmente dalla disperazione, andavano nelle loro afflizioni à cercarla, e molti liberò quasi dal laccio dell'vltima disperazione. Il dono del timor di Dio, compagno della speranza, riempì di tal maniera l'anima di questa creatura, che non potè occultarsi ad alcuno di quanti la trattarono: perche non solamente fù il primo, mà bensì il più eminente effetto della Sapienza che animava il suo spirito: fù similmente questo il notorio fondo, con cui afficurò il Signore la Nave del suo spirito, e la sua navigazione per l'alto sentiero de celestiali favori, per li quali sempre la condusse; e fù l'instromento più continuo, e forte del suo patire. Non si potè ignorare che era puramente filiale; atteso che à nessuna proposizione, ò imminenza di pena, per rigorosa che fusse, si moveva; e à qualsisia apparenza di colpa per leggiera che fosse, si intensava tanto; che pareva che il suo tormento le havesse da terminar la vita. Patì qualche immoderazione nel temere, se vi era colpa in alcune cose, nelle quali per principii certi poteva assicurarsi, che non vi era; però come perseverava il giudizio retto, tutto si riduceva à patire più. E benche le riprendeva il Signore quell'imperfezzione d'eccesso nel timore; si conobbe però che lo permetteva cō alta providenza, acciò servisse di ma-

te-

teria ad altri mezzi di sua maggior sicurezza.

§. XXXVIII.

Della Carità della Serva di Dio, e suo esercizio.

LA Carità fù la virtù, che meno potè occultare questa creatura: perche come l'amor Divino è fuoco così attivo, essendo cresciuta la fiamma, non si puole contenere, senza, che escano al di fuori molti contrasegni del suo incendio: Furono assai grandi quelli, che si scuoprirono in questa Serva di Dio: le sue parole erano ardenti folgori, che non solamente manifestavano nella fervenza dell'incendio la fornace dell'interior Carità, di dove uscivano; ma anche con l'efficacia della loro attività penetravano i cuori di quelli, che le ascoltavano: il suo operare era tanto accurato, e diligente nel servire, e piacere al suo Signore, che solo poteva nascere dall'officioso d'una volontà infiammata nell'amor Divino: le sue ansie di ritrovare sempre più, che fare per il suo amato, mai si saziavano, e mai si sodisfacevano di quanto operavano; che però giungevano continuamente alle orecchie de suoi Confessori con fervorose dimande, che cosa farebbe mai per il suo amato; e con dolorosi lamenti, perche le pareva di non operar niente. Insino al corpo si communicava maravigliosamente l'incendio interiore dell'amor Divino in sen-

sensibili effetti: l'impulso continuo del suo affetto alleggeriva la sua gravezza, rendendo così veloce il suo moto ordinario, che causava notabile maraviglia alle Religiose, e molto più nelli ultimi anni, considerata la sua età, e le sue indisposizioni: il fervore l'accendeva di maniera in calore materiale, che era più intenso quello, che continuamente pativa, che quello, che potrebbe nascere dall'accidente d'vna ardentissima febre: conoscevasi l'origine di questo ardore, stante che la veste che portava sopra il petto, materialmente si abbrugiava: & alcuni pannicioli, che à causa di una piaga, che teneva, si applicava sopra, in poche hore si cavavano così abbruciati, che si disfacevano, come se si fussero posti sopra li carboni accesi. Persuadevansi le Monache, che anche nel sonno continuava l' amore, e che dormendo vegliava il suo cuore, per li soavi sospiri, e moti, che con curiosità le osservavano nel breve, e leggiero sonno, che essa prendeva. Le esortava la Venerabil Madre all'esercitio di quella virtù con tal fervore, & efficacia, che non vi era tepidezza, che almeno non procurasse infiammarla con nuove brame d'amare. Nelle ricreazioni tutto il suo divertimento consisteva in parlare dell'amore Divino. Disponeva essa, che le sue figlie successivamente ponderassero le perfezzioni Divine del suo amato, & alla lode, che ognuna di loro diceva, alternava essa tre elogij. E se à caso qualcheduna si scusava con dire, che non sapeva, che cosa parlare, s'infiammava tanto in amoroso zelo, che se le cono-

sceva

ſceva ſenſibilmente nella faccia l'ardente fiamma, che haveva, e ſenza poterſi contenere, prorompeva in cantici maraviglioſi di Divine lodi, pieni di ſapienza celeſtiale. Eſperimentarono i Confeſſori in queſta creatura una ſtima imponderabile della grazia, un horrore implacabile alla colpa, una attenzione vigilantiſſima di non commettere avvertentemente anche la più leve imperfezzione, & una purità tale di conſcienza, che appenna per la fragilità humana commetteva qualche colpa leggiera, ò piccola imperfezzione, che tutta affannata correva con là maggior preſtezza poſſibile alle acque della Confeſſione ſacramentale, verſandone tanta dalli ſuoi occhi, e dando tanti contraſegni di ſtraordinario dolore, che non ſolo li faceva ſtupire, mà di più li faceva totalmente compungere. Tutti effetti d'una ardentiſſima Carità.

L'eſtenſione di queſta virtù all'amore de proſſimi in Dio, fù in queſta creatura più notoria, per li effetti eſtrinſeci della ſua beneficenza, che diffundendoſi à tanti, fù neceſſario veniſſe ad una commune notorietà. Giunſero maraviglioſamente queſti effetti, non ſolamente à tutte le Religioſe, con le quali eſſa viſſe, non ſolo à quante perſone andavano à communicarla, non ſolo alla Republica, Regno, e Monarchia, in cui nacque, mà anche à tutta la Chriſtianità; anzi che paſſarono con prodigio anco all'Infedeli, conforme ſi vedde ne'ſucceſſi, che narrai di ſopra. Il principale effetto della ſua caritativa beneficenza conſiſtè ne'beni ſpiri-
tuali

tuali, che faceva. Non si puole degnamente ponderare il vigore alla virtù, lo sforzo per la perfezzione, la correzzione dell'imperfetto, l'emenda nelle negligenze, la consolazione nelle afflizzioni, il soccorso nelle necessità dello spirito, che ricevevano le Religiose dalla sua Venerabil Madre, trovando in qualunque tribulazione, pronta, & aperta la porta della sua Carità. A nessuno de prossimi la teneva giamai rinchiusa, trovandola sempre più franca il più miserabile: con che fù copiosissimo (conforme dissi) il numero di persone d'ogni stato, e condizione, che andavano à communicarla nelle loro afflizzioni, e travagli, mossi, ò dalla fama della sua santità, ò da qualche inspirazione interiore. Tutti ritrovavano l'opportuna consolazione: però la Serva di Dio cominciava prima ordinariamente à disporli con ragioni soavi, & efficaci, dettate dallo Spirito Divino, alla purificazione delle loro conscienze, & al miglioramento delle loro vite, persuadendo con prudentissima cautela quelli, che conosceva haverne di bisogno, à che facessero subito una confessione perfetta. Et ajutando il Signore maravigliosamente la Carità della sua Serva, gli manifestava l'interiori delle persone, che le parlavano. Usava essa di questa scienza con tanta conformità alle regole di Carità, che per depravate, & immonde, che vedesse le conscienze, punto non simaravigliava; nè si mutava; anzi che le persone, che lei riconosceva in questo stato, le trattava con maggior piacevolezza, & affabilità, ad ef-

fetto

fetto che le sue monizioni, e cõsegli fussero da loro più ben riceuuti . Communemente con alcune parole di dottrina generale, colpiva così al vivo la loro piaga interiore, che eccitate da quella penetrãte frezza al dolore delle sue colpe, non potevano contenere le lagrime: e molte di quelle anime così ferite, e compunte, le manifestavano subito quella necessità più importante, che prima procurarono di occultare. Solo quando il Signore che lo comandava in qualche caso speciale, diceva ad essi con espressione distinta quello che conosceva del loro interiore; & all'hora la correzzione caritativa era più severa. Li beni Spirituali, che fece in questo essercizio à suoi prossimi; li mali, da quali liberò molte anime, e li particolari successi, che seguirono nel rimedio; hora de Potenti, quali stavano infangati nell'abbondãza, vanità, ò nelle delizie; hora de i poveri miserabili, che resi furiosi, & iracondi per li travagli occasionatili dalla loro necessità, correvano alla disperazione; hor de pusillanimi, che sommersi dalle suggestioni del Demonio, havevano perduto la speranza di liberarsi da i di lui lacci; Se si dovessero riferire in particolare, potrebbero questi soli riempire una grande Historia . Come erano tãti quelli che ricevevano i beneficij, erano anche molti quelli che li communicavano con altri; e facendosi publico per questo mezzo quel commune asilo, cresceva ugualmente il ricorso de i bisognosi, à tal segno, che sola la dilatazione maravigliosa della Carità di questa creatura haverebbe potuto darle espediente. Non si ter-

minavano li effetti della sua beneficenza in soli quelli che la cercavano; anzi che sollecita, e fervorosa cercava mezzi, li quali potessero dilatarsi in commune beneficio delle anime. Già ne riferij alcuni di sopra, non essendo possibile il compendiarli tutti senza molto dilungarsi.

La fervorosa sollecitudine, con la quale ajutava, e soccorreva le anime del Purgatorio, non si potè occultare; perche non contenta con quello che per esse interiormente faceva, come sarebbe à dire, offerire in loro suffragio, nel modo che poteva, oltre li Sacrificij delle Messe, alle quali assisteva, tutte quante si celebravano nel Mondo; pregare instantemente per loro, applicare ad esse tutto il sodisfattorio de suoi esercizij, offerirsi à patire, per sodisfare quello che esse dovevano patire, e con effetto patire per alcune; che se le facevano vedere da lei visibilmente, per chiederle ajuto, quãto disponeva il Signore, fino à tanto che uscissero dalle pene: Non contenta (dico) con tutto questo, sollecitava in loro suffragio le orazioni, & esercizij della Communità, chiedeva alle Religiose per elemosina questi soccorsi, & il guadagnare, & applicar loro Indulgenze, nelle quali le Monache la osservavano frequentemente occupata; Si valeva delle persone di fuori sue divote, acciò in suffragio loro dicessero, ò pure facessero dire delle Messe; & era tanto grande la sua vigilanza in procurare che si facessero con esatta puntualità li suffragij delle Religiose difonte, e di altre persone, che erano state appoggia-

te

te alla sua cura, e sollecitudine, che à tutti rendeva edificazione, e stupore. Perche qui sola mente accenno quello, che delle sue virtù si vedeva, e perche non capirebbero in questa relatione, lascio di riferire i maravigliosi successi, che seguirono con alcune anime del Purgatorio, alle quali concesse il Signore venissero ad implorare la sua protezzione, & ajuti. Il caso della Regina D. Isabella di Borbone, quello del suo figlio il Précipe D. Carlo, & altri casi di Religiose, e Secolari, di grãde ammirazione, & insegnamento, narrarò nell'Historia, che hò promessa.

Non fù men notoria la beneficenza della sua Carità ne'beni corporali, che fece à suoi prossimi. Nessuna necessità temporale sopraveniva à qualcheduna delle sue Suddite, che la Caritativa Madre non ne sollecitasse subito il rimedio, ò sollievo; anzi che molte ne preveniva anche prima che giungessero. Nelle infermità, & indisposizioni delle Religiose, essendo necessità, che con maggior urgenza bisognava di soccorso corporale, e spirituale, le applicava con sollecitudine infatigabile ambi beneficii. Assisteva ad esse di giorno, e di notte, servendole con sì diligente accuratezza, e consolandole con una Carità cotanto sviscerata, che lei era il sollievo de suoi mali. Le faceva i letti, le mutava i panni, le dava con le sue mani da mangiare, non riculando questi esertizii, anche nelle più schiffose infermità. Havevano osservato, che li rimedii corporali, alli quali la vedevano inclinata, erano li più convenienti, & opportuni

all'infermità per quello, che doppo esperimentavano: e così stavano attente à quello, che essa dissimulatamente diceva, persuase, che questo fusse parere de lumi superiori. Se la infermità era pericolosa, la sua assistenza era maggiore, & incredibile la sua vigilanza, acciò ricevessero à tempo i Sacramenti. Successero in questo particolare casi maravigliosi, perche alle volte affrettava à che ricevessero i Sacramenti, benche per all'hora non si scoprisse tanto imminente il pericolo: però doppo si rifletteva, che se non l'havessero ricevuti in quella occasione, sarebbero morte senza essi: alle volte disponeva, che se li amministrassero, senza, che il Medico l'havesse prevenuto, e doppo si esperementava, che il stato dell'infermità non dava maggior tempo. Quando qualcheduna andava approssimandosi all'articolo della morte, sempre stava al suo capezzale, ajutandola in quella così importante occasione con tutti li mezzi, che le dettava il suo fervoroso spirito. Faceva insieme con essa la protestazione della Fede; la esortava à confidare nella Divina Misericordia, l'infiammava nell'amor di Dio, e contrizione delle sue colpe; la invigoriva, & animava contro le tentazioni del Demonio, insegnandole la maniera, con cui doveva resisterle, e superarle; le contava molte cose delle grandezze di Dio, della sua bontà, e Misericordia infinita: la consigliava ad havere desiderii grandi di vederlo, e goderlo nella Patria Celestiale; e tutto lo faceva con sì fervorose, e penetranti ragioni, che le pareva alle Religiose circon-

stanti

ſtanti di comprendere ſenſibilmente la loro efficacia, e riputavano per fortunate tutte quelle, che morivano in vita della ſua Venerabil Madre. Nell'arrivare l'vltimo paſſo dell' agonia, eſortava tutte ad orare inſtantemente per l'vltima vittoria della ſua Sorella; & ad effetto che lo faceſſero con maggior fervore, recitava la raccomandazione dell'anima in volgare, conforme lei l'haveva tradotta, con tanta divozione, & affetto, che tutte le infervorava. Morta che era la Religioſa, aſſiſteva la caritativa Madre à comporre il ſuo Cadavere, e veſtirlo delli habiti ſepolcrali, non tralaſciando funzione veruna di carità, inſino à tanto che ſe le dava ſepoltura, ſcendendo eziandio à baſſo nel ſepolcro commune delle Religioſe, che è vna ſtanza, e volta ſotterranea.

Aſſiſteva alle neceſſità delli poveri di fuori, non ſolamente con l'elemoſina ſpirituale, che loro faceva nella cõſolazione, e ſollievo, che dava al loro interno, quãte volte deſideravano eſſer conſolati, communicando con eſſa i loro travagli; mà anche con ſoccorſi temporali, aſſai frequenti, e copioſi. Dal principio che preſe l'habito ſino à quando la fecero Superiora, fù ſempre limitata dalla povertà queſta ſua temporale beneficenza di dare à poveri del ſuo alimento quel tanto che ſolamente le permetteva l'obedienza; Subito però che giũſe ad eſſere Abbadeſſa, con il di cui miniſterio hebbe in ſue mani l'amminiſtrezione di tutti l'intereſſi, & haziẽda del Convento, facendo prodigioſamonte la providẽ-

za Divina le spese alla sua Carità, andava sovvenendo à tutti i bisognosi senza altro verun limite, che quello, che richiedeva la loro necessità. Soccorreva i poveri vergognosi con le medeme elemosine, che à lei somministravano le persone divote, & hora lo faceva da se medema, hora per mezzo di alcuni amici spirituali di tutta confidenza, à quali dava questa incumbenza. Nessuna necessità publica, ò secreta giungeva à sua notizia, che non procurasse ella rimediarla; e per meglio farlo, andava essa cercando le più angustiose, & occulte, con la medema sollecitudine, con che andarebbe il medemo bisognoso cercando il suo rimedio. Per tutti gl'altri poveri, che d'ordinario accudivano al Convento, haveva ella disposto si facesse loro l'elemosina alla Rota con mano liberale, senza rifiutare, nè licenziare mai veruno; & à quelle Officiali che lei conosceva più caritative, dava licenza di fare elemosine più copiose: con che erano tante, e così abbondanti quelle, che con questo ordine si davano, che non erano capaci le rendite del Convento, dovendosi accudire con la puntualità, che si faceva all'obligo principale del loro sostento. Però la Fede, e la Carità della Serva di Dio, riportavano dal suo Divino Signore, che le elemosine corressero con quella abbondanza, e che le rendite del Convento crescessero à quell'augmento, che di sopra accennai.

§. XXXIX.

§. XXXIX.

Della virtù della Prudenza della Serva di Dio, e del suo esercizio.

NEssuna virtù risplendette più in questa Serva di Dio, che la Prudenza; poiche ella fù la commune ammirazione di quanti la trattarono, e communicarono. Esercitò principalmente questa virtù nel governo della sua vita. Conoscendo essa sin dal principio dell'uso di ragione, che l'ultimo fine della creatura naturale era Iddio, e che era stata creata per conoscerlo, servirlo, obbedirlo, & amarlo in questa vita mortale, e per questi mezzi arrivare à goderlo eternamente nella gloria; abbracciò questo vero, e legitimo fine di tutta la sua vita con intenzione purissima di darsi tutta al servizio di Dio, solo per sua bontà, e per darle gusto. Supposta questa retta intenzione del suo vero fine, cominciò ad esercitare i suoi atti la Prudenza. Andò ricercando con gran vigilanza, & attenzione tutti i mezzi opportuni per conseguirlo, pesando la convenienza, ò disconvenienza, pericoli, ò sicurezza di quanti potè incontrare la sua gran diligenza, & accuratezza. Giudicò con gran discrezzione, e sodezza, che il mezzo più opportuno, e conducente al fine, era il seguitare la vita spirituale, e mistica, che era l'unico camino per la perfezzione. E facendo elezzione di

que-

questo, si applicò tutta à metterlo in prattica con impe-
rio così costante, che nessuna sorte di travagli, di hu-
mane traversie, nè contradizioni dell'Inferno, con tut-
to che fussero state tante, e così violente per tutto il
corso della sua vita, mai poterono farla retrocedere un
punto dal camino intrapreso. Per l'individuale appli-
cazione di tutte le sue operazioni à questo regolamen-
to di vita, vsò essa maravigliosamente di tutte le parti
della prudenza. Arricchì la sua *memoria* con quanti ri-
cordi di casi conducenti alla direzzione della vita spi-
rituale potè raccogliere dalla lezzione, communicazio-
ne, & esperienze proprie, & aliene, e scrisse vna memo-
ria, ò ristretto delle massime, e sentenze prattiche della
Scrittura Sacra, e delli Santi, attinenti à questo fine, stu-
diando sempre con gran attenzione, & affetto di con-
servare nella sua memoria tutte quelle notizie, medi-
tandole frequentemente, ad effetto di poterle havere
sempre pronte al tempo di deliberare nell'elezzione,
& imperio di ciascheduna delle sue operazioni. Disoc-
cupava *l'intelletto* dalle tenebre, che sogliono infon-
dergli le passioni ad effetto, che il giudizio del fine
particolare, come primo principio nell'operabile con-
tingente, fosse retto, & il suo peso fusse fedele nella sti-
ma delle cose: e fù tanta la facilità sua nel buon succes-
so di questi giudizii, come se con chiara vista stasse mi-
rando la verità della maggior convenienza. Riceveva
con *docilità* mirabile l'ammaestramenti de suoi Padri
spirituali, e de suoi Superiori; e nessuna cosa per leggie-
ra

ra che fosse, operava, senza prendere il loro conseglio, e parere, stante che per le operazioni ordinarie, e frequenti l'haveva preso da loro in commune; e conforme le regole generali, che da essi riceveva, formava la sua prudenza il dettame particolare d'ognùna: e quando le occorreva qualche nuova difficoltà, ò negozio, ò qualche opera straordinaria, bēche fosse il minore esercizio, accudiva di nuovo à ricevere il loro conseglio, ò instruzzione; e confidando nel Signore, che l'illustrarebbe per il di lei sicuro indrizzo, accioche per sua parte non vi fusse la minore occasione d'errore, manifestava loro tutto il suo interno, senza riservare ne anche un pensiero il più leggiero. Ne per questo tralasciava di esercitare la *solerzia* (cioè destrezza d'ingegno) anzi bene andava sempre ricercando dentro se stessa con sollecita attenzione, nuovi mezzi per rendersi maggiormente grata al suo Signore; e con questi lumi, che le communicava la Maestà Sua, incontrava con prestezza li più convenienti; se bene giamai à sua elezzione, nè à suo imperio, sino à tanto, che glielo approvassero i Padri spirituali, proponendoli essa con humile semplicità quanti ne haveva ritrovati la sua solerzia. Era il discorso naturale di questa creatura chiarissimo, & assistito da i lumi sopranaturali, da i quali era illustrato; procedendo dall'une all'altre cose, deduceva dettami di quello, che si doveva operare nel particolare, che si offeriva, tanto adattati, che la sua prudenziale *Ragione* fù di stupore commune à quanti la trattarono.

Con tale *providenza* governò la sua vita spirituale per il camino dell'alta perfezzione, che regolando con ogni rettitudine i mezzi più convenienti al fine intentato, preveniva quante contingenze, & accidenti potevano succedere in avvenire, e disponeva con prouidenza mirabile il presente per il futturo distante. Da qui hebbe origine quella inviolabile cautela di occultare le cose del suo spirito; quel dettame prudente di eleggere di due mezzi d'ugual perfezzione il più secreto; e quella tal disposizione di cose, che di una vita così piena di prodigii solo uscisse al Mondo quello, che conduceva alla sua edificazione, & al profitto dell'anime, tolti tutti l'inconvenienti, che per il rumore della vana curiosità sogliono seguirsi in discredito della virtù. Ajutò molto à questa disposizione la *circospezzione*, con cui sempre mirò ne i mezzi non solo la convenienza, che tenevano in se stessi per fine, mà anche quella, che havevano, attente tutte le circostanze, che correvano de facto. Per questo con tutto che esperimentava ne i ratti, & estasi fin dal principio i grandi avanzamenti, che causavono al suo spirito; attendendo alle circostanze del strepito, che facevano, e delle vane curiosità, che da li si motivavano; le parve più conveniente di chiedere al Signore la conducesse per occulto sentiero, benche fosse di oscuro penare, che di proseguire in quel modo di godere. Diceva essa, che nelli principii haveva proceduto imprudentemente, operando come parvula, à cui mancava la capacità,

pru-

prudenza, & esperienza per governare i fervori vehementi, che teneva: & in vero, con tutto che nō si ritrovarà facilmente che cosa riprēdere in quei successi, per la gran diligenza, con la quale procurava occultarli; à vista però della prudenza celestiale, con che governò il restante della sua vita, puole l' istessa prudenza, che nō eccede dall'ordinaria, parere imprudenza. A tutta questa disposizione di vita serviva di mezzo di sicurezza la sua vigilantissima *cautela*, con la quale divenuta lince di quello che doveva operare, discuopriva non solamēte il male, che suole mescolarsi al bene, non solo il vizio, che suole vestirsi di specie di virtù, mà anche l' imperfezzione più nascosta trà le circostanze del perfetto, e procurava che l' opera riuscisse purificata da tutte queste mescolanze d' impurità: e così nè la sottigliezza della vanità, nè l'occulta mina dell'amor proprio, nè l' astuzia occulta del Demonio poterono ritrovare ingresso per macchiare la purità delle sue opere virtuose. Questo fù l'esercizio della virtù della prudenza, con cui questa Serva di Dio governò tutta la sua vita, toccando il mezzo delle virtù morali, indrizzando le operazioni al più perfetto, ricercando, discernendo, & applicando i mezzi più conducenti al vero fine, che è Dio, con la di cui grazia riuscì questa fabrica così grata alli suoi occhi, e così maravigliosa alli mortali.

Oltre di questa prudēza nel governo di tutta la propria vita per il vero fine, (che è quella, che sola si puol chiamare assolutamente prudenza vera) hebbe la Serva

di Dio in grado eminente l' attualità delle altre trè ſpecie di prudenza, che riguardano il governo di qualche Communità, Regnativa, Politica, & Economica. Di queſte eſercitò da ſe l' Economica nel governo del ſuo Convento, continuato per sì lunga ſerie d' anni, con quella prudenza, & avvedutezza mirabile nel ſpirituale, e temporale, conforme hò accennato di ſopra. Dell' attuale comprenſione, che teneva della Regnativa, diede molti contraſegni nella communicazione che hebbe con il noſtro gran Monarca Filippo Quarto, poiche quando occorreva interrogarla in qualche coſa toccante all'obligo del ſuo governo, gli riſpondeva con tanta comprenſione delle materie, e con dettami così prudēti, e diſcreti, che diſcopriva le eccellēze più alte di quella facoltà, conforme ſi vede in molte delle ſue lettere. Della Politica fecero eſperienza molti Miniſtri di queſti Regni, che parlandogli in negozij gravi del governo che era appoggiato alla loro cura, ricevettero dalla ſua bocca conſegli così prudenti, & adequati alla meglior politica, che non li haverebbero potuti aſpettare maggiori dall' huomo più eſercitato in queſta ſorte di governi. E generalmente neſſun ſoggetto grave la cōmunicò, che non ammiraſſe, ò celebraſſe la ſua prudenza, come ſtupore, e maraviglia de ſecoli nel ſuo ſeſſo.

Perfezzionò il Signore la virtù della prudenza, che communicò alla ſua Serva, con il dono del Conſiglio. Lo hebbe queſto la Venerabil Madre in grado altiſſi-

mo;

mo;& il ſuo eſercizio eſteriore,à cui la obligò la ſua ardente carità, fù chi più ſenſibilmente manifeſtò al Mõdo l'altezza della ſua prudenza;imperoche come erano in tanto numero le perſone di diverſi ſtati, e condizioni, che ne' ſuoi travagli ricorrevano alla Serva di Dio; & à molte che in eſſi neceſſitavano di conſiglio, glie lo dava tanto prudente, & aggiuſtato alle loro neceſſità, come appunto lo eſperimentavano doppo nell' iſteſſi ſucceſſi: manifeſtando ognuna quella maraviglia, ſi dilatò da per tutto la ſua fama. Di quì nacque, che non ſolamẽte andavano à trovarla ne' travagli per eſſer cõſolati,mà ſimilmente andavano à chiederle cõſeglio ne' negozij gravi: & era di commune ammirazione il ſentirla ragionare con tanta comprenſione delle materie, avvertenza delle obiezzioni, prevenzione dell' incõvenienti, e con tanto occorſo alle difficoltà, à ſegno tale, che neſſuna coſa laſciava intatta, che poteſſe ſervire d' inſtruzzione, ò ſodisfazione di chi chiedeva conſiglio: e non rendeva meno ſtupore l'aggiuſtatezza della concluſione che deduceva,e del conſiglio che dava. Molte perſone di qualità, le quali continuamente eſperimentarono il buon' eſito de ſuoi conſegli ne i caſi, che doppo accadevano, ſi perſuadevano, che la concluſione era lume del ſuo Spirito Profetico,& il diſcorſo era mezzo che prendeva la ſua cautelata modeſtia per occultare quel lume Divino. Foſſe, ò nõ foſſe così; la maraviglia della ſua prudenza tutti la confeſſavano, perche anche l'iſteſſo mezzo di occultare le ſue coſe,la diſcuopriva.

§. XXXX.

§. XXXX.

Della virtù della Giustizia della Serva di Dio, e del suo esercizio.

LA Giustizia in quanto è virtù generale, si manifestò nel zelo ardente, che teneva la Serva di Dio del bene commune, e la grande applicazione, con che lo sollecitava in quanto le era possibile; non solamente quello della Communità, e Religione, in cui viveva, mà anche tutto quello della Chiesa, e di questa Monarchia Cattolica. Non si contentò questo zelo con regolare, & ordinare al bene commune li atti di tutte le altre virtù, conforme si vede in tutti li esercizii della sua vita, quali ben dimostrano, come tutta s'indirizzò à questo bene; mà anche proruppe in molte azzioni esteriori. La cura, & applicazione del bene commune del suo Convento, che era quella, che immediatamente le apparteneva, come à Superiora, fù vigilantissima. Travagliava incessantemente, acciò con ogni puntualità si osservassero nella sua Communità la Regola, Constituzioni, ceremonie, e tutti gl'altri esercizii dell'Instituto della Religione, senza giamai dispensare in questo ordine commune. E perche il mezzo più esecutivo di questa osservanza è l'esempio del Superiore, per questo e per altri più alti motivi, si aggiustò così esattamente all'adempimento di tutto, che da esempio passava à mara-

raviglia. Nessuna occupazione per grave, che fosse, la faceva mancare da qualsisia funzione della Communità: che à questo effetto (conforme dissi di sopra) haveva assegnato il tempo interiacente trà Vespero, e Compieta, per l'esercizio della Carità con quelli, che andavano à cercarla; e sola l' obedienza, in qualche caso urgente l'obligava à variare quest'ordine. Non vi era osservanza di Regola, Constituzioni, ò costume Regolare, à cui essa non accudisse la prima, senza mancare giamai alla minima ceremonia, dando à tutte il valore, e stima, che meritavano per essere mezzi maturamente ordinati per caminare alla perfezione nel stato di Communità Religiosa. Rispetto ad altre Communità solo poteva esercitare il suo zelo, facendo animo, e dando coraggio à suoi Superiori. A quelli della Religione di San Francesco, che communicava più da vicino esortava spesso con humile riverenza, benche con ragioni piene di spirito, & efficacia, alla vigilante attenzione, e sollecitudine per il bene, & aumento spirituale di quella Famiglia, che teneva molto nel suo cuore. In una certa occasione, che era giunto à Spagna un Breve di riforma generale delle Monache, fece tutto lo sforzo possibile, acciò si mettesse in prattica: & essendosi proposte alcune difficoltà, che potevano occorrere nell'osservanza di detto Breve, le scioglieva subito con gran zelo, prudenza, & efficacia; e soleva dire, che benche fusse à costo della sua propria vita, goderebbe, che le Religioni tornassero alla sua primitiva perfezione, e

mol-

molto più quelle Religioni, che erano composte di Spose di Giesù Christo. L'istessi ufficii passava ella con il Rè di Spagna in ordine al bene commune della Monarchia. E la maggior ponderazione del suo zelo fù l'haver superato il suo natural rossore, & humiltà, per scrivere al Sãtissimo Padre Alessandro VII. rappresentandogli vivamente li danni, che si seguivano, e quelli, che sovrastavano alla Santa Chiesa per le crude, & ostinate guerre trà Prencipi Christiani, e specialmẽte per quelle che trà Spagna, e Francia perseveravano doppo tanti anni, così crudeli, e sanguinose, chiedendogli instantemente, che come Pastore universale si applicasse con tutta l'autorità, e sforzo à comporre questi Prencipi, essendo questo vn negozio tanto importante al bene cõmune della Christianità. L'effetto delle brame della Serva di Dio si vedde, e la lettera fù così ripiena dello Spirito del Signore, che in quello se le può concedere qualche influsso. Ne lasciò una copia per l'obedienza del suo Confessore. Questo fù l'esercizio, à cui si potè stendere la giustizia generale, ò legale di questa creatura. Trà le specie della giustizia speciale esercitò la distributiva nel mentre fù Superiora, con tanta conformità, & equità, che senza lasciarsi mai preoccupare da rispetti humani, da passioni, ò amor proprio, distribuì in quante occasioni occorsero, li ufficij del Convento, conforme à i meriti, & habilità d'ognuna delle Religiose, e secondo quello, che richiedeva l'officio, attẽdendo alla pace, e bene commune del Convento; con

l'ec-

l'eccellenza singolare di non patire inganni materiali, per l'alta comprensione che haveva d'ognuno de soggetti. Nella commutativa solo potè tenere l'esercizio d'un sincero, e vero tratto, senza ingiuria, nè pregiudizio di persona alcuna. Questo lo conservò sempre, e prätticò con quante persone essa communicò, e trattò, che nè in interesse alcuno tēporale si sentì giamai qualcheduna aggraviata, nè in opere, nè in parole si trovò giamai veruna offesa. Il disprezzo che faceva di tutte le cose terrene, e la soggezzione, con cui teneva raffrenate le passioni, le resero assai facile questo esercizio.

L'atti della virtù della Religione, prima e principale virtù trà tutte le annesse alla giustizia, furono il continuo esercizio di tutta la vita di questa Serva di Dio. Fù (dico) la vita sua una intiera, e ben regolata continuazione del culto dovuto à Dio, conforme si vede nella Relazione fatta fin quì di tutto il suo progresso. Purificata dal terreno, applicò à Dio con costante fermezza tutta la sua mente, & operazioni; e con pronta volontà si diede tutta al servizio dell'Altissimo in divoto ossequio. Nelle distribuzioni del tempo, che di sopra accennassimo, & osservò essa con puntualità inviolabile, si vedono la sua frequenza de' Sacramenti, li continui esercizij d'orazione, contemplazione, lodi Divine, & affetti divoti. Dell'eminenza, à cui giunse l'esercizio delli atti interiori di Religione, tralascio quì di discorrere, perche delle virtù riferisco solo quello che si vedde nell'esteriore, e quello che da ciò chiaramente si raccoglie. Nel cul-

to esteriore, era di grande edificazione alle Religiose il vedere la modestia riverente, attenta, e divota, che teneva nel Choro; l'esattezza nella dovuta pausa, pronunciazione divota, e puntuale osservanza di tutte le ceremonie attinenti al culto Divino, con che adempiua, e faceva si adempissero le lodi Divine; & il fervore di divozione, che dimostrava nel suo Tempio nelli atti di esterna adorazione. Confessavano molte Religiose, che con solo mirarla nel Choro, se le raccoglieva, e moveva l'interiore à divozione, riverenza, e timor di Dio. Conoscevasi maggiormente il suo fervore divoto, quando teneva presente il Signore sacramentato, ò stando per communicarsi, ò pure essendo patente questo supremo Sacramento. Nel tempo che patì li ratti, ò estasi, le succedevano inqueste occasioni li più maravigliosi; e nel seguente tutta l'interiorità, in cui la pose il Signore; non fù bastante per fare che non si traslucesse l'elevazione del suo spirito in molti contrasegni esteriori, che le discoprivano con grande edificazione le Religiose, che le stauano mirando. Quello che interiormente gli succedeva con la presenza del Signore Sacramentato, sarà (conforme dissi) una buona parte dell'historia, che hò promessa, è di grande utilità, e profitto per meglior notizia della divozione che si hà da tenere à questo mirabile Sacramento. La divota applicazione, e cura che pose la Serva di Dio nel maggior culto esteriore di Dio nel suo Sacro Tempio, così nell'ornare, pulire, & abbellire la Chiesa & Altari, come principalmente nella celebrità

delle

delle Feste, fù à tutti di notoria ammirazione; stante che solo un affetto così ardente, come quello ch'hebbe questa creatura, affinche in tutti i modi si dasse à Dio il culto più decente, potrebbe haver conseguito la maraviglia del tesoro di suppellettili, & ornamenti preziosi, che se le diedero per questo servizio, e delle splendide spese che faceva in questo Divino ossequio, essendo tanto scarse, & esauste le entrate ordinarie del Convento, conforme dissi di sopra. Era, ciò non ostante, maggiore la cura, & applicazione con cui disponeva, & ordinava il Tempio Spirituale del suo interiore, per celebrare le Feste delli Misterij Divini, quelli di Maria Santissima, e le Feste de Santi principali. Preparavasi alcuni giorni prima con speciali mortificazioni, & esercizij, che purificassero l'anima sua, e con un particolar raccoglimento, nel quale la ripuliva, & ordinava con nuovi esercizij di virtù, ad effetto che fosse più decente il culto, che doveva dare à Dio nel giorno della Festa. Quello che in tal giorno passava nel suo interno; venendo il Signore ad habitare in quel Tempio à lui tanto grato, ricolmandolo di favori altissimi, non è questo luogo à proposito per riferirlo; lo farò bensì nella parte che hò promessa; & ivi si vedrà la profonda riverenza, con cui venerava i principali Misterij della Religione Christiana, la divozione ardente, con cui celebrava le Feste della Madre di Dio, e la maniera eccellente, con cui sollennizava le feste de i Santi; che tutto serve per darci ad intendere, & instruirci maravigliosamẽte nell'obligo no-

ſtro, e per farci una eſemplare correzzione della noſtra tepidezza.

La virtù della pietà con li ſuoi Genitori naturali la eſercitò per tutto il tempo che viſſero, pagando loro il debito di riverenza, & oſſequij con una vigilantiſſima attenzione; però ſempre con avvertenza, che l'amore tenero, che loro portava, come che da eſſi riconoſceva doppo Iddio il ſuo eſſere, non degeneraſſe in terreno affetto, che la diſturbaſſe dalla perfezzione ſublime, à cui anhelava; mà bensì che queſto amore fuſſe così puro in Dio, e nel mezzo di queſta virtù; che le ſerviſſe di ſcala per aſcendere à quell'altezza. Hebbe per alcuni anni ſuddita nella Religione la ſua iſteſſa Madre; e recava ſtupore il vedere come cõponeva li ufficij di Superiora, e di figlia. Eſſendo morti i ſuoi Genitori procurò che le oſſa di ſuo Padre fuſſero traſportate in quel Convento, che era figlio, e fattura della di lui divozione, e ſoſtanze; e queſti aſſieme con il cadavere già ſecco di ſua Madre, li tenne per tutto il reſto della ſua vita nella Tribuna, dove ſi ritirava à fare i ſuoi eſercizij, accioche nell'eſercizio della morte, che ogni giorno ſoleva fare, la tal viſta le ſervìſse di un efficace diſinganno della ſua miſeria, vedendo ridotti in cenere li principij immediati della ſua fabrica terrena. Nell'Hiſtoria, che per obedienza cominciò à ſcrivere della loro vita, trattando della Fondazione del Convento, poſe un breve compendio delle Vite de'ſuoi Genitori, con queſto unico, & eſpreſso motivo. *Affinche le loro grandi virtù*, (dice ella) *opere heroiche*

che, e le misericordie, che l'Altissimo hà liberalmente esercitate con la sua povera famiglia, siano vna riprensione severa della mia ingratitudine. In questa guisa la sua humiltà ingrandiva l'ufficio di pietà, che in quell' occasione era tanto dovuto. Esercitò parimente questa virtù con la sua Patria, facendole li ossequii, che nel suo stato gli erano possibili; e de fatto ne esperimentarono tanti, e tali in tutti i loro travagli, li habitanti di quella fortunata Villa di Agreda, che la tenevano come per asilo, e rifugio, non solo della Republica, mà anche d'ognuno de' suoi figliuoli.

L'osservanza con che questa Serva di Dio rispettò, e riverì sẽpre tutti i suoi Superiori, e Padri spirituali, fù assai eccellente. Li riguardava come Ministri di Dio, e suoi Vicegerenti in terra, & à proporzione di questa dignità li veneraua, & attendeva. Il suo più rilevante ossequio alla superiorità fù l'obbedienza. Questa virtù fù una delle pietre fondamentali, sopra le quali inalzò il Signore la fabrica spirituale di questa Creatura, stante che, come la profondò tanto nell'humiltà, e santo timore fù di bisogno che l'obedienza entrasse in parte del fondamento, ad effetto che s'inalzasse l'Edificio. Conobbero con molte esperienze i Superiori, e Confessori, che l'obedienza di questa Creatura non solamente era rassegnata, pronta, e gustosa, mà di più che era tale, che l'istesso obedire l'era di sollievo, e consolazione: poscia che in mezzo de' timori, in cui la poneuano il desiderio di ben operare, & il basso concetto, che teneua di se medesima

desima, sola l'obedienza le suggeriua la consolazione della sicurezza. Teneva altissimamente impressa nel suo cuore quella sentẽza del Salvatore, che parlando de' suoi Ministri disse: *Chi à voi ascolta, ascolta à me medemo; Chi à voi obedisce, obedisce à me*: e prendendola per regola generale della sua vita, nessuna cosa haveva ardire di fare, se prima non udiua, & obediva i suoi Superiori, ò Confessori, che teneva in suo luogo. Essi disponevano quanto lei doveva operare con intiera resoluzione: e la Serva di Dio solo si riservava l'azzione di manifestar loro con ogni sincera verità quanto passava nel suo interno, e chieder loro, che la commandassero. E così solo si puole dichiarare l'esercizio di questa virtù, che tenne la Venerabil Madre, con dire che tutto il corso della sua vita fù un continuo obedire. Mostrossi la sua obedienza tanto cieca, e pronta in abrugiare i suoi scritti, quanto rassegnata in scriverli: mostrossi miracolosa in restituirsi dagli estasi à i sensi proprii, à forza dell'interior imperio: mostrossi potente in obligare l'Onnipotente à mutar l'ordine de' suoi favori. Non si contentaua il suo affetto, che teneva à questa virtù, con obedire alla superiorità, che stava fuori del Convento, se anche non si esercitava in soggettarsi alla domestica: e così per questa parte l'officio di Abbadessa servì à lei di martirio, e per temperarlo andava studiando mezzi per obedire alle sue suddite. Nelli trè anni, che solamente potè ottenere la diligenza della sua humiltà, che stasse vacante il posto di Abbadessa, fù tale la sua sommissione, rasse-

gna-

gnazione, ſoggezzione, riverenza, & oſſervanza all'Abbadeſſa; coſsì nel non operare coſa alcuna ſenza ſua licenza, ſervirla nelle ſue infermità in ginocchioni, come anche nelle cerimonie di prendere la ſua benedizzione, e dirgli la colpa, che non potrebbe migliorarſi, ſe con il ſuo medemo ſpirito, che haveva in queſto tempo entraſſe all'hora novizia: e fù così grande la prontezza in obedirla, che appena ſe le dichiarava la ſua volontà, che ſubito partiua ad eſeguirla, di maniera che l'Abbadeſſa per eſimere molte volte la Venerabil Madre dalla fatica, era neceſſario, che ſi aſteneſſe di proporre alla di lei preſenza le coſe, che deſiderava ſi faceſſero, perche ſe eſſa le arrivava à penetrare, ſi avanzava à tutte l'altre per prontamente eſeguirle. Fù commune opinione delle Religioſe, che Dio haveva diſpoſto quella vacante, acciò imparaſſero nella ſua Madre non ſolo la dottrina di Abbadeſſa, mà anche vn perfettiſſimo eſemplare di ſuddita.

Nella virtù della gratitudine fù maravaglioſa: poſcia che pareva peſo innato del ſuo naturale l'eſſer grata, & aiutato queſto con la virtù, era il ſuo eſercizio affettuoſiſſimo. Come ſi trovava tanto ripiena di beneficij dalla liberalità, e miſericordia Divina, ſi disfaceva in affetti per corriſpõdere almeno in parte à queſto debito, operando quanto le fuſſe poſſibile per dar guſto al ſuo Signore, in rendimento di grazie di tanti beneficii. E non era piccola la pena, che ſoffriva con le anſie, che haveva di moſtrarſi grata; imperoche, al paſſo che più operava,

cre-

crefcevano i lumi del conofcimento del fuo dovere, e fi aumentava la carica in nuoui beneficii, vedendo fempre più accrefciuto il debito, non difcopriva per parte fua corrifpondenza alcuna; con che la tormentavano interminabilmente le anfie di operare per manifeftarfi grata, fenza giamai incontrare il minor follieuo, ò sfogo à quefti defiderij ardenti. Non poterono lafciare i Confeffori di toccare la verità di quefti affetti, perche in prefenza loro, al communicare la Serva di Dio quello che riceveva dal Signore, fi accendeva tanto in effi, che havevano bifogno di animarla, vedendo la gran rigidezza, con cui efaggerava la fua ingratitudine, come fe nulla haveffe operato in corrifpondenza de'beneficii Diuini. Efercitava parimente quefta virtù con tutte le creature, da chi riceveva qualche beneficio per piccolo che fuffe. Nè fi contentava con corrifpondere à fuoi benefattori, follecitandoli dal Signore molti beni con il mezzo delle fue orazioni, & efercizii, che applicava per loro, e chiedendo alle fue Religiofe l'ajutaffero per quefti mezzi alla fua gratitudine; mà anche lo dimoftrava nell'efteriore, in quanto gli era poffibile, conforme alla profeffione del fuo ftato; con che fù notoria l'eccellenza di quefta virtù della Venerabil Madre, à quanti la trattarono, & effa le conciliava fpeciale amore fopra la divozione, che tutti le tenevano. Era tanta, e tale l'inclinazione del fuo naturale alla gratitudine, che, ad effetto, che non eccedeffe per quello concerne alle creature, prefe per regola il mirare prima al beneficio, che da effe riceve-

va

ceveva, come venuto dalla mano di Dio, prima causa del bene, e rendere alla Maestà sua le grazie, unendolo al peso delli suoi beneficii, e di lì discendere à ringraziare la creatura per il suo influsso, nel mezzo che chiede questa virtù.

Nel tratto e communicazione, che hebbe questa Serva di Dio con le creature, risplendettero in eccellente grado due virtù; una fù la veracità, l'altra l'affabilità. Amò sempre la verità teneramente, e sempre la sollecitò con grande accuratezza, e la conseguì tanto adequata, & intieramente, che giamai nella sua bocca si ritrouò bugia, nè inganno nel suo tratto, nè simulazione nel suo operare. Toccò il mezzo di questa virtù tanto aggiustatamente, che giamai occultò la verità, quando conveniva dirla, nè mai la manifestò quando conveniva occultarla. A suoi Confessori, e Superiori manifestava tutto l'interno dell'anima sua, accioche la governassero con sicurezza: con li altri custodiva il secreto del suo cuore con cautela mirabile. Giamai si notò in lei gesto, nè pure cosa che havesse sentore di affettazione, mà bensì solamente un tratto ordinario, sincero, schietto, e pieno di verità, onde unito questo alla sua prudenza sempre circospetta, si ritrovò in ogni tempo conforme al consiglio di Christo, prudente come Serpente, e semplice come Colomba. L'affabilità del suo tratto, consolava pienamente quanti la communicavano. Con li secolari si mostrava cortese,

attenta, caritativa, compassiva ne' loro mali, e desiderosa d'ogni loro bene. Alle sue Religiose manifestava un uguale amore; e nelle cose decenti parlava alla presenza loro, & operava conforme tutte l'altre, senza mostrare singolarità con nessuna. Era con quelle modesta, e pacifica, senza mancare alla severità, nè parlarle tanpoco giamai con alteriggia. Con queste virtù, che rendevano la sua communicazione con le creature, perfettamente amabile, ingrandì quella della liberalità, che hebbe con eccellenza. Era generosa di condizione; e benche il suo stato di povera Religiosa, non gli permetteva di fare quei doni grandiosi, che rendono celebre la liberalità, con tutto ciò nell'amministrazione, che teneva come Superiora, si conobbe la sua eccellenza nell'uso idoneo delli beni temporali, senza passione, che trattenesse la sua conveniente, & opportuna spedizione, e con gustosa, e lieta prontezza nel dispensarli nelle spese, e doni convenienti. La minorità della materia non toglie l'eminenza alla virtù.

§. XXXXI.

Della Virtù della Fortezza della Serva di Dio, e del suo esercizio.

L'esercizio, che hebbe la Venerabil Madre della virtù della Fortezza, fù quasi continuo in tutto

to il corso della sua vita, & eccellentemente perfetto. Sin dalli principij, quando le manifestò il Signore il bene & il male, e la pose nel camino della virtù, e vita Spirituale mistica, le diede à conoscere i grandi pericoli, eccessivi, continui, e sagaci, che in questo camino s'incontrano: e conoscendo quanto era conforme alla ragione il servire à Dio per quella strada, nella quale se gli poteva dare maggior gusto, fermandosi in questa elezzione, si espose con coraggiosa fortezza à resistere à quante difficoltà haveva in essa conosciute, ò potessero di nuovo occorrere. Fù heroico questo primo atto di fortezza, che continuò doppo con gran costanza, perche si espose fermamente à superar pericoli così grandi, che è assai difficile il tener sodezza trà essi; tanto più che lei non ignorava quello à cui si esponeva, havendone una cognizione così distinta, e chiara della difficoltà di questo camino, che raccontandolo un giorno proruppe in queste parole: *Non è possibile di ponderare i pericoli, che hò conosciuto si ritrovano nel camino spirituale*. Furono li atti di questa virtù più eccellenti per il restante della sua vita, nella presenza delli medemi pericoli, nella resistenza attuale delle difficoltà, e nelle continue battaglie de nemici. Armossi contro di lei tutto l'inferno per abbatterla, ò slontanarla da quell'alto camino, che seguiva, valendosi i Demonij non solamente dei mezzi, che potevano da se medemi eseguire; mà

anche del Mondo, e della carne, in quanto fù loro possibile. Delli continui, e violenti assalti che le diedero, qualche cosa si è detto in questa Relazione, e sarebbe necessaria una historia per riferirli tutti. Parlando di essi la medema Venerabil Madre disse: *Che visse per più di quaranta anni, soffrendo dolori di morte senza morire, e sopportando pene d'Inferno vivendo*. Et aggiunse: *Non è ponderazione quello che io dico; e sò di certo che non è possibile ponderare travagli così eccessivi, nè saranno conosciuti iu questa valle di lagrime*. Benche la specialità de' travagli, e combattimenti interiori, solo per relazione della Serva di Dio fù conosciuta da' suoi Confessori; con tutto ciò con l'esperienza della continua communicazione con lei, toccarono da se medesimi l'altezza della sua perfezzione, e la perseveranza invariabile del suo camino spirituale, senza giamai retrocedere, anzi bene avanzandosi sempre più: e così unendo la sentenza costante della Scrittura con quella de' Padri, sopra le persecuzioni, e tentazioni, che s'incontrano da quelli, che sieguono la perfezzione, li quali sono altrettanto maggiori, quanto questa è più eminente; conobbero da loro stessi, che fù eccellente l'esercizio della virtù della Fortezza di questa creatura nella costante perseveranza di così alta perfezzione, per sì lunga serie d'anni. Più da vicino la esperimentarono nell'esteriore le Religiose, che riflettendo con attenzione all'ordine maraviglioso

della

della sua vita, in tanta varietà di successi, travagli, infermità, e contradizzioni sensibili, giamai la veddero retrocedere, mà bensì più tosto sempre avanzarsi, e farsi più robusta in ogni sorte di virtù. Due delle Religiose anziane più divote, desiderando di approfittarsi con l'imitazione della Serva di Dio, osservarono per molti anni con grandissima diligenza tutte le sue azzioni; & una di esse, che sopravisse alla Venerabil Madre, testifica, che non solamente non la vedde giamai retrocedere, anzi bene che in trentacinque anni, che visse con questa attenzione in sua compagnia, non le scoprì giamai una imperfezzione. Nè gli mancò all'esercizio della Fortezza nella Venerabil Madre, l'opporsi fermamente à i pericoli presenti della morte, per non lasciare il camino della perfezzione, conforme si vedde in così rari, e marauigliosi successi, che per esserlo tanto, lo lascio per un'altra occasione.

All'esercizio della Fortezza si aggiunse quello della magnanimità, che similmente fù eccellente nella Venerabil Madre. Conoscendo i maravigliosi doni, con che il Signore haveva arricchito l'anima sua, intraprese la perfezzione più elevata, corrispondente à quei sublimi doni, con che l'haveva dignificata la liberalità Diuina, & ascese costante per quei gradi così eminenti, come si sono riferiti in questa Relazione, riportando il rilevante, e vero honore, che seco porta questa eminente perfezzione.

ne. Osservò perfettamente il mezzo di questa virtù, perche mai intraprese ascenso maggiore di quello che corrispondeva à doni Divini, con che si ritrovava, & al passo che andavano questi crescendo, caminava anch'essa à cose maggiori, conforme si vede in tutto il corso della sua vita: e l'honore, che à questa eccellenza si seguiva, lo rendeva fedelmente à Dio, da cui lo riconosceva come Autore, e in se stessa mirava solamente l'eccellenza, come possessione del Signore, che per la sua grazia haveva ivi depositato. Nè voleva tampoco che ciò si facesse notorio alle creature, se non in quanto precisamente potesse risultare in maggior honore di Dio, ò in vantaggio, e profitto spirituale di esse. Trà li atti speciali della sua magnanimità, si puol riferire il voto, che fece di obedire alla Madre di Dio nelle dottrine, che le dava; che senza dubio fù una grande, & eminente impresa, e non hebbe l'eccesso di audacia, per il lungo esercizio, che haveva prima tenuto nel l'esecuzione della sua materia. Fù atto assai più notorio della sua magnanimità il scrivere la Historia, e Vita della Regina del Cielo, impresa di tanta gravezza per vna donna, che sempre era vissuta nel ritiro d'una clausura; che sarebbe presunzione temeraria, à non ritrovarsi essa à questo fine degnificata con l'eminenza di tanti lumi chiaramente Divini, e delle grazie, con che la dispose l'Altissimo. Nè tolse tampoco à questa azzione l'eccellenza di Magnanima

nima l'haver la sua humiltà fatto resistenza in scriverla, poiche finalmente l'effettuò, e le virtù frà di loro non si oppongono, mà più tosto s'ingrandiscono. Non lasciò di esercitare la magnanimità il Battista nel battezzare Christo, che riconosceva per suo Dio vero, benche prima si fosse scusato la sua humiltà di farlo. Nè tampoco Moisè lasciò di essere magnanimo nell'impresa di liberare il popolo di Dio dalla cattività d'Egitto, con tutto che prima si resistesse con humiltà. La profonda humiltà di questa Serva di Dio, con cui riconosceva i suoi difetti, e la sua propria miseria, e fragilità, che per parte sua teneva, la faceva che si riputasse per se stessa indegna delle alte imprese, e prorompesse nelli atti di scusa ò di resistenza; però la magnanimità, che attendeva à tutti i doni, con li quali l'haveva il Signore arricchita, & adornata, l'obligava à che assolutamente si tenesse per congruamente disposta à queste alte imprese; già che non potevano conseguirsi per mezzo delle sue proprie forze, nelle quali scorgeva il difetto, ma solamente per li doni della Diuina grazia, da quali si riconosceua tanto fauorita. E così fortificata con una gran fiducia, (che accompagnava questa virtù) di douere il Signore con nuoui, e potenti aiuti della sua grazia, ajutare la fiacchezza, che per parte sua conosceua in se stessa, si risolveva coraggiosa all'esecuzione delle opere alte, & ardue, alle quali l'inclinava la magnanimità. Lo stesso le

succe-

succedeua con li timori, i quali con tutto che fussero così molesti, non perciò le toglievano le risoluzioni magnanime, mà solamente terminavano il loro effetto in darle molto da patire, e rendere con la sua vittoria più eccellente l'esercizio di questa virtù.

Non solamente intraprese la Venerabil Madre, & eseguì la grandezza in tutte le operazioni virtuose, mà anche in opere fattibili esteriori, nelle quali si vedde la virtù della sua magnificenza. Nello stato di Religiosa, che professò, non potè questa virtù esercitarsi in atto più heroico, che nell'haver tentato, e concluso in così breve tempo, e con mezzi humani così limitati l'Opera magnifica di un vago, e spazioso Tempio per il culto decente di Dio, di un Convento perfettissimo per conveniente habitazione delle sue Spose, e di un ornamento dell'uno, e dell'altro, in tantá proporzione, che nulla mancasse alle Religiose di conveniente al loro stato, per servire con spedita franchezza al loro Sposo; & il Tempio lo tenesse tutto prezioso, ricco & abbondante, acciò fusse più riverente il suo culto.

Nella grande, e spaziosa materia, che tanti, e così violenti tormenti, e travagli (come hebbe questa Serva di Dio per tutto il corso della sua vita) prestarono alla sua pazienza, ben si manifestò l'heroico di questa virtù, & il suo continuo esercizio. Quante persone la trattarono da vicino, sempre la incontrarono in essi con una conformità rassegnata à tutto

quello

quello, che disponeva il Signore, con grande ugualglianza d'animo, volontaria accettazione del soffrire, e con grave stima di patire. Come che viveva infiammata di desiderii d'essere sempre più grata al Signore, e conosceva, che il patire era gran mezzo per dare culto alla sua Onnipotenza, per radicarsi nell'humiltà, e mortificare le passioni, eleggeva, & abbracciava questo mezzo, come tanto conducente à quel fine; e così la parte superiore ritrovava particolar godimento nella medema pena; con che benche questa fusse intensissima, moderata però da quella elezzione, non la ritraheva dal bene. Alle persone, che con cose ben sensibili alla natura, esercitavano la sua pazienza (che mai mancò chi da vicino lo facesse) oltre del bene, che interiormente loro faceva, le accarezzava, favoriva, assisteva, e consolava con speciale affetto ne'loro travagli. Le discolpava in tutto quello, che contro di lei operavano, e se non poteva il fatto discolpava almeno l'intenzione: e soleva dire, che quando non interveniva l'offesa di Dio, era per lei non solo di maggior profitto, mà anche di maggior consolazione la mortificazione, che l'istesso beneficio, e che à chi più doveva, era à chi le dava più da meritare: quindi è, che pareva nelle offese proprie insensibile essendo vivissima nel difendere la causa di Dio. La dotò il Signore del dono della perseveranza, in quanto puole investigare l'humana attenzione; poiche osservato con tutta accuratezza il suo regolamento di vita, sempre si vedde quan-

to più inoltrata nell'eta, tanto maggiormente avanzata nella perfezzione.

§. XXXXII.

Della virtù della Temperanza della Serva di Dio, e suo esercizio.

Con la virtù della Temperanza, e le annesse ad essa, raffrenò di tal sorte li appetiti, e moderò li moti impetuosi, così interiori dell'anima, come esteriori del corpo, e tutto l'esterno, che giunse à godere di vna tranquilità maravigliosa, tenendo così soggetti, e senza forze i nemici domestici, che appena facevano un più leggiero movimento, quando si ritrovavano legati. Si affaticò nella mortificazione de i sensi, e potenze, nella debilitazione del violento delli appetiti, e nel rompere, e soggettar le passioni, per tutto il corso della sua vita, con si ferma costanza, conforme apparisce dalla relazione, che se n'è fatta. Con questa purificazione dell'imperfetto, e con la moderazione, che posero à tutto il suo interno, & esterno le virtù in congrua proporzione, e dovuta corrispondenza, formò in se una vaga, e maravigliosa bellezza di pudicizia, & honestà. Acennarò quì solamente quello, che si osservò nell'esterno, come indice dell'interno, dando vna vista à queste virtù.

Circa la sua grande assistenza, e sobrietà già ne parlai

lai di sopra, in occasione di riferire l'ordine dell'asprezza della sua vita. Come in questa virtù, stante la necessità dell'alimento per vivere, e la vehemenza dell'appetito al diletto, sono così pericolosi li estremi, parerebbe temerario eccesso quella sorte di digiuno continuo, che per tanti anni osservò, se ella non havesse hauuto un ordine speciale Divino per farlo, regolato dell'esterno dall'approvazione de Superiori. Però il Signore, ad effetto, che questa creatura si stabilisse più nella virtù, l'assicurava in questa sorte di eccessi. E così si esperimentò, che in tutte quelle virtù, che sono ordinate à raffrenare appetiti, eccedeva sul principio nel loro esercizio verso la parte superiore, accioche contro l'inclinazione propensa à quello che è inferiore, in che li constituì la colpa; restassero nel perfetto mezzo della virtù. Così appunto si vedde nella virtù dell'astinenza, in cui doppo quella sorte di eccesso, venne à restare nel punto mezzo della sua maggior perfezzione, tanto aggiustatamente, che pesata dalla sua scienza maravigliosa la quantità di alimento, di che necessitava per sostentare la vita, questa sola prendeva maravigliandosi le Religiose della parsimonia, e facendo esse riflessione, che sempre prendeva quello, che era meno gustoso, e frequentemente lo faceva diventare insipido, buttandovi sopra acqua fredda, benche occultamente; senza che giamai riconoscessero in lei appetito à veruna sorte di regalo, anzi bene si scusava di mangiarli, col dire, che le facevano danno.

Nella castità verginale, che per voto consagrò à Dio in età così tenera, si conservò sommamente pura in tutta la vita. Le diede il Signore tale affetto à questa virtù, che non vi sono parole, con che bastantemente ponderare la stima, che fece di essa. Narrando la Serva di Dio in uno de suoi scritti, per sua propria confusione, la sua mala corrispondenza alli beneficii Divini in quel poco tempo, che standosi disponendo la casa de suoi Genitori per formare il Convento, dicessimo, che si era qualche poco diuertita con il concorso, & assistenza di persone diverse: si accusa severissimamente alla presenza del Signore di havere ascoltate con gusto alcune parole lusinghevoli di amanti della vanità, e non haver chiuse à questi nemici le porte de i sensi, mà permesso trascuratamente, che la natura c'inclinasse senza avvedersene, e vi si attaccasse senza deliberata malizia. Giamai pose termine al dolore di questi diffetti, ne alla gratitudine verso la Divina misericordia, per haverla con alta, e presta providenza liberata da quel pericolo. Il conoscimento prattico della delicatezza di questa virtù, assieme con l'amore, che le professava, la rese tanto sollecita, & attẽta in tutto il resto della sua vita, che se la sua purità prima era stata d'honestissima vergine; parve doppo, che fusse di Angelo in carne. Fù di tanta ammirazione, come di edificazione la custodia de sensi, che fin d'all'hora osservò inviolabilmente. Mai guardò in faccia huomo, nè donna alcuna con attenzione: però quando occorreva communicarle, le guardava al

pet-

petto, come caſſa del cuore, dove conſiderava, che il Signore teneva la ſua ſpeciale aſſiſtenza. Sfuggiva, quanto gl'era poſsibile di farſi vedere dalle perſone di fuori, e quando le era preciſo di andare alla Porta, era puntualiſsima nell'oſſervanza di tener coperta la faccia con il velo; e ſe tal volta per la divozione, che havevano di vederla, l'obligavano à ſcoprirla; era tale il verginale roſſore, che ſenza affettazzione veruna nel ſuo aſpetto, moſtrava, che edificava, e componeva. Non fù la ſua minor mortificazione nella publicità de' ſuoi eſtaſi il ſapere, che nel tempo, che perſeverava in eſsi, gli ſcuoprivano la faccia, acciò la vedeſſero quelli di fuori. La prima volta che le parlò il Rè, tenne in tutta la converſazione la faccia coperta; & eſſendo ſtata avviſata, che ciò pareva poca attenzione, riſpoſe, che l' obligo ſuo era di tener la faccia coperta con il velo, e che la Maeſtà Sua non gl'haveva mai ordinato di levarſelo. Cuſtodiva accuratiſſimamente le ſue orecchie da qualſiſia parola, che anche aſſai remotamente pareſſe poco honeſtà; & in una certa occaſione, che in ſua preſenza alcune Signore maritate ſtavano lodando il bel garbo de' loro Mariti, cavò fuori con fervoroſo ſpirito un ritratto del Salvatore, che portava ſeco, e cominciò à dirgli: *Tu Signore ſei il più bello ſopra tutti i figli degl'huomini, e tutto il reſto è brutezza*: con che divertì l'imprudenza di diſcorrere di tali materie alla preſenza delle ſpoſe di Chriſto. Ripeteva molte volte quel detto della ſua divota Santa Agneſe; *Quando l'amerò,*

ſon

ſon caſta, quando lo toccarò, ſon pura, e quando lo riceverò, ſon vergine: e ſe tal volta ſentiva, che qualche Religioſa encomiava il buon garbo, benche fuſſe di vn'altra donna, ſubito la riprendeva col dire, che le ſpoſe del Signore ſolamente devono attendere alla bellezza del ſuo ſpoſo. Non meno ſi cautelava di qualſiſia parola, che ſubodoraſſe affetto, ò tenerezza d'amore: e quando alcune perſone moſſe dalla divozione, che le portavano; le dicevano parole, che indicavano affetto, benche fuſſero modeſte, & in apparenza incitate dalla Carità, contutto ciò non riſpondeva, mà più toſto moſtrando diſpiacere, paſſava à parlare di altra materia, cambiando in ſeverità, e rigore la ſua natural piacevolezza. Mai ſe gli ſentì proferir parola, che poteſſe motivare anche da lontano qualche affetto diſordinato, anzi bene quante uſcivano dalla ſua bocca, tutte reſpiravano purità. Quando veniva coſtretta dalla Carità à dar rimedii, ò ſuggerir conſegli contro le tentazioni impure, ò travagli di queſto genere, uſava di termini tanto circoſpetti, puri, & honeſti, che era maraviglia l'intendere, e ricevere nella voce il lume, ſenza, che lo contaminaſſe la materia. Le dottrine, che le ſue figlie aſcoltavano frequentemente dalla ſua bocca per la cuſtodia di queſta delicata virtù, baſtavano per renderli Angeli in purità. Cuſtodiva anche con maggior delicatezza il ſenſo del tatto. A neſſuna perſona, benche fuſſe donna, dava licenza, che gli toccaſſe nè pure una mano; e ſe qualcheduna per divozione glie la prēdeva per

ba-

baciargliela, con prudente cautela lo escusava, e senza far gesto alcuno lo impediva. Con tutto che amasse teneramente i fanciulli di piccola età, per imitare in ciò il suo Maestro, e considerasse la loro innocenza è stato di grazia, non si lasciava trasportare dal suo affetto ad accarezzarli nella maniera, che ordinariamente suole pratticarsi con li fanciuli, di toccare loro il viso con la mano. Vsava con il suo proprio corpo d'una modestia, e ricatto maraviglioso: in stato di salute mai si spogliava, nè si alleggeriva de panni, se non quando la necessità l'obligava à mutarsi; & all'hora lo faceva con una somma honestà, e decenza: nell'infermità solleva stare mezzo vestita, con una honestissima modestia, e circospezzione: & in esse solo per virtù dell'obedienza dava al suo corpo quel piccolo sollievo; nel resto tutto il tatto, che gli permetteva, altro non era, che per affligerlo. Rinchiuse con tutta vigilanza le porte al pericolo, custodì il tesoro della sua virginal purità con tale soggestione della carne, & elevazione dello spirito, che nè in quella si discuopriva moto veruno disordinato; nè in questo, affetto alcuno, che non fusse divino.

Li successi maravigliosi, co'quali il Divino Sposo riguardò sempre con gelosia, protesse, e difese la castità Verginale di questa sua Sposa fedele, non possono compendiarsi in questa Relazione. Non consentì il Signore, che una purità così mirabile fusse toccata, nè pure dall'ombra di opinione sinistra. Accennarò solamente un caso prodigioso, benche fuori dello stile da me pratticato.

cato.

cato sin quì. Stava osservando, e mirando la Chiesa del Convento della Concezzione di Agreda un Giovane di Tudela di Navarra: & il Sagrestano, che glie la stava insegnando, mostrãdogli una ferrata alta gli disse: Quella è la Tribuna della nostra Santa Madre. Temerario il Giovane disse trà di se: Che Santa Madre? Vna donna, come l'altre, e se si ritrovasse nelle occasioni, sarebbe quello, che fanno le altre. Appena hebbe formate nel suo interno queste parole, quando si sentì ascendere da i piedi alla testa certi vapori, che affligendolo terribilmente lo privarono de i sensi, e dell'uso de suoi membri, restando come un tronco, senza potersi muovere per spazio di trè quarti d'hora. In questo tempo conobbe vivamente, che quello era castigo di Dio, per haver giudicato temerariamente della castità della sua Serva Maria di Giesù; conobbe parimente, ò intese, che il Demonio l'haveva posta in capo la suggestione di quel mal pensiero, e riconobbe il suo errore in haverla ammesso. Con questo, entrato in se stesso, corretto il suo giudizio, si pentì con vero cuore della sua eternità: e tenendo per certo, che lo castigava maravigliosamente Iddio per quella colpa, gli chiedè misericordia. Ritrovòssi subito libero da quel corporal travaglio, e con fisso concetto della santità della Venerabile Madre. Confessossi della sua colpa; & hoggi stà publicando il caso in confusione propria, gloria di Dio, & honore della sua Serva.

Tenne sin dalla sua tenera età così raffrenati, e mo-

de-

derati li moti dell'ira con la virtù della mãsuetudine; che giamai la veddero alterata, nè sdegnata con nessuno, insino al tẽpo che fù Superiora; & essendolo, tampoco se gli notò moto alcuno d'ira, benche leggiero; per cosa che toccasse alla sua propria persona; nè giamai si mostrò personalmente offesa ò aggraviata. Solamente quando lo richiedeva l'obligo dell'ufficio, l'honore di Dio, il zelo dell'osservanza, & il bene spirituale delle sue suddite, di riprenderle ò correggerle, si addirava: & all'hora si conosceva, che la ragione non era prevenuta dall'ira, anzi che la ragione governava il moto preciso dell'ira, perche questo era tanto misurato, & aggiustato à quello che portava l'occasione, che nè eccedeva, nè mancava; nè tampoco prorompeva improvisamente: mà bensì quando la suddita, che lei doveva correggere, stava cõ il fervore di qualche passione, aspettava, che questo cessasse, ad effetto che la correzzione fusse più efficace, e senza pericolo d'imitare il soggetto, che vedeva appassionato. Et ad una Religiosa di gran sua sodisfazzione, e confidenza, che doppo fù Abbadessa, le disse, che non haveva data in tutto il tempo della sua vita riprensione alcuna, che non fusse indrizzata al maggior servizio di Dio, e beneficio delle sue suddite. Verità, che l'istessi effetti resero notoria. Quando si vedeva costretta à castigare qualcheduna, lo faceva con tanta clemenza, che mai arrivava à castigarla con tutta la pena ordinaria, mà solamente con quello, che era ne-

cessario per la correzzione, per il buon esempio, e per sodisfazzione del buon governo della Communità. In qualsisia correzzione, che faceva, ò castigo che dava, si riconosceva nella Venerab. Madre tal humiltà contro i moti dell'alterigia, e tal dolcezza d'affetto per non cõtristare, che quelle, che erano corrette, non solo non s'irritavano dalla pena, anzi bene emendandosi esse communemente, maggiormẽte si affezzionavano alla loro correttrice. Mostrossi veramente discepola di Christo in essere mãsueta, & humile di cuore.

Se dovessi io raccontare l'eccellenza, e perfezzioni dell'humiltà di questa Serva di Dio, sarebbe necessario, che cominciassi un altra nuova Relazione: perche questa virtù non solamente fù il fondamento solido, sopra di cui si cominciò fin dal principio ad inalzare l'eminente edificio della sua vita spirituale, mà anche la sodissima radice di questa altissima pianta, che al passo, che questa s'inalzava, quella si profondava più: che però per riferire adequatamente la grandezza della sua humiltà, se gli dovrebbero contare tanti gradi di profonda, quanti di eminente si sono contati in tutta l'elevazione della sua vita. Dirò solamente l'esteriore. Conobbero in questa creatura quanti da vicino la trattarono, una profonda, e vera humiltà in opere, e parole, senza sorte alcuna di affettazione. Giamai se gli sentì parola, non solamente che fusse di lode propria; però che nè remotamente havesse relazione ad essa. E non solamen-

te

te non discopriva di se cosa alcuna degna di lode; però nè si discolpava, nè dava sodisfazzione del suo procedere, se la Carità non la costringeva à farlo. Alli Confessori solamente, & alli Superiori manifestava per sua dirrezzione quello che lei operava, e riceveva da Dio; però con tanta ponderazione della sua ingratitudine, imperfezzioni, e mala corrispondenza alle sue molte obligazioni, che in questa manifestazione maggiormẽte si scuopriva la verità della sua humile confusione. A tutte le persone, che le parlavano, benche fossero di assai corrotti, e cattivi costumi, chiedeva, che la raccomandassero à Dio: e se tal volta le Religiose se ne ridevano in sentirlo, per la disuguaglianza de soggetti, le riprendeva, dicendo loro, che in vita sua mai haveva giudicato che nessuna fusse pegio di lei, nè tanto indegna d'esser sustẽtata dalla terra. Non poteva dissimulare la pena, che riceveva, quando si sentiva lodare, come anche il giubilo che provava, se sentiva qualche cosa in dishonor proprio: benche così nell'uno, come nell'altro si portava con tanta discrezione, che con prudenza interrompeva la lode, e con gran compiacenza, e gusto dissimulava il disprezzo. Nelli honori, che le faceva il Mondo, e che essa non poteva evitare, benche molte volte erano in tanto eccesso: come sarebbe à dire, l'esser visitata dal Monarca delle Spagne, il farla sedere in sua presenza, e communicar seco i suoi secreti: Si mostrava essa insensibile ad

ogni moto di elazione, non con disattenzione rozza, ma benſi con una riverente ſtima, e dimoſtrazioni prodenti del riconoſcimento dell'indegnità ſua, ſenza ſorte alcuna di affettazione, ò coſa che pareſſe affettata. Non perche ella fuſſe Superiora, tralaſciava alcuno delli eſercizij eſteriori d'humiltà, anzi bene, che era in tutti ſempre la prima, edificando, e compungendo le ſue ſuddite. Scopava la caſa, lavava i piatti, ſerviva nella Communità del Refettorio, e faceva tutti gl'altri ufficij di queſta ſorte, come ſe fuſſe la più moderna. Ogni giorno per eſercitare in qualche modo queſta virtù, faceva nella Communità qualche atto particolare d'eſteriore humiliazione. Con le ſuddite ſi portava di tal maniera, che nel ſuo procedere, & operare, moſtrava ſempre di riputare ognuna di loro più degna, che lei della ſuperiorità. Mai uſava di parole imperioſe per ordinar loro quello, che havevano da fare; ſe non che il ſuo modo ordinario di parlare, era: *Vogliono far queſto*? Solamente nelle cauſe gravi, e neceſſarie, cavava la ſpada della ſuperiorità; e riputò la ſua humiltà per cauſa graviſſima, l'impedire quanto poteſſe, la fama, che correva della ſua virtù; che però comandò loro per obedienza, che nè mai parlaſſero in lode ſua, nè daſſero ad alcuno coſa propria ſua, à titolo d'eſſere virtuoſa. Non poterono giamai le ſue ſuddite da eſsa ottenere, che le chiamaſse con il nome di Figlie, benche di ciò la ſupplicaſsero con gran te-

nerezza d'affetto, perche diceva, che l'uso di questo nome supponeva superiorità: che però le chiamò sempre Sorelle, per l'uguaglianza, che dà ad intendere questa voce. Due ufficij prese à suo carico per sollevare in parte la pena che sentiva l'humiltà sua in esercitare quello di Superiora: l'uno fù quello di sonare à Matutino à mezza notte, tenendosi questo nelle Religioni per il più penoso; e l'altro di pulire, e nettare il Luogo commune, che si reputa per l'ufficio più humile. Esercitò il primo con una sì costante puntualità (conforme dissi di sopra) svegliando con tanta humiltà le Monache per le lodi Divine, come se fusse una Novizia, o Conversa. L'altro l'esercitò con tanta stima, per il nome che tiene nella Religione di ufficio d'humiltà, che lo soleva chiamare per antonomasia *il suo ufficio*, come se volesse dire, ò pure dare ad intendere, che quello solo era ufficio adattato al suo merito; e lo pratticava, & esercitava con tanta sollecitudine, e diligenza, che non lasciava prevenirsi da nessuna, nè permetteva, che verun altra ci si intromettesse.

Tenendo così bene adornato l'interno, dovevagli conseguentemente corrispondere la composizione dell'esterno. Regolò questo la virtù della modestia in corrispondenza alla sua Santità. Era l'aspetto della Venerabil Madre, grave senza alterigia, piacevole senza eccesso, e mortificato senza affettazione. Portava con grande accuratezza li occhi bassi, però sen-

za

za gesti, & ad effetto che la sua mortificazione non fusse riputata per nimietà, soleva alzarli gravemente di quando in quando con vna accorta trascuraggine. Dal suo rostro traspirava una verecondia verginale. La sua bocca era piena di honestà. Le sue parole gravi, ben misurate e digerite, e solamente quelle che erano necessarie per il bene del prossimo, e buon uso dell'affabilità. Le sue azzioni serie, e composte, senza che se gli potesse giamai notare anche nella sua tenera età, azzione veruna di minor peso, ò che fusse propria di fanciulla. Il vestito esteriore era quell'istesso che usava tutta la Communità (che è ben riformato) il più povero di tutti, però senza notabile singolarità; composto con decenza, però senza verun acconcio ò curiosità. E finalmente la sua modestia era tale in tutto il suo esteriore, che il vederla solamente, edificava, e sollecitava divozione.

Per quello che riguarda le altre cose estrinseche, fù talmente distaccata da tutte, che giamai se le conobbe qualche affetto particolare à nessuna. Vsava della vista delle cose, che sono create per beneficio universale, come sarebbe à dire della bellezza del Cielo, dell'amenità delle campagne, e di altre cose simili, nelli tempi de deliquij, & oscurità di Spirito, acciò le servissero di motivo per lodare Iddio, di mezzo per incontrarlo, e di scala per ascendere al suo amore. In tutti gl'altri tempi non voleva permettere alla natura questo sollievo, per meglio mortificare la concupiscibile, ad effetto che non si attaccasse à cosa tem-

porale

porale. Dalla proprietà delle cose appropriabili la teneva talmente distaccata la povertà, e la perfetta osservanza del suo voto, che anche la sola apparenza, ò l'istesso nome di proprietà le rendeva horrore. Non usava di cosa alcuna senza licenza espressa de suoi Superiori, e per rendere più eccellente quest'atto, vedendosi con la mortificazione d'esser Superiora, e di restar privata di poter chiedere licenza à Superiorità domestica, studiò la sua virtù un mezzo per non essere affatto priva di questo merito: e considerando che il dominio delle cose, delle quali usava, stava in tutta la Communità, la convocò; & havendo posto in scritto tutte le cose che teneva per uso suo proprio, chiedè licenza à tutta la Communità per servirsene, e le pregò tutte che lo volessero sottoscrivere per sua consolazione, conforme fecero tutte con grande edificazione. Similmente chiedeva licenza alla Communità per fare elemosine, proponendo loro la raggione, quale era il corrispondere à Dio ne'suoi poveri, giache egli era tanto liberale con esse per mezzo de suoi fedeli. Havendogli destinato i Superiori l'uso d'una Tribuna, ad effetto che essa con maggior ritiratezza, e fuga delle curiosità si ritirasse à fare ivi i suoi esercizij, & à scrivere quello, che le ordinavano, parẽdo ad essa, che ciò fusse particolarità, se ne affliggeva, e fù di bisogno acquietarla con l'obedienza, imponendole con precetto, che usasse di essa, per la necessità urgente di così importante ritiro. Tutta que-

sta espressione di licenza necessitava per usare delle cose: però per lasciarle bastava solamente una leggiera insinuazione della volontà del Superiore. L'uso che teneva delle cose temporali, era strettissimo, e si serviva solo delle cose precisamente necessarie al suo stato, e professione: anzi bene che l'uso di queste voleva fusse commune; senza che giamai havesse nella sua Cella cosa che non fusse per la sua Communità. Tutto quello, che gli davano d'elemosina, lo dispensava trà le Religiose, & altri poveri, senza riservare cosa veruna per se, parendo à lei che quelli erano doni, co'quali provedeva il Signore le necessità delle sue Serve, prendendo essa per mezzo per la sua distribuzione, come il più idoneo per la sua propria fiacchezza, affinche fusse glorificata la Maestà sua. Da ciò prendeva motivo per invitarle à lodare la providenza Divina, e rẽdergli grazie per quei beneficij, che derivavano dalla liberalità sua. Nel vestire e nel mangiare, che sono necessità inescusabili nella vita mortale, conformandosi nella maniera che habbiamo detto con la sua Communità, usava di quello che era più povero. Il suo habito, benche fusse dell'istessa materia di quelli di tutte l'altre Monache, era sempre il più vecchio e rappezzato: il suo mangiare era del più vile dell'ordinario. Nel restante dell'uso humano permesso alli Religiosi, di nessuna cosa si affezzionava nè per curiosa che fusse, nè per ben fatta nè per utile ò necessaria; osservando sem-

ſempre vna delicatezza aſſai notabile anche nelle coſe minime, raffrenando qualſiſia primo impeto di deſiderio, affinche il ſuo cuore non ſi affezzionaſſe à coſa alcuna. Finalmente calpeſtando tutte le coſe terrene, paſsò ſopra di eſſe come di paſſo per la carriera di queſta vita, ſenza prender da eſſe altro che l'uſo neceſſario per correrla, & il motivo di lodare al Creatore per li ſoccorſi temporali, de quali provedde alli viandanti per caminare alla ſua Celeſte Patria, dove lo godino eternamente.

§. XXXXIII.

Delle grazie gratis date, con le quali lo Spirito Santo adornò queſta creatura.

NOn ſolamente adornò lo Spirito Santo queſta creatura con tutte le virtù, e doni in grado tanto eminente, anzi bene, che tutte le grazie gratis date, che ſuole per commune profitto, & utilità diſtribuire trà Fedeli, conforme inſegnò l'Apoſtolo, le communicò tutte in queſti ultimi tempi à queſta ſua Serva con providenza mirabile per vantaggio ſpirituale delle anime. La grazia del *Sermone di ſapienza* ſi manifeſtò nell'alta ſpiegazione, che di tutti li miſterij della Fede, e molti altri Sacramenti occulti, ci laſciò ne' ſuoi ſcritti, che non dubito renderanno maraviglia, e ſtupore à i dotti. Quella del *Sermone di ſcienza* fù notoria à quã-

ti interiormēte la trattarono, e ci lasciò illustri testimonii di essa nell'Historia della Vergine, & in altri suoi scritti, dove si manifesta chiaramente, così nell'altezza delle dottrine, & instruzioni morali, anagogiche, e mistiche, che ad ogni passo intromette, come nella chiarezza, con cui spiega le cose della Fede, per esempii, comparazioni, e ragioni aggiustate all'humano discorso. La grazia *della Fede* parimente si scuoperse in questa creatura in qualsisia interpretazione, che si pigli di questa grazia; percioche hebbe sopra la Fede Teologica una fiducia tanto costante in Dio per ottenere dalla Maestà sua qualsisia cosa, quanta si vedde in quello, che conseguì dall'Altissimo in servizio della Chiesa, in beneficio di questi Regni, utilità delle anime, & aumento spirituale, e temporale del suo Convento; predicò all'Infedeli la Fede di Giesù Christo nella maniera, e con il frutto, che di sopra accennassimo; e tenne una così distinta, e profonda intelligenza delli Misterii di essa, per contemplarli, e spiegarli; che nella contemplazione, benche con il velo, che tramezza nelle visioni di questa vita, li riguardava; & in voce, & in scritto li dichiarava, come se chiaramente li havesse veduti.

La grazia *delle sanità*, per più che la sua humile, e grande circospezzione procurava occultarla, fù notoria nel Convento per le frequenti esperienze, che di essa ricevettero le Religiose, toccando con le mani i prodigii, che l'obligava à fare la Carità, e che non poteva ella dissimulare. Vi sono al dì fuori molte persone, che

hoggi

hoggi la publicano à maggior gloria di Dio, & honore della sua Serva, testificando i successi miracolosi; alcune per esperienza, come chi ricevè per mezzo della Venerabil Madre miracolosamente la salute; altre come testimonii oculari, che veddero, e notarono li prodigii, quando mancavano tutti i mezzi naturali del remedio. La grazia di *operazioni di virtù* si esperimentò in molte conversioni di persone possedute dal Demonio, che fece la Serva di Dio, impetrando loro li ajuti copiosi della Divina grazia, esortandoli, e persuadendoli ad emendare la vita: si raccontano molti successi maravigliosi di questo genere. Frà essi fù assai publico quello della Conversione di un Moro cattivo, fugitivo, à cui la Serva di Dio apparì due volte, esortandolo, e chiedendogli instantemente, che ritornasse al suo Padrone, e che si facesse Christiano; del che se ne fece vna informazione publica in Agreda, dove essendo stato condotto da Pamplona, & havendo egli riconosciuto trà tutte le Monache la sua miracolosa Benefattrice, che prima haveva veduto solamente in visione, si battezzò con grande edificazione, e concorso del Popolo. La grazia *di Profezia* non solo fù così frequẽte nell'alte visioni, e rivelazioni, che hebbe de Misterii occulti, e successi della vita della Madre di Dio, conforme si vede nella sua Historia; mà anche in rivelazioni di contingenti futuri; e benche la Serva di Dio era così prudentemente cautelata, che quãdo le conveniva prevenire qualche cosa di futuro, dava l'avviso, come

ſe fuſſe avvertenza del ſuo diſcorſo, non potè occultarſi la chiara ſua profezia in molti ſucceſſi, conforme lo affermano le perſone, che udirono la predizzione, e l'eſperimentarono adempita. La grazia *di diſcrezione di ſpiriti* fù cosi maravglioſa in queſta Serva di Dio, conforme ſi vede nel fargli patente la Maeſtà Sua tutto l'interno delle perſone, che andavano à communicarla. Molte perſone degne di fede Religioſe, e Secolari manifeſtano hoggi l'eſperienza, che riceverono in ſe ſteſſe di queſta maraviglia; altre perſone communicarono ſucceſſi maraviglioſi di queſto genere, che gli erano accaduti con la Serva di Dio, à perſone di ſua confidenza, le quali al preſente la publicano, ſenza però nominare i ſoggetti, à quali accaddero. La grazia di *diverſi generi di lingue*, gli fù communicata per la converſione dell'Indiani in tal maniera, che predicandoli, e cathechizandoli la Serva di Dio in ſua lingua Spagnuola, eſſi la intendevano, come ſe parlaſſe loro nel proprio idioma, in cui ſi erano allevati: e riſpondendole loro nel ſuo linguagio, l'intendeva la Serva di Dio perfettamente, come ſe fuſſe nata in quella lingua. L'ultima grazia d'*interpretazione de ſermoni*, eſperimētarono molte volte i ſuoi Superiori, ſentendola interpretare per obedienza molti Teſti delli più oſcuri della Sacra Scrittura, con una chiarezza, e proporzione maraviglioſa: e ſi vede ſimilmente in quelli, che interpreta nell'Hiſtoria della Vergine, e ſi manifeſtarà maggiormente nelli ſuoi ſcritti, li quali io darò nell'Hi-

ſtoria

ſtoria della ſua vita, che hò promeſſa. Riſervo per altrà meglior occaſione li ſucceſſi particolari, che ſi accennano in generale nella copilazione di queſte grazie. In queſta guiſa arricchì lo Spirito Santo queſta ſua Spoſa, e ſerva fedele,affinche fuſſe inſtromento delle ſue nuove maraviglie, e con doni, e grazie così copioſe della ſua liberalità infinita, illuſtraſſe la Chieſa, incoraggiſſe i fedeli, e favoriſſe i mortali.

§. XXXXIV.

Preparazione della Serva di Dio alla morte.

STando dunque la Serva di Dio nell'altezza di perfezzione, che di ſopra habbiamo narrato, ornata di virtù, arrichita di doni, abbellita di grazie, e ripiena de'favori Divini, la viſitò il ſuo Spoſo, chiamandola, conforme penſiamo, all'inamiſſibile talamo della ſua gloria, per mezzo della ſua vltima infermità. Non rimaſe da queſta vocazione ſopraprefa,ſtante che erano già molti anni, che ſtava la prudente Vergine anzioſamente aſpettando di giorno,e di notte, non ſolo con il lume, e preparazione generale di vna vita così perfetta, mà anche con una ſpecialiſſima, & eſpreſſa applicazione alle diſpoſizioni di queſto paſſo così tremendo. Erano molti anni, che faceva ogni giorno indeffettibilmente un eſercizio della morte in queſta maniera. Lo cominciava ſubito che uſciva da Matutino; & il ſuo primo paſſo era la meditazione della voce dell'

Al-

Altissimo, che la chiamava à giudizio. Teneva scritta quella meditazione con così vive, e tremende considerazioni, che fà tremare in leggerla. Seguiva immediatamente à questa un'altra meditazione della risposta, che darebbe l'anima sua à quella terribile chiamata, piena di rassegnazioni, riconoscimento, e dolore delle sue colpe, con invocazioni ardenti della misericordia Divina, e grande fiducia in essa, e ne'meriti, e Sangue di Christo per essere perdonata: confessava i Santi Sacramenti della Chiesa, con gran venerazione, e stima, e chiedeva con svisccrato affetto al Signore, le concedesse di ricevere li Sacramenti convenienti per l' ultimo passo, e che non morisse senza Sacerdoti, che l' assistessero al capezzale. Si seguivano doppo à questa due altre meditazioni; l'una del giudizio particolare del giusto, e del reprobo; l'altra del giudizio generale, che si hà da fare con tutti. Le teneva parimente scritte con vivissime, e tremende considerazioni, & usava di esse come di svegliarini, per ridurre l'anima ad una accorta vigilanza, & attenzione à quello che doveva fare per la felice spedizione in questi giudizii. Impiegava in queste meditazioni quel tempo, sino à tanto che prendeva qualche sonno necessario, tenendo però sempre il cuore in veglia. Alla mattina doppo l'hora di Prima proseguiva l'esercizio. Teneva un'hora d'orazione (che era quella della Communità) contemplando nel rendimento de conti, che doveva dare à Dio, accusandosi, e giudicandosi in vita, affinche il Giudice se gli mo-

straſ-

ſtaſſe miſericordioſo nella morte: eſaminava la ſua conſcienza, e ripeteva ferventi, & efficaci atti di contrizione delle ſue colpe. Con queſta diſpoſizione ſi confeſſava con diligenza tanto eſatta come ſe ſtaſſe per morire, e di nuovo apparecchiata riceveva il Santiſſimo Sacramento dell'Altare, con tanta attenzione, come ſe fuſſe per Viatico, conſiderando vivamente, che poteva eſſer quella l'ultima confeſſione, e communione. Con queſta conſiderazione ſi ritirava alla Tribuna, dove rendeva grazie al Signore per il favore di quella viſita, con atti fervoroſi di adorazione, riverenza, gratitudine, lode, & amore. Et havendo in queſto impiegato il tempo conveniente, ſeguitava l'eſercizio. Apriva una caſſa, in cui teneva cuſtodite le oſſa di ſuo Padre, meditando di aprire la propria ſepoltura: e tenendoli avanti gl'occhi, ſi metteva in forma di agonizzante, & in eſſa faceva le conſiderazioni propriiſſime di quel paſſo, rappreſentandolo così al vivo, come ſe ſtaſſe realmente agonizzando, chiamando in ſuo ajuto per quell'hora, con teneriſſimo affetto, & acceſe brame, il ſuo dolciſſimo Gieſù, la ſua pietoſiſſima Madre, & il ſuo Angelo di guardia. Doppo diceva la raccomādazione dell'anima, e le litanie, che cō molta proprietà haveva tradotte in volgare. Entrava ſubito in una ardēte orazione, che il ſuo īnamorato ſpirito haveva diſpoſto, & in eſſa ſoſpirava il ſuo cuore per giungere al deſiderato fine di vedere, e godere Iddio eternamente. Terminava queſto eſercizio con un altra orazio-

zione, in cui fervorosamente chiedeva à Dio misericordia delle colpe, e diffetti della vita passata, & emenda per megliorarla in avenire, se volesse la Maestà Sua differirla per maggior tempo. Le Meditazioni, & Orazioni di questo esercizio, che la Serva di Dio haveva scritte per farlo, descriverò nell'Historia per edificazione, e profitto dell'anime.

Non solamente si disponeva la Venerabil Madre per quel punto, da cui dipende l'eternità, con l'esercizio sudetto, che faceva ogni giorno, se non che teneva per quelli d'ogni settimana divise alcune disposizioni speciali, con le quali si andava apparecchiando per morire misticamente il Venerdì con Christo in imitazione della sua Passione, e morte. Prendeva similmente alcune volte maggior tempo per impiegarsi tutta nell'esercizio della morte, ritirandosi per molti giorni distaccata da ogni communicazione, per farlo con più attenta, e lunga considerazione, confessandosi generalmente, e facendo altre preparazioni, nel modo appunto, che ne accennassimo uno di sopra. In questi riceveva favori specialissimi da Dio circa il disinganno delle cose di questa vita; e conseguiva grandi aumenti di perfezzione, per cominciarla di nuovo in grado più alto. Haveva eletti la Serva di Dio (in confidenza humile della sua misericordia) per suoi Testamentarii Christo Signor Nostro, e la sua Santissima Madre, ad effetto, che come suoi Padroni, e Signori, disponessero dell'anima sua, e le ottenessero buona morte. Questa

dimanda haveva fatta alle Maestà loro per molti anni reiterate volte ogni giorno. Doppo di una così frequente,e lunga continuazione di questa importante supplica, gli fù manifestato, che era stata esaudita: e l'Altissimo per intercessione di Avvocati così potēti le mandò un Angelo, che per suo impiego speciale l'aiutasse à ben disporsi per la morte, affinche questa quando venisse, la ritrovasse apparecchiata. Le dava questo Ministro del Signore grandi, & utilissime instruzzioni per la partenza da questa vita mortale all'eterna. E fin dall'hora esperimentava la Serva di Dio in se stessa nuove,e maggiori astrazzioni da tutto il momentaneo, e terreno. Puole piamente credersi, che quest'Angelo, che gl'haveva consegnato il Signore alcuni anni prima, per la preparazione alla morte, e che fin all'hora era stato tanto puntuale nel suo ministerio, l'avisasse nel tempo conveniente della sua vicinanza. Che lei fusse di ciò avisata, e prevenuta, non pare che secondo le sue parole,e successi, ci resti luogo da dubitare.

§. XXXXV.

Prenuncij della morte della Serva di Dio.

CON tutto che la Venerabil Madre fusse tanto riguardata (conforme si e detto) in occultare le cose del suo interno; in questa occasione però per

alti fini, ad imitazione di gran Santi, manifestò con molta chiarezza la vicinanza della sua morte. Doppo la Pasqua di Resurrezzione dell'anno 1665. in cui morì, chiedè licenza al suo Confessore per entrare in certi esercizij di quelli che era solita fare, separata da ogni humana communicazione. Glie lo negava il Confessore, dicendole che le bastavano per all'hora li ordinarij, che faceva. E la Serva di Dio fuori del suo costume d'intiera rassegnazione alla voce del Cōfessore lo pregò instātemēte che glie la concedesse, dicendogli che le conveniva entrare in essi per disporsi à ben morire: & à questa instanza le diede il Confessore la licenza che dimandava. Prima d'entrare in essi, aggiustò alcuni conti, e dipendenze del Convento, come chi già si licenziava dal suo governo temporale. Le Monache, che vivamente si affliggevano anche di quelle brevi absenze di pochi giorni di ritiro della sua Madre, la pregavano instantemente, che tralasciasse di entrare in esercizij, già che necessitavano tanto della sua continua presenza; à che la Serva di Dio rispose loro amorevolmente: *Sorelle, non posso farne di meno, perche vado à prepararmi per ben morire*. Aggiungendo, per moderarle il dolore, che stante l'età sua avanzata, naturalmente haveva da aspettare la morte. Stando ritirata in questi esercizij, successe nel Convento una certa turbolenza delle ordinarie trà le Religiose: & andando due di esse à parlare alla Venerabile Madre, sopra

quella

quella differenza, che era nuovamente insorta, disse loro: *Mòlto mi affliggono queste cose; io prestomi morirò; hò affaticato quanto hò potuto in questa Casa per la pace: tutto è di Dio, la Maestà sua le assista.* Afflitte quelle figliuole di sentir parlare così severamente la sua Madre della sua morte, una di esse le disse: *Madre, non ci affligga più tanto V. R. che sempre camina con questa morte in bocca, già sapemo che si hà da morire, & à tutti hà da succeder lo stesso, però non si sà quando.* Rispose con gran serietà la Serva di Dio: *Io non parlo à caso, mà bensi vi dico, che succederà presto, e così vi chiedo instantemente, e vi supplico, che vi sia à cuore la Religione, che hà da rimanere in voi altre.* Continuò li esercizij, e prima di compirsi i trenta tre giorni, che era solita trattenersi in essi, li lasciò; & il lunedì immediato antecedente all'Ascensione, chiamò tutte le Religiose à Capitolo. Rese ad esse gran novità il vedersi chiamare à Capitolo in tal giorno, perche in trenta cinque anni, che era stata Abbadessa, mai era stata solita tenerlo, se non in giorno di venerdì. Tenne dunque Capitolo in quel lunedì, & in esso le diede alcuni particolari avvertimenti, avisi, e consegli, dicendo loro, che non glie ne darebbe altri, perche morirebbe presto, e che quello sarebbe stato l'ultimo Capitolo che essa havesse tenuto. Il Martedì si occupò in disporre alcune cose del Convento: e mercordì vigilia dell'Ascensione del Signore gli sopravenne la infermità della morte. Con tutto ciò as-

ſiſtè al Veſpero con la Communità, e ſubito uſcitaſene ſi poſe à letto, aggravata dal male, che entrò con gran rigore. Non oſtante di ritrovarſi eſſa tanto abbattuta, ſi alzò il giorno dell'Aſcenſione per confeſſarſi, e communicarſi, e diſſe al Confeſſore: *Habbia cura V. P. di aſſiſtermi con gran ſollecitudine in queſta infermità, ſomminiſtrandomi molte volte i Sacramenti della Penitenza, e Communione*; e di lì ſe ne andò all'Infermeria. Chiedè che gli lavaſſero i piedi, & ad una Religioſa, che glie li ſtava lavando, le diſſe: *Lavatemeli bene per quando mi diano l'eſtrema Unzione.* Queſti e molti altri contraſegni diede della certa notizia che haveva della ſua vicina morte.

Oltre la promeſſa generale, che hà fatta il Signore alli Fedeli di dare loro quello, che convenientemente gli chiederanno, l'haveva la Maeſtà ſua con gran ſpecialità promeſſo à queſta ſua Serva, dicendogli: neſſuna coſa che tu mi chiedi per tuo maggior bene, io ti negarò: e ſopra di ciò gli haveva dato reiterate volte la ſua Real parola. Si conobbe la verità di queſta promeſſa nell'occaſione della ſua morte, poiche quante petizioni ſi ritrovano nelli ſcritti de ſuoi eſercizij, & orationi, che faceſſe per ajuto, e ſoccorſo di quel paſſo tanto importante, ſi veddero in quel punto ſovrabbondantemente adempite. Trà le dette petizioni la una era, che non moriſſe ſenza Sacerdoti, che l'aſſiſteſſero al cappezzale. E queſta glie la conceſſe maravglioſamente il Signore cõ tanta pienezza, che tutti

quei

quei Sacerdoti, à quali lei conservava più special venerazione; come sarebbe à dire i suoi Superiori, e Cōfessori, le assistettero non solo nell'hora della morte, ma anche per quasi tutto il tempo della sua infermità, congregandoli la Maestà sua per un modo degno da riferirsi, & anche da ammirarsi. Dovevasi celebrare il Capitolo di quella Provincia di Burgos nella Città di Santo Domenico della Calzada, dove stà la sua Casa Capitolare: & il Reverendissimo Padre Frà Alfonzo Salizanes, Ministro Generale di tutto l'Ordine di S. Frācesco haveva determinato di partire dalla Corte di Madrid, dove si ritrovava, per andare à presiedere in detto Capitolo. Nel tempo di dare gl'ordini necessarij per il suo viaggio, disse che s'indrizzasse alla volta di Agreda. Replicarongli quelli che l'assistevano, che quella non era la strada, e che in tal maniera si sarebbe slungata più di sessanta miglia. Restò à tal replica qualche poco sospeso il Generale: e soprapreso da lì à un poco da una risoluzione più che ordinaria, disse: Andiamo per Agreda, che Dio mi chiama per Agreda. Ero io in quel tempo indegno Provinciale di quella Provincia: & havendo havuto notizia che il Generale veniva per Agreda, drizzai per quella parte il camino, per riceverlo, conforme era mio debito. Cāminando dunque all'istesso tempo Sua Paternità Reuerendissima, & io verso Agreda, per strade differenti, fù la Venerabile Madre sopraggiunta dall'ultima infermità; con che fin dal principio ci ritrovas-

trovas-

trovassimo, assistendola li due Superiori, che essa solamente haveva nella Religione. Per aspettare il Generale, non era partito à Capitolo il P. Frà Michele Guttierez, il quale (conforme dissi di sopra) le assisteva; con che alla sua morte intervenne anche con il Confessore questo Padre Spirituale. Grande fù la consolazione, che ricevè la Serva di Dio, di ritrovarsi in quell'ultimo passo al cappezzale con il legitimo successore del suo Padre San Francesco. Lo ricevè la Serva di Dio con tanta venerazione, come se vedesse in lui il suo Santo Patriarca, à cui rappresentava; e benche sommamente aggravata dal male, quando le parlava il Generale, pareva che revivesse per risponderli con tutta riverenza. Il Generale (che non l'haveva sin all'hora veduta) vedendo quella rara modestia della Serva di Dio in opere, e parole, che da per tutto respirava Santità, concepì verso di essa una divozione tanto tenera, che non le dava l'animo di allontanarsi mai dalla sua presenza. La visitava tutti li giorni personalmente, standogli vicino al letto la maggior parte del giorno. E per non lasciarla insino alla morte, nè mancare in quell'occasione, che la sua divozione riputava per una delle più gravi, che gli potessero occorrere nel suo ufficio, ordinò che si progassero i Capitoli Provinciali, che egli andava à presiedere, fino à vedere il fine di quella funzione.

Sin dal principio dell'infermità della Venerabile Madre, si conobbe che quel rigore era mortale. E subito

ſubito che ſi publicò per Agreda, e ſuo contorno la notizia del ſuo grave pericolo, fù sì eccelſſiva, e generale l'afflizzione, come ſe ſtaſſe ſovraſtando ad ognuno in particolare uno dę'travagli più ſenſibili. La tenevano per Madre commune della Patria, e per aſilo, e rimedio de'ſuoi mali, non ſolo in commune, mà anche ognuno in particolare, l'Eccleſiaſtico, il Secolare, il Ricco,& il Povero, il Nobile,& il Plebeo: che però ſi perſuadevano che era commune, e particolare caſtigo il toglierigliela il Signore. Per tanto determinarono tutti unanimemente d'implorare la Divina clemenza, affinche ſoſpendeſſe loro quel caſtigo, e non le rapiſſe,(conforme dicevano) la ſua ſanta Madre. Erano frequenti le rogative particolari e cōmuni, che à queſto fine ſi facevano,e tanto grandi in queſto genere le dimoſtrazioni, che ſolo potè muoverli alla loro eſecuzione l'impulſo del Signore, che diſpoſe, che per quel camino proteſtaſſero publicamente tutti li beneficij,che havevano ricevuti dalla Carità della ſua Serva. Non rimaſe Imagine veruna di divozione per tutta la Villa, à cui non faceſſero publiche orazioni, portandole in proceſſione al Convento della Venerabil Madre, chiedendo inſtantemente la prolongazione della ſua vita. Dal Convento di San Giuliano portarono la *Madonna de i Martiri*. Dalla Parrocchia di San Giovanni portarono entrambi i Capitoli, Eccleſiaſtico, e Secolare, in ſolenne Proceſſione la Madonna *de i Remedij*. Dalla Parrocchia della Madonna

donna *di Magagna* portarono l'istessi Capitoli, e con l'istessa sollennità, una miracolosa Imagine di Christo Signor nostro. Vltimamente si convocorono tutte le Terre circonvicine, e formata una Processione generale la più solenne, che si possa fare in quelle parti, di tutto il Capitolo Ecclesiastico di Agreda, di tutto il Clero delle Terre, le Communità de Religiosi, e la Villa e Terra in forma, portarono insieme al Convēto l'Imagine della Madonna de Miracoli, che è in quella Villa di Venerazione così grande, che solo nelle necessità estreme della Republica si cava dal suo Tempio. In tutte queste Processioni era numerosissimo il concorso del Popolo, e di gran tenerezza il sentire i communi clamori, e li particolari singhiozzi, senza poter mirare la faccia di nessuno, che non stasse ricuoperta di lamentevole tristezza, e malinconia. Doppo di haver fatto particolari orazioni nella Chiesa del Convento con ognuna di queste Sante Imagini, la portavano alla Porteria, e la consegnavano alle Religiose, ad effetto che la portassero all'Infermeria commune, dove giaceva la Venerabil Madre; e lì stettero tutte sino alla sua felice morte. Furono queste dimostrazioni un publico, & irrefragabile testimonio del generale concetto, che tutta quella Republica teneva della Santità della V. Madre Maria di Giesù, come di un celeste asilo, che Dio haveva loro concesso in beneficio commune, giàche in nessuna necessità publica, per premurosa, & importante

che

che ella fusse, si sarebbero potute fare dimostrazioni maggiori.

§. XXXXVI.

Morte della Serva di Dio.

DVrò l'infermità della Serva di Dio dalla Vigilia dell'Ascensione del Signore, insino al primo giorno di Pasqua dello Spirito Santo, in cui morì, concedendole la Maestà Sua quel tanto, di che l'haveva con grande instanza frequentemente richiesto, che gli dasse buona morte, e tempo per ben morire. In tutto il tempo della sua malattia, la quale sin dal principio fù conosciuta mortale, le assistè con tutta puntualità il suo Confessore, nella maniera appunto, con che lei l'haveva supplicato. Communicò seco tutto quello, che passava nel suo interno, che appunto fù in questa forma. Sospese il Signore tutti i suoi regali, che con tanta frequenza sin all'hora gl'haveva fatti, e nascondendogli quei lumi altissimi, ne'quali prima le communicava la sua presenza, la lasciò nel solo lume oscuro della Fede, & esercizio dell'altre virtù, ponendola nel campo dell'ultima battaglia senza altro alcun sollievo, ad effetto si manifestasse il valore di queste armi con gran gloria della Maestà Sua, merito della sua Serva, edificazione de presenti, e commune iustruzzione de Fedeli. Tutto quello, che l'amantissimo Sposo ritirò di regali, aumentò di potenti ajuti, communicandoglieli con tãta frequẽza, & efficacia, cõforme si vedde dalli effetti. Fù tutto il corso dell'infermità sua un esercizio cõtinuo di virtù, & una norma, ò specchio, che volle porre Iddio in que-

ſti tempi del modo, come operando in eſſe con tutta perfezzione, debba eſſere una morte chriſtiana. Al terzo giorno della ſua malattia chiedè che le daſſero i Sacramẽti della Penitenza, e Viatico. Confeſſoſſi all'hora generalmente con tanti contraſegni di ſtraordinario dolore, e cõtrizione perfetta delle ſue colpe, che nõ oſtante che il ſuo Confeſſore era sẽpre rimaſto ammirato di tutti quei gran contraſegni che dava nel ricevere queſto Sacramẽto, hebbe però in queſta occaſione molte coſe nuove che ammirare. Due altre volte nel progreſſo dell'infermità fece cõfeſſione generale di tutta la ſua vita, e molte delle ordinarie ogni giorno: & in tutte rinovava il dolore, e contrizione, cõ tãta forza, & efficacia, anche nelli cõtraſegni eſtrinſeci, che cõ ſtare ſommamente proſtrata per la gravità del dolore, pareva che non patiſſe male alcuno, ſecõdo la forza vehemente, con cui ſi batteva il petto, accusãdoſi, e caſtigãdo le ſue colpe. Manifeſtò ſino all'vltimo fiato la ſtima incomparabile, che ſempre fece di queſto Sacramẽto di miſericordioſa giuſtizia; e con tutto che, conforme da tutto il corſo della ſua vita potiamo piamẽte raccogliere, nõ patì giamai il naufragio della perdita della grazia batteſimale, ſi attaccò con tutto lo sforzo à queſta ſecõda tavola, per giungere ſicura al portò dell'eterna felicità, ponendo cõ chriſtiana humiltà tutta la ſua ſperanza ne' ſoli meriti di Chriſto, applicati per mezzo di queſto Sacramẽto con l'iſteſſa anſia, come ſe fuſſe ſtata la più ſordida peccatrice del Mondo. Apparecchiata con la prima confeſſione, e con atti aſſai frequenti di virtù, ricevè il Santiſſimo

mo Sacramento dell'Eucharistia per Viatico la Domenica infra Octauam dell'Ascensione, Hebbi io la fortuna di amministrarglielo, stante che cō il sudetto motivo ero arrivato il giorno prima in Agreda: e considerando di quāta importanza era la vita della Serva di Dio, e la potestà che in essa haveva l'obedienza; come suo Superiore tenēdo nelle mie mani il Signore Sacramentato per communicarla, le comandai per obedienza, chiedesse alla Maestà Sua la prolongazione della sua vita, se così era convenięte per sua maggior gloria, e servizio, ò pure che almeno gli concedesse una intiera conformità con la sua volontà Santissima; la quale, caso che fusse di chiamarla à se, le incaricava che alla presenza di Dio pregasse la Maestà Sua per quella Communità delle sue Figlie, che lei haveva allevate, e per tutta la mia Religione, che gl'haveva sempre assistito. Restò tutta raccolta nel Signore, e (conforme seppi doppo) con gran consolazione, che così il vivere, come il morire, era per obedienza, la quale tanto sempre amò, resa per questo mezzo obediente fino alla morte. Questa sola volta in tutta l'infermità sua ricevè questo supremo Sacramento per Viatico; per divozione lo ricevè ogni giorno, sforzandola il suo ardente fervore à soffrire le molestie della sete in febri così maligne, & ardenti, che si abbruggiava come un forno di fuoco, sino che arrivasse il tempo, che il Confessore, dicēdogli Messa nell'Infermeria, la communicasse in essa.

Li dolori, angoscie, e molestie dell'infermità, che in tutto il tempo, che questa durò, furono vivi, penosissimi,

e mortali, soffrì con tanta pazienza, uguagliāza d'animo, e conformità rassegnata nel Divino volere, che rendeva à tutti stupore: imperoche non solamente non se gli vedde mai in essa anche un minimo indizio di meno patienza, ò toleranza, mà bensì la osservassimo sempre con tal quiete, riposo, modestia, e composizione esteriore, qual potrebbe essa havere, se nulla patisse, e tutte le sue parole risuonavano rassegnazione, ò esercizio di altre virtù sublimi. Si conobbe il suo desiderio di più patire; l'uno, perche ordinādo li Medici, che se gli facessero remedii assai forti, e penosi, e conoscendo essa (conforme disse alle Religiose) che con tutto che non le farebbero danno, non l'havevano da giovare in niente, li abbracciò tutti senza altro utile, che il patire quel tormēto di più; l'altro fù, che essendosegli fatte per la sua estrema delicatezza, e per la continuazione di stare in una istessa positura, e luogo, molte piaghe nel corpo, non ostante di essere essa (conforme dicessimo) per sua natura tanto sensibile, giamai si lamentò, ne meno diede avviso di esse, tolerandole senza sollievo alcuno, fino à tāto, che rivoltandola le Monache all'altra parte, se ne accorsero con grandissima loro compassione. Di quanto si operava in suo servizio, ò estimazione in una necessità così urgente di tutto se ne riputava per indegna, cruciandosi perciò, & affligendosi l'humiltà sua, e sollevandosi la sua gratitudine. Quando vedeva le Religiose tanto sollecite, e diligenti per amministrargli il sostento, le medicine, e tutto quello, che intendevano potesse essergli di sollievo, cōforme dovevano, diceva loro con profonda humiltà, che
non

non era ragione si prendessero tanta briga, e fastidio per un verme così inutile, come era lei. Se le vedeva piangere, quando le incaricava qualche cosa in ordine alla sua morte, le diceva con grande affetto: *Sorelle se fate questo non vi dirò niente.* Quando sentiva, e vedeva le dimostrazioni della Republica nelle orazioni, che si facevano per la sua salute (conforme dicessimo) portando alla presenza sua le Imagini di maggior divozione; per una parte il fervore, con cui venerava quelle Sāte Imagini, e la gratitudine al beneficio Divino di visitarla per esse, la infervorava, & accendeva; per l'altra parte quella gloria, e stimazione humana la tormentava, e confondeva, facendola rinovare il bassissimo concetto, che per tanti titoli teneva di se medesima; e lamentandosi diceva, che non si haveva da fare, nè permettere dimostrazioni tale per un verme così vile, e senza profitto; & era tale la mutazione, che le causavano questi affetti, che in ognuna di queste occasioni la ritrovavano i Medici con tal novità di accensione, & alterazione di polso, che dicevano, che questi affetti gli acceleravano la morte. Con tutto che stasse tanto aggravata dall' infermità, era maravigliosa l'attenzione, che teneva à suoi Superiori. Quando si accostava à parlargli il Generale, benche la trovasse sōmamēte prostrata, pareva, che con la sua voce ricevesse nuova vita, e gli rispondeva con parole tāto prudēti, misurate, e piene di modestia, e riverēza, come potrebbe fare, se si ritrovasse in pfetta salute. Ritrovādosi già in extremis, e nell'esteriore talmente prostrata, & abbattuta, che si poteva dubitare se stasse più con i suoi sensi, io

mi

mi ci accostai, e l'interrogai: *Madre mi conosci?* e con l'istessa attenzione, come se stasse sana mi rispose: *Non vuole V. P. che la Pecorella riconosca il suo Pastore?* Con questa uguaglianza, e valore soffrì i travagli del corpo sino all' ultimo spirito.

Con maggior alzezza di perfezzione si approffittò de travagli interiori dell'anima. In tutto quell'abbandonamento, & oscurità interiore, che riferissimo di sopra, patì nella sua infermità, se gli sentì questa sola parola di lamento: *Afflitta, e mesta stà l'anima mia insino alla morte.* In questo stato usando cò i lumi della Fede delli habiti delle virtù, stette con una maravigliosa tranquillità attenta, & impiegata tutta in quello, che era Divino, senza, che la turbasse cosa alcuna terrena; manifestandogli, che il Signore gl'haveva con mano liberale concesso una petizione, che frequentemente gl'haveva fatto, che la sua morte fosse con tranquillità, e quiete. Il suo continuo esercizio era di fare atti di Fede, di speranza, di amor di Dio, di contrizzione delle sue colpe, di rassegnazione, e di conformità con il Divino volere, e di tutto quello, che per così lunghi anni haveva premeditato nelli esercizii della morte. Già non si cautelava più nel procurare, che non uscissero al di fuori queste operazioni; specialmente quelle di dolore, e contrizione de' suoi peccati. In una occasione vedendola il Confessore prorompere in fervorosissimi atti di contrizione, e fare gran dimostrazioni di dolore, temendo il danno corporale, che le poteva cagionare, le disse: come Madre mostra adesso il suo interno,

che

che tanto hà procurato sempre occultare? A che la Serva di Dio gli rispose fervorosa: Padre non sono tutti i tempi uguali. Vna notte, che fù delle ultime di sua vita, stando vegliando vicino à lei alcune Religiose, e parendo alla Serva di Dio, che esse dormissero, sciolse le redini à suoi affetti, e chiedendo à Dio misericordia si batteva il petto con tanta vehemenza, che le svegliò, & eccitò à compunzione, ammirazione, e compassione; & una di esse più compassiva le disse: Madre mia non faccia questo V.R. che si ammazza: à che, continuando la Venerabil Madre nel suo fervore, gli rispose: lasciami sorella, che adesso è il tempo di negoziare con Dio; mostrando la sua humiltà tale ansia di travagliare per ottenere dal Signore misericordia, come se sin all'hora non havesse fatto niente, & all'hora cominciasse. S'informarono le Religiose con l'esperienza propria della verità di quello, che loro diceva il Confessore, cioè, che la Madre non haveva più altre forze, se non che per fare atti di contrizione, e mostrare la vehemenza del dolore delle sue colpe, che per fare ciò haveva le forze come da sana. Parve ad esse, secondo li atti d'amor di Dio, di contrizione, conformità, speranza, & altre virtù, che le sentivano pratticare; ò che per loro esempio, & ultima instruzzione haveva rotto il sigillo del secreto della sua vita, ò pure, che era tale il fervore interiore in quell'ultimo passo, che non poteva contenersi.

Il Giovedì giorno dell'ottava dell'Ascensione parve à Medici, che le restarebbero poche hore di vita, che però era tempo, che lei ricevesse l'estrema unzione. Lo disse il

Gene-

Generale alla Venerabile Madre, & essa ricevè la notizia con singolare allegrezza, e con molti rendimenti di grazie al Signore, che con tanta liberalità le concedeva la petizione, che per molti anni gl'haveva fatto, che non solamente morisse con questo Santo Sacramento, mà però anche, che disponesse, che lo ricevesse con il suo perfetto conoscimento, stando nell'uso de suoi sensi. Lo ricevè dunque quella sera con una sviscerata divozione, & attenzione notabile à suoi riti, & effetti. Nell'atto, che lo stava ricevendo, se gli serenò qualche poco il Cielo del suo interiore, illustrandolo il lume Divino, che gli assisteva occulto, per sollievo di quello, che le restava da patire. Si conobbe subito la novità interiore nell'allegria del viso, e chiarezza del sembiante. Et ella disse al suo Confessore: Già mi vado animando, e consolando. Terminata quella funzione, e stando presente tutte le Religiose, che erano concorse ad assistere, disse il Confessore alla Serva di Dio: Madre, dica qualche cosa à queste Signore per loro consolazione. Appena le buone, & afflitte figlie sentirono queste parole del Confessore, che proruppero in nuove lagrime, e singhiozzi. E prendendo da ciò la Venerabile Madre il motivo disse loro: *Sorelle non faccino questo, attendino à che non habbiamo ricevuto altro travaglio, e che si devono ricevere con uguaglianza d'animo quelli, che Dio manda: e se la Maestà sua vuole, che ci separiamo, facciasi la sua santissima volontà. Quello, di che io le supplico è, che servano al Signore, osservando la sua santa legge, che siano perfette nell'osservanza della sua regola, e*

fedeli

fedeli ſpoſe della Maeſtà ſua, e procedino in tutto come figlie della Vergine Santiſſima; già che ſanno quello, che le dobbiamo, e che eſſa è noſtra Madre, e Superiora. Habino ſempre pace, e concordia trà di loro, e ſi amino l'une con l'altre. Cuſtodiſchino il loro ſecreto, e ſi abſtrahino dalle creature, e ſi ritirino dal Mondo: lo laſcino prima d'eſſer laſciate da lui. Si diſingãnino delle coſe di queſta vita; e ſi affatichino mentre hanno tempo: non aſpettino queſt'ultimo paſſo, in cui rende tanto impedimẽto la gravezza del male, e la proſtrazione della natura. Adempiſchino con l'obligo loro, che in queſta guiſa io havrò meno purgatorio di tanti anni di Superiora. Se procederanno in queſta forma, riceveranno la benedizzione dal Signore, & io glie la dò. All'hora alzò la mano, e formando ſopra di loro il ſegno della Sãta Croce le diſſe: la virtù, la virtù, la virtù li raccomando. Andarono poi accoſtãdoſi ſucceſſivamẽte l'una, dopò l'altra à chiederle in particolare la benedizzione, & ad ogn'una di loro diede l'amoroſa Madre li avvertimenti, e conſegli, che in particolare le convenivano; la di cui maraviglioſa efficacia, e prudenza, ognuna di loro teſtifica per quello, che le toccava.

Licenziata la Venerabil Madre dalle ſue figlie, ſe ne ritornò al ſuo interior raccoglimento, in cui, mediante i lumi di fiſſa fede, la mente nel ſuo Divino Spoſo, con il continuo patire, & operare nell'accennato eſercizio delle virtù, ſtette purificando il ſuo ornamento, componendo la ſua vaghezza, e ſmaltando la ſua Corona ſino alla Domenica di Paſqua dello Spirito Santo, giorno determina-

to dalla Divina Providenza, affinche pagando il debito della mortalità, entrasse (come piamente crediamo) alle nozze dell'eterna felicità. In questo giorno dunque assistendole il Reverendissimo Padre Generale, e dandole la benedizzione del nostro Padre San Francesco, come sua vera figlia (sopra quella, che lei haveva ottenuta dal Sommo Pontifice Alessandro VII. per quell'hora, come fedelissima figlia della Chiesa) stando circondato il suo letto da Sacerdoti Religiosi gravi, li quali sollecitandolo la loro divozione, erano entrati con li Superiori, concorrendo tutte le Religiose del Convento, e formandosi di tutti un Choro, che si manifestava più in lagrime, che in voci; alla hora puntuale di Terza, quando appunto si crede, che lo Spirito Santo discese sopra li Apostoli, trà li Cantici, che in questo passo è solita fare la Religione, senza essersi conosciuto, che insino à quel punto perdesse i sensi, diede in quieta tranquillità l'anima al suo Creatore, per goderlo eternamente nella sua gloria, conforme si puol pensare di tal vita, e di tal morte. Alcune delle Religiose, che assistevano più immediate alla Serva di Dio, mentre tutti gl'altri facendo choro cantavamo, affermano, che immediatamente avanti di spirare disse con una soavità mirabile: *Vieni, vieni, vieni*, & all'ultima repetizione di questa voce, diede il suo Spirito: essendo molto congruente che, à chi con providenza tanto particolare concesse il Signore, che morisse nell'hora, che venne lo Spirito Santo, & in cui la Santa Chiesa l'invoca per tutto il Mondo con questa voce, le facesse la grazia, che

in-

invocandolo con essa, spirasse. Morì dunque la Venerabil Madre Maria di Giesù nel Convento dell' Immacolata Concezzione della Villa di Agreda, che essa fondò, & edificò, nel anno del Signore di mille, e seicento, e sessanta cinque, il giorno ventiquattro di Maggio, e primo di Pasqua dello Spirito Santo, all'hora di Terza, doppo passati li sessanta tre anni dell'età sua, e sei di Religione, e trentacinque di Abbadessa. Si racconta, che nell'istesso giorno, & hora, in cui morì la Serva di Dio, hebbero alcune persone spirituali in parti ben remote, diverse apparizioni, in che la veddero salire al Cielo con varii symboli rappresentativi della gran gloria à cui la inalzava il Signore. Mi riservo di riferirle in miglior congiontura, e doppo un più esatto esame.

§. XXXXVII.

Esequie fatte alla Serua di Dio.

SVbito che spirò la Serva di Dio, cominciò un numerosissimo concorso di gente d'ogni stato, e condizione, che sollecitati dalla sua tenera divozione, accudirono al Conuento con grandissime ansie di vedere, e venerare il Corpo di quella, che così costantemente havevano tenuta in opinione di Santa. Il Generale governò con tanta prudenza la materia, che senza permettere, che in cosa alcuna si controuenisse alli Brevi Apostolici, che prohibiscono il publico culto prima

della sentenza della Santa Sede, si consolasse la divozione del Popolo, e si dasse alla Venerabil Madre quell' honore, che senza entrare in culto, si permette nell'esequie di una persona insigne, levando anche da questo istesso honore solito darsi à tali persone, quello di predicare in lode di essa, per riconoscere nel Popolo una divozione tanto fervente, che le parve, che se in quel calore si ponderasse la santità della vita della Serva di Dio, sarebbe difficile, che la divozione non passasse à dimostrazioni publiche di culto. Ordinò dunque, che si esponesse il Corpo della Venerabil Madre nel Choro basso, con la grata, e fenestrella aperta per dove si dà la Communione, ad effetto, che il Popolo potesse havere la consolazione di vederlo. Appena fù data questa permissione, quando il concorso delle persone fù così grande, che accudirono à vedere il corpo della sua Santa Madre, che si affogavano per la moltitudine, e per l'ansioso impeto che ognuno haveva di avvicinarsi più: e fù necessario, che la giustizia secolare mettesse i suoi Ministri alla porta della Chiesa, acciò impedissero con violenza, che in essa non entrasse più gente di quella, che era capace la Chiesa per ricevere quella consolazione senza verun pericolo, disponendo, che entrassero gl'uni doppo gl'altri, acciò tutti restassero consolati. Durò questo concorso per quel giorno, in cui morì la Serva di Dio, e per il seguente fino ad entrare nelli ufficij funerali, chiedendo continuamente quelli, che potevano accostarsi più alle Religiose, che

gli

gli toccassero i Rosarij, e Medaglie al corpo di quella, che acclamavano per Santa, e sollecitando tutti di conseguire qualche cosa de suoi panni, come reliquia di persona tanto grata à Dio.

Nel secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo fù maggiore il cōcorso, perche nō solamente accudì al Convento con l'istesso fervore la gente d'Agreda, mà anche molta delli luoghi circonvicini, dove era potuto giungere la notizia della morte della Venerabil Madre Si fecero con tutta sollennità li ufficij funerali, celebrando la Santa Messa il Reverendissimo Generale di tutta la Religione Serafica, & assistendogli di Ministri il P. Frà Luigi Ceruela, che all'hora esercitava l'ufficio di Secretario Generale di Spagna, & al presente è Commissario Generale del Perù, & Io, che all'hora ero Provinciale di quella Provincia. Fù tanta la divozione del Generale, che mai volle tralasciare funzione nessuna delli ufficij funebri, che toccassero all'officio del Prete. Doppo di haver celebrato la Messa, entrò nel Convento ad assistere à dargli sepoltura, & intervenne à tutto, finche fù sepellito il Cadavere. Si seppellì nel sepolchro commune delle Religiose, che è una volta sotterranea, in uno de suoi nicchij, senza altra differenza, che di haver posto il cadavere dentro una cassa, che per essere tanto piccola non si potè serrare; si serrò non ostante il nicchio con mattoni, e con gesso, con magior diligenza, e cautela dell'ordinario, per ovviare all'imprudente curiosità. Si terminò questa funzione, lodando tut-

tutta la gente Iddio, per haver disposto per mezzi così inaspettati à mortali, che in quel luogo tanto ritirato si dasse un honore così condecente nel suo transito à quella sua Serva.

Il giorno seguente trè Prebendati della Santa Chiesa di Tarrazzona, che per sua divozione erano venuti ad assistere alli funerali della Venerabil Madre, portando tutti i Musici della loro Cathedrale, li fecero nel medemo Convento un solenne ufficio, in cui celebrò la Messa D. Francesco Gandia de Echarri, Arcidiacono di Calatayud, Dignità della medema Santa Chiesa. Se ne celebrò un altro assai solenne, che fece nell'istesso Convento tutto il Capitolo Generale delle Parrocchiali della Villa di Agreda. Fecero similmente in detto Convento li suoi ufficij sollenni le Communità de Religiosi della medema Villa, & alcune delle sue Parrocchie in particolare, senza che rimanesse Communità veruna, che non facesse simili dimostrazioni; e tutte queste disposte senza sorte alcuna di sollecitazione humana, mà solamente eccitate dall'impulso della loro ardente divozione alla Serva di Dio, che non si poteva contenere: e vedendo che non era loro permesso il culto, nè era lecito, sfogavano il suo divoto fervore con darle il condecente honore in reiterate esequie. L'istesso fecero altre Communità gravissime fuori di Agreda. Fece il Capitolo della Santa Chiesa di Tarrazzona nella sua Cathedrale un solennissimo ufficio per la Venerabil Madre, predicando in essa le di lei virtù il

Dot-

Dottore D. Giovanni Hortiz Canonico Penitenziere, intervenendovi Monsignore Vescovo, e quella nobilissima Città. Il Capitolo della Illustre Collegiata della Città di Tudela fece un altro ufficio con l'istessa sollennità. In molte altre si fecero dimostrazioni simili di divozioni, che sarebbe lungo da riferire, per essere tanto fervorosa, e dilatata quella, che tutte le persone di questi Regni tenevano à questa Serva di Dio. Ogni giorno cresce la celebrità del suo nome, ogni giorno si aumenta la fama della sua santità; pare che à momenti si vada dilatando per il Popolo fedele la divozione alla Venerabil Madre Maria di Giesù, con titolo della Santa Monaca di Agreda, in tanta diversità de soggetti dalla Superiorità più alta, insino alla più humile inferiorità; dalla prima qualità insino all'infima plebe; dalla più eminente letteratura insino alla più semplice ignoranza: il che urgentemente persuade esser mozione di quel Signore, che solo è Padrone universale de cuori humani.

Si raccontano molti miracoli, che hà operato il Signore doppo il suo felice transito per sua intercessione, e meriti; & alcuni di essi di quella classe, in cui la speculazione non trova camino per fare, che il successo si possa attribuire à causa naturale. Lascio di narrarli, per non haver Io tutti l'instromenti necessarij per farlo con ogni legalità, e perche non conviene per adesso individuarli: che con tutto, che potrebbe farsi senza qualificarli de miracoli, e con la protesta posta al princi-

ci-

cipio, sotto la quale hò scritto tutto il contenuto in questa Relazione, la quale sin hora non hà authorità, nè approvazione alcuna dalla Chiesa, mà si riferisce solo come credibile con fede humana: dovendosi con tutto ciò aspettare tempo più opportuno, sperando, che essendo questa, (conforme ci persuademo, per li motivi humani, che abbiamo proposti) opera di Dio, Sua Maestà Divina gli darà la qualificazione conveniente à sua maggior gloria. Per l'istessa ragione hò lasciato di narrare molti altri miracoli d'insigne qualità, che parimente si racconta, fece il Signore per intercessione di questa sua Serva nel corso della sua vita: parendomi, che per il presente intento di dare à Lettori una breve notizia di chi fù la Scrittora della Vita della Vergine Santissima, dell'altezza del suo Spirito, dell'heroico delle sue virtù, della sua solida perfezzione, dell'incolpabilità della sua Vita, della felicità della sua morte, e della costante, e dilatata fama della sua Santità nell'una, e nell'altra; basta quello, che si è detto.

Omnia sub correctione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ.

F. Fran. Ant. Bonelli

NEL COMPENDIO DELLA VITA.

PAg.9.lin.6.si lagniava. *corr.*si lagnava. Pag.10.lin. 13.si annihilava. *corr.*si annichilava. Idem lin.14. creatute. *corr.* creature. Idem lin.17. riflesfione. *corr.* rifleffione. Pag.23.lin.1.divozioneſtra ordinaria. *corr.* divozione ſtraordinaria. Pag. 29. lin. 15. propovevano. *corr.* proponevano. Pag.31.lin.23.della. *corr.* nella. Pag. 32. lin.10. ſi vedde. *corr.* ſi vidde Idem lin.penult. ſi ridusſero. *corr.* ſi riduceſſero. Pag. 33. lin.3. del Convento *corr.* dal Convento. Pag.41.lin.20. di moſtraſegli.*corr.* di moſtrarſegli. Pag. 65. lin. antepenult. nè i ſuoi Santi. *dele* nè. Pag.71.lin.14.la provedde.*corr.*la providde. Pag. 77.lin.24.liberare.*corr.*liberale. Pag.132 lin.9.dichiarò. *corr.*dichiararò.pag.138.lin.ult.s'intrizzava,*corr.*s'indrizzava. Pag.139.lin.3.è proprio. *dele accentum.* Idem lin. 5. corriſpodesſero. *corr.* corriſpondeſſero. Idẽ lin.9.aſſiſteſſere.*corr.*aſſiſteſſero. Pag.178.lin.16.le alterava. *corr.* l'alterava. Pag.213.lin.8.note. *corr.* notte. Pag.215. lin. 16.note.*corr.*notte.pag.228.lin.17 e clamarò.*corr.*eſclamarò. Pag.236.lin.8.valerſe.*corr.*valerſene. Pag.242. lin. 7.interiore. *corr.*interior. Pag.268.lin.15.aſſaldi.*corr.* aſſalti. Pag.271.lin.15.dall'hora. *corr.* d'all'hora. Pag.335. lin. 19. ſoggettione.*corr.*ſoggezzione. Pag.336. lin. 20. eternità.*corr.*temerità. Pag.340. lin.3.prodenti. *corr.*prudenti. Pag.347.lin.13.cattivo.*corr.*captivo. Pag.362.lin. 6. ante finem.portò.*corr.* porto. Pag. 365. lin. 15. tale. *corr.* tali. Pag.366.lin.6.alzezza.*corr.* altezza. Pag.376. lin.7 abbiamo *corr.* habbiamo.